5.4.281

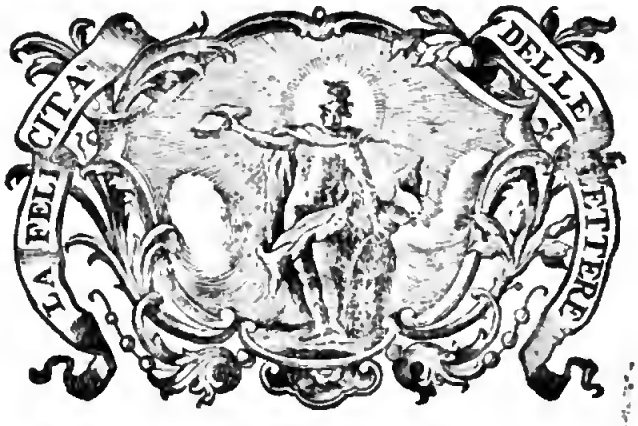
Digitized by Google

5 Q.A.
5.4.281

SOIL =

Digitized by Google

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO MURATORI
GIA' BIBLIOTECARIO
DEL SERENISSIMO SIG.
DUCA DI MODENA,
DESCRITTA DAL PROPOSTO
GIAN-FRANCESCO SOLI MURATORI
SUO NIPOTE.



IN VENEZIA
MDCCLVI.

Per GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. GAETANO BONCOMPAGNO LUDOVISI

PRINCIPE DI PIOMBINO, MARCHESE DI POPULONIA, SIGNORE DELLE TERRE DI SCARLINO, SUVERETO, E BURIANO, DELL' ISOLE MARITTIME, DELL'ELBA, DI MONTE CRISTO, E PIANOSA, PRINCIPE DI VENOSA, CONTE DI CONZA, DUCA DI SORA, ED ARCE, MARCHESE DI VIGNOLA, SIGNORE DELLE CITTA' DI AQUINO, DI ARPINO, DELLA TERRA DI ROCCASECCA, E LORO STATI, CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO, E DELL'ALTRO DI S. GENNARO, GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO, E MAGGIORDOMO MAGGIORE DELLA MAESTA' DEL RE DELLE DUE SICILIE.

PER adempiere la mente del Propoſto Lodovico Antonio Muratori mio Zio, mi diedi l'onore nell' Anno 1751. di dedicare a V. E. le Diſſertazioni di lui ſopra le *Antichità*

Italiane; ed avendomene Ella per ſomma ſua bontà dimoſtrato un generoſo gradimento, mi riconoſco ora in dovere di preſentarle per mia parte la *Vita* di lui da me compilata; luſingandomi, che ſia pure per accoglier queſta graziosamente, e quaſi direi con compiacenza, non già perchè mia produzione, ma sì bene perchè contiene gli ſtudj e le azioni di un Letterato aſſai celebre, nato in uno de' molti Feudi della nobiliſſima ſua Caſa, e che con tanta ſtima veniva da Lei riguardato. Se è di gran luſtro ad una Città, ad una Terra, o Caſtello l'aver prodotto qualche Perſonaggio illuſtre in qualſivoglia Profeſſione, e maſſime ſe in Letteratura: torna eziandio in onore di chi n'è infeudato, e non può ſe non piacere recargli il poterne contar parecchi, e il vederne a' ſuoi giorni accreſciùto il numero; e ciò tanto più dee ſuccedere in V. E. che ſtata è ſempre amante delle Lettere e de i Letterati. Pochi ſono i Principi (e forſe non ve n' ha alcuno) del rango di V. E. che vantar poſſano, come può far Ella, tanti Letterati, e tutti nel loro genere inſigni, uſciti da' loro Feudi. A buon conto *Tullio*, il grande Oratore di Roma, trae da *Arpino* la ſua origine; l'*Angelico* Dottore da *Aquino*; l'incomparabile Cardinal *Baronio* da *Sora*; e da *Vignola* il *Muratori*: Feudi tutti di V. E. per tacer di tant' altri Uomini di Lettere, che non

ſono

ſono cotanto rinomati nella Repubblica Letteraria ; laonde anche per queſto rifleſſo da me ſi dovea eſſa vita a V. E. indirizzare.

Non iſtarò io quì a ripetere quanto nell' altra mia Lettera Dedicatoria eſpoſi, benchè rozzamente, in lode ben giuſta delle molte Virtù, e dell' altre eccelſe Doti, che nell' animo di V. E. riſplendono, e che la rendono oggetto d' ammirazione ad ognuno; perchè so in primo luogo, che per un atto appunto di Virtù a Lei non piace di ſentirſi lodare. Avrei per altro di preſente un aſſai più ampio campo d' eſaltare ſpezialmente l' inſigne di Lei Liberalità nel ſovvenir sì largamente le Monache, ed il Pubblico di Vignola mia Patria ; coll' aver' alle prime fatta rifabbricar a ſue ſpeſe buona parte del lor Moniſtero, pagati i frutti de' groſſi loro debiti, ed aſſegnati annui ſuſſidj, perchè non ne faccian de i maggiori ; e coll' aver ſomminiſtrato all' altro, ed anche in buona parte donato, il danaro occorrente a far un grande e forte riparo ſul Fiume Panaro, per volgere altrove le di lui acque, che minacciavan dell' ultimo eſterminio i migliori poderi di quel Territorio. Atti di Liberalità ſon queſti ſommamente commendabili, e che molto ben danno a conoſcere il bel cuore di V. E. verſo d' eſſa mia Patria.

Dall' altra parte l' eſſere ſtata V. E. dal Re

delle due Sicilie decorata della coſpicua Carica di ſuo Maggiordomo Maggiore coll' altre diſtinte marche d' onore dalla Maeſtà Sua conferitele; ſiccome le due ſtraordinarie Ambaſciate di ſuo ordine da Lei con tanta lode eſeguite alla Corte Cattolica; come pure l' alta commeſſione incaricatale di andar a ricevere su i confini dell' Italia, e condurre a Lui la Reale ſua Spoſa: ſono a i preſenti, e ſaranno a i poſteri manifeſte ripruove del Merito ſublime di V. E.

Altro adunque a me non reſta, che di ſupplicar V. E. a degnarſi di gradire queſt' altro tributo dell' umiliſſimo oſſequio mio, e di darmi campo in avvenire di poter maggiormente eſercitare il vivo deſiderio, che tengo, di farmi conoſcere, qual veramente mi profeſſo di eſſere

Di Voſtra Eccellenza

Modena 8. Dicembre 1756.

Umiliſs. Divotiſs. Riverentiſs. Servidore
Gian-Franceſco Soli Muratori.

AL

AL DISCRETO E BENIGNO LETTORE

L' AUTORE.

PIU' tardi di quel ch' io bramava preſento al Pubblico la Vita del Propoſto *Lodovico Antonio Muratori* mio Zio, da me deſcritta. Diverſi motivi, che quì non occorre addurre, ſtati ne ſon la cagione; ma vi ha ſpezialmente contribuito la debolezza del mio talento, la qual da me conoſciuta mi fece penſar ſulle prime di pregar qualche Soggetto di maggiore abilità della mia a prendere l'impegno di ſcriverla; con aver anche gittato l'occhio ſopra l' Abate Pietro Ercole Gherardi, Pubblico Profeſſore di Lingua Greca ed Ebraica nella noſtra Univerſità, Vice-Bibliotecario Eſtenſe, e grande Amico del Muratori; come quegli che, oltre all'eſſere molto dotto, e di buon Guſto nelle Scienze fornito, lo aveva per molti anni praticato, ſtudiando ſotto di lui, e preſtandogli di ſua elezione l'opera ſua ſpezialmente nel far le Copie per le ſtampe de i Libri, che andava componendo. Aveva egli accettato l' impegno, ma quando ſu pregato da me di accingerſi all'impreſa, ſe ne ſcusò, adducendo per motivo la ſua poca ſanità, e l'impegno che avea della Scuola de i Principi Figli del regnante Duca di Modena, che non gli laſciava aſſai tempo da applicarvi. Ora a trovar altra perſona, che aveſſe egual informazione de gli Studj e delle azioni del Muratori, non mi riuſciva sì facile; e riflettendo dall'altra parte, che prevalendomi di alcun altro meno informato di lui, ſarei ſtato coſtretto di ſomminiſtrargli la maggior parte delle notizie: mi riſolvetti, giacchè io avrei dovuto far queſta fatica, di prenderne io ſteſſo l'aſſunto, e di farmi queſto poco di merito col Pubblico. Inteſa queſta mia riſoluzione, parve ad alcuni, che non conveniſſe ad un Nipote lo ſcrivere la Vita dello Zio, e cercarono di diſſuadermene, ſul riſteſſo forſe, ch'io poteſſi laſciarmi condur la penna più dall' amore di lui, che dall'amore del Vero, e cadere in eſagerazioni per fargli maggior onore. Ma ſapendo io, che la coſa

non

non era ſenza eſempio ; mentre , per tacerne altri , da due Nipoti ſono ſtate compoſte e pubblicate le Vite di S. Lorenzo Giuſtiniano, e di S. Franceſco di Sales ; ed eſſendomi dall' altro canto prefiſſo , che la Verità più che ogni altro rifleſſo ſervir mi doveſſe di guida nel lavoro, non credei d'averne a deporre il penſiero. Avrebbe ſenza dubbio qualunque altro deſcritte meglio di me, e poſte in miglior lume le azioni e le Virtù di mio Zio ; ma non avrebbe potuto ſcrivere con maggior Verità di quel ch'io abbia fatto. Mi proteſto adunque d'avere ſteſe queſte Memorie con tutta la ſincerità poſſibile , e con tutto l'Amor del Vero ; non tanto perchè così eſigeva la mia Onoratezza, quanto perchè Modena tutta , in cui eſſo mio Zio è dimorato per ben cinquant' anni dopo il ſuo ritorno da Milano, mi avrebbe potuto ſmentire, ſe aveſſi ne i fatti tradita la Verità; e tutti quei che poſſeggono l'Opere di lui avrebbono potuto riconvenirmi, ſe ecceduto aveſſi nel commendarle. Tutto ciò premeſſo per mia giuſtificazione , vengo ora a dar conto de i mezzi , di cui mi ſon ſervito , e del metodo da me tenuto nel comporr' eſſa Vita .

Non avrei nè pur io potuto certamente dar un giuſto ragguaglio de i primi Studj del Muratori, tuttochè aveſſi di continuo converſato con lui per ben trentotto anni , e che molte delle coſe ſue aveſſi inteſe dalla ſteſſa ſua bocca , ſe importunato egli nel 1720. dal Conte Giovanni Artico di Porcia non aveſſe laſciata ſcritta una lunga Lettera, in cui ne rendeva ragione a quel dotto Cavaliere . Di queſta perciò mi ſon ſervito nel teſſere principalmente i primi due Capitoli , e qualora ho creduto bene, o neceſſario, ne ho anche recati alcuni ſquarci in confermazion de' miei detti.

Per conto dell'Ordine ho proccurato di mantener, per quanto mi ha permeſſo l'inſufficienza mia, quello de i tempi. Ma dovendo parlar di un Letterato, ed inſieme Eccleſiaſtico , non ho potuto ſempre oſſervarlo eſattamente ; eſſendomi convenuto interrompere il filo delle coſe Letterarie, per non mettere fuori di luogo i fatti, che riguardavano lo ſtato di Eccleſiaſtico. E qualche volta ancora nel Letterario mi ſon preſa la libertà di dar conto d'alcune Opere prima del tempo per unir inſieme quel-

quelle che avean fra loro qualche relazione; come ſono la grande Raccolta de gli *Scrittori d'Italia*, le *Antichità Italiane*, il *Teſoro delle Iſcrizioni*, e così le *Vite* de i Letterati compoſte dal grande mio Zio. Aveva io bensì conſervato interamente l'ordine de i tempi nel riferir le *Critiche* fatte all'Opere di lui, e le *Controverſie Letterarie* da eſſo ſoſtenute; con averle eziandio poſte in ultimo luogo, perchè varie d'eſſe Critiche erano uſcite dopo la morte del Muratori. Ma perchè queſto Capitolo riuſciva troppo lungo, mi ſono appigliato al conſiglio di chi ha eſaminato il mio Manoſcritto, prima di conſegnarlo alle ſtampe; con ſeparar le Materie che le riguardano, e formarne altrettanti Paragrafi; e con unirli e farli ſuccedere immediatamente all'altre coſe Letterarie. Per conſiglio pure altrui ho poſte in un' *Appendice* in fine tutte le *Lettere* da me prodotte, a riſerva di alcune poche aſſai brevi; e ciò per non interrompere ſovente di ſoverchio la Storia. A queſta Appendice altra ne ſuccederà, in cui da me ſi è fatta qualche riſpoſta a certe eſpreſſioni, che ſi leggono nelle *Memorie della Vita di Monſignor Fontanini*, per non eſſermi queſte venute alle mani ſe non dopo che la ſtampa era di molto inoltrata. E così pure dopo queſta ſeconda Appendice ſi leggeranno alcune poche Aggiunte da me fatte alla Vita del Muratori, per non averle io mandate allo Stampatore in tempo da poterle mettere nella nicchia loro conveniente. E queſto è quanto ho creduto di dover rendere conto a chi vorrà leggere queſta mia qualunque ſiaſi fatica. Che ſe non avrò colla medeſima corriſpoſto all'aſpettazion del Pubblico, nè all'argomento avuto per le mani; ſe ne incolpi, come diſſi, l'inſufficienza mia, che non ha ſaputo far meglio. Spero nonpertanto di conſeguire da i corteſi e diſcreti Leggitori un benigno compatimento. Eſſendomi poi riuſcito di ottenere l'*Orazion funebre*, che fu recitata nella mia Chieſa in occaſion del ſolenne Anniverſario, celebrato per l'Anima del mio buono Zio nel dì 23. di Gennaio dell'Anno 1751. ſi vedrà queſta nel fine del Libro regiſtrata.

TAVO-

TAVOLA DE' CAPITOLI
Contenuti in queſt' Opera.

CAPITOLO PRIMO.

Naſcita, primi Studj, e Chericato del Muratori. pag. 1

CAP. II.

Il Muratori paſſa a Milano per uno de i Dottori della Biblioteca Ambroſiana, ed ivi viene ordinato Sacerdote. Suoi Studj, ed Opere date alla luce in quella Città. 11

CAP. III.

Parte il Muratori da Milano, e ſi reſtituiſce in Modena col carattere di Bibliotecario ed Archiviſta Ducale; ed Opere da lui quivi compoſte. 21

CAP. IV.

Il Muratori, ſemplice Sacerdote, comincia a fatigare pel bene ſpirituale del Proſſimo. 38

CAP. V.

Vien conferita al Muratori la Prepoſitura di Santa Maria della Pompoſa di Modena. Gran bene fatto da lui a queſta Chieſa e Parrocchia, e ad altra di Ferrara. 41

CAP. VI.

Il Muratori inſtituiſce gli Eſercizj Spirituali per gli Eccleſiaſtici nella ſua Chieſa, e fa inſegnare il Canto fermo a i Chierici. 45

CAP. VII.

Il Muratori Parroco ſi diſtingue colla Liberalità verſo i Poveri, in ſollievo de' quali iſtituiſce la Compagnia della Carità, e procura l'erezione di un Monte di Pietà. 47

CAP.

CAP. VIII.
Si ripiglia il racconto dell' Opere compoſte dal Muratori. 54

CAP. IX.
Delle Critiche fatte all' Opere del Muratori, e delle Controverſie Letterarie da eſſo avute. 74

§. I.
Delle Critiche fatte al Muratori in coſe Poetiche. 75

§. II.
Controverſia ſopra la Città di Comacchio, e di Ferrara. 82

§. III.
Di alcune Critiche fatte al Muratori in materie Filoſofiche, e Legali. 89

§. IV.
Delle Critiche in materia d' Erudizione, di Storia, e di Lapidaria, fatte all' Opere del Muratori. 91

§. V.
Controverſia ſopra il Voto Sanguinario. 109

§. VI.
Dicerie ſuſcitateſi in Salisburgo contra il Muratori pel Libro de Ingeniorum Moderatione, *e l' altro* de gli Eſercizj Spirituali. 129

§. VII.
Controverſia avuta dal Muratori col Cardinale Angelo Maria Querini Veſcovo di Breſcia. 133

§. VIII.
D' altre Critiche fatte ad alcune Opere del Muratori in materie Teologiche. 138

CAP. X.
Del buon uſo del Tempo fatto dal Muratori, e del ſuo Metodo ordinario di vivere. 158

CAP.

CAP. XI.

De i Doni ſingolari di Natura, conceduti da Dio al Muratori. 167

CAP. XII.

Delle Virtù del Muratori, e primieramente della ſua Pietà verſo Dio, e Divozione al Signor Gesù Criſto. 171

CAP. XIII.

Della ſua Fede, Speranza, e Carità. 175

CAP. XIV.

Della ſua Umiltà, Manſuetudine, e Pazienza. 188

CAP. XV.

Dell' ultima malattia, e morte del Muratori. 200

CAP. Ultimo.

Della ſtima e concetto, in cui fu il Muratori preſſo i più gran Perſonaggi, e i primi Letterati del ſuo tempo. 218

Catalogo delle Opere del Muratori. 236
Appendice de i Documenti citati nella Vita del Muratori. 244
Appendice Seconda. 343
Orazione Funebre in lode del Muratori. 352

VITA

VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO MURATORI.

CAPITOLO PRIMO.

Naſcita, primi Studj, e Chericato del Muratori.

L'Antica e riguardevole Terra di *Vignola*, Patria del celebre ed eccellente Architetto, e Maeſtro notiſſimo in queſt' arte *Jacopo Barozzi*, detto perciò il Vignola; di Monſig. *Giovanni Fontana* Veſcovo di Ferrara, rinomato per la ſua Erudizione e Pietà; di *Jacopo Cantelli* accreditato Geografo; di *Pietro Antonio Bernardoni*, che fu Poeta dell' Imperador Giuſeppe I., e d'altri felici Ingegni; è ſtata anche la Patria di *Lodovico Antonio Muratori*, di cui imprendo a ſcrivere la Vita. E' Capo quella Terra di un grande e nobile Marcheſato, compoſto di venti e più Comunità, che la Caſa Boncompagni riconoſce in Feudo dal Duca di Modena; ed è poſta al Mezzogiorno di queſta Città in diſtanza di dodici miglia in circa. Un rupo, ſopra di cui è piantata, e che a guiſa di un picciolo Promontorio s'interna per qualche tratto nel letto del Fiume *Panaro*, o ſia *Scoltenna*, la difende non meno dall' impeto dell' acque di eſſo Fiume, che furioſe sboccano dalle vicine

montagne, ma le fa eziandio godere della vista delizioſa delle Colline, che da tre parti la circondano, e vengono come a formare una vaga perſpettiva d'un teatro dalla parte d'Occidente; ſiccome di un'aria perfettiſſima ed aſſai ſottile, atta perciò a produrre Ingegni risvegliati, e ad apprendere le Scienze ben diſpoſti.

Nacque adunque in Vignola *Lodovico Antonio Muratori* nel dì 21. d'Ottobre dell'Anno 1672. da *Franceſco Muratori*, e dalla *Giovanna Altimani*, perſone oneſte di quel Luogo, ma non molto provvedute di beni di fortuna. Appena ebbe egli imparato a leggere, che capitatigli alle mani i Romanzi, compoſti dalla ſavia ed ingegnoſa Madama di Scudery, preſe tanto guſto alla lettura di quelle favole, che quanti trovò da lì innanzi di ſimili Libri, tutti con incredibile avidità divorò, fino a portarli ſeco a menſa, dove con più ſapore paſceva di que' finti Racconti la ſua curioſità, che il corpo di cibi. Confeſſava il Muratori, che queſta lettura avea ſervito non poco a ſvegliargli l'Ingegno, a facilitargli lo ſtile, e ad invogliarlo ſempre più di leggere: ma con aggiugnere nello ſteſſo tempo, ch'egli non avrebbe mai conſigliato ad alcuno, e maſſimamente a i giovinetti l'imitarlo in un sì pericoloſo eſempio; perchè quand'anche poteſſero eſſi qualche coſa guadagnare dalla parte dell'Ingegno, poteano perdere molto da quella de i Coſtumi; e quando eziandio ſi abbatteſſero in ſoli non diſoneſti Romanzi, com'era avvenuto a lui, non era poi sì facile l'impedire, che da Libri tali non veniſſero inſpirate delle Maſſime del Mondo, le quali abbarbicandoſi preſto nelle menti tenere, poteano a ſuo tempo produrre il lor frutto.

Fin d'allora cominciò il noſtro Lodovico Antonio a ſentire in ſe ſteſſo un gagliardo Genio, o ſia una naturale inclinazione a ſapere e ad imparare, la quale divenuta in lui col creſcere degli anni ſempre più vigoroſa, contribuì aſſaiſſimo a farlo camminar forte ne' ſuoi primi Studj. L'eſſer egli poſcia ſtato dotato da Dio di un Intelletto, che facilmente abbracciava le coſe, e di una Memoria, che con egual prontezza le riteneva, gli rendeva agevole più che a tant'altri della ſua età l'apprendere ciò, che gli veniva inſegnato. Studiò il Muratori i primi rudimenti della Lingua Latina in Vignola ſua Patria: nè voglio tralaſciar di riferire, che convenendogli in

quell'

quell' occaſione imparar' a mente certi Vocabolarj ſtampati, ov' erano i Nomi Latini, di certi Uccelli, Fiori, e ſimili coſe, de' quali troppo di rado avverrà, che uno ſcrivendo in Latino s'abbia a valere, pareva a lui, che non foſſe bene impiegata la fatica e il tempo, e che ſarebbe ſtato più utile l'imprimere nella Memoria altri Vocaboli più uſuali e neceſſarj. Che più? fin d'allora tanto era il ſuo giudizio e coraggio, ch' egli andava meditando di ſoddisfar meglio al biſogno del Pubblico con una nuova Scelta: il che rilovvenendogli poi in età più matura, lo faceva ridere, riflettendo al grande onore, ch' egli ſi ſarebbe procacciato fra i Grammaticucci con Opera di tanto peſo e Ingegno. Tre anni di più di quel che occorreva, fu coſtretto il Muratori a reſtar in Vignola ad intiſichire, per così dire, nello ſtudio de' precetti Grammaticali (non inſegnandoſi ivi che la ſola Grammatica) perchè il Padre ſuo non ſi ſentiva di mandarlo e mantenerlo in Città; e però ſolamente nell' Autunno dell' Anno 1685. egli ſi portò ad iſtudiare in Modena la Grammatica, e poi le Lettere Umane nelle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù. Quivi i Premj, i Privilegj, e gli Onori ſaggiamente propoſti all' età ſanciulleſca, e l'emulazione attizzata da i giudizioſi Maeſtri, diedero tale impulſo alla ſua inclinazione allo Studio, che non perdonò a fatica per andare innanzi a gli altri; anzi ogni fatica gli pareva agevole e dolce per ottener queſto intento. Però tutto il tempo, che gli avanzava dalle Scolaſtiche ſue faccende, l'impiegava nella lettura e traduzione d'ottimi Libri Latini: la qual applicazione ſe non aſſai tardi interrompeva la ſera, e ben per tempo ripigliava la mattina. Preſe poi egli fin d'allora il coſtume di far buon uſo del tempo, e di non dormire più di ſette ore, anche nelle notti più lunghe: coſtume da lui poſcia mantenuto coſtantemente, finchè viſſe.

Fino da' ſuoi più teneri anni ſi ſentiva eziandio il Muratori chiamato da Dio ad abbracciare lo ſtato Chericale; ma per quante iſtanze faceſſe al Padre ſuo, acciocchè gli permetteſſe almeno di veſtirne l'abito, non potè mai indurlo ad accordargli sì giuſta permiſſione, pel vano rifleſſo di non aver altri figli maſchi che lui. Gli riuſcì finalmente di vincere quella ſua oſtinazione, allorchè ſu per portarſi ad iſtudiare in Modena; e nel dì poi 17. di Gennajo del 1688. ricevette la prima

Tonſura da Monſig. Carlo Molza Veſcovo di quella Città, il quale nel giorno appreſſo gli conferì ancora i due primi Ordini Minori, e poſcia nell'Anno ſuſſeguente gli altri due. Dopo di eſſere ſtato arrolato nella milizia Eccleſiaſtica il giovinetto Lodovico Antonio, ſi poſe a ſervire con aſſiduità alla ſua Chieſa non meno nelle ſunzioni Eccleſiaſtiche, che nell'inſegnare a i fanciulli la Dottrina Criſtiana; divenne più frequente in lui l'uſo di accoſtarſi a i Sacramenti; con più di fervore ſi applicò allo Studio, nè mai più ſi vide praticare que' giuochi, tuttochè innocenti, co' quali era dianzi ſolito a divertirſi in compagnia de' ſuoi coetanei. Procurò in oltre di renderſi abile al Canto Eccleſiaſtico, benchè la ſua voce non foſſe per eſſo molto a propoſito, non tanto per compiacere al Padre, che ardentemente il bramava, quanto per non eſſere inetto nè anche in queſta parte al ſervigio della ſua Chieſa; e ne apprese sì bene i precetti, che arrivò a correggere in buona parte quel difetto. A tutte queſte belle qualità accoppiava egli fin d'allora una Saviezza e Docilità non ordinaria, ſiccome una ſingolare Umiltà e Modeſtia, di maniera che veniva da tutti conſiderato non ſolamente come il più ſtudioſo, ma eziandio come il più morigerato fra' Cherici della ſua Patria.

Frattanto sbrigatoſi il Muratori in tre anni dalle Scuole minori de' Padri ſuddetti (che non mancarono di educarlo anche con molta ſollecitudine nella Pietà) paſsò nello Studio Pubblico alla Logica, cioè alla pietra di paragone de gl' Ingegni, in cui chi fa progreſſi, ha per lo più una buona chiave in mano per far paſſata in qnalunque altra Scienza, o applicazion Letteraria. Qual profitto egli faceſſe nella Dialettica, ne rendono chiara teſtimonianza le tante Opere date alla luce, in tutte le quali ſi ſcuopre una gran preciſione, penetrazione, acutezza, e retto raziocinio. In eſſa e nelle altre parti della Filoſofia gli toccò per Maeſtro il P. *Giovan-Domenico Guidotti* del Terzo Ordine di San Franceſco, che il conduſſe bensì per la via Peripatetica, ma non già sì ſtrettamente, che non ſi appigliaſſe ancora ad altre Sentenze, e non gli ſpiegaſſe diligentemente i Siſtemi moderni, adoperando più libertà, che non ſi ſoleva allora praticare in Italia da perſone di Chioſtro. Aſcriveva il Muratori a ſua gran ventura l'aver ſortito per Maeſtro quel Religioſo; ſiccome quegli, che al Sapere accoppiava un'

un' acutezza e chiarezza mirabile nell' insegnare, e che, per attestato di lui, col solo suo cappello, e colla sua sola tabacchiera sapeva spiegare tutto ciò che voleva, rendendo, per così dire, visibili e palpabili le cose più astrule. Terminato poi ch' ebbe il corso della Filosofia, diede saggio il nostro Lodovico Antonio del suo profitto in quella Scienza nel dì 4. di Febbrajo del *1692.* con una pubblica Conclusione, la quale dedicò a Monsig. Lodovico Conte Masdoni, poc' anzi succeduto a Monsig. Molza nel Vescovato di Modena; e ne riportò l' applauso comune. Si applicò dipoi allo studio delle Leggi, che gli furono insegnate dal Dottore *Girolamo Ponziani*, poscia Canonico della Cattedrale di Modena, e Vicario Generale di Monsig. Stefano Fogliani: uomo di gran sapere e comunicativa. Nello stesso tempo si diede eziandio allo studio della Morale Teologia, e della Scolastica, tenendosi tutte queste Scuole in diverse ore del giorno. Nella Morale ebbe per Maestro il P. *Giovanni Giuliani* della Compagnia di Gesù, Religioso di rarissimi talenti, e di gran dottrina; ma nella Scolastica non ebbe la fortuna d'incontrarsi in una buona guida: tuttavia s'accomodò a prenderla qual'era, ed attese, benchè contro sua voglia, a scrivere ancora delle inutili Quistioni, secondo il costume de gli Scolastici di quel tempo: il che fu poi cagione, ch' egli non solo la studiasse di nuovo da sè ne' buoni libri, ma eziandio che ne trascrivesse non pochi Trattati, per non avere il comodo di provvedersi de' Libri medesimi.

E questi furono gli Studj del Muratori nelle pubbliche Scuole. Il suo punto fermo dovevano essere la Morale Teologia, e il Diritto Civile e Canonico. Così desiderava suo Padre; lo stesso gli consigliavano sagge ed amorevoli persone, mostrandogli in lontananza quei profitti, che per lo più da questi due soli cammini provengono a chi è arrolato nella milizia Ecclesiastica. Anzi non mancava chi gli mettesse davanti la Regina delle Corti e delle Città, ove il valore nella Giurisprudenza non va disgiunto dalla speranza di una buona fortuna. Ed egli in fatti, lusingato da sì belle apparenze, si diede alla pratica delle Leggi sotto il Dottor *Niccolò Santi* Consigliere e Segretario di Stato di Francesco II. Duca di Modena. Ma per poco di tempo continuò il Muratori in questa carriera, avendogliela fatta abbandonare il Genio in lui dominante. La Morale non fini-

finiva di piacergli, e lo ſtudio delle Leggi arrivava anche ad annojarlo. *Certamente* (così egli ſcriveva su queſto propoſito nel 1721. al Conte Giovanni Artico di Porcia, che l'aveva ricercato della ragione de' ſuoi Studj) *un Intelletto libero, cioè non legato da comando di Superiori, e un Intelletto generoſo, che voglia fare ſua comparſa nel Mondo, difficilmente troverà ſue delizie in ſagrificarſi tutto alla Morale, o alle Leggi. E ſe tanti e tanti voleſſero confeſſarla ſenza corda, direbbero, che quando pure vi trovano guſto, non vien già queſto dall' eſſere ſaporite ed amene quelle Scienze, ma bensì dal Guadagno, che ſi ſpera un giorno, o attualmente ſi cava dalla profeſſione di quelle.* Tanto opinare in eſſe, e maſſimamente nelle Leggi, con lunghe citazioni d'Autori sì per l'una, come per l'altra oppoſta ſentenza, e l'eſſere preſſo d'alcuni la miglior ragione il numero maggiore d'Autori, che le ragioni ſteſſe; e il trovarſi chi vuol praticare i Tribunali ſottopoſto all' ignoranza, alle paſſioni, e al capriccio di chi ha da giudicare, e il non oſſervarſi ivi Mondo nuovo da ſcoprire, ma dover ſolo aggirarſi, come chi è legato a un palo, intorno a ciò, che tanti altri han detto e ridetto: queſti, per tacerne altri, furono i motivi, che non laſciarono innamorare, anzi fecero disamorare il Muratori della Scienza Morale e Legale.

Che fece egli adunque? Tutto quel tempo, che gli reſtava libero dalle Scuole, e dalle conferenze co' Maeſtri, cominciò a ſpenderlo nelle Lettere amene, e nella Poeſia, leggendo avidamente e indefeſſamente quanti Poeti e bei Dicitori, e Poetiche, e Cenſure, o difeſe di Poeti illuſtri gli capitavano alle mani. Gli toccavano il cuore ſtudj sì fatti. Ma ſiccome in que' tempi il Guſto nell'Eloquenza e Poeſia era depravato, per eſſere ſolamente in voga i Concettini e le Acutezze anche falſe; così maggior piacere recavano al Muratori i Libri ſcritti in quello Stile, che gli altri compoſti in Iſtile ſodo e purgato. Il Teſauro era l'Autore, ch' egli ſtimava ſopra d'ogni altro. Per lo contrario il Petrarca gli pareva aſciutto, e più aſciutti i Petrarchiſti, e forſe per conto di queſti ultimi talvolta non s'ingannava. Avendogli poſcia alcuni ſuoi Verſi Italiani aperto l'adito ad una fiorita converſazione, compoſta di alquanti feliciſſimi Ingegni Modeneſi d'allora, cioè del Marcheſe Giovanni Rangoni, di Giovanni Cariſſimi, Pietro Antonio

nio Bernardoni, ed altri: gente tutta ſtudioſa, piena di ſale, e oneſtamente allegriſſima; ed eſſendo capitate nella loro raunanza le Rime freſcamente ſtampate di Carlo Maria Maggi, e poſcia quelle di Franceſco Lemene; reſtò ammirato, e inſieme ſtordito con tutti gli altri il Muratori alla pienezza e forza del primo, e all'amenità, o grandioſità del ſecondo; e guſtati quei ſani Stili, altro non ci volle a farli abiurare il vano ed affettato di prima, e regolar meglio il Guſto loro da lì innanzi. Per giugnere più ſicuramente a queſto fine ſi diede il noſtro Lodovico Antonio a leggere tutti gli antichi Poeti Latini, e ſuſſeguentemente anche tutte le Traduzioni de' Greci più rinomati, notando di mano in mano tutto quello che di più ingegnoſo, leggiadro, e viſtoſo gli pareva diſcernere in eſſi. Alla lezione de' Poeti accoppiò quella delle Declamazioni di Quintiliano, di Libanio, e di Seneca il vecchio, che il rapivano per l'acutezza, e per le ingegnoſe lor rifleſſioni. Preſe dipoi a leggere ancora tutte l'Opere di Seneca il Filoſofo, e per sì fatto modo s'invaghì, non dirò ſolo dello Stile concettoſo e ſentenzioſo di quell'Autore, ma eziandio della Filoſofia Stoica da lui medeſimamente ſtudiata allora in Epitteto ed Arriano, che gli ſembrava di eſſere divenuto uno vivo Scoglio, contra cui da lì innanzi aveſſero indarno da cozzare le disavventure, e le ingiurie della fortuna, e degli Uomini. Ma non tardò egli molto a conoſcere per mezzo d'altri ſtudj, e vie più per la Sperienza, inſpirarſi più vanità che ſoſtanza dalla Scuola Stoica, ed alle pruove (maſſimamente nella morte di ſua Madre, che gli fu doloroſiſſima) ſi trovò più Uomo che mai, e ben diſingannato di sì ampolloſe promeſſe. Capì egli allora, che per quanto ſtudio ſi poſſa fare nella Filoſofia, altra Scuola non c'è per rintuzzare daddovero le Paſſioni dell'Uomo, e per armare l'animo ſuo contra il ſolletico de' Vizj, e gli aſſalti delle ſciagure, che la ſantiſſima Scuola e Religione di Criſto; perch'eſſa inſieme inſegna ed aiuta, nè dà ſolamente lume, ma ſomminiſtra le forze.

Queſta ſua oſtinata applicazione alla Filoſofia di Zenone portò alle mani del Muratori anche l'Opere di Giuſto Lipſio, gran partigiano e riſchiaratore delle ſentenze Stoiche. E come una cola ſi tira dietro l'altra, in leggendo egli varj Libri Critici ed Eruditi di quell'inſigne valentuomo, ſpezialmente intorno

alle

alle Antichità Romane, si sentì fuor di modo invaghire dell' Erudizione Profana. Subito dunque si rivolse alle Prose de' vecchi Latini, e a quanti fra' Moderni egli potè ritrovare Autori Critici ed Eruditi, e allo studio delle Iscrizioni e Medaglie antiche. Appena però ebbe intrapresa questa carriera, che s'incontrò in due gravi difficultà, le quali alla prima lo sgomentarono non poco. Cioè si accorse, che senza l'aiuto della Lingua Greca, e di moltissimi Libri, non si potevano far grandi progressi nell' Erudizione. Ma essendogli riuscito in breve di ottenere il permesso di andar a studiare nella Libreria de' Padri Minori Osservanti di Santa Margherita, non certo molto copiosa di Libri, ma però provveduta di non poche Opere de' migliori Autori, prese cuore, ed ivi con suo gran piacere cominciò il Noviziato per l'Erudizione antica. Nel medesimo tempo, e fu circa il principio dell'Anno 1693. s'accinse pertinacemente a sua posta allo studio della Lingua Greca, e con un buon Clenardo, e due Vocabolarj Greci, l'uno compendioso dello Screvelio, e l'altro diffuso d'Arrigo Stefano, fece tal profitto in quella nobilissima Lingua, che potè poscia tradurre varie cose inedite, siccome apparisce principalmente dal Tomo d'*Anecdoti Greci*, che a suo luogo vedrem da lui pubblicati. La difficultà nondimeno incontrata nell'apprendere da se stesso la Lingua Greca, lo facea dipoi chiamar felici coloro, che sortivano in tale studio un valente Maestro, e si mettevano per tempo, cioè ne gli anni teneri, a studiarla.

Superate in tal guisa le suddette due difficultà, una sola cosa mancava al Muratori per renderlo contento, ed era di trovar un Direttore, che gli porgesse, per così dire, la mano, e indirizzasse i suoi passi nello studio dell' Erudizione. L'avere il comodo di molti e buoni Libri, e volerne far uso, è senza dubbio un mezzo, che può dirozzare un Ingegno, ed istradarlo nelle Scienze. Ma se questo tale non ha chi lo diriga, assai più lungo e laborioso gli riuscirà il cammino. Per lo contrario se s'incontrerà di buon'ora in un ottimo Direttore, che speditamente il liberi da i falsi Pregiudizj, che gl'istilli i precetti del Buon Gusto, e gli venga mostrando in opera non men le virtù, che i vizj altrui: ciò servirà per fargli abbreviare di molto la strada. Non ebbe il nostro Lodovico Antonio da durar gran fatica, nè da far molto viaggio per rinvenir questo Direttore.

tore. Modena ſteſſa glie lo ſomminiſtrò, quale non ſi ſarebbe incontrato in moltiſſime altre Città, anche delle più riguardevoli. Fu queſti il P. D. *Benedetto Bacchini* Monaco Caſineſe, Uomo inſigne per la vaſta ſua Erudizione, e per l'ottimo Guſto in ogni ſorta di Letteratura, e tale, che pochi ſuoi pari potea allora moſtrare l'Italia. L'eſſere quel Religioſo altamente ſtimato e protetto dalla Sereniſſima Caſa d'Eſte, lo aveva fatto ſtabilire in Modena, dove fu poſcia Abate del Moniſtero di San Pietro, e Bibliotecario Ducale dopo la morte di Jacopo Cantelli. Era poi non ſolo il P. Bacchini un gran Letterato, ma poſſedeva eziandio un altro pregio ben raro, al riferir dello ſteſſo Muratori, cioè di ſaper fare mirabilmente, come fu detto di Socrate, la balia de gl'Ingegni. Pochi perciò erano quei che il praticaſſero, i quali non ne partiſſero ſempre più dotti, e non ſi ſpogliaſſero del Guſto cattivo per pigliare il migliore. Fra quei, che, oltre il Muratori, ebbero la fortuna d'aver per Direttore ne' loro Studj il P. Bacchini, ſono vivi tuttavia il P. D. *Fortunato Tamburini* Monaco Caſineſe, che, dopo avere con molta lode ſoſtenuta più volte la carica d'Abate nella ſua Religione, fu in riguardo del ſuo merito e dottrina dal regnante ſantiſſimo Pontefice BENEDETTO XIV. decorato della Porpora Cardinalizia, e dichiarato Prefetto della Sacra Congregazione de i Riti; e il P. D. *Cammillo Affaroſi* Monaco pure Caſineſe, celebre per alcune Opere date alla luce, dianzi Procurator Generale, ed ora Preſidente dell'Ordine ſuo. Fra i trapaſſati poi ſono da contare il Dottor *Pietr' Ercole Gherardi* Lettor Pubblico di Lingua Greca ed Ebraica nell'Univerſità di Modena, Vice-bibliotecario Eſtenſe, e Maeſtro de' Principi figli del regnante Duca, mancato di vita nel dì 7. di Luglio dell'Anno 1752; ſiccome il Cardinal *Giuſeppe Livizzani*, ſtato prima Segretario della Cifra di Clemente XII. indi de' Memoriali ſotto Benedetto XIV, dal quale fu poſcia fatto Cardinale; nella cui morte, accaduta il giorno 19. di Marzo del 1754. la noſtra Città è rimaſta priva di un inſigne ornamento; per tacer di tant'altri.

Ammeſſo adunque il Muratori nella converſazione ed amicizia del P. Bacchini, non laſciava paſſar giorno, che non lo viſitaſſe più d'una volta, e non ſi tratteneſſe ſeco buono ſpazio di tempo per ricavar lumi da proſeguire i ſuoi Studj.

Stava egli pendente dalla bocca di quel dottiſſimo Uomo, onoratamente rubando quanto poteva da' ſuoi familiari ragionamenti, che tutti contenevano Erudizione e Giudizio; e quantunque non duraſſe aſſai lungo tempo queſta buona ventura del Muratori, perchè gli convenne mutar Cielo, come vedrem fra poco: pure confeſſava, che lo ſcalpello di quel gran Letterato avea ſervito non poco a formarlo quello, ch' egli era poi divenuto. Fra l' altre coſe eſſendo allora rivolti i penſieri tutti di eſſo Muratori all' Erudizione Profana, gli fece ben toſto conoſcere, che d' altra maggiore ampiezza e dovizia era l' Erudizione Sacra, e queſta più convenevole all' iſtituto della vita Eccleſiaſtica, ch' egli avea eletto. Non ci volle di più per farlo correre tutto anſioſo e lieto al compendio migliore de gli Annali del Baronio, formato dallo Spondano, e alla Storia de gli Scrittori Eccleſiaſtici, e de' Concilj, e poſcia a i Santi Padri, e ad altri Libri di mano in mano di tal profeſſione.

Parrà forſe a taluno, che tanta inſtabilità, e tanto caracollare del Muratori per varie Arti e Scienze, debba dirſi un' intemperanza d' Ingegno, e una voglia di non imparar nulla per volere imparar tutto. Ma chi giudicaſſe così, moſtrerebbe di non aver cognizione della grandezza de i Talenti conceſſigli da Dio. Certamente ad un Ingegno limitato, che ſi foſſe meſſo a ſtudiare ſecondo il metodo tenuto da lui, ſarebbe incontrato di non fare alcun progreſſo nelle Scienze; perchè una coſa avrebbe cacciata l' altra. Ma eſſendo dotato il Muratori di un Ingegno vigoroſo, aſſiſtito da una feliciſſima Memoria, che tutto riteneva; ſervì in lui uno Studio sì fatto ad arricchirlo di quelle cognizioni, ch' erano neceſſarie per divenire un gran Letterato. Non ſi può dire, che aiuto, e che nerbo ſia un' Arte all' altra, e che legame abbia inſieme la maggior parte della Erudizione, e delle Scienze. Quanto più di capitale ſi ha in eſſe, tanto meglio ſi forma il Guſto e il Giudizio, purchè l' Intelletto non vada continuamente vagando, ma ſappia fermarſi in quel paeſe, che più gli aggrada. A queſto propoſito ſoleva egli dire, che i Letterati ſomigliano appunto a i Trafficanti, molti de i quali ſi appigliano al traffico d' una ſola, ed altri a più ſpecie di Mercatanzia; ma che d' ordinario è più ricco, o divien più ricco, chi s' applica

plica a molte, purchè non gli manchi il Giudizio per tutte. Lo ſteſſo è da dire de i Letterati. Una gran parte ſi applica ad una Scienza ſola, o perchè il lor talento non è capace di più, o la loro inclinazione è portata ſolamente a quella. Altri, perchè provveduti di un Ingegno più vigoroſo, ſi mettono a ſtudiar varie Scienze, e in tutte rieſcono egualmente bene che i primi in una ſola. Sono certamente rari sì fatti Ingegni, ma pur ſi trovano, ed ogni Secolo ne conta qualcheduno. Fra quei del Secolo noſtro tiene ſenza dubbio uno de i primi poſti il Muratori, ſiccome ſcorgeremo coll'andare avanti.

CAPITOLO II.

Il Muratori paſſa a Milano per uno de i Dottori della Biblioteca Ambroſiana, ed ivi viene ordinato Sacerdote. Suoi Studj, ed Opere date alla luce in quella Città.

AVendo il Muratori trovato il ſuo paſcolo ne gli Studj ſuddetti, ſe la paſſava egli contento di eſſi, e non iſcontento di ſe medeſimo, badando a ſoddisfare il ſuo Genio, più che a creſcere in Fortuna. Aveva imparato collo ſtudio della Morale Filoſofia a contentarſi del poco, e a tener baſſi i ſuoi deſiderj; perciò niuna breccia facevano in ſuo cuore i Guadagni, che dall'eſercizio d'altre Scienze gli venivano fatti ſperare; avendolo noi già veduto abbandonare lo ſtudio delle Leggi e della Morale Teologia per applicarſi a quello dell'Erudizione, che non ſuole contribuir molto ad empiere la borſa. Sapeva egli beniſſimo, che i Premj tanto nella ſua Patria, che altrove, erano d'ordinario deſtinati alla Teologia, alle Matematiche, alla Medicina, ed alle Leggi. Contuttociò, perchè Studj tali non erano ſecondo il ſuo Genio, non ſi potè riſolvere ad intraprenderli, nè a continuarli. Ma ſe egli non cercava la Fortuna, queſta venne ben a trovar lui, ed anche quando meno ſe lo penſava. Era venuto ad abitare in Modena il Marcheſe *Giovan-Giuſeppe Orſi* Cavalier Bologneſe molto celebre fra' Letterati, ed amaniſſimo della gente ſtudioſa. Non fu difficile al Muratori d'introdurſi alla ſua dolce ed erudita converſazione, e con queſto mezzo di darſi a conoſcere a Monſig. *Antonio Felice Marſigli*, Archidiacono allora della Me-

tropolitana di Bologna, e poscia Vescovo di Perugia, personaggio di singolare Letteratura, e di rare Virtù adorno. Nè andò guari, che per tale conoscenza si sentì all'improvviso il Muratori invitato dal Conte *Carlo Borromeo* alla famosa Biblioteca Ambrosiana di Milano, cioè invitato al suo giuoco; e mercè de' buoni ufizj de i suddetti due suoi Protettori collocato in quella nicchia sì decorosa, e di tanto suo genio. Fu cominciato questo trattato verso la metà dell'Anno *1693.* e il Muratori, per dare un saggio del suo Sapere, compose in quell' occasione una Dissertazione *de Græcæ Linguæ usu, & præstantia*, indirizzandola a Monsig. *Giberto Borromeo* Fratello di esso Cavaliere, che fu poi Cardinale e Vescovo di Novara, colla Data *Idibus Jul. MDCXCIII.* Dissi di sopra, che sul principio di questo medesimo Anno erasi applicato il Muratori allo studio della Lingua Greca, argomentandolo dall' aver io osservato, che nel Lessico Greco dello Screvelio, trovato fra i suoi Libri, sta scritto di suo carattere, *Ludovici Antonii Muratorii Anno 1693.* Ora da questa Dissertazione si potrà facilmente comprendere, con quanta velocità egli camminasse ne i suoi Studj, mentre in soli pochi mesi d'applicazione a quella Lingua, ne discorre da Professore. Un'altra Dissertazione fu pure composta dal Muratori nell'Anno appresso *1694.* e indirizzata a Monsig. Marsigli suddetto col titolo *de primis Christianorum Ecclesiis*, che fu molto applaudita da quel dotto Prelato, come si può scorgere dalla Lettera, che gli fece di ringraziamento sotto il dì *26.* d'Agosto del *1694.* (Appendice num. 1.) Nella ristampa, che si sta preparando di tutte l'Opere minori del Muratori, vedranno la luce amendue queste Dissertazioni. Circa questi medesimi tempi compose egli altra Dissertazione Latina sopra le cagioni dell' innalzamento e depression del *Barometro*, ad insinuazione del P. Bacchini, cui eziandio la indirizzò. Ha pure lasciato il Muratori altre Composizioni, da lui fatte in gioventù, e fra queste un *Panegirico* Latino in lode di Luigi XIV. Re di Francia, ma con proibirne la pubblicazione, per non averlo trovato d' assai buona lega nel rileggerlo che fece in età più matura.

Essendo intanto stato accettato il Muratori per l'interposizione suddetta fra i Dottori dell' Ambrosiana, prima di portarsi ad esercitare quello per lui sì gradito ed onorevole im-

pie-

piego, volle egli prendere la Laurea Dottorale in ambe le Leggi, che gli fu conferita nell' Univerſità di Modena nel dì 16. di Dicembre dell' Anno 1694. e due giorni dopo fu promoſſo all' Ordine del Diaconato da Monſig. Masdoni, dal quale un anno prima avea già ricevuto il Suddiaconato. In Milano poſcia, dove ſi trasferì nel principio di Febbrajo del 1695. aſcese con diſpenſa Pontificia per l'età al Sacerdozio, che gli fu conferito nel dì 24. di Settembre dello ſteſſo Anno da Monſig. Carlo Franceſco Ceva Veſcovo di Tortona, a ciò deputato da Monſig. Federigo Caccia Arciveſcovo di quella Città.

Giunto a Milano il Dottor Muratori, toſto ſi diede a rivoltare i copioſi e rari Codici manoſcritti, che formano uno de' principali ornamenti della Biblioteca Ambroſiana, ſul deſiderio di ſcoprirvi qualche coſa da fare la ſua prima comparſa nella Repubblica delle Lettere. Aveva già fatta la pratica ne' caratteri antichi ſulle vecchie Carte dell' Archivio aſſai riguardevole della Cattedrale di Modena; onde non ebbe da perder tempo per impararli a leggere. Nè andarono fallite le ſue ſperanze; perchè gli riuſcì in breve di trovar' alcune Operette di antichi Scrittori prezioſe & inedite, che ſubito ſi miſe con indefeſſo ſtudio e giubbilo ad illuſtrare per pubblicarle. Le prime, che gli capitarono alle mani, furono quattro *Poemi di San Paolino Veſcovo di Nola*, contemporaneo e grande amico di Ausonio, di San Girolamo, e di Santo Agoſtino, tre de' quali erano ſtati compoſti da quel Santo Veſcovo in lode di *San Felice* Martire, ed appellati *Natali*, perchè recitati nel giorno di lui Natalizio; e il quarto *contra i Pagani*. A ciaſcuno di eſſi Poemi fece il Muratori delle Note per metterne in chiaro i paſſi più oſcuri; ed affinchè non riuſciſſero troppo lunghe alcune di quelle Note, ſi riſerbò da trattare a parte varj punti d' Erudizione e di Storia, che diviſe poſcia in ventidue Diſſertazioni, da far ſuccedere ad eſſi Poemi. Diede alla luce il Muratori queſto primo Parto del ſuo Ingegno colle ſtampe di Milano nell' Anno 1697. col titolo di *Anecdota Latina*. Ma perchè da queſto titolo non può, chi non ha veduto il Libro, venir' in cognizione del contenuto delle Diſſertazioni, colle quali illuſtrò i quattro Poemi di San Paolino, ſia permeſſo a me di darne quì una ſuccinta informazione.

Riguardano le prime otto diverſi Perſonaggi lodati dal San-

to

to Veſcovo. Nelle cinque ſuſſeguenti prende il Muratori ad illuſtrare la Vita del Santo medeſimo, e ad arricchirla di più copioſe notizie che non avea fatto il P. *Franceſco Sacchini* della Compagnia di Gesù, che la compoſe nel principio del Secolo paſſato. Nella XIV. s'introduce a parlare de i Miracoli di S. Felice, e con queſta occaſione cerca, in qual tempo ſeguiſſe la prezioſa morte di queſto Santo Martire, ch'egli colla ſcorta del ſuo San Paolino pretende doverſi piuttoſto fiſſare al Secolo Secondo dell'Era Criſtiana, che al principio del Quarto, ſiccome avean giudicato gli altri Scrittori, che prima di lui ne avean parlato. Tratta il Muratori nella Diſſertaz. XV. dell'Anno, in cui ſurono trovati dal grande Arciveſcovo di Milano e Dottore della Chieſa Sant'Ambroſio i Corpi de' Santi Martiri Gervaſio e Protaſio; e con forti ragioni dimoſtra, eſſere accaduta la loro Invenzione nell'Anno 386. dell'Epoca noſtra, e non già nel 387. come avean preteſo il Baronio, il Puricelli, ed altri; e per conſeguenza, che a queſt' ultimo Anno debbaſi ridurre il Batteſimo dell'inſigne Dottore Sant' Agoſtino. Nella XVI. imprende egli a combattere il Calviniſta Arrigo Ottio, il quale nel ſuo *Examen perpetuum Hiſtorico-Theologicum in Card. Baronii Annales* avea criticato eſſo Baronio per aver egli ſcritto, che gli antichi Templi de i Criſtiani erano provveduti di Vaſi ſacri d'oro e di argento, e d'altre ricche ſuppellettili, e che in eſſi erano mantenuti accefi Cerei e Lampane a i ſepolcri de i Martiri. A queſta Diſſertazione altra ne ſuccede ſopra i *Sepolcri de gli antichi Criſtiani;* e in eſſa coll'autorità non meno del Santo Poeta, che de i Santi Ambroſio, Agoſtino, e Maſſimo Veſcovo di Torino, dimoſtra il Muratori, che l'uſo di ſeppellire i cadaveri de i Fedeli entro le Chieſe è aſſai più antico di quel che penſò il Keppero con altri Novatori del Secolo paſſato, i quali lo pretendevano ſolamente introdotto a i tempi di San Gregorio il Magno. Nella XVIII. Diſſertazione, che riguarda i *Voti, e le Oblazioni Votive fatte da i Criſtiani* in onore de i Santi, ſi riſponde dal Muratori ad Erasmo, che nel ſuo Colloquio, intitolato *Naufragium*, avea deriſo queſto pio coſtume. Viene da lui impugnata nella XIX. Diſſertazione l'opinione del P. Pagi, il quale avea ſoſtenuto, che della maggior parte de i Santi, non ſolo Romani Pontefici (come aveva prima di lui preteſo

il P.

il P. Papebrochio) ma eziandio de gli altri tutti ſi faceva dalla Chieſa la Feſta in giorni diverſi dalla lor morte o ſepoltura. Eſpone il Dottor Muratori nella Diſſert. XX. l'opinione tenuta dal ſuo S. Paolino nell'ultimo de i ſuddetti Poemi intorno a gli *Elementi*, nel numero de i quali mette quel Santo Veſcovo il *Cielo*; dimoſtrando, che non ſolo varj de i primitivi Padri della Chieſa, ma eziandio lo ſteſſo Ariſtotele con altri antichi Filoſofi furono del medeſimo ſentimento, quantunque niuno de i moderni Seguaci di quel Filoſofo ne abbia mai fatta menzione. Nella Diſſert. XXI. tratta il Muratori della *Forma della Croce*, su cui fu affiſſo il divino noſtro Redentore, e colla deſcrizione che ne fa il Santo Poeta Nolano nel Natale XI. fa vedere, che fino a quei tempi era in uſo tanto la forma chiamata *Commiſſa*, la quale ſi aſſomiglia al *Tau* de i Greci, o ſia al noſtro T; quanto l'altra da noi uſata, e che *Immiſſa* viene da gli Scrittori appellata. Dà egli conto nell'ultima Diſſertazione delle Opere perdute di S. Paolino, e da un paſſo di lui, trovato in un antichiſſimo Codice dell'Ambroſiana, ne inferiſce, che il Santo ſeguitava l'opinione de i Padri de i primi Secoli intorno alla diſtruzione di Geruſalemme eſeguita da Tito; pretendendo, ch'eſſa ſeguiſſe nell'Anno XLII. dopo l'Aſcenſione al Cielo del Signor noſtro Geſù Criſto; e per conſeguenza ch'egli foſſe crocefiſſo nell'Anno XV. di Tiberio, e ſotto il Conſolato de i due Gemini, il qual corriſponde all'Anno XXIX. dell'Era volgare. Produce dipoi il Muratori alcuni Frammenti inediti dell'Opere perdute del Santo Veſcovo di Nola; ſiccome le varianti Lezioni, oſſervate nel Codice Ambroſiano, confrontandolo con i Natali di lui molto prima pubblicati; acciocchè queſte poſſano ſervire a chi una nuova Edizione intraprender ne voleſſe. Chiude egli finalmente queſto primo Tomo d'Anecdoti Latini con un'*Appendice*, diviſa in otto Capitoli, in cui tratta *de antiquo Jure Metropolitæ Mediolanenſis in Epiſcopum Ticinenſem*, e con forti ragioni prova la ſoggezione avuta ne' primi ſette Secoli della Chieſa da i Veſcovi di Pavia a gli Arciveſcovi di Milano; con mettere eziandio nel loro lume varj altri punti di Storia e di Erudizione su queſto propoſito.

Colla pubblicazione di queſta ſua prima fatica Letteraria ſi acquiſtò il Dottor Muratori un credito grande non men fra i prin-

principali Letterati d'Italia, che preſſo molti de gli Oltramontani; di maniera che fecero a gara da lì innanzi per iſtrignere ſeco amicizia e corriſpondenza: il che gli accrebbe ſempre più lo ſtimolo a proſeguir con fervore i ſuoi Studj. Fra gl'Italiani ſi guadagnò la benevolenza e ſtima dell' incomparabile Cardinal Noris, de i Monſignori Bianchini, Ciampini, e Sergardi, dell'Abate Zaccagni, del Magliabechi, e d'altri non pochi; e fuori d'Italia, di quei ſplendidi lumi delle Lettere, cioè de i Padri Mabillone, Ruinart, Monfaucon, Papebrochio, e Gianningo; de' Signori Du Pin, e Baillet, e d'altri, che di lui fecero anche dipoi onorata menzione ne i Libri loro. Contuttociò non laſciava egli, quando gli veniva in acconcio, di rimproverare a ſe ſteſſo, e di manifeſtare a gli altri un errore giovanile da lui commeſſo nel pubblicare quel Tomo d'Anecdoti; e per iſtruzione altrui volle anche confeſſarlo e regiſtrarlo nella ſopraccitata Lettera al Conte di Porcia con queſte parole: *Quel primo Tomo io non ſolo il compoſi, ma il pubblicai caldo caldo, ſenza punto tenerlo in ſerbo, ſenza punto ſottoporlo alla cenſura e correzione di qualche Amico, anzi ſenza nè pur farne leggere una ſillaba ad alcuno. Al ricordarmi di tanta mia inavvertenza, o temerità, ne ſo anche oggidì de i rimproveri a me ſteſſo. Era io giovine: ed anche vecchio ſi ſtenta a veder tutto; era facile ch io aveſſi preſo de gli abbagli, mi potevano eſſere ſcappati fino de i ſollecismi. Ma tant' è: sbardellatamente corſi alle ſtampe, e benchè io non ſia punto pentito di quel Libro, che incontrò l'approvazione di tanti, pure conoſco, che il ſalto mio non fu picciolo, e vi trovo ora alcuni difetti, che forſe ſotto la lima altrui avrei riſparmiato. Lo avvertano i giovani: biſogna riſpettar di molto il Pubblico, biſogna maneggiare con geloſia e riguardo la propria riputazione, e ricordarſi, che per grand Uomo che ſi ſia, più veggono molti occhi, che un ſolo. Si ha, io nol niego, da perdonar qualche fallo all' ineſperienza, e alla fuga giovanile; ma meglio è non aver biſogno di queſto perdono.* Non tardò il Muratori ad accorgerſi dell'azzardo, cui avea eſpoſta la ſua riputazione col pubblicar sì frettoloſamente, e ſenza ſentire il giudizio d'alcuno, quel ſuo primo Tomo d'Anecdoti; e da lì innanzi ſeppe poi ſempre far uſo dell'avvertimento, che quì ſopra dà a gli altri; non avendo mai più data alle ſtampe alcuna coſa, grande o picciola

che

che foſſe, ſe prima non l'avea fatta vedere ed eſaminare da qualche dotto Amico ſuo.

Eſſendo poi ſtata intrapreſa in Verona nell'Anno 1736. la riſtampa di tutte l'Opere di S. Paolino Veſcovo di Nola, ed eſſendo ſtato pregato il Muratori di riveder le Note e Diſſertazioni ſue ſopra i quattro Poemi di quel Santo Veſcovo da lui pubblicati; egli emendò allora ciò che in eſſe gli parve degno di correzione, con far loro eziandio alcune Aggiunte; perciò più della prima è da ſtimarſi queſta ſeconda Edizione di quei Poemi.

Abbiam veduto di ſopra, che l'Emulazione era pel giovinetto Muratori un gagliardo ſtimolo per far progreſſi ne gli Studj, e che il deſiderio d'appagare il Genio ſuo dominante, più che quello dell'Intereſſe, lo ſpronava all'acquiſto delle Scienze. Ora, prima di paſſar ad altre coſe, non vo' laſciar di riferire ciò che per conto dell'Emulazione egli ſcriſſe al più volte nominato Conte di Porcia, dopo d'avergli raccontato, che avanti di compiere gli anni venticinque, pubblicato avea il ſuo primo Tomo di Anecdoti Latini. Uſcì queſto Tomo nel Luglio del 1697. e così alcuni meſi prima, che il ſuo Autore arrivaſſe a gli anni ſuddetti. *Di diciotto anni* (così egli) *abbattutomi a leggere un' Opera di quel raro Ingegno di Carlo Sigonio, gloria de' Modeneſi* (*credo, che foſſero le Annotazioni ſue a T. Livio*) *e ſcorgendo col confronto d' altre notizie, ch' egli quell' Opera dovea averla compoſta in età d' anni ventidue, mi cadde il cuore per terra, e reſtai troppo mal ſoddisfatto di me ſteſſo, all' oſſervare tanta Erudizione in lui sì giovane, e me appena all' Abicì di quei medeſimi Studj; nè mi ſarei mai figurato di potere avvicinarmi un dì ad eſempio sì fatto. Ma conobbi alle prove, che l'Uomo, ſe la Natura gli è alquanto liberale, e ſe non teme fatica, può far di gran coſe. Il male ſta, che gl' Ingegni di molti, o non iſtruiti, o mal regolati ſulle prime, gittano meſi & anni in imparar quello, che nulla dee loro ſervire, e troppo tardi conoſcendo quel Buono, o quel Meglio, che ſi dovea loro iſpirare, o inſegnare nell' età giovanile, o niun frutto poi danno, o ne danno aſſai meno di quel che avrebbono potuto con ſollecita buona coltura.*

Mentre ſi ſtampava il primo ſuo Tomo d'Anecdoti, ne preparò un altro il Dottor Muratori, che diede poi alla luce col-

le ſtampe pure di Milano nel ſuſſeguente Anno 1698. In queſto Tomo preſe egli in primo luogo ad illuſtrar con Note e Prolegomeni la *Profeſſion di Fede*, o ſia l'*Apologia di Bacchiario*, Scrittore del terzo Secolo, da lui trovata in un Codice di un'antichità almeno di mille anni, nella Biblioteca Ambroſiana, e che fino a quel tempo era ſtata giudicata perduta. Le Note e i Prolegomeni del Muratori alla Profeſſion di Fede di Bacchiario furono poi riſtampate in Roma dal Conte *Franceſco Florio* Canonico Teologo d'Aquilea nell'Anno 1748. Fece ſuccedere il Muratori a quell'Opuſcolo la Storia di *Giovanni da Cermenate*, il qual vivea nel Secolo XIV, e che più di ogni altro Scrittore de' ſuoi tempi laſciò regiſtrate le geſta di Arrigo VII. Imperadore in Italia. Dopo queſta Storia, che viene accompagnata da Prefazione, ſi vede un *Frammento* antichiſſimo, in cui ſon condennati gli *Errori de' Manichei*. Con una eruditiſſima Diſſertazione fu illuſtrato queſto Documento dal Muratori; e tanto l'uno quanto l'altro furono poſcia ripubblicati dal Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* nel Tomo II. dell'Opere di *Sant' Ippolito* Veſcovo e Martire, ſtampate in Amburgo nell'Anno 1718. Alla ſuddetta Diſſertazione tien dietro un'*Orazione* inedita di *Enea Silvio Picolomini* Veſcovo di Siena, che fu poi Papa col nome di Pio II. da queſti recitata in Vienna nell'Anno 1452. allorchè colà ſi trovava col carattere di Nunzio Pontificio, per ſoſtenere l'autorità del Romano Pontefice contra i Popoli dell'Auſtria, i quali ricuſavano di ubbidire a gli ordini di Papa Niccolò V, ed aveano appellato al Concilio Generale. E' ſeguitata queſta Orazione del Picolomini da altra Diſſertazione del Muratori, il quale eſibiſce dipoi una Formola di *Manumiſſione*, ſenza la quale niuno della propria famiglia poteva eſſere promoſſo a gli Ordini ſacri; con far ſopra di eſſa, e ſopra il Manoſcritto, da cui l'avea tratta, alcune Note ed Oſſervazioni per fiſſare di queſto l'antichità, e riſchiarare di quella la materia. Riferiſce egli appreſſo un *Indice de i Santi Martiri, i Corpi de i quali ripoſavano in Roma a i tempi di S. Gregorio Magno*, traſcritto da un Papiro eſiſtente nel famoſo Muſeo Settaliano di Milano, illuſtrandolo pure con altra Diſſertazione. Succedono a queſta due *Cronichette* inedite *de i Re d'Italia*, una *Coſtituzione* del Santo Imperadore *Arrigo I.* ed alcuni *Verſi* antichiſſimi, che una volta conſer-

va-

vavanſi nella Biblioteca di Sant'Iſidoro Veſcovo di Siviglia: il tutto eſtratto da i Codici dell'Ambroſiana, ed arricchito di Note per darne a conoſcere l'utilità. Un più prezioſo Documento viene dipoi eſibito dal Muratori, ed è la *Spoſizion della Fede Cattolica di Venanzio Fortunato*, che gli ſomminiſtra l'argomento di un'altra Diſſertazione per indagare chi ſia l'Autore del *Simbolo* comunemente detto di *Sant Atanaſio*. Dopo queſta Diſſertazione ſi leggono due *Orazioni Epitalamiche*, l'una compoſta da *Guiniforzio Barzizio*, eloquente Oratore del Secolo XV. in occaſion delle Nozze di *Filippo Borromeo*, ſeguite in Milano circa l'Anno 1430, e l'altra d'incerto Autore, ma di Eloquenza egualmente fornito, per gli Sponſali di *Gian-Agoſtino Visconti*, e di *Ottone Mandelli* con *Margherita*, e *Talda*, Figlie amendue di *Vitaliano Borromeo*, circa il medeſimo tempo accaduti. Vengono dipoi illuſtrati dal Dottor Muratori queſti due Epitalamj con altra Diſſertazione, in cui, fra l'altre coſe, per un atto di gratitudine, ſi diffonde nelle lodi dell'Eccellentiſſima Caſa Borromea, grande per la Nobiltà, per gli gradi più illuſtri, e per le Virtù in eſſa ereditarie. Da un paſſo oſcuro di *Bacchiario* avendo poi egli preſo motivo di comporre una Diſſertazione *de IV. Temporum Jejuniis*, occupa queſta il penultimo luogo in queſto ſecondo Tomo di Anecdoti, cui dà poi compimento un lungo Comentario ſopra la *Corona Ferrea*, che conſervaſi in Monza, e colla quale per alcun tempo furono ſoliti d'eſſere coronati in Re d'Italia i Romani Auguſti. Fu poſcia riſtampato queſto Comentario in Lipſia nell'Anno 1719. inſieme colla Diſſertazione di Monſig. Fontanini ſopra lo ſteſſo argomento; ed altra volta magnificamente in Leida, ma ſenza l'Anno.

Dopo la pubblicazione del ſecondo Tomo d'Anecdoti, che corſe una pari e forſe maggior fortuna del primo preſſo il coro de i Letterati, e per cui divenne molto più celebre il nome del noſtro Dottor Muratori, continuò queſti le ſue ricerche ſopra i manoſcritti dell'Ambroſiana per radunar materiali da comporne altri Tomi, e nello ſteſſo tempo ſi applicò a tradurre dal Greco, e ad illuſtrare non pochi Verſi, o ſia Epigrammi inediti di S. Gregorio Nazianzeno di già ritrovati, e che da lui furono poſcia dati alla luce più tardi, ſiccome vedremo. Ma queſte non erano le ſole ſue occupazioni Let-

teratie in Milano. Non lasciava sovente di farsi sentire in quella Accademia de' *Faticosi*, e in un'altra di Filosofia Morale e di belle Lettere, che per sua cura era stata istituita nella Casa Borromea, le cui radunanze venivano sempre più onorate da scelta udienza di Nobiltà e Letterati, ed accompagnate dalla lautezza de i rinfreschi, familiare a quei magnifici Signori. Per impulso suo ne fu pure istituita un' altra, ove in privato si trattava di Erudizione Ecclesiastica; ma questa si seccò ben presto: disavventura, che, al dire di lui, s'han da aspettare tutte l'altre, le quali non son riscaldate ed inasfiate da qualche gran Protettore. Non mancava nel tempo medesimo d'andare a caccia di nuove prede, e indagando altre vie da giovare al Pubblico. E però sapendo, che buon campo da prometterſi una copiosa ricolta era lo Studio de gli antichi Marmi, si rivolse a raccogliere quante Iscrizioni potè Greche e Romane inedite, non pubblicate dal Grutero, Reinesio, Sponio &c. con animo di darle poscia alle stampe insieme con un Trattato *de Præstantia & usu veterum Inscriptionum*. Similmente scorgendo il Muratori, che i Riti della Chiesa Ambrosiana, famosi per la loro antichità, e diversità da quei della Romana, erano capaci di un erudito Trattato, a cui, secondo i conti suoi, si poteva promettere gradimento dal Pubblico, si mise a raccogliere non pochi materiali per tale impresa, anche per mostrare un atto di gratitudine a quella nobilissima Metropoli, ov'era mirato sì di buon occhio, e favorito da tanti. Perch' egli non trattasse allora i due sopramentovati Suggetti, ne vedremo nel seguente Capitolo la cagione.

Intanto essendo mancato di vita in Milano nell' Anno 1699. *Carlo Maria Maggi* celebre Poeta, e grande Amico del Muratori, procurò questi non solo di onorarne la memoria con un' *Idilio*, recitato nell' Accademia Borromea, e con una *Corona* di Versi Italiani, pubblicata colle stampe in quel medesimo Anno; ma si pose eziandio a compilarne la *Vita*, che uscì poi alla luce nell' Anno appresso, insieme colle *Rime* di quell' eccellente Poeta in cinque Tometti per cura dello stesso Muratori.

CAPITOLO III.

Parte il Muratori da Milano, e ſi reſtituiſce in Modena col carattere di Bibliotecario ed Archiviſta Ducale; ed Opere da lui quivi compoſte.

PEr un tumultuario traſporto, ſeguito a i tempi di Franceſco II. Duca di Modena, era rimaſto sì ſtranamente confuſo l'Archivio Eſtenſe, che nulla più. Eſſendo però capitato in Modena ſul finir dell'Anno *1699.* un Letterato Tedeſco, ſpedito appoſta dall' Elettore d'Hannover per viſitar eſſo Archivio, e quivi peſcar quelle notizie, che ſervir potevano a riſchiarare alcuni punti oſcuri della Genealogia Brunſuico-Eſtenſe; ed avendo deſiderato il Duca *Rinaldo I.* di compiacere quel Principe, col quale aveva poc'anzi rinnovata la parentela; e inſieme di rimediare a quel diſordine, gittò gli occhi ſopra del Muratori, con farlo invitare per mezzo del Conte Gian-Franceſco Bergomi ſuo Miniſtro preſſo il Principe di Vaudemont, Governatore allora di Milano, ad entrare al ſuo ſervigio in qualità di Archiviſta, e col medeſimo ſtipendio, che colà riceveva. Quanto improvviſo, altrettanto ſpiacevole riuſcì al Muratori queſto invito, non già perch' egli ricuſaſſe di ſervir al ſuo Principe naturale, ma sì bene per altri motivi. Gli rincreſceva di abbandonare l'Ambroſiana, nella quale trovato avea un paſcolo sì abbondante per appagare il ſuo Genio; ſiccome di laſciare quella Città, dov'era sì ben veduto ed amato, e cotanto favorito dalla Caſa Borromea, che colà l'avea condotto; e molto più di dover' interrompere certi ſuoi Studj. Gli diſpiaceva in oltre di dover, mutando ſervigio, mutare impiego, e di Bibliotecario divenir mero Archiviſta. Se il Muratori aveſſe dovuto accettar queſto Ufizio per conſiglio de' primi due ſuoi Promotori, voglio dire di Monſig. Felice Antonio Marſigli, e del Marcheſe Giovan-Giuſeppe Orſi, non l'avrebbe mai fatto. Gli ſuggerivano amendue, che procuraſſe di ſchermirſene; perchè Milano pareva loro campo più a propoſito di Modena per far buona fortuna, e per proſeguire i ſuoi Studj. Contuttociò prevalendo nel Dottor Muratori la venerazione e l'attaccamento verſo il ſuo Principe,

e l'amor

e l'amor non men della Patria, che de i congiunti (eragli un anno prima morto il Padre, ed erangli reſtate tre Sorelle nubili) ſi dimoſtrò pronto ad accettare la Carica, che gli veniva offerta; ma con dimandare ſei meſi di tempo prima di portarſi ad eſercitarla, per dar ſeſto ad alcuni ſuoi intereſſi, ed impegni contratti in Milano, uno de' quali era la ſtampa dell' Opere e Vita del Maggi; e con fare nello ſteſſo tempo rappreſentare al Duca per mezzo del ſuddetto ſuo Miniſtro quei motivi, per cui non gli riuſciva pienamente gradito l' onore d'averlo a ſervire col ſolo carattere d'Archiviſta. (*Append. num.* 11.) Tale però ſu la benignità del Duca Rinaldo, che ſi moſſe non ſolo ad accordargli di reſtare per quel tempo in Milano (mantenendo intanto a ſue ſpeſe il Letterato ſuddetto) ma ſi compiacque eziandio di dargli, oltre il titolo di Archiviſta, quello di ſuo Bibliotecario. Furono dipoi impiegati que' ſei meſi di tempo dal Muratori ſpezialmente in dare una nuova riviſta a i Manoſcritti dell' Ambroſiana, per raccoglierne molte e varie notizie d'Autori e di Storia, colle quali egli penſava di formare un dì, ſe gli foſſe abbondato il tempo, un' Opera col titolo di *Bibliothecarius*. Gli mancò poſcia queſto tempo, perchè ſi trovò ſempre occupato in trattare altri argomenti, e così non potè mai eſeguire quel nobile ed utile ſuo diſegno. Ma gli ſervirono ben non poco le notizie allora raccolte per altre Opere, e ſpezialmente per comporre le Prefazioni, che premiſe alla grande Raccolta de gli Scrittori d'Italia, e le Diſſertazioni ſopra le Antichità Italiane, delle quali parleremo a ſuo tempo.

Si reſtituì il Muratori in Modena nell' Agoſto dell' Anno 1700. e toſto ſi accinſe a dar qualche ordine al diſordinato Archivio Ducale, nel quale, per lui increſcevole eſercizio, ſpeſe quaſi due anni, tuttochè aveſſe più perſone ſotto di sè, che lo aiutaſſero. Ma appena ebb'egli ridotte le coſe a buon termine, che provò il diſpiacere di veder renduta inutile tutta la ſua fatica, e, quel che è più, immerſa la medeſima ſua Patria in varie calamità per cagion della Guerra inſorta nel 1702. in tutta la Lombardia, per cui fu neceſſario traſportar altrove, coll'altre coſe più prezioſe della Caſa d' Eſte, anche l'Archivio, prima che Modena veniſſe occupata da' Franzeſi. Fra le armi ſogliono tacer le Lettere, anzi non v'ha allo-

ra

ra meſtiere più sfortunato di queſto. Contuttociò fu in tal modo favorito il Muratori dalla protezione Divina, che ritenne fra quelle tempeſte il ſuo Grado e ſalario, e l'uſo della Ducale Biblioteca, con eſſer anche ſtato da' Franzeſi dichiarato *Bibliotecario Regio*. Non fece però egli giammai uſo di sì luminoſo titolo pel riguardo dovuto al Sereniſſimo ſuo Padrone, benchè deſſe alle ſtampe, avanti che Modena reſtaſſe libera dalle ſoldateſche di Francia, l'Opera di cui fra poco farem menzione; con averle poſcia, dopo il ritorno del ſuo Principe, fatto rifare il Frontiſpizio, per aggiugnere al ſuo Nome il titolo di *Bibliotecario del Sereniſſimo Signor Duca di Modena*. In tanta e tanta ſtima fu poi egli preſſo i primarj Uſiziali Franzeſi, e da eſſi sì di buon occhio rimirato durante il loro ſoggiorno in queſta Città, che potè rendere rilevanti ſervigi al Duca ſuo Padrone, ed al Pubblico di Modena.

Mancavano allora alla Biblioteca Eſtenſe parecchi Libri, ſpettanti all' Erudizine ſacra, per la quale era portato il Dottor Muratori; nè quello era il tempo di provvederli: perciò non ſapendo egli ſtarſene ozioſo, preſe a trattare della *Perfetta Poeſia Italiana*, Opera, in cui ſpeſe non poco ſtudio, e molte meditazioni, e che dipoi corſe buona fortuna, benchè non le mancaſſero contraditori, come vedremo nel Capitolo delle *Controverſie Letterarie*. Era ſua intenzione d' intitolarla *Riforma della Poeſia Italiana*; ma avendo dubitato alcuni de i Letterati ſuoi Amici, a' quali fece eſaminar la ſua fatica, prima di pubblicarla, che quella voce *Riforma* poteſſe diſpiacere a certi Poeti di quel tempo, e in vece di allettarli a leggerla, farne loro ſcappar la voglia; ne cangiò il titolo, con ſoſtituirgli l' altro di *Perfetta Poeſia Italiana*. Uſcì queſt' Opera in due Tomi in 4. dalle ſtampe di Modena nel 1706. quantunque i Giornaliſti di Trevoux la daſſero per iſtampata nell' Anno precedente 1705. Fu bensì riſtampata dipoi in Venezia colle Note ed Oſſervazioni del Chiariſſimo Abate *Anton Maria Salvini* nell' Anno 1724.

Mentre il Muratori ſtava faticando intorno al ſuddetto argomento, reſtò incaricato di pubblicare due Trattati Teologici, l'uno ſtato compoſto dal P. D. *Celſo Cerri* Abate de' Canonici Regolari del Salvatore, che ſi coprì ſotto il nome di *Leſcio Crondermo*; e l' altro dell' Abate *Franceſco Dirois* Franzeſe, Dot-

Dottore della Sorbona. A queſti due Opuſcoli, che vennero alla luce nell'Anno 1705. colla Data di Colonia, e con queſto titolo: *Elucidatio Auguſtinianæ de Divina Gratia Doctrinæ* &c. furono premeſſi dal Muratori de gli eruditi *Prolegomeni*.

Scriſſe il Muratori nell'Anno 1706. una *Lettera* in difeſa del Marcheſe Orſi, che ſi legge fra le *Lettere di diverſi Autori in propoſito delle Conſiderazioni del Marcheſe Giovan Gioſeffo Orſi ſopra il famoſo Libro Franzeſe intitolato:* la Maniere de *bien penſer &c.* ſtampate in Bologna nel 1707. Con queſta Lettera preſe l'Autor a difendere il ſentimento di quel dotto Cavaliere intorno a quel paſſo di Lucano:

Victrix cauſa Deis placuit, ſed victa Catoni.

Venne poi riſtampata queſta Lettera in Modena nel 1735. fra le Opere di quel Cavaliere.

Fu in queſti tempi, che il Dottor Muratori per ſuo divertimento carteggiò lungo tempo ſotto nome di *Antonio Lampridi* col dottiſſimo Sig. *Bernardo Treviſano* Nobile Veneto, ſenza che queſti conoſceſſe, chi egli foſſe, nè dove dimoraſſe. Gli ſcriveva il Muratori colla data di Bologna, nella qual Città aveva poi il Dottor Pier Franceſco Bottazzoni, noto per alcune Lettere uſcite ſotto il ſuo nome in difeſa del Marcheſe Orſi, il quale conſapevole del ſegreto, levava da quella Poſta le Lettere, dirette al Lampridio, e glie le ſpediva a Modena. Per mezzo di quell'erudito Cavaliere diede alle ſtampe il Muratori ſotto nome di *Lamindo Pritanio* (Anagramma dell'altro finto Nome) nell'Anno 1703. il progetto d'una *Repubblica Letteraria*, ch'egli conoſceva ben più difficile ad eſeguirſi, che quella di Platone, e quella del ſaggio Monſig. di Fenelon Arciveſcovo di Cambray. Volle nondimeno prenderſi quello ſpaſſo, e tentare gli animi impigriti de gl'Italiani, per paſſar poſcia a trattare del *Buon Guſto* nelle Lettere. Uſcirono que' Fogli colla data di Napoli, ed aveano per titolo: *I Primi Diſegni della Repubblica Letteraria d'Italia, rubati al Segreto, e donati alla curioſità de gli altri Eruditi da Lamindo Pritanio*. Amò il Muratori di coprirſi ſotto queſto Nome, non già perchè foſſe il Nome ſuo Accademico in Arcadia, come giudicò, pochi anni ſono, un gran Perſonaggio; ma sì bene perchè nelle prime tre Lettere di *LAMindo*, e così in quelle di *LAMpridio*, ſi contenevano le lettere iniziali di *Lodovico Anto-*

Antonio Muratori: onde non erano riſpetto a lui del tutto mentiti que' Nomi.

Alla comparſa de' ſuddetti *Primi Diſegni*, che furono però ſolamente reſi pubblici nell' Anno 1704. un grande bisbiglio ſi ſollevò fra i Letterati d'Italia. Deridevano alcuni quell'ideata Repubblica, come una freddura, una chimera; la diſapprovavano altri, come coſa non riuſcibile; ed altri, che il maggior numero componevano, l'applaudivano, e deſideravano che ne foſſe poſto in eſecuzione il diſegno: in tutti però ſi deſtò una forte curioſità di ſapere chi foſſe l'Autor di que' Fogli, e dove foſſero ſtampati. Ma le coſe erano ſtate sì ben concertate dal Muratori col Dottor Bottazzoni ſuddetto, che non riuſcì mai ad alcuno di ſcoprirlo. Venivano ſpediti dal Treviſani di tanto in tanto eſſi fogli in qualche quantità non meno a Bologna, che a Milano, dove il Pritanio teneva un altro corriſpondente, inteſo parimente di queſta faccenda; e poſcia da amendue quelle Città, e da Modena ancora erano in guiſa di Lettere incamminati per la poſta a i primi Letterati nelle varie parti d'Italia.

Stava frattanto il Muratori, come ſi ſuol dire, alla fineſtra, con ſuo gran piacere aſcoltando la varietà dei ſentimenti, co' quali erano accolti i Diſegni del Pritanio. Gli arrivavano di quando in quando Lettere, in cui veniva da lui ricercato, chi foſſe coſtui, e qual giudizio egli faceſſe di quel ſuo Progetto. A miſura delle diverſe opinioni di chi gli ſcriveva, erano dal Muratori regolate le ſue riſpoſte; lodando a chi era in favor di Lamindo, l'Idea da queſti propoſta; e adducendo le ragioni, per cui gli pareva plauſibile, a gli altri, che gli ſi dichiaravano contrarj; moſtrando però ſempre con tutti di non ſapere, chi ſotto quel mentito Nome ſi naſcondeſſe. Il più curioſo fu, che niuno arrivò mai a dubitare, non che a penetrare, ch'egli foſſe quel deſſo; ma n'ebbero ben parecchi un gagliardo ſoſpetto del Treviſani, o almen giudicarono, ch'egli foſſe confidente del Pritanio; quindi gli fu d'uopo ora variare il luogo della ſtampa, ed ora differir la ſpedizione de gli altri Fogli ſtampati a i corriſpondenti del Muratori, per aſpettar congiunture favorevoli fuori de i Corrieri, a fine di non iſcoprirſi di vantaggio. Fra quei che ſoſpettarono naſconderſi ſotto il nome di *Lamindo Pritanio* il Treviſani, o almeno ch' egli aveſſe proccurata la ſtampa de' *Primi Diſegni della Repubbli-*

ea Letteraria ; uno fu il Sign. *Apoſtolo Zeno* rinomato Poeta, come ſi raccoglie dal ſeguente paragrafo di ſua Lettera, ſcritta al Muratori ſotto il dì X. di Gennajo del 1704. ſecondo lo ſtile di Venezia. „ Intorno a Lamindo *Britanio* (così egli) „ avrete già inteſo dal Sign. Marcheſe Orſi ciò ch'io ne ſap- „ pia, poichè non ne ſo un ſegreto, o un miſterio. Sinora „ le mie congetture vanno a cadere ſul Sign. *Bernardo Treviſa-* „ *no*, cioè o ch'egli ne ſia l'Autore (*de' Primi Diſegni*) o ch' „ egli almeno ne abbia proccurata la ſtampa, ſeguita in Pa- „ dova. Aggiungo a voi un'altra oſſervazione, ed è, ch'egli „ da giovane nelle ſue Cantate e ne' ſuoi Verſi uſava di ma- „ ſcherarſi col nome di *Lamindo*, e dopo che fu in Inghilter- „ ra, ſi diede in altri ſuoi viaggi anche il ſoprannome di *Bri-* „ *tanio*. Non ho ancora veduti que' ſogli, dopo la cui lettura „ mi aſſicurerò maggiormente. Speſſo ne tengo ragionamento „ con lui, che però ſi è impegnato a negarmi tutto, e non la- „ ſcio di tormentarlo &c. „ Credettero dipoi anche gli Auto- ri de gli *Atti di Lipſia*, che ſotto il nome di Lamindo Pritanio ſi celaſſe lo ſteſſo Treviſani.

Ora per tornare a i *Primi Diſegni della Repubblica Letteraria* propoſta dal Pritanio. Precedeva loro una ſua Lettera *a i curioſi e benigni Leggitori*, nella quale rendeva ragione del motivo, per cui eraſi indotto a pubblicarli. Dietro a queſta, altra ne ſeguitava, indiritta *a i generoſi Letterati d'Italia*, in cui, dopo d'aver loro rappreſentato il poco o niun utile, che ricavavano le Lettere e le buone Arti dalla maggior parte delle Accademie d'allora, proponeva di formare *un' Unione*, *una Repubblica*, *o ſia una Lega di tutti i più riguardevoli Lettori d' Italia di qualunque condizione*, *e grado*, *e profeſſori di qualſi- voglia Arte liberale*, *o Scienza*, la cui incombenza foſſe di *mag- giormente pulire*, *perfezionare*, *e regolare lo ſtato delle Lettere ;* e che foſſe *ſodamente ſtabilita da un forte nodo di buona vo- lontà*, *e di ottimo zelo*. Paſſava egli dipoi ad eſpor loro altri mezzi, da lui creduti giovevoli ad ottenere l'intento; e ſono lo ſtabilimento delle *Leggi*, l'aſſegnamento de' *Premj*, l'elezion de' *Protettori*, de i *Miniſtri* &c. Finiva queſta Lettera con una eſortazione a gli ſteſſi Letterati per indurli a contribuire dal canto loro alla formazione della diſegnata Repubblica. Appreſſo ſi leggeva un Catalogo di molti de' principali Letterati d'Ita-

d'Italia, da' quali ſi diceva, che foſſe ſtato approvato il Diſegno della mentovata Repubblica; indi ſeguivano le *Leggi*, che il Pritanio loro proponeva pel buon Governo della medeſima, a fine d'intenderne il lor ſentimento. Siccome poi ſenza venire alla nomina di qualche Soggetto, noto al Mondo Letterario per la ſua Erudizione e Sapere, cui poteſſero far capo i Letterati, e ſpedire i Voti loro, inutile coſa ſarebbe ſtata la propoſizion delle Leggi; così, per dar maggior colore alla faccenda, fu dal Pritanio nominato per *Arconte Depoſitario* d'eſſi Voti Monſig. *Franceſco Bianchini*, Prelato di gran merito, e Letterato di non minor grido. Convien, che queſta nomina di Monſig. Bianchini in Arconte Depoſitario ſeguiſſe in qualche foglio ſeparato, che ſiaſi poi ſmarrito, perchè non la veggo regiſtrata in quelli, che ſuccedono a i *Primi Diſegni*. Eraſi per altro luſingato il Muratori, che queſto paſſo non doveſſe diſpiacere a quel dotto Signore, anzi doveſſe eſſere da lui accolto con buon volto, per eſſer egli molto portato in favor delle Lettere; ma ben preſto s'accorſe di eſſerſi male appoſto. Imperciocchè cominciò a ſentire da tutte le parti, ch'egli non ſolo ricuſava di accettare quell'impiego, ma eziandio che altamente proteſtava di non eſſere conſapevole de i *Diſegni* del Pritanio, e di non averli mai in conto alcuno approvati. Volle nondimeno fare un altro tentativo per veder, ſe foſſe ſtato poſſibile, di rimuovere quel Prelato dalla ſua opinione; e fu di ſpedirgli le ſue Rifleſſioni ſopra la progettata Repubblica Letteraria; moſtrando di non ſapere, ch'egli aveſſe ricuſato d'accettare l'offertogli onorevole incarico. Lo ſteſſo fecero altri Letterati, fra i quali il Marcheſe Orſi, e il P. Abate Bacchini; ma tutti lo trovarono infleſſibile. La riſpoſta, data al Muratori ſotto il dì 7. Febbraio dell'Anno 1705. da Monſig. Bianchini, fu uniforme a quanto gli era ſtato ſcritto da varj Amici. (*Append. num.* III.)

Frattanto avendo inteſo alcuni Letterati approvatori dell'ideata *Repubblica Letteraria*, e già diſpoſti ad entrare nelle miſure propoſte da Lamindo, che diſperato era il caſo d'indurre quel Prelato ad accettare la carica di Arconte Depoſitario; avrebbero bramato, che ſi veniſſe alla nomina di un altro Soggetto, con proporre eziandio da nominarſi o Monſignore *Gian-Maria Lanciſi*, Medico di Clemente XI, o l'Abate *Do-*

menico Paſſionei, ora Cardinale e Bibliotecario di Santa Chieſa, o l'Abate *Giuſto Fontanini*, Bibliotecario allora del Cardinale Imperiali; anzi queſti ultimi due cotanto ſi maneggiarono, che diſpoſero il primo ad acconſentir d'eſſere nominato. Ma ben diverſamente penſava il Muratori; riflettendo, che quand'anche ſi foſſe accordata queſta partita, ſi ſarebbero incontrati nell'eſecuzione de i ſuoi *Diſegni* altri inſuperabili oſtacoli, i quali avrebbero potuto produrre de i gravi ſconcerti, ſe poi foſſe andata a riſolverſi in fumo (come ſi poteva ragionevolmente temere per la grande difficultà di tirar tante teſte, quanti erano i Letterati d'Italia, ne i ſentimenti medeſimi) la progettata Letteraria Repubblica. Contento per ciò di avere abbaſtanza conſeguito il fine propoſtoſi, cioè di avere ſvegliati gl'Italiani Ingegni, e fatta loro conoſcere, ed a non pochi eziandio confeſſare, la neceſſità di riformare il Guſto nelle Lettere; riſolvette di finir queſto giuoco. Un altro motivo ebb'egli ancora per venire a queſta riſoluzione, e fu l'eſſerſi accorto, non eſſere più in ſuo potere di ritornare il Treviſani dal mettere le mani nelle coſe del Pritanio, cioè dal levare, aggiugnere, o mutare in eſſe ciò che più gli pareva: il che era accaduto ſpezialmente in due altri fogli poc'anzi impreſſi, non ſenza querele di alcuni Letterati, e dello ſteſſo Lamindo, per certe eſpreſſioni ne i medeſimi intruſe; il perchè proccurò poſcia eſſo Treviſani di ritirarne quante Copie potè, ſervendoſi in ciò fare anche dell'opera del Zeno; quindi rariſſimi divennero quei fogli. Contenevano eſſi varie Lettere compoſte dal Muratori per dare maggior credito al ſuo Progetto, e mantenere in fede coloro, che l'aveano di già approvato.

Era ſcritta la prima a nome del Sig. *Jacopo Gronovio*, e diretta al Sig. *Antonio Magliabechi* di Firenze. La ſeconda e la terza erano attribuite all'*Abate N. N. Arconte della Repubblica Letteraria d'Italia al Sig. N.* Era compoſta la quarta a nome de i *Lettori dell'Univerſità* di Padova (il nome della qual Città fu però ſoppreſſo dal Treviſani, con ſoſtituirgli N. N.) e indirizzata *a gli Arconti della Repubblica Letteraria*. A queſta ſuccedeva la *Riſpoſta* fatta loro *da gli Arconti*, compoſizion dello ſteſſo Treviſani, dopo la quale ſi leggeva un Catalogo d'*Arconti nuovi* dell'ideata Repubblica, e poſcia un Capito-

pitolo in Verſi Italiani *del Sig. N.N. al Sig. N.N.* Queſti due fogli, uniti a gli altri quattro di ſopra accennati, formavano un Libretto in 8.° di pag. *96*. Se ſi foſſe dovuto continuare il giuoco, teneva il Treviſani in mano due altre Lettere del Pritanio da pubblicare, una Latina indiritta al Papa, e l'altra Italiana ben lunga per li *Capi*, *Maeſtri*, *Lettori*, *ed altri Miniſtri degli Ordini Religioſi d'Italia*, in cui venivano eſortati a riformare i loro Studj; ma queſte non videro poi la luce, perchè il Muratori, ſiccome diſſi, ſi era determinato di troncar queſta faccenda; anzi della prima non mi è riuſcito di trovar nè anche fra le ſue carte l'originale.

Dopo adunque d'aver egli ricevuta l'accennata riſpoſta da Monſig. Bianchini, ſteſe una Lettera diretta *a i generoſi*, *e corteſi Letterati d'Italia*, in cui loro manifeſtava d'avere burlato nel proporre i ſuoi *Diſegni della Repubblica Letteraria*, e nello ſteſſo tempo faceva di ſe ſteſſo un'aſſai modeſta Apologia, e la riſpoſta alle oppoſizioni di quel Prelato; e la trasmiſe al Treviſani verſo i primi giorni di Marzo del 1705. perchè queſti la faceſſe ſollecitamente ſtampare. Quantunque queſta Lettera doveſſe far conoſcere chiaramente al Treviſani, qual foſſe l'intenzion del Muratori; pure non mancò dipoi quel Cavaliere di ſtimolarlo ed incoraggirlo efficacemente a proſeguir nel ſuo impegno, con iſpedirgli ſpezialmente ſotto il dì 14. dello ſteſſo Meſe una Lettera pervenutagli da Napoli, perchè vedeſſe, com'erano ſtati accolti da' Letterati di quel Regno i *Primi Diſegni della Repubblica Letteraria*. (Append. N. IV. e V.) Il Muratori però non ſi rimoſſe punto dalla preſa riſoluzione, e volle che daſſe alle ſtampe la ſuddetta ſua Lettera, che avrà luogo nell'Append. al N. VI. perchè divenuta molto rara, ed affinchè ſi vegga, come ſi ſcuſaſſe e difendeſſe inſieme il Pritanio. Ma nè pur queſta Lettera fu impreſſa tal quale era uſcita dalla penna del Muratori. Le aggiunſe il Treviſani di ſuo capriccio le ſeguenti parole: *Come ancora per lo ſteſſo motivo nominerebbe* (il Pritanio) *in luogo di chi per ſottrarſi ſi appiglia ſino a fingere degli equivoci e de' ſimpoſi*; *Monſig.* Gianmaria Lanciſi; *il Sig. Abate* Giuſto Fontanini, *o il Sig. Abate* Domenico Paſſionei; *ma non ardiſce temendo eguale diſavventura*, *e laſcia ad altri il farne qualche ſperienza*. Non s'accordavano sì fatte eſpreſſioni, che riguar-

guardavano la nomina di un altro *Arconte Depoſitario* in luogo di Monſig. Bianchini, colla confeſſione dianzi fatta dal Pritanio, che quella era ſtata una burla; quindi alla comparſa di eſſa Lettera ſi udirono nuove querele di Letterati contra di lui, quaſichè egli voleſſe continuare a burlarſi di loro. Tanto era lungi però dal far ciò il Muratori, che non ſolo diſapprovò altamente quella giunta, ma proibì eziandio al Treviſani lo ſtampar l'altre due Lettere, accennate di ſopra; e così ebbero fine tutte le dicerie intorno alla Repubblica Letteraria da lui progettata. Luſingandomi però, che poſſa riuſcir grata a i Lettori di queſte Memorie la pubblicazion della Lettera del Pritanio, rimaſta inedita, e diretta a i *Capi*, *Maeſtri &c. de gli Ordini Religioſi*; ſi vedrà queſta nell'Appendice al Num. VII.

Intanto eſſendoſi aſſicurato il Muratori d'avere risvegliata nell'animo di non pochi Letterati d'Italia una viva brama di veder riformate le Lettere, e introdotto un Guſto migliore nelle Scienze (ch'era il fine principale propoſtoſi colla pubblicazione de' ſuoi *Diſegni*) s'applicò a ſtendere le ſue *Rifleſſioni ſopra il Buon Guſto nelle Scienze e nelle Arti*, e nell'Anno 1708. ne diede fuori la prima Parte in un Tometto in 12. colle ſtampe di Venezia, ſotto il nome ſteſſo di *Lamindo Pritanio*. Premiſe loro il Treviſani, per opera di cui furono impreſſe, una dotta Prefazione; ma quando ſi volle dal Muratori pubblicar l'altra parte, ricusò quegli di promuoverne la ſtampa, ed anche s'impunì (non ſi sa per qual motivo) a non voler, che ſeguiſſe in quella Città. Fu perciò coſtretto l'Autore a differirne l'Edizione, la quale ſeguì poi di tutta l'Opera, inſieme colla riſtampa de' più volte mentovati *Primi Diſegni della Repubblica Letteraria*, in Napoli colla data di Colonia nell'Anno 1715. in un Tomo in 4. per cura del Sig. *Biagio Majoli de Avitabile* Letterato Napolitano.

Al comparir alla luce la prima Parte delle *Rifleſſioni* del Pritanio ſopra il *Buon Guſto nelle Scienze e nelle Arti*, che ebbero poſcia un feliciſſimo incontro preſſo la maggior parte de gli Uomini dotti; non mancarono Letterati, i quali le credettero compoſte dallo ſteſſo Treviſani; ed egli ſe ne compiaceva, e volentieri ne riceveva le congratulazioni. Non era allora noto nè pure a lui, chi ſi copriſſe ſotto quel finto Nome;

me ; essendogliſi ſolamente manifeſtato il Muratori nel principio dell'Anno 1709. nell'atto d'inviargli per la ſtampa l'altra Parte d'esſe *Rifleſſioni*, come ſi raccoglie dalla riſpoſta fattagli dal Treviſani ſotto il dì 26. di Gennajo dello ſteſſo Anno (Append. N. VIII.) Si mantennero poſcia in quella opinione almen fino all'Anno 1715. gli Autori de gli Atti di Lipſia, ſiccome appariſce dal Tomo VI. de i loro Supplementi alla pag. 506. Dopo l'Edizione di Napoli del Libro ſuddetto, altre quattro ne ſono ſtate fatte in Venezia, cioè nel 1716. 1725. 1742. e nel 1751. tutte in 12.

Preteſe il Dottor Muratori con queſta ſua Operetta di facilitare a i Giovani quel buon cammino, che altri da per sè ſolamente acquiſta dopo lungo ſtudio, o non acquiſta giammai. E quanto copioſo ſia poi ſtato il frutto ch'egli ne ha ricavato, ſi potrebbe da me facilmente dimoſtrare, ſe produr voleſſi le Lettere di tanti e tanti Letterati, i quali gli confeſſarono d'aver l'obbligo a i precetti ivi dati da lui del miglioramento de gli Studj loro; ma me ne aſtengo, perchè non mi par neceſſario ; parlando il Libro da ſe medeſimo. Frutto eziandio delle ſue inſinuazioni ne' *Primi Diſegni della Repubblica Letteraria*, e delle ſue *Rifleſſioni ſopra il Buon Guſto*, fu una Diſſertazione, uſcita nell'Anno 1709. colla data di Venezia, *de recte inſtituenda Juris Accademia ad Lamindum Pritanium* Nobiliſſimum, & *eruditiſſimum Virum*. Venne alla luce queſt' Opuſcolo ſenza nome dell'Autore ; ma ſi ſeppe dipoi, ch'era ſtato compoſto dal Dottor *Antonio Gatti* pubblico Profeſſore nell'Univerſità di Pavia, ed ivi anche ſtampato. Con quel *Nobiliſſimum* died'egli abbaſtanza a conoſcere, crederſi da lui, che ſotto il nome di *Lamindo Pritanio* ſi naſcondeſſe più toſto il Sign. Bernardo Treviſano, che il Muratori.

Oltre alle *Rifleſſioni* ſuddette, pubblicò il Muratori nell' Anno 1708. per mezzo delle ſtampe di Modena un'altra Operetta in 8. col titolo d'*Introduzione alle Paci private*. La compoſe ad iſtanza di un Cavaliere, eſercitante il nobile impiego di Paciere fra' ſuoi Cittadini, a cui ſi ricorreva, allorchè i ridicoli Puntigli d'Onore, o altre più rilevanti cagioni faceano naſcere la diſcordia, ed anche le ingiurie ed offeſe fra le perſone nobili. Per la grande difficultà da lui ſoven-

te

te provata nel depurare i Fatti, desiderava qualche metodo per questo ; perchè chiariti i Fatti, credeva poi facile l'applicare i rimedj: ricorse però al Muratori, pregandolo di trattar questo argomento, e ne fu da esso compiacciuto colla suddetta Operetta. Nell'Anno pure 1708. furono stampati in Roma dall'Abate *Giovan Mario Crescimbeni*, celebre per tante Opere date alla luce, nella Parte I. delle *Vite degli Arcadi illustri*, i Compendj della *Vita di Carlo Maria Maggi*, e di *Francesco Lemene*, rinomati Poeti del Secolo passato, che per ordine dell'Arcadia erano stati composti dal Muratori fin dall' Anno 1705. in premio di che fu egli aggregato a quella insigne Accademia. Quello del *Lemene* fu poscia tradotto in Latino dal Dottor *Giovanni Lami* chiarissimo Letterato di Firenze, e stampato in quella Città nell' Anno 1747. entro la Parte I. del Tomo II. della sua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum &c.*

Questo sarebbe il luogo, in cui dovrei cominciar a riferire l'Opere uscite dalla penna del Muratori intorno alla gran controversia di *Comacchio*, la prima delle quali vide la luce nell' Anno 1709. Ma siccome ho creduto bene di unir tutte nel Capitolo IX. le Controversie Letterarie da lui sostenute, così si rimandano colà i Lettori, che desiderano d' esserne informati.

Egli intanto pubblicò co i torchi di Padova in esso Anno 1709. un Tomo d' *Anecdoti Greci*, da lui già preparati prima di partir da Milano, ma per la difficultà di trovare una Stamperia, dove fossero e Compositori, e Correttori intendenti de' caratteri, e della Lingua Greca, gli fu d'uopo differirne fino a questo tempo la stampa. Venne promossa e favorita questa Edizione dal Cardinal Giorgio Cornaro Vescovo di quella Città, gran Protettore delle Lettere e de i Letterati. Contiene questo Tomo dugento ventotto *Epigrammi* inediti di San *Gregorio Nazianzeno*, estratti da i Codici dell'Ambrosiana, e da quei della Biblioteca del Re Cristianissimo, e del Gran Duca di Toscana ; quarantacinque *Lettere di Fermo Vescovo di Cesarea ;* altre quattro di *Giuliano Apostata ;* ed una supposta di *Giulio I.* sommo Pontefice a Dionigi Vescovo Alessandrino. Tanto gli uni, quanto le altre tradotte furono in Latino dal Muratori, ed illustrate con Note, e con quattro

eru-

erudite Dissertazioni. Nella prima tratta *de Synisactis & Agapetis*, nella seconda *de Agapis sublatis*, e nella terza *de antiquis Christianorum Sepulcris*. Pruova egli colla quarta, non essere quella Lettera del suddetto Pontefice. Con le medesime stampe pubblicò poscia il Muratori nell'Anno 1713. il Terzo e il Quarto Tomo de' suoi *Anecdoti Latini*, cavati da i Manoscritti dell'Ambrosiana, e consistenti in varj Opuscoli, Lettere, Sermoni, picciole Croniche, ed Orazioni inedite d'antichi Scrittori, a ciascuno de i quali documenti furono da lui premesse brevi sì, ma dotte Prefazioni. Aveva in animo di dare eziandio alla luce due Tomi d'*Anecdoti Italiani*, che avrebbero contenuto diversi Opuscoli, Lettere, ed Orazioni d'Uomini illustri, in Lingua Italiana; siccome alcune Cronichette spettanti alle cose d'Italia; ma essendogli poi aperta la strada di metter fuori queste nella grande Raccolta de gli *Scrittori d'Italia*, di cui parleremo a suo luogo; ed essendo stati gli altri a poco a poco renduti pubblici da varj Letterati: furono i motivi, per cui depose questo pensiero. Frattanto alla pubblicazione de gli ultimi Tomi d'Anecdoti aveva il Muratori fatto precedere una ristampa delle *Rime di Francesco Petrarca*, da lui proccurata in Modena nell'Anno 1711. colle *Considerazioni di Alessandro Tassoni, e di Girolamo Muzio*, alle quali egli aggiunse le sue, insieme con un Compendio della *Vita* di quell'insigne Poeta. Fu per errore in alcune stampe riferita questa Edizione sotto l'Anno 1708. Ne seguì bensì un'altra in Venezia nell'Anno 1741.

Mentre il Muratori si trovava occupato nella grande controversia, accennata di sopra, per cui si acquistò il credito di un valente Avvocato; un'altra Difesa aveva per le mani, che diede a lui motivo di comporre il celebre suo Trattato *de Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio* &c. e di darsi a conoscere dentro e fuori d'Italia per un gran Teologo. Avea egli osservata, non senza nausea e indignazione, l'infame Critica col titolo di *Animadversiones*, fatta alle Opere dell'insigne Dottore della Chiesa, e Vescovo d'Ippona Santo Agostino, dal famoso Protestante *Giovanni le Clerc* sotto nome di *Giovanni Ferepono*, e uscita dalle stampe d'Anversa, o più tosto di Amsterdam nell'Anno 1702, e vedendo che niuno fra i Cattolici, e nè meno fra i tanti figli dell'Ordine Agostiniano si moveva per difendere il Santo Dottore, si risolvette d'

imprenderne egli la difesa. Era sulle prime intenzione sua di restringersi a una mera Apologia; ma nell' inoltrarsi che fece in questa provincia, avendo trovato, essere stata da quell' Eretico stranamente tradita la verità: mutato consiglio, pensò ad espor prima le sane Regole dell' Arte Critica da tenersi nell' indagar essa Verità, per indi combattere non meno la temerità di quel Censore, che quella di alcuni fra i Cattolici, i quali lasciano troppo la briglia a i lor cervelli in materia di Religione; senza dimenticarsi però di avvertire nello stesso tempo, dove a lui sembrava, che s'imponessero troppi freni alle menti ed alle penne; e di qual libertà avessero a godere gl' Ingegni Cristiani, senza che se n' avesse a risentir chi è custode della vera Religione sopra la Terra. Battono i primi due Libri di esso Trattato su questi argomenti; contiene l'altro l'Apologia del Santo Dottore. Costò non poche vigilie al Muratori quest' Opera, sì per le materie assai dilicate ivi trattate, come per l'Ordine, che è per l'ordinario il men conosciuto, e forse il più bel pregio de i Libri; ma in fine, oltre al merito di avere difeso quel Santo, ebbe il piacere di sentirla dal numero maggiore de i dotti sommamente commendata, e creduta utilissima a chiunque imprende lo studio della Teologia. La aveva egli ideata fin dall' Anno 1705. come si raccoglie da una Lettera scrittagli di Roma dal P. Abate Bacchini, che pregato avea d' informarsi, se alcuno avesse preso a rispondere alle Censure del Clerc; ma pel motivo accennato di sopra non potè condurla al termine prima dell' Anno 1710. Quello che di strano accadde al Muratori, quando volle dar alla luce il Trattato suddetto, fu, che in una delle gran Città d' Italia non se ne volle permettere la stampa, perchè si pretendeva, che in un punto egli non desse assai al Capo visibile della Chiesa di Dio; e nè pure in Francia all' incontro gli si voleva permettere, perchè si pretendeva, che in quel medesimo punto gli desse troppo. Si pubblicò finalmente in Parigi nell' Anno 1714. sotto nome di *Lamindo Pritanio;* ma colla giunta fatta ivi a capriccio altrui, e senza saputa del Muratori, di alcune Parentesi, le quali stimò suo debito di disapprovare appresso con pubblica ritrattazione in forma di *Lettera*, diretta a gli Autori del Giornale de i Letterati d' Italia, e stampata in Modena sotto il dì 20. Febbraio dell' Anno 1716. (*Append.*

pend. num. IX.) Quanto felice incontro aveſſe l'Opera ſuddetta in Parigi, ſi ricava da una Lettera, ſcritta da Londra al Muratori dall'Abate *Antonio Conti* Nobile Veneto, Poeta e Filoſofo di molto grido, ſotto il dì 22. di Giugno dell'Anno 1716. „ Io era in Parigi (così egli) quando ſi pubblicò il ſuo Libro „ del Metodo di governarſi ne gli Studj ſacri (cioè *de Ingeniorum Moderatione*) e ſono teſtimonio, che l'uno e l'altro partito egualmente l'approvò e lo lodò: ciò che è aſſai maraviglioſo, ſe ſi conſidera la qualità della materia del Libro, „ la geloſia e la delicatezza de i Franceſi ne gli Studj Teologici, le contingenze tumultuoſe, in cui per la Bolla del Papa allora verſavano il Clero, i Veſcovi, e tutti gli Ordini „ Regolari di Francia. Il Reverendo Padre Malebranche mi „ parlò più volte del di lei Libro con lode; e mi ſovviene, „ che non ceſſavano di ammirare la Moderazione e la ſagacità, con la quale ha eſpoſte e bilanciate le Sentenze, e le „ Dottrine de i Padri, e de gli Scolaſtici, ſenza impor niente „ nè a ſe ſteſſo, nè a i Lettori, o per ſoverchio fervore di zelo, o per inutile e ſempre ridicola animoſità di partito. " Un argomento poi dell' univerſale approvazione di quel Trattato ſi può dedurre dall' eſſere ſtato dipoi per ſette volte riſtampato, cioè in Colonia e in Francfort nell'Anno 1716. poſcia in Verona, indi in Venezia ne gli Anni 1721. 1727. 1741. e 1752. Queſt' ultima Edizione, ch'è ſtata fatta con tutta l'eſattezza su di una Copia riveduta, corretta, ed accreſciuta dal Muratori, alcuni anni prima di morire, per cura del dotto P. *Andrea Galland* Prete dell' Oratorio, e da eſſo ſotto nome di *Andrea Grandorgeo* ornata di Note, e di una bella Preſazione; ſiccome dal Catalogo di tutte l'Opere Muratoriane con Oſſervazioni critiche illuſtrato: queſta Edizione, dico, ſi dee anteporre a tutte l'altre, perchè fatta veramente ſecondo la mente dell'Autore.

Un' altra Opera diede alla luce il Muratori nell'Anno 1714. e fu il *Governo della Peſte Politico, Medico ed Eccleſiaſtico:* Trattato, che da gli ſteſſi Medici venne riconoſciuto per uno de' Libri migliori intorno a quel funeſto argomento; e più utile poi de gli altri, perchè abbraccia ancora quello, che appartiene a i Magiſtrati Civili, e a gli Eccleſiaſtici in quelle terribili congiunture. Di niun altro Libro del noſtro Propoſto ſo-

no ſtate fatte tante riſtampe, come di queſto. Uſcì dalle ſtampe di Modena nell'Anno ſuddetto, e fu poſcia riſtampato in Milano, Torino, Breſcia, e in Modena per occaſion della Peſte di Marſiglia, della quale il Muratori pubblicò anche in Modena la *Relazione* con alcune *Oſſervazioni*, ed *Aggiunte* al detto Trattato nel 1721. Fu tradotto e ſtampato in Ingleſe queſto Libro nell'Anno medeſimo, ommeſſa però quella parte, che riguarda il Governo Eccleſiaſtico. Molt'altre Edizioni ne ſono di poi ſeguite per l'altra Peſte di Meſſina; e i Signori Palermitani ſpezialmente hanno ſperimentata l'utilità delle regole in eſſo inſegnate, per impedir la comunicazione di quel terribil e ſterminatore morbo.

Per eſſerſi Monſig. *Giuſto Fontanini* preſa ne' ſuoi Scritti ſopra Comacchio la libertà di mettere in dubbio l'Antichità e Nobiltà della Sereniſſima Caſa d'Eſte, fu ordinato al Muratori dal Duca Rinaldo ſuo Padrone di trattar queſto argomento. Una volta fra i Romanzi e le Genealogie non paſſava gran divario; pochi eſſendo coloro, che ſi faceſſero ſcrupolo di aggiugnere di ſuo capriccio ciò che mancava al pieno ornamento della Famiglia, che prendevano ad illuſtrare. Non ſi ſentì già il Dottor Muratori di ſervir così male alla vera Nobiltà del ſuo Principe, e nè pure alla ſua riputazione. Pertanto non perdonò a fatica, nè laſciò alcun mezzo, che poteſſe condurlo alla luce del Vero fra il fiero buio de' Secoli dell'ignoranza. A queſto fine per ordine del Sereniſſimo ſuo Padrone, e inſieme del Potentiſſimo Re della Gran Bretagna Giorgio I. viſitò nell'Autunno de gli Anni 1714. e 1715. e nella Primavera dell'Anno ſuſſeguente quanti Archivi potè in compagnia del Dottor Pietro Ercole Gherardi, e fra le innumerabili pergamene, ch'ebbe ſotto gli occhi, non poche ne trovò, le quali il conduſſero con piè franco alla ſcoperta di tante coſe ignote a chi prima di lui aveva ſcritto dell'Eſtenſe Famiglia. Con queſto ſoccorſo giunſe a compiere la prima Parte delle *Antichità Eſtenſi* con tutto il zelo e l'amor del Vero. Quivi con autentiche e chiariſſime prove, cavate non men da i Documenti raccolti, che dalle antiche Storie, derivò gli Eſtenſi, da lui trovati ſempre inſigniti coll'illuſtre titolo di *Marcheſi* dal Secolo X. dove ſi perde la loro origine, con ſorti conietture nondimeno, ch'eſſi diſcendano da gli Adalberti, i quali dopo l'Anno 800.

no 800. con titolo di Marcheſi e Duchi furono Signori della Toſcana. Similmente con prove indubitate dimoſtrò, che la Reale ed Elettoral Caſa di Brunſuic diſcende dal medeſimo ſtipite, con eſſere paſſato in Germania Guelfo IV. Figlio del celebre Marcheſe Azzo II. circa l'Anno 1055. che fu Duca di Baviera, al quale Ducato aggiunſero dipoi i ſuoi Diſcendenti quello di Saſſonia. L'Articolo della conneſſione della Reale Famiglia di Brunſuic coll'Eſtenſe era ſtato diſcuſſo dal Muratori fin dell'Anno 1711. con due Lettere Latine, indirizzate al celebre Sig. *Gotifredo Guglielmo Leibnizio*, il quale pubblicò poſcia la prima dopo la ſua Preſazione al terzo Tomo *Scriptorum Brunſuicenſia illuſtrantium* da lui nell'Anno medeſimo ſtampato in Hannover. Avrebbe potuto il Muratori dare alla luce la Parte I. delle Antichità Eſtenſi nell'Anno 1716. ma ſiccome il Duca ſuo Signore per compiacere alle iſtanze del Re ſuddetto, ebbe la premura, che, prima di darlo fuori, lo comunicaſſe allo ſteſſo *Leibnizio*, che pure ſtava lavorando ſullo ſteſſo argomento: gli convenne differirne la ſtampa, che ſeguì in Modena fino all'Anno ſuſſeguente 1717. Anzi gli fu d'uopo nel farlo imprimere ſervirſi del ſuo originale per un timore aſſai fondato, che quel Letterato, col trattener più di un Anno in ſue mani la Copia a lui mandata del ſuo Manoſcritto, penſaſſe a far uſo prima di lui delle ſue ſcoperte. Queſta prima Parte della Genealogia Eſtenſe, non men per la novità del Metodo, che per l'altre ſue belle parti, venne applaudita univerſalmente da i Letterati; e l'Abate Langlet di Fresnoy (per tacere gli encomj che ne fecero tant'altri Letterati) nel Tomo II. del ſuo *Metodo per iſtudiare la Storia* alla pag. 337. dell'Edizion di Venezia, arrivò fino a ſcrivere: „ Queſto Libro può chiamarſi un Capo d'Opera; egli è ri„ pieno di buone Notizie, con una diligente e copioſa Rac„ colta di Documenti, e potrebbe ſervire d'Eſemplare a chi „ vuole ſcrivere la Storia delle Famiglie „: giudizio tanto più da apprezzarſi, perchè uſcito dalla penna di un Letterato Franzeſe. E quì ſia a me permeſſo, prima d'inoltrarmi di vantaggio, d'interrompere il racconto de gli Studj e produzioni del Muratori, e di farlo vedere in un altro aſpetto, a fine di mantenere, per quanto mi è poſſibile, l'ordine de i tempi.

C A-

CAPITOLO IV.

Il Muratori, ſemplice Sacerdote, comincia a fatigare pel bene ſpirituale del Proſſimo.

ABbiam finquì oſſervato il Dottor Muratori ſolamente in qualità di Letterato; reſta ora da conſiderarlo come Eccleſiaſtico, e come Parroco. Intenzion ſua era ſtata nel divenir Sacerdote di conſecrarſi non ſolo a Dio, ma d' impiegarſi ancora in ſervigio del Proſſimo ſecondo il ſuo miniſtero, quando ſe glie ne foſſe preſentata l' occaſione. Avendo però, fin quando era in Milano, impetrata la facoltà di miniſtrare il Sacramento della Penitenza (che gli fu accordata ſenza difficultà, benchè non aveſſe peranche compiuti gli anni ventiſette, da Monſig. Giuſeppe Archinti Arciveſcovo di quella Città, atteſa la cognizion che aveva della ſua Prudenza e ſapere) per compiacere alle Dame di Caſa Borromea, che deſideravano di averlo per Direttore ſpirituale in tempo di villeggiatura: non credette di doverne far uſo ſolamente per eſſe Dame; ma ne' giorni feſtivi ſi portava anche alle Chieſe Parrocchiali di que' Luoghi, ove ſolevano condurſi a villeggiare i Conti Borromei, per aſcoltar le Confeſſioni di quegli abitatori. Reſtituitoſi poſcia in Modena, non ſeppe più tralaſciar sì ſanto eſercizio, ed ottenuta da Monſig. Masdoni l'approvazione, ſi diede a ſervire in quel miniſtero la Chieſa di San Carlo, e poſcia maggiormente la Parrocchiale di San Giorgio d'eſſa Città, impiegando ivi, ſe occorreva, le intere mattine di tutte le Feſte. Preſe eziandio ad aiutare i religioſiſſimi Sacerdoti della Congregazione di eſſo San Carlo nell' inſegnare ad una Claſſe di Fanciulli la Dottrina Criſtiana nelle Domeniche fra l' Anno. Avrebbe deſiderato ancora di poter ſervire a Dio e al Proſſimo ſuo nel ſacro impiego della Predicazione, non già per imitar quei Sacri Oratori, che con Eloquenza ſfoggiata ſi comprano gli elogi dalle dotte ed intelligenti perſone, ſenza poi eſſere inteſi da i più dell' Uditorio; ma sì bene per valerſi dell' Eloquenza Popolare, che ſi fa intendere dal rozzo Popolo, e può anche piacere a gl' Ingegni ſuperiori. Ma Dio non gli aveva dato queſto talento. La ſua voce era fiacca,

ſenza

ſenza quel ſuono vigoroſo, che fortemente percotendo gli orecchi, tiene attenti gli uditori, e ſenza quelle inflеſſioni di tuoni, che ſogliono dilettare chi aſcolta. Queſta naturale inabilità unita alla facilità d'infiammarſegli la teſta per lo ſforzo di accreſcere la voce, gli fece deporre il penſiero di battere la via de' ſacri Oratori. Si chiarì di queſta ſua inabilità nel predicar che fece per un Avvento a un Monaſtero di Monache prima d'eſſere Parroco. E quì non ſi vuol omettere un fatto, ch'egli riferiva fra le ſue, ch'egli appellava ſcioccaggini. Credendo egli, che doveſſe baſtargli il preparare i punti, e i paſſi di Scritture e di Santi Padri, fece la prima Predica intorno al Giudizio finale. Ma perciocchè non era naturalmente gran parlatore, anzi potea più toſto dirſi nelle converſazioni uomo di poche parole; nè s'era mai eſercitato a parlare a braccia: ſi trovò aſſai intrigato, ed ebbe gran pena a filare e condurre il Ragionamento ſino al fine. Malcontento di ſe ſteſſo, e pure impegnato, altro ripiego non ſeppe trovare, che di darſi a comporre in quel breve tempo tutti i Ragionamenti delle Feſte dell'Avvento, e di andarli anche imparando a memoria, tanto che ſi traſſe d'impaccio, ſenza voglia di più tornarvi. Ma non ſi arreſtò per queſto, anzi ſi accrebbe nel Muratori la brama d'impiegarſi in ſervigio del Proſſimo. Rivolſe pertanto l'animo ſuo a cercar'altre foggie di giovargli, nelle quali poteſſe riuſcire.

Non era in Modena l'ufizio di Viſitatore de' Carcerati, che pure per tante ragioni in ogni bene regolata Città eſſer dovrebbe. Deſiderò il Muratori queſto impiego, e l'impetrò dal Duca ſuo Signore, per deſiderio di giovar, ſe poteſſe, anche que' miſerabili, tanto nelle ſegrete, che nelle pubbliche prigioni ritenuti; e l'eſercitò eziandio per anni parecchi, tanto prima, che dopo eſſere divenuto Parrocho. Suo uſo fu di viſitarli ſovente per conſolarli, e per aiutar con limoſine i neceſſitoſi, di aſcoltar le loro confeſſioni, ſpezialmente allorchè venivano le Feſte primarie dell'Anno, e di adoperarſi preſſo il Principe, perchè loro foſſe diminuita la pena ed il gaſtigo, ed anche perchè foſſero liberati da quelle miſerie, ſe il delitto era degno di perdono. Invigilava eziandio ſopra i Carcerieri, e ſe aveſſe trovato, che eſſi faceſſero cattivo trattamento, o in altra guiſa mancaſſero al dovere, e alla carità

verſo

verſo quella povera gente, vi rimediava. E ſe conoſceva, che i Giudici laſciaſſero languire i poveri prigioni ſenza eſaminarli per lungo tempo, o non isbrigaſſero mai le loro cauſe: animoſamente andava a perorar per eſſi. Ma perchè queſto Ufizio di Carità non ſuol piacere a chi profeſſa ſolamente di far Giuſtizia, nè vuol rendere conto ad alcuno della maniera, con cui tratta i miſeri Carcerati: in fine il Muratori ſe ne ritirò, ſenza che più gli ſia ſtato dato alcun ſucceſſore in eſſo. Soleva poi dire in queſto ed altri ſimili propoſiti: *Il Mondo è zoppo, e vuol camminare così, e giugne fino ad abborrire chi ſi mette a farlo camminar diritto.*

Venuto poi nell' Anno 1712. il P. Paolo Segneri Juniore, incomparabile Miſſionario della Compagnia di Gesù, a far le ſacre Miſſioni nello Stato di Modena, fu de' primi a conoſcerlo il Muratori nella Terra di San Felice, e, fatta amicizia con lui, ad aſſiſterlo in varie di quelle Miſſioni, cioè a Campo Galliano, Formigine, Foſſalta, Fiorano, e Rubiera. E perciocchè conoſceva il mirabil frutto, che ſi ricavava dalle Prediche, Iſtruzioni, e ſacre funzioni di quel buon Religioſo, tanto egli ſi maneggiò col Sereniſs. Sig. Duca Rinaldo, che gli ottenne di venir' a farle nella ſteſſa Città di Modena. Saputoſi, che queſto maneggio era ſtato fatto dal Muratori, grandi dicerie ſi udirono contra di lui da chi eſagerava, non eſſerſi vedute mai in Città ſimili ſcene di Pietà (e pure s'erano fatte dal medeſimo P. Segneri in Firenze, Città tanto ſuperiore a Modena) e che tali ſpettacoli erano riſerbati per le genti rozze di campagna, e non per le Città, dove tante Prediche, tante Congregazioni, e tanti eſercizj di Pietà ſi fanno. Contuttociò le Miſſioni furono fatte in Modena con infinito concorſo di gente, con incredibil compunzione e miglioramento di coſtumi: laonde le mormorazioni ſi convertirono in benedizioni e ringraziamenti all'inſigne Servo del Signore, e a chi eziandio avea procurata la ſua venuta in Città. Fu pure per ſuggerimento del Muratori chiamato eſſo Padre in Modena nell' Autunno ſuſſeguente a dare gli Eſercizj Spirituali al Popolo, e deſtinata a tal effetto la gran Chieſa di Santo Agoſtino: nè minore delle Sacre Miſſioni fu il frutto, che ricavò da' ſuoi Ragionamenti quell' ottimo Religioſo, il quale in partendo poſcia da Modena laſciò per memoria al Muratori il Croceſiſſo grande, di cui era-

ſi

ſi ſervito nelle Miſſioni, e negli Eſercizj medeſimi. Eſſendo poi piaciuto al Signore di chiamare a miglior vita il P. Segneri nel dì 15. di Giugno dell' Anno 1713. in Sinigaglia, s'invogliò toſto il Muratori di ſcriverne la Vita per far paleſe al Pubblico la ſtima grande che di lui avea; ma non potè poſcia per alcuni motivi eſeguir sì ſollecitamente queſto pio ſuo diſegno, come più abbaſſo ſi dirà. E le finquì deſcritte furono le maniere, con cui eſſo Muratori ſi ſtudiò, finchè fu ſemplice Sacerdote, di proccurare per ſe ſteſſo, o per mezzo altrui la gloria di Dio, e il bene ſpirituale del Proſſimo. Bramava egli un campo più ſpazioſo per poter eſercitarviſi; e Iddio fra non molto glie ne aperſe l'adito, come or'ora ſiam per vedere.

CAPITOLO V.

Vien conferita al Muratori la Prepoſitura di Santa Maria della Pompoſa di Modena. Gran bene fatto da lui a queſta Chieſa e Parrocchia, e ad altra di Ferrara.

FIN quando il P. Segneri ſtava facendo in queſte parti le ſacre Miſſioni, aſpirava il Muratori pel motivo poc'anzi accennato ad aver una Cura d'Anime, come ſi raccoglie da una Lettera da lui ſcritta a quel Religioſo. Eſſendo pertanto mancato di vita nell' Anno 1716. il Propoſto di Santa Maria della Pompoſa di Modena, gli fu eſibita quella Chieſa Parrocchiale, ed egli l'accettò, non già tratto dal deſio delle rendite della medeſima, che non ſon molte, ma sì bene per aver'agio, come diſſi, d'impiegarſi maggiormente in ſervigio di Dio e del Proſſimo ſuo. La prima coſa, ch'ei fece, fu di provvederla di ſacri vaſi, ed arredi convenevoli, avendola trovata priva di tutto. Erano d'ottone i Calici, le Piſſidi, l'Oſtenſorio, il Turibolo. Tutto fece d'argento; e quattro furono i Calici di queſto metallo da lui comprati. Non v'erano Pianete, nè Organo, nè biancherie, e nè pure armadj. Ogni coſa fu da lui provveduta. Nè ſi contentò già egli di fare arredi ſacri ſolamente ordinarj; ma volle, che la ſua Spoſa ne foſſe anche provveduta di ricchi e maeſtoſi; con aver fatte Pianete ricamate d'oro e d'argento, Piviale e Tonicelle di Broccato d'oro. Si accinſe dipoi nell' Anno appreſſo a riſab-

bricar la medeſima Chieſa, tutto a ſue ſpeſe; avendola trovata poco diſſomigliante da un fenile, e minacciante ruina. Durò quaſi tre anni eſſa Fabbrica, nel qual tempo egli ufiziava nella Chieſa de' Confratelli della Santiſſima Annunziata, a' quali per dimoſtrarſi grato per l' incomodo che loro recava, fece in eſſo Anno, e ne i ſuſſeguenti 1718. e 1719. i Diſcorſi per la Novena, ch' eglino ſono ſoliti di fare nella lor Chieſa in preparazione alla ſolennità del Santiſſimo Natale. Nel primo Anno egli predicò a braccia, perchè impegnato troppo tardi. Contuttociò gli riuſcì aſſai bene queſta fiata; con avere ſcritto dipoi ciò, che gli era reſtato in mente. Ma ne gli altri due preparò per tempo i Diſcorſi; e però queſti ſolamente ſi daranno un giorno alle ſtampe. Grande fu in tutti tre gli anni il concorſo di gente ad udirlo, ed altrettanto fu il bene che fece co' ſuoi Ragionamenti.

Intanto eſſendo ſtata finita eſſa Fabbrica, la quale coſtò al Muratori più di due mila Zecchini, e per cui gli fu d' uopo gravarſi di non pochi debiti; egli tornò con ſommo contento alla ſua Chieſa, che fra le ſue pari era riuſcita una delle più vaghe. Ma che? Per quaſi due anni egli avea ſentita vacillante la ſua ſanità. Oſſervò egli (e ne parla nel Trattato della *Forza della Fantaſia*) che in queſto tempo contra il ſuo ſolito più non ſognava, e ſi perdeva una battuta nel ſuo polſo ad ogni tante battute. Egli non ne faceva conto. Ma ſul finir di Giugno del 1720. fu ſorpreſo da una pericoloſa e mortale infermità, per cui gli fecero una ſingolare aſſiſtenza i due celebri Medici Ducali Franceſco Torti, e Giam-Batiſta Davini col Dottor Gian-Franceſco Bernardoni, il quale avea ſortita la Patria medeſima del Muratori, e ſuccedette poi al ſecondo in quell' impiego. La copioſa acqua di Nocera, che gli fecero bere, e il continuo copioſo ſudore depurarono tutto il ſuo ſangue; ed egli guarito tornò a ſognare, e trovò regolato il ſuo polſo. Attribuì egli dipoi queſti ſconcerti del ſuo corpo alla fabbrica della Chieſa ſuddetta; giacchè anche tutti i ſuoi di caſa ebbero qualche incomodo di ſalute, a cagion de gli effluvj della calce, o più probabilmente de gli aliti fetenti de' fondamenti ivi fatti dove erano putride materie e vecchie ſepolture. E però egli conſigliava chi non era uſo a ſimili coſe di guardarſi da certe fabbriche in

ſiti

siti puzzolenti, potendo facilmente infettare il sangue: il che continuamente succede in chi abita in siti paludosi.

Ma non fu la sola Chiesa della Pomposa di Modena, che provasse le beneficenze del Proposto Muratori. Aveva questi ottenuto nel medesimo tempo, con dispensa Pontificia per la pluralità de i Beneficj, anche il Priorato di Santa Agnese di Ferrara (Benefizio semplice, tuttochè Parrocchiale, perche amministrato, per quel che spetta alla cura delle Anime, da un Vicario, fatto indipendentemente dal Priore da quell'Arcivescovo), e non minore di quella era il bisogno da quest'altra Chiesa di essere risarcita. Cominciò egli dal Tetto, che, oltre all'essere deforme, perchè coperto di cannuccie sotto le tegole, rendeva umidissimo il pavimento per la molta acqua che tramandava nello squagliarsi delle nevi, e ne i grossi temporali della State; con averlo rifatto tutto di nuovo (spesa non picciola per essere assai grande quella Chiesa), e in una maniera assai più nobile, e più sicura. Fece dipoi riedificare ancora il Pavimento, con metterlo sopra gli archi, acciocchè si mantenesse più asciutto. Deformi erano eziandio alcuni Altari di essa Chiesa; e a questi altri ne sostituì il Muratori d'assai buon gusto, e di maggiore ornamento. Anche le finestre erano per la loro antichità in poco buono stato, e queste pure furono da lui rifatte nobilmente, e messe in miglior ordine l'ultimo anno di sua vita: di maniera che quella Chiesa adesso può comparire fra le altre Parrocchiali di Ferrara; e laddove prima non avea concorso se non per la Pasqua, ora è bene ufiziata, e frequentata dal Popolo, che non lascia di mandar mille benedizioni a chi l'ha in sì buono stato ridotta. Scarseggiava ancora quella Sagrestia di suppellettili ed arredi sacri, e di questi fu parimente provveduta dal Muratori. Grandi risarcimenti fece pure nella Casa Priorale e del Vicario, siccome nelle fabbriche di campagna di esso Priorato. Godeva in oltre il Muratori un altro Benefizio semplice in Ferrara, eretto all'Altare della Santiss. Trinità in quella Chiesa di Sant'Anna. Fu da lui più di una volta provveduto quell'Altare delle occorrenti suppellettili, con aver anche rimesso in piedi un gran fenile precipitato ne i Beni dello stesso Benefizio. In somma non vi fu alcuno de i Benefizj Ecclesiastici, goduti da lui, cui non facesse

un gran bene; di maniera che in essi durerà per lungo tempo la memoria delle sue beneficenze.

Divenuto Parroco, attese il Muratori con applicazione all' esercizio del sacro suo ministero. La Chiesa della Pomposa, che dianzi era come abbandonata, cominciò da lì innanzi a fiorire col concorso della gente alla frequenza de i Sacramenti. Stava egli con altri Sacerdoti le mattine intere de i giorni Festivi nel Confessionale. Tutte le sacre funzioni vi si facevano con decoro. Non si usava per lo avanti in essa la Dottrina Cristiana; anzi niuno de i Parrochi della Città era solito di farla, a riserva della Quaresima, per ammettere i fanciulli e le fanciulle alla Confessione ed alla Comunione; perchè tale incombenza resta appoggiata a i Padri della Compagnia di Gesù. Il Muratori, considerato il diritto, anzi l'obbligo suo, cominciò tosto a far la Dottrina Cristiana tutte le Domeniche con gran concorso, anche di persone adulte, predicando, o sia popolarmente spiegando gl' insegnamenti del Vangelo, e della Chiesa Cattolica. Tutte le Domeniche ancora, ed anche in altri giorni, occorrendo, andava alla visita di tutti i malati della sua Parrocchia, composta di circa 2500. Anime, portando la Limosina a tutti gl' Infermi Poveri, de i quali essa è abbondante. Cominciò fin d'allora, e continuò poscia finchè visse, a donare ad essi poveri infermi della sua Parrocchia, ed anche poi a quei dell' altre Parrocchie della Città, la China China, ed altri medicinali; con impegnar eziandio alcuni Medici a curarli nelle loro infermità. Portava per lo più da per sè il Viatico a gl' Infermi, e non ricusava, ricercato, di ascoltar le loro Confessioni, ed anche di assisterli a fare il gran passaggio all' Eternità. Amministrava eziandio il più delle volte i Sacramenti del Battesimo e Matrimonio; e finchè si trovò assai robusto di forze, non mancò di comunicare per la Pasqua di Risurrezione il numeroso suo Popolo.

Oltre a i molti Poveri, trovò eziandio il Muratori nella sua Parrocchia non poche femmine da partito. Si studiò sulle prime d'indurle, con amorevoli esortazioni, e con negar loro i Sacramenti, a desistere dal mal fare; e con alcune gli riuscì. Avrebbe desiderato di poter cacciar via dalla sua Parrocchia le incorreggibili; ma essendo alcune delle sue contrade destinate

nate ad albergare sì fatta genìa di femmine, gli convenne tollerarle; con aver nondimeno ottenuto dal Principe un Editto, che non poteſſero ſtar nelle Oſterie e nelle Bettole, e che foſſe dato il bando dalla Città alle più proſtitute e ſcandaloſe, e a quelle maſſimamente, che eſercitavano l'infame meſtiero del Ruffianeſimo. Proccurò inoltre, che foſſe mutato il nome a una di eſſe contrade, cioè a quella che mette capo in vicinanza della Chieſa dell' Annunziata, ed ora chiamaſi la contrada *della Croce*. Sul rifleſſo poi del grave pericolo, cui eſponevano la loro oneſtà le Donne, e ſpecialmente le Zittelle, che, adeſcate da un vil guadagno, ſi laſciavano condurre a ballare in certi Luoghi pubblici nel Carnovale; fece il Propoſto Muratori proibire ſimili bagordi; con donar anche qualche ſomma di danaro a quelle della ſua Parrocchia, che ſi querelarono con lui di aver loro fatto perdere quel miſerabile guadagno. Vegliò mai ſempre, perchè non naſceſſero riſſe e diſcordie fra i ſuoi Parrocchiani, e maſſimamente fra' Conjugati; e ſe talvolta non era in tempo d'impedirle, proccurava toſto di ſopirle, e di riſtabilire fra eſſi la buona armonia. Niuna in ſomma laſciò indietro di quelle parti, che convengono a un buon Paſtore, sì per ciò che riguarda l'onor di Dio, come per proccurar tutto il bene poſſibile del gregge alla ſua cura commeſſo.

CAPITOLO VI.

Il Muratori inſtituiſce gli Eſercizj Spirituali per gli Eccleſiaſtici nella ſua Chieſa, e fa inſegnare il Canto fermo a' Cherici.

OBbligo preciſo del noſtro Propoſto ſarebbe ſtato di attender ſolamente al governo della ſua Parrocchia; ma egli tutto pieno di Carità non ſi contentò ſol di queſto, e pensò nel medeſimo tempo a giovare anche ad altri. E perciocchè parve a lui eſſere da deſiderare, che in ogni Città ſi trovaſſe, chi iſtruiſſe non ſolamente i Cherici, ma anche i Sacerdoti ſteſſi de gli obblighi e doveri particolari del ſacro lor miniſtero, tanto per ben regolare la lor vita, quanto per ſapere i Riti del culto divino, e ciò che convenga o diſconvenga a chi

chi è entrato nella ſorte del Signore; giacchè da gli ordinarj Predicatori della parola di Dio non ſi poſſono, ſenza pericolo di mal effetto ne' Secolari, toccare le infermità e piaghe de gli Eccleſiaſtici: egli iſtituì gli *Eſercizj de gli Eccleſiaſtici* ſteſſi, che non mancano in altre Città, ma de' quali priva era Modena. Era dunque invitato il Clero ſolo la ſera delle prime e terze Domeniche di Novembre, e de' cinque ſuſſeguenti Meſi, alla Chieſa della Pompoſa. Con una Laude fatta appoſta intorno a i doveri di chi ſi conſacra all' Altare di Dio, che era cantata a due Cori, ſi dava principio alla pia funzione: dopo la quale il Muratori, o uno de i Sacerdoti da lui eletti, recitava un Ragionamento intorno alle varie iſpezioni del vivere delle perſone Eccleſiaſtiche, intorno alla ſanta Meſſa, e all'altre ſacre funzioni. Poſcia ſi cantava a Canto fermo figurato il Salmo *Quam dilecta tabernacula* con alcune Preci, nel qual tempo ſi faceva l'Eſpoſizione del Venerabile, colla cui Benedizione terminava poſcia la pia adunanza. Gran concorſo vi fu ſul principio, ma ne' varj anni ne' quali ſi continuò queſto Iſtituto, andò ſempre calando la gente; giacchè chi avrebbe potuto e dovuto, niun braccio ed animo contribuiva all'impreſa, di maniera che fu neceſſario dismettere ciò, che per più ragioni avrebbe dovuto durar ſempre.

Credette ancora il Propoſto Muratori utile e decoroſo per gli Eccleſiaſtici l'imparare il Canto fermo. Però a ſue ſpeſe conduſſe un Maeſtro, che l'inſegnaſſe nella ſua Chieſa ne i Giovedì fra l'Anno, e con pubblico Invito procurò di tirarvi i giovani Cherici, con aver anche provveduti loro i Libri neceſſarj, perchè poteſſero ſtudiarlo a caſa. Ma preſto s'avvide, che ſenza argani maggiori non ſi può muovere la negligenza e la non curanza de gli uomini; e però non paſsò un'anno, che niun più comparve a procacciarſi queſto Eccleſiaſtico ornamento.

CA-

CAPITOLO VII.

Il Muratori Parroco ſi diſtingue colla Liberalità verſo i Poveri, in ſollievo de i quali iſtituiſce la Compagnia della Carità, e procura l'erezione di un Monte di Pietà.

MA quello in che ſpecialmente ſi eſercitò il buon cuore del Muratori, dopo di aver preſa Cura d'Anime, fu l'Amore verſo i Poveri. Aveva egli già cominciato ad eſſere liberale verſo di loro fin quando era in Milano, cioè ſubito che ſi trovò aver danari al ſuo ſervigio, e continuò poi ſempre, finchè viſſe, ad eſſer tale. Da quella Città ſpingeva ogni anno fino a Vignola, ſua Patria, limoſine di qualche conſiderazione ad alcune povere perſone, e le mantenne poi loro, finchè reſtarono in vita. Ritornato in Modena ebbe per coſtume di far diſtribuire ogni giorno ſull'ora del mezzodì alla porta di ſua abitazione qualche limoſina in danaro a tutti i Poverelli di quel contorno, e di farla anche paſſeggiando per Città a chiunque glie la chiedeva. Dopo poi d'eſſere ſtato fatto Parroco, oltre alle limoſine, che in tutte le Domeniche portava a gl'Infermi, ſiccome accennammo di ſopra, groſſe ſomme diſpenſava fra l'Anno a gli altri poveri della ſua Parrocchia, verſo de i quali ſlargava egli maggiormente la mano nel Verno, perchè dicea, che conveniva aiutarli allora a cacciarſi d'attorno il freddo, ed a cavarſi la fame. Fu anche ſolito di ſomminiſtrare a i più neceſſitoſi coperte, lenzuola, e paglierícci, perchè poteſſero meglio difenderſi in letto dal rigor della ſtagione: al qual effetto teneva ſempre in caſa qualche proviſione delle ſuddette robe; e trovatine per le ſtrade de i mal veſtiti, li provvedeva di veſti: il che praticò egli ſpezialmente con alcune Zittelle di buon garbo per levarle dal pericoloſo meſtier del queſtuare, e metterle a ſervir in qualche caſa. Talvolta ancora eſſendoſi incontrato nella cruda ſtagione in alcuni Queſtuanti, che interrizziti dal freddo non potevano rizzarzi in piedi per condurſi alle caſe loro: ſe li facea portare a caſa da qualche facchino, e dopo che ſi erano ben bene riſcaldati al fuoco, faceva lor parte delle vivande della ſua menſa, e poſcia li licenziava con qualche limoſina. Rincreſceva

ſceva poi molto al noſtro Propoſto il ricever viſite nell'ore da lui deſtinate per lo ſtudio ; ma ſe ſi trattava di Poverelli, che ricorreſſero a lui per qualche limoſina, o per qualche affare, non aveva difficultà veruna di ſpendere quell' ore medeſime in aſcoltarli ; anzi tante volte ſi levava dalla menſa, maſſime in tempo d'Inverno, per ſentire, che coſa loro occorreva, acciocchè non aveſſero eſſi da ſtare a patir freddo per le ſcale nell' aſpettar, ch'egli finiſſe il pranzo. Per ſolo amore ancora d' eſſi Poveri preſe nel Trattato della *Regolata Divozione* a dimoſtrar la neceſſità di diminuire il numero delle Feſte di precetto, e ad impugnare dipoi il ſentimento contrario dell' Eminentiſs. Querini, come vedremo nel Cap. IX. §. VII.

Nè a i ſoli Poveri della ſua Parrocchia ſi reſtringeva la Liberalità del noſtro Propoſto. Partecipavano tante volte delle benefiche ſue rugiade diverſi Poveri ancora d'altre Parrocchie, e per fino i birbanti foreſtieri. Imperciocchè, eſſendo egli in concetto di un gran Limoſiniere, tutti facevano a lui ricorſo, ſperando d'ottener qualche caritativo ſuſſidio, come in fatti accadeva ; non avendo egli mai ſaputo negar la limoſina ad alcuno. Ricorrevano a lui alle volte perſone civili, in gravi anguſtie dalla povertà ridotte ; e perchè il loro biſogno era di ſomme di qualche rilievo, non ſi attentavano a chiedergliele per limoſina, ma le chiedevano a titolo di preſtito. Si moveva per lo più a compiacerle, ma ſenza cercar mai più la reſtituzione di quelle tali ſomme ſomminiſtrate loro ; proteſtandoſi poi co' dimeſtici di ſua maggior confidenza di aver avuto intenzione di loro donarle per Carità. Creò egli una volta un Cenſo di ſomma aſſai conſiderabile contro una perſona, che le vicende del Mondo ridotta aveano in povero ſtato. Non la inquietò mai per li frutti, quantunque col farle ſequeſtrar le rendite d' un ſuo podere aveſſe potuto eſſer ſoddisfatto. Erano perciò eſſi frutti arrivati ad uguagliar il capitale. Si dichiarò più volte co' ſuoi di caſa, che nel comprar quel Cenſo intenzion ſua era ſtata di fare una Limoſina, e tale in fatti volle che foſſe, perchè in un Codicillo da lui fatto l'Anno precedente alla ſua morte le rimiſe l'uno e l'altro debito. Per conto poi de i Poveri foreſtieri, tuttochè non li vedeſſe volentieri a queſtuar per Città, anzi l'aveſſe fatto lor proibire con Editto del Principe, affinchè non levaſſero le limoſine

moſine a' Poveri Cittadini: pure ſe talun d' eſſi gli ſi preſentava alla caſa ſotto preteſto di fargli i ſaluti di qualche Letterato, ma in ſoſtanza per chiedergli qualche caritatevole ſuſſidio, non aveva il coraggio di negarglielo.

Diſſi, che la Liberalità del Muratori verſo i Poveri non fu riſtretta ſolamente a quei della ſua Cura, ma che ne partecipavano anche quei dell'altre Parrocchie; anzi io doveva aggiugnere, che ſi ſteſe eziandio talvolta a i Poveri d'altri Luoghi e Città. Riceveva non rade volte Lettere di perſone lontane, che gli chiedevano Limoſina. Non negò mai riſpoſta ad alcuno, e venne queſta ſempre accompagnata da qualche quantità di danaro. Ma più d'ogni altro provarono gli effetti della ſua Beneficenza due Zittelle di Ferrara. Era mancata di vita in quella Città la perſona, di cui ſervivaſi il noſtro Propoſto per eſigere le rendite de' Benefizj Eccleſiaſtici, che colà godeva; e quando ſi venne a i conti ſi trovò, che aveva laſciato un debito di trecento e più Scudi Romani. Avrebbe potuto il Muratori venir ſoddisfatto interamente del ſuo credito, ſe aveſſe fatto ricorſo alla Giuſtizia; ma avendo inteſo, che ſarebbero poſcia reſtate indotate due Figlie del defunto: tanto baſtò, perchè ne rimetteſſe loro dugento, acciocchè aveſſero con che coſtituirſi la dote in caſo di maritarſi.

Mentre il noſtro Propoſto faceva godere in queſte ed altre guiſe a i Poveri gli effetti della grande ſua Carità, queſta lo ſtimolava a far coſe maggiori, cioè a procacciar loro i mezzi da poter' eſſere ſovvenuti anche ne' tempi futuri. Iſtituì pertanto nell'Anno 1721. nella Chieſa della Pompoſa *la Compagnia della Carità*, le cui limoſine s'impiegaſſero, non già in mantenere birbanti e queſtuanti, perchè queſti ordinariamente ſi guadagnano il vitto; ma in procurare, per quanto ſi poteſſe, che tanti e tanti non diveniſſero queſtuanti. L' oggetto dunque d'eſſa Compagnia era di aiutar le povere vedove, ed altre miſerabili perſone, acciocchè applicaſſero i lor figliuoli a qualche meſtiere, onde guadagnarſi il pane, ſenza che aveſſero a limoſinare il vitto per le Chieſe e Contrade. Era egli perſuaſo, che i Fanciulli abbandonati alla dolce profeſſion del queſtuare, ſenza freno alcuno, e converſando per lo più con altri pieni di vizj, ed avvezzi a non faticare, diventavano in fine Ladri, o Giocatori, o pure per

altre iniquità ſi tiravano addoſſo i gaſtighi dell' umana Giuſtizia. Le Fanciulle poi, aſſaggiata una sì facil maniera di vivere, eſpoſte alle inſolenze di fatti o di parole de' cattivi, teneva quaſi per impoſſibile, che non diventaſſero vittime dell'impudicizia. Però ad impedire sì fatti diſordini della Povertà indirizzò le mire d'eſſa Compagnia, giacchè l'altre Opere Pie della Città, dove ſi ricevono Fanciulli e Fanciulle in educazione, non potevano ſupplire al biſogno della popolazione della medeſima. Similmente diede per oggetto alla Compagnia il ſoccorſo de' miſerabili Infermi, ſtante che il pubblico Spedale era aſſai lontano dal poter raccogliere la copia d' eſſi, maſſimamente in certe ſtagioni. Fondata eſſa Compagnia, fece per varj anni da valenti ſacri Oratori, condotti da lui, predicare nel Duomo i pregi della Carità verſo i Poveri, e ſpiegar ſopra ciò gli obblighi de' Criſtiani, e il merito grande della Limoſina. Pubblicò eziandio nell' Anno 1723. colle ſtampe di Modena un Trattato in 4°. *della Carità Criſtiana in quanto è Amore del Proſſimo*, che fu ricevuto con molto plauſo da i buoni, e riſtampato poſcia diverſe volte in Venezia, ed anche tradotto in Franzeſe dal Sign. de Vergy, e dato alle ſtampe in Parigi nel 1745. Prima di dar fuori queſto Libro deſiderò il Muratori d' averne l'approvazione da Roma. Lo rivide il P. Maeſtro del ſacro Palazzo; ma mentre chi doveva ricuperarlo dalle ſue mani, portatoſi in villa, tardò a riceverlo, avutane notizia Monſig. Fontanini, tal rumore fece egli con eſſo Reverendiſſimo Padre, che l'atterrì, & induſſe a ſtracciare il già fatto *Imprimatur*. E queſta fu poi la cagione, che il noſtro Propoſto cercaſſe l'approvazione d' eſſa Opera da alcuni inſigni Teologi, uno de' quali fu poi Cardinale, cioè il P. Maeſtro Lodovico Gotti, prima di ſtamparla. Nel fine d' eſſo Trattato ſi veggono le tre Prediche recitate in Modena dall' Abate Francesco Badia, eloquentiſſimo Oratore, in occaſione che ſi pubblicò l'iſtituzione della Compagnia della Carità.

Quanto poi il Muratori deſiderò, che altri ſi moſtraſſero liberali a queſta Compagnia, col far inculcare dal pergamo la neceſſità e il merito di ſovvenire i Poverelli, e colla pubblicazione del Trattato ſuddetto; altrettanto procurò di farle del bene donandole ogni anno, finchè viſſe, conſiderabili ſom-

me

me o in contanti, o in Cenſi, o in Caſe da lui comprate, con averle anche laſciato in morte un Legato di dugento Doble. Egli impiegava in eſſe donazioni le rendite de' Benefizj Eccleſiaſtici, che godeva, e tutto ciò che gli fruttavano le Dediche delle ſue Opere. E perchè volle, così conſigliato da gli Amici, conſervare per una memoria a gli Eredi ſuoi la Collana d'oro regalatagli dall'Imperador Carlo VI. per la Dedica del Libro ſuddetto della *Carità*: la fece ſtimare, e puntualmente ne sborsò il valore alla diletta ſua Compagnia. Fatti poi li conti di tutto ciò che le ha donato, ſi vede aſcendere la ſomma a centotto mila lire di Modena, che ſorpaſſano due mila Doble. Nulla mai procacciò di laſciti alla ſua Chieſa, e molto meno per lui. A chi non avea Figli o Parenti proſſimi, conſigliava il laſciare a' Poveri. In tal maniera la Compagnia formò un competente ſtato, ed ora continua a diſpenſar le ſue rendite in benefizio de' ſuddetti determinati Poverelli, e ſono ben dugento quei, tra Orſani, Vedove, e perſone inabili, che da lei ricevono un ſuſſidio menſale, ſenza contare gl' Infermi della Città, a' quali pure ſi diſtribuiſce ogni meſe certa limoſina; e i cento Zecchini, che ogni anno ſomminiſtra al nuovo Spedale.

Siccome poi niuna coſa più grata a lui far ſi potea, che ſuggerendogli le occaſioni di far del bene a i Poveri, così niun' altra maggiormente il rallegrava, quanto l'intendere, che ci foſſero perſone limoſiniere, e che laſciati foſſero ad eſſi Poveri, ed all'Opere Pie della Città pingui legati. Benediceva egli allora il Signore, che aveſſe moſſo l'animo di quelle perſone a far del bene a i Poverelli, e ſempre più era contento d'aver compoſto il Trattato della *Carità Criſtiana*, e di avere più volte fatti annunciare da valenti Oratori nella Cattedrale di Modena i pregi eſimii della Carità verſo i Poveri; figurandoſi, che i ſemi della Divina parola allora ſparſi, aveſſero prodotto quel buon frutto nel cuor de i fedeli.

Ma ſe grande era la premura del Propoſto Muratori pel ſoccorſo de i veri Poveri, minore non fu l'abborrimento ſuo a i falſi, cioè a coloro, che adulti godendo forze e ſanità, con che poterſi guadagnare il pane, ſi buttano alla poltroneria del mendicare. Per porre qualche rimedio a queſto, ottenne dal Sereniſs. Sig. Duca Rinaldo, che foſſe permeſſo a i Deputati

della ſua Compagnia di meglio regolare i Queſtuanti, e di gaſtigar anche i Figli diſcoli, ſe ne aveſſero fatta iſtanza i lor Superiori. Pertanto eſſendoſi provveduto a i Fanciulli e Fanciulle, nè reſtando mezzi alla Compagnia di ritirar dal queſtuare anche gli adulti: ſi ordinò, che chiunque pretendeſſe di limoſinare, ſi preſentaſſe alla Congregazione di eſſi Deputati, per far conoſcere, ſe avea giuſto titolo di pubblicamente cercar limoſina. A tutti i vecchj, ſtorpi, ciechi, e mal conci di ſanità &c. ſi dava un ſegno da portare appeſo al collo, per cui compariva permeſſo loro il queſtuare. Gli altri, che non erano approvati, nè portavano il ſegno, ſe oſavano di far quel meſtiere, vi erano eſecutori deſtinati, che li metteano in prigione, ove ſtavano per tre giorni a pane ed acqua, ed uſcivano poi ſenza ſpeſa alcuna. Fu cagione queſto ripiego, che molti e molte ſi riduceſſero a lavorare, con benedir poi il rigore praticato con loro, che gli aveva tolti da quella ſordida e poltroneſca vita. Era in oltre ad eſſi Poveri approvati vietato il poter queſtuare nelle Chieſe, dovendo eſſi ſtare alle porte, o fuori o dentro, ſecondo le ſtagioni; e giacchè a nulla avea ſervito l'aver più volte fatto predicare, ed anche pubblicare in iſtampa l'ordine de i ſommi Pontefici, di non permettere limoſinanti ne i ſacri Templi, e l'aver fatto pregare il Popolo di non dar limoſine ſe non alle porte: chi contraveniva, era ſottopoſto alla pena ſuddetta della breve prigionia. Molte perciò ſurono le benedizioni date a un tal regolamento, potendo allora la gente attendere con tutta quiete alle lor divozioni nelle Chieſe, ſenza eſſere continuamente moleſtati dall'importunità de i Poveri. Le ſpeſe occorrenti per far ſuſſiſtere queſto regolamento, erano tutte a carico del Muratori. Avendo poi le due ultime Guerre ſconcertato non poco queſto buon ordine, la provvidenza del Sereniſs. Sig. Duca regnante l'ha fatto di nuovo mettere in oſſervanza.

Dopo di aver il noſtro Propoſto efficacemente promoſſo il ſovvenimento de i Poveri coll'iſtituire la ſua Compagnia, l'ardente ſua Carità il fece penſare a proccurar loro un altro gran benefizio. Per cagion delle guerre, e d'altre umane vicende erano eſtenuati non poco i Monti pii da pegni della Città di Modena, con dovere perciò i Criſtiani ricorrere a i gravoſiſſimi de gli Ebrei. Riflettendo a queſto grave diſordine il Mu-

rato-

ratori, tanto si affiticò, che fece indurre Antonio Pavarotti pio Cittadino di Modena, privo di prossimi Parenti, a destinare la sua Eredità per fondare un Monte di Pietà, che col tempo diverrà fortissimo, perchè d'anno in anno crescerà il suo Capitale, col colare in esso tutte le rendite annue della medesima Eredità, di cui e del Monte stesso esser dovea amministratrice la Compagnia della Carità. Essendosi poi fatto un sufficiente cumulo di esse rendite dopo la morte di una Sorella del suddetto Pavarotti, che n'era usufruttuaria, finchè vivea, fu aperto questo Monte nell'Anno 1746. e il Muratori volle anch'esso concorrere ad accrescerne il fondo, contribuendovi del suo cinque mila lire di Modena, o sia cento Doble. Siccome poi nel procurare l'erezion di questo Monte, altro non ebbe in veduta, che il vantaggio de i Poveri, così nell'aprirlo fece stabilir la massima, che si prestasse ad essi il danaro senza prendere alcun frutto: vantaggio, che diverrà sempre più grande a misura, che cresceranno le forze di esso Monte, perchè si potranno somministrar loro somme maggiori, senza che abbiano da soggiacere alle esorbitanti usure de gli Ebrei.

Prima di chiudere questo Capitolo, si vuol'osservare, che, mettendo insieme le spese fatte dal Muratori tanto nella fabbrica della sua Chiesa, e nel provvederla di vasi ed arredi sacri, quanto nel rittaurare quella di Santa Agnese di Ferrara, nel dotare la Compagnia della Carità, e nel fare tutt'altro da noi accennato di sopra, senza contar le copiose limosine da lui fatte in segreto; assai maggiore comparisce la somma di quel che sieno state le rendite da lui percette da i suoi Benefizj Ecclesiastici; e ch'egli vi ha impiegate grosse somme del proprio. Era sommamente geloso d'osservare in questa parte i sacri Canoni; con essersi protestato più volte co i Nipoti, che seco abitavano, di non volere accumular per essi porzione alcuna di rendite Ecclesiastiche, anzi volere per un atto di gratitudine al Signore Iddio, da cui era stato cotanto beneficato, che una parte ancora delle sue proprie entrate servisse al sollievo de i Poveri.

Ritenne il Muratori la Chiesa della Pomposa fino all'Anno 1733. senza che le occupazioni sue Letterarie pregiudicassero punto a i doveri di Parroco; avendo egli saputo ben'accordare insieme lo studio delle Lettere coll'esercizio del sacro

suo

ſuo miniſtero. Ma eſſendogliſi fatti più frequenti e più gravi in quell' Anno gl' incomodi, che ſolo talvolta provava in addietro facendo la Dottrina Criſtiana e le Proceſſioni, o cantando Meſſa, ovvero dando Benedizioni, dov' era concorſo di Popolo; cioè d'infiammarſegli talmente il capo, che non poteva prender ſonno nella notte ſuſſeguente, con altri più gravi ſconcerti nella ſanità: gli fu conſigliato da i Medici e da gli Amici il deſiſtere dal far quelle Funzioni, con incaricarne altri. Ma non ſoffrendo egli di ritenere la Chieſa ſenza faticare per eſſa, riſolſe più tosto di rinunziarla, come fece in fatti nell'Anno ſuddetto, con avere però continuato, finchè viſſe, ad eſercitarſi nel Confeſſionale, e a dirigere la diletta ſua Compagnia: dopo di che ſi trovò libero da quegli inſulti, e potè con più agio proſeguire i ſuoi Studj, e comporre tant'altre Opere in difeſa de i Dogmi della ſanta noſtra Religione, e in vantaggio del Proſſimo ſuo e delle Lettere, come ſiam ora per vedere.

CAPITOLO VIII.

Si ripiglia il racconto dell' Opere compoſte dal Muratori.

DAll' Anno 1717. in cui, ſiccome vedemmo, fu dal Muratori pubblicata la Parte I. delle *Antichità Eſtenſi*, fino all' anno 1723. in cui uſcì il Trattato della *Carità Criſtiana*; altri parti del ſuo Ingegno non diede alla luce, che la *Vita del P. Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù*, e gli *Eſercizj Spirituali ſecondo il Metodo* del medeſimo Padre nel 1720. colle ſtampe di Modena in due Tomi in 8. Dell' una e de gli altri ſeguirono poſcia varie Edizioni in Venezia, l'ultima delle quali fu fatta nel 1748. Pubblicò eziandio nello ſteſſo Anno 1720. una Scrittura in riſpoſta a Monſig. Fontanini, di cui mi riſerbo a parlare nel Capitolo delle *Controverſie*; ſiccome una Diſſertazione *de Potu vini calidi*, inſerita nel Trattato, ſul medeſimo argomento compoſto dal valente Medico Giam-Batiſta Davini: la qual Diſſertazione fu poi riſtampata pure in Modena nell' Anno 1725. Non già perch'egli teneſſe in quegli anni ozioſa la ſua penna; ma sì bene perchè ſi trovò occupato in preparar due Opere inſigni, cioè

cioè le ſue Diſſertazioni ſopra le *Antichità Italiane* de i tempi di mezzo, e la grande raccolta de gli Scrittori *Rerum Italicarum*.

Quando era giovine il Muratori, altro non aveva in teſta (come confeſſa nella Lettera al Conte di Porcia) che Antichità Greche e Romane. Quel grandioſo d'allora, quelle magnifiche impreſe con tanti eſempli d'inſigni Virtù, e ſopra ogni altra coſa quel pulito ed ingegnoſo de gli Autori, delle Fabbriche, Statue, Iſcrizioni, Monete, e tant'altre belle coſe tutto il rapivano. Per lo contrario gli facevano male a gli occhi (per ſervirmi delle ſteſſe ſue parole) le fatture de' Secoli ſuſſeguenti, la loro Storia, i loro Scrittori, riti, coſtumi, e imbrogli; trovando egli dapertutto del meſchino, del barbaro (e in fatti non ne manca) e parendo a lui di camminare ſolamente per orride montagne, per miſerabili tugurj, e in mezzo a un Popolo di fiere. Laonde ſe gli capitava alle mani qualche Storia od Operetta di que' rozzi Secoli, nè pur la degnava di un guardo. Giunto poſcia all'età matura s'avvide di queſto ſuo abbaglio, e compreſe d'aver fino allora mal regolato il ſuo genio, coll'amar ſolamente l'Italia trionfante, e non volerla mirare ſchiava ed oppreſſa da Regnanti ſtranieri, o lacerata da interne rabbioſe fazioni; mentre ella in tutte le maniere era poi la ſua Patria; e tirando egli il ſangue al pari de gli altri Italiani fors'anche più da tanti Popoli ſtranieri, che da i Romani, avea intereſſe di conoſcere le azioni ed avventure di que' ferrei Secoli. Conobbe ſimilmente, che anche quel barbaro, anche quell'orrido aveva il ſuo bello, e il ſuo dilettevole, ſiccome l'ha nelle Tragedie e nelle Pitture; perchè in fine quel brutto può ſolamente iſtruire ed erudire, e non può nuocere: oltre di che la Verità è ſempre un gran Bello, e in que' tempi ſteſſi non manca il Bello di molte Virtù, e di luminoſiſſime impreſe. Reſtò finalmente perſuaſo, che lo ſtudio di que' Secoli baſſi era per gli Eruditi un paeſe da trafficarvi con ſperanza di maggior guadagno, che in quello della più canuta Antichità, perchè quella era omai paeſe eſauſto; avendo tanti e tanti de i noſtri Maggiori preſo ad illuſtrarla dopo il riſorgimento delle Lettere in Italia: laddove l'Erudizione de' Secoli di mezzo aveva delle parti tuttavia o intatte, o tenebroſe; e

fati-

faticandovi intorno poteva un Letterato procacciarsi un gran credito nella sua Repubblica. Rivolse adunque i suoi pensieri a questa sorta d'Erudizione, e per aiutarne gli amanti prese due vie. La prima fu di raccogliere tutte le Storie d'Italia dall'Anno 500. fino all'Anno 1500. per formare un Corpo di tutti gli avvenimenti de' Secoli Barbarici, cioè il fondaco principale dell'Erudizione di que' tempi. Aveva egli bensì desiderato, allorchè compose la seconda Parte del suo Trattato sopra il *Buon Gusto*, che alcuno fra i Letterati s'accingesse a questa nobile impresa; ma non avrebbe mai creduto, che a lui dovesse toccar l' eseguirla, tanto più che dal celebre Apostolo Zeno ne aveva riportate buone speranze. Ma essendo poi questi passato al servigio della Corte Cesarea, e disperando allora il Muratori, che alcun' altro potesse o volesse assumere un'impegno sì grande, risolvette d'incaricarsene. Perciò si pose non solo a raunare le Storie d'Italia di già stampate, ma per quanto mai potè cercò di disotterrare le non peranche pubblicate, ricavandole da varie Librerie, e massimamente dall'Ambrosiana ed Estense, e da varie private persone. Qual industria e satica a lui costasse una sì fatta ricerca, non si può abbastanza spiegare; essendo i Principi, e tanto più le Repubbliche d' Italia piene di gelosia, e di timori, che si divulghi qualche notizia di lor pregiudizio; e sembrando a i particolari di perdere un tesoro, se concedono licenza di copiare e pubblicare i lor Manoscritti. Tuttavia tanto fece egli, che gli riuscì di ricavar sì gran copia di Croniche e Storie non mai date alla luce, che questa forse supera il complesso delle già pubblicate; recando con ciò un doppio servigio e benefizio al Pubblico; perchè non periran più quelle Croniche cavate dalle tenebre, come è succeduto a tant'altre; ed insieme perchè ha aperto un campo più vasto a gli amatori delle cose d' Italia per imparar notizie, che ci mancavano de' tempi appellati di mezzo, cioè fra gli ultimi Secoli, e quei de' Romani. Per quanto ancora fu in sua mano, cercò di migliorar le Storie già pubblicate, confrontandole co i Manoscritti. Ed oltre a ciò aggiunse le opportune Prefazioni a ciascuna di esse Storie, ed anche brevi Annotazioni ad alcuna d' esse. Mancava a lui il Luogo in Italia per istampar tanta mole di Croniche Italiane, e non men difficile gli riusciva trovar chi si volesse caricar

dell'

dell' enorme ſpeſa, che occorreva per pubblicarle colle ſtampe. Ma non paſsò gran tempo, ch' egli vide tolte di mezzo queſte difficultà. Imperciocchè dall'Auguſtiſſimo Imperador CARLO VI. ne fu preſa non ſolo l'Edizione ſotto l'Imperiale ſua protezione, ma eziandio conceduto il luogo per farla nel Palagio Ducale di Milano; e ſi trovarono i Socj Palatini, cioè Nobili Signori di quella Città, che portati dal loro bel genio preſero ſopra di sè il carico della ſtampa, e fecero ch' eſſa riuſciſſe cotanto magnifica, bella, e corretta, che certo non ha invidia alle migliori de gli Oltramontani. Uſcì alla luce il primo Tomo di queſta gran Raccolta nell'Anno 1723. col titolo di *Rerum Italicarum Scriptores*; ed altri fino al numero di ventiſette Tomi in foglio ne furono ſuſſeguentemente pubblicati per tutto l'Anno 1738. A queſti ne è ſtato dipoi aggiunto un altro nell' Anno 1751. contenente varie Croniche ed Opuſcoli inediti con una parte de gli Indici; ed altro ſe ne fa ſperare coll'Indice generale di tutta l'Opera, la quale ha avuto un felice ſpaccio sì entro che fuori d' Italia, ed ha poi ſervito di ſtimolo a i celebri Padri Benedettini di San Mauro per imprendere la lor gran Raccolta de gli Scrittori *Rerum Francicarum*.

L' altra via, preſa dal Muratori per illuſtrare l'Erudizione de i Secoli di mezzo, fu di metterſi a trattare più minutamente dell' Italia ne' tempi della barbarie ed ignoranza. Non ſi può queſta ſorta d' Erudizione, al pari della Greca e Latina, raccogliere ſe non da gli Autori che viſſero ne' medeſimi tempi. Ma molto diverſa è la ſorte dell' Erudizione de i Secoli barbarici da quella de i Greci e Latini. Tanto la Grecia, che la Romana Repubblica hanno una gran quantità di Filoſofi, Storici, Oratori, Filologi, e Poeti Epici, Tragici, Comici, Lirici, Satirici &c. ne' quali chi sa ben peſcare, trova i Riti e Coſtumi di que' Secoli celebri per le Scienze ed Arti: laddove l' Italia ſcaduta dal ſuo decoro, ſottopoſta a genti barbare, e perduto quaſi ogni ſapor delle Lettere, non ha che pochi Libri e Componimenti ſpettanti a que' tempi; e però ſcarſe notizie può ſomminiſtrare alla giuſta curioſità de gli Eruditi. La ſperanza di ſupplire in qualche parte la mancanza di queſti lumi era ripoſta ne gli antichi Archivi, dove ſi trovano Diplomi, Teſtamenti, Donazioni, ed altri ſi-

mili Atti, concernenti a i riti e consuetudini di que' tempi, e contenenti ancora assaissimi lumi per la Storia e Cronologia, e per conoscere le illustri persone d'allora tanto sacre che profane. A questo fine adunque, e in occasione, ch'egli si portò a visitare, siccome abbiam già osservato nel Cap. III. gli Archivi più cospicui delle Cattedrali e de' Monisterj di varie Provincie d'Italia per cercare notizie da tessere la Genealogia della Casa d'Este; riuscì eziandio al Muratori di fare un'altra messe, cioè di raccogliere gran copia di Documenti inediti, Diplomi d'Imperadori, Re, e Principi, Fondazioni di Monisterj, Donazioni, Testamenti, Bolle di Papi, e Vescovi, ed altre simili memorie inedite de' Secoli oscuri, che trovò più meritevoli di luce per qualche riguardo, lasciando indietro innumerabili altre pergamene dozzinali, e di niun conto, che gli passarono sotto l'occhio, il pubblicar le quali non poteva servire di alcun soccorso all' Erudizione. Non è mestiere da tutti il saper distinguere i monumenti antichi legittimi da i fabbricati da i falsarj; nè l'intendere le vecchie pergamene, perchè trovansi talvolta caratteri scomunicati, e questi mutati secondo la diversità delle Provincie; e quei d' un Secolo non sono per lo più come quei del susseguente. Per questo anche riesce difettosa la per altro lodevolissima Opera dell' Ughelli, cioè l'*Italia sacra*, trovandosi ivi Carte false, e moltissime delle vere infelicemente copiate per difetto di lui, o di chi glie le somministrò. Era il Muratori ben'esercitato nella Critica Diplomatica, e nella conoscenza de gli antichi caratteri, per averne fatto un lungo Noviziato sopra i Manoscritti dell'Ambrosiana, e ne gli Archivi della Casa d'Este, e della Cattedrale di Modena; laonde potè arricchir l' Italia di una ampissima Raccolta di Documenti antichi; e questi poi a lui servirono per formar la grande Opera sua, intitolata *Antiquitates Italicæ medii Ævi*, e consistente in sessantacinque Dissertazioni intorno a i Riti, Costumi, Leggi, Dignità, Giudizj, Milizia, Mercatura, Arti, Contratti, e simili altri argomenti, che tutte insieme formano un'intera dipintura dell' Italia dopo la declinazione del Romano Imperio. Aveva preso a compor queste Dissertazioni in Lingua Italiana con animo di farle succedere alla prima Parte della Storia della Casa d'Este, la quale perciò venne da lui intitolata *Antichità Esten-*

Eſtenſi ed Italiane ; ma eſſendo ſtato coſtretto dalla grave malattia ſofferta nell' Anno 1720. ad interromperne il lavoro, fu quaſi in procinto di deporne affatto il penſiero, dubitando di non aver più forze baſtanti da proſeguire sì vaſta e laborioſa impreſa. Se non che avendo dipoi ricuperato il primiero vigore, ed avendo veduto il felice incontro riportato dall' inſigne ſua Raccolta de gli *Scrittori d' Italia* ; anzi avendogli queſta fornita nuova materia da impinguar, e da accreſcere il numero d'eſſe Diſſertazioni, ſi fece coraggio a ripigliarne la compilazione ; e per renderle intelligibili eziandio a chi nato era fuori d' Italia, ſi miſe a riſarle in Latino. Niun' altra delle ſue Opere coſtò maggior fatica di queſta al Muratori, sì per la grande diverſità ed oſcurità de gli argomenti in eſſa trattati, come anche per averla egli compoſta in due Linguaggi. Ma niun' altra eziandio diede maggiormente a conoſcere, quanto vaſta e profonda foſſe la ſua Erudizione, quanto fino il Giudizio in materia d' Antichità ſacre e profane de i tempi di mezzo ; nè alcun' altra perciò ſi vide più di queſta applaudita non men da gli Italiani, che da gli Oltramontani Letterati. Oltre alla prodigioſa quantità di Documenti quivi prodotti per comprovare i ſuoi aſſunti, v' inſerì ancora varie Croniche ed Opuſcoli non mai per l' avanti pubblicati, che non erano pervenuti alle ſue mani in tempo da metterli nella nicchia loro conveniente entro il Corpo de gli Scrittori d' Italia ; però queſte Diſſertazioni ſi poſſono e debbono conſiderare come un' Appendice di quella gran Raccolta. Per aver poi dovuto il Muratori aſpettare, che foſſe terminata la ſtampa di que' ventiſette groſſi Volumi, non cominciarono a veder la luce le ſuddette ſue Diſſertazioni ſe non ſe nell' Anno 1738. e ne reſtò poi compiuta l' edizione con ſei Tomi in foglio nell' Anno 1742. per cura ſimilmente ed alle ſpeſe della nobile Società Palatina di Milano.

Ma giacchè il noſtro diſcorſo è ora rivolto a dar conto dell' Opere di mole maggiore, non ſarà fuor di propoſito il riferirne un' altra, ſpettante alla medeſima categoria dell' Erudizione antica, prima di far parola dell' altre da lui precedentemente pubblicate. La gran Raccolta delle antiche Iſcrizioni fatta dal celebre Giano Grutero ſu e ſarà ſempre in ſomma ſtima, perchè contenente un bel Teſoro dell' Erudizione Greca e La-

tina, come confeſſano tutti gl' Intendenti. Cadde in penſiero al Muratori, ne i primi anni del ſuo ſoggiorno in Milano, di formarne un' altra, che abbracciaſſe quelle non rapportate da eſſo Grutero, nè dal Raineſio, e Sponio, che avevano prima faticato in queſto campo di Letteratura. Ma eſſendo uſcita dipoi alla luce l'eccellente Opera e Raccolta di Monſig. Fabretti, deſiſtè per allora dall' impreſa, ſtante l'avere quel valentuomo pubblicata non poca parte de i Marmi, ch' eſſo Muratori avea raunato. Fu poi da lui ripigliato queſto diſegno, allorchè ebbe condotte al termine le Diſſertazioni, di cui abbiam parlato di ſopra; e giunſe a fare un' altra copioſa Raccolta di eſſe Iſcrizioni, in gran parte inedite, cavate da Manoſcritti, o comunicategli da gli Amici, e in parte raccolte da Libri e Storie già ſtampate, ma che non ſi leggevano nelle Raccolte pubblicate da i ſuddetti Letterati. Quattro groſſi Tomi in foglio compongono queſt' Opera, il primo de' quali comparve alla luce nell' Anno 1739, e gli altri ne i ſuſſeguenti Anni dalle ſtampe di Milano, con queſto titolo: *Novus Theſaurus veterum Inſcriptionum*. Dopo la Prefazione premeſſa dal Muratori al primo Volume, ſuccedono alcune Diſſertazioni e Lettere dell' Eruditiſs. Barone *Giuſeppe Bimard la Baſtia*, nella cui morte ſeguita alcuni anni prima di quella d'eſſo Muratori, un valoroſo Socio è mancato alla Reale Accademia delle Iſcrizioni di Parigi. Per rendere poſcia più utile, e inſieme più comodo queſto ſuo Teſoro d' Iſcrizioni, lo corredò l'Autore non men delle opportune Note, che de gl' Indici neceſſarj, i quali ſi leggono nell' ultimo Tomo.

Avrebbero forſe le tre grandi Opere, da noi fin quì deſcritte, tenuto occupato per tutto il tempo di ſua vita qualunque altro Letterato fuori del Muratori, di maniera che non avrebbe potuto ad altri ſtudj applicarſi. Ma di tanto tempo non ebbe biſogno il noſtro Propoſto; anzi fra il comporle e il pubblicarle ſeppe trovare il tempo da produrre altri parti del ſuo Ingegno. Di una parte di queſti convien' ora parlare, prima d' inoltrarci di vantaggio: nel che fare chieggo licenza di non oſſervare l'ordine de gli anni, in cui furono da lui pubblicati, per legare inſieme quei, che fra loro han relazione; e di riſerbarmi a ragionar d'altri nel Capitolo delle Controverſie.

Dovrebbe ogni Letterato laſciar qualche memoria dell'amor

ſuo

ſuo verſo la Patria. Oltre ad altri beni, che il Muratori le ha fatto, e che ſono ſtati da noi in gran parte riferiti di ſopra; ed oltre all'averla, per quanto ha potuto, e ſempre che gli è venuto in acconcio, illuſtrata nelle ſue Opere; abbracciò anche volentieri le occaſioni di far conoſcere il merito de i Letterati Modeneſi. Avendo perciò deſiderato il Sig. Filippo Argelati, noto al Mondo Letterato per la Biblioteca de gli Scrittori Milaneſi, e per altre fatiche Letterarie, uſcite col ſuo nome, di pubblicare alcune Operette inedite di *Lodovico Caſtelvetro* Letterato Modeneſe, e Critico rinomato; ed eſſendoſi raccomandato al Muratori, perche ne voleſſe teſſere la *Vita* da premetter loro, ne fu da lui compiaciuto; ed eſſa fu poi ſtampata in Milano, benchè in alcune Copie ſi leggano altre date, nell'Anno 1727. Queſta Vita è ſtata poſcia riprodotta nella bella Edizione delle *Rime del Petrarca* col Comento d'eſſo Caſtelvetro, fatta in Venezia nel corrente Anno 1756. Volle ancora eſſo Argelati fare dipoi una magnifica Edizione di tutte l'Opere dell'inſigne Letterato Modeneſe *Carlo Sigonio*; e il Muratori a ſua iſtanza ne compilò la *Vita* in Latino, che ſi legge in fronte del primo Tomo, uſcito pure dalle ſtampe di Milano nell'Anno 1732. Grande amore pel noſtro Propoſto profeſsò mai ſempre il Marcheſe *Gian-Giuſeppe Orſi* nobile Cavaliere e Letterato Bologneſe, che per molti anni viſſe in Modena, e finì eziandio i ſuoi giorni in poca diſtanza da queſta Città. Glie l'atteſtò anche in ſua morte accaduta nell'Anno 1733. avendogli laſciato per legato tutti i ſuoi libri. Dovendoſi però ſtampare in Modena le ſue Rime, e fare ancora la riſtampa delle ſue Opere, a riſerva delle Concluſioni Cavalleresche, ſoddisfece allora in qualche parte il Muratori alla ſua gratitudine verſo così dotto ed onorato Cavaliere, con teſſerne la *Vita*, che fu premeſſa ad eſſe Rime, ed impreſſa pure nel ſecondo Tomo delle Opere medeſime, che pubblicate furono nell'Anno 1735. Avendo poi riſoluto Bartolomeo Soliani Librajo di Modena di fare una ſuntuoſa riſtampa della *Secchia Rapita*, Poema Eroicomico di ſommo credito nel ſuo genere, compoſto da *Aleſſandro Taſſoni*; ad iſtanza di eſſo Librajo ſcriſſe il Muratori la *Vita* di queſt'altro ſuo rinomato Concittadino per metterla in fronte a quel Poema. Ma eſſendoſi ciò riſaputo in Venezia, dove ſtavaſi già queſto riſtam-

ſtampando, ed avendo quello Stampatore impegnato il Sig. Apoſtolo Zeno a chiedere al Muratori eſſa Vita: volle il Soliani avere il merito d'eſſere il primo a pubblicarla: il che eſeguì nell' Anno 1739. e poco dopo fu riſtampata in Venezia unitamente al Poema ſuddetto. Eſſendo dipoi ſtate ſomminiſtrate al noſtro Propoſto altre notizie da arricchir eſſa Vita, la rifece, e da eſſo Soliani fu per due volte impreſſa nell' Anno 1744. cioè nella ſuperba Edizione in 4. e nell'altra minore ch'egli fece di quel Poema nell' Anno medeſimo. Per uno de gli eccellenti Medici del Secolo noſtro vien riconoſciuto da tutti il Dottore *Franceſco Torti*, Medico primario di Modena; e il ſuo Trattato dell' Uſo della *China China* ha più giovato al Pubblico, che molti gran Tomi d' altri Profeſſori di queſt' Arte. Mancò queſti di vita nell' Anno 1741. e perciocchè ſi vollero in Venezia riſtampar le ſue Opere, e fu deſiderata la ſua *Vita*, la compoſe il Muratori in Latino, e ſi vide alla luce nell' Anno 1743. Fu dal noſtro Propoſto eziandio compoſta l' Iſctizion, che ſi legge ſopra il ſuo Sepolcro nella Chieſa di S. Agoſtino. Steſe parimente il Muratori un breve Compendio Latino della Vita del Sereniſs. ſuo Padrone *Rinaldo I.* Duca di Modena, che fu poſcia accreſciuto dal Chiariſſimo Dottore Giovanni Lami, e ſtampato nel Tomo I. della ſua Raccolta intitolata *Memorabilia Italorum* nell' Anno 1742.

Ciò di che maggiormente ſi pregiavano gli antichi Filoſofi, ancorchè non eſenti da varj errori, era la Filoſofia Morale. Voleſſe Dio, che anche i moderni gl' imitaſſero, importando ben più all' Uomo il *Noſce te ipſum*, che il diſputare de' Principj delle coſe. In queſta parte dell'utile anzi neceſſario ſapere, quanto foſſe eccellente il Muratori, baſta leggere la *Filoſofia Morale*, ch' egli pubblicò nell' Anno 1735. colle ſtampe di Verona. In queſt' Opera con metodo particolare, e ſenza camminar ſervilmente per le pedate d' Ariſtotele, come s' era fatto in addietro, trattò nobilmente ed utilmente queſta materia. Ne aveva egli formata l' idea nel darne che fece per alcuni anni le lezioni al Principe Franceſco Maria d' Eſte, ora regnante Duca di Modena, ma non potè prima dell' Anno ſuddetto condurla a termine per cagion dell' altre Opere, di cui abbiam fatta menzione. Le varie

riſtam-

riſtampe, che di queſto egregio Libro ſonoſi fatte, hanno ben dato a conoſcere, quanta ne ſia ſtata giudicata l'utilità. Fu riſtampato in Milano nel 1736. e nel ſuſſeguente Anno in Napoli, e di nuovo in Verona, e poſcia nel 1749. in Venezia.

Nell' Anno 1735. uſcì pure dalla penna del Muratori una lunga *Lettera*, indiritta al Sig. Apoſtolo Zeno, in cui trattò de i motivi pe' quali *Torquato Taſſo* fu confinato dal Duca Alfonſo II. nello Spedale di S. Anna di Ferrara. Fu premeſſa queſta Epiſtola a molte Lettere inedite di quel celebre Poeta, raccolte dal noſtro Propoſto, che ſi leggono nel Tomo X. dell' Opere del Taſſo medeſimo, ſtampato in Venezia nel 1739. Similmente nell' Anno 1735. fu pubblicata in Venezia dal P. D. Angelo Calogerà dottiſſimo Monaco Camaldoleſe entro il Tomo X. de' ſuoi Opuſcoli una *Diſſertazione* indirizzatagli dal Muratori *ſopra un' Iſcrizione trovata nella Città di Spello*. Altra *Diſſertazione* del Muratori ſopra un' *Iſcrizione*, ſpettante alla Città *di Frejus in Provenza*, e da lui diretta all' Eruditiſs. Canonico e Conte Domenico Bertoli, fu poſta in luce da eſſo Padre l'Anno 1744. nel Tomo XXXI. degli Opuſcoli medeſimi.

Confutata avea il Muratori nell' Anno 1734. l'opinione di Tommaſo Burneto Proteſtante Ingleſe, che nel ſuo Libro *de Statu Mortuorum* aveva ſoſtenuto, non doverſi a i Giuſti l'eterna Beatitudine, ſe non dopo il Giudizio finale; e deſiderando di far imprimere in Londra queſta ſua Riſpoſta, perchè più comoda riuſciſſe a quella Nazione la medicina contro il veleno di quella falſa dottrina; aveva anche ſpedito colà il ſuo manoſcritto ſulla ſperanza datagli dal Sig. Michele Maittaire, che ſarebbe ſtampato. Ma avendolo fatto eſaminar lo ſtampatore ad uno di que' Dottori, ed avendogli queſti detto, che non s'impegnaſſe nella ſtampa, perchè ſarebbe corſo pericolo di non eſitarne che pochi eſemplari per contenere il Libro la cenſura di uno de' più accreditati loro Teologi: tanto baſtò, perchè quegli ſi ritiraſſe dall' impegno contratto col Maittaire, il quale non volle dipoi tentare alcun altro di que' Libraj per timore d' incontrar la medeſima difficultà. Quindi ne venne, che queſta fatica del Muratori non vide poi la luce ſe non ſe nell' Anno 1738. colle ſtampe di Verona. Porta eſſa queſto titolo: *De Paradiſo, Regnique Cœleſtis gloria non expectata Corporum Reſurrectione Juſtis a Deo conlata adverſus*

verſus Thomæ Burneti Britanni Librum de ſtatu Mortuorum. Oltre ad un copioſo apparato delle divine Scritture, e de' SS. Padri prodotti dal Muratori in queſto Libro per provare, che i Giuſti non hanno da aſpettare al Giudizio finale per eſſere ammeſſi alla Beatitudine nel Regno di Dio, propone eziandio non pochi argomenti per avvalorare ne i Criſtiani la Teologale Virtù della Speranza.

Nell' Anno 1740. diede fuori il Muratori la Parte II. delle *Antichità Eſtenſi*, da lui compoſta fin dell' Anno 1733. ma che non eraſi potuta prima pubblicare per eſſere ſopraggiunta la Guerra, e dopo queſta accaduta nell' Anno 1737. la morte del Duca Rinaldo ſuo Signore. Contiene queſto Tomo, che uſcì pure dalle ſtampe di Modena, le azioni de' Principi d' Eſte dall' Anno 1215. in cui termina l'altro, a tutto l' Anno 1739. e in eſſo pure ſi leggono le Ragioni loro ſopra Ferrara; giacchè la Scrittura, in cui erano ſtate da lui diffuſamente eſpoſte fin dell' Anno 1714. non era mai ſtata renduta pubblica.

Dopo d'avere il noſtro Propoſto ricevuta in dono nell' Anno 1726. dall'Imperador Carlo VI. la Collana d' oro, di cui abbiam fatta menzione di ſopra, per avergli dedicato il Trattato della *Carità Criſtiana*; aveva ſteſa una lunga Diſſertazione col titolo *de Codice Carolino*, *ſive de novo Legum Codice inſtituendo*, ed aveala indirizzata a quell' Auguſto Monarca. Di queſta Diſſertazione, che non ſi ſentì poſcia di pubblicare, e che anzi ha proibito di mettere in luce anche dopo la ſua morte, egli ſi ſervì dipoi a comporre un Trattato *de i Difetti della Giuriſprudenza*. Uſcì queſto per la prima volta in foglio da' torchi di Venezia nell'Anno 1742. ed ivi fu appreſſo fatta un'altra edizione in 8. ſiccome in Napoli in 4. ed in 12. in Trento nell'anno ſuſſeguente. Trovò queſto Libro varj contraddittori; ſiccome vedremo altrove; ma non verrà sì facilmente meno, perchè contiene troppe Verità intorno a quell'argomento. Gli ſono ſtate fatte dipoi dall'Autore alcune Giunte, che ſi vedranno nella prima riſtampa, che ſe ne farà.

Eſſendoſi poi trovato il Muratori ſul principio dell' Anno 1742. ſenza verun argomento per le mani, preſe a trattare delle Miſſioni de i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, a ciò ſtimolato da alcune Lettere ſcritte da quelle contrade ne gli Anni 1729. e 1730. dal P. *Gaetano Cattaneo* Sacerdote

cerdote Modoneſe di eſſa Compagnia, ivi morto nell' Anno 1733. al Sig. Giuſeppe Cattaneo ſuo Fratello. Fu da eſſo intitolata queſta Operetta *il Criſtianeſimo felice nelle Miſſioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, e ſtampata in Venezia nell' Anno 1743. con tre Lettere del Padre ſuddetto. Oltre alla deſcrizione, che quivi di quelle Miſſioni vien fatta dal Muratori, difende pure quei Padri dalle calunnie appoſte loro da varj Scrittori, e portate fino al Tribunale del Re Cattolico, ſopra la preteſa loro Monarchia in quelle Provincie. Glorioſa riuſcì pel noſtro Propoſto queſta difeſa, perchè conforme alle ragioni da lui addotte, uſcì poſcia il Decreto del Re di Spagna Filippo V. ſotto il dì 18. di Dicembre dello ſteſſo Anno. Fu da certuni creduto, che intanto il noſtro Propoſto aveſſe preſo a ſcrivere queſta Operetta per cattivarſi l' animo de i Padri Geſuiti contra di lui irritati per aver impugnato il Voto Sanguinario, di cui parleremo nel Capitolo ſeguente. Ma ſe al motivo da noi addotto di ſopra, alcun altro ſe ne può aggiugnere, dee dirſi piuttoſto, che fu per far loro vedere, e inſieme confeſſare, ch' egli era amico della Verità, e che le faceva onore dovunque la trovava. Oltre di che non eſſendo queſto Voto adottato ſe non da una picciola parte della Compagnia, non aveva fondamento di credere, che tutto il Corpo della ſteſſa Religione foſſe diſguſtato di lui. Non ſi vuol per altro tacere, che per quante iſtanze e premure faceſſe il Muratori a varj de i primi perſonaggi della Compagnia, mentre ſtava lavorando intorno al ſuddetto argomento, perchè gli foſſero comunicate notizie e documenti riguardanti quelle Miſſioni e Provincie, non potè impetrar coſa veruna. Nulla ſi trovò ne i loro Archivj, che degno foſſe di veder la luce. Lo ſteſſo gli era accaduto, quando richieſe loro alcuni Scritti del P. Segneri Juniore da unire alla Vita di queſto buon Servo di Dio. Ma avendo poi veduto eſſi Padri, in qual maniera aveva egli maneggiata e trattata la loro cauſa, non mancarono di conteſtargli in diverſe guiſe le loro obbligazioni. Gli fu fatto in primo luogo un ampio ringraziamento dal Padre loro Generale in nome di tutta la Religione, e ſuſſeguentemente ſpedita la Bolla di Fratellanza; dal P. Girolamo Lagomarſini gli fu dedicato il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva* di *Anton-Maria Graziani*; e fin lo ſteſſo P. Provinciale del Paraguai

lo ringraziò con ſua Lettera da Buenos Aires. Divenne ancora quell' Operetta il condimento delle loro menſe. Avrebbero dipoi deſiderato i Padri della Compagnia di Gesù, che il noſtro Propoſto aveſſe intrapreſo la difeſa de i loro Miſſionarj del Malabar contra ciò, che di eſſi aveva ſcritto il famoſo P. Norberto Cappuccino Loreneſe nelle ſue *Memorie Iſtoriche* ſtampate in Lucca; e caldamente ne fu pregato dal ſuddetto P. Lagomarſini. Ma il Muratori non ſi ſeppe indurre ad entrar in sì fatto aringo.

Il plauſo poi, col quale fu univerſalmente accolta la ſuddetta piccola fatica del Muratori ſopra le *Miſſioni del Paraguai*, gli fece in appreſſo venir voglia di trattar d'altre Miſſioni nelle parti de gl' Infedeli, e ſpezialmente di quelle dell' Etiopia: al qual effetto non mancò di far preſentare le ſue ſuppliche al regnante ſommo Pontefice BENEDETTO XIV. perchè gli foſſero comunicati i documenti concernenti alle medeſime, che ſi conſervano nell' Archivio di Propaganda. Fu egli eſaudito; e l'ordine fu ſpedito di dargli nota diſtinta di tutto ciò, ch' ivi ſi trovava; ma nello ſteſſo tempo gli fu fatto inſinuare dal Santo Padre, che ſarebbe di ſua grandiſſima ſoddisfazione, ch' egli, in vece di trattar di quelle Miſſioni in particolare, eſercitaſſe la ſua penna in deſcrivere il metodo tenuto da gli Operaj Evangelici nel propagar la Fede di Gesù Criſto ne i diverſi tempi della Chieſa, e quale ſia ſtata la loro economia nell' abolire i riti ſuperſtizioſi, o in ſantificarli: onde ſia poi avvenuto, mediante la divina grazia, che ſiaſi radicato tra più Nazioni il vero culto di Dio. Non corriſpoſero all' aſpettativa del Muratori le Memorie conſervate in Propaganda; e l'altro argomento propoſtogli parve a lui di troppo peſo per cagione dell' avanzata ſua età, e inſieme perchè richiedeva un troppo grande numero di Libri, che non erano in ſua mano: onde depoſe il penſiero di ſcrivere di quelle Miſſioni, e ſi ſcusò dall' accettare l'altro impegno. Eſſendogli poſcia ſtati comunicati da i PP. Geſuiti alcuni documenti riguardanti le loro Miſſioni nel Paraguai, e in altre Provincie dell' America; ed avendogli Monſig. Enrico Enriquez Arciveſcovo di Nazianzo, allora Nunzio Apoſtolico alla Corte di Spagna, e poſcia Cardinale degniſſimo di Santa Chieſa, e Legato di Romagna, cui la morte, con diſpiacere univerſale della Corte di Roma, di quella Pro-

vin-

vincia, e di chiunque il conoſceva, ha rapito nel dì 25. Aprile del corrente Anno 1756. avendogli, dico, trasmeſſi alcuni Libri, in cui delle Miſſioni medeſime ſi parlava: fu dal Muratori compilata la ſeconda Parte del *Criſtianeſimo felice nelle Miſſioni del Paraguai*, che vide poi ſolamente la luce nell'Anno 1749. in cui ſeguì pure la riſtampa della prima Parte, che è ſtata dipoi tradotta in Franzeſe, e ſtampata in Parigi nell'Anno 1754.

La tanta cognizione, che il Muratori aveva de i fatti antichi della Storia Italiana, cagion fu, che molti Letterati lo ſpronaſſero a teſſere gli *Annali* civili *d'Italia*. Si applicò a queſta impreſa nell'Anno 1740. e li conduſſe dal principio dell'Era Volgare fino all'Anno 1500. Furono eſſi pubblicati in nove Tomi in 4. nell'Anno 1744. colle ſtampe di Venezia, ma colla data di Milano; e furono dipoi traſportati in Lingua Tedeſca, e ſtampati in Lipſia. Avendo poſcia deſiderato più perſone, ch'egli li continuaſſe fino a i noſtri tempi, affinchè niun altro, men perito di lui nelle coſe d'Italia, ne aſſumeſſe dipoi l'aſſunto; ne ripigliò il lavoro, proſeguendoli fino all'Anno 1749. coll'aggiugnere tre altri Tomi a i già ſtampati. Si vuol far credere, che queſto corpo di Storia, per cui ſarà ſempre celebre il nome del Muratori, debba quanto prima uſcir anche in Lingua Franzeſe; ma finora non ſe ne ha verun ſicuro riſcontro. E' bensì vero, che in Roma n'è ſtata fatta altra Edizione in XII. Tomi diviſi in XXIV. parti in 8. colle Prefazioni critiche del P. *Giuſeppe Catalani* dell'Oratorio della Congregazion di S. Girolamo della Carità, Soggetto ben noto nella Repubblica Letteraria per molte Opere date alla luce, e che ha fatta loro anche l'Aggiunta di tre Anni poſteriori; e che ſono ſtati parimente riſtampati in Napoli in XII. Tomi in 4. ed in Venezia, colla data di Milano in XVII. Volumi in 8. compreſo il Tomo dell'Indice.

Due Operette Filoſofiche diede fuori il Muratori nell'Anno 1745. per mezzo de i torchi di Venezia. La prima col titolo *Delle forze dell'Intendimento umano, o ſia il Pirronismo confutato*; e l'altra *della Forza della Fantaſia umana*. Preſe egli colla prima a combattere l'empie dottrine, che ſi leggono nel Trattato Filoſofico di Monſig. *Pier Daniello Huet*, già Veſcovo di Auranches, intitolato *della Debolezza dell'Intelletto*

umano. Per essergli capitata alle mani questa pernicioſa Operetta in Lingua Franzeſe, quando ſi pretendeva, che foſſe ſtata dall'Autore compoſta in Latino; ſi ſtudiò il Muratori di dimoſtrar nella ſua Prefazione, che non poteva eſſere opera di lui. Ma avendone dopo la pubblicazion della ſua fatica ricevuto un'eſemplare Latino, ſtampato in Amſterdam nell'Anno 1738. s'accorſe d'aver mal impiegate le ſue ragioni. Intenzion fu poſcia del Muratori nel comporre l'altro Trattato della *Forza della Fantaſia*, di ſcoprire principalmente i diſordini, che può eſſa cagionare in noi, ſe ſia male diſpoſta; ed inſegnare i mezzi per ben regolarla. Furono queſte due Operette ſtampate di nuovo in Venezia nell'Anno 1748. benchè nella ſeconda ſi legga l'Anno della prima Edizione. L'ultima di queſte Operette era ſtata tradotta in Franzeſe, vivente il Muratori, dal Sig. *di Buſſy* Cavaliere Franzeſe, e Tenente Colonnello nel Reggimento de' Dragoni del Sereniſs. di Modena. Ma avendo egli conſegnato il ſuo Manoſcritto al Cavalier Giam-Batiſta Muratori, che ſe gli eſibì di farlo ſtampare in Parigi, non ha mai più potuto ricuperarlo, nè ſaper ſe ſia ſtato impreſſo.

Sempre è ſtata, e ſempre ſarà nella Chieſa di Dio, cioè nella Religion Cattolica la vera *Divozione*; ma queſta non tutti conoſcono in che conſiſta; ed alcuni ſi fermano alla Superfiziale; altri ancora inavvertentemente poſſono cadere nella Superſtizione. Si avvisò dunque il Muratori di comporre un picciolo Trattato *Della regolata Divozion de' Criſtiani*, che ſotto nome di *Lamindo Pritanio* comparve alla luce nell'Anno 1747. in Venezia. Non gli fu permeſſo di dir tutto quello, che a lui pareva il meglio, o il più lodevole. Contuttociò non ſarà ſe non utile quello, che ha potuto dire. Due altre Edizioni ne ſono ſtate fatte dipoi in eſſa Città, cioè una nel 1748. e l'altra nel 1752. E' ſtato pure riſtampato in Firenze e in Trento nel 1749. e due altre volte dopo in Napoli colla ſteſſa data di Trento.

Gran rumore fece in Portogallo la voce ſparſa, che alcuni piiſſimi Religioſi interrogaſſero i Penitenti del Complice, e negaſſero anche loro l'aſſoluzione, ſe nol manifeſtavano; e poſcia ſi valeſſero di tal notizia appreſſo il Re per far gaſtigare altri Religioſi mal diſciplinati, e perſone ſcandaloſe. Gli Eminentiſſimi Almeida Patriarca di Lisbona, e da Cugna Inquiſi-

quiſitor Generale, moſſi dal loro zelo, pubblicarono Editti contra di queſta abbominevol pratica; e il ſecondo obbligò anche i Penitenti a denunziar da lì innanzi all'Inquiſizione chiunque de' Confeſſori ciò ardiſſe di fare, o ricercaſſe circoſtanze improprie nella Confeſſione. Si ſollevarono perciò gli Arciveſcovi e Veſcovi di quel Regno, pretendendo finta e falſa quella voce, sì ingiurioſa all'uno e all'altro Clero; ſprezzata e leſa la loro autorità; e indebito ed inſoffribile l'obbligo impoſto della Denunzia ſuddetta. Il ſommo Pontefice Benedetto XIV. deciſe con due ſue Decretali in favore de' Veſcovi; ma non ceſsò per queſto l'incendio ſuſcitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d'impiegare la ſua penna per ſoſtenere le ragioni di eſſi Prelati; però su queſto argomento ſteſe una Diſſertazione intitolata *Luſitanæ Eccleſiæ Religio in adminiſtrando Pœnitentiæ Sacramento &c.* dove fece conoſcere, quanto giuſte e ſaggie foſſero le Coſtituzioni Pontificie; e queſta fu ſtampata in Modena nell'Anno 1747.

In queſt'Anno pubblicò egli pure colle ſtampe di Padova la *Vita dell'umile ſervo di Dio Benedetto Giacobini* Propoſto di Varallo, luminoſo eſemplare de' Parrochi. L'aveva il Muratori imparato a conoſcere, allorchè ſoggiornava in Milano; e gli erano reſtate talmente impreſſe nell'animo le ſue belle qualità, che non potè trattenerſi dallo ſcrivere nell'Anno 1718. all'Eminentiſſimo Cardinale Giberto Borromeo Veſcovo di Novara, eſortandolo a ricercar ſegrete informazioni di tutte le Virtù, e belle azioni di quel buon Servo di Dio, finchè viveano coloro, che ſul principio della ſua religioſa carriera l'aveano conoſciuto; con eſibirſi ancora di ſcriverne la Vita, ſe Iddio l'aveſſe fatto a lui ſopravivere. Non fece allora il Cardinale quanto gli veniva ſuggerito dal Muratori, perchè s'incontrò in troppo grandi oſtacoli, per eſſer vivo tuttavia il Giacobini. Ma non mancò di farlo due anni dopo la morte di lui accaduta nel 1732. e la Lettera ſuddetta del Muratori, trovata fra le carte di quel Porporato, dappoichè fu paſſato anch'egli a miglior vita, fu quella che moſſe i Signori Canonici di Novara a pregarlo di voler compilare la Vita del Giacobini. Queſta Vita è poi ſtata tradotta in Latino per cura del dotto ed altrettanto pio Cavaliere Conte Pietro di Straſoldo di Gorizia, moſſo dal nobil genio di giovare altrui,

a fine

a fine di renderla intelligibile anche a gli Ecclesiastici della Germania; ed anche stampata in Venezia nell'Anno 1753. Nell'Anno pure 1747. fu resa pubblica colle stampe di Firenze una Dissertazione del Proposto Muratori sopra i *Servi e Liberti antichi*, ed è inserita nel primo Tomo delle *Memorie di varia Erudizione della Società Colombaria* di quella Città. Essendo poi stata premessa ed unita dall'Autore questa Dissertazione all'altra sopra i *Servi* de' tempi più bassi nel Compendio Italiano delle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, da me dato alle stampe dopo la sua morte, come vedremo in altro luogo, ha essa per la seconda volta veduta la luce colle stampe di Venezia, benchè colla data di Milano.

Tante e sì diverse erano state le materie, su le quali aveva il Muratori esercitato il suo Ingegno, come si è potuto finquì osservare, ch' egli non sapeva più, quale argomento imprender a trattare. Se ne lagnava però sovente nelle sue Lettere con gli Amici, chiedendo loro, che glie ne suggerissero alcuno, acciocchè non avesse da tener oziosa la sua penna in quel poco di vita, che Iddio si fosse degnato di concedergli. Fra i varj argomenti, che propostigli furono, uno fu d'illustrare la *Liturgia della Chiesa Romana*, suggeritogli dal Chiarisi. P. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio di Roma, Annalista Pontificio, coll' unir insieme tutti li Sacramentarj di già pubblicati colle stampe. Per sì fatta impresa aveva esso Padre raunati non pochi materiali con animo d' accingervisi egli stesso, ma distratto da altri impegni eragli convenuto di abbandonarne il disegno. Esibiva egli perciò al Muratori tutto ciò che da lui era stato raccolto, e fin le forme de i caratteri, da lui fatte incidere in rame, per far conoscere l' antichità de i Codici, de' quali erasi servito. Piacque al nostro Proposto l'argomento, e venne da lui accettata l' offerta fattagli; ma non volle poscia ristampare tanta copia di Sacramentarj per non caricare di troppa spesa, chi avesse voluto provvedersene; ma prese solamente i due Sacramentarj *Leoniano*, e *Gelasiano* di già stampati, a' quali aggiunse il *Gregoriano*, cavato da i più antichi Manoscritti dallo stesso Padre; siccome il Messale *Gottico*, quello *de i Franchi*, e il *Gallicano*, divulgati dal Ven. Cardinal Tommasi; e un' altro *Gallicano* antico con due antichissimi *Libri Rituali* della Chiesa Romana dati in luce

dal

dal celebre Padre Mabillon; premettendo loro un eruditiſſimo Trattato ſopra l'antica *Liturgia* d' eſſa Chieſa, confrontata coll' altre Occidentali ed Orientali, per iſtabilire maggiormente il Dogma Cattolico del Sacramento dell'Euchariſtia, e del Sacrifizio della Meſſa contro gli Eretici, e ſpezialmente contro il Bingam, ed il Basnagio. Comparve alla luce queſta ſua Opera in due Tomi in foglio nell' Anno 1748. dalle ſtampe di Venezia con queſto titolo: *Liturgia Romana vetus tria Sacramentaria complectens, Leonianum ſcilicet, Gelaſianum, & antiquum Gregorianum* &c. e fu creduta ſommamente decoroſa ed utile per la Religione Cattolica.

Sbrigato il Muratori da queſto argomento, preſe a difendere una Lettera ſcritta dall'oggidì Santiſſimo Pontefice Benedetto XIV. al Veſcovo e Principe d'Auguſta intorno ad una Monaca, che colà era tenuta in concetto di ſantità: la qual Lettera era ſtata cenſurata nel 1747. dal Proteſtante Criſtiano Erneſto di Windheim inſieme con alcune opinioni del Santo Padre tenute nell' inſigne ſua Opera *de Canonizatione Sanctorum*. Uſcì queſta Diſſertazione del Muratori da' torchi di Lucca nell' Anno 1749. col titolo *de Nævis in Religionem incurrentibus, ſive Apologia Epiſtolæ a Sanctiſſimo D. N. Benedicto XIV. Pontifice Maximo ad Epiſcopum Auguſtanum ſcriptæ;* e fu poſcia riſtampata in Auguſta. Fu ſcritta eziandio dal Muratori nell' Anno 1748. una Lettera erudita ſopra l' *Obeliſco di Campo Marzo* fatto ſcoprire dal medeſimo Pontefice, e fu poi ſtampata in Roma nell'Anno 1750. dall' eruditiſſimo Abate Angiolo Maria Bandini, cui era indiritta, dopo la Diſſertazione da lui compoſta per illuſtrare quell'inſigne Monumento.

Eſſendo ſtata diſſotterrata nell'Anno 1747. ſulle montagne del Piacentino una gran *Tavola di Bronzo ſpettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Trajano Auguſto nell' Italia;* ed avendo il noſtro Propoſto ricevuta ſubito la Copia delle prime righe della lunghiſſima Iſcrizione, che conteneva, dal Conte Antonio Coſta Canonico e Teologo della Cattedrale di Piacenza, il quale ne aveva fatto l' acquiſto in compagnia del Conte Giovanni Roncovieri altro Canonico di quella Cattedrale: ſi miſe toſto a comporre una Diſſertazione Latina per illuſtrare quell' inſigne pezzo d'antichità. Ma avendo poi tardato molto eſſo Conte Coſta ad inviargli il reſto dell' Iſcrizione,

ne, e venendogli fatta premura dalla Società Colombaria di Firenze, per avere un' altra sua Dissertazione da inserir nel Tomo secondo delle sue *Memorie di varia Erudizione*, che colà si stava preparando; prese dipoi a risarla in Lingua Italiana; e verso la metà dell'Anno 1748. l'aveva già in ordine, benchè per cagione del ritardo suddetto non potesse renderla pubblica se non se nel mese di Aprile del susseguente Anno. Desiderato avrebbe il March. Scipione Maffei d'essere il primo a dar fuori, ed a comentare l'Iscrizione d'essa *Tavola*, e di tal suo desiderio proccurò, che da un Amico comune ne fosse fatto consapevole il Muratori, a fine d'indurlo a lasciargli questo onore. Per avere di già spedita la sua Dissertazione a Firenze, non si trovò il nostro Proposto in positura di compiacerlo: il che fu poi cagione, che il Marchese, per essere almeno il primo a pubblicar l'Iscrizione suddetta, la facesse stampare in fogli volanti, per inserirla poscia, come fece, insieme colla sua interpretazione nel *Museo Veronese*. Anche la Dissertazione del Muratori uscì per la prima volta a parte per cura del Chiarisi. Proposto Anton-Francesco Gori a motivo, che non si trovò pronta la materia, che compor dovea il secondo Tomo delle Memorie suddette; e da esso fu poscia di nuovo pubblicata nel Tomo V. delle sue Simbole, con avanti la Lettera, colla quale l'Autore l'avea indirizzata a quell' illustre Adunanza. L'Originale poi tanto Latino, che Italiano di questo Opuscolo del Muratori, siccome quello dell'altra sua Dissertazione sopra i *Servi e Liberti antichi* con gli altri due, l'uno intorno all'*Ascia Sepolcrale*, di cui si parlerà nel seguente Capitolo, e l'altro sopra l'*Iscrizione di Frejus*, sono stati da chi scrive regalati alla medesima Società in attestato di sua riconoscenza, per averlo, benchè privo di merito, fra i Socj suoi ascritto. Dal Sig. Gori fu eziandio renduta pubblica in esso Tomo V. delle sue Simbole nell'Anno 1749. altra Dissertazione Muratoriana intorno a un *Placito* tenuto in Ravenna da Papa Silvestro II. e da Ottone III. Augusto nell'Anno 1001. Tiene parimente quel Letterato nelle sue mani un' altra Dissertazione, indirizzatagli dal Muratori, la quale riguarda un *Documento* antico spettante al Monistero dell'*Avellana*; e da lui verrà pubblicata.

Chiuderem questo Capitolo con riferire l'egregio Trattato, com-

composto dal Muratori, ed intitolato *della Pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi*. Fu stampato questo Libro in Venezia nell'Anno 1749. ma colla data di Lucca, e nello stesso Anno ristampato veramente in quest'ultima Città. Per far costare l'approvazione universale, incontrata da quest'Opera del nostro Proposto, potrei quì produrre il giudizio che ne han dato con sue Lettere, a lui scritte, molti Letterati; ma fia meglio il riferirne un solo, il quale, a mio credere, vale per tutti, perchè uscito dalla penna di un Personaggio, che molto ben sa l'arte di governare i Popoli, e con altrettanta sua lode l'esercita. Parlo del *Conte di Richecourt*, che da molti anni in qua presiede al governo de gli Stati dell'Augustissimo Imperador Francesco I. in Italia. Dopo di aver egli letta la *Pubblica Felicità*, scrisse spontaneamente al Muratori una Lettera gentilissima, in cui si leggono le seguenti espressioni: „ Ho „ avuto un gran piacere nel leggere la bella, e utilissima O„ pera da V. S. Illustrissima mandata ultimamente alla luce so„ pra la *Pubblica Felicità*, degno tema di una gran mente, e „ amante del pubblico bene. Egual piacere mi ha recato il „ vedere, che l'introduzione di nuove manifatture di seta in „ questa Città, e la Legge che mi presi la libertà di suggerire „ a S. M. I. sopra li Fidecommessi, abbiano incontrato l'ap„ provazione di V. S. Illustrissima, che con tanta giustizia oc„ cupa uno dei primi posti fra i grandi Uomini. Il giudizio che „ ne ha dato è certamente molto lusinghiero per me; e le ac„ certo, che mi sarà sempre di un grande stimolo ed insegna„ mento l'Opera sua per procurare in quanto da me dipende„ rà la felicità de i Sudditi di S. M. I. mio Augustissimo Padro„ ne, ben sicuro di uniformarmi alle sue piissime intenzioni; „ in far uso di quanto V. S. Illustrissima prescrive &c. „ Resterebbemi da dir qualche cosa delle due ultime produzioni Letterarie del nostro Proposto; ma di queste ne parleremo nel Capitolo XV. come luogo più acconcio per esse. E intanto passiamo a vedere, quai Contradittori abbiano incontrato le sue Opere, e quali Controversie abbia egli sostenuto.

CAPITOLO IX.

Delle Critiche fatte all'Opere del Muratori, e delle Controverſie Letterarie da eſſo avute.

NIuno certamente fra i Letterati del noſtro Secolo ha tanti Libri compoſto, quanti il Muratori; ma niuno ancora ha forſe, come egli, incontrato un sì gran numero di Contraditori. Nè altrimenti poteva ſuccedere, per aver egli tanti e sì diverſi argomenti trattato, e non poche opinioni impugnate, le quali avean preſa voga ne' tempi andati pel poco buon uſo dell' Arte Critica. A pochi però ſi riducono quelli, a i quali abbia riſpoſto con Libri a parte, non già per mancanza di ragioni, nè per poca ſtima de gli Oppoſitori; ma sì bene perchè troppo era alieno dall'interrompere i ſuoi Studj, e dallo ſpendere il tempo in letterarie conteſe, quando l'importanza dell'argomento non l'aveſſe richieſto. Ma venendogli poſcia in acconcio di ritoccare quello ſteſſo ſuggetto in alcun'altra delle ſue Opere, non ſi teneva certamente colle mani alla cintola, ſe gli pareva d'eſſere ſtato a torto criticato, come ſi può vedere in parecchi de' Libri ſuoi, e ſpecialmente nelle Diſſertazioni ſopra le *Antichità Italiane*. Per lo contrario non era sì amante, come certuni, delle ſue opinioni, che non foſſe anche diſpoſto a ritrattarle (il che non rade volte ha fatto) ſe la Cenſura altrui gli pareva giuſta, o ſe ſi foſſe accorto d'eſſerſi ingannato. Siccome non aveva a male d'eſſere criticato, anzi ne moſtrava piacere, qualor le Cenſure altrui erano fatte con giudizio, e ſenza quell' acrimonia di ſtile, che pur troppo ſi ſcorge nelle Critiche di tanti e tanti, e che più di una volta ebbe anch' egli a ſoffrire; con eſſerſi nondimeno ſtudiato mai ſempre di trattar con riſpetto e moderazione gli Avverſarj ſuoi. Non pretendo di dar quì un intero conto di tutti gli Autori, che alcuna coſa hanno ſcritto contra di lui, perchè il farlo mi ſarebbe troppo malagevole, per non dir impoſſibile; non eſſendo in mia mano tutti i Libri loro. M'ingegnerò tuttavia d' eſſere il più eſatto che potrò nell' indicarli; e principalmente mi ſtudierò di mettere in buon lume le Controverſie tutte

da

da esso sostenute, senza però impegnarmi a farla sempre da Apologista contro tutti quei, a' quali non ha curato di rispondere, per non allontanarmi troppo dall'istituto mio, che è di scriverne la Vita; e nè meno mi obbligherò a seguitar l'ordine de i tempi, in cui uscirono le Censure contra di lui, perchè così consigliato da chi ne sa più di me, e perchè troppo lungo, e forse stucchevole riuscirebbe questo Capitolo; ma lo dividerò in altrettanti Paragrafi, quante sono le materie, sulle quali è stato attaccato il Muratori. E per farmi da capo.

§. I.

Delle Critiche fatte al Muratori in cose Poetiche.

PER avere il nostro Proposto chiamato all'esame ne i Libri suoi della *Perfetta Poesia* diversi Componimenti di *Francesco Petrarca*, e di altri rinomati Poeti, a fine di dar a conoscere alla gioventù non solo il Bello, ma eziandio ciò che in essi degno non era d'imitazione: si sollevarono contra di lui varj Letterati in difesa de gli Autori da esso censurati. Ma egli, quantunque assalito da più parti, non si prese alcun fastidio, con lasciar che gli altri pure dessero (siccome egli avea fatto) con libertà il loro giudizio sopra le sue censure. Si vide perciò comparir alla luce nell'Anno 1707. dalle stampe di Perugia una *Lezione Accademica*, composta dal Signor *Giacinto Vincioli*, Avvocato Perugino, in difesa di un Sonetto di *Francesco de' Beccuti*, detto per sopranome il *Coppetta*.

Anche i dottissimi PP. di Trevoux nel riferire l'Opera suddetta del Muratori entro le loro *Memorie* del mese di Ottobre dello stesso Anno fecero querela, per quanto si ricava dal Tomo III. del *Giornale de i Letterati d'Italia*, perch'egli avesse osato di criticare i due loro Scrittori *Cornelio* e *Racine*; confessando nondimeno, che *bene in molti luoghi la sua critica* (del Muratori) *par ragionevole e giusta*; ma con aggiugnere, che, *per esser tale, dovrebbe stendersi egualmente sopra tutti i colpevoli*. Quanto sia fuor di ragione questo rimprovero, basta sapere, che non i soli Poeti Franzesi, ma gl'Ita-

liani ancora erano ſtati chiamati all' eſame nel ſuo Libro dal noſtro Propoſto.

Fu dipoi ſtampato in Mantova nell' Anno ſuſſeguente 1708. un *Dialogo* intitolato *Eufraſio*, in cui *ſi diſcorre di alcuni difetti ſcoperti nelle Opere di due Poeti Vicentini*. Sin dell'Anno 1701. erano uſcite dalle ſtampe di Padova le Poeſie Italiane, Latine, e Greche de i Signori *Andrea Marano*, ed *Antonio Bergamini* di Vicenza; e il Muratori nel Tomo I. Cap. IV. della Perfetta Poeſia avea disapprovata la loro maniera di comporre, e rilevati non pochi e gravi difetti, che in eſſe s' incontrano, ſpecialmente per la oſcenità de gli argomenti, e per le ſtrane maniere di favellare, preſe bensì da i Lirici Greci e Latini, ma non aſſai bene adattate al noſtro idioma. Queſta cenſura, ſebben fatta colla maggiore civiltà, diede motivo al *Dialogo* ſuddetto, in cui quei Poeti preſero a difenderſi, ma con una maniera la più impropria del mondo, perchè d'ingiurie e ſcherni più che di ragioni ripiena. Non ſi commoſſe punto il noſtro Propoſto, come ſe di lui non ſi foſſe parlato in quell' ingiurioſo ſcritto; laſciando ad altri il decidere ſopra le ingiuſte loro querele. In fatti al vedere, ch'egli aveva laſciato paſſar parecchi anni ſenza riſentirſene, impugnarono la penna in difeſa di lui due valoroſi Letterati, cioè il Sig. *Niccolò Amenta* Avvocato Napoletano, celebre per molte Opere date alla luce; e il P. *Sebaſtiano Paoli* della Congregazione della Madre di Dio, rinomato Predicatore, ed Iſtoriograſo della ſacra Religione Geroſolimitana: il primo con una *Lettera* indirizzata ad eſſo P. Paoli, che fu ſtampata in Napoli nel 1715, e l'altro con un *Ragionamento* intitolato: *Difeſa delle Cenſure del Sig. Lodovico Antonio Muratori contro l'Eufraſio Dialogo di due Poeti Vicentini*, e pubblicato pure in quella Città nell' Anno medeſimo. Incontrarono il plauſo univerſale queſte due Apologie, perchè quanto dotte, altrettanto modeſte: nè quei Poeti oſarono di far loro alcuna riſpoſta, convinti forſe, ſe non perſuaſi d'avere a torto attaccato il Muratori. Di eſſi ebbe a dire nel Tomo XXIV. l'Autore del Giornale d'Italia: „ I due Poeti Vicentini ſi poſſono gloriare, che ſe „ le coſe loro non ſono ſtate approvate dal Pubblico, hanno „ però meritato l' onore di eſſere conſiderate e cenſurate da

„ tre

„ tre de i più celebri Letterati d'Italia, cioè da i Sigg. *Mu-*
„ *ratori* ed *Amenta*, e dal P. *Paoli*, ne gli Scritti de i quali
„ viverà certamente il lor nome vieppiù di quello, che ſa-
„ rebbe vivuto ne i loro poetici componimenti.

Nel 1709. un altro Scritto fu pubblicato contro la Perfetta Poeſia del Muratori colla data di Ferrara, ma ſenza il nome dell' Autore, e fu una *Lettera difenſiva di Meſſer* Antonio Tibaldeo *da Ferrara al Sign. Dottor Lodovico Antonio Muratori da Modena*. Fu creduto, che queſta Lettera foſſe compoſizione del Dottor *Girolamo Baruffaldi*, morto alcuni anni ſono Arciprete di Cento, Soggetto aſſai rinomato nella Repubblica delle Lettere per varj parti del ſuo ingegno.

Uſcì pure nell' Anno ſuddetto dalle ſtampe di Lucca un Libro in 8. col ſeguente titolo: *Difeſa delle tre Canzoni degli Occhi, e di alcuni Sonetti, e varj paſſi delle Rime di Franceſco Petrarca dalle oppoſizioni del Sig. Lodovico Antonio Muratori; compoſta da* Gio. Bartolomeo Caſaregi, Gio. Tommaſo Canevari, e Antonio Tommaſi *Chierico Regolare della Madre di Dio, Paſtori Arcadi*. L'eſſere ſcritta queſta *Difeſa* con tutta la buona maniera, diede motivo al noſtro Propoſto di ringraziarne per Lettera il Sig. Canevari. Ma per conto delle ragioni in eſſa addotte in difeſa ſpezialmente delle accennate tre Canzoni del Petrarca, non le credette ſufficienti ad abbatter quelle che da lui erano ſtate portate in contrario; e perciò nell' Edizione, ch' egli fece in Modena nell' Anno 1711. delle Rime di quel gran Poeta riſtampò le medeſime ſue *Oſſervazioni* già pubblicate nella Perfetta Poeſia.

Fra i Letterati, che il Muratori pregò di eſaminare eſſa Perfetta Poeſia, prima di darla alle ſtampe, uno fu il celebratiſſimo Ab. *Anton-Maria Salvini*, il quale, oltre alle coſe allora fattegli avvertire, fece dipoi varie *Annotazioni Critiche* al primo Tomo dell' Opera medeſima, la maggior parte in materia di Lingua Italiana; ed avendogliele poſcia comunicate con confidenza da Amico, tanto fu lungi il noſtro Propoſto dall' offenderſene, che anzi gl' inſinuò di rivedere i conti anche all' altro Tomo; con aver eziandio data mano egli ſteſſo, perchè le cenſure dell' Amico vedeſſero la luce nella riſtampa, che di quella ſua Opera ſeguì dipoi in Venezia nell' Anno 1724. Non so, che il Muratori abbia riſpoſto ſe non ad una di eſſe

Note

Note Critiche del Salvini, che riguarda le Scuole di Grammatica esistenti in Roma a i tempi de i Romani; pretendendo questi, che fossero Scuole solamente di Lingua Greca, e non già della Latina, come aveva asserito il nostro Proposto nel Tomo II. della *Perfetta Poesia*. E lo fece nel principio della Dissert. XXXII. sopra le *Antichità Italiane*, citando in suo favore due passi di Svetonio *de illustribus Grammaticis*.

Quanto civili e modeste erano state queste ultime Critiche fatte alle *Osservazioni* del Muratori sopra le Rime del Petrarca, ed alla *Perfetta Poesia*, altrettanto insolente e pungentissima fu la censura, che comparve alla luce nell'Anno 1732. colle stampe di Venezia nella *Prefazione alla Rettorica d'Aristotele fatta in lingua Toscana dal Commendatore* Annibal Caro, *e nella Lettera prima di M. Francesco Petrarca all'Autore della Prefazione*, che si legge in fine d'essa Rettorica. Nell'anno susseguente fu pure impresso in quella Città un altro Libercolo con questo titolo: *Lettere di M. Francesco Petrarca all'Autore della Prefazione &c.* in cui si fa la critica colla stessa satirica maniera ad un Sonetto composto dal Muratori, fin quando era in Milano, in occasion di una Monacazione, che comincia:

Quest'Alma, cui per tempo ai santi amori &c.

Furono attribuiti questi tre Scritti al Dottor *Biagio Schiavo* da Este, morto in Venezia alcuni mesi dopo il Muratori, perchè da lui ne fu proccurata la stampa. Ma io credo di non ingannarmi, dicendo, che non sono sua farina, ma sì bene dell'Ab. *Domenico Lazzarini* Professor d'Eloquenza nell'Università di Padova di lui Maestro. Imperciocchè due Lettere scritte dallo stesso Lazzarini al Muratori non me ne lasciano dubitare. Era egli rimasto disgustato del nostro Proposto per ciò che questi scritto aveva d'*Annibal Caro* nella Vita di Lodovico Castelvetro; e però nel rispondere sotto il dì 23. di Settembre del 1729. ad una sua, in cui gli avea inviata la Patente d'aggregazione all'Accademia d'Urbino, fra l'altre cose così gli parla: „ A questi giorni leggo ed osservo le nuo„ ve Opere di M. *Lodovico Castelvetro*, e la Vita di lui. „ Nella quale veggio sì maltrattato il mio *Annibal Caro*, „ che ne avanzerebbe, s'egli fosse stato il più vile, e ingiu„ sto, e ignorante uomo del Mondo. Potrebbe nondimeno es-

sere,

„ ſere, che Dio benedetto non lo abbandonaſſe nè pur dopo „ morte, quando in vita lo rendette ſuperiore ſenza paragone di felicità, e di gloria all'emolo ſuo, al quale egli per „ altro non aveva mai fatto niuna offeſa. Io nondimeno mai „ non mi ſcorderò della ſtima in cui la tengo, e porrò ogni „ ſtudio, che gli uomini veggano dalla noſtra parte la ragione, e la *modeſtia*, e quella *Carità*, che dobbiamo criſtianamente non ſolo a' vivi, ma a' morti eziandio &c.„ Meglio eziandio appariſce, quanto ho detto, dall'altra Lettera del Lazzarini, ricevuta ſenza data, e ſenza ſottoſcrizione dal Muratori nel dì 18. del ſuſſeguente Ottobre, che intera ſarà regiſtrata nell'Append. al Num. X. mentre in eſſa ſi leggono le ſeguenti eſpreſſioni: „ Io riſpondo a V. S. Illuſtriſſima ſchiettamente a mio modo, che non ſono ſtato eccitato da alcuno a prendere la difeſa del Caro, ma dalla ſola pietà verſo „ de' miei, e dall' inſopportabil carico, che li vien dato..... „ *Quanto poi a lei io non ſcriverò coſa alcuna*, ſiccome non potrei dirla ſenza offendere la giuſtizia, che ſia *contraria alla bontà ed erudizione ſua*, e alla convenienza mia ..... „ Spiegherò i Dialoghi di Platone del comune, tanto infelicemente chioſati da M. Lodovico, ch' egli non ha capito niun „ luogo, e dico di niuno di quelli che chioſa. Similmente difenderò e Virgilio, e Terenzio, e Ariſtotele, e altri tali uomini niente più diſcretamente taſſati dal medeſimo di quello che foſſe taſſato il Caro ..... Che poi queſta mia fatica ſia per piacerle, non lo ſo, nè glie lo prometto. *Che „ non ſia per offenderla, queſto lo ſo, e ne può eſſer ſicura.*

Da queſte due Lettere chiaro ſi ſcorge, qual foſſe l'intenzion del Lazzarini; e nella maniera acre e mordace, adoperata in quegli ſcritti, ſi ravviſa beniſſimo lo ſtile di lui; e però ſarà egli più toſto che lo Schiavo da dir l'autore de i medeſimi. S' egli poi adoperaſſe nello ſcrivere quella *modeſtia* e *carità criſtiana*, che da lui ſi milanta nella prima Lettera; o ſe ſcriveſſe *coſa alcuna contraria alla bontà ed erudizione* del noſtro Propoſto; e ſe manteneſſe la parola di *non offenderlo*, come ſi proteſta nell'altra Lettera, ne potran giudicare tutti quelli a' quali ſaran capitate alle mani quelle dicerie.

Con una ſomma indifferenza fu ricevuto dal Muratori l'avviſo della pubblicazione di que' ſatirici Componimenti; e quntunque

tunque da gli Amici gliene foſſe inviata copia, perchè dal veder come ivi era trattato, ſi moveſſe a cercar qualche riparo al ſuo onore sì villanamente vilipeſo, non ne volle leggere nè meno una riga. Deſiderava ancora, che niuno ſi accingeſſe a difenderlo, perchè più preſto finiſſe la battaglia, tuttochè gli foſſe ſcritto, che lo SCHIAVO ſi vantava d'aver ſino a cento Lettere da pubblicare contro di lui. Ma non potè impedir, che ſi ſtampaſſe in Venezia nell' Anno 1733. una *Riſpoſta al Libretto intitolato: Lettere di M. Franceſco Petrarca* &c. compoſta ſenza ſua ſaputa dall' Avvocato *Jacopo Martinenghi*, Piacentino, perſonaggio di cervello aſſai bizzaro, che avrebbe fatta ben la ſua figura nel celebre Libro della *Ciarlataneria de gli Eruditi* del *Menchenio*. Con ſuo gran diſpiacere inteſe il noſtro Propoſto, che foſſe uſcito in campo un sì fatto campione in ſua difeſa; e giacchè altro far più non poteva, procurò con tutti i modi più forti di frenare in lui l'ardente voglia di tornar al cimento.

Intanto mal ſoffrendo il Marcheſe *Giovan-Giuſeppe Orſi*, che il Muratori non ſi prendeſſe alcun penſiero di riſpondere al preteſo Dottore *Schiavo*, e nauſeato nel tempo ſteſſo della petulanza e temerità uſata da coſtui nelle ſuddette Cenſure: ſi riſolſe non ſolo d'imprendere la difeſa del noſtro Propoſto, ma traſportato dal ſuo zelo compoſe eziandio ad imitazion del Taſſoni il ſeguente Sonetto, che per non eſſere mai ſtato pubblicato, piacemi quì regiſtrare:

Dunque uno ſputatondo, un Patriarca
Del Parnaſo Adriatico preſume
E di proſe e di verſi col frantume
Di far l'Archimandritta del Petrarca?
Aſino da due piedi, che va in barca,
Tu raggbi invan contro un sì chiaro lume.
Che sì, che ti farò cangiar coſtume
„ *Con una trippa di ſua merce carca?*
Il tuo confuſo, e temerario ſtile
Senza creanza alcuna, e ſenza onore
Nulla col Muratori ha di ſimile.
Ei vive della Corte allo ſplendore,
E tu col nome tuo ti fai più vile,
Nome, che a te ſarà d'infamia, e orrore.

Or

Or della tomba fuore
Al tuo forte ragghiar ſorge il Taſſone,
E a ſcuoter ti comincia il pelliccione.
E te Schiavo *a ragione*
Chiama ſua Muſa non ancora eſtinta,
Perchè merti catena al collo avvinta.

Non diede poſcia il March. Orſi eſecuzione al ſuo diſegno, perchè, atteſe le premure de gli Amici, che aveva in Padova ed in Venezia il Muratori, fu da que' ſaviſſimi ed Eccellentiſs. Signori Riformatori proibito allo *Schiavo* lo ſtampar più alcun' altra coſa contra di lui; ed anche perchè da lì a pochi meſi eſſo Marcheſe laſciò di vivere. E così reſtò ſopita queſta guerra, la quale recò più moleſtia a gli Amici del noſtro Propoſto, che a lui medeſimo; perchè egli non arrivò nè meno a ſaper che coſa conteneſſero quelle Critiche, con eſſerſi per fino guardato dal leggere la Riſpoſta del Martinenghi per non vedere in eſſa le oppoſizioni del ſuo Contraditore. Non mancarono altri dipoi, che ſcriſſero in difeſa del Soneto del Muratori, e fra eſſi l'Abate *Vincenzo Cavalucci*, il cui valore è aſſai noto nella Repubblica delle Lettere; ma non acconſentì il noſtro Propoſto, che le loro riſpoſte foſſero date alle ſtampe, parendogli più che abbaſtanza rifarcito il ſuo onore col ſilenzio impoſto all'Avverſario ſuo.

Pretèſe dipoi il Dottor *Schiavo* d' emendare i ſuoi traſcorſi, e di acquiſtarſi la buona grazia del Muratori con indirizzargli la *Prefazione alle Rime di M. Laura*, ch' egli diede alla luce nell'Anno 1741. colla data d'Aquileja; eſſendoſi ſervito della mediazione del celebre Abate *Girolamo Tagliazucchi* Modeneſe, Profeſſore allora di Eloquenza nell' Accademia di Torino, per fargliene accettare la dedica. Ma avendola poi egli ſteſa a nome dello Stampatore, non ſeppe indurſi il Muratori nè meno a ringraziarlo. La ſuddetta *Prefazione*, ſiccome compoſta dallo *Schiavo*, ſi dee aggiugnere al Catalogo dell'Opere di lui, che ſi legge nel Tomo II. della *Storia Letteraria d'Italia*.

§. II.

Controverſia ſopra la Città di Comacchio, e di Ferrara.

MEntre andavano uſcendo le prime Critiche contro la *Perfetta Poeſia* del Muratori, fu queſti obbligato ad entrare in una graviſſima Controverſia, che fece grande ſtrepito in Europa, e che portò lui a ſtudj e fatiche quaſi incredibili per aver dovuto trattare un vaſto argomento, i cui piccioli pezzi eran diſperſi e naſcoſti in quaſi innumerabili Libri groſſi, e in tanti Documenti editi e inediti. Hanno ſempre preteſo i Principi Eſtenſi, e tuttavia pretendono, che indebitamente foſſe loro tolta ed occupata nell'Anno 1598. la Città di *Comacchio* colle ſue Valli dalla Camera Apoſtolica, ſiccome dominio dipendente dal ſacro Romano Imperio, che fin dell'Anno 1354. ne diede ad eſſi l'Inveſtitura, ed ha continuato a darla ſino al tempo preſente. Eſſendo però inſorti diſſapori fra la Corte di Roma e l'Imperador Giuſeppe, queſti nell'Anno 1708. mandò le ſue genti a ripigliarne il poſſeſſo. Diede all'armi per queſto il ſommo Pontefice Clemente XI. ma a queſta guerra ſi fece preſto fine con un accordo, in cui fu ſtabilito, che per via amichevole ſi conoſceſſero le Ragioni dell'una e dell'altra parte non tanto per quella Città, quanto ancora pel Ducato di *Ferrara*, che la Caſa d'Eſte pretende pure a lei occupato da eſſa Camera Pontificia. Gran dibattimento, e moltiſſimi Congreſſi furono dipoi per queſti affari tenuti in Roma fra i Miniſtri di quella Corte, e quei dell'Imperadore e della Caſa d'Eſte; con eſſere nondimeno rimaſta indeciſa l'una e l'altra Controverſia. Ora in queſto bollore di coſe furono ſcelte in Roma le penne di Monſig. *Giuſto Fontanini*, uomo caldo e ſprezzante di chicheſia, e dell'Ab. *Lorenzo Zaccagni*, per ſoſtenere i diritti della Camera Apoſtolica. Era il primo amiciſſimo del Muratori, ſiccome ne fanno fede le molte Lettere fra eſſi paſſate fino a queſti tempi; ma avendo egli penetrato d'averlo per contraddittore nella preſente controverſia, altro non ci volle, perchè ſi ſcordaſſe affatto delle leggi dell'Amicizia, per non dire della Criſtiana Carità.

La

La prima Scrittura, che vide la luce intorno alla diſputa ſuddetta, fu una *Lettera* d' eſſo Monſig. *Fontanini*, uſcita nello ſteſſo Anno 1708. e intitolata: *Il Dominio temporale ſopra la Città di Comacchio per lo ſpazio continuato di dieci Secoli*. A queſta riſpoſe il Muratori nel medeſimo Anno con una Scrittura, che ha per titolo: *Oſſervazioni ſopra una Lettera intitolata il Dominio temporale* &c. Tornò di nuovo in campo il *Fontanini* nell'anno ſuſſeguente 1709. con riprodurre la ſua Lettera, alla quale aggiunſe la *Difeſa del medeſimo Dominio* in riſpoſta all'Opera del noſtro Propoſto. E perciocchè nell'anno appreſſo ſi maneggiava forte ſotto mano la Corte di Roma per indurre quella di Vienna a dimettere il Poſſeſſo di Comacchio, fu ordinato al Muratori dal Duca ſuo Signore di ſtendere una *Supplica* in ſuo nome *alla Maeſtà dell' Imperador Giuſeppe* per non laſciar correre ſenza qualche riſpoſta la Scrittura ſuddetta del *Fontanini*, ed una diſſertazione dell' Abate *Zaccagni* uſcita nel medeſimo tempo con queſto titolo: *Diſſertatio Hiſtorica de ſummo Apoſtolicæ Sedis Imperio in Urbem Comitatumque Comacli*; nel mentre ch'egli ne ſtava preparando una più diffuſa. Pubblicò eziandio il noſtro Propoſto nell'anno 1711. le *Quiſtioni Comacchieſi*; e nello ſteſſo anno fu pure dal *Fontanini* meſſa in luce la *Difeſa ſeconda del Dominio temporale* &c.

Per iſtruir poſcia pienamente il Pubblico delle Ragioni Imperiali ed Eſtenſi ſopra Comacchio, e inſieme per riſpondere a tutte le accennate Scritture de gli Avvocati Romani, fu dal Muratori compoſta, e data fuori nell'anno 1712. la *Piena Eſpoſizione*, in cui fece conoſcere, che quella Città non era mai ſtata dipendenza di Ferrara; che i Papi non ne aveano mai data l'Inveſtitura a gli Eſtenſi; e che queſti l'aveano ne' Secoli addietro ricevuta da i ſoli Imperadori, ſiccome tuttavia la ricevono; ed eſſere perciò indubitabile la Preſcrizione più che centenaria, ammeſſa dalla medeſima Corte di Roma.

E perchè poco eraſi finquì parlato dal Muratori delle Ragioni Eſtenſi ſopra Ferrara, per eſſerſi egli riſerbato di trattarne a parte; fu perciò da eſſo compoſta dipoi un' altra Opera col titolo ſeguente: *Ragioni della Sereniſs. Caſa d'Eſte ſopra Ferrara &c.* che fu bensì ſtampata nell'Anno 1714. ma non la-

ſciata correre nel pubblico per certi motivi: il che diede poi campo a lui d'inferire, ed anche di porre in miglior lume le ragioni medeſime nella Parte II. delle *Antichità Eſtenſi*, ſiccome altrove accennammo.

Dopo la pubblicazion della *Piena Eſpoſizione*, compoſta dal Muratori, ammutolirono gli Avvocati Romani, non avendo giudicato bene di dargli riſpoſta. Solamente nell' Anno 1720. in tempo che dalla Corte di Roma ſi erano con più vigore ripigliati i maneggi in Vienna per indurre l' Auguſto Carlo VI. a rilaſciarle Comacchio; ſcappò fuori Monſig. Fontanini con una breve Scrittura, che aveva per titolo: *Riſpoſta a varie Scritture contra la Santa Sede in propoſito di Comacchio, pubblicate dopo l' anno* 1711. Tutto lo ſforzo però di eſſo Prelato ſi riduceva a confutare le ſole *Quiſtioni Comacchieſi*, non eſſendoſi egli arriſchiato di affrontare la ſuddetta *Piena Eſpoſizione*, ch' era l'ultima Opera uſcita a favor dell' Imperio, e della Caſa d'Eſte, e in cui ſi contenevano tutte le loro Ragioni ſopra quella Città, e che comprendeva eziandio, ſiccome diſſi, la riſpoſta a tutte le Scritture in addietro pubblicate per parte della Camera Apoſtolica. Fu terminata di ſtampare la detta Scrittura del Fontanini nel dì 9. di Ottobre dell' Anno 1720, ma non fu toſto laſciata veder la luce. Quindi eſſendo riuſcito all' Ab. Domenico Maria Giacobazzi (Miniſtro allora Reſidente in Roma del Sereniſſimo di Modena, poſcia ſuo Segretario e Conſigliere di Stato, ed ora anche Governatore della Città di Correggio) di averne immediatamente un Eſemplare, ebbe campo il Muratori d' imprenderne ſubito la confutazione, ch' egli intitolò: *Diſamina di una Scrittura intitolata: Riſpoſta a varie Scritture, e pubblicata in Roma nell' Anno* 1720. *in propoſito della controverſia di Comacchio;* e di terminar non ſolo di comporla, ma eziandio di ſtamparla prima che finiſſe eſſo Anno. Niun' altra delle ſue coſe fu da lui compoſta con maggior fretta di queſta, perchè premeva al Duca ſuo Padrone, che uſciſſe, ſiccome accadde, nel tempo ſteſſo, che ſarebbe ſtata renduta pubblica la contraria Scrittura. Contuttociò fu eſſa giudicata anche da' Saggi di Roma ſteſſa per la più bella delle Scritture uſcite dalla ſua penna, non men per la forza delle Ragioni, colle quali aveva riſpoſto all' avverſario ſuo, che per la moderazione adoperata verſo di lui,

lui, tuttochè foſſe ſtato provocato all' eccesſo con ingiurie, irriſioni, e ſtrappazzi indecenti ad ogni oneſto Scrittore, non che ad un Eccleſiaſtico, e ad un Avvocato della Santa Sede. Quì finì la battaglia delle penne; ma alla Corte di Roma riuſcì poſcia con altri mezzi di ritornare in poſſeſſo di Comacchio, con reſtar però ſalve le Ragioni Imperiali ed Eſtenſi ſopra quella Città.

Tutte le Scritture ſuddette del Muratori furono ſtampate in Modena, ma ſenza il nome dell'Autore, e il luogo della ſtampa. Le *Oſſervazioni* furono dipoi tradotte in Franzeſe, e ſtampate all' Haja nel 1710. e la *Piena Eſpoſizione* fu pure in quel Linguaggio impreſſa in Utrecht nell' Anno 1713. Ha preteſo il Sig. *Jacopo Brucker*, celebre Letterato d'Auguſta, che tutte cinque le Scritture Muratoriane ſopra Comacchio, foſſero in queſt' ultimo Anno riſtampate in Lingua Franzeſe in Utrecht, ed anche in Francfort. Ma egli certamente ſi è ingannato; mentre nella prima di eſſe Citià non fu impreſſa, che quella da noi enunziata; e in Francfort non uſcirono ſe non ſe le prime tre nella Raccolta de gli Scritti su la controverſia ſuddetta, ivi pubblicata in due Tomi in eſſo Anno 1713. Imperciocchè vi manca la *Piena Eſpoſizione*, tuttochè ſtampata nell'Anno precedente; e la *Diſamina*, che è l' ultima, non vi poteva entrare, perchè non fu compoſta dal noſtro Propoſto, ſiccome abbiam veduto, ſe non ſe nell' Anno 1720. Egli ha pure preſo uno sbaglio, e con eſſo altri dopo di lui, in iſcrivendo, che per quelle Scritture foſſe dall' Imperador Giuſeppe donata al Muratori una Collana d' oro, quando fu l' Auguſto Carlo VI. che gli fece tal regalo per la dedica del Libro della *Carità Criſtiana*, come fu da noi avvertito di ſopra; e glie la trasmiſe poi anche ſolamente nell' Anno 1726. per mezzo del P. Sebaſtiano Paoli, ſtato in quell' Anno per la ſeconda volta a predicare nell' Imperiale Cappella.

Il valore dimoſtrato dal Muratori nel ſoſtener le Ragioni Imperiali ed Eſtenſi nella Cauſa ſuddetta, ſiccome ſervì ad accreſcere la fama del ſuo nome e ſapere dentro e fuori d' Italia; così fu dipoi cagione, ch' egli foſſe premuroſamente ricercato, perchè voleſſe ſcrivere in favore de i Dititti preteſi ſopra Parma e Piacenza contro l'Opera di Monſig. Antonelli. La riſpoſta fu, ch' egli aveva bensì ſcritto contro la Camera

Apo-

Apoſtolica per difendere le ragioni della Sereniſs. Caſa d'Eſte ſopra Ferrara e Comacchio, e ſperava di eſſere ſcuſato in Roma per avere impiegata la ſua penna in ſoſtenere una cauſa ſpettante al proprio ſuo Principe; ma che non ſi voleva miſchiare in litigj di altri Sovrani. Fu ſaputa in Roma, ed anche gradita queſta ſua moderazione.

Intanto eranſi talmente radicati nel cuore di Monſig. *Fontanini* l'odio e la rabbia contra del noſtro Propoſto per cagion della controverſia ſuddetta, che mai più, finchè viſſe, non glie la perdonò; quindi ne nacque, ch' egli da lì innanzi non mancò di prendere più volte la penna in mano per iſcreditare non meno i Libri, che la perſona del ſuo Contraditore. Steſe in primo luogo alcune *Oſſervazioni* critiche ſopra l'Opera *de Ingeniorum moderatione*, ma le laſciò veder ſolamente manoſcritte per Roma. Da un Amico ne fu mandata Copia nell'Anno 1717. al Muratori, che toſto fece loro riſpoſta, con animo di pubblicarla, ſe le Cenſure del ſuo Antagoniſta foſſero ſtate rendute pubbliche colle ſtampe. Se ne aſtenne quel Prelato, perchè forſe gli fu fatta rilevar da qualche amico la debolezza delle ſue oppoſizioni; e così anche il Muratori tralaſciò di metter fuori la ſua Apologia.

Fu bensì nell'anno ſuddetto ſtampata dal *Fontanini* in Roma una Diſſertazione *de Corona Ferrea*, colla quale impugnò quella del Muratori (ſenza però nominarlo) ſul medeſimo argomento, che ſi legge in fine del Tomo II. de' ſuoi Anecdoti Latini, dato alla luce in Milano nell'anno 1698. Non ſi curò il noſtro Propoſto di riſpondergli, ſiccome ſe ne proteſta nel principio della Diſamina, laſciando, che gli uomini dotti decideſſero, chi di lor due aveſſe colpito nel ſegno; e ſolo nel fare dipoi riſpoſta ad una Lettera del Sig. *Giovanni Burcardo Menkenio*, che ne lo aveva ricercato, confutò i principali argomenti, che in ſuo favore erano ſtati da detto Monſignore prodotti. Alcuni ſquarci di queſta Lettera furono poſcia renduti pubblici dal Sig. *Pietro Burmanno* dopo la Prefazione alla Parte I. del Tomo IV. *Theſauri Scriptorum Italiæ* intrapreſo dal celebre *Grevio*, e da eſſo continuato. Altre ragioni in difeſa della ſua opinione, e contro la Diſſertazione Fontaniniana furono addotte dal Muratori nella Prefazione, ch' egli premiſe alla Cronica di *Matteo Villani* nel Tomo XIV. *Rerum Italicarum*.

Eſſen-

Eſſendo ſtate ſcoperte nell' Anno 1695. le Reliquie di un Santo ſotto l' Altare della Confeſſione nella Chieſa di S. Pietro in *Cœlo Aureo* di Pavia ; e ſapendoſi, che in quel Tempio era ſotterrato e naſcoſo il Corpo del Santo Veſcovo d' Ippona, e Dottore della Chieſa *Agoſtino*, fu ben toſto da non pochi creduto, quelle eſſere le ſue vere Reliquie ; e varie Scritture uſcirono per provarlo, ed altre per ſoſtenere il contrario. Richieſto del ſuo parere il Muratori, compoſe un'Operetta nell' Anno 1728. intitolata : *Motivi di credere tuttavia aſcoſo, e non iſcoperto in Pavia nell' Anno MDCXCV. il ſacro Corpo di Santo Agoſtino Dottore della Chieſa*. Quando egli fu impegnato a ſcrivere su queſto argomento, gli fu ſopra tutto raccomandata la ſollecitudine, perchè non più di quindici giorni di tempo erano ſtati aſſegnati dal Veſcovo di Pavia alle parti per dedurre le loro ragioni, e per queſto motivo non ſi potè allora ſtampare l'Opuſcolo da lui compoſto. Eſſendo poi ſtate riſtampate in Venezia nell' Anno 1729. tutte le Scritture ſpettanti a quella controverſia, e mancando in eſſa Raccolta quella del Muratori, fu creduto bene pubblicarla anch'eſſa nell' Anno ſuſſeguente. Non ne furono tirati che dugento Eſemplari; ed è perciò divenuta rariſſima. Ma ſiccome in queſta Operetta aveva ſpezialmente preſa di mira la Diſſertazione ſtampata in Roma da Monſig. *Fontanini* nell' Anno 1728. in favore dell' Identità del Corpo del Santo Dottore, montò in tanta collera quel Prelato, che per iſfogarſi fece toſto imprimere il titolo della riſpoſta, ch'egli penſava di farle ; ed era del ſeguente tenore : „ Inventario delle impoſture contenute nel libello de' *Motivi* „ contra l' Identità del Corpo di S. Agoſtino, fatto dal Dottor „ Muratori da Modena a ſpeſa del Padre Calvi Procuratore Ge„ nerale de' Canonici Lateranenſi alla Pace, e in queſto Anno „ MDCCXXX. da lui pubblicato con falſa data di Trento, e „ poi nel Meſe di Novembre diſtribuito in pieghi per la Poſta „ del Papa in Roma, in diſprezzo del Giudizio, e Decreto ſo„ lenne di Monſig. Veſcovo di Pavia *ad mentem* del Concilio di „ Trento &c. „ Le ſue minacce però non ebbero alcun effetto, perchè da perſona autorevole gli fu proibito lo ſcrivere più ſopra tale argomento. Ha dipoi il noſtro Propoſto accreſciuto con varie giunte il ſuo Opuſcolo ; e nella riſtampa, che ſe ne farà, vedranno la luce.

Diſſi

Diſſi di ſopra, che Monſig. Fontanini non la perdonò mai più, finchè viſſe, al Muratori; ma doveva io dire, che non glie la perdonò nè anche dopo morte. Imperciocchè avendo egli rifatta ed ampliata la ſua *Eloquenza Italiana*, fra gli altri Scrittori sì deſunti, che viventi, contro de' quali sfogò il talento della ſua collera, ſpezialmente attaccò Lodovico Caſtelvetro, con iſpacciarlo per Eretico, e in tal congiuntura traſcorſe anche in ingiurioſe invettive contra il noſtro Propoſto, come Autore della ſua Vita; imitando così la furia delle Pecchie, che laſciando il pungolo nelle ferite non curano la propria morte, purchè facciano vendetta. Dico queſto, perchè egli ſi morì ſenza ritrattar quelle ingiurie, e ſenza far caſo, non dirò del tribunale del Mondo; ma di quel ſovrano, dove ciaſcuno ha da eſſere dopo morte giudicato. Fec' egli ſtampare in Roma l' Opera ſuddetta, prima d'eſſere chiamato all'altra vita: il che accadde nel dì 17. d'Aprile dell' Anno 1736. e in quell' Anno medeſimo fu eſſa laſciata veder la luce. Suo malgrado ſi vide forzato il Muratori ad imbracciare lo ſcudo contra di un morto per difendere non meno il calunniato Caſtelvetro, che ſe ſteſſo tacciato per Eretico da quel Prelato alla pag. 519. ſeguendo il conſiglio da S. Girolamo regiſtrato nell' Epiſt. XXXVIII. alias 61. ad Pamachium §. 2. in fine, cioè: *Nolo in ſuſpicione hæreſeos quemquam eſſe patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, diſſimulatio conſcientiæ judicetur, ſi taceat.* Formò dunque il *Primo Eſame dell' Eloquenza Italiana di Monſig.* Fontanini, il quale uſcì nell' Anno appreſſo. L'intitolò egli *Primo Eſame*, perchè penſava di proſeguire innanzi in moſtrar le magagne di quell'Opera; ma inteſo, che altri, e principalmente il Sig. *Apoſtolo Zeno* della Storia Letteraria informatiſſimo, avea preſo il medeſimo aſſunto, riſtette, nè paſsò oltre. Fu poſcia la ſuddetta Operetta del noſtro Propoſto riſtampata con qualche aggiunta in Venezia, benchè colla data di Roveredo, nel 1739. unitamente colla Difeſa de gli Scrittori Ferrareſi, compoſta dall'erudito Dott. *Giannandrea Barotti*, coll' Apologia di ſe ſteſſo, fatta dal celebre Marcheſe *Scipione Maffei*; e con una Lettera Critica di un Anonimo. La difeſa del Muratori contro le feroci invettive del Fontanini nell' Eloquenza Italiana, fu anche preſa dallo ſteſſo Marcheſe nel Tomo II. delle ſue *Oſſervazioni Letterarie* ſtampate in Verona, e dal Sig.

Apo-

Apoſtolo Zeno nelle *Annotazioni* fatte alla ſuddetta Biblioteca Italiana, riſtampata in Venezia nell'Anno 1753. Diverſe opinioni del *Fontanini* ſono ſtate dipoi impugnate dal Muratori nelle ſue Diſſertazioni ſopra le *Antichità Italiane*, alle quali rimetto, chi deſidera d'eſſerne informato; per paſſare intanto a trattar d'altre Cenſure uſcite contro all'Opere Muratoriane.

§. III.

D'alcune Critiche fatte al Muratori in materie Filoſofiche, e Legali.

PER aver il noſtro Propoſto nel ſuo Trattato della *Peſte*, e molto più nelle ſue *Oſſervazioni*, fatte alla *Relazione della Peſte di Marſiglia*, e ſtampate in Modena nell'Anno 1721. per avere, dico, ſeguita l'opinione antica, che la *Peſte* ſia prodotta da certi *Corpicciuoli*, *Effluvj*, *Atomi*, *e particelle ſottili e velenoſe, che penetrando nelle interne parti dell'Uomo, ed ivi con ſubitanea ferocia ſconvolgendo gli umori, e atterrando gli ſpiriti, cagionano que' tanti ſintomi, che in eſſa Relazione ſono deſcritti*: contro una tal opinione ſi moſſe il Dottor *Bartolomeo Corte* Medico Milaneſe, e con una *Lettera Apologetica* indiritta allo ſteſſo Muratori, e pubblicata in Milano nell'anno medeſimo, ſi ſtudiò di difendere l'opinione del celebre Cavaliere *Antonio Vallisnieri*, cioè che la *Peſte* ſia cagionata da un'incredibile moltitudine di *Vermicelli*, che paſſando da luogo a luogo, ſi comunicano per via di contatto. Laſciò correre il Muratori ſenza riſpoſta veruna la ſuddetta Lettera, ſiccome quegli ch'era nemico d'impegnarſi in ſimili brighe. Ma non mancò chi preſe a difendere la ſua opinione contro del *Corte*, e queſti fu il Sig. *Carlo Richa*, Profeſſore inſigne di Medicina in Torino, nel fine della Parte II. della ſua Storia *Morborum vulgarium*, data alle ſtampe nell'Anno 1722.

Al comparir poſcia che fece in pubblico nell'Anno 1742. il Trattato *de i Difetti della Giurisprudenza* del Muratori, un gran rumore fecero que' Giurisconſulti, che mirano ſolamente la parte diritta e viſtoſa della Facoltà Civile, ſenza mai volere fiſſar l'occhio nel ſuo roveſcio. Però dalle ſtampe di

Venezia uscì nell'Anno 1743. un'Operetta con questo titolo: *La Giurisprudenza senza difetti*, composta dall' Avvocato *Gio: Antonio Querini*, il quale si credette con pochi fogli di sottrarre alla censura la Moderna Giurisprudenza (che di questa tratta il Muratori) servendosi delle lodi generali, che competono a quella nobil Professione, ma senza discendere a giustificare i suoi privati difetti. Dello stesso fare è una Lettera pubblicata nell'Anno susseguente in Napoli dal Sig. D. *Francesco Amorea de Latamo*, e indirizzata al nostro Proposto. Uscì eziandio nel 1743. un foglio intitolato: *Risposta ad una* Conclusione delle cento *proposte dal Sig. Muratori nel suo Libro* &c. La Conclusione è la XV. e della Risposta ne fu autore il Sig. *Agostino Matteucci* Giurisconsulto di Fano. Ci faceva questi sperar le Risposte all'altre Conclusioni, ma non so se sieno peranche venute alla luce. Posso nondimeno assicurar francamente questo Avvocato, che non men l'accennata Conclusione, che la maggior parte dell' altre furono suggerite al Muratori da alcuni de' primi nostri Giurisconsulti, i quali, come informati de' nostri Tribunali, credettero aver esse bisogno, almen fra noi, di pubblico provvedimento. Però se questo non è necessario, secondo il Sig. *Matteucci*, ne' Tribunali dello Stato Ecclesiastico, ciò non impedisce, che non si possa desiderare, che ad altri Tribunali ancora si estenda.

Fu pure censurata l' Opera suddetta del Muratori da due insigni pubblici Professori di Leggi nell' Università di Napoli, cioè dal Sig. D. *Francesco Rapolla*, e dal Sig. D. *Pasquale Cirillo*. Non ho veduto l' Opera del primo, ma vengo assicurato, ch' egli abbia scritto con molta civiltà e stima del nostro Proposto, come ha pure fatto l' altro nel suo Opuscolo intitolato: *Osservazioni* &c. stampato in Napoli nell' Anno 1743. fino a confessare sul fine, ch'egli crede il Trattato suddetto *degnissimo, che l' abbian tra mani i Reggitori delle Repubbliche, e potersene molte e grandi utilità derivare*. Aveva il Sig. *Domenico Brichieri Colombi*, noto nella Repubblica delle Lettere per varj parti del suo felice ingegno, preso ad illustrare, ed a difendere dalle Censure suddette il Libro del Muratori sopra i *Difetti della Giurisprudenza*; ma avendo egli poscia mutato Cielo, ed essendo passato da Vienna in Firenze con un impiego, che troppo lo distrae da i geniali suoi stu-

dj,

dj, non ha finora potuto porre l'ultima mano all'Opera; ma s'egli arriverà a compierla, sarà questa pubblicata in occasion d'altra ristampa di quella del nostro Proposto.

§. IV.

Delle Critiche in materia d'Erudizione, di Storia, e di Lapidaria, fatte all'Opere del Muratori.

AVendo il Muratori sostenuto nel Cap. IV. dell'*Appendice*, stampata in fondo al Tomo I. de'suoi Anecdoti Latini, *de antiquo jure Metropolitæ Mediolanensis in Episcopum Ticinensem*; che la Cronica manoscritta di *Dazio*, citata da varj Autori, altra non era che quella di Landolfo Storico Milanese: uscì tosto in campo a contradirgli il P. *Eustachio da S. Ubaldo* Agostiniano Scalzo, e con una lunga Prefazione premessa al suo Trattato *de Metropoli Mediolanensi*, pubblicato in Milano nell'Anno 1699. e indirizzata allo stesso Muratori, s'ingegnò d'impugnar una tal opinione. Non si prese per allora il nostro Proposto verun pensiero di ribattere le ragioni di quel Religioso, perchè intento a studj più sodi, e solamente si contentò di notare di mano in mano nel margine d'essa Prefazione tutto ciò che di favorevole al suo sentimento, e di contrario a quello dell'Avversario, gli riusciva di andare trovando, con animo di farne poi uso un qualche giorno. In fatti essendogliſi presentata l'occasione di stampare nel Tomo IV. *Rerum Italicarum* la Cronica medesima di *Landolfo*, rispose allora ne'Prolegomeni, che le premise, alle obbiezioni del P. suddetto.

Un'altra Critica fu fatta dipoi al Tomo I. de gli Anecdoti Muratoriani; avendo varj Letterati preteso, che l'ultimo de i quattro Poemi, ivi da lui pubblicati, non sia lavoro di S. Paolino Vescovo di Nola, ma sì bene d'altro Poeta per nome *Antonio*, dal leggersi questo nome nel primo Verso d'esso Poema:

Discussi, *fateor*, *sectas* ANTONIUS *omnes*.

Il primo a portar questa opinione fu il P. *Giovanni Liron*, Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nella sua Opera stampata in Parigi nell'Anno 1717. con questo titolo:

tolo: *Les Amenitez de la Critique, ou Diſſertations, & Remarques nouvelles ſur divers points de l'Antiquité eccleſiaſtique & profane*. Del medeſimo ſentimento fu il Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* in occaſion di riſtampare eſſo Poema colla Prefazione e Note del noſtro Propoſto nel ſuo Libro intitolato: *Delectus Argumentorum*, dato alla luce in Amburgo nell' Anno 1725. ſiccome nel Tomo II. della ſua *Biblioteca Latina* ſtampata dipoi. Anzi queſto Scrittore pretende, ma ſenza recarne prova veruna, che quell' *Antonio* ſi denominaſſe *Fuſſalenſis*. Per la medeſima ragione di trovarſi quel Nome nel primo Verſo di eſſo Poema, i Compilatori della *Storia Letteraria di Francia*, uſcita dalle ſtampe di Parigi nell' Anno 1735. hanno attribuito quel Componimento Poetico ad un *Antonio* (pag. 193. del Tomo II.) con aggiugnere: *Et cet Antoine avoit été Païen; ce qui ne convient pas à S. Paulin de Nole*. Intanto poi ſi ſono indotti a così giudicare quei dottiſſimi Letterati, perchè quel Poeta, dopo di avere parlato delle ſuperſtizioni de gli Etnici, così ſegue a dire al num. CLI.

Hæc ego cuncta prius, clarum cum lumen adeptus,
Meque diu incertum, & tot tempeſtatibus actum
Sancta ſalutari ſuſcepit Eccleſia portu,
Poſtque vagos fluctus tranquilla ſede locavit.

E più ſotto al num. CLXI. queſti altri Verſi ſi leggono:

Ut modo qui nobis errorem mentis ademit,
Hic meliore via Paradiſi limina pandat.

Quantunque foſſero fatte pubbliche la maggior parte delle ſuddette Cenſure, allorchè il Muratori preſe a riveder le ſue Note a quel Poema per la riſtampa, che ne dovea ſeguir in Verona con gli altri tre, da eſſo per la prima volta pubblicati, nell' Edizione, che ivi ſi preparava di tutte l'Opere del Santo Veſcovo di Nola: pure non ſeppe indurſi a cangiar' opinione intorno al nome ed all'Autore di quel Poema, e lo diede chiaramente a conoſcere colla Nota ſeguente, ch' egli aggiunſe a quella Edizione, cioè: „ Antonius “. *Quem Paulinus hæc adloquatur, quis me doceat? Nominativum pro Vocativo adhibitum ab antiquis oſtendit Voſſius Lib. IV. Cap. V. de Arte Grammat.* E certamente è aſſai più veriſimile e naturale, che il Poeta in quel primo Verſo abbia rivolto il diſcorſo ad altra per-

perſona per nome *Antonio*, di quel che ſia il dire, ch'egli abbia voluto indicare il proprio nome. Nè i Verſi di ſopra riferiti, con buona pace di quei valentuomini, ſignificano ſolamente uno, che dal Gentileſimo ſia paſſato alla Religione di Criſto; ma poſſono egualmente applicarſi ad un Catecumeno, che tardi, e dopo di avere menata una vita non lodevole, ſi ſia convertito a Dio, ed abbia ricevuto il ſanto Batteſimo. Tale fu per l'appunto S. Paolino, perchè, ſebben nato da Genitori Criſtiani, aſpettò di eſſere ammogliato a convertirſi e farſi battezzare. Leggaſi ciò ch'egli ſcrive nell'Epiſt. IV. num. 2. dell' Edizion di Verona, nella XX. al *num. 6.* e nel Poema X. dal verſo 131. al 144. parti indubitati del Santo Veſcovo di Nola; e ſi vedrà, come parli di ſe ſteſſo prima della ſua converſione; e s'incontreranno le medeſime eſpreſſioni e ſentimenti, che ſi oſſervano ne' verſi di ſopra oppoſti per provare, che il quarto Poema, pubblicato dal Muratori, non gli ſi poteva attribuire: laonde, quando altre ragioni non ſi producano, reſteranno nel lor vigore le addotte dal noſtro Propoſto nella ſua Prefazione a quel Poema.

Qualche coſa di più de i Critici ſuddetti ha fatto il Sig. *Cornelio Valerio Vonck*; perciocchè, oltre all' eſſere concorſo nel lor ſentimento intorno all' Autor d'eſſo Poema, ha tentato eziandio di emendarlo in diverſi luoghi nelle *Oſſervazioni miſcellanee* da lui pubblicate entro il ſuo *Specimen Criticum in varios Auctores*, ſtampato in Utrecht nell'Anno 1744. ma varie delle ſue conghietture non hanno incontrata l'approvazione de i dotti Autori de gli Atti di Lipſia ſotto l'Anno 1746.

Per atteſtato poi dell'Autore della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 550. del Tomo II. anche gli *Anecdoti Greci* del Muratori ſono ſtati in qualche parte cenſurati dal Sig. *Giovanni Criſtoforo Wolfio* nell'Opera intitolata: *Gelehrtn Bucher..... ſaal* p. 13. 27. 39. ma di queſta critica non poſſo darne altro conto.

Con occhio d'indifferenza laſciò correre il Muratori tutte le ſuddette Critiche de' ſuoi Anecdoti, e lo ſteſſo praticò con altra cenſura fatta dal Dottor *Giovanni Bianchi* Medico Primario di Rimino, e Letterato aſſai celebre, alla ſua *Vita d'Aleſſandro Taſſoni*, premeſſa alla nobil edizione della *Secchia rapita*, ſeguita in Modena nel 1744. Aveva egli ivi aſſerito, che

che queſto valente Letterato e Poeta Modeneſe era ſtato Accademico *Linceo*, fidandoſi di un Catalogo venuto di Roma, e a lui comunicato dall' Ab. *Domenico Vandelli* Profeſſor di Matematica nell' Univerſità di Modena, che la morte rapì nel dì 21. Luglio dell' Anno 1754. Fu contraſtata dal *Bianchi* quella prerogativa al *Taſſoni* nella *Notizia dei Lincei*, da eſſo fatta precedere al *Fitobaſano* di *Fabio Colonna*; e perchè il noſtro Propoſto non ſe ne volle prendere alcuna pena, uſcì per lui in campo l' Ab. *Vandelli* con alcune *Conſiderazioni* fatte ſopra la *Notizia* ſuddetta. Gli riſpoſe il *Bianchi* con varie *Lettere*, inſerite nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' Anno 1746. ſotto il finto nome di *Simone Cosmopolita*; ed il *Vandelli* con altre *Lettere*, ſtampate in Modena, ſotto il nome pure finto di *Ciriaco Sincero Modeneſe* andò replicando al ſuo antagoniſta. Laſcerò giudicare a gli Eruditi, chi di loro abbia dal ſuo canto la ragione, e ſe in queſta diſputa ſia ſtata da eſſi adoperata quella moderazione, che per tutti i capi praticar ſi dovrebbe da ogni oneſto Scrittore nelle Controverſie Letterarie.

Quantunque l'inſigne raccolta de gli Scrittori *Rerum Italicarum*, fatta dal Propoſto Muratori, abbia incontrata l'univerſal approvazione tanto dentro che fuori d' Italia: pure non ſono mancati alcuni Critici, che hanno preteſo di trovare in eſſa qualche coſa da ridire. Nell' Anno 1730. uſcì dalle ſtampe di Firenze una *Lettera di *** ad un' Amico* &c. in cui ſi cercava di ſcreditar l' Edizion delle Croniche de i tre Villani, fatta nel Tomo XIII. e XIV. di quella Raccolta ſecondo la lezione di un Codice antico ben raro, preſtatogli dall' Abate *Giam-Batiſta Recanati* Nobile Veneto molto erudito e amante delle Lettere; con prometterne una migliore da farſi in quella Città per mezzo delle ſtampe de i Tartini e Franchi. Sì fatta cenſura moſſe l'indignazione a gli ſteſſi Letterati Fiorentini, ben conſapevoli, quanto foſſero ſtati migliorati quegli Storici per mezzo del Codice accennato, e ſe ne proteſtarono per lettere col Muratori. Avrebbero deſiderato i Socj Palatini, ch'egli faceſſe riſpoſta a quella diceria; ma egli non ſi ſentì voglia di perdere il tempo in confutarla, e ſolamente nello ſcrivere all' Argellati, che aveva la ſopraintendenza alla ſtampa della grande Opera ſuddetta, gli ſomminiſtrò buona

par-

parte del materiale per la Risposta, la quale fu poi pubblicata in Milano nell' Anno medesimo con questo titolo: *Risposta dell' Amico alla Lettera di* *** e fece passar la voglia a quegli Stampatori d' intraprendere la premeditata ristampa.

Nel dar conto d' essa grande Raccolta de gli Scrittori d' Italia nell' Articolo III. del Tomo I. delle sue *Osservazioni Letterarie*, stampato in Verona nell' Anno 1737. fu dal celebratissimo e non men dotto Marchese *Scipione Maffei* suggerito al Muratori di prendere da alcuni Storici antichi, come *Filostorgio*, *Zosimo*, *Orosio*, ed altri, tutto ciò che scrissero delle cose d' Italia, cominciando dall' Anno 400. fino al 500. dell' Era Volgare, e formare con que' ritagli di Storie e Croniche un' altra Parte del Tomo I. per rendere così più compiuta quella insigne Opera. Ma il nostro Proposto non seppe indursi a dar esecuzione a sì fatto progetto, per essersi egli in primo luogo espresso fin dal principio, e in tutto il decorso dell' Edizione, di voler dar solamente gli Scrittori, che trattavano della Storia d' Italia dall' Anno 500. fino all' Anno 1500. siccome perchè ristucco d' una sì lunga fatica non vedeva l' ora, che ne fosse terminata la stampa colla pubblicazione del Tomo XXIV. che allora era sotto il torchio; e in terzo luogo per non accrescere la spesa di un nuovo Tomo a chi d' essa Collezione erasi provveduto. Il suggerimento suddetto del Marchese Maffei servì poi di motivo all' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* per iscrivere in una sua *Lettera sopra gli Studj*, che si legge stampata alla p. 71. del Tomo XLI. de gli *Opuscoli* pubblicati dal P. D. *Angelo Calogerà* dotto Monaco Camaldolese, della maniera seguente: „ La stessa Raccolta „ *Rerum Italicarum* con tutta la diligenza di quel grand' Uo„ mo, che la compilò, *non può dirsi perfetta*. Giudicatene dal„ le *Osservazioni letterarie* del Sig. March. *Maffei* (Tomo I. „ artic. III.) Forse ancora potevansi alcuni de' libri ivi pub„ blicati lasciarsi nella polve degli archivi, senza che alla „ Storia d' Italia ne venisse alcun danno, ed altri in lor ve„ ce sarebbonsi potuti dar fuori più utili. Ma certo si po„ tea di migliori Codici ricerca fare al riscontro de' testi, e „ maggiore usar diligenza nell' illustrare alcuni di quegli Sto„ rici con più acconce, e più profittevoli note.

Rispondere si può in primo luogo a questo Critico, che il Mu-

Muratori non ha mai preteſo di preſentare al Pubblico nel Corpo de gli Scrittori d'Italia una coſa perfetta; ſapendo egli beniſſimo, che non era poſſibile a lui, nè ad alcun altro di conſeguir queſto intento, atteſe le grandi difficultà, che formontar conveniva, e ſpezialmente quella d'aver trovate chiuſe per lui certe Biblioteche, nelle quali ſapeva conſervarſi Manoſcritti degni di veder la luce. Non è ſtata picciola coſa, ch'egli ne abbia conſeguito dalla Biblioteca dell'Imperador Carlo VI. da quelle del Re Criſtianiſſimo, e del Re di Sardegna: il che non ſarebbe forſe riuſcito ad alcun altro, il cui nome foſſe ſtato men celebre per tutta l'Europa; e che non aveſſe avuto, com' egli, in tutte le parti di eſſa tanti Amici e Padroni. Per conto poi dell'altre eccezioni date dallo Storico Letterario a quella grand'Opera; non avrà egli mai lette le Preſazioni, premeſſe a ciaſcuna Storia o Cronica pubblicata dal noſtro Propoſto in quei groſſi Volumi; altrimenti non avrebbe parlato così, perchè ſi ſarebbe aſſicurato, non eſſerſi da lui mancato a diligenza per illuſtrarle, nè perdonato a fatica e ſpeſa per confrontarle o farle confrontare co' migliori Manoſcritti. Avrebbe in oltre veduto, che egli talvolta ſi lagna di non aver potuto ottenere Storie migliori da inſerir nella ſua Raccolta, ed eſſere ſtato perciò coſtretto di dare ſuo malgrado quelle, che non erano di tutto ſuo genio, per non laſciar d'illuſtrare, per quanto era in ſua mano, ogni angolo dell'Italia. Altro non ſoggiungo, perchè non occorre; eſſendo perſuaſo il Mondo Letterato, che il Muratori ha fatto, quanto ha potuto per render utile, e ridurre alla maggior perfezione, che gli è ſtata poſſibile, quella ſua inſigne fatica; e certamente con eſſa ha preſtato un grande ſervigio alle Lettere ed all'Italia. In pruova di ciò potrei quì regiſtrare gli encomj, che ne hanno fatto ne' Libri loro, o nelle lettere ſcritte al noſtro Propoſto, i primi Letterati del noſtro Secolo; ma per non eſſere troppo proliſſo rapporterò ſolamente il giudizio, che ne ha dato con ſue lettere un Letterato Franzeſe dottiſſimo, cioè il P. D. *Bernardo de Montfaucon* della Congregazion di S. Mauro: giudizio ben più da ſtimare di quello dello Storico Letterario, e che contien, ſi può quaſi dire, quello di tutta la Nazion Franzeſe. Scriveva egli pertanto al Muratori ſotto il dì 29. d' Agoſto dell'

Anno

Anno 1729. in queſta guiſa : „ le grand Ouvrage (*Rerum* „ *Italicarum*) que vous donnez au jour, vous rend illuſtre „ dans toute l'Europe. Il eſt fort recherchè à Paris, & dans „ toute la France, & d'une grande utilitè à tous ceux qui „ travaillent ſur l'Hiſtoire . „ e in un'altra Lettera ſcrittagli nel dì 17. Dicembre del 1737. s'eſprimeva in queſti terni: „ le Recueil intitulè *Rerum Italicarum Scriptores*, dont vous „ allez publier le XXVII. & dernier Tome, a eu un appro„ bation generale, & rendra votre nome celebre dans les Sie„ cles ſuivans.

Nell'Anno 1739. ſi querelò gravemente col noſtro Propoſto il P. *Gabriele Roſſi* Definitore allora de i PP. Carmelitani del Piemonte, perchè aveva riferito nella Prefazione alla Storia Fiorentina di *Ricordano Malaſpina*, riſtampata nel Tomo VIII. *Rerum Italicarum*, le ſeguenti parole di quello Storico, ommeſſe in altre edizioni, cioè che *S. Tommaſo d'Aquino morì nel Moniſtero di Foſſanuova, mentre ſi portava al Concilio di Lione per far diſfare i Frati del Carmine;* e molto più per aver loro ſoggiunto : *fortaſſe viro prudentiſſimo & ſanctiſſimo* (cioè ad eſſo S. Tommaſo) *Carmelitica Familia oneri potius, quam utilitati Chriſtianorum Reipublicæ futura videbatur*. E con una lunghiſſima Lettera, ſcritta ſotto il dì 14. d'Aprile del ſuddetto Anno, ſi ſtudiò quel Padre di perſuadere al Muratori, che l'Ordine ſuo era ſtato approvato dalla Santa Sede tanto tempo prima di eſſo Concilio, e d'indurlo eziandio a ritrattar quella ſua rifleſſione. Ma le ragioni da lui addotte non fecero punto breccia nell'animo del noſtro Propoſto, come ſi raccoglie dalla Riſpoſta che gli fece nel dì 28. dello ſteſſo Meſe. (*Append. num.* XI.)

Non ſi quetò alla riſpoſta del Muratori il P. Definitore, e con un'altra lunga Lettera tornò ad importunarlo ; ma egli ſtette ſaldo nel ſuo propoſito, nè ſi curò di replicar più alcuna coſa a quel Religioſo, e ſolamente nel Tomo VII. de' ſuoi *Annali d'Italia* all'Anno 1286. così ſcriſſe : *Per atteſtato di Tolomeo da Lucca, di Giovanni Villani, e di Santo Antonino, in queſt' anno Papa Onorio IV. aſſodò l'Ordine de i Carmelitani*, qui prius in Concilio Lugdunenſi remanſerat in ſuſpenſo. *Di più ordinò, che quei Frati andaſſero veſtiti ſolamente di bianco, perchè portavano prima le lor cappe fatte a liſte largbe, o*

dogbe di due colori, bianco e bigio: il qual abito pareva ridicolo & indecente. Dicevano ben eſſi, che quello era l'abito d'Elia Profeta, ma Santo Antonino riſponde, che di ciò non ſi truova veſtigio nella ſacra Scrittura, nè in iſcrittura alcuna autentica; e che eſſi Religioſi ebbero il lor principio in Soria, dappoichè i Franchi racquiſtarono Geruſalemme, e che i Saraceni li ſcacciarono dipoi dal Monte Carmelo, dal quale Carmelitæ dicuntur non quod ab Helia habuerint initium: *il che è confermato da Scrittori più antichi.*

Per avere il noſtro Propoſto nella Prefazione al Poema di *Maeſtro Mosè* Bergamaſco *de Laudibus Bergomi*, da eſſo riſtampato nel Tomo V. *Rer. Italic.* dimoſtrata inſuſſiſtente l'opinione, che queſto Scrittore viveſſe a i tempi di Giuſtiniano II. Imperadore, un Gentiluomo di Bergamo, d'ingegno aſſai bizzarro, pubblicò in quella Città nell'Anno 1748. una ſua Critica di eſſa Prefazione con queſto titolo: *Riſpoſta al Sig. Lodovico Muratori ſopra il Pergameno, con qualche altra memoria di Bergamo, di Ferdinando Caccia;* e con un'Ortografia ſua particolare, non uſando nè punti, nè virgole, nè accenti, nè apoſtrofi, nè majuſcole, nè altro riſchiaramento di Scrittura, e ſolamente ogni periodo ſi comincia da capo. Chi non aveſſe veduto queſto Opuſcolo, e foſſe curioſo di eſſerne di vantaggio informato, ricorra alle Novelle Letterarie di Firenze dell'Anno 1749. alla col. 342. dove ſe ne parla a lungo, e ſi difende vigorolamente il ſentimento del Muratori, il quale non ſi offeſe punto di quella Critica, anzi pregò con ſua Lettera il Conte Franceſco Brembato, dotto Cavaliere Bergamaſco, di ringraziare quel Gentiluomo, che per ſuo mezzo glie ne avea fatta tenere una Copia.

E queſta è ſtata finora, per quanto è a mia notizia, la guerra Letteraria fatta al Muratori per la ſua grande Opera de gli Scrittori d'Italia. Ma in diverſa guiſa gliene fu intimata un' altra nel 1741. da eſeguirſi non già colla penna, ma coll'armi vere. Avea egli ſcritto nella Prefazione alla Storia di *Pietro Cirneo de Rebus Corſicis*, pubblicata nel Tomo XXIV. di eſſa Raccolta: *Corſi ferocium, atque agreſtium hominum genus.* Dovette sì fatta eſpreſſione muovere grandemente la bile ad alcuno di quella Nazione; perchè arrivò in quell'Anno una Lettera cieca al noſtro Propoſto, in cui ſi conteneva un acre

rim-

rimprovero, ed insieme la minaccia di farlo uccidere, se non ritrattava quelle parole. Se ne rise il Muratori, e senza mettersi in alcuna pena di sì fiera intimazione, consegnò tosto al fuoco quella Lettera.

Non sono mancati Contradittori eziandio a gli *Annali d'Italia* del Muratori. Dopo di esserne stati con lode riferiti i primi due Tomi nel *Giornale di Roma* dell'Anno 1745, di cui pe' soli Libri di Storia n'era compilatore allora l'Ab. *Gaetano Cenni* Pistojese, Benefiziato di S. Pietro in Vaticano: di un altro tuono prese egli a parlar de i susseguenti Tomi nell'Anno 1746. Imperciocchè, aguzzata la penna, altro non ha fatto dipoi, che pungere, oltraggiare, deridere, e con frequenti ironie mordere quell'Opera del nostro Proposto, fino a muover la bile a quanti uomini saggi rinchiude quell'Alma Città. Mal sofferendo molti de gli Amici del Muratori sì indecente maniera di criticare, si fecero a scongiurarlo, perchè non lasciasse correre senza qualche risposta sì fatta critica; ma non poterono mai indurlo a prendere la penna in mano per ribattere i colpi di quell'incivile Censore; e solo rispondeva loro: *Dureran più i miei Annali del Giornale di Roma*. Nè punto egli s'ingannò in così credere; perchè a buon conto n'è stata fatta a quest'ora, siccome avvertimmo in altro luogo, la ristampa in Roma stessa, colle Prefazioni critiche del dottissimo P. *Giuseppe Catalani* della Congregazione di S. Girolamo, Soggetto assai celebre per le molte Opere date alla luce, dal quale potrà quel Critico imparare, in qual guisa si abbiano a censurare i Libri de gli Uomini grandi. Altre due ristampe ne sono pure seguite, cioè in Napoli ed in Venezia: ne è stata fatta la Traduzione in Lingua Tedesca, e stampata in Lipsia: il che non so se sia mai per succedere di quel Giornale. Avendo poscia il nostro Proposto condotti essi *Annali* fino all'Anno 1749. con aggiugnere a i primi nove altri tre Tomi, si lasciò finalmente vincere, e nel fine dell'ultimo Tomo fece una breve sì, ma sugosa risposta a quel Giornalista, che con un'aria più che magistrale avea preteso di fargli cotanto da pedante. Potrei io quì, se volessi, rilevar non pochi de i granchi presi da questo Critico, e a confusione di lui riportare i giudizj favorevoli, che de gli *Annali* suddetti han dato tanti e tanti Letterati di miglior naso di lui; ma me ne astengo, perchè non lo cre-

do neceſſario; eſſendo perſuaſo chiunque giudica de i Libri ſenza paſſione, che quell' Opera ſia eccellente nel ſuo genere, (ſe ſi eccettuano alcuni nei, da i quali niun Libro va eſente, e che ſi poſſono attribuire al breve tempo, in cui fu compoſta, ed alla fretta dello Stampatore di levarla dalle mani dell' Autore per pubblicarla), e che niun altro fuori del Muratori ſarebbe ſtato capace di riuſcir sì felicemente nel compilare e reſtringere in sì picciol numero di Volumi in quarto la Storia Civile d'Italia, e i fatti occorſi in eſſa, e in tante altre parti del Mondo, nel decorſo di mille e ſettecento quarantanove anni.

Comparve pure alla luce nell'Anno 1746. colle ſtampe di Napoli un Libro in 4.° con queſto titolo: *Rifleſſioni ſu le nuove ſcoverte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d'Italia, compoſte dal Sig.* Pier Antonio Vitale. Dieci ſon queſte Rifleſſioni, e con eſſe l'Autore per far pompa della ſua erudizione ha preſo a ſchernire il noſtro Propoſto ſopra certi punti, che preſſo gli Eruditi non meritano di eſſere cenſurati. Nulla curò il Muratori queſta Critica, anzi ſe ne rife, maſſimamente nel veder, che ſopra tutto ſi cercava di farlo comparire per un milantatore: taccia, che per niun conto gli conveniva. Sono eziandio ſtati cenſurati in qualche luogo, ma con poco buon garbo e meno di ragione, gli *Annali* del noſtro Propoſto dal P. *Bartolomeo Carrara* Cherico Regolare Teatino da Bergamo, Penitenziere nella Metropolitana di Ravenna, nelle *Note* al ſecondo Tomo della *Vita di Paolo IV.* ſommo Pontefice, da lui ſtampato nel 1753. in queſt'ultima Città, ſotto il finto nome di *Carlo Bromato da Erano*. Da altri ancora è ſtato criticato qualche paſſo di eſſi Annali; ma ſiccome ſi tratta di picciole coſe, e a me poi anche mancano i Libri loro, tralaſcio di farne menzione.

Avendo poi il Muratori in una ſua Diſſertazione ſopra l'*Aſcia Sepolcrale*, e la formola *ſub Aſcia dedic.* che s'incontrano in alcune Iſcrizioni antiche, compoſta nell'Anno 1736. e che vide poi la luce nel Tomo II. de i *Saggi di Diſſertazioni dell' Accademia Etruſca di Cortona*, ſtampato in Roma nell'Anno 1738. avendo, dico, il noſtro Propoſto impugnata l'opinione del Marcheſe *Maffei* ſopra tale argomento, da queſti eſpoſta nella Lettera X. del ſuo Libro pubblicato in Parigi nell'Anno

1733.

1733. col titolo di *Antiquitates Galliæ*, indirizzata allo ſteſſo Muratori: ſe ne disguſtò fortemente quel dottiſſimo Cavaliere, e con iſtile un po' troppo acre gli riſpoſe nel Tomo IV. delle ſue *Oſſervazioni Letterarie* alla pag. 223. e ſeg. Eſſendo poi ſtata tradotta dal Muratori in Latino la ſuddetta ſua Diſſertazione per inſerirla nel Tomo I. del ſuo *Teſoro d' Iſcrizioni*, che uſcì dalle ſtampe di Milano nell' Anno 1739. fece riſpoſta in tal occaſione alle obbiezioni del *Maffei*, e in queſti termini conchiuſe il ſuo diſcorſo: *Atque hæc pauca diſſeruiſſe licuerit, abſtruſæ ac tenebricoſæ admodum quæſtioni aliquid fortaſſe lucis allatura. Rogandus eſt doctiſſimus Marchio, ut & ipſe pacatiore animo iſta excipiat; neque putet, quod ſibi interdum contradicatur, quidquam detrahi ampliſſimis ſuis in re Literaria meritis. Equidem ab iis agnoſcendis ac deprædicandis quantum potero faciam, ut me nullus affectus ne in poſterum quidem avertat.*

Nello ſteſſo Anno 1739. da due altri Letterati fu cenſurata la Diſſertazion del Muratori ſopra l'*Aſcia*, cioè dal P. D. *Jacopo Martin* Monaco Benedettino della Congregazione di San Mauro nell'Opera intitolata: *Explication de divers Monumens ſinguliers*, da lui fatta imprimere in Parigi nel ſuddetto Anno; e dal Canonico *Aleſſio Simmaco Mazzocchi*, celebre Letterato Napolitano, nella ſua Diſſertazione *de Aſcia*, ſtampata in Napoli nello ſteſſo Anno; ma non fu fatta loro dal noſtro Propoſto riſpoſta veruna, anzi fu da lui ſcritta Lettera di ringraziamento all'ultimo per la civile maniera da lui uſata in criticar la ſua opinione, che ho creduto dover riportare (Append. Num. XII.) perchè contenente un bell'argomento della moderazion grande del noſtro Propoſto. Qual foſſe la meraviglia, per non dir la confuſione del Canonico Mazzocchi, com'egli ſi proteſta, nel vederſi ringraziare dal noſtro Propoſto, dopo di averlo criticato, appariſce dalla riſpoſta, che gli fece ſotto il dì 26. di Luglio del 1740. (Append. N. XIII.)

Riproduſſe poi il Marchese Maffei la ſua opinione intorno all' Aſcia ſepolcrale nel ſuo *Muſeo Veroneſe*, con laſciar nondimeno intatte le nuove ragioni addotte dal Muratori nel Tomo I. del ſuo *Teſoro d' Iſcrizioni*. Alcune altre diſpute paſſarono fra il noſtro Propoſto e quel Cavaliere ſopra altri argomenti, come ſi raccoglie ſpezialmente dalla Diſſert. XXXIV. e XL. ſopra le *Antichità Italiane*; ma queſte non alterarono più la loro amicizia.

Ma

Ma un maggior numero di contradittori ha avuto il *Teſoro d'Iſcrizioni* del Muratori, a i quali però non ſi è preſo verun penſiero di riſpondere per la maſſima, ch'egli eraſi preſiſſa di non voler perdere il tempo in queſte brighe. Era perſuaſo, fin quando lo ſtava compilando, che non ſarebbe ſtato a lui poſſibile di darlo fuori ſenza errori, per dover ſtare alla fede altrui, e non poter riſcontrare co' Marmi ſteſſi le Iſcrizioni, che da Libri ſtampati e Manoſcritti ricavava, o da gli Amici venivangli comunicate; ed anche per doverla ſtampare lungi da gli occhi ſuoi. Non pochi sbagli aveva oſſervato nel formare la ſua Raccolta, in quelle del *Grutero*, del *Reineſio*, e d'altri; nè perciò erano appo' lui calate di pregio, anzi le credeva ſommamente utili. Luſingavaſi pertanto, che gli errori almeno, da' quali non poteva render immune eſſo ſuo Teſoro nel riferir le Iſcrizioni, non aveſſero da eſſere a lui attribuiti, ma sì bene a i Libri, dai quali le aveva eſtratte, od a chi glie le avea trasmeſſe, ed anche alla ſtampa; e che per le ragioni accennate doveſſero almen meritare preſſo gli Eruditi ſcuſa e compatimento. Ma nè pur queſto ha potuto ottenere da certi indiſcreti Cenſori.

La prima Critica, che fu fatta alla grande Raccolta d'Iſcrizioni del Muratori, uſcì dalla penna del Sig. *Giovanni Enrico Leichio* di Lipſia, e fu ſtampata nel Tomo I. *Miſcellaneorum Lipſienſium novorum* l'Anno 1742. con queſto titolo: *Specimen notarum & emendationum ad Græcas Inſcriptiones a celeber. Muratorio editas*. A queſta cenſura altra ne ſuccedè del Sig. *Enrico Cannegetier* in una Lettera da lui indiritta al Sig. *Jacopo Filippo Dorvilio*, e pubblicata nel Tomo IV. *Miſcell. Obſervat. Critic. Nov.* Il terzo a criticare l'Opera ſuddetta del noſtro Propoſto fu il Sig. *Giovanni Gaſpero Hagembuchio* con una *Diatriba* ſtampata in Zurigo nell' Anno 1743. *de Græcis Theſauri novi Muratoriani Marmoribus quibusdam metricis*. Contiene queſto Opuſcolo la più incivile critica, che ſi poſſa dare; come lo ha dimoſtrato il dottiſſimo Anonimo, che nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell'Anno 1748. alla col. 10. e ſegg. ha preſa la difeſa del Muratori. Dà faſtidio fra l'altre coſe al Critico di Zurigo, che il Muratori abbia ripetute diverſe Iſcrizioni, e che altre ne abbia riportate, che ſi leggono nelle Raccolte del *Grutero*, *Spon*, *Fabretti*, e *Gudio*. Ma s'egli aveſſe capi-

capito, che enorme fatica ſia ſtata quella del noſtro Propoſto nel raccogliere e riſcontrare tante migliaia d'Iſcrizioni con quelle de gli Autori ſuddetti, non avrebbe certamente moſſa queſta querela. L'averne replicate alcune può eſſere ſtata inavvertenza; ma può eſſer anche provenuto dal non eſſerſi potuto accertare il Muratori ſopra il ſuo Manoſcritto, ſe le aveſſe già regiſtrate, per averlo ſpedito a Milano due anni prima che ne ſeguiſſe l'impreſſione: nel qual tempo eſſendogli capitate di tanto in tanto altre Iſcrizioni, altro non faceva che aſſicurarſi, che non foſſero ſtate pubblicate da quei Collettori, e poi le inviava colà da mettere a ſuo luogo: nè ſenza una grandiſſima difficultà avrebbe potuto accertarſi, ſe le aveſſe notate altra volta nel ſuo Originale, ſiccome compoſto di tanti pezzi di carta, quante erano le Iſcrizioni da lui raccolte, ed anche confuſi, ed in gran parte diſperſi, dopo d'averne fatta trarre la Copia. Per conto poi delle Iſcrizioni, che ſi leggono anche nelle Raccolte de i ſuddetti Autori, poche ſon le rapportate dal Grutero, e Spon; poche le altre del Fabretti; il quale perchè non ha Indici, rende difficile ad ognuno l'aſſicurarſi ſe queſto o quel Marmo ſia o non ſia da lui pubblicato. Riduceſi dunque il maggior numero delle Iſcrizioni replicate a quelle del Gudio. Ma il Muratori aveva pure proteſtato nella ſua Prefazione di non volere por mente alla Raccolta d'eſſo Gudio per le ragioni ivi addotte. Però s'egli ha preſo da altri o Manoſcritti o Libri ſtampati varie Iſcrizioni da eſſo Gudio riferite, non le dee a lui, ma bensì ad altri fonti. Quello che più importa; che male, o che danno viene a i Letterati, ſe trovano nel Teſoro Muratoriano molte Iſcrizioni, che ſi leggono anche nel Gudio? Niuno. E chi ſi dorrebbe, ſe uno formaſſe un Corpo ſolo di tutte le Iſcrizioni finquì trovate, e raccolte dal *Grutero*, *Reineſio* &c. come ebbe in animo tempo fa l'inſigne Letterato Marcheſe *Maffei*? Non ſervirebbe certo il dire, che ſi dà quello, che prima ſi aveva.

Ripigliò la verga cenſoria contro al Teſoro Muratoriano delle Iſcrizioni l'*Hagembuchio* nell'Anno 1747. in due Lettere, da eſſo indirizzate, l'una al Preſidente del Senato di Digione, e l'altra al Propoſto *Anton-Franceſco Gori*; e poſcia nell'Anno 1749. nella ſpiegazione del *Diſtico Breſciano*. Anche il Sig. *Criſtoforo Saſſi* di Lipſia in una ſua Opera intitolata:

lata: *Lapidum vetuſtorum Epigrammata*, e pubblicata nell'Anno 1746. ha criticato varie delle Iſcrizioni, date in luce dal Muratori. Lo ſteſſo ha fatto l'Autore della *Storia Letteraria d'Italia* con tre ſue Lettere, regiſtrate fra gli Opuſcoli del P. *Calogerà*; alle quali però è ſtata fatta qualche critica dal dottiſſimo Novelliſta Fiorentino nelle Novelle dell'Anno 1750. alla col. 394. e ſeg. Preſe di nuovo lo Storico Letterario a cenſurare il Teſoro Muratoriano d'Iſcrizioni in occaſione di riferirlo nel Vol. II. della ſua Storia alla pag. 555. e ſegg. dove ſul bel principio pianta ſuori queſta ſolenne dichiarazione: „Per „ vero dire, grandiſſimi errori trovanſi in queſta Raccolta, e „ nel riferire le Iſcrizioni, e nello ſpiegarle. „ Indi paſſa a regiſtrare gli Autori da noi accennati, che han criticata la fatica del noſtro Propoſto, e a difendere ſe ſteſſo dalla cenſura del Novelliſta Fiorentino, ſenza dir nè pure una parola in lode d'eſſa Raccolta, quaſi che non conteneſſe veruna coſa da lodare: il che da lui ſi pratica verſo tutte l'altre Opere del Muratori, tuttochè laudabiliſſime, quando non ha motivo alcuno di cenſurarle; riferendo di queſte ſolamente il nudo Titolo. E pure a far bene le parti di Storico Letterario, e come egli ſi proteſta di voler fare, ſi richiedeva, ch'egli faceſſe parola non de i ſoli *grandiſſimi errori*, ma eziandio delle moltiſſime belle Iſcrizioni, che vi ſi contengono, e che tuttavia reſterebbero nell'obblivione, ſe non foſſero ſtate divulgate dal noſtro Propoſto; e delle tante altre che ha migliorate; ſiccome della molta erudizione, colla quale ne ha illuſtrate non poche. Non è colpa del Muratori l'aver date ſcorrette molte Iſcrizioni, ma sì bene di chi glie le ha comunicate, o de i Libri da' quali le ha ricopiate: nè egli ha mancato di darne a conoſcere un buon numero, che a lui non parevano fedelmente traſcritte. Oltre di che, tanti de gli errori, notati da i Cenſori ſuddetti, poſſono eſſere occorſi nell'impreſſione dell'Opera; e biſogna ben eſſere novizio nel meſtier delle ſtampe per non ſapere, che difficil coſa ſia lo ſtampar corretto un Libro, maſſime ſe d'Iſcrizioni, e tanto più ſe venga impreſſo lungi da gli occhi dell'Autore. E per accertarſi di queſto non ha il Cenſore, che da prendere in mano alcuni Tomi della ſua Storia, a' quali ha dovuto aggiugnere de i fogli interi di Correzioni. Il dare una Raccolta d'Iſcrizioni ſenza errori è ſtato riconoſciuto per impoſſibile, come vedrem

fra

fra poco, dal Marcheſe Maffei ; e parlava per eſperienza ; eſſendogli accaduto fra le poche Iſcrizioni da lui riſerite nel Tomo IV. delle ſue *Oſſervazioni Letterarie* d'ommettere in quella, che ſi legge alla pag. 356. ſotto il numero 26. il *COS.* e pure egli le fece ſtampar ſotto i ſuoi occhi, e ſi vantava di non pubblicar Iſcrizioni, ſe non le aveva prima riſcontrate su i Marmi. Lo ſteſſo gli accadde nel pubblicar l' Iſcrizione del famoſo Arco di Suſa. Però ſcuſa, e non biaſimo dee meritar il Muratori per gli sbagli da lui commeſſi nel riſerir le Iſcrizioni mandategli da gli Amici, o ricopiate da i Libri. Ma egli ha errato ancora nello ſpiegarne alcune. E chi v'ha fra i Letterati, che non ſia ſoggetto a gli errori, e ad ingannarſi? Queſta eſenzione non la gode nè pure lo Storico Letterario, tuttochè ſia così indiſcreto su queſto particolare col Muratori. E per accertarſene, non ſi ha che da leggere la Lettera del Conte Domenico di Polcaſtro, inſerita nel Tomo IV. Par. 4. delle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria*, che ſi ſtampano in Venezia alla pag. 3. e ſegg. dalla qual Lettera potranno i Lettori inſormarſi del valore di queſto Cenſore nella Lapidaria. Non ha mai preteſo il noſtro Propoſto d' eſſere ne' ſuoi detti e giudizj *incapace d' errare*, e ſe ne proteſta anche nella ſua Lettera di ſopra citata al Canonico Mazzocchi ; e chi aveſſe una tal pretenſione ſarebbe da chiamare uno ſciocco. Conchiude poi la ſua cenſura lo Storico Letterario con rapportare uno ſquarcio della Preſazione del Maffei al *Muſeo Veroneſe* per rinſacciarlo all' Hagembuchio, che con tanto diſprezzo ha criticato il Teſoro Muratoriano d' Iſcrizioni; ſenza riflettere, che con eſſo egli fa a ſe ſteſſo nel medeſimo tempo un rimprovero. Piace pure a me di quì traſcriverlo, perchè ſi vegga in qual maniera ſi parli da quel gran Letterato di queſt'Opera e del ſuo Autore, a confuſione di chi non sa ſe non rilevarne gli sbagli. „ Multiplicem ejus (*Muratorii*) doctrinam (ſono le parole d'eſſa Preſazione) & in„ finita pene, ac utiliſſima, quæ ſupra omnia exempla in ma„ nus hominum dedit, & continue dat, maximi facio, cele„ bro, admiror. Quod ad eam Collectionem (*Inſcriptionum*) „ maximam pertinet, perpendendum eſt, aliorum opera ſæpe in „ his uti oportere ; itemque opere in longo ſas eſſe obrepe„ re ſomnum. *Inſcriptiones ſine erroribus conglobare, impoſſi-*

„ *bile factu est*. Addas velim, non huic præcipue ſtudiorum „ generi, quamvis & in hoc præſtet, virum doctiſſimum ſe „ dediſſe: majoribus intentum argumentis, atque occupatum „ rebus, hæc interdum velut aliud agentem tractaſſe puto. „ Ut ut ſit, permultas præſtantesque ab eo vulgatas eſſe epi„ graphes, quæ alioquin adhuc deliteſcerent, omnino conſtat, „ multaque etiam enarrata & tradita, quæ antiquam eruditionem non minimum illuſtrant, & juvant.

Aſcoltiamo ancora il giudizio, che di eſſa Raccolta d'Iſcrizioni del Muratori vien dato da un altro illuſtre Letterato, cioè dal P. *Odoardo Corſini* Generale delle Scuole Pie, e grande ornamento di quella Religione. „ Quemadmodum tamen „ (così egli ne' Prolegomeni premeſſi alla ſua Opera de *Notis Græcorum*) aliorum omnium diligentiam in inquirendis, „ colligendis, exponendisque tum Græcis, tum Latinis Marmoribus, edito paucis ab hinc annis *Novo Inſcriptionum Theſauro*, Cl. atque immortalis *Muratorius* longiſſime ſuperavit, „ ita quoque uberrima Notarum ſeges in eximio, præſtantique hoc opere reperitur, quarum plurimas ab illo feliciter, ingenioſeque expoſitas eſſe conſpicimus. Atque utinam „ quidem eruditi Viri, qui ingenti huic Operi adornando ſymbolam contulerunt, doctiſſimoque Viro Inſcriptionum exempla, vel latinas alicubi interpretationes ſuppeditarunt, in „ Marmoribus ipſis, aut Schedis exſcribendis accuratiorem operam collocaſſent, ut ubique nempe Cl. Editor tum in exprimendis Inſcriptionum vocibus, tum in ſecernendis Notis, tum in iis latine reddendis pari felicitate uti potuiſſet! Sed optimo maximoque jure doctiſſimus Editor pag. „ 51. 66. 134. 160. 221. alibique ſæpius obſervavit, Marmora quædam minus accurate ſincereque expreſſa fuiſſe; „ adeoque ſibi de Inſcriptionis ſenſu, de Notarum valore, „ quod ingenue modeſteque ſemel iterumque fatetur, divinandum fuiſſe. Quod ſi fortaſſe alicubi in immenſo hoc Opere doctiſſimo Viro graviſſimis aliis ſtudiorum generibus occupato error irrepſit, nihil eſt certe quod immenſa ipſius „ in rem literariam merita extenuare, aut

„ *hærentem capiti multa cum laude coronam*

„ detrahere quis velit: quum præſertim eruditi etiam Viri in „ Græcis, Latinisque Marmoribus, aut exſcribendis, aut explicandis

„ plicandis non aberrare ſolum, ſed & inter ſe quoque mirifice „ diſſidere conſpiciantur. Ita, quum unum idemque Marmor „ tum a Sponio, tum a Wehelero ipſius comite exſcriberetur, „ maxima ſubinde in ipſorum apographis, longeque etiam major „ in interpretatione, varietas reperitur; ut Fleetvoodus optime „ obſervavit. Exemplo quoque, vel argumento eſſe poterunt „ celeberrimi Viri *Leichius*, & *Hagembuchius*, quorum uterque, „ quum Marmora quædam a Muratorio edita interpretanda ſu- „ ſcepiſſet, in varias planeque diſſidentes ſententias abivit, ut „ opportune ad Notam A, in ipſo Operis limine obſervabi- „ tur. Ceterum ſi ex ingenti illa Muratorii Collectione *Nævos* illos (così vengono appellati da i ſaggi e dotti Letterati i *grandiſſimi errori*, ch'ivi ſi contengono) ſubſtuleris, „ nemo eſt certe, qui vel plures in Marmoribus Notas vide- „ rit, aut qui plures erudite, ingenioſeque explicaverit; ut „ ex integra Notarum mearum ſerie conſtabit, in qua ſæpiſ- „ ſime Muratorii nomen, ejusque Siglæ, & Siglarum inter- „ pretationes ingenue proferentur. „ Dopo un sì favorevole giudizio inutil coſa ſarebbe l'aggiugner altre parole in difeſa del Nuovo Teſoro d'Iſcrizioni del noſtro Propoſto.

Ma il grande prurito di criticare i Libri altrui, e ſpecialmente quelli del Muratori, che nudre lo Storico Letterario, gli ha fatto tirare un manroveſcio, quaſi direi ſpropoſitato, anche contro l'inſigne Opera intitolata *Antiquitates Italicæ medii ævi*. Imperciocchè dopo di averne dato il titolo, che non riporta nè anche fedelmente alla pag. 554. del Tomo II. della ſua *Storia Letteraria*, e di aver detto, che i belli eſtratti, i quali ne ſon dati nel *Giornale Fiorentino*, ſono del dottiſſimo Abate Buonaccorſi; le vibra contro queſto fiero colpo: „ Errori molti ſono corſi in queſt'Opera (delle *Antichità Ita-* „ *liane*) nel traſcrivere i Diplomi, che ne ſono il fondamen- „ to ". Si potrebbe in primo luogo chiedere a queſto Critico, di quai Diplomi egli intenda, cioè, ſe di quelli traſcritti dallo ſteſſo Muratori, o pure di quelli a lui comunicati da gli Amici. Poichè ſe la di lui cenſura va a ferire i primi, io ſtento a credere, ch'egli abbia potuto penetrare in tanti Archivi, per mettere il piede ne i quali furono neceſſarie al noſtro Propoſto efficaci raccomandazioni di Principi e Monarchi. E quando mai per avventura gli foſſe riuſcito di entrare in al-

cuno di essi, non so, nè posso persuadermi, ch' egli abbia saputo legger meglio del Muratori i Diplomi ivi conservati. S' egli poi intende di quei che gli furono comunicati da gli Amici, non sarà debitore il nostro Proposto de gli errori, che possono essere occorsi nel trascriverli. In oltre quei preresi errori potrebbero essere proceduti dalla stampa: cosa molto facile a succedere, come ognun sa, quando i Libri vengono impressi lontano dall'Autore, e specialmente quando si tratta di publicar Scritture antiche, nelle quali per lo più la lingua Latina e l'Ortografia sono stranamente deformate. Se questo Critico si fosse almeno contentato di accennare alcuno di quei *molti errori*, avrei potuto accertarmi sull' Originale del Zio, se alla stampa, o pure a chi li trascrisse, se ne dovesse dare la colpa. Ma questi preteſi errori non riguarderanno probabilmente la sostanza e l'essenziale delle Dissertazioni Muratoriane; e però finchè esso non rechi le pruove di quella generale censura, giudicar si dovranno di poca o niuna conseguenza. E da quanto abbiam finquì osservato, si può facilmente argomentare, se lo Storico Letterario d'Italia sia favorevole o nò al Muratori; e pure essendogli stato rinfacciato nelle Novelle Fiorentine dell' Anno 1752. ch' egli si faceva *pregio di biasimare e di attaccare i principali Letterati d'Italia*, e fra questi *il Muratori*, credette di poter purgarsi da questa taccia col rispondere nel Tomo IV. della sua Storia alla pag. 439. di aver *fatto al Muratori nel secondo Tomo un elogio, cui simile non gli è ancora stato da altri fatto*. Non avrà forse questo Censore lette, benchè le abbia citate, le Novelle suddette dell'Anno 1750. altrimenti non si sarebbe dato un sì fatto vanto; e chiunque leggerà quel decantato elogio, si accorgerà senza molta fatica, che le lodi ivi registrate sono forzate, e non provengono da sincerità di cuore; mentre delle tante Opere del nostro Proposto, di cui in esso si dà il Catalogo, niuna se ne commenda, e solamente si censurano quelle, nelle quali si prerende d'avere scoperto un qualche neo, siccome d'una parte abbiam veduto quì sopra. Oltre di che poco o nulla ha messo del suo in quell' Elogio lo Storico Letterario; non avendo fatto che tradurre in Italiano, quanto aveano prima di lui scritto il Dottor Lami, il Fabbrizio, e il Brucker. Altre cose avrei da dire su questo proposito, che farebbero meglio conoscere, di qual

lega

lega ſieno le lodi date da lui al Muratori; ma ſia meglio il tacere, e far paſſaggio ad altro.

§. V.

Controverſia ſopra il Voto Sanguinario.

NIuna fra le guerre Letterarie moſſe al Muratori gli ha riſvegliate contro tante penne, quante quella, di cui ora ſiam per ragionare; e niuna più di queſta ha egli ſoſtenuto con maggior vigore ed impegno, perchè trattavaſi d' un punto di troppa importanza; cioè, ſe ſia lecito il Voto di dar il ſangue e la Vita per difendere l'Opinion Pia intorno alla Concezion di Maria Santiſſima: punto tuttavia controverſo nella Chieſa di Dio; con eſſere permeſſo ad ognuno di tener quella ſentenza, che gli par più probabile. Aveva egli riprovato queſto Voto nel Libro II. Cap. VI. della ſua Opera *de Ingeniorum Moderatione*, perchè gli parve ſuperſtizioſo, e da non tollerare nella Chieſa di Dio, non che da promuovere e conſigliare, come avea fatto certo Predicatore nel decorſo di un Avvento nella Cattedrale di Modena; ma ſenza ſaper, che ſi praticaſſe nella Città di Palermo in Sicilia; e ſolamente arrivò ad averne notizia nell' Anno 1729. in cui gli fu ſcritto, che dalle ſtampe di quella Città era uſcita una Diſſertazione Teologica, colla quale il P. *Franceſco Burgi* della Compagnia di Geſù, ſotto nome di *Candido Parrenotimo*, ſi ſtudiava di giuſtificare quel *Voto Sanguinario* con varie ragioni; e il titolo di eſſa Diſſertazione era queſto: *Votum pro tuenda Deiparæ Conceptione ab oppugnationibus recentioris Lamindi Pritanii vindicatum*. Per dare poicia maggior credito a queſta Operetta, eſſendo giunta la Feſta della Concezion di Maria Vergine, non ſi fecero ſcrupolo alcuno quei Padri Geſuiti di aſſerire su i pulpiti, che il negare il Voto coll' effuſione di ſangue pel Miſtero di eſſa Concezione era un' Ereſia; e lo ſteſſo fecero nelle loro Congregazioni tanto pubbliche quanto ſegrete. E per dare a divedere al popolo ignorante il loro zelo e carità verſo la gran Madre di Dio, fecero una Ceremonia pubblica nella Chieſa della Caſa Profeſſa, che giammai pel paſſato non aveano praticata; e fu, che tutti i Padri inſieme fecero pubblicamente il Voto

coll'

coll' effusione del sangue; e al fine di esso, uno di quei Religiosi alzossi, e al Popolo disse, che bisognava pregare la Vergine, affinchè intercedesse presso il divino suo Figliuolo, che non si avanzasse in Palermo la maledetta Eresia da molti in quella Città seguita di negar la Concezione di Maria senza peccato, e il farsi il Voto collo spargimento del sangue.

A questo avviso, che fu dato al Muratori da persona maggior d'ogni eccezione, stimossi egli obbligato a rispondere, non tanto per onor proprio, quanto per non permettere, che lasciando quel Libro illeso, maggiormente si dilatasse quel Voto per la Cristianità, che finquì nella maggior parte se n' era astenuta, con discapito della Religione Cattolica. Perciò, dopo di avere indarno aspettata per molti mesi la Dissertazion del *Partenotimo*, si mise a stendere le ragioni, che avean mosso l'animo suo ad impugnar quel Voto; e quando poi finalmente pervenne essa alle sue mani, aveva in gran parte preparata la Risposta, che intitolò *De superstitione vitanda, sive Censura Voti Sanguinarii, in honorem Immaculatæ Conceptionis Deiparæ emissi, a Lamindo Pritanio antea oppugnati, atque a Candido Partbenotimo incassum vindicati*; e in cui si coprì sotto il nome di *Antonio Lampridio*, Anagramma, come si è detto in altro luogo, di *Lamindo Pritanio*. E superstizione appunto fece egli conoscere quel Voto. Imperciocchè senza peccato non si può dar la Vita per sostener opinioni o sentenze dubbiose, e solamente probabili, o sia non certe di Fede; avendo noi un Comandamento di Dio e della Natura di conservar la Vita, e di non gittarla ad arbitrio nostro, come il maggiore de' beni temporali, di cui noi non siamo padroni. E niun peccato essendo il tenere l'opinion contraria a quella de' Professori del Voto Sanguinario; e all' incontro peccato il voler morire per sostener ciò, che non siam certi, se contenga verità o errore: perciò non mai sarà lecito il Voto suddetto. Che poi non sia certa la sentenza, su cui quel Voto si fonda, lo provò evidentemente nella sua Risposta il Muratori. L' avea egli compiuta fin dell' Anno 1732. ma per aver voluto farla prima esaminar ed approvare da valenti Teologi, e per qualche difficultà provata nel trovare il luogo da farla stampare, non uscì alla luce il Libro se non se nell' Anno 1740. colle stampe di Venezia, benchè colla data di Milano.

lano. L'edizione fu bensì proccurata dal celebre P. Daniello Concina dell'Ordine de' Predicatori, ma egli certamente non poſe le mani in alcun luogo d' eſſo Libro, come moſtra di credere lo Storico Letterario nel Tomo V. della ſua Storia; avendolo egli fatto imprimere tal quale gli fu conſegnato dall' Autore.

Al comparire del Trattato *de Superſtitione vitanda* ſi commoſſero varj Colleghi del Partenotimo, ed ecco uſcire una man di Libri contra del Lampridio, formati con gran ſoppracciglio, e ornati di una buona doſa d' ingiurie, di calunnie, e di maniere indegne di penne Religioſe, e indecenti alla ſerietà de' ſacri importanti argomenti. Per iſcreditare il Muratori, e inſieme renderne odioſo il nome e la dottrina, ſeguendo l'inſegnamento laſciato da Tullio a gli Oratori e Difenſori di Cauſe, che nel Lib. I. de Invent. così ſcriſſe: *Ab Adverſariorum perſona benevolentiam comparabimus, ſi eos aut in odium, aut invidiam, aut in contentionem adducemus;* hanno preteſo i ſuoi Contraditori nel preſente argomento, ch' egli coll'Opera ſuddetta combatta la pia ſentenza intorno alla Concezion della gran Vergine; coſa vietata da' Sommi Pontefici: ſenza riflettere, che il Libro ſteſſo li ſmentiſce; mentr' egli quivi in più luoghi la loda, la riconoſce *più Probabile*, e non ſolamente *Pia*, ma *ſommamente Pia;* anzi ſul bel primo Capitolo ſi proteſta chiaramente di non iſcrivere contro quell' opinione, ma sì bene contra il Voto di difenderla anche col ſangue. Piacemi ad iſtruzione di chi non aveſſe letto il Libro, di riferir quì le ſue ſteſſe parole, che ſi leggono alla pag. 5. dopo di aver egli riferito i Decreti de' Sommi Pontefici, e del Tridentino, da oſſervarſi intorno alla Quiſtione dell' Immacolata Concezione. „ Hæc fuſius fortaſſe quam „ opus eſſet (così egli) a me repetita hoc in loco videri „ cuiquam poſſunt. At ego illa (*Decreta*) cum ſub meis, „ tum ſub Lectorum oculis volui; nihil enim enixius cupio, „ quam ea, qua par eſt, veneratione omnia intacta ſervare „ in ejusmodi diſputatione Romanorum Pontificum præcepta, „ eorumque menti ac imperio demiſſe me in omnibus con- „ formare. *Non ergo heic diſputatio erit, fuerit ne concepta,* „ *an ſecus, ſine labe Originali glorioſiſſima Dei Mater Maria.* „ *Una inter me, ac Parthenotimum controverſia eſt ac erit,*

utrum

„ *utrum amplectenti ſententiam de Immunitate Virginis ab Originali peccato liceat vovere ac jurare, ſe pro hujus ſententiæ patrocinio Sanguinem quoque & Vitam, quoties occaſio ferat, daturum.* Quæſtionem hanc nemo Romanorum Pontificum attigit, liberumque propterea cuicumque futurum eſt in ejus examen ferri; immo utile, ac neceſſarium Chriſtianæ Reipubblicæ nemo non ſentiat, ne forte ſub ſpecie Pietatis temere Chriſtifideles Vitæ diſcrimen ſubeant. Quamobrem, uti jam faſſus fueram in Libro *de Ingeniorum Moderatione*, iterum lubentiſſime fateor, ſententiam patrocinantem Immaculatæ Conceptioni Virginis non ſolum *Piam*, ſed *ſumme Piam* in Eccleſia Dei eſſe. Rectiſſime faciunt, qui eam Populo in publicis Concionibus, aut editis Libris deprædicant, atque commendant. Neque adverſus illam quoquomodo dimicare amplius licet, quamquam liceat aliter ſentire in intimis cordibus. Parendum eſt Pontificibus, Chriſtiani Populi Magiſtris, qui non aliam potiorem viam hactenus invenere ad avertendas ſimultates, & ad arcenda ſcandala, quæ olim crebro inter Theologos Catholicos ob ejusmodi controverſiam fluebant. Ab eorum Decretis ne latum quidem unguem diſcedere mihi quoque animus, ac firma voluntas eſt. Hoc unum ergo mihi propoſitum eſt, videlicet oſtendere, ab iis Decretis reapſe deflexiſſe ac deflectere, qui pro Sanguinario Voto, aut olim, aut nunc propugnant; quippe abutentes ſilentio contrariæ parti indicto, licere fortaſſe ſibi putant quidquid volunt; quaſi Romani Pontifices, dum piæ ſententiæ favent, licentiam quoque tribuerint quidlibet ſuperaddendi, neminique futurum fas ſit contra hæc ſuperaddita hiſcere, vel quum a veritate & rectitudine aberrare creduntur &c.

Poſſo in oltre aſſicurare, che il Muratori ſtava per la ſentenza dell' Immunità di Maria dal peccato Originale; e tanto nel fare il Catechismo, quanto nel Confeſſionale eſaltava queſta prerogativa della Madre di Dio, allorchè ſe 'glie ne preſentava l'occaſione; e ciò faceva ſpezialmente nella Feſta della Concezione colle Giovinette, che a lui ſi confeſſavano, per eccitarle ad eſſer divote della gran Vergine, e ad imitare le ſue Virtù. Ne poſſono ancora fare teſtimonianza i quattro Sonetti da lui compoſti ſopra il Miſtero della Concezione ne gli

Anni

Anni 1743. 1744. 1745. e 1746. letti nell' Accademia di Napoli, e poscia per due volte stampati in quella Città; siccome eziandio una Poscritta fatta ad una Lettera, da lui indirizzata al dottissimo e cordialissimo suo Amico, l'Abate *Pietro Napoli Gianelli* di Palermo, sotto il dì 20. Dicembre del 1743. che è la seguente: „ Giacchè ci resta della carta, voglio aggiu„ gnere un Sonetto da me ultimamente composto per le tan„ te premure, fattemi da un Amico mio di Napoli, intorno „ all' Immacolata Concezione, *di cui io non sono nemico*. „ E s' egli nell' Opera suddetta *de Superstitione vitanda* riferì alcuni passi di Santi Padri, che paiono ad essa Immunità contrarj; non ad altro fine il fece, che per provare sull' esempio de' dotti Padri Salmaticensi, del Padre Dionigi Petavio, insigne Teologo della Compagnia di Gesù, e d'altri gravissimi Teologi, che non si poteva sostener l'altra opinione, che la gran Madre di Dio sia stata *immune* anche *dal Debito* di contrarre il *Peccato d' Origine;* e molto meno fare il Voto di difendere col sangue e colla vita questa Immunità, come se n'era da poco tempo in qua introdotta la pratica in Cossenza Città del Regno di Napoli. L'impugnare sì fatta opinione, cioè dell' *Immunità dal debito*, non è finora stato proibito da verun Pontefice: nè questo si chiama contradire alla pia sentenza.

Hanno eziandio gli Avversarj del Lampridio tentato di farlo credere contrario alla Divozion della Vergine, per aver egli riprovato il Voto Sanguinario; quasi che l' impugnar ciò che non s' accorda colla vera Divozione, e colla sana Teologia, sia un delitto, e un mancar di divozione. E' sempre stato e sempre sarà permesso nella Chiesa di Dio non meno a i sacri Pastori, che a i Teologi ed uomini dotti, l'avvertire e il disapprovare i difetti e gli eccessi che nella Divozione stessa della Madre di Dio possono introdursi: nè il far ciò è mai stato imputato a colpa, nè a mancanza di Divozione; anzi è sempre stato riputato utile e necessario alla Chiesa medesima per mantener puri in essa il Dogma e la Disciplina, e per non esporla alle derisioni ed a gli insulti de gli Eretici. Non mancano esempli di questo ne' Libri de' Santi Padri; ma sopra tutto è celebre la *Lettera* scritta da S. Bernardo a i Canonici di Lione per aver questi introdotta la Festa della Concezione: chi pertanto oserà di tacciare quel gran Santo di poco divoto, e molto meno per avverso alla

Divozion di Maria Santiſſima? Divoto al pari d'ogni altro era il Muratori della gran Vergine; e fin da giovinetto preſa l'avea non ſolo per ſua Avvocata, ma eziandio per Maeſtra ne' ſuoi ſtudj; e per queſto motivo ha tenuto ben per cinquant' anni nel tavolino, su cui ſtudiava in caſa, una picciola Immagine della medeſima dipinta in Rame, cui ſempre indirizzava qualche preghiera nel metterſi a ſtudiare. La portò poſcia in campagna nel 1732. per metterla a capo del ſuo letto nel Caſino, che avea comprato a S. Agneſe. Quando poi ricorrevano le Feſte d'eſſa gran Madre di Dio, le celebrava con una particolar divozione, e ſe alcuna d'eſſe foſſe caduta in Domenica, non mancava al certo in quel giorno d' eſaltarne gli alti pregi e la poſſente interceſſione, e di raccomandarne fervoroſamente la Divozione a i Fanciulli e Fanciulle, che intervenivano al ſuo Catechismo. Dalla maniera finalmente, con cui ne parla in alcuni de' Libri ſuoi, di leggieri s' accorgerà, chiunque non ha la teſta guaſta da pregiudizj, quanto egli ne foſſe divoto.

Quello poi che riuſcì più ridicolo in queſta conteſa, fu che alcuni di que' bravi combattenti per tener in dovere gl' ignoranti, che loro credono, ſpacciarono dapertutto, che il Muratori non era Teologo. E come preſtar fede a chi ſenza ſaper di Teologia entrava a far il Dottore in sì fatte materie? Ma per conoſcere, quanta inezia contenga un sì fatto parlare, altro non ſi richiede che leggere i Libri ſteſſi di lui. Merita ancora qualche rifleſſione l'aver non pochi d'eſſi (come vedrem fra poco) riſpoſto in lingua volgare a Lampridio, il quale aveva ſcritto in latino, ſenza almen far caſo della Coſtituzione del Santo Pontefice Pio V. *Super Speculam*, nella quale ſi comanda, che *Nemo cujusque ordinis vel gradus, conditionis, vel dignitatis exiſtat &c. vel de hac ipſa quæſtione* (della Concezione) *cujusvis pietatis aut neceſſitatis prætextu* Vulgari ſermone *ſcribere, vel dictare præſumat*. Altra ragione di queſto loro contegno non hanno ſaputo trovar gli uomini ſaggi, ſe non che intanto ſi ſieno quegli appigliati a queſto partito, per farſi de i ſeguaci fra la turba de gl' ignoranti; giacchè il coro de i dotti e diſappaſſionati eraſi dichiarato a favor d' eſſo Lampridio. Se queſto ſia un motivo da non curar le Bolle Pontificie, laſcio ad altri il giudicarlo; e intanto paſſiamo a vedere, quali ſieno le Cenſure uſcite contro il Trattato *de Superſtitione vitanda*.

Il

Il primo a dare all'armi contro Lampridio fu il P. *Giovanni de Luca* Minor Oſſervante, con un Avviſo *ad Lectorem*, pubblicato colle ſtampe di Napoli nell'Anno 1741. e da premettere come *Prologo Galeato* ad una ſua Diſſertazione ivi ſtampata nel 1739. col titolo *de Immaculata B. Virginis Conceptione*. Dopo queſto foglio vennero alla luce tre *Lettere*, di cui ſi diſſe Autore il P. *Franceſco Antonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù, con queſto titolo: *Lettere al Sig. Antonio Lampridio intorno al ſuo nuovamente pubblicato* de Superſtitione vitanda *&c.* e furono impreſſe in Palermo nel 1741. e dipoi riſtampate in Lucca con alcune mutazioni, e coll'aggiunta d'una *Lettera all' Eminentiſs. Sig. Cardinale N. N.* poco avanti ſtampata in Roma dal P. *Aleſſandro Santocanale* della medeſima Compagnia. Da i torchi di Palermo uſcì parimente nel 1741. un foglio intitolato: *Riſpoſta ad un Cavaliere erudito, deſideroſo di ſapere ciò che debba intendere intorno al Libro del Signor Antonio Lampridio, nel quale ſi aſſeriſce imprudente, ſuperſtizioſo, ſanguinario, e peccaminoſo il Voto di difendere* usque ad ſanguinem *l' Immacolata Concezione della Madre di Dio*. Queſto picciolo ſcritto fu compoſto dal P. *Melchiore di Lorenzo* Geſuita. Nello ſteſſo Anno fu impreſſa in quella Città una *Lettera di Pier Antonio Saguas* (ſotto il qual nome ſi coprì il P. *Veſpeſiano Trigona* della Compagnia di Gesù) *ad Antonio Lampridio, in cui ſi dimoſtra, che il ſuo Libro intitolato* de Superſtitione vitanda, ſeu cenſura Voti Sanguinarii &c. *troppo ſi opponga alle leggi del Buon Guſto già con plauſo ſtabilite da Lamindo Pritanio*. Furono inoltre pubblicate colle ſtampe di quella Città nell'Anno medeſimo due Diſſertazioni del P. *Franceſco Burgi* con queſto titolo: *De Pietate in Deiparam amplificanda, Diſſertatio duplex, in qua duplex exponitur, & vindicatur Votum pro tuenda ejusdem Deiparæ Immaculata Conceptione, auctore Candido Parthenotimo Siculo, ſacræ Theologiæ Profeſſore*. Comparve eziandio alla luce in quell'Anno colle ſtampe medeſime di Palermo un Libro del Canonico *Lorenzo Migliacci*, col titolo: *Lampridius detectus, & caſtigatus: ſeu intemeratæ Marianæ Conceptionis magnanimo Voto vel uſque ad ſanguinem propugnatæ Diſſertatio*. Anche il P. *Bonaventura Attardi* Agoſtiniano ivi pubblicò nell'Anno ſuſſeguente varie Lettere, intitolandole: *la Riſpoſta ſenza maſchera al Sig. Lodovico Anto-*

nio Muratori, del P. Attardi *Agoſtiniano*: Uſcì pure da quelle ſtampe nel 1742. un Libro, che avea per titolo: *Lampridius ad trutinam revocatus. Diſſertatio Theologica de Immaculatæ Mariæ Conceptionis certitudine, ejusdemque Immunitate a Debito proximo Originalis culpæ contrahendæ. Auctore* Joſepho Ignatio Milaneſe *Soc. Jeſu in Panormitana Collegii Maximi Academia Theologiæ Profeſſore.*

Il vederſi attaccato da tante parti, e da sì gran numero di valoroſi difenſori del *Voto Sanguinario*, avrebbe fatto perdere il coraggio, e cader in terra il cuore a qualunque forte campione della Repubblica Letteraria. Ma il Muratori, conoſcendo di eſſere aſſiſtito dalla ragione, ſenza punto ſgomentarſi tornò di nuovo in campo, e con diciaſette Lettere ſotto nome di *Ferdinando Valdeſio* confutò talmente quei prodi combattenti, che chiunque non ha preventivamente venduto il ſuo Ingegno e Giudizio a certe Scuole, è rimaſto perſuaſo, che la Sentenza dell' Immacolata Concezione, ſoſtenuta da i Predicatori del *Voto Sanguinario*, è ben probabile, e forſe più probabile dell' oppoſta, ma mancarle quella certezza, che ſola può rendere lecito e lodevole l'impiegar la Vita per eſſa. Fu queſto nuovo Libro del noſtro Propoſto ſtampato in Venezia nell' Anno 1743. colla data pure di Milano, e con queſto titolo: *Ferdinandi Valdeſii Epiſtolæ, ſeu Appendix ad Librum Antonii Lampridii* de Superſtitione vitanda, *ubi Votum Sanguinarium rectè oppugnatum, male propugnatum oſtenditur.*

Colle prime cinque Lettere combatte il *Valdeſio* non meno il *Prologo*, che la Diſſertazione del P. *de Luca*. Colla ſeſta e ſettima riſponde alle tre Lettere credute del P. *Zaccaria*; coll' ottava alla Riſpoſta del P. *di Lorenzo*; colla nona e decima alla Lettera del P. *Trigona*. Le altre tre che ſuccedono, hanno per oggetto le Diſſertazioni del *Partenotimo*. La decimaquarta è ſcritta contro la Lettera del P. *Santocanale*; la decimaquinta contro il Libro del Canonico *Miglincci*; contro la Riſpoſta del P. *Attardi* la decimaſeſta; e l'ultima contro l'Opera del P. *Milaneſe*.

Mentr' erano ſotto il torchio le Lettere Valdeſiane, pervennero alle mani del Muratori altri Scritti, uſciti contro il ſuo Libro *de Superſtitione vitanda*, ed altri ne furono dipoi divulgati contro le Lettere medeſime del Valdeſio; ma egli, così anche

anche consigliato da Amici dottissimi, li lasciò correre senza veruna risposta, massimamente perchè in essi non si faceva che friggere e rifriggere quelle medesime ragioni e difficultà, alle quali aveva più d' una volta risposto. Perciò ne darò solamente i titoli, affinchè sieno a notizia di chi legge; e sono:

I. *Nuovi fervori della Città di Palermo, e della Sicilia in ossequio dell' Immacolata Concezion di Maria Vergine, opera d' un Sacerdote Palermitano*, cioè del Canonico D. *Antonio Mongitore*, *Palermo* 1742.

II. *Fratris Ignatii Como Lilybœtani Ord. Min. Sancti Francisci Conventualium, Dissertatio Theologica in Vindiciis Certitudinis Immaculatæ Conceptionis Sanctæ Mariæ Virginis adversus Antonii Lampridii Animadversiones in Opusculo de Superstitione vitanda. Panormi* 1742.

III. Tre *Lettere* del P. *Trigona*, col solito nome di *Pier Antonio Saguas, al Sig. Ferdinando Valdesio, in cui si dimostra, che le Pistole raccolte nel Libro intitolato:* Ferdinandi Valdesii Epistolæ &c. *non sieno atte a difender Lampridio dalle opposizioni del Saguas, e molto meno a sostenere, che sia superstizioso il Voto di difender col sangue Immacolata la Concezion di Maria. Ivi* 1743.

IV. *Risposta data in quattro Dialoghi all' ottava Lettera del Sig. Ferdinando Valdesio, ne' quali si pruova lodevolissimo il Voto di difendere fino all' effusione del sangue la pia sentenza dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio. Palermo* 1743. Furono questi Dialoghi composti dal P. *di Lorenzo*.

V. *Confutatio sex priorum Epistolarum ex eo Libro, cui titulus est:* Ferdinandi Valdesii Epistolæ *&c.* Fu stampato questo Libro in Venezia, ma colla data di Milano nel 1744. dal P. *de Luca*, e per la sua grande mordacità n' era stata proibita d'ordine Pontificio l'introduzione in Roma.

VI. *Causa Immaculatæ Conceptionis Sanctissimæ Matris Dei Mariæ Dominæ nostræ sacris Testimoniis ordine chronologico utrinque allegatis, & ad examen Theologico-Criticum revocatis, agitata & concluſa, Auctore Benedicto Plazza Syracusano Societatis Jesu &c. Panormi* 1747. Di quest'Opera scriveva il Muratori all'Ab. *Pietro Napoli Gianelli* sotto il dì 24. d'Ottobre dell' Anno 1748. ne' seguenti termini: *Ho data subito un' occhiata all'Opera del P. Plazza. Egli ha copiata quella di un Gesuita Spa-*

Spagnuolo. Lasciamolo fabbricare come a lui piace. Non è entrato nel V. S. Questo a me basta.

VII. *Dionysii Bernardes de Moraes Coruscationes Dogmaticæ &c. Ulyssipone* 1748. Ha preteso questo Scrittore Portoghese di confutar varie opinioni del Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione*, ed anche ciò che quivi si legge contra il Voto Sanguinario; ma mi riserbo a parlarne in altro luogo, dove mi verrà in acconcio d'esporre il motivo, ch'egli ebbe di comporre l'Opera suddetta.

VIII. Fu eziandio pubblicato colle stampe un Memoriale latino, che comincia: *Qui dignus est &c.* ed a nome del *Mondo Cristiano*, indirizzato alla Santità del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. ma senza data, e nome dell' Autore. Sembra stampato oltramonti; e forse non m'inganno a crederlo composto da qualche buon Tedesco, mal informato però dello stato della presente controversia; perchè fra l' altre cose si figura, che l'Opera d'*Antonio Lampridio* sia stata impressa in Roma. Si conchiude questa Supplica, chiedendo al Papa, che definisca l'Articolo della Concezione.

Nel Catalogo dell'Opere, uscite in favor del Voto Sanguinario, che vien esibito nel Tomo V. della *Storia Letteraria d' Italia*, è stato ommesso, non so per quale motivo, un Libercolo stampato in Palermo nell' Anno 1742. e pure lo Storico non poteva, nè doveva ignorarlo, per essere lavoro di un suo Confratello, ed anche perchè dall'Autor della Prefazione premessa all'ultima edizione del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*, glie ne era stata data notizia. E tanto più doveva darne conto per aver accennato altr'Opera del medesimo Soggetto nel Tomo II. d'essa Storia, collo scrivere in questa guisa alla pag. 552. „ Nell' Esame sopra il Santo Amor „ di Gesù, che leggesi in questi Esercizj (del Muratori) v' è „ una Proposizione, contro la quale uscì in Palermo nel 1742. „ un niente necessario libro di un buon Gesuita nomato il Pa„ dre *Mancusi* con questo titolo: *Trionfi della Divozione della „ Madre di Dio* „. La Proposizione del Muratori quivi indicata è, che *la Divozione verso Maria Santissima è ben utile e lodevole, ma non necessaria alla Salute, come quella del divino nostro Salvatore*. Questa stessa Proposizione fu anche censurata dal Canonico *Migliacci* nel suo *Lampridius detectus & castigatus*; ma

il

il noſtro Propoſto ſi difeſe bravamente nella Lettera XV. di *Valdeſio*, con fargli vedere, che la dottrina da lui inſegnata era quella della Chieſa Cattolica.

IX. Ora il titolo dell'Opuſcolo ommeſſo nella *Storia Letteraria* è il ſeguente: *Ritratto della falſa dottrina di Lamindo Pritanio, eſpoſto da Fulgoſio di Monte Pelero* (cioè dal Padre *Antonio Ignazio Mancuſi* della Compagnia di Gesù) *alla conſiderazione de' ſavj Cattolici più dotti e fedeli. Palermo* 1742. Morì il Pad. Mancuſi nel dì primo di Marzo d'eſſo Anno. Crede perciò il dotto P. *Andrea Galland* Autore dell'accennata Prefazione, che la ſuddetta Operetta ſia venuta in luce dopo la morte di quel Religioſo; anzi aggiugne, eſſervi qualche voce, che ſe foſſe ſopravviſſuto, o avrebbe ſoppreſſo il ſuo ſcritto, o l'avrebbe corretto: poſcia ſoggiugne: „ verum & ipſe P. *Mancuſius* ſuo nomini melius conſuluiſſet, „ ſi numquam ad ſcribendum in *Muratorium* acceſſiſſet; & „ quisquis ejus ſcripta in lucem emiſit, conſultius ipſius me„ moriæ proſpexiſſet, ſi ea flammis comburenda conſignaſſet. In fatti non ſi può leggere coſa più inetta di quel Libercolo; nè ſi può dare a giudizio d'uomini dotti uno Scrittore più ignorante, e nello tempo ſteſſo più maligno di quel buon Geſuita. Vorrebbe egli a tutti i patti far comparire Lamindo per un Gianſeniſta, e gli fa dire ſpropoſiti, ch'egli ſolo ſi ſogna. Un eſempio ſolo recar io voglio della franchezza, con cui queſto Scrittore ſi ſtudia d'imporre a' Lettori ſuoi, affinchè chi non ha letta quell' Operetta, poſſa darne qualche giudizio. Riferiſce ſul bel principio del §. V. la XXX. fra le Propoſizioni condennate da Aleſſandro VIII. adì 7. di Dicembre dell'Anno 1690. che è queſta: *Ubi quis invenerit Doctrinam in Auguſtino clare fundatam, illam abſolute poteſt tenere, & docere, non reſpiciendo ad ullam Pontificis Bullam:* la qual Propoſizione reca eziandio in volgare, come fa di tutti gli altri teſti latini, per far entrare in teſta a gl'ignoranti le carote che loro vende. Poſcia ſeguita a dire: „ Que„ ſta medeſima Propoſizione ereticale quaſi negli ſteſſi termi„ ni è aſſerita dal noſtro Lamindo l. I. c. 19. fol. 174. „ Ed eccola lampante: *Certum eſt unumquemque Fidelium ſimul ac evidenter cognovit, Dogma aliquod ab omnibus, aut plerisque Patribus tradi, conſentire ſtatim illudque amplecti debere, etiamſi nulla*

Eccle-

Eccleſiæ definitio præceſſerit. Convien ben figurarſi, che queſto Critico abbia creduto di ſcriver ſolo per gente priva d' ogni diſcernimento, od accecata, com'egli, dalla paſſione; altrimenti non ſi ſarebbe azzardato di por ſotto l' occhio nel tempo ſteſſo amendue le riferite Propoſizioni; mentre il loro ſolo confronto baſta per far conoſcere anche alle menti non tanto illuminate la differenza grande, che paſſa fra quella del Pritanio, e l' altra condennata dal Pontefice. Ridicola poi al ſommo è la Logica, ch'egli adopera per provare, che l'una Propoſizione s'inchiuda nell'altra; ma io mi aſtengo dal riferirne le parole, perchè m' accorgo di aver anche fatto troppo onore a queſto Libercolo, che certamente non avrei nè pur nominato, ſe dal P. Galland non ne foſſe ſtata antecedentemente data contezza, perchè veramente nol meritava.

E queſte ſono, per quanto io ſo, tutte le Critiche uſcite contro il Libro *de Ingeniorum Moderatione*, contro il Trattato *de Superſtitione vitanda*, e contro le *Lettere* di Valdeſio, vivente il Muratori. Ma mentre bolliva la controverſia del *Voto Sanguinario*, non laſciarono alcuni partitanti di queſto, di fargli guerra con Lettere cieche, ora piene d' ingiurie e di ſtrappazzi, ora con intimazioni, che non ſi ſalverebbe ſe non ſi ritrattava, e talvolta ancora con minacce. Non ſe ne preſe mai egli verun faſtidio, perchè ſapeva d' aver ſoſtenuta una buona cauſa; e nè meno ſi curò di cercar, chi ne foſſero gli Autori. Da perſona degna di tutta la fede ho poi ſaputo, che una di eſſe gli fu ſcritta dal Confeſſore di un gran Principe; perchè ſe n'è egli vantato dopo la morte del noſtro Propoſto, con moſtrar anche diſpiacere di non eſſerſi in quella ſottoſcritto col ſuo nome. Alcune ne conſervo preſſo di me; ma la più infame fu, dopo letta, conſegnata alle fiamme dal Muratori, acciocchè non ſi vedeſſe, fino a qual termine era giunta la temerità di chi la ſcriſſe.

Ma per non laſciar nulla indietro di ciò che riguarda il *Voto Sanguinario*, non debbo tralaſciar di riferire una difficultà, che per Lettera fu promoſſa al noſtro Propoſto da Perſonaggio di alta ſfera, e di ſapere aſſai ſuperiore a quanti abbiam quì ſopra nominati, cioè dal Cardinale *Angelo Maria Querini* Veſcovo di Breſcia. Trovandoſi egli un giorno all' udienza del ſantiſſimo e ſapientiſſimo regnante Sommo Pontefice BENEDETTO

to XIV. e con esso discorrendo delle Lettere di *Ferdinando Valdesio*, fra l'altre cose gli disse, che se il motivo del Martirio di S. Tommaso Cantuariense era stata la difesa dell'Immunità Ecclesiastica, che non è certo essere *de Jure Divino*, potevano i difensori del Voto suddetto dedurne a lor favore, " che „ l'esporre la vita per un articolo non certo *certitudine Fidei* „ era cosa lecita, anzi meritoria al giudizio che ne ha fatto „ il Pontefice, e con lui la Chiesa tutta, che venera S. Tom„ maso per Martire "; e il Santo Padre ebbe la degnazione di sostener la parte di *Valdesio*. Essendosi poi divulgata per Roma questa voce, ne fu da un Amico avvisato il Muratori, il quale per l'appunto stava divisando di scrivere a quel Porporato per intendere, qual fosse l'obbiezione da lui proposta al Pontefice, e insieme per poterle dar risposta: quando gli giunse Lettera di quel gran Cardinale, in cui gli riferiva, quanto era passato fra esso e il Santo Padre nel suddetto proposito (Append. num. XIV.). Gli rispose il nostro Proposto sotto il dì 21. di Marzo dell' Anno 1743. (Appendice num. XV.), e quel Porporato rimase tanto soddisfatto della risposta fatta alla sua difficultà, che gli rescrisse da Brescia sotto il dì 29. d'Aprile dello stesso Anno in questi termini: „ So„ no stato pur contento del lavoro con cui ha ella messo in „ chiaro ciò che concerne il Martirio di S. Tommaso Cantua„ riense; e così devono esserlo i PP. Gesuiti dell' altro, che fa „ comparire così felice il Cristianesimo nelle loro Missioni del „ Paraguai ". Siccome poi l' Eminentiss. Querini erasi espresso nella prima sua Lettera, che il Pontefice erasi *mostrato vogliosо* di veder la Risposta del Muratori alla propostagli difficultà, ed avendogli quel Porporato ordinato d' indirizzargliela a Brescia; credette bene il nostro Proposto di mandarne Copia nello stesso tempo all' Eminentiss. Tamburini, allora Abate di S. Paolo di Roma, acciocchè più presto fosse veduta dal Papa; e n'ebbe dal primo la seguente risposta sotto il dì 17. d' Aprile del 1743. „ Jeri sera venni a Roma, e questa mattina mi „ son portato al bacio de' sacri Piedi. Primo ho posto in ma„ no del Papa la prima Lettera di V. S. Illustrissima, che con„ tiene le osservazioni sopra alcune cose del Breviario, sopra „ l'Italia sacra, e Leandro Alberti. L'ha letta tutta, e m'ha „ detto: queste sono cose, che si anderanno maturando. Do-

„ po gli ho consegnata la risposta all' Eminentiss. Querini, che „ parimente ha letta tutta; poi ha soggiunto: *Sappiate che il „ Cardinale Querini venne a propormi questa difficultà, come „ dimostrazione, a cui non poteva risponderssi; ma noi dicemmo, „ che osservasse gli Atti della Causa di S. Tommaso Cantuarien- „ se, e vedrebbe che le controversie col Re d' Inghilterra non ri- „ guardavano solamente l' immunità Ecclesiastica, ma altri es- „ senzialissimi capi. Pretendeva il Cardinale, che queste cose „ doveano esprimersi dal Sig. Muratori, a cui rispondemmo, che „ questo non era il di lui instituto.* In somma il Papa gli disse „ quasi tutto ciò, che da V. S. Illustrissima è stato esposto nella „ risposta, e qualche cosa di più ancora. Da questo ella vede, „ che il Papa si fece di lei difensore &c.

Per conto del Voto Sanguinario non si dee nè meno tacere ciò che avvenne al Muratori nell' Anno 1746. o 1747. Fu una sera a trovarlo un Prete Pollacco, che veniva da Roma, e ritornava alla Patria. Dopo i complimenti del suo desiderio di conoscere un' uomo così celebre, dimandò al nostro Proposto, se era quegli che aveva impugnata l' Immacolata Concezion della Vergine. Gli rispose il Muratori, che aveva bensì riprovato il Voto di difenderla col Sangue, ma non già la sentenza dell' Immacolata Concezione. Ripigliò allora il Prete: „ Signor sì „ che l' avete impugnata. Ma sappiate, che voi eravate in „ gran credito per la Polonia: oggidì avete perduto quivi tut- „ to il vostro buon nome; ed io son dietro a scrivere un Libro „ contra di voi, che vi farà pentire di quanto avete scritto; „ nè morrò contento, finchè non faccia bruciare il Libro vo- „ stro per man del Boia. „ E per fargli capire, che a torto eziandio aveva scritto contro il Voto Sanguinario, gli diede un' Immagine della Concezione intagliata in rame, nel di dietro della quale era stampata la formola d' esso Voto, e sotto di essa queste parole: *Hoc juramentum seu Votum a SS. Pisibus* (così era scritto) *Paulo V. & Gregorio XV. concessum cum Indulgentia Plenaria in Articulo mortis.* Ed ecco con quali imposture si vanno sostenendo e predicando le cose malfatte. Aggiunse ancora che la Concezione Immacolata della Madre di Dio era di Fede, e che glie lo proverebbe. L' ascoltò il Muratori con buon volto, e cortesemente il licenziò con dirgli, che più felicemente egli ne trattasse di quel che fino allora avean fatto tanti valen-

tuo-

tuomini. Ma tornò indietro il Prete per ricordargli, che una perſona nel ſuo Paeſe per aver negata l' Immacolata Concezione era morta in quell'Anno. E queſti ſono i frutti del tanto picchiar nella teſta a gli uomini ciò che non ſi sa, e pur ſi crede di ſapere. Si arriva poi a produrre de i Fanatici. In tanto eccesſo non cade chi è ſaggio. Fra le carte del Muratori ſi è dipoi trovata altra Immagine in rame della Concezione, trasmeſſagli di Germania, in cui ſi vede la Vergine in mezzo a due piramidi di Cuori con queſti motti, *Corda Fratrum*, *Corda Sororum*, a i lati delle quali ſono collocati S. Pietro, e San Paolo; e ſotto di eſſa ſi legge il Voto Sanguinario, dopo il quale ſeguitano queſt' altre parole: „ Juramentum ſeu Votum „ Cruentum de Immaculata Conceptione Virginis Mariæ con„ ceſſum & approbatum ab Eccleſia Dei & Sanctiſſimis Pontifi„ cibus Paulo V. & Gregorio XV. pro omnibus Fidelibus Ca„ tholicis ex utroque ſexu, & pro Religioſis, nulli loco alliga„ tum, ſed quivis Catholicus poteſt illud emittere omni tem„ pore & loco. Viget iſte zelus in Catholiciſſimo Regno Hiſpa„ niæ, Sardiniæ, & Poloniæ. Fratres Sororesque in tali ſoda„ litate perſeverantes usque ad mortem obtinebunt plenariam „ Indulgentiam in articulo mortis facta Confeſſione vel Contri„ tione &c. „ Nel contorno poi ſono inciſe queſt'altre: „ Jura„ mentum ſeu Votum cruentum hoc eſt, quod ſi aliquis occi„ deretur pro Miſterio hoc quod B. V. Maria non contraxit de„ bitum originale, & libera fuit ab omni debito incurrendi illud „ Decretum, ille Homo *Coronam Martyrii obtinebit*. „ Quante arti ſi adoprano mai per guadagnar la gente ignorante e credula, che non può aſſicurarſi, ſe vera ſia o nò la quì ſopra decantata approvazion della Chieſa, ſe vero ſia il privilegio dell'Indulgenza, che ſi promette, e molto meno ſe ſuſſiſta, che foſſe per conſeguir la Corona del *Martirio*, chi deſſe la Vita per ſoſtener la pia ſentenza. Ma circa queſt' ultimo, era in obbligo, chi compoſe la ſuddetta diceria, di ſapere, che dalla ſacra Congregazion dell'Indice fu ordinato, che nell' Opera *de Martyrio ob peſtem* di Teofilo Rainaudo, celebre Teologo della Compagnia di Gesù, „ expungatur id quod Au„ thor ſcribit: *eum futurum Martyrem*, cui mors intentare„ tur, ſi piam ſententiam de Conceptione Beatæ Mariæ Vir-

» ginis Immaculata non improbaret, isque mallet mortem
» prius acceptare eam ob cauſſam, & re ipſa eam acciperet.

Per alcuni anni furono dipoi laſciati in pace i Libri del Muratori contra il Voto Sanguinario; quando nell'Anno 1751. comparve alla luce un Libro ſtampato in Trento con queſto titolo: *C. Octavii Valerii de ſuperſtitioſa timiditate vitanda, ſive vindiciæ Voti, quod vocant Sanguinarii, pro tutela Immaculatæ Conceptionis Deiparæ ſuſcepti, contra Cenſuram præcipitem Viri alioqui Clariſſimi, qui ſe modo Lamindum Pritanium, modo Antonium Lampridium, modo Ferdinandum Valdeſium ſuevit adpellitare.* Fu compoſto queſto Libro dal P. *Vittorio da Cavaleſe*; ma per qual motivo fiaſi voluto coprire ſotto il finto nome di *C. Ottavio Valerio*, nol ſaprei indovinare; mentre nel tempo ſteſſo ſi è poi manifeſtato col pubblicar in fine dell' Opera il carteggio, avuto col noſtro Propoſto, ſotto il ſuo vero Nome. Senza punto eſſere conoſciuto, ſcriſſe queſto Padre al Muratori una Lettera latina fin ſotto il dì 17. di Novembre dell' Anno 1744. in cui gli fece un' obbiezione contro il Trattato *de Superſtitione vitanda*, ſciolta la quale, ſi proteſtava diſpoſto a concorrere nel di lui ſentimento. Gli riſpoſe nondimeno il noſtro Propoſto, ſiccome quegli, che non negava mai riſpoſta alle Lettere d' alcuno, nel dì 26. dello ſteſſo Meſe; e l'altro gli replicò una lunghiſſima, ed anche inſolente Lettera ſotto il dì 15. del ſuſſeguente Dicembre. Infaſtidito il Muratori dalla importunità di quel Religioſo, e dalla maniera impropria tenuta nello ſcrivergli, gli fece benſì una breve riſpoſta adì 29. dello ſteſſo Meſe; ma con avvertirlo: *quod ſi ne iſta quidem* (ſono ſue parole) *quæ currenti calamo ad te ſcripta volui, ne tuam contemnere eruditionem viderer, quam magni facio, minime judicio tuo faciunt ſatis: rogatum te velim, ne ultra mecum in hac pugna procedas. Neque enim ſtudia mea patiuntur, ut alio excurram; & mihi reliquum temporis, quod vitæ ſupereſt, breve ſane, utpote hominis ſeneſcentis, pretioſum eſt. Præterea neſcio, quem in finem, quem in uſum hæc expiſcatum eas. Denique unum intelligo, vix fieri poſſe, ut in unam conveniamus ſententiam.* Ma non laſciò per queſto il buon Religioſo di ſcrivergli la terza Lettera, cui però non fu dal Muratori data riſpoſta. Non produrrò nell' Appen-

pendice queſto carteggio, perchè, come diſſi, è già ſtato pubblicato dal P. Vittorio. Ma chiunque leggerà la ſeconda lunghiſſima ſua Lettera, s'accorgerà beniſſimo, ch'egli fin d'allora avea in ordine, ſe non tutta, almeno in gran parte l'Opera ſuddetta. Perchè poſcia abbia tardato a metterla in pubblico ſolamente dopo la morte del Muratori, altra ragione non so io trovare, ſe non ſe quella di non aver più di che temere di lui. Ma anche le moſche ſanno far la guerra al morto Lione; ma quando è in vita, le ſteſſe beſtie più feroci ne ſchivano l'incontro. Così ha fatto C. Ottavio Valerio, ed alcun altro, di cui parleremo quì ſotto. Nè le ſcuſe da lui addotte alla pag. 232. ſopra la ſua tardanza ſono ſufficienti a perſuadere il contrario. Quella *ingenii tarditas*, che fra gli altri motivi adduce di tanta dilazione, non ſarà sì facilmente creduta al vedere, che in pochi giorni fu da lui compoſta quella ſeconda Lettera contenente il ſugo di quaſi tutto il ſuo Libro; e dire ſi dovrà più toſto, che fin d'allora avea compiuto o almen ridotto a buon termine quel lavoro. Tralaſcerò pure d'accennar le ragioni adoperate da lui nel ſuddetto Libro, al quale tanto plauſo è ſtato fatto nel Tomo V. della *Storia Letteraria* d'Italia; perchè da un Amico mio dottiſſimo ſono ſtate vigoroſamente confutate in una Lettera a me diretta e ſtampata in Bologna nell'Anno 1754. e in eſſa parimente è ſtata fatta riſpoſta al loro Panegiriſta. Ma non poſſo già diſpenſarmi dal rilevar e combattere certi tratti dell'eloquenza di C. Ottavio Valerio, perchè troppo offenſivi dell'onor del noſtro Propoſto, a fine di dar a conoſcere, qual ſia il carattere, la buona fede, e la coſcienza di queſto Cenſore.

E primieramente ſiccome la mira principale di queſto Religioſo è diſcreditare i Libri ed il buon nome del Muratori, così tutti gli ſforzi ſi fanno da lui ſull'eſempio de gli altri difenſori del Voto Sanguinario, che l'han preceduto, per dar ad intendere ch'egli abbia impugnata la Pia ſentenza, e ſia perciò incorſo nelle cenſure: il che quanto ſia falſo, l'abbiam già oſſervato di ſopra. Dopo poi d'eſſerſi molto affaticato per far credere, che i due Libri di Lampridio e del Valdeſio ſenz'altra eſpreſſa dichiarazione ſiano proibiti in virtù della Bolla d'Aleſſandro VII. prorompe alla pag. 256. in queſte parole: „Profecto, „ ego ipſe ſi malo animo eſſem erga Valdeſium aut Lampridium,

„ dium, non modo omnia ejus mala omnibus heic nota fa-
„ cerem „ (sarà forse stato il Muratori in concetto di questo Frate uno de i più cattivi uomini del Mondo) „ sed ita etiam
„ illum, si copia foret, Tullianis hisce alloquerer verbis: *Si*
„ *ista caussa abs te tota per summam fraudem & malitiam ficta*
„ *est, quo te nomine appellemus? audacem? improbum? perfi-*
„ *diosum? Vulgaria hæc & obsoleta sunt; res autem nova & in-*
„ *audita*. Sed nunquam feci „ (altro però non ha fatto finquì, se non cercar col fuscellino, e mettere in vista tutto ciò che di cattivo è a lui paruto di trovar in que' Libri, con interpretar anche non rade volte siniſtramente ciò che non ha nè pur l'ombra di male per denigrar, se gli fosse stato possibile, la fama del nostro Proposto) „ nec faciam: vereor-
„ que, ne aut acrioribus utar verbis, quam natura fert, aut
„ levioribus, quam caussa postulat. Non enim consuevi (ut
„ cum Hieronymo loquar) *eorum insultare erroribus, quorum*
„ *miror ingenia*. „ Ma per assicurarsi, quanto male abbia fatto uso di questo avviso, altro non si richiede, che leggere l'Opera di lui. „ At vero (segue a dir il Censore) Benedi-
„ ctus XIV. (quem quum nomino satis videor commendas-
„ se, quemque nobis Deus quam diutissime, ut rogo, ser-
„ vet incolumem) Benedictus, inquam, hujus nominis XIV.
„ Pontifex Maximus, in Litteris suis ad Episcopum Terulen-
„ sem Hispanæ Inquisitionis Præfectum, seu Majorem, ut vo-
„ cant, Inquisitorem, die 31. Julii 1748. perscriptis, ac Ma-
„ tritum submissis, quibus eum paterne admonet, quod mi-
„ nus recte, minusque prudenter inter proscriptos ab Hispa-
„ na Inquisitione libros nonnulla *Norisiana* Opera recenseri pas-
„ sus fuerit; inter alia bene multa, quæ huc referre sibi pla-
„ cuit exempla, de Theologo nostro sic ille subdit: *Notum*
„ *denique tibi erit nomen Ludovici Antonii Muratorii adhuc vi-*
„ *ventis, multorumque Librorum communi applausu receptorum*
„ *editoris. Ob quam multa reperiuntur in eis censura digna!*
„ *Quot hujusce furfuris Nos ipsi eas legentes offendimus! Quot*
„ *nobis ab æmulis & accusatoribus oblata sunt! Et nos usque ad-*
„ *huc abstinuimus & abstinebimus ab Operum condemnatione, no-*
„ *strorum Prædecessorum exemplis edocti, qui pacis & concordiæ*
„ *amore a proscribendis iis, quæ proscriptionem merebantur cessa-*

runt,

„ *runt, quando videlicet cenſuerunt plus mali, quam boni a pro-*
„ *ſcriptione derivandum.*

Ognuno finquì eraſi aſtenuto dal pubblicar colle ſtampe queſta particola della citata Lettera Pontificia all' Inquiſitore di Spagna; perchè ſi ſapeva eſſer intenzione di Benedetto XIV. che non vedeſſe la luce; ſiccome perchè noto era il diſpiacere ſommo, dimoſtrato dalla Santità ſua, che ſe ne foſſero divulgate copie in iſcritto. Ma il P. C. Ottavio Valerio, ſenza riguardo alcuno a queſti rifleſſi, e con una temerità ſenza pari ha voluto regiſtrarla nel ſuo Libro, affinchè non ſe ne perda la memoria, ed inſieme per oſcurare il buon nome del Muratori, ed iſcreditarne i Libri ſopra il Voto Sanguinario. Ma buon pel noſtro Propoſto, che dalla ſteſſa mano, da cui era uſcita quella indeterminata cenſura, ne fu dipoi fatta con impareggiabile bontà una ſpiegazione, la quale diſſipa tutte le nebbie, che quella produr potea nelle menti a lui mal affette. E quì mi ſi permetta di laſciar per alcun poco andare C. Ottavio Valerio, per mettere queſto punto in tutto il ſuo lume ad onor di chi ha egli tentato, ſe foſſe ſtato poſſibile, di opprimere.

Avviſato il Muratori della maniera, con cui dal Vicario di Gesù Criſto in terra era ſtato delle ſue Opere parlato nella Lettera ſuddetta all' Inquiſitore di Spagna, ne rimaſe altamente ſorpreſo, per non ſapere qual de i Libri ſuoi, e qual ſorta di dottrina andaſſero a ferir le Pontificie parole. Lo confortavano gli Amici a non metterſi pena di queſto; e taluno ancora gli ſcriſſe, che ſi augurerebbe di vederſi nominato in tal guiſa da un Pontefice sì dotto e sì illuminato; perchè in fine non contenevano quelle eſpreſſioni, che un grande elogio di lui. Ma ben diverſamente l' inteſe il noſtro Propoſto; e però moſſo non meno dalla ſua delicatezza di coſcienza, che dal rifleſſo dell' uſo, che di un' arme sì fatta poteano fare un dì li nemici ſuoi, inviò al Santo Padre una ſupplica (Append. num. XVI.) in cui gli chiedeva, che ſi degnaſſe di ordinare, che gli foſſero indicate le coſe degne di cenſura nelle ſue Opere, acciocchè poteſſe ritrattarle. Nè tardò la Clemenza del Sommo Paſtore a conſolarlo con una benigniſſima riſpoſta, in cui, dopo di eſſerſi dichiarato, che le coſe degne di cenſura, oſſervate ne i Libri ſuoi, non riguardavano il *Dogma*, nè la *Di-*

ſci-

ſciplina, così ſi eſpreſſe: *Il contenuto nell' Opere, che quì non è piaciuto, nè che ella poteva mai luſingarſi che foſſe per piacere*, riſguarda la giurisdizione temporale del Romano Pontefice ne' ſuoi Stati, *camminandoſi quì con diverſi principj, e non dandoſi per veri alcuni ſuppoſti, ed altresì alcuni fatti.*

Dopo una sì chiara ed eſpreſſa dichiarazion del Pontefice intorno a ciò che ne i Libri del noſtro Propoſto merita cenſura, pareva che tutti i malevoli di queſti doveſſero ammutolire, e che niuno di eſſi aveſſe mai da ritorcere contra di lui le eſpreſſioni contenute nella citata Lettera all' Inquiſitore Generale di Spagna; e molto meno, che ſi aveſſe a dar loro una interpretazione diverſa da quel, che ſi contiene nella riferita Riſpoſta Pontificia ad eſſo noſtro Propoſto. Ma C. Ottavio Valerio non ſi è ſolamente contentato di fingere d'ignorare una tal dichiarazione, ma ha avuto per fino l'ardir di ſcrivere, che il Santo Padre con quelle parole della ſua Lettera all' Inquiſitore Spagnuolo aveva preſo di mira il Libro *de Superſtitione vitanda*, e le Lettere di Ferdinando Valdeſio. „ Judicium iſtud „ (così ſegue a dire l'indiſcreto Cenſore) Pontificis Summi e- „ quidem deoſculor, ut ſane oportet (gran degnazione in vero) „ *quia vero ejus tunc oculis obverſaretur cum Lampridii Liber*, „ *tum etiam ille Valdeſii*, *Vix ac Ne Vix quidem licet Dubita-* „ *re*. Nemo tamen (ſi oſſervi queſta bella rifleſſione) exiſti- „ met, a Sapientiſſimo Pontifice eam eſſe cenſuram ſuſpenſam „ aut ſublatam, quam in iſtiusmodi Libros, horumque ſimiles „ jam diu tulit deceſſor ejus Alexander VII. Etenim ille de „ iſtius Conſtitutione Pontificis ne meminit quidem: (nella „ Lettera più volte mentovata all' Inquiſitore ſuddetto) tan- „ tum abeſt, ut ei abrogatum ab illo ſit, vel quoquo modo de- „ rogatum.

L'accuſare il Proſſimo, e tacer malizioſamente ciò che ne fa la difeſa, non merita in buona Teologia, che il titolo d'iniquità; e il Teologo da Cavaleſe dee ſaper l'obbligazion, che gli corre. L'interpretar poſcia la mente d'un Sommo Pontefice vivente dottiſſimo e ſapientiſſimo diverſamente da una chiara ed eſpreſſa dichiarazion di lui ſteſſo: ſarà ſempre una temerità inaudita. Laonde con ragione ſi potrebbe ritorcere contra queſto Teologo quel detto di Tullio, da lui ſteſſo rapportato: *Si iſta cauſſa abs te tota per ſummam fraudem & malitiam*

ficta

fitta eſt, quo te nomine appellemus? audacem? improbum? perfidioſum? Vulgaria hæc & obſoleta ſunt; res autem nova & inaudita. Nè ſi può già ſcuſar C. Ottavio Valerio col dire di non aver veduta la clementiſſima Riſpoſta data da BENEDETTO XIV. alla Lettera di ſopra accennata del Muratori, perchè ha confeſſato nella breve Appendice del ſuo Libro al numero IV. di aver letto il Tomo II. della *Storia Letteraria*, nel luogo, dove appunto ſta regiſtrata, come vedremo nel Cap. XV. nè egli doveva, nè poteva tacer di averla veduta, mentre ſi trattava di riparar la fama di un degno Sacerdote. Ma perchè ciò facendo andava per terra il ſuo falſo e temerario ſuppoſto, non ſi è fatto ſcrupolo alcuno di paſſarla ſotto ſilenzio: azion degna di riprenſione in qualunque altro Scrittore, ma molto più in un Teologo d'una Religion di ſtretta Oſſervanza, che più de gli altri è obbligato ad oſſervar le ſacroſante Leggi del Vangelo, ed a ſaper ciò che dalla Giuſtizia viene preſcritto a chi oſa di denigrar la fama altrui. E queſto baſti per ora intorno al Libro di queſto Cenſore; riſerbandomi a ſmentire un'altra impoſtura, da lui ſpacciata, nel Capitolo poc'anzi citato.

§. VI.

Dicerie ſuſcitateſi in Salisburgo contra il Muratori pel Libro de Ingeniorum Moderatione, *e l'altro de gli* Eſercizj Spirituali.

A Quanto ſi è quì ſopra riferito intorno alle cenſure fatte a i ſuddetti due Libri, ſi dee aggiugnere un fatto, occorſo in Salisburgo nell'Anno 1740, che fece grande ſtrepito in Germania, e diede da ridere alla gente dotta in Italia; ma che andò poſcia a riſolverſi in fumo, anzi produſſe in fine il buon effetto della riforma de gli Studj in quella Univerſità. Da diverſe perſone per naſcita, per grado, e per dottrina riguardevoli, tra le quali ſi contavano due Nipoti e lo Storiografo di quell'Arciveſcovo, Monſign. di Thun, il Canonico Gian-Andrea Criſtani, ed altri; tutta gente di Buon Guſto nelle Scienze, per averle la maggior parte ſtudiate in Italia: da queſti, dico, era ſtata formata in quella Città una radunanza

all'uso delle noſtre Accademie, per promuovere i buoni Studj, col trattar di materie utili, e inſieme per dar eccitamento a gli altri di correggere i difetti delle Scuole, che ivi duravano tuttavia; conſigliando ſopra tutto la Lettura del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. La coſa fin da principio venne conſiderata da alcuni Monaci Benedettini, che reggono quella Univerſità, come una novità pernicioſa; ma non ebbero il coraggio di manifeſtare in pubblico queſto lor ſentimento. Avendo poſcia ordinato l'Arciveſcovo al Canonico Criſtani d'impugnare il Libro da eſſi pubblicato in favore del Monacato di San Ruperto primo Arciveſcovo di Salisburgo, tal diſpiacere ne provarono, che per vendicarſene ſi rivollero a ſcreditar quelli che componevano l'Accademia ſuddetta, con iſpacciar anche per eretica l'Opera citata, e il ſuo Autore per capo della novella Setta de' *Franchi* o *Liberi Muratori*; ſiccome quelli per altrettanti ſeguaci di queſta proſcritta adunanza. E per colorire alquanto la calunnia, portarono in giro per la Città una Lettera, ſcritta dal Segretario del P. Generale de' Cappuccini ad un Lettore di quella Religione in Salisburgo, nella quale gli ſignificava, che ſebbene il Libro ſuddetto non era peranche ſtato proibito; contenendo però eſſo propoſizioni equivoche, eſotiche, e pericoloſe, non era da dubitare, che Roma non foſſe per vietarne la lettura, ſe ſapeſſe che ſi ſoſteneſſero. Fu altamente diſapprovata queſta Lettera dal P. Generale, e tanto più perchè in eſſa ſi diceva, ch' era ſtata ſcritta di ſuo ordine, e commiſſione; ed egli diede anche intenzione di mortificare il Frate, che n'era ſtato l'autore, e di obbligarlo a ritrattarſi. Se ciò dipoi ſuccedeſſe, non è giunto a mia notizia. So bensì, che i Cappuccini ſteſſi di Salisburgo non ebbero difficultà di parlare in appreſſo di queſta faccenda in una lor Predica, e la coſa riuſcì loro così bene, che fecero credere al Popolo, che veramente ſi foſſe intruſa in quella Città una nuova Setta. Eſſendo poi ſtata recitata da un giovane Cavaliere Studente in faccia del Corpo di quella Univerſità una Diſſertazione alquanto ardita ſopra la neceſſità di riformare gli Studj, ed eſſendo quaſi nel medeſimo tempo uſcita dalle ſtampe di Roma l'Orazion funebre di Monſig. d'Harrach, compoſta dall'Ab. Cecchetti, in cui ſi parlava con poco vantaggio dello ſtudio pubblico di Salisburgo: tanta collera ne preſero que'

Mo-

Monaci, che non usarono più ritegno alcuno nel divulgar in ogni cantone e con ogni sorta di persone, esservi in quella Città un'Eresia, di cui era capo il Muratori. E quasi che ciò non bastasse a screditar il nome del nostro Proposto, fu dal Vicecancelliere dell' Università data alle stampe una Predica, da lui poco avanti recitata nella Chiesa della Madonna di Plain, colla quale preteso avea di provare, che fosse non sol buono ed utile, ma eziandio assolutamente necessario e comandato a i Cristiani il venerare ed invocare i Santi, e spezialmente la gran Madre di Dio, con prendere di mira nella prima Nota, che le appose, l'avvertimento dato dal Muratori ne gli *Esercizj Spirituali* secondo il Metodo del P. Segneri Juniore, dove tratta del Santo Amore di Gesù; cioè che la Divozione verso i Santi, e massimamente verso Maria Santissima è ben utile e lodevole, ma non necessaria alla salute, come quella del Divino nostro Salvatore. Non è credibile il disordine cagionato in Salisburgo da questa stampa, e da alcune altre Prediche, fatte dipoi da altri Regolari. Per tutta quella Città d'altro non si parlava che del Muratori, e della nuova Eresia contro la Divozione della Beata Vergine, ed altri Dogmi della Chiesa. Fino le donnicciuole e i ragazzi d'altro non discorrevano per le strade; e il Popolo si mostrava così irritato, che sembrava disposto ad una sedizione. Per porre qualche rimedio a questi disordini fece l'Arcivescovo sequestrare gli esemplari della Predica del Vicecancelliere, che restavano da vendere, e nello stesso tempo ordinò a i Confessori e Predicatori di disingannare il Popolo sopra la falsa voce sparsa dell' introduzione in quella Città della Setta de' Liberi Muratori, e di calmare gli animi e le coscienze intorno al punto controverso. Ma questo ripiego non produsse alcun buon effetto, anzi inasprì maggiormente gli animi; e vi fu un Predicatore sì temerario, che ardì nel giorno dell'Assunta di sostenere in faccia dell'Arcivescovo medesimo la necessità dell'invocazion della Vergine.

In tale stato eran le cose, quando di tutto l'occorso fu ragguagliato il Muratori, il quale credette bene di scrivere al Sindico, o sia Rettore dell' Università di Salisburgo, per dolersi di quanto era accaduto, e chiedere il risarcimento del suo onore ivi cotanto vilipeso. (Append. Num. XVIII.) Gli rispose quel Padre, negando in parte i fatti, in parte scusan-

doli, e in parte confeſſandoli, maſſime intorno a quanto ſi è detto del Libro *de Ingeniorum Moderatione*, e di quello de gli *Eſercizj Spirituali*. (Append. Num. XIX.) Replicò a queſta Lettera il noſtro Propoſto per difeſa d' eſſi ſuoi Libri, (Append. Num. XX.) ma il P. Rèttore non ſi degnò di dargli riſpoſta. Accaddero intanto altre ſcene in Salisburgo, le quali obbligarono quell'Arciveſcovo a prender altre miſure per frenare la maldicenza. Si videro affiſſi in varj luoghi di quella Città cartelli ſedizioſi ed infami; non mancarono altri Regolari di ſoſtenere di nuovo ſul pulpito la neceſſità dell' invocazion della Vergine; e in un atto pubblico di Dottorato il Decano della Facoltà Teologica impugnò ciò che dice il Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione* in propoſito del Voto di dar la vita e il ſangue per difendere Immacolata la Concezion della Vergine Santiſſima; e in queſta occaſione laſciando la briglia al ſuo zelo indiſcreto non ſi vergognò di chiamare il noſtro Propoſto *ſtulteſcens auctor*, *temerarius*, e con altri titoli ingiurioſi. Ciò inteſo dall' Arciveſcovo fece privare il Monaco della Cattedra, e poſcia nel dì 23. di Settembre proibì il parlare e lo ſcrivere da lì innanzi ſopra le paſſate controverſie; ordinando in oltre, che ognuno intorno al punto dell'Invocazione de i Santi ſi doveſſe uniformare alla dottrina del ſacroſanto Concilio di Trento. Queſto Decreto fu poi cagione, che ſi differiſſe dal Sig. *Giam-Batiſta Gaſperi*, Storiografo di quel Prelato, fino all'Anno ſuſſeguente 1741. la pubblicazione di un'Operetta da lui compoſta per confutar tutte le calunnie ſparſe in Salisburgo, e divulgate poſcia per quaſi tutta la Germania contro la detta Adunanza; e inſieme la Predica del Vicecancelliere di quella Univerſità. Uſcì queſto Opuſcolo colla data di Colonia e col ſeguente titolo: ΑΔΕΙΣΙΔΑΙΜΟΝΟΣ ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ *Vindiciæ adverſus Sycophantas Juvavienſes*. Quivi ſi dà conto di tutte le ſcene occorſe in Salisburgo, ſenza nominare però col loro nome quei che vi ebbero parte; ſi eſamina la Predica ſuddetta; e ſi produce un lungo Catalogo di Teologi di tutte le Nazioni, che hanno negata la neceſſità dell'Invocazione de'Santi. Eſſendo poi ſeguita nel meſe di Giugno dello ſteſſo Anno la viſita delle Scuole di Salisburgo, fu ordinata da quell'Arciveſcovo la Riforma de gli ſtudj; e in tal occaſione furono rimoſſi il Rettore

tore ed il Vicecancelliere dell' Univerſità, con ſoſtituirne altri di miglior guſto nelle Scienze. Nel riaprirſi poſcia l' Autunno ſuſſeguente quelle ſcuole ſu eſeguita eſſa riforma tanto per la Filoſofia, che per la Teologia; e lo ſteſſo è ſeguito in appreſſo per l'altre Scienze: di maniera che molto più commendabile e celebre è divenuta quella Univerſità. E tale ſu il fine, che ebbero i tanti ſchiamazzi fatti colà contro il nome e la dottrina del Muratori.

§. VII.

Controverſia avuta dal Muratori col Cardinale Angelo Maria Querini Veſcovo di Breſcia.

PER facilitare a i Veſcovi d' Italia il riformar le troppe Feſte di precetto, non poco pregiudiziali a i poveri Operai e Contadini, pubblicò il SS. Pontefice oggidì felicemente regnante Benedetto XIV. una dottiſſima & eruditiſſima Scrittura nell' Anno 1742. e ſi degnò di voler intendere ſopra queſto punto anche il ſentimento del Muratori, il quale ſotto il dì 4. del meſe di Gennajo del 1743. ſteſe in un foglio i motivi, per cui gli pareva neceſſaria la diminuzion d' eſſe Feſte, con inviarlo al P. D. Fortunato Tamburini, Abate allora di San Paolo di Roma, ed al preſente Porporato degniſſimo di Santa Chieſa, da preſentare alla Santità ſua, che ne dimoſtrò un pieno gradimento, ſiccome apparirà nel Capitolo ultimo di queſta Vita.

Il primo in Italia a far prova della benigniſſima diſpoſizion del Pontefice di minorar le troppe Feſte di precetto, e ad ottenere l' Indulto per la riduzione del loro numero, ſu Monſig. Aleſſandro Borgia Arciveſcovo di Fermo unitamente a' Suffraganei ſuoi. Con ſua Paſtorale partecipò quel Prelato al ſuo Popolo l'impetrazion d' una tal grazia ſul principio di Settembre dell'Anno 1746. ed avendone fatta preſentar copia all' Eminentiſs. Querini nell'atto che queſti ſtava per partir da Roma, non ſu sì toſto giunto queſto Porporato a Breſcia, che ſtampò una Lettera, diretta ad eſſo Arciveſcovo, in cui biaſimava quella ſua riſoluzione d'aver proccurato l'Indulto ſuddetto, e confutava i motivi da lui addotti in eſſa Paſtorale.

Ri-

Risposse in termini assai forti alla Lettera del Cardinale il Prelato di Fermo; ed uscirono dipoi tanto da una parte che dall'altra varie Lettere sopra il medesimo argomento.

Per un'atto di sua generosità era solito l'Eminentiss. Querini di regalare al Muratori tutto ciò ch'egli dava alle stampe, a motivo anche d'intenderne il suo giudizio. Gli trasmise eziandio le sue Lettere contra l'Arcivescovo di Fermo; e il nostro Proposto, dopo d'aver letta la prima, colla solita sua ingenuità rispose al Cardinale, che gli dispiaceva, che l'E. S. lo troverebbe di sentimento contrario in un'Operetta, (*della Regolata Divozione*) da lui composta alcuni anni prima, la quale si stava attualmente stampando. Non piacque questa risposta al Porporato di Brescia, e nel rimettergli sotto il dì 5. del 1747. un altro Esemplare d'essa Lettera così gli scrisse: „ Nell'istesso pachetto troverà l'intero Esemplare del„ la mia scritta a Monsig. Arcivescovo di Fermo, e lascierò „ che da esso il Sig. Ab. mio stimatissimo prenda nuovo mo„ tivo di spiegar meglio i suoi sentimenti sopra il tema della „ medesima, voglio dire, meglio sfogarsi contro l'opinione, che „ a lui niente piace. Lo faccia pure con pienissima libertà, „ mentre io non sarò per avermene punto a male „. Quanto restasse sorpreso per una tale risposta il Muratori, lo potrà ognuno argomentare da quanto sono ora per raccontare. Aveva egli con sue Lettere ne' primi mesi dell'Anno 1742. fatta premura all'Eminentissimo Querini, perchè trovandosi in Roma avesse la bontà di dar qualche impulso alla benignissima disposizione, in cui era Benedetto XIV. di sminuire il numero delle Feste di precetto in sollievo de' Poveri; e l'E. S. gli avea in questa guisa rescritto da Brescia sotto il dì 22. di Marzo: „ Benchè io non abbia scritta veruna Lettera a V. S. Illustrissi„ ma da Roma, non ho però lasciato di far uso delle due, „ quali dalla sua gentilezza mi sono state dirette a quella par„ te. Le ho dunque fatte vedere a N. S. e sono servite a por„ tare il discorso sopra la necessità tanto nelle medesime in„ culcara di restringere il numero delle Feste. Ho riconosciu„ to S. S. ferma nel proposito di applicarvi ben presto qual„ che rimedio, e mi è parsa inclinare a fare dal bel principio „ un regolamento per la sola Metropoli di Bologna. Vorrei che „ V. S. Illustrissima mi aprisse sopra tal materia maggiormente

il

„ il ſuo ſentimento, mentre io ſarei al caſo di far trapaſſare al-
„ la notizia di N. S. i ſuoi lumi, con ſicurezza che ſarebbono
„ graditi „. Gli aveva in oltre ſcritto quel Porporato adì 9. d' Agoſto dello ſteſſo Anno in queſti termini : „ Vorrei poi
„ che V. S. Illuſtriſſima preveniſſe dette mie moſſe per Roma
„ con l' onore di qualche ſuo comando, e di più con addi-
„ tarmi qualche ſuo ſentimento, che creda degno d' eſſere
„ raſſegnato a S. S. ſopra le materie correnti, e ſpecialmente
„ ſopra la Comunione, che ha fatto inſorgere in Crema la
„ gran Queſtione, giacchè N. S. nella ſua di queſto ordina-
„ rio mi avviſa di voler formare ſopra la medeſima un'Iſtru-
„ zione generale, e ſoggiungendo con ſomma clemenza di
„ voler attendere il mio arrivo in Roma per ſentirne prima
„ il mio parere. Anche ſopra la materia delle Feſte di pre-
„ cetto, che ſi divila di reſtringere, e ſopra altra che ſem-
„ bri a lei di maggior importanza, la prego farmi ſapere, ma
„ diſtelamente, come ſi penſi dal ſuo zelo grande ed uguale
„ erudizione, promettendole io di fare aſſai buon uſo con
„ N. S. de' lumi, quali ſi degnerà ſollecitamente avanzarmi &c.

Riſpoſe il Muratori a queſta Lettera nel dì 15. dello ſteſſo meſe d'Agoſto, e dopo di aver parlato della Comunione del popolo nella Meſſa, ch' era il primo punto propoſtogli dall' Eminentiſs. Querini, paſsò ad eſporre i motivi, per cui gli pareva neceſſaria la Riduzion delle troppe Feſte di precetto. Perciò, ſiccome non poteva quel Porporato ignorar qual foſſe la mente del noſtro Propoſto intorno a queſto propoſito, così non potè queſti far di meno di non reſtare ſorpreſo nel vederſi riſpondere in quella guiſa ſotto il dì 5. dell' Anno 1747. mentre non ſi ſarebbe mai figurato di trovar eſſo Eminentiſſimo mutato di ſentimento, nè che doveſſe diſpiacergli, ch' egli aveſſe eſpoſte in una ſua Opera le ragioni medeſime tanto tempo prima comunicategli. Ma appena fu uſcito alla luce nello ſteſſo Anno 1747. il Trattato del Muratori ſopra la *Regolata Divozione*, che toſto ſi vide ſtampata una Lettera dell' Eminentiſs. di Breſcia, diretta all' Abate di D.ſentis, in cui veniva impugnato, quanto avea ſcritto il noſtro Propoſto nel Cap. XXI. di quell' Operetta per ſoſtenere la ſanta riſoluzione del regnante ſaggio Pontefice intorno alla diminuzion delle Feſte.

Sic-

Siccome poi non eraſi per altro motivo moſſo il Muratori a ſcrivere quella Lettera al Pontefice nel principio del 1743. e le altre poco anzi allo ſteſſo Eminentiſsimo Querini, ed a ſtendere il ſuddetto Capitolo, che per puro amore verſo i Poveri, le cui querele e lamenti aveva moltiſſime volte uditi, maſſime ne i diciaſette anni, che avea amminiſtrata la ſua Parrocchia: così vedendo, che quel Porporato tentava colla Lettera mentovata quì ſopra d'impedire ad eſſi Poveri il conſeguimento di un ſimile benefizio, ſi vide forzato a difendere colla Riſpoſta la loro cauſa. L'intitolò egli *Difeſa di quanto ha ſcritto* Lamindo Pritanio *in favore della Diminuzion delle troppe Feſte;* e fu ſtampata nell'Anno ſuſſeguente 1748. in Lucca entro la *Raccolta di Scritture concernenti la Diminuzion delle Feſte di Precetto*. A tutta prima parve, che il Card. Querini non ſi ſentiſse voglia di replicare alle ragioni del *Pritanio*; ma poſcia ſi cangiò di ſentimento, e ſteſe una lunga *Lettera* in data del dì 14. d'Agoſto dello ſteſſo Anno, indirizzandola a i Veſcovi d'Italia col ſeguente titolo: *la Moltiplicità de' giorni Feſtivi, che oggidì ſi oſſervano di Precetto, autorizzata da tutti i Sommi Pontefici da ducento e venticinque anni in qua, cioè da* Clemente VII. *a* Benedetto XIV. *o con Decreti da loro pubblicati, o con la pratica in eſecuzione de i medeſimi mantenuta, o finalmente cogl' Indulti conceſſi in queſti ultimi tempi.*

Nè men queſta volta credette il Muratori di dover tacere, e tanto più perchè ſi vedeva attaccato ſul vivo da quell'Eminentiſſimo, il quale pretendeva, che il punto, di cui ſi trattava, ſpettaſſe al Dogma, e non già alla Diſciplina della Chieſa, con quelle conſeguenze, che rilevar ſi poſſono dalla citata Lettera. Perciò trovandoſi nell'Ottobre di eſſo Anno alla villeggiatura di Fiorano preſſo il Marcheſe Luigi Coccapani, fece una ſoda e forte *Riſpoſta* a quel Porporato, con premetterle una Supplica a nome de gli ſteſſi Poveri a i Veſcovi pure d'Italia. Fatta che ne fu la Copia, ebbe la delicatezza il noſtro Propoſto di volerla ſpedire a Roma per farla eſaminare da perſone di gran ſenno e dottrina, prima di pubblicarla colle ſtampe: il che fu poi cagione, che reſtaſſe inedita. Imperciocchè, avendo ſaggiamente penſato il ſommo Pontefice BENEDETTO XIV, che non conveniva laſciar correre di vantaggio queſta conteſa, con ſuo Decreto del dì 14. di Novembre dell'

Anno

Anno ſuddetto 1748. impoſe il ſilenzio tanto all' una che all' altra parte ſotto le più rigoroſe pene Eccleſiaſtiche, con dichiarare però fra l'altre coſe, che il punto controverſo non iſpettava al Dogma, ma sì bene alla Diſciplina Eccleſiaſtica. Non ha però il Pontificio Decreto impedito, che altri Veſcovi chieggano appreſſo l'Indulto per eſſa Diminuzione, nè trattenuto il Santo Padre dal concedere loro una tal grazia; mentre ſotto il dì 12. del ſuſſeguente Dicembre l'ottennero gli Arciveſcovi e Veſcovi delle due Sicilie; nel dì 19. di Giugno dell' Anno 1749. quei della Toſcana; poſcia l'Eminentiſſimo di Trojer Veſcovo d' Olmutz in Moravia; nel 1754. tutti gli Arciveſcovi e Veſcovi de gli Stati Auſtriaci; e finalmente nel 1755. tutti i Veſcovi ed Ordinarj, che hanno giurisdizione Eccleſiaſtica ne gli Stati del Duca di Modena. Dal che ſi può, ſenza pericolo d'ingannarſi, inferire, che le ragioni addotte dal Muratori ſieno ſtate riconoſciute di buona lega, e che foſſe veramente neceſſario per ſollievo de' Poveri reſtringere il numero delle tante Feſte di Precetto.

Tentò dipoi l'Eminentiſſimo Veſcovo di Breſcia di far proibire la Scrittura ſtampata dal Muratori nel ſuddetto propoſito per certa propoſizione, ch'egli pretendeva di aver in eſſa rilevato; e non eſſendogli riuſcito, rivolſe l'animo ſuo generoſo a riſtabilire con eſſo lui la primiera corriſpondenza, e a tal effetto impegnò il P. D. *Franceſco Rota* Abate Benedettino in S. Niccolò del Lido di Venezia, il quale con ſua Lettera del dì 21. di Dicembre dell' Anno 1748. (Append. Num. XXI.) fece ſapere al Muratori le premure di S. E. accompagnate dalle ſue per una tale riconciliazione; e il noſtro Propoſto non eſitò a darle il ſuo aſſenſo nella Riſpoſta che fece alla Lettera di quel P. Abate ſotto il dì 27. dello ſteſſo Meſe. (Append. Num. XXII.) Ciò inteſo dall' Eminentiſſimo *Querini*, non mancò di dar ſubito al Muratori i più diſtinti contraſſegni del ſuo gradimento con una gentiliſſima Lettera (Append. Num. XXIII.) cui erano unite varie delle ſue ſtampe; e il noſtro Propoſto corriſpoſe anch' egli con una riſpoſta ripiena di ſomma ſtima e venerazione verſo quel Porporato; ma non avendone egli tenuta Copia, non poſſo comunicarla al Pubblico. Non mancò dipoi quel gran Cardinale di dare al Muratori, finchè viſſe, molte altre dimoſtrazioni di

ſua grande bontà, nè ha tralaſciato di onorarne anche dopo la morte di lui la memoria. Imperciocchè in una ſua Paſtorale, pubblicata nell' Anno 1751. in cui parla dello ſtudio che faceva, e del metodo da lui tenuto per illuminar e guadagnare que' Membri, che ſeparati ſono dalla Chieſa Cattolica, nella ſeguente forma ſi eſpreſſe: „ Queſto metodo da „ noi preſcelto per combattere i Novatori, ha avuto fra gli „ altri ſaggi e dotti uomini per approvatore l' Abate Mura„ tori, teſtimonio da riguardarſi per autorevoliſſimo, dopo „ eſſere ſtato quel *grande uomo* onorato dal Regnante Ponte„ fice di una ſua Lettera, che appariſce ſtampata nel Vol. „ II. della *Storia Letteraria d' Italia* Lib. III. Cap. V. con „ queſte parole: *Eſſendo notoria la ſtima che meritamente „ col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore &c.* Le „ varie Lettere ſcritte a noi dall'iſteſſo Abate ne gli ultimi „ meſi di ſua vita su queſt' argomento non vi hanno da eſ„ ſer incognite, mentre le abbiamo fatte leggere a più per„ ſone quì a Breſcia; anzi ſappiate averne noi anche man„ date a Roma le copie, a cagione che in eſſe commendan„ doſi la noſtra impreſa, in oltre efficacemente ſi eſprime „ il merito, che ha la medeſima di eſſer ſecondata dalla Se„ de Apoſtolica. Giacchè poi ci è venuta occaſione di far „ quì menzione di quell'*inſigne Soggetto* e delle ſue Lettere, „ vi aggiungeremo, che a Roma pure abbiamo avuto moti„ vo di far correre altre copie, nelle quali eſalta l' utilità „ del noſtro Collegio Eccleſiaſtico ſopra ogni altra opera, che „ abbiamo procurato di fare in benefizio della noſtra Dioce„ ſi. „ Finquì l' Eminentiſſimo Querini, nella cui morte, accaduta nel dì 6. di Gennajo del 1755. è mancato alla Chieſa un gran Veſcovo e un dottiſſimo Cardinale.

§. VIII.

D' altre Critiche fatte ad alcune Opere del Muratori in materie Teologiche.

ESſendo ſtato ricercato il Muratori del ſentimento ſuo intorno alla Diſſertazione del Propoſto *Aleſſandro Mantegazzi* di Piacenza *de Jejunio cum eſu carnium conjungendo*, venuta

nuta alla luce nell' Anno 1736. colle ſtampe di Parma, per diſendere l'obbligazion del *Digiuno* impoſta dal Veſcovo di Borgo Sandonnino a i ſudditi ſuoi nel participar loro l'Indulto Apoſtolico di poter nella Quareſima di quell' Anno mangiar carne in alcuni giorni fra la ſettimana: ſcriſſe egli una Lettera latina ad eſſo Propoſto, in cui dimoſtrava, che il Prelato ſuddetto, atteſo l' eſſere ſtata rimeſſa dal Pontefice al ſuo arbitrio e coſcienza la Diſpenſa ſuddetta, avea potuto preſcriver loro l' obbligazion del Digiuno anche ne' giorni fra la ſettimana, in cui ſi cibavano di carni. Nel pubblicar poſcia che fece il *Mantegazzi* l' Anno 1737. la ſua Riſpoſta a certa *Diatriba* dianz uſcita ſotto il nome del Dottor *Pietro Capelloti*, nella quale veniva impugnata la ſua Diſſertazione di ſopra indicata; le premiſe il Voto o ſia Lettera del Muratori con intitolar la Riſpoſta medeſima *Giudizio del dottiſſimo Signor Dottore e Propoſto* Lodovico Antonio Muratori *intorno alla Diſſertazione latina* de Jejunio cum eſu Carnium conjungendo, *del Signor Dottore in ſacra Teologia &c.* Aleſſandro Mantegazzi, *eſibito in una Lettera al Signor D.* Bartolomeo Caſali *Arciprete di Stadera*, *in riſpoſta alla Diatriba del Dottor* Pietro Capellotti. Avea bensì il Muratori accordata al Propoſto *Mantegazzi* la permiſſion di pubblicare il ſuo Voto, ſe glie ne foſſe venuto il biſogno; ma non avea mai inteſo di ſare la prima figura nella controverſia preſente, ſiccome portava il Frontiſpizio poc'anzi riferito; quindi non potè far di meno di non querelarſene con eſſo Propoſto. Eſſendo dipoi comparſa alla luce nell' Anno 1739. una *Diſſertazione Teologica-Morale-Critica* contro la *Lettera Apologetica* ſuddetta, ſi vide premeſſa alla medeſima anche la *Riſpoſta* ſatta al *Voto* del Muratori dall' Autore Anonimo di quella Operetta, che ſi ſeppe poi eſſere ſtato il P. *Ercole Monti* Geſuita Modeneſe, e Lettore di Morale Teologia nella Univerſità di Parma: che che ne dica in contrario lo Storico Letterario. E' sì ripiena queſta Cenſura d'eſpreſſioni di poca ſtima verſo la perſona e ſapere del noſtro Propoſto, che non potè trattenerſi il celebre P. *Daniello Concina* dell' Ordine de' Predicatori, dall' intraprenderne la diſeſa nel Cap. II. della *Quareſima Appellante*, e poſcia nella *Diſſertazione Apologetica*, la qual ſi legge in fine del Tomo II. della ſua *Storia del Probabilismo*. Ha queſto dotto Religioſo in amendue i luoghi confutate vigoroſamente le oppoſizio-

ni del P. Critico; ma non avendolo abbaſtanza illuminato ſopra di un punto, ſia permeſſo a me di ſupplire a quanto egli ha tralaſciato di fare, forſe perchè ha creduto non eſſere neceſſario.

Avea ſcritto il Muratori nel ſuo Voto: *Vide Philonem Hebræum, qui in rigidis ſuæ gentis Jejuniis, usque ad noctem productis, nihil aliud agnoſcit, niſi Abſtinentiam a Poculentis & Eſculentis:* ecco ciò che gli riſponde il P. Teologo della Compagnia di Gesù: „ Certamente non ritrovo ciò ſcritto in Fi„ lone Ebreo da voi riferito: onde convien dire, che voi „ abbiate citata queſta autorità, non per far conoſcere la vo„ ſtra Erudizione, ma per far a tutti ſapere (il che niente „ importa) che voi abbiate letto un' Autore sì antico. „ Ma ſe queſto Cenſore, avvezzo ſolo a maneggiare Libri di Teologia Morale, ſi foſſe data la pena di cercar ſolamente nell' Indice dell' Opere di Filone dell' Edizione fatta in Francfort nell' Anno 1691. alla parola *Jejunium ſolemne*, avrebbe trovato, che queſto Scrittore Ebreo alla pag. 1194. così parla: *Nam qui didicit ab Eſculentis & Poculentis Abſtinere, quæ adeo ſunt Neceſſaria, ecquae ſupervacaneorum non deſpiceret?* E tanto baſti.

In Portogallo un gran rumore fece nell' Anno 1745. la voce ſparſa, che alcuni piiſſimi Religioſi interrogaſſero i Penitenti del Complice, e negaſſero anche loro l' aſſoluzione, ſe pol manifeſtavano; e poſcia ſi valeſſero di tal notizia appreſſo il Re per far gaſtigare altri Religioſi mal diſciplinati, e perſone ſcandaloſe. Gli Eminentiſſimi *Almeida* Patriarca di Lisbona, e *da Cugna* Inquiſitor Generale in quel Regno, moſſi dal loro zelo, pubblicarono Editti contra di queſta abbominevol pratica; e il ſecondo obbligò ancora i Penitenti a *denunziar* da lì innanzi *all' Inquiſizione* chiunque de' Confeſſori, che ciò ardiſſe di fare, o ricercaſſe *circoſtanze improprie* nella Confeſſione. S' allarmarono perciò gli altri Arciveſcovi e Veſcovi di quel Regno, pretendendo finta e falſa quella voce, sì ingiurioſa all' uno e all' altro Clero; ſprezzata e leſa la loro autorità; e indebito ed inſoffribile l' obbligo impoſto della *Denunzia* ſuddetta. Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. deciſe con due ſue Decretali a favore de' Veſcovi; ma non ceſsò per queſto l'incendio ſuſcitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d'

im-

impiegare la ſua penna per ſoſtener le ragioni di eſſi Prelati, però su queſto argomento ſteſe una Diſſertazione intitolata: *Luſitanæ Eccleſiæ Religio in adminiſtrando Pœnitentiæ Sacramento &c.* dove fece conoſcere quanto giuſta e ſaggia foſſe la Coſtituzion Pontificia; ed eſſa vide la luce nell'Anno 1747. per mezzo delle ſtampe di Modena.

Allorchè giunſe in Portogallo queſta Operetta, ne fu creduto autore il Cavalier *Luigi Antonio Vernejo* Arcidiacono d'Evora, dimorante in Roma, Soggetto aſſai dotto, e di buon Guſto nelle Scienze fornito, come ne fanno teſtimonianza i Libri da lui pubblicati; tuttochè portaſſe in fronte il nome di chi l'avea compoſta. Si fece perciò un grande ſtrepito colà contra di lui, e fu anche ſparſa voce, che il noſtro Propoſto ſommamente ſdegnato, perchè quegli ſi foſſe coperto col ſuo nome, ſtaſſe preparando una forte Apologia per levargli la maſchera; e tanto andò creſcendo queſta voce, che ſi teneva per certo, ch'egli veramente aveſſe compoſta quella Diſſertazione: quindi non men da i due Cardinali, che da gli altri Miniſtri di quella Inquiſizione ſi parlava d'eſſo Cavaliere come di un Eretico. Eſſendo poſcia uſcito un Libro d'un dotto Cappuccino Anonimo col titolo: *de Methodo ſtudendi ſingulis diſciplinis ad intellectum Luſitanorum accommodata*, nel quale ſi ſcoprivano i difetti delle Scuole del Portogallo, e s'indicavano i mezzi per correggerli; e ſapendoſi dall'altra parte che il *Vernejo* avea preſo a trattar queſto medeſimo argomento; fu a lui pure attribuito il Libro del Cappuccino: il che ſervì a rendere ſempre più odioſo in quelle parti il ſuo nome.

Avviſato il Muratori di queſta perſecuzione moſſa per cagion della ſua Diſſertazione al Cavalier *Vernejo*, gli ſcriſſe una Lettera ſotto il dì 18. del meſe di Marzo del 1749, in cui atteſtava di eſſer egli l'Autore di eſſa Diſſertazione, con dargli la facoltà a parte di farne quell'uſo, che più gli piaceſſe per ſua giuſtificazione. Se quel Cavaliere ſe ne valeſſe dipoi, non mi è noto, e per queſto ſi leggerà detta Lettera nell'Appendice al num. XXIV. Poſſo bensì aſſicurare il Pubblico, ch'egli non ſolo non fu l'autore di quella Diſſertazione, ma nè meno ebbe alcuna parte nel far' accettare al noſtro Propoſto l'impegno di comporla, e fors'anche non arrivò a ſaperlo, ſe non

dopo

dopo che fu fatta pubblica colle ſtampe; eſſendo ſtata data al Muratori la commiſſion di ſcrivere in favor de i Veſcovi del Portogallo da altra perſona, nata iu Italia, e dimorante aſſai lungi da Roma.

Altri nondimeno fra i Portogheſi la credettero beniſſimo lavoro del noſtro Propoſto; e contra di lui era già uſcita da' torchi di Lisbona nell'Anno precedente 1748. l'Opera del Sig. *Dionigi Bernardes de Moraes*, da noi accennata di ſopra, nel dar conto de i Libri ſtampati in difeſa del Voto Sanguinario ſotto il Num. VII. Queſto ſcritto, che ſenza dubbio è il più infame, che ſia mai ſiato pubblicato contra del Muratori, porta il titolo ſeguente: *Coruſcationes Dogmaticæ univerſo Orbi terræ pro recta Sacramenti Pœnitentiæ adminiſtratione refulgentes, in varios diſtributæ Radios, quibus noxia praxis detegendi Complices deſtruitur, atque variæ Propoſitiones tum Morini, tum Muratorii, tum aliorum diſſipantur;* ed è diviſo, in vece di Capitoli e Paragrafi, in tanti *Raggi*, *Folgori*, e *Fulmini*, ma che non danno luce, e fanno men paura, e minor colpo di quei che ſi rappreſentano ne' Teatri; perchè uſciti e maneggiati da una penna troppo debole, e quaſi direi affatto digiuna nelle materie Teologiche: tuttochè ſia di un Profeſſore di ſacri Canoni nella Univerſità di Conimbria. Per aver campo di abbattere il noſtro Propoſto ſi figura queſto Scrittore, ch' egli abbia approvata e difeſa l'indegna pratica di ricercare il nome del Complice nella Confeſſione, e contra queſto fantoccio vibra i colpi ſuoi più fieri. Ma l'Operetta del Muratori difende da ſe ſteſſa il ſuo Autore; eſſendo ivi chiaramente ed eſpreſſamente riprovata ſimile pratica nel preteſo caſo del Portogallo.

Non fu veduto dal noſtro Propoſto il Libro ſuddetto, per eſſer egli paſſato a miglior vita, prima che ne giugneſſe a Modena l'Eſemplare ſpeditogli; ma ſe l'aveſſe ricevuto, e foſſe campato tanto tempo da potergli riſpondere, non l'avrebbe fatto certamente, perchè i Libri di queſta ſorta non meritano un tale onore. Nè meno però il ſuo Autore potè aver il contento di vederlo impreſſo, eſſendo egli pure mancato prima eziandio che foſſe approvato per le ſtampe; e Dio non voglia, ch' eſſo abbia ſervito d'oſtacolo all'eterna di lui ſalute; ſiccome compoſto con troppo aſtio e livore contra un ſuo Fratello

in

in Gesù Criſto, e pieno zeppo d'ingiurie, calunnie, contumelie, e villanie. Tralaſcio di recarne gli eſempli, perchè queſti ad altro non ſervirebbero che di rimprovero a i Reviſori, che, con tanti encomj dell'Opera e del ſuo Autore, ne hanno fatta l'approvazion per le ſtampe; mentre dovea ſtar loro davanti a gli occhi l'Iſtruzione a i pari loro data da Clemente VIII. *Tit. de Correct. Libr.* §. 2. nella quale ſi comanda: *quæ Famæ Proximorum, & præſertim Eccleſiaſticorum detrahunt, bonisque moribus, & Chriſtianæ diſciplinæ ſunt contraria, expungantur;* ſiccome quell'altra ordinazione dello ſteſſo Pontefice fatta dipoi con queſte parole: *Dicteria in præjudicium Famæ, & exiſtimationis aliorum, repudientur;* per non approvare quel Libro. Non voglio però tralaſciar di riferire il giudizio che ne ha dato il dotto P. *Andrea Galland* nella Prefazione al Trattato *de Ingeniorum Moderatione* dell'ultima Edizion di Venezia, affinchè i Lettori reſtino meglio informati delle peſſime qualità di quel Libro, e del ſuo Autore. „ Ubique livorem ſpirat (co-
„ sì egli) ubique inſcitiam ſuam prodit: adeo dicacitatis atque
„ ignorantiæ plena ſunt omnia. At ego in primis inverecun-
„ do huic homini quam maxime indignor, quod in veneran-
„ dum *Muratorii* ſapientiſſimi ſenis caput conviciorum plauſtra
„ impudentiſſime jaciat. Peream, ſi legi quidpiam nigriori ſti-
„ lo exaratum. *Meus animus fuit*, inquit (pag. 588.) *nemi-*
„ *nem offendere, ſolumque* Muratorio *parcere non ſtudui*. Ho-
„ minis os! Audiſtin' improbum petulansque conſilium? Ec-
„ quis porro æquo animo ferat iſta effutire audentem? Ni-
„ mius ſim, ſi quod ſentio, pluribus perſequi velim. Ergo
„ faceſſat a me iſtiusmodi Liber. Amariorem enim me le-
„ ctio facit: ſtomachor omnia ". Non ſono mancate anche nel Portogallo perſone dotte e ſpregiudicate, che han riprovata la maniera indegna, tenuta nello ſcrivere dal *Bernardes*, e fatta giuſtizia alle ragioni addotte dal Muratori nella ſua Diſſertazione contro il peſo da quel Cardinal Inquiſitore impoſto a i Penitenti di denunziare i Confeſſori, ricercanti il nome del Complice nel Tribunal della Penitenza (che è il principal oggetto di quella Operetta) e in difeſa delle Decretali Pontificie. Ma queſte ſon poche in numero, riſpetto alla gran turba de gli altri, che ſeguono il partito contrario, e che dal non aver veduto fatta riſpoſta a quell'ingiurioſo Scritto, ne

infe-

inferiſcono la bontà e ſolidità delle ragioni in eſſo contenute; e perciò continuano colà le coſe ſul medeſimo piede di prima, ſenza far alcun caſo delle ſaggie Coſtituzioni del Vicario di Criſto.

Una Critica d' altra ſorta fu fatta al Muratori nell' Anno 1750. entro un Opuſcolo ſtampato in Lucca contro il Marcheſe *Maffei*, e intitolato: *Difeſa delle Animavverſioni &c.* avendo preteſo l' Anonimo Autore di queſto Scritto, che i *Prolegomeni* premeſſi all'Opera di *Leſcio Crondermo*, di cui parlammo nel Cap. III. non ſieno ſtati compoſti dal noſtro Propoſto, ma sì bene dallo ſteſſo *Crondermo*, cioè dal P. Ab. D. *Celſo Cerri* de' Canonici Regolari del Salvatore.

Non era il Muratori di quel carattere, che ſuppone queſto Anonimo; cioè capace di farſi bello delle altrui fatiche; e chiunque avrà lette l'Opere di lui, ne reſterà facilmente perſuaſo, dall'aver oſſervato, quanto egli ſia ſtato ſempre grato verſo tutti quei, che gli hanno comunicate notizie, anche le più minime, o ſomminiſtrati Documenti ed Iſcrizioni; con darne loro il merito delle ſcoperte, delle interpretazioni, e che ſo io. E come poi crederlo capace di attribuirſi que' *Prolegomeni*, ſe da alcun altro foſſero ſtati compoſti? Chi aveva, com'egli, date alla luce tante Opere inſigni, non avea biſogno ne gli ultimi anni di ſua vita di ſpacciarſi per autore d' una sì picciola coſa, quando non foſſe ſtata veramente ſua: nè io per purgarlo dalla ſuddetta taccia avrò da durar molta fatica; eſſendo in mie mani le Lettere del P. Ab. *Cerri* ſul propoſito di detta ſtampa; e queſte mi luſingo, che debbano eſſere più che ſufficienti a pienamente giuſtificarlo.

Lo avea avviſato il noſtro Propoſto nel Luglio dell' Anno 1704. che ſtava ſcrivendo alcuni Prolegomeni da premettere all'Opera di lui, e del Sig. *Dirois* contra Gianſenio; e il P. Abate gli riſpoſe ſotto il dì 23. dello ſteſſo meſe in queſti termini: „ Godo che ella ſtenda *Prolegomeni* al mio Libro, e mio „ maggiore compiacimento ſarà, ſe avrò la fortuna di darli „ un'occhiata. " Gli furono poſcia trasmeſſi dal Muratori queſti Prolegomeni; ed ecco come gli reſcriſſe il P. *Cerri* nel dì 13. del ſuſſeguente Agoſto: „ Alli 2. del corrente mi giunſe l' „ umaniſſimo foglio di V. S. Illuſtriſſima, e già due ore avan- „ ti Monſign. Borromeo per mezzo di un ſuo Gentiluomo mi

aveva

„ aveva mandato *li di lei Prolegomeni*. Prima risponderò a „ quello, e poi dirò qualche cosa di questi &c.

„ Ora vengo a' *suoi Prolegomeni*. Io li ho letti e riletti, non „ dirò con ammirazione, non giungendomi nuova la di lei Virtù, a tutti nota, ma con molto mio compiacimento. Non „ dovrei se non lodare la pulitezza del dire, l'abbondante Erudizione, l'amore della Verità, della pace, e della sincerità, „ l'odio della bugia, della fraude, dell'iracondia, e delle vendette, che in *questa sua nobile Composizione* mirabilmente spiccano; ma io non ho eloquenza baſtante per farlo. Solamente „ in conformità de' suoi comandi, a' quali debbo ubbidire, brevemente noterò alcune poche cosette, e poi mi tratterrò „ alquanto in significarle il mio sentimento circa alcuni Giudizj della Chiesa, materia assai importante. Il tutto farò non „ per censurare li *suoi Prolegomeni*, ma semplicemente per insinuarle il mio parere. „ Passa egli dipoi a far alcune critiche osservazioni sopra d'essi Prolegomeni, indi così conchiude la sua Lettera:

„ Questo è quanto m'è parso di osservare per servire V. S. Illustrissima, e mi dichiaro nuovamente, che *li di lei Prolegomeni* mi piacciono assai così come stanno, e avrò a caro, „ che così si stampino, sommamente ringraziandola di tant'incomodo, che s'è compiaciuta prendersi per me, e dell'onore „ che degna farmi di mettere una così preziosa corona alla testa della mia Operetta. Se quanto le ho detto con tante ciarle, le piace, bene; se vi avesse delle difficultà, abbia pazienza di tenerle dentro di sè, nè si prenda la briga di disputare „ &c. „ Non ha bisogno una sì chiara Lettera d'alcun comento per rendere persuaso il Pubblico, che a torto è stato accusato il Muratori del plagio d'essi Prolegomeni. Chi mi trasmise la notizia della suddetta Censura, mi avvisò pure, che nell'Appendice di quell'Opereita l'Anonimo Scrittore avea eziandio preso di mira un passo del nostro Proposto nell'Opuscolo *delle Forze dell' Intendimento umano*, pretendendo, che contenga dottrina Teologica poco esatta. Io non ho veduto quella Critica, e perciò non posso parlarne di vantaggio. So bensì, che dal Marchese *Maffei* è stato difeso il nostro Proposto nel Libro intitolato: *Gianſenismo nuovo &c.* dalle oppoſizioni di quel Censore.

Dall'Anno 1747. in cui fu ſtampata la *Regolata Divozione* del Muratori, fino all'Anno 1750. paſſeggiò liberamente il campo queſta Operetta ſenza incontrarſi in verun contraddittore, ſe ſi eccettua l'Eminentiſſimo Querini, di cui abbiam parlato di ſopra. Ma all'avviſo, che il ſuo Autore era partito dal Mondo, fu toſto pubblicato dal P. *Benedetto Plazza* Geſuita Siracuſano, e Prefetto delle Scuole della ſua Compagnia in Palermo, uno Scritto di tre fogli, che portava queſto titolo: „ Idea, & Synopſis cujusdam Operis, ſi Superis placet, eden„ di ſub hoc titulo: *Chriſtianorum in Sanctos, Sanctorumque* „ *Reginam, eorumque Feſta, Imagines, & Reliquias, commu*„ *nis & propenſa Devotio a præpoſtera Lamindi Pritanii Refor*„ *matione venerandæ potiſſimum antiquitatis monumentis & do*„ *cumentis vindicata ſimul & illuſtrata.* „ Venne poſcia alla luce nell'Anno ſuſſeguente 1751. colle ſtampe di quella Città l'opera quivi indicata, e in eſſa ſono preſi di mira i ſette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione*, e tutti gli ſforzi ſi fanno per far comparire il *Pritanio* un Gianſeniſta, ed un Ereſico: taccia la più ingiurioſa, che ſi poſſa dare ad uno Scrittore Cattolico, e ſpezialmente a chi è inſignito dell'ordine Sacerdotale, com'era il Muratori. Avrà forſe creduto quel Padre di ſanare queſto ſuo graviſſimo errore col dichiararſi nella Proteſta premeſſa alla ſua Opera in queſta guiſa: „ Teſtatum denique facio, *me nullam ulli Scriptori Catholico* „ *cenſuram, aut dedecoris notam inuſtam velle*, Monita tantum, „ & eſſata, cujuscumque ſint, quæ Chriſtianæ pietati diſſen„ tanea viſa ſunt, ob commune bonum detegere, & caſtiga„ re, in animo habui „. Ma o egli non teneva per Cattolico il *Pritanio*, o sì fatta proteſta a nulla ſerve; mentre in tutto il ſuo Libro altro non fa che condurre in iſcena Eretici, ed applicare a'loro perverſi ſentimenti quei del Muratori, ſtravolgendo queſti, o ſiniſtramente interpretandoli per dar loro quel ſenſo, che più gli torna in acconcio. Quando ſi vogliano interpretar a roveſcio, o prendere in cattiva parte le coſe, ſi farebbono dir de gli ſpropoſiti per fino a i Santi Padri, come per l'appunto coſtumano di fare gli Eretici; e niuna coſa ci ſarà, per quanto ſenſata e buona che ſia, la quale non ſoggiaccia alle dicerie e cenſure de gli uomini, ſoliti di cavillare, e farſi di tutto un ſoggetto di deriſione

ne

ne e di biaſimo. Che di queſta razza di Scrittori ſia il Padre Siracuſano, ſe ne potrà accertare chiunque ſi prenderà la pena di leggere quella ſua Cenſura, e di confrontarla co' ſette Capitoli della *Regolata Divozione* da lui impugnati. Imperciocchè troverà, che frequenti ſono i ſofismi, le ſiniſtre interpretazioni, e le calunnie; che ſi tirano non rade volte conſeguenze affatto contrarie alle parole e mente del *Pritanio*; che ſe ne portano talvolta tronchi i paſſi per dar ad intendere che abbia detto de gli ſpropoſiti; e qualche fiata ancora nel traſportarli in Latino ſi dà loro un ſenſo aſſai diverſo da quel che in Italiano ſignificano. Mi diſpenſo dal recare di tutto ciò gli eſempli, perchè coſa troppo lunga ſarebbe, e molto più perchè da un dottiſſimo Anonimo è ſtato a queſto ampiamente ſoddisfatto, come vedrem più ſotto; e ſolamente dirò, a giudizio di un grande ed egualmente dotto Perſonaggio, che ſe quel Padre, in vece di riportar tronchi, e tradotti in Latino i ſentimenti del *Pritanio*, aveſſe riſtampati entro la ſua Critica i detti ſette Capitoli, tali quali ſi leggono nell'Operetta del Muratori; avrebbe fatta loro la più bella Apologia, che ſi poteſſe deſiderare; perchè avrebbe renduto più facile a i Lettori il riſcontro d'amendue i teſti, e dato loro il comodo di riconoſcere a dirittura l'inſuſſiſtenza ed ingiuſtizia delle ſue cenſure.

Nelle *Novelle Letterarie* di Venezia dell'Anno 1753. alla pag. 92. e ſegg. fu poſcia riferito il Libro del P. *Plazza*, ma in una maniera cotanto ingiurioſa alla Pietà e memoria del Muratori, che moſſe la nauſea a tutto il coro de i Saggi; quindi da quegli Eccellentiſs. e ſaviſſimi Riformatori fu obbligato quel Novelliſta a ritrattarſi nella forma ſeguente: „ Nel foglio nu. 12. „ (così egli alla pag. 144.) adì 24. Marzo paſſato in data di Pa„ lermo ſi è poſto da noi l'Eſtratto di un Libro del P. *Plaz*„ *za* della Compagnia di Gesù contro la *Regolata Divozione* „ del Muratori, tale quale ci fu mandato. Per eſſerſi noi „ troppo fidati di chi cel diede, ſono corſe parecchie eſpreſ„ ſioni oltraggioſe alla memoria di sì grand'uomo, il quale „ per tutta Italia è noto non ſolo per la grandezza del ſa„ pere, ma ancora per la pietà eſemplare de' ſuoi coſtumi, „ e delle ſue Opere. Dichiariamo pertanto, ora che peſa„ tamente abbiamo conſiderato quell'Eſtratto, di non voler

„ punto aver parte nell'acerbità di tali eſpreſſioni contro un „ tal perſonaggio, e ſpezialmente trattandoſi di un' Opera, „ che da perſone dotte e pie ſi conſidera come molto utile „ alla vera divozione de' Criſtiani.

Pareva, che l'accaduto in queſta occaſione al Veneto Novelliſta doveſſe fargli aprir gli occhi e capire, che non piaceva nè anche a' Superiori ſuoi il ſuo inveire ed oltraggiar la memoria del noſtro Propoſto; e che doveſſe perciò aver imparato a tacere, o a parlarne con più di riſpetto. Ma non è ſtato così; imperciocchè nel dare l'eſtratto di certo Libro, ſtampato in Napoli nel 1753. nella Novella num. 7. dell' Anno 1754. ha ripigliato il medeſimo linguaggio. Qual motivo abbia egli avuto di prenderſela in queſta guiſa contra del Muratori, il quale non ſi sa, che gli abbia mai recato verun diſpiacere, nol ſaprei indovinare; quando ciò non procedeſſe da qualche pregiudizio rimaſtogli nella fantaſia per la grave malattia da lui anni ſono patita. Se la coſa ſteſſe mai così, egli è compatibile; ed io su queſto riflesso non ho voluto, che queſta ſeconda volta ſia moſſa querela alcuna contra di lui. Il male nondimeno può eziandio provenire dal non aver egli mai lette l'Opere del Muratori, che in eſſi Libri vengono cenſurate (il che ſi potrebbe facilmente dimoſtrare) e dal fidarſi ſolo, come è ſtato coſtretto di confeſſare, delle relazioni altrui. Ma chi vuol farla da giudice anche nelle materie Letterarie, dee prima in tutti i caſi ponderar bene, e ſenza prevenzione, anzi con una ſomma indifferenza, le ragioni e i ſentimenti dell' una e dell' altra parte per poterne formare un retto giudizio. Non è però rimaſto ſenza riſpoſta l'Eſtratto da lui dato del Libro ſuddetto di Napoli; avendo un Amico mio ſteſa una Lettera, che ſi legge nelle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria*, ſtampate dal Valvaſenſe, all' Articolo VII. e VIII. del preſente Anno 1756. per far coſtare al Pubblico, quanto ſtranamente abbia egli ivi impoſto.

Frattanto eſſendoſi ſcorto, che l'Opera del P. *Plazza* non faceva colpo veruno nell'animo de gli uomini veramente dotti, ſi pensò di farla aſſaporare anche alla gente indotta, a fine di tentar di ſcreditare almeno fra queſta turba l'Operetta della *Regolata Divozione*, con traſportar quel Libro in lingua Italiana. Fu perciò ſtampato in Lucca nell'Anno 1753. con

que-

queſto titolo: *La divozione de i Criſtiani difeſa dalla Critica di* Lamindo Pritanio, *Dialogi compilati da* Salvatore Maurici *della Compagnia di Gesù*. Quanti ſono i Capitoli dell'Opera del P. Siraculano, altrettanti ſono queſti Dialogi, ne i quali ſi fa entrar anche la Dama a far la Teologheſſa per renderli più graditi al ſeſſo imbelle. Per una parte queſto Dialoghiſta è un poco più diſcreto del P. *Plazza*, perchè in alcuni capi non bee così di groſſo, e nella Prefazione riſpondendo all'obbiezione ch'egli ſi fa, " che alcune coſe ſcritte non furono da *Pritanio* „ in quel ſenſo, per cui da lui ſon diſeſe ", così s'eſprime: „ Ed io non voglio in queſto contendere: *ſia così di alcune* „ *coſe* (poichè di tutte certo non potrà dirſi); averò alme- „ no su quei Punti fatta più chiara la Verità, la qual dalle „ parole di Pritanio *oſcura* rendevaſi e *dubbioſa*; ed era *ne-* „ *ceſſario* così fare, avendo egli meſſo il ſuo Libro in ma- „ no di qualunque perſona anche men che mediocremente tin- „ ta di dottrina ". Ma egli non ſi è accorto, che queſta ſua confeſſione, oltre al non eſſere aſſai ſincera, perchè non è vero, *che ſia così di alcune coſe ſolamente*, e dir dovea di *tutte le coſe* da eſſo impugnate, lo fa comparire un Impoſtore ed un Calunniatore; baſtando l'apporre una coſa ſola ad uno Scrittore per meritarſi queſti obbrobrioſi titoli. E la neceſſità ch'egli adduce di rilchiarare la Verità ſopra que' Punti, renduta *oſcura* e *dubbioſa* dalle parole del *Pritanio*, è un falſo e ridicolo preteſto, perchè a giudizio di tutti gl'intendenti uno de i più bei pregi, che ſi oſſerva in tutte l'Opere del Muratori, quello è di eſſere ſcritte con una ſingolare chiarezza. Nel reſto poi queſto Critico cammina appuntino ſulle tracce del ſuo Confratello, interpretando ſempre in ſiniſtra parte i ſentimenti Cattolici del *Pritanio*, per aver campo di adoperare contra di eſſi la verga cenſoria.

Ma la guerra più fiera e più crudele, che ſia ſtata fatta al Trattato della *Regolata Divozione*, e inſieme al buon nome del Muratori, non è ſtata quella delle penne, ma sì bene un'altra fattagli colla viva voce dal Pergamo da un Religioſo di un Ordine inſigne, abitante in Napoli. Inteſa appena la morte del noſtro Propoſto, ne diede toſto parte a gli Uditori ſuoi con certe ſpropoſitate rifleſſioni, intorno alla qualità del male e al giorno, in cui accadde il ſuo paſſaggio all'altra vita (del-

le

le quali ci occorrerà di parlare nel Cap. XV.) e quasi che riflessi tali non fossero abbastanza sufficienti a screditar la memoria del Muratori, non si fece scrupolo alcuno di dire, ch' era morto senza i Sacramenti della Chiesa, ch' era un *Eretico*, ch' era *Dannato*, e con asserire inoltre, che quel Libro era *pieno d' Eresie*. Continuò poscia per lungo tempo le sue invettive contro la dottrina in esso contenuta, ed a profanare il sacro suo Ministero, e quel luogo di Verità, esponendo e confutando certe proposizioni nella sua testa fabbricate, e spacciandole come uscite dalla penna del *Pritanio*, e contenute nella suddetta Operetta. Era poi egli secondato da alcuni de' suoi Confratelli, i quali andando per le case, ed incontrandosi in quel Libro, ne dissuadevano francamente a tutti la lettura, come Libro pernizioso. In poco di tempo si sparse per quella gran Città il rumore e la persecuzion, che dall'uno, e da gli altri si faceva contro il povero Muratori, e il suo Opuscolo: il che mosse la curiosità di molti a portarsi ad ascoltare quel Predicatore, e a provvedersi della *Regolata Divozione*, per assicurarsi se veramente in essa si contenessero quelle proposizioni; di maniera che in pochissimo tempo ne furono esitati tutti gli Esemplari, che in Napoli si trovavano vendibili, e si arrivò eziandio a venderne alcuni per un prezzo esorbitante. Accertatisi poscia quei Letterati, che in quel Libro non si leggevano le proposizioni spacciate da quel Padre; ed avendo questi continuato a declamar contro alle medesime: non ebbe alcuno di essi difficultà di rinfacciargli nell' atto medesimo ad alta voce un bel *Nego suppositum: il Libro del Muratori non parla così*. Ma sì fatto ripiego non servì punto a frenare lo strabocchevole e ingiusto zelo di quel Religioso, e fu d'uopo, che i Superiori adoperassero la loro autorità per farlo tacere. Ubbidì egli, ma con avvisare gli Uditori suoi di non poter più parlare di quel Libro, *perchè i figli del Diavolo gli avean chiusa la bocca*.

Se un sacro Oratore, e di gran credito, come è quel Religioso presso il Popolo di Napoli, cui principalmente dee star a cuore il promuovere fra l'altre Virtù quella della Santa Carità verso il Prossimo, e l'estirpazion de i Vizj, arriva a lacerar da quel sacro luogo la fama altrui, e spezialmente di un Sacerdote degno, e per tutti i titoli rispettabile: si può egli sperare, che

che le ſue Prediche abbiano dipoi prodotto buon frutto, qualor egli ſi ſarà meſſo ad inculcar quella Regina delle Virtù, e ad inveire contra la maldicenza e la calunnia? Per me nol credo. E come perſuadere ad altrui, che ſi dee amare il Proſſimo, ſe chi prende a perſuaderlo, moſtra un odio implacabile contra di un ſuo Fratello? Tacciar per *Eretico* il Muratori, che ſempre, quando gli ſi è aperto l'adito, ha combattuto ne i Libri ſuoi, ed anche con Opere appoſta, gli errori de gli Eretici, e difeſo i Dogmi della Cattolica Religione? Dichiarare *Dannato* il Muratori, che ha menata una vita eſemplariſſima, e ornata di tutte le più luminoſe Virtù; che ha profuſe ſomme rilevantiſſime in benefizio de i Poverelli, e in ſervigio ed onore di Dio? *Pieno d'Ereſie* un Libro, che a giudizio di tutti gli uomini ſaggi e diſappaſſionati è pieno d'Unzione, e non contiene ſe non dottrine ſane e conducenti alla vera e ſoda Pietà?

Dall'altra parte non può, nè dee eſſere ignoto ad eſſo Padre l'obbligo che corre a chi lacera ingiuſtamente la fama altrui, e ſpezialmente ſe di perſona accreditata, ed inſignita dell'Ordine Sacerdotale; e l'avrà egli forſe intimato tante volte dal Pergamo e dal Confeſſionale. Ora ſaprei volentieri da lui, come penſi di ſcuſare queſto ſuo graviſſimo fallo, non dirò preſſo gli uomini, ma nel Tribunale di Dio, ſe non l'avrà, pria di morire, deteſtato in quello della Penitenza, e inſieme riſarcito l'onore di chi egli ha sì enormemente e ignominioſamente vilipeſo. Ma laſciamone a lui il penſiero: egli è Teologo e Predicatore, nè ha perciò biſogno, che gli ſia ſuggerita l'obbligazione impoſtagli dalla ſanta Legge di Criſto; e più de gli altri dee eſſere a lui noto il tremendo *Nolite errare* dell'Apoſtolo (1. ad Corinth. *cap.* VI. 9. & 10.) *neque Maledici regnum Dei poſſidebunt*.

Ciò finalmente che di curioſo accadde in Napoli, mentre quel bravo oratore ſtava declamando contro la *Regolata Divozione*, e il buon nome del noſtro Propoſto; fu, che avendo uno di quegli Stampatori oſſervate le grandi ricerche, che venivan fatte di quella Operetta, dimandò di poterla riſtampare, e ne riportò una riſoluta negativa: tanta impreſſion avean fatta nell'animo di chi dovea darne la permiſſione le invettive di quel buon Religioſo. Ma eſſendoſi poſcia ſcoperta la falſità delle accuſe, e riconoſciuta ſana e Cattolica la dottrina, con-

contenuta in essa Operetta, ne fu accordata la ristampa, a condizione però, che non si mettesse nell'Edizione la data di Napoli, ma sì bene quella di Trento: ripiego veramente curioso; perchè, se il Libro era stato trovato di buona lega, gli si dovea eziandio far la giustizia di lasciarlo imprimere colla vera data della stampa, a confusione non meno di chi l'avea cotanto ingiustamente perseguitato, che ad istruzione di chi ignorantemente potea averlo preso in cattiva considerazione.

Dopo tanti schiamazzi contro la *Regolata Divozione* del Muratori, chi non crederebbe, che questo Libro contenesse quel *veleno* cotanto pernizioso, che pretese nascondervisi il Veneto Novellista nel dare l'estratto dell'Opera del P. *Plazza*? E pure sì fatto veleno non vi fu riconosciuto da tre insigni Teologi, che ne fecero un esame rigorosissimo in Roma, prima che fosse dato alle stampe; e nè meno vi è stato trovato da chi lo ha esaminato nell'Anno 1754. per ordine della sacra Congregazione dell'Indice; di maniera che non è stato giudicato meritevole di censura da quel sapientissimo e venerabile Consesso con tutti li clamori di tanti persecutori. Ma perchè dunque, dirà quì taluno, far tanto rumore contra il Muratori per un Libro, che non contien cose degne di riprovazione, anzi è tutto ripieno di Dottrina sana e Cattolica? La ragione si è, perchè questi zelanti, ma non *secundum Scientiam*, mossi dallo spirito di partito e dalle private loro passioni, hanno mal volentieri sofferto, che il nostro Proposto abbia impugnato il *Voto Sanguinario* nel Trattato *de Ingeniorum Moderatione*, nel Libro *de Superstitione vitanda*, e nelle *Lettere* di *Ferdinando Valdesio*; e che abbia poscia nella *Regolata Divozione* indicati e disapprovati certi abusi ed eccessi, che possono introdursi, o sono di già introdotti nella Divozione verso i Santi in pregiudizio della necessaria, e pur troppo meno inculcata Divozione verso il sommo nostro Padrone Iddio, e il benedetto suo Figliuolo Cristo Gesù Redentor nostro; con suggerir anche tutto ciò che a lui pareva il meglio in questo proposito. Per iscreditar essi Libri (giacchè loro mancavano buone ragioni) era necessario di mettere in cattiva considerazione il loro Autore, con dar ad intendere, che questi non era buon Cattolico, ma sì bene un Eretico, o almeno un Settario d'Eretici. Per dar poscia qualche colore al loro zelo inconsidera-

derato, hanno eziandio preteſo, che il diſapprovar certe opinioni, e certe pratiche di Divozione, tuttochè non conformi alla Dottrina, e all' intenzion della Chieſa Cattolica, ſia un dar anſa a gli Eretici di calunniarla. A buon conto però ſono paſſati alcuni anni da che la *Regolata Divozione* fu traſportata in Lingua Alemanna, e ſtampata in Germania; e finora non ſi è inteſo, che alcuno fra i Proteſtanti n' abbia fatto mal uſo contro la noſtra buona Madre. Ma il voler ſoſtenere quelle opinioni e forme di pietà, aliene dallo ſpirito d'eſſa Chieſa, potrà bensì ſervire, come ha tante volte ſervito, di motivo a gli Eterodoſſi per accuſarla, quaſi che le une da eſſa s'inſegnino, e le altre vengano da eſſa approvate. Per chiarirſi di queſto, altro non occorre, che dare una ſcorſa a i Libri de' noſtri Controverſiſti, e ſpezialmente all' Opera inſigne del piiſſimo non men, che dottiſſimo Cardinale *Vincenzo Gotti*, intitolata la *Vera Chieſa di Dio*; e ſi troverà, che non poche delle coſe medeſime da' Cenſori ſuddetti del Muratori preteſe inſegnamenti della ſteſſa Chieſa, ſono negate per tali da quel celebre Porporato. Però ſe i Libri del P. *Plazza* e del ſuo Dialoghiſta capiteran nelle mani de' moderni Eretici, e che queſti veggano quelle ſteſſe propoſizioni da eſſi difeſe e ſpacciate per tanti Dogmi della Chieſa Cattolica; come per eſempio ſarebbe la Neceſſità per ſalvarſi dell'Invocazione de' Santi; che i ſacri Templi non ſi conſacrano al ſolo Dio; che la Vergine Santiſſima perdona anch' eſſa i Peccati; che i Miracoli non ſi facciano ſolamente da Dio &c. che altro ſi può aſpettare ſe non che quegli infelici ſi ridano di noi, e ſi confermino ſempre più nella falſa lor opinione, che nella noſtra ſanta Religione s' inſegnino veramente, e ſi ſoſtengano quelle dottrine, che da eſſi le vengono imputate; e che i noſtri Controverſiſti non abbiano detta loro la verità?

Non voglio, nè debbo credere, che intenzion ſia ſtata del P. *Plazza* e del ſuo Conſratello P. *Maurici* di mettere in mano a i nemici della Chieſa noſtra Madre armi sì fatte; non dovendo io ſupporre in verun Cattolico tanta empietà. Ma ho ben giuſto fondamento di giudicare, che il fine da loro propoſtoſi nel ſoſtener quelle opinioni, già riprovate dal Muratori, ſia ſtato quello di farlo comparire per un cattivo Criſtiano,

e forſe per un Eretico, o almen per un ſeguace d'Eretici, per iſcreditar, come diſſi, l'Opere di lui contra il *Voto Sanguinario*, e la *Regolata Divozione*, ch'era ſtata accolta con tanto plauſo da tutti i Buoni. Avranno eſſi forſe penſato per eſſer egli mancato al Mondo, di poter impunemente lacerare con gli ſcritti loro la fama di lui, e che niuno doveſſe imprendere a difenderlo da sì nere calunnie; ma in queſto eziandio ſi ſono ingannati. Imperciocchè Iddio, che non abbandona mai il Giuſto, ha moſſo l'animo di perſona egualmente pia che dotta ad uſcire per lui in campo contra que' Cenſori indiſcreti, per puro amore della Verità, e per la Giuſtizia della Cauſa, con liberar me dall'obbligo di ſtendermi più diffuſamente su queſto argomento: il che non avrei certamente tralaſciato di fare per vendicar l'onore del Zio, in una parte sì delicata cotanto ingiuſtamente vilipeſo; e di accreſcere queſto anche ſoverchiamente lungo Capitolo. E' dunque uſcita dalle ſtampe di Venezia nel paſſato Anno 1755. l'Apologia della *Regolata Divozione* del Muratori contra il Libro del P. *Plazza*; ed eſſa porta il ſeguente titolo: *Lamindi Pritanii Redivivi Epiſtola Paræneticа ad P. Benedictum Plazza e Societate Jeſu Cenſorem minus æquum Libelli* della Regolata Divozione de' Criſtiani, di Lamindo Pritanio, *videlicet* di Lodovico Antonio Muratori.

Non poſſo manifeſtare al Pubblico, chi ſia il valoroſo Autore di queſta Apologia, perchè egli ha voluto reſtare incognito anche a me. Chiunque però l'avrà letta, o farà per leggerla, lo riconoſcerà facilmente per un Uomo di gran Dottrina e di molta Erudizione. Aveva egli per l'innanzi fatta la riſpoſta alla *Sinopſi* del P. *Plazza*; ma non ha creduto bene di pubblicarla per non replicar inutilmente le coſe medeſime. Non ſi fa parola nella *Parenetica* accennata, de' *Dialoghi* del P. *Maurici*, perchè chi l'ha compoſta non ne ha avuto notizia ſe non dopo che il ſuo Manoſcritto era ſtato licenziato per le ſtampe. Serve eſſa nondimeno di riſpoſta eziandio a que' Dialoghi, ſiccome contenenti la ſteſſiſſima dottrina dell' Opera del P. Siracuſano; ma qualor farà creduto neceſſario contraporla a i medeſimi per illuminar anche la gente indotta, è già ſtata traſportata in Lingua Italiana, e ridotta in Dialoghi dal ſuo medeſimo Autore. Aveva queſti in oltre confutato gl'

ingiu-

ingiuriosi Scritti di due altri Critici dell'Operetta suddetta del Muratori; ma da Personaggio dottissimo, che esaminò ed approvò la sua fatica contra il P. *Plazza*, gli fu consigliato di non pubblicar la risposta fatta loro, perchè l'indegna maniera da essi tenuta nello scrivere non meritava nè anche l'onore d'essere nominati.

Contra di alcuni sentimenti, per altro sani e piissimi, del Muratori, che si leggono ne' Capitoli VIII. e X. della *Regolata Divozione*, se la prese ancora il P. D. *Costantino Rotigni* Prior Casinese con certe sue *Osservazioni*, da lui stampate in fine del Trattato della *Confidenza Cristiana*, pubblicato in Venezia nell'Anno 1751. sotto il finto nome d'*Alesofilo* Sacerdote. Mosse la bile a questo Padre contro al nostro Proposto l'aver creduto, che questi ne' passi, da lui impugnati, seguitasse l'opinion del *Molina* in materia della Grazia: supposto per tutti i capi insussistente, e che non meritava certamente, ch' egli cotanto si riscaldasse. Con un Capitolo apposta, che è l'Ottavo del Lib. II. fu sostenuta la parte del nostro Proposto dal Chiarissimo March. *Maffei* nell'Operetta intitolata il *Gianfenismo Nuovo &c.* uscita da quelle stampe nel 1752. Ma una più adequata risposta è stata fatta al *Rotigni* dall'Autor della *Parenetica* suddetta nella terza Appendice, che si legge in fine della medesima.

Difensore di due Proposizioni contenute nella *Regolata Divozione*, e censurate ingiustamente, come tant'altre, dal Padre *Plazza*, si è pur fatto il celebre P. *Daniello Concina* dell'Ordine de' Predicatori, che la morte ha rapito nel dì 21. di Febbraio del presente Anno 1756. nel Tomo II. della sua Opera, stampata in Venezia nel 1754. col titolo *della Religione Rivelata*, Parte I. Lib. V. Cap. 9. §. 8. con far vedere, che gli strani pensamenti di quel Padre puzzano d'Eresia, e per lo contrario che sanissime e Cattoliche sono le due Proposizioni del Muratori; una delle quali è, *che il perdono de' nostri peccati s'ha da chiedere a Dio, s'ha da sperare da Dio, perchè Egli solo, e non già alcun Santo, può sciogliere da i peccati;* e l'altra, *che le Grazie e i Miracoli li fa il solo onnipotente e benigno Iddio, supplicato da noi, o pregato da i Santi.* Con una Lettera, stampata in Palermo nel 1755. ha tentato il *Plazza* di difendersi dalle oppos-

zioni del *Concina*; ma ben toſto è ſtata colà valoroſamente impugnata dal P. Maeſtro..... *Preſti* de' Predicatori.

Oltre alle ſuddette Critiche, fatte alla *Regolata Divozione*, ricavo dal Tomo II. della *Storia Letteraria* d'Italia, che il P. *Lazeri* della Compagnia di Gesù abbia ſcritto alcuni fogli contro l'Operetta medeſima; e che da un Anonimo dello ſtile de' Trecentiſti molto dilettanteſi ne ſia ſtata parimente ſteſa la confutazione; ma io non poſſo dire, ſe queſti due Scritti abbian peranche veduta la luce; e nè meno mi è noto, ſe vero ſia (come venne ſuppoſto nelle *Novelle Fiorentine* dell'Anno 1750.) che Monſig. *Lodovico Sabbatini* Veſcovo dell'Aquila, noto per l'illuſtrazione dell'antico *Calendario Napoletano*, abbia egli pure compoſte varie *Oſſervazioni* ſopra quel Libro. Raccolgo ſimilmente dalle *Novelle Letterarie* di Venezia ſotto il num. 14. del corrente Anno 1756. che Monſign. *Carlo Antonio Donadoni* Veſcovo di Sebenico, morto adì 5. di Gennaio di queſto Anno, abbia laſciata fra le ſue coſe inedite preparata per le ſtampe una confutazione della ſteſſa Operetta del Muratori. Non so ſe queſta Critica ſia per venir alla luce; ma il Titolo, che ſe ne dà in eſſe Novelle, non fa certamente troppo onore a quel Prelato, il quale ſe aveſſe potuto vedere la *Parenetica*, di cui abbiam parlato di ſopra, uſcita un Meſe o poco più prima della ſua morte; vi avrebbe probabilmente trovate ſciolte le ſue obbiezioni, e forſe ſi ſarebbe trattenuto dal pubblicare quel ſuo Scritto.

Finalmente nel Tomo V. della *Storia Letteraria* è ſtato dato l'Eſtratto dell'Opera del Pad. *Plazza*, e de i *Dialoghi* del ſuo Confratello P. *Maurici*, e in una maniera così ſvantaggioſa al Trattato della *Regolata Divozione*, che nulla più. Ma buon pel noſtro Propoſto, che poco prima ne era ſtata reſa pubblica l'Apologia, in cui ſono ſtate ſventate tutte le loro impoſture e calunnie; di modo che gli Eruditi potranno, confrontando le accuſe colla Difeſa, facilmente accorgerſi de gli abbagli preſi dallo Storico Letterario nell'eſaltare cotanto le ingiuſte cenſure, uſcite dalla penna de' due Confratelli ſuoi. Non paſſerà però gran tempo, che a lui pure ſarà fatta riſpoſta.

Mentre io ſtava per chiudere queſto Capitolo, mi ſono in-

con-

contrato in una lunghiſſima Nota, poſta verſo il fine del Tomo II. delle *Lettere Apologetiche* di *Fr. Norberto*, Cappuccino aſſai rinomato nella Repubblica delle Lettere; in cui vien fatta un' aſſai riſentita, ma altrettanto indebita querela contro del Muratori, per ciò che ſi legge ſcritto di eſſo Padre nel Tomo I. della *Storia Letteraria d' Italia* alla pag. 31. per non avere il Traduttor di eſſe Lettere, che compoſe quella Nota, ſaputo diſtinguere i ſentimenti del noſtro Propoſto da quei dello Storico Letterario. Nel fine del Cap. II. della ſua Operetta *de Nævis* avea il Muratori parlato di quel Religioſo ne' termini ſeguenti: „ Pergit Windheimus alteram in Benedictum XIV. „ inſtruere accuſationem, objiciens quæ contigere Cappuccino cuidam Lotharingo. Res admodum pervulgata eſt, neque refricare opus. Judicium ſuum heic interſerit Cenſor, „ ſed vulgi rumuſculos tantummodo ſequutus, neque intimas „ actorum cauſſas ſatis edoctus. *Facile nos fallimur, quum a* „ *Principum penetralibus remoti, de eorum conſiliis judicare poſ-* „ *ſe nobis tribuimus: quod tamen rite fieri nequit, niſi bene per-* „ *ſpectis rationibus, quibus illorum Prudentia in agendo nititur.* „ Quamobrem ſi quando magnanimi Principes audiunt, quam „ temere in conſilia a ſe ſuſcepta feratur Populi judicium, ridere conſueverunt; & certe rideret Pontifex, ubi Windheimi hanc ob rem cenſura ad ſuas aures pertingeret “. In queſte parole, come ognun vede, non v' ha eſpreſſione alcuna contra quel Cappuccino, di cui poteſſe offenderſi il Traduttor delle ſue Lettere. Ma perchè alla citata pag. 31. della Storia Letteraria ſi leggono le ſeguenti parole: „ I Principi, dice il „ Sig. Muratori (pag. 25.) operano non rade volte per motivi a noi ignoti, e quindi c' inganniamo ſovente nel portare delle azioni loro ſentenza. *Queſto può baſtare per Fr. Nor-* „ *berto, il quale in oltre colla ſua irregolare condotta ne i Paeſi* „ *baſſi e nell' Olanda ha per ſe medeſimo giuſtificata la muta-* „ *zion d' animo del Pontefice verſo di lui* “: ha creduto il Traduttore ſuddetto, che il tutto ſia dettatura del Muratori, e contra di lui ſe l'è preſa con gran calore. Eſſendo dipoi uſcite colla data di Trento nel 1754. certe *Lettere di Ragguaglio di Rambaldo Norimene al ſuo dilettiſſimo Amico D. Luigi Bavrier*, vengo accertato, ch' egli accortoſi dell' equivoco preſo, n' abbia provato un ſommo diſpiacere, e ſia pronto a ritrattarſi.

tarsi. Nella seconda e quarta di esse Lettere si fa un gran rumore contro allo Storico Letterario, per aver egli data occasione a tale equivoco, col non avere distinto con carattere diverso le supposte parole del nostro Proposto da quella sua mal' adattata riflessione. Ma questa scusa non sarà sì facilmente menata buona al Sig. Traduttore, cui dovea essere sospetto lo Storico suddetto per non fidarsene, e correa l'obbligo di ricorrere all' Opuscolo *de Nævis* per assicurarsi, se tale fosse stata veramente la mente del Muratori. E tanto basti in risposta a quella mal fondata querela, e serva pure di compimento al presente Capitolo.

CAPITOLO X.

Del buon uso del Tempo fatto dal Muratori, e del suo Metodo ordinario di vivere.

AL vedere il gran numero d' Opere pubblicate dal Muratori, di cui abbiam dato conto ne' precedenti Capitoli, non sapranno forse persuadersi i Posteri, che la sola vita di un Uomo sia stata bastante a comporle, o almen crederanno, ch' egli sia campato assai più di quel che è vissuto. Tanto io dico, perchè non sono mancati Letterati oltramontani, i quali conoscendolo solamente per fama, gli davano anni ottanta, quando non avea peranche compiuti i sessanta; argomentandolo appunto da i molti Libri da lui fino allora dati alle stampe. Ma capitando poscia taluno di essi a Modena, ed assicuratosi dalla bocca stessa di lui d' essersi ingannato in sì fatto giudizio, faceva le maraviglie, nè sapeva darsi pace, come in sì minor numero d'anni, fra le occupazioni del sacro suo Ministero, e il tempo che dovea necessariamente avere speso in iscriver Lettere a gli Amici, e nella lettura di Libri altrui; tante e sì diverse Opere avesse egli potuto comporre. A questi tali altra ragion non ne rendeva il nostro Proposto, se non se questa: *L' aver io fatto buon uso del Tempo è stato il segreto, di cui mi son servito per comporre i miei Libri: e se alcun altro dotato da Dio di pari talento e sanità, e provveduto come io de i comodi necessarj per istudiare, buon uso ne farà, non gli riuscirà impossibile il fare altrettanto.* Gran conto in fatti del tem-

tempo fece mai sempre il Muratori, riputandolo cosa preziosa, massimamente considerando la brevità della vita. Quindi fu udito più volte ringraziar Dio per avergli dato tanto genio alle Lettere, di maniera che quiete e contento trovasse nell' applicazione allo studio; perchè così aveva bene impiegato il tempo, ed avea schivato le molte tentazioni, che provengono dall'ozio. E ben rara si può dire l'assiduità sua e pazienza in questo esercizio, perchè a riserva d'andar qualche mattina a trovare i suoi Amici, per informarsi delle cose del Mondo, e del passeggio indispensabile, ch'egli usava ogni sera, non ammetteva alcun altro divertimento.

Finchè il nostro Proposto ebbe regolate l'ore del sonno, alzavasi nel Verno due ore prima del giorno, e fatte le sue preghiere a Dio, si metteva tosto al tavolino, dove restava, finchè spuntasse il Sole, ed allora recitava il Matutino, le Laudi, e Prima del divino Uffizio; indi calava nella sua Chiesa a celebrare la santa Messa; e se non era giorno festivo, che l'obbligasse al Confessionale, si portava a dirittura dopo la Messa alla Ducale Biblioteca, e quivi si fermava a studiare fino all' ora del mezzo giorno. Ritornato a casa, finiva di recitar le Ore della mattina, indi passava alla mensa, dopo la quale, terminato il resto dell'Uffizio divino, quando non fosse tempo di State, che allora prendeva un' ora di riposo, ritornava immediatamente ad essa Biblioteca, dove si tratteneva fino alle ventitrè in tempo d'Inverno, e qualche quarto d'ora di meno nell'altre stagioni. Il resto della giornata lo spendeva passeggiando dentro o fuori di Città, in compagnia del Sig. Giulio Marescotti Gentiluomo Modenese, suo singolare Amico, e d'altri ancora: il qual esercizio non era mai intermesso dal Muratori, mentre fu sano; e se l'intemperie della stagione non gli permetteva di camminare a Ciel sereno, si portava in qualche Chiostro di Religiosi a fare la sua passeggiata. Sul finire del giorno si riduceva a casa, e tosto ripigliava lo studio, o pure scriveva le Lettere che gli occorrevano. In tempo d'Inverno fu sempre solito di fermarsi la sera al tavolino fino alle ore tre della notte all'uso d'Italia; dopo di che, presa una picciola refezione, si ritirava nella sua stanza, dove fatti li conti con Dio per quella giornata, e recitate le solite sue orazioni, si metteva in letto. Se in termine di una mezz' ora il

sonno

ſonno lo prendeva, bene; ma s'egli non poteva entro un tal tempo addormentarſi, o pure ſe ſi foſſe ſvegliato da lì ad un' ora o due ſenza ſperanza di ripigliar preſto il ſonno; parendogli tempo perduto il reſtare in letto ſenza dormire, accendeva di nuovo il lume, e veſtitoſi ripigliava lo ſtudio, continuandolo finchè il ſonno lo ſtimolaſſe a rimetterſi in letto: il che per lo più non gli ſuccedeva, ſe non dopo due o tre ore. E ciò praticava tanto nel crudo Verno, quanto nell'altre ſtagioni: con queſta differenza però, che nella ſtagion fredda ritornava in letto veſtito, e in altri tempi ſi coricava così in una ſedia d'appoggio. Non ſeppe il Muratori accomodarſi mai a ſtudiare ſtando in letto, nè anche quando la ſtagione era più rigida, benchè per ragion del freddo ſofferto nello ſtar levato la notte, ne reſtaſſe più d'una volta gravemente infreddato; perchè a lui pareva coſa troppo incomoda, ed anche malſana, lo ſtare a ſedere lungamente ſul letto. Tanto era poi il conto, che il noſtro Propoſto faceva d'ogni picciolo ritaglio di tempo, che ſe talvolta accadeva, ch' egli, per aver dormito pochiſſimo la notte, ſi foſſe addormentato verſo l'Aurora, ed aveſſe continuato a dormire per alcun quarto d'ora dopo che il Sole era comparſo ſull' Orizzonte: ſe ne inquietava, e non laſciava di far querela co i congiunti, perchè non foſſero iti a ſvegliarlo all' ora che ſolito era di cominciare l'Uffizio divino. E ſe nelle mattine de i giorni feſtivi aveſſe terminate le faccende del Confeſſionale un' ora, ed anche mezz' ora ſolamente prima del Mezzodì, non era poſſibile trattenerlo, benchè rigida foſſe la ſtagione, dal condurſi alla Ducale Biblioteca; e ſe per affari dimeſtici, o per cagione di qualche lunga viſita foſſe ſtato coſtretto dopo il pranzo a reſtare in caſa più del ſuo ſolito, l'avreſte veduto nel portarſi ad eſſa Biblioteca affrettare il paſſo, quaſichè aveſſe voluto ricuperare il tempo, che aveva di già perduto.

Eſigeva la natura del Muratori ſette ore di ripoſo; e ſe tanto per l'appunto non dormiva (il che ſovente gli accadeva) ſicuro era di addormentarſi fra giorno su i Libri. Si raccomandava pertanto con gran premura a chi ſeco ſtava nella Biblioteca, di non laſciarlo in queſto caſo dormire più di mezz' ora, non tanto perchè non gli ſcappaſſe il tempo da lui deſtinato allo ſtudio, quanto per non perdere il ſonno della notte ſuſſe-

guen-

guente. Per la ſteſſa ragione di non dormir quanto eragli d' uopo la notte, facilmente veniva colto dal ſonno, allorchè ſtava aſcoltando i ſacri Oratori; perciò a fine di non dar queſto mal eſempio, tralaſciava di portarſi ad udir le Prediche nella Quareſima, e in ſua vece leggeva in quell'ora un'Omelia di S. Giovanni Griſoſtomo, ch' era il Santo Padre ſuo più favorito; e ſe foſſe ſtato coſtretto d'andare ad udir qualche Predicatore, a lui raccomandato, ſe ne ſtava, non ſenza grave ſuo incomodo, ad aſcoltarlo in piedi durante tutta la Predica. Non v'ha dubbio, che dall'applicazione del comporre nel dopo pranzo e nella ſera veniva cagionato il diſordine del ſonno nel noſtro Propoſto; e quantunque egli il toccaſſe, per così dire, con mano; imperciocchè trovandoſi in villeggiatura, dove per l'ordinario non faceva che leggere i Libri ſempre in gran copia ſeco portati, o ſcriver Lettere, ovvero compilare gl'Indici dell'Opere che aveva ſotto il torchio; coſe tutte che non richiedevano gran fatica di mente; toſto gli ſi regolava il ſonno: contuttociò non ſeppe mai perſuaderſene, e più toſto quando avea malamente dormito la notte, ne incolpava qualche cibo o mineſtra preſa nel giorno avanti: troppo gagliardo era in lui il Geno per lo ſtudio, per non crederlo capace di cagionargli pregiudizio veruno. Ne ſi vuol tacere, che avendogli conſigliato il celebre Medico Franceſco Torti dopo la grave malattia, in cui lo aveva aſſiſtito nell' Anno 1720. e ch'egli credette originata in gran parte dalla troppa applicazione allo ſtudio: avendogli, dico, conſigliato di moderarſi nelle ſue Letterarie occupazioni, perchè queſte potevano col tempo ſconcertargli affatto la ſanità, ed anche abbreviargli la vita: gli riſpoſe il Muratori: *ho ſempre ſentito dire, che ognuno deve morire nel ſuo meſtiere:* al che toſtamente ſoggiunſe il Torti: *ma non già pel ſuo meſtiere.* Si prevalſe il noſtro Propoſto del ſaggio conſiglio di quell'inſigne Profeſſore di Medicina, finchè durò la ſua convaleſcenza, da lui paſſata in Villa, con guardarſi dal molto applicare. Ma riſtabilitoſi in perfetta ſanità, e ritornato in Città ripigliò i ſuoi Studj collo ſteſſo fervore di prima, e così ſempre ha continuato, finchè perdette la viſta, cioè dopo compiuto l'Anno ſettanteſimo ſettimo di ſua età: nè la quotidiana lunga applicazione, la quale per l'ordinario arrivava alle dodici ore per giorno, gli ha mai più cagiona-

to verun altro grave malore ; di maniera che di lui non si può dire, come di tant'altri, che il troppo studio gli abbia pregiudicato nella sanità, od abbreviata la vita ; e ciò a mio credere, perchè il comporre i suoi Libri non gli costava, come a molti altri, tanta fatica, anzi gli serviva di grandissimo divertimento. Soleva egli perciò dire, *se io fossi confinato in un luogo, dove mi mancassero i Libri, e mi fosse anche proibito lo scrivere, presto presto morrei.*

Fu in oltre suggetto per alcuni anni il nostro Proposto a molestissime infiammazioni d'occhi, le quali certamente provenivano dal tenerli tutto giorno in esercizio su i libri: nondimeno non fu mai possibile ad alcun Medico, o Amico d'indurlo ad intermettere nè men per un'ora al giorno le geniali sue applicazioni. Se ne liberò egli poscia coll'uso di certa Acqua insegnatagli da un Amico; e se talvolta gli si fosse risvegliata la flussione, siccome accadeva per lo più ne' tempi sciroccali, ricorreva tosto al rimedio, e ne restava libero. Teneva perciò sempre in casa buona provvigione di quell'Acqua salubre, per averla in pronto alle occorrenze, ed anche per donarne a chi pativa mal d'occhi; giacchè se n'erano divulgati per Città i mirabili effetti, e da molti veniva ricercata. Allorchè poscia fu costretto nell'Anno 1736. a guardare per quasi due Mesi il letto a cagion di un tumore formatoglisi sotto di un piede; e quantunque il male fosse assai doloroso, non lasciò mai di spendere alcune ore del giorno a sedere sul letto per leggere qualche Libro, e scriver Lettere, ed anche per tirar qualche linea nell'Opera, che aveva per le mani; e quando era rincrucchio di stare in quella positura, ed Amico alcuno non fosse stato a tenergli compagnia, faceva proseguir la lettura ad uno de' Nipoti suoi: talchè egli venne anche in quel tempo a dar quasi l'ore consuete allo studio. Dopo eziandio d'essere divenuto cieco, si faceva leggere qualche Libro per passar massimamente l'ore della sera, in cui niuno veniva a visitarlo.

Dissi di sopra, che le ordinarie occupazioni del Muratori, quando si trovava in Villa, erano la lettura de i Libri, che seco avea portato, lo scriver Lettere, e il fare gl'Indici all'Opere che facea stampare. Talvolta però compose eziandio alcuna cosa; e frutto delle sue Villeggiature sono le *Osservazioni* sue *sopra le Rime del Petrarca*, da lui stese, mentre villeggiava a

Mi-

Minerbio ed a Villanuova ſul Bologneſe ne' primi anni del Secolo preſente preſſo l'antico ſuo Amico il Dottor Giuſeppe Bologneſi Pubblico Lettore di Bologna, e preſſo il ſuo gran Padrone e Beneſattore il Marcheſe Giovan-Giuſeppe Orſi. Il Trattato *della Peſte* fu da lui compoſto in occaſion di godere nell' Autunno dell' Anno 1713. in Fiorano e Spezzano ſul Modeneſe i delizioſi ſoggiorni e le grazie del Marcheſe Filippo Coccapani; ed ivi pure fece la ſeconda *Riſpoſta* all'Eminentiſſimo *Querini* intorno alla Diminuzion delle Feſte, che è rimaſa inedita, villeggiando nel 1748. preſſo l'altro Marcheſe Luigi Coccapani. Al vedere il noſtro Propoſto con i Libri alla mano in tempo ancora di villeggiatura, pareva a taluno coſa contraria al fine, ch'egli proponevaſi col portarſi a villeggiare; cioè di ſollevare l'animo ſuo dalle paſſate aſſidue applicazioni, e ricrearſi. Ma egli riſpondeva loro: *Se io non aveſſi queſto mezzo per paſſar alcune ore del giorno, la villeggiatura mi ſervirebbe più toſto d'aggravio che di ſollievo; perchè in vece di ricrear l'animo mio, lo riempirebbe di malinconia.* E quì piacemi di riferir ciò ch'egli a queſto propoſito ſcriveva al Conte Giovan-Artico di Porcia nella più volte mentovata Lettera. *Si maraviglia talora la gente ozioſa* (ſono le ſue parole) *in veder perſone di Lettere, che non ſanno levar gli occhi da' Libri, ſempre ſtudiando, e ſenza perdonarla nè pure alla villeggiatura. Ve', dicono, quel buon Uomo: ne ſa tanto, o crede di ſaperne tanto, e nn ſa, ch'egli è dietro a farſi ſeppellire prima del tempo. Ma laſcino un poco, che ancor noi molto più ci maravigliamo dell'ozio loro, che nulla è utile al Pubblico, e può anche eſſere dannoſo all' Anime loro; laddove in fine gli oneſti Studj ſono una occupazion degna dell' Uomo, & Uomo Criſtiano, ed inſieme un paſcolo delizioſo alla lor mente. E ſe non ſi fa bocca da ridere per tanti Legiſti, Medici, Soldati, Trafficanti, e dirò anche Miniſtri e Principi, pieni tutto dì ſino alla gola di ſpinoſi affari, e di applicazioni convenevoli all'ufficio o meſtier loro: perchè poi farſi le maraviglie de' ſoli poveri Letterati? Per altro niuna perſona di Lettere ha, cred'io, biſogno, che le ricordi, dovere anch' ella al pari de gli altri, che han ſenno, ed anche più de gli altri, governare con economia la propria ſalute, prenderſi i ſuoi oneſti divertimenti e ripoſi, e ſopra tutto aver preſente, che il ventricolo troppo pieno è cattivo per tutti, ma più per chi adopera di molto*

la teſta. Ad alcuni lauti conviti fu data la colpa della morte immatura di quel maraviglioſo Ingegno di Jacopo Mazzoni. Quanto conſiglia quì a gli altri il Muratori, lo praticò egli eſattamente in ſe ſteſſo; e la maniera ſua del vivere fu ſempre in lui aſſai regolata, come ſi può ſcorgere dal finquì detto, e da quanto ſiam'ora per riferire; ed eſſa veriſimilmente avrà molto contribuito a farlo ſtar ſano, e vivere aſſai lungamente. E certamente, a riſerva della pericoloſa e lunga malattia del 1720. non ne patì altra, fuorchè delle leggiere e brevi. E non è già, ch'egli foſſe di temperamento forte e robuſto: che anzi era di compleſſion debole e meſchina. Ma queſto medeſimo inſegnava a lui di procedere con riguardo nel cibo e nelle bevande. Perciò rara coſa era, ch'egli ſi laſciaſſe indurre a conviti e banchetti in caſa altrui, e molto meno in caſa propria; e quella volta ch'era forzato ad andarvi, ſi guardava da i liquori, e dalle vivande, dove entravano Aromati; e la ſera poi ſe la paſſava ſenza la ſolita parca cena. Più amava in ſomma la ſua tavola, in cui pochi ed ordinarj cibi, e vin leggiero comparivano, che gli ſfoggi delle menſe altrui. Due volte l'anno ſoleva portarſi a villeggiare, cioè nella Primavera e nell'Autunno. La prima villeggiatura, la fece per molti anni preſſo la Terra di San Felice in caſa dell'Abate Lodovico Campi, dotto allievo anch'eſſo del P. Ab. Bacchini, in compagnia ſempre del Sig. Mareſcotti ſuddetto, e tante volte del Signor Franceſco Niccoa Fraſſoni del Finale, altro ſuo ſingolare Amico, ed Uomo di buon guſto, e di molta Letteratura; e queſta veniva ſtimata dal noſtro Propoſto la più guſtoſa e dilettevole villeggiatura che far poteſſe, perchè fatta co' ſuoi più cari Amici. Dopo poi la morte dell'Ab. Campi ſi portava a villeggiare nel ſuo Caſino di S. Agneſe. Nell'Autunno poſcia prendeva per lo più la ſua villeggiatura ne' Feudi di Spezzano e Fiorano della Caſa Coccapani, perchè quell'aria di collina la conoſceva profittevole alla ſua ſanità. Il ſuo maggior divertimento in tempo di villeggiatura era il far delle lunghe paſſeggiate la mattina di buon'ora, e verſo ſera, perchè credeva non ſolo utile, ma eziandio neceſſario a mantenere la ſua ſanità il far del moto; e per lo ſteſſo motivo non ſi lagnò mai, benchè avanzato in età, della ſcala della Ducal Biblioteca,

teca, compoſta di novanta ſei gradini; perchè riguardava quel ſalire e ſcendere per eſercizio giovevole al corpo. Soleva anche dire di trovar più il ſuo conto nel camminare co' proprj piedi, che con gli altrui, perchè il corpo noſtro eſige movimento; quindi mentre villeggiava nel ſuo Caſino, lungi un miglio da Modena, o almen dalla Pompoſa, coſtume ſuo ſempre fu di venir la mattina di buon'ora a piedi in Città, valendoſi ſolamente di un comodo per tornar ſuori all'ora del mezzo dì. Amava ancora di ſudar nelle ſtagioni calde, per purgare i vaſi capillari della cute, e la ſteſſa maſſa del ſangue; e a tal effetto affrettava qualche poco il paſſo nel ritornare a caſa la ſera, dopo la ſolita paſſeggiata. Faciliſſimo gli era per altro il ſudore, e tante volte il ſolo picciolo viaggio dal ſuo Caſino a Modena, tuttochè fatto da lui dolcemente, e recitando il divino Uffizio, ſul levar del Soe, baſtava a farlo ſudar copioſamente. Avrebbe deſiderato eziandio, che tornaſſero in uſo in Italia i Bagni tanto una volta praticati da' Romani, e tuttavia familiari fra i Popoli Orientai; e non mancò varie volte di ſtimolare valenti Medici a promoverli e a conſigliarli con qualche Libro: perſuaſo, che l'apertura de i pori della cute, e la pulizia da eſſi prodotta, ed inſieme il ſudare, conferiſcano a tenere in buon equilibro, e purificati i fluidi del corpo umano. Per tutto il Meſe di Maggio non bevea che acqua, dicendo, che queſta era la ſua purga di Primavera ſenza incomodare i Signori Medici. Secondo ancora che a lui parea d'averne biſogno, preſcriveva talora a ſe medeſimo il ſalaſſo, al più una volta l'Anno.

Fu il Muratori ſempre poco amico del fuoco, e non ſe gli accoſtava giammai, ſe non quando non poteva di meno, cioè per cacciare il freddo da i piedi; ed allora poi anche ſi ſcaldava moderatamente, e ſempre con qualche riparo davanti al volto; perchè ſe un po' troppo di calore aveſſe egli preſo, gli s'infiammava toſto la teſta, e ſicuro era di dormir malamente la notte ſuſſeguente. Per la ſteſſa ragione ſi guardava dall'entrar nelle ſtanze troppo riſcaldate nel Verno, e dall'andar nelle Chieſe, dove foſſe gran calca di Popolo. Non volle mai fuoco nella propria ſtanza; e perchè, divenuto Parroco, trovò il camino in quella ſcelta per sè nella ſua Canonica, lo fece guaſtare, giudicandolo coſa inutile, per mettere in quel

ſito

ſito un Armadio con gli Arredi ſacri più prezioſi, da eſſo provveduti alla ſua Chieſa. In oltre non permiſe mai, che gli foſſe riſcaldato il letto in tempo d'Inverno, ſe non quando fu moleſtato da qualche gagliarda infreddatura; ed allora poi anche ſe lo aveſſe trovato un po' troppo caldo, ſventolava le lenzuola, affinchè ſi raffreddaſſero; e ciò faceva egli, perchè ſe foſſe entrato in quel calore, gli ſi riſcaldavano di tal maniera tutte le eſtremità del corpo, che gli pareva d'avervi dentro il fuoco, ed era perciò coſtretto di metter fuori delle lenzuola le mani ed i piedi, altrimenti non avrebbe potuto prender ſonno, finchè foſſe durato quel calore. Lo ſteſſo gli ſuccedeva ancora, qualor nel Verno l'aria ſi foſſe d'improvviſo voltata a ſcirocco; ed allora il rimedio che uſava, era di gettar indietro la coperta ſuperiore, o pure il panno di lana; che altro non ammetteva nel maggior rigore di quella ſtagione ſopra il lenzuolo. E non è già ch'egli fra giorno non provaſſe al pari de gli altri i rigori del freddo, maſſimamente dopo che gli furono creſciuti gli anni ſulle ſpalle. Imperciocchè gli ſi agghiacciavano facilmente le mani e i piedi: nè punto gli giovava ne' giorni più rigidi il tener le une ben cuſtodite con guanti groſſi di lana o di pelliccia, e gli altri difeſi entro una pelle d'Orſo, che tante volte era coſtretto partir dalla Biblioteca prima dell'ora deſtinata, per non poter più ſoffrire il freddo, nè tener la penna in mano. Ma quando era in letto, pochi panni baſtavano a riſcaldarlo. In queſta guiſa, e con queſto metodo di vivere conduſſe felicemente i giorni ſuoi il noſtro Propoſto fino a un'età, cui ſi potrebbe certamente ſottoſcrivere ogni altro uomo, che non foſſe dedito allo ſtudio: laonde ſi può conchiudere, che la buona regola nel vivere ſarà ſempre un grande antidoto per mantener ſani, e far vivere lungamente anche i Letterati.

CA-

CAPITOLO XI.

De i Doni ſingolari di Natura, conceduti da Dio al Muratori.

A Formare un gran Letterato sì grande combinamento di coſe ſi richiede, che non è punto da ſtupire, ſe cotanto raro ne ſia il numero nel Mondo. Neceſſario è in primo luogo, che Iddio ſia liberale verſo di lui de i Doni di Natura; che queſti non vadano disgiunti da una gagliarda e coſtante volontà d'imparare; e che non manchi a lui il comodo di molti Libri, e la direzione di valenti Maeſtri: di maniera che ſe di una ſola di queſte coſe ſia egli ſprovviſto, non arriverà mai un Uomo a fare una gran riuſcita nella Letteratura. Come bene fornito foſſe il Muratori d'Inclinazione e Volontà per apprendere le Scienze, e quanto fortunato egli foſſe nel trovare i mezzi per iſtudiare, l'abbiamo in altri capitoli veduto. Ora convien parlare de i *Doni di Natura* a lui conceduti da Dio, che veramente ſingolari furono, e che da eſſo ben trafficati il fecero poi riuſcire quel grand'Uomo, che nelle molte Opere ſue compariſce. E per farmi da capo.

Non occorre chiedere, s'egli dotato foſſe d'un grande *Ingegno* e *Talento* per le Scienze; mentre le ſteſſe Opere di lui, che tante ſono, e di argomento sì diverſo, e nelle quali ha ſempre ſcritto di Maeſtro, ne rendono chiara teſtimonianza. Spicca in tutte una rara finezza di Giudizio, un Ordine mirabile, una Chiarezza e Preciſion ſingolare nell'eſprimere i proprj ſentimenti, ed una grande Felicità e Facilità inſieme nello ſpiegarſi e farſi intendere nelle coſe più difficili ed aſtruſe: tutti evidenti contraſegni della bella *Mente*, che eragli toccata in ſorte. Nondimeno queſti bei pregi, tuttochè ſingolari, e non poſſeduti interamente da tutti gli Uomini di Lettere, non danno pienamente a conoſcere la grandezza del ſuo Talento, nè il vigor della ſua mente: vi è qualche coſa di più da oſſervare. Sogliono per l'ordinario gli altri Letterati, prima di metterſi a compor qualche Libro, preparar la Materia, di cui vogliono trattare, con ridurla a Capi, e fare la Selva di tutti i lor penſieri intorno a quell'argomento, affinchè

chè queſta ſerva loro come di guida nel lavoro. Di sì fatto aiuto non ebbe mai biſogno, nè fece mai uſo il noſtro Propoſto. Imperciocchè la ſua Mente era sì vaſta e sì vigoroſa, che capace era da ſe ſola non ſolamente di diviſare, ma eziandio di ordinare e ritenere dentro di sè qualunque grande e difficile argomento. E però allorchè ſi metteva a ſcrivere ſopra qualſiſia ſoggetto, l'avea già tutto in teſta, ed altro non facea, che ſtendere ciò che dianzi colla ſua Mente diſpoſto e digerito avea, quaſi come farebbe un altro nel traſcrivere una ſua compoſizione; e tante volte ſolamente dopo di aver finita l'Opera, la divideva in Capitoli, con fare allora a ciaſcun d'eſſi l'argomento o ſia il ſommario, e così continuò a contenerſi fino a gli ultimi anni di ſua vita, quantunque al dire di lui gli ſi foſſe diminuita non poco la memoria. Da sì grande e raro privilegio concedutogli da Dio, e dalla vaſta ſua Erudizione proveniva poi, ch' egli tanto più preſto, che altri non ſarebbe, ſi sbrigava dall'Opere che intraprendeva. Non più di un Anno ſpeſe nel comporre i primi nove Tomi de gli *Annali d' Italia*; poco più di cinque Meſi nel compilare la ſeconda parte delle *Antichità Eſtenſi*; e meno di tre nel riſpondere al Proteſtante *Burneto* col Trattato *de Paradiſo*, per tacer altri eſempli. E intorno a queſte Opere non lavorò mai ſe non ſe nella Ducale Biblioteca; vale a dire, che vi ſpendeva ſolo l'ore del giorno, e non anche della notte; e dal tempo impiegato in iſtendere i primi ſi dee ancora detrarre il tempo da lui paſſato nelle Villeggiature di quell' Anno, che non fu meno di due Meſi e mezo, ſenza punto applicarvi. Parrà coſa incredibile a chi non l ha praticato, ma pure è così; ed io che in que' tempi gli ho ſempre tenuta compagnia in detta Biblioteca, poſſo renderne ragione, e farne ſicura teſtimonianza. Un altro chiaro argomento della gran Mente del Muratori ſarà pure, quanto ora ſono per dire. Ebbe egli più volte due ed anche tre Opere per le mani nel medeſimo tempo; con applicarſi ad una o due nella Biblioteca, e all' altra in caſa: contuttociò l'una non faceva confuſione all'altra nel ſuo Intelletto; e quando ne metteva giù una per ripigliare il lavoro dell'altra, era la ſua Mente a queſta diſpoſta, come ſe non aveſſe avuto che quell'argomento da trattare. In oltre allorchè ſtava componendo la ſua grand' Opera ſopra le *Antichità*

tichità Italiane de i Secoli di mezzo, diviſa in ſettantacinque Diſſertazioni, che ſi poſſono chiamar altrettanti Trattati del tutto diverſi fra loro: l'avreſte veduto prenderne or una, ed or l'altra in mano, e talvolta varie in una ſteſſa mattina, ſecondo che glie ne veniva la volontà; e di tutte aveva talmente preſenti nella Mente l'Idea e il filo, che col ſolo leggere uno o due periodi ſapeva toſto, come doveva proſeguire il diſcorſo. Di un sì ſtraordinario contegno non so ſe molti eſempli recar ſi potranno.

Ma non minore di quella dell'Intelletto fu nel noſtro Propoſto la felicità della *Memoria*, di cui l'avea dotato Iddio: col qual grande ſoccorſo potè egli fare di gran voli ne' primi ſuoi Studj, e comporre poſcia in poco più di cinquant'anni tanta copia di Libri. Quando da giovinetto ſtudiava Grammatica, era in lui sì portentoſo queſto dono di Natura, che il ſolo badare alla ſpiegazion del Maeſtro baſtava per fargli imparare anche il teſto del Libro, talchè non avea difficultà immediatamente dopo di provocare l'Avverſario ſuo di Scuola a ſpiegare a memoria la medeſima Lezione. Eraſi nondimeno incontrato in un Avverſario, che godeva di un pari privilegio, e che, ſe foſſe lungo tempo viſſuto, avrebbe potuto anch'egli fare un'ottima riuſcita. Era queſti nato in Fanano, Terra groſſa ſulle montagne del Modeneſe, e Madre anch'eſſa, come la Patria del Muratori, di felici Ingegni, e che ora ne conta tre viventi, che le ſono di gran luſtro, cioè Monſig. Giuliano de' Conti Sabbatini Veſcovo di Modena, il P. Odoardo Corſini Generale delle Scuole Pie, e il P. Gian-Carlo Boſi Proccurator Generale della medeſima Religione, nella quale finì egli pure i giorni ſuoi in aſſai freſca età, ed era della Famiglia Baleſtri. Era poi sì felice e maravigliosa la Memoria o Retentiva del noſtro Propoſto, che ſe leggeva qualche Libro (e molte migliaia ne ha certamente letti, o più toſto divorati, in ſua vita) glie ne reſtava talmente impreſſa nella Mente tutta la ſoſtanza, che nell'età più robuſta avrebbe ſaputo indicar non meno la Pagina, che il Paragrafo, ove ſi ritrovava qualunque coſa in eſſo contenuta. Ed anche vecchio, dovendo raccontar qualche fatto occorſo ne' Secoli più lontani, ſapeva dir non ſolo l'Anno, il meſe, il giorno, e fin le ore, in cui era accaduto, ſe l'Autore, in cui lo avea letto, notate le aveſſe. Se tale era poi nel Muratori la Remini-

ſcenza delle coſe oſſervate ne' Libri altrui, ſarà facile l'intendere, quanto maggiore foſſe quella che avea delle produzioni del proprio Ingegno; quindi non mi eſtendo di vantaggio per dimoſtrarlo. Occorrendogli poſcia di trovar qualche paſſo di Santo Padre, o d'altro Scrittore, le cui Opere foſſero fuori della ſtanza, ov' egli ſtudiava nella Biblioteca Eſtenſe; non fu mai veduto portar ſeco al tavolino il Libro, in cui l' avea rinvenuto; perchè dopo d'averlo ben conſiderato, rimetteva il Libro al ſuo poſto, e tanto e tanto notava eſattamente quel paſſo, e tutta la citazion del Libro, che occorreva, come avrebbe fatto un altro collo ſteſſo Libro davanti.

Un altro dono ſingolare di Natura ſortito eziandio avea il noſtro Propoſto, che forſe a pochi Letterati viene conceduto; e fu una *Viſta* acutiſſima e coſtante fino all'ultimo di ſua vita, ſenza ch'egli aveſſe mai biſogno d'adoperar gli occhiali, tuttochè l' aveſſe cotanto faticata di giorno e di notte su i Libri, e per alcuni anni foſſe ſtato moleſtato da gagliarde infiammazioni d' occhi. Leggeva poi egli con tanta velocità, che non era poſſibile tenergli dietro; ſiccome è accaduto a me tante volte nel mettermi a legger ſeco le Lettere, che gli erano ſcritte. Imperciocchè egli voltava ſempre la pagina, quand' io n' era appena alla metà; e con tutta queſta velocità nel leggere egli apprendeva meglio le coſe di quel che avrebbe fatto un altro leggendo adagio e colla maggior attenzione poſſibile; perchè la Mente di lui accompagnando fedelmente e con pari preſtezza gli occhi, imprimeva gagliardamente nel magazzino della Memoria, quanto ella apprendeva per mezzo del loro miniſtero. A tutti queſti doni di Natura, toccati in ſorte al Muratori, ſi dee pur aggiugnere la lunga e robuſta *Sanità*, da lui goduta a diſpetto di tante applicazioni allo ſtudio: requiſito tanto neceſſario a un Uomo di Lettere per reggere all' aſſidua fatica, che ſi ricerca sì, ſe aſpira a far grandi progreſſi nelle Scienze. Ma ſiccome di eſſa n'abbiam ſufficientemente parlato nel precedente Capitolo, e ci occorrerà di dirne qualche coſa di più in altro luogo: così io tralaſcio di farne quì ulterior menzione, per paſſar a parlare delle ſue Virtù.

CA-

CAPITOLO XII.

Delle Virtù del Muratori, e primieramente della ſua Pietà verſo Dio, e Divozione al Signor Gesù Criſto.

L'Eſſere ſtato un gran Letterato, niente averebbe giovato al Propoſto Muratori, ſe alla molta ſua dottrina ed Erudizione non aveſſe accoppiato il compleſſo delle più belle Virtù; perchè ſarebbe a lui mancato il pregio più luminoſo, che riſplender dee nel Criſtiano, e maſſimamente in chi fa profeſſione di Lettere ed è Eccleſiaſtico; cioè d'eſſer anche Uomo dabbene. Che tale foſſe il noſtro Propoſto, ne poſſono far teſtimonianza quanti abitatori contiene la Città di Modena, e in oltre tutti que' che hanno avuta occaſione di trattarlo e praticarlo per qualche tempo; e per tale fu eziandio riconoſciuto, ſiccome per un *buon Sacerdote*, dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. come ſi vedrà nel Capitolo ultimo. Della molta ſua Letteratura abbiam già a lungo parlato; ed un perpetuo monumento ne reſterà a i Poſteri nelle tante Opere, da lui date alle ſtampe. Ora ragion vuole, che d'alcune delle molte ſue Virtù da noi eziandio alcun poco ſi favelli, affinchè di queſte reſti lor pure qualche memoria. Dalla ſua *Pietà* verſo Dio darem principio, ſiccome quella che al dir di Sant'Ambrogio è il fondamento di tutte l'altre Virtù, e che principalmente eſige da ogni Fedele la Santa Legge di Criſto.

La *Pietà* verſo Dio, o ſia la Virtù della *Religione*, che è quella con la quale ſi rende a Dio, come a noſtro primo principio, e noſtro ultimo fine, il Culto dovuto; cominciò per tempo a gettar profonde radici nel cuore del Muratori. Preſe egli fin da giovinetto un grande abborrimento al peccato, e un grande amore alla Virtù; e l'uno e l'altro divenne poſcia in lui ſempre più vigoroſo col creſcer ne gli anni. Fu ſolito fin d'allora d'alimentare la ſua *Pietà* verſo Dio colla frequenza a i ſantiſſimi Sacramenti, e coll'aſcoltare la Divina parola; colla lettura de i Libri ſacri, delle Opere de i Santi Padri, e de i Libri maeſtri di Divozione; e coll'Orazione; e continuò in queſti eſercizj, finchè viſſe; e con queſti

ſti mezzi gli fu facile di far grandi progreſſi nella ſuddetta Virtù. Per conto delle ſacre Scritture poſſo aſſicurar, che moltiſſime volte ſono ſtate lette da lui, e ſpezialmente il Teſtamento Nuovo, di cui teneva ſempre ſul tavolino un picciolo eſemplare, che portava poi anche ſempre ſeco in Villeggiatura col Libro *de Imitatione Chriſti*, ed il *Combattimento Spirituale* del P. Lorenzo Scupoli. Quanto alle Opere de i Santi Padri, niuno d'eſſi v'ha certamente. che non ſia ſtato letto da lui da capo a fondo, e più volte poi San Giovanni Griſoſtomo, di cui era così forte innamorato, che non ſi ſaziava mai di prenderlo in mano; e quando era confinato in letto dal tumore formatogliſi ſotto il piede ſiniſtro nel 1736. ſi proteſtò, che, ſe ſi riduceſſe in ſtato da non poter più camminare co'ſuoi piedi, e ſalir le ſcale della Ducal Biblioteca, avrebbe voluto compor de i Diſcorſi ad imitazione delle Omelie di quel Santo Padre; parendogli le più a propoſito per promuovere ed alimentar la Pietà. Per quello che riguarda finalmente l' Orazione, ebbe egli per coſtume non ſolo di raccomandarſi più volte a Dio ſra giorno colle comuni preghiere, ma cominciò ben preſto ad avvezzarſi all' Orazion Mentale. Tutte le mattine perciò, dopo eſſerſi alzato dal letto, ſi tratteneva con Dio almen per un quarto d'ora, meditando l' eterne Verità, o qualche punto della Paſſione del Signor Gesù Criſto; e ſe per cagion di aver male dormito la notte, ſi foſſe risvegliato a giorno, traſportava alla ſera la Meditazione. Prima di aver cura d' Anime fu ſolito eziandio di ritirarſi due volte l' anno nel Convento de' Cappuccini di Modena, cioè otto giorni prima del Natale del Signore, e per tutta la ſettimana Santa avanti Paſqua, ſtando alla lor povera menſa, levandoſi la notte, e facendo tutti gli altri lor ſanti Eſercizj. Attendeva egli in quel ſacro ritiro a fare i conti con Dio, e lo chiamava la purga dell' Anima ſua.

Eſattiſſimo fu in oltre il noſtro Propoſto nell'oſſervare i Divini comandamenti, col guardarſi non ſolo da i peccati gravi, ma eziandio, per quanto gli era poſſibile, da i veniali; e certamente non avrebbe con avvertenza detta nè meno una bugìa. La medeſima eſattezza fu da lui praticata nell' oſſervanza ancora de i Precetti della Chieſa; e circa queſti non

ſi

ſi vuol tacere, che per conto de i Digiuni da lei comandati, non laſciò mai di oſſervarli, quando fu ſano, col maggior rigore fin nella ſua vecchiezza; e prima anche che uſciſſe il Decreto del regnante Sommo Pontefice circa il Digiuno in tempo di diſpenſa a mangiar carne, non usò mai nella picciola reſezion della ſera altri cibi, che Pane ed Uva ſecca, o Inſalata in quella quantità, che viene permeſſa.

Si ſon già veduti in parecchi luoghi di queſta Vita luminoſi tratti della ſua *Religione*, ſpezialmente nel fabbricar che fece la ſua Chieſa, nel riſtorar notabilmente quella di Santa Agneſe di Ferrara, e nel provveder l'una e l'altra di arredi ſacri; che danno a conoſcere, quanto gli ſteſſe a cuore il Culto dovuto a Dio; e molto più di quel ch'io poſſa dire, ſervirà di una certa e perpetua teſtimonianza della ſua ſoda e vera Pietà l'Operetta della *Regolata Divozione*, a diſpetto di coloro, che in vano han tentato di ſcreditarla: onde io non mi eſtenderò di vantaggio su queſto particolare, per paſſare all'altro punto, su cui mi ſon propoſto di favellare.

Era sì pieno il cuor del Muratori dell'*Amore* e *Divozion* verſo l'umanato Figliuol di Dio, che ne parlava ſpeſſiſſimo, e ſempre con una ſomma tenerezza, e co' ſentimenti della maggior gratitudine; ſiccome appariſce anche in tutte l'Opere ſue, allorchè gli occorre di nominarlo, e ſpezialmente ne gli *Eſercizj Spirituali* da lui compoſti ſecondo il metodo del P. Segneri Juniore, e nell'altra Operetta poc'anzi citata. Le ſue Meditazioni più frequenti erano quelle della ſacroſanta Vita e Paſſione di eſſo Divino Redentore, che mai non ſi ſaziava di meditare; e quando arrivava la ſettimana Santa, l'avreſte veduto fare, od aſſiſtere a quelle ſacre Funzioni col volto pieno di meſtizia e compaſſione. Maggiormente poi ſi ſcopriva in lui la ſua gran Divozione verſo il benedetto Redentor noſtro nel celebrar la ſanta Meſſa. Nel cominciarne la preparazione ſi mutava talmente in volto, che pareva un altr'uomo, e reſtava così per tutto il rendimento di grazie. Era egli, durante l'auguſta funzione, talmente raccolto dentro di sè, e intento a meditare i divini Miſterj, che direi quaſi, che foſſe arrivato all'Orazion d'Unione; e certamente ſe nelle Meſſe ſolenni occorreva ſuggerirgli qualche coſa, non baſtava dirgliela ſotto voce all'orecchio, ma conveniva ſcuoterlo qualche poco,

poco, perchè ſi riſentiſſe, e badaſſe a ciò che gli veniva ſuggerito; e queſto è accaduto a me più volte nel ſervirgli da Diacono. Anche quando entrava nelle Chieſe, ove foſſe eſpoſto Gesù ſacramentato, fiſſava ſubito in lui lo ſguardo, e ſenza batter palpebra reſtava immobile, finchè ſi tratteneva alla ſua preſenza. Non laſciò mai, mentre ſu ſano, di offerire a Dio l'incruento Sacrifizio, le cui Cerimonie faceva colla maggior' eſattezza e compoſtezza; e niun affare o impegno l'avrebbe fatto affrettar un tantino nel celebrar la ſanta Meſſa. E dopo di aver perduta la viſta, moſtrò ſolo qualche diſpiacere della ſua cecità, *perchè*, come a me diſſe, *prevedo, che, ſe Iddio mi laſciaſſe in vita, non potrò più dir la ſanta Meſſa, o almen recitar l'Uffizio Divino, che erano la mia conſolazione;* ma con aggiugnere immediatamente: *ſia però ſempre ringraziato il Signore*. La medeſima coſa diſſe al ſuo Confeſſore, confidandogli di più, che, dopo di avere ſcritto quel poco, che ſi legge nella *Regolata Divozione* intorno al ſanto Sacrifizio della Meſſa, Iddio gli avea fatta la grazia di accreſcergli di molto la divozione, e di fargli provare maggior conſolazione di ſpirito nel celebrarla. Chiunque poi sa, quanto immerſo foſſe il noſtro Propoſto nello ſtudio, ſi figurerà forſe, che accadendogli in tempo di malattia qualche alienazion di mente, i ſuoi diſcorſi doveſſero eſſere ſolo di coſe Letterarie; ma non era già così. In occaſion della Terzana doppia da lui ſofferta nel 1747. non faceva che recitar frettoloſamente nel bollor della febbre quelle parti dell' Ore Canoniche, che ſapeva a memoria; nè ſerviva il dirgli, che ſi quetaſſe, che non era in obbligo di recitar l'Uffizio Divino; perch' egli riſpondeva: *convien pure ch' io faccia qualche coſa*. Nell'ultima malattia poi cominciò una notte a cantar la Meſſa, e il ſuo Confeſſore preſe a riſpondergli dove faceva d'uopo; ma accortoſi queſti, che di troppo ſi affannava, lo fece balzare dal *Credo* al *Prefazio*, e poſcia gl'intonò l'*Ite, Miſſa eſt*, cui egli riſpoſe *Deo gratias*, con eſortarlo a ripoſarſi, giacchè era terminata la Meſſa. I ſogni ſuoi erano per lo più in tempo di male, o di Proceſſioni del Santiſſimo Sacramento, o d'altre ſacre Funzioni; e nello ſvegliarſi li raccontava moſtrandone gran contento. Ed ecco a quali coſe il conduceva la ſua Pietà anche quando avea ſconcertata la fantaſia per cagion della febbre: dal

che

che ſe ne può con qualche fondamento dedurre, che prevaleſſero più in lui gli abiti buoni di quella, che le geniali ſue applicazioni.

E perchè il Muratori ardentemente deſiderava di eccitare e promuovere anche ne gli altri la Divozion e l'Amore verſo il Signor Gesù Criſto; non ſi faziava mai d'inculcarne nel Confeſſionale e nel Catechismo l'importanza, e la neceſſità per ſalvarſi; e d'inſegnare i mezzi di eſercitar l'una e l'altro, come pure fatto avea nelle due quì ſopra mentovate Operette. Compoſe eziandio per uſo del popolo una Preghiera in Italiano in forma di Litania, che comincia: *Padre Celeſte Iddio, abbiate a noi pietà*, per implorare, maſſime in tempo di tribolazioni, l'aiuto potentiſſimo del buon Gesù, e la ſua neſſabil miſericordia. La fece ſtampare in Modena nel 1714. in fondo al ſuo Trattato della *Peſte*. Fu dipoi riſtampata da sè in Roma nel 1717. e molt'altre riſtampe ne ſono inoltre ſtate fatte nel fondo di eſſo Trattato. La faceva eziandio cantare nella ſua Chieſa in tempo della Dottrina Criſtiana; e queſt'uſo l'hanno parimente introdotto nelle loro Miſſioni alcuni Padri della Compagnia di Gesù. In ſomma non ha il noſtro Propoſto tralaſciato alcun mezzo per dilatar, per quanto gli era permeſſo, anche ne gli altri la Divozion e l'Amore verſo il benedetto Figliuol di Dio, di cui era egli cotanto ripieno e infervorato.

CAPITOLO XIII.

Della ſua Fede, Speranza, e Carità.

COlla Pietà verſo Dio debbono andar di concerto nel Criſtiano tutte l'altre Virtù, ma ſpezialmente le Teologali *Fede, Speranza*, e *Carità*: sì ſe ſi ha da dire, che ſia veramente fedele allo ſteſſo Dio. Di qual vigore foſſero queſte nel Muratori, reſta or da vedere. E quanto alla *Fede*: era viviſſima in lui queſta ſopranaturale Virtù per credere le Verità rivelate; e attaccatiſſimo a i Dogmi della Religione Cattolica Romana, di cui avea bene ſtudiato i fondamenti, abbracciava volentieri le occaſioni di difenderli, ſiccome ne rendono certa teſtimonianza i ſuoi due primi Tomi d'*Anecdoti*, l'Opera *de Ingenio-*

geniorum Moderatione, la *Morale Filosofia*, il Trattato *de Paradiso*, la *Dissertazione* premessa all'Opera sua Liturgica, e l'Opuscolo *de Nævis in Religionem incurrentibus*, per tacer altri Libri, ne' quali incidentemente ha sostenuto essi Dogmi, e confutate diverse false opinioni de gli Eterodossi. Ringraziava sovente Iddio d'essere nato nella Chiesa Cattolica, conoscendo essere una gran disavventura e miseria l'essere venuto alla luce in alcuna delle tante altre credenze, contrarie alla nostra. Perciò compativa i nati nell'Eresia, abborrendo nel medesimo tempo le loro dottrine. Ma non sapea soffrire i Pironisti (del che ne può essere pruova sicura il suo Trattato *della Forza dell'Intendimento umano*) ed ogni altra persona, che tentasse di screditare ed annientare, se fosse possibile, la Religione stessa, non che la Cristiana; e il Dogma di Dio remuneratore e punitore; tenendo per fermo, che niuno giunga a tanto eccesso se non per un'ignoranza malizioſa, che non sa, nè cura di sapere sciogliere le difficultà, che s'incontrano per viaggio; o per una strana superbia ed abuso del proprio ingegno, che cerca quel solo che può nuocere, senza cercare quel che può giovare; e ciò per desiderio di non sentire rimproveri nel libertinaggio, e di poter operare qualunque cosa che più sia in grado alla lor malvagia volontà, *Ma chiunque*, diceva egli, *onoratamente procede in questo affare, trova quello che cerca, cioè quello che ha mosso tanti Ingegni più sublimi del suo a star forti in quella Religione, che il Figlio di Dio è venuto a predicare e piantare nel Mondo, e che ha data fino la vita per conservarla*. Da un suo corrispondente, che soggiornava fuori d'Italia, fu una volta esibito al Muratori uno di que' Libri pestilenziali stampati, che tendono a far dubitare della sussistenza della santa Religione di Cristo. N'ebbe egli orrore, e tosto gli scrisse, che questo non era un dono da Amico, ma sì bene da Nemico; e desiderar egli de i Libri, che maggiormente il confirmassero nella Religione, e non già che tentassero di far traballare in lui questo sacro deposito; e che per delle difficultà e delle obbiezioni era facile il farne, e ne saprebbe fare anch'egli; ma che il Saggio in affare di tanta importanza si provvede di lumi migliori che non mancano, e si appiglia al sicuro partito, che è quello di credere: che di questo mai non si pentirà, come potrebbe pentirsi operando

il

il contrario. E diceva eſſere neceſſaria anche l'Orazione, e di ripetere con umile preghiera ciò che diſſero gli Apoſtoli al Signore: *Adauge nobis Fidem*. Tanto abborrimento aveva poi il noſtro Propoſto a i Libri de gli Eretici in materia di Religione, che non li degnava nè pure di un guardo. In queſta guiſa eraſi contenuto col Libro del Proteſtante Burneto *de Statu Mortuorum & Reſurgentium*; perciocchè dopo d'averne letto il titolo, e d'avere oſſervato l'argomento d'alcuni Capitoli, lo aveva cacciato in un cantone; nè mai più lo avrebbe ripreſo in mano, ſe non veniva pregato a nome d'una Signora Ingleſe Cattolica, abitante in Italia, di far la riſpoſta a molti dubbj a lei promoſſi da un ſuo parente Proteſtante poco anzi da eſſa invitato ed eſortato ad abiurare gli errori, ed entrare, com'ella avea fatto, nel grembo della ſanta Chieſa Cattolica; e la lettura di quell' empio Scritto a lui poſcia ſervì di ſtimolo a comporre il Trattato *de Paradiſo*, di cui abbiam parlato altrove.

Per lo contrario nudrì mai ſempre il Muratori un ardente deſiderio di guadagnar alcuno de gli Eretici alla Chieſa noſtra Madre; e queſto motivo più che le calde iſtanze del marito della detta Signora Ingleſe l'induſſe a ſcrivere la mentovata Lettera, che reſta tuttavia inedita. Tal eziandio era lo ſcopo, ch'egli ſi prefigeva, allorchè ne' Libri ſuoi prendeva a difendere i Dogmi Cattolici, ed a combattere le ſtravolte opinioni di coloro. A talun d'eſſi inſinuò ancora talvolta con ſue Lettere d'abbracciar la Cattolica Religione; e ſe mi foſſe riuſcito di ottener quelle, da lui ſcritte al Sig. Michele Maittaire celebre Letterato Ingleſe, e ad altri Letterati in Germania, avrei ora il campo di recarne le prove. Fece poi tal impreſſione nell'animo d'alcuni dotti Proteſtanti d'Auguſta l'Opuſcolo *de Nævis*, da lui compoſto, per avere in eſſo con quella libertà e franchezza, che conviene ad un oneſto Scrittore Cattolico, ſcoperti e riprovati certi abuſi e corruttele, che ſono nella Chieſa, ma non della Chieſa, in materia di Divozione; che, in vece di prenderne motivo di calunniarla, come hanno temuto certi Critici troppo pieni di pregiudizj; gli fu ſcritto ſotto il dì 27. d'Aprile del 1749. dall' Ab. *Giam-Batiſta Baſſi* Canonico di quella Cattedrale, e Conſigliere di quel Principe Veſcovo, avergli eſſi francamente detto: „Che ſe aveſſero (ſono le parole della Let„ tera) con ſimili Soggetti a trattare, come il dottiſſimo e ſpre-

„ giudicato Sig. Abate Muratori, e il P. Amort, e altri quì
„ in Germania a noi cogniti, a qualunque ora si esibirebbe-
„ ro di trattare il gran negozio della *Riunione*, su cui spes-
„ sissimo progetto anche col Sig. Brucker pieno di somma sti-
„ ma e venerazione per la di lei grande dottrina ed erudi-
„ zione. " Alcuni mesi prima aveva l'Eminentissimo Querini, anche per consiglio del nostro Proposto, introdotto qualche trattato del grande affare della Riunion de' Protestanti alla Chiesa; e però nel leggere le parole da noi riferite tutto si commosse l'animo del Muratori, e rivolto a me, che mi trovava presente, così si espresse: *Ah, perchè non ho io mai dieci anni di meno, e migliore sanità, che vorrei tosto scrivere all' Eminentissimo Querini, ed esibirmegli pronto ad accompagnarlo in Germania, per rendere questo servigio alla santa nostra Religione in affare di tanta importanza!*

Per alimentar poscia, e sempre più rinvigorire la sua *Fede*, ebbe per costume il nostro Proposto di far non solo ogni giorno l'*Atto di Fede* con quelli dell'altre due Teologiche Virtù, ma eziandio di chiedere a Dio fra l'altre grazie il Dono delle medesime Virtù con una Preghiera, da lui composta, e ch' egli per lo più recitava nel fare il rendimento di grazie dopo d'aver celebrata la santa Messa; ed è la seguente: *Deus Patrum meorum, & Domine misericordiæ, qui omnia fecisti ex nihilo: da mihi Fidem, da Spem, da Caritatem, da veniam peccatorum meorum, da præsidium contra tentationes Diaboli; da sedium tuarum assistricem Sapientiam, & noli reprobare me a pueris tuis; Servus enim tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ, & homo exigui consilii. Mitte illam de Cœlis sanctis tuis, & a sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit, & meum laboret, ut sciam & faciam, quidquid acceptum sit coram te omni tempore.* Da persona, che a lui ricorse per aiuto contra di certe tentazioni, ho poi saputo, che le consigliò, oltre ad altri utili mezzi, il più efficace di tutti, cioè la confidenziale Preghiera a Dio; perchè chi parla di cuore a Dio prova la verità del *Petite & accipietis*. Le insegnò in tal congiuntura l'Orazione suddetta, la quale giovò poi mirabilmente a quella persona.

Fu solito in oltre il Muratori di ripetere a certi tempi la *Professione di Fede*; e questa volle pur replicare alcuni giorni prima di morire. Gli fu letta dal suo Confessore, ed egli si pro-

provò d'accompagnarlo colla lingua; ma non potendo per la debolezza grande, in cui era ridotto, reggere alla fatica di pronunziar le parole, si restrinse a recitarle colla mente e col cuore, ed a ripetere solamente colla voce al fine d'ogni Articolo *Credo*, *Credo*. Prese quindi motivo il Confessore di chiedergli, se si sentisse alcuno scrupolo d'aver nelle sue Opere avanzata proposizione alcuna, che non fosse conforme a gl' insegnamenti della Chiesa Cattolica, ed avesse perciò bisogno d'essere da lui ritrattata: gli rispose: *Per grazia di Dio la coscienza non mi rimorde d'avere scritto giammai cosa veruna da me creduta contraria a i Dogmi della nostra santa Religione Cattolica*. E ciò poteva egli con maggior fondamento asserire, da che era stato assicurato, siccome si può vedere nell'Append. al Num. XVII. dalla Santità di Benedetto XIV. felicemente regnante, che quello che dispiaceva ne' Libri suoi alla Corte di Roma, non riguardava nè il *Dogma*, nè la *Disciplina*. Seguitò dipoi a dire il nostro Proposto: *Quando ho trattato materie di Religione, mi son sempre servito di Libri buoni, e lasciato guidare da sicuri Maestri. Se avessi errato (il che non so, e non credo) avrebbero errato anch'essi; ed io mi sarei con essi fatta buona difesa. Roma poi ha potuto vedere tutti i miei Libri. Se ci avesse trovata cosa da proibire, non avrebbe certamente mancato di farlo*. Indi così conchiuse il suo discorso: *Grazie al Signore, stimo di aver creduto, e di essere vissuto da Cattolico, e da tale ho sempre creduto di scrivere, e le parlo di cuore*. Chi giunto a gli estremi di sua vita, com'era il Muratori, parla in sì fatti termini, non è mai da credere, che voglia fingere per ingannar gli altri, e molto più se stesso.

Ora, se dalla qualità dell' opere buone si conosce principalmente di qual polso sia nel Cristiano la divina Virtù della *Fede*, da esse pure si conosce il vigor che hanno in lui l' altre due Teologiche Virtù, la *Speranza*, e la *Carità*. Avendo noi però veduto di sopra e altrove il nostro Proposto pieno di zelo per l'onor di Dio, per la Cattolica Religione, e per la salute del Prossimo; e tutto Carità per sovvenire i Poverelli: cosa tanto raccomandata nelle divine Scritture, e di cui più di ogni altra ci verrà chiesto conto dall' eterno Giudice nel finale Giudizio: chi non dirà, che grande fosse in lui la *Fede* per credere tutto ciò, che Iddio ha rivelato; ferma la *Speranza*

di arrivare un giorno al poſſeſſo dell'eterna Beatitudine in Cielo, e inſieme ardente la *Carità* verſo lo ſteſſo Dio, e il Proſſimo ſuo? Tutto l'accennato da noi, e quanto ſiam per dire quì ſotto, ſi operò da lui non men per l'*Amore* intenſo, che portava a Dio medeſimo, e per dar piacere a lui; che per fare a ſe ſteſſo un buon capitale per l'altra vita.

Sperava egli in fatti con tanta fidanza di conſeguire a ſuo tempo per li meriti infiniti del Signor Gesù Criſto l'immenſo Premio, che per gli Eletti ſta preparato in Cielo, come ſe ne foſſe già ſtato renduto ſicuro; e quando ne parlava, gli brillava in volto quella ſoave *Speranza*, che nel ſuo cuore allignava. Queſta non men che l'*Amore di Dio*, lo ſpronava di continuo a farſi del merito preſſo lo ſteſſo Dio con Opere di Criſtiana Pietà; e queſta faceva altresì, ch'egli punto non paventaſſe la morte: del che ne diede molti contraſegni nell'ultimo ſuo male, e ſpezialmente pochi giorni prima di laſciar di vivere. Imperciocchè eſſendoſi accorto, che il ſuo Confeſſore, afflitto dal rifleſſo di vederlo preſto a mancare, nel ſuggerirgli alcune coſe andava ſinghiozzando: gittatogli il braccio deſtro ſul collo, così gli diſſe: *Animo; su, facciamoci coraggio. Ella mi ha tante volte confortato a rimettermi tutto nelle Divine diſpoſizioni: facciamolo tutti due di buona voglia. Non ci deve accorar il morire, ſe ſiamo entrati nel Mondo con queſta condizione, e non poſſiamo andare in Paradiſo per altra ſtrada.* A me pare perciò, che a lui ſi poſſa con ragion applicare ciò che del Giuſto vicino a morte laſciò ſcritto il Magno S. Gregorio con quelle parole: *Qui autem de ſua Spe & Operatione ſecurus eſt, pulſanti confeſtim aperit; quia lætus Judicem ſuſtinet; & quum tempus propinquæ mortis advenerit, de gloria retributionis hilareſcit.* E tanto per l'appunto ſi verificò nel Muratori; perchè la ſua *Speranza* avvalorata dal rifleſſo de i meriti del Figliuol di Dio, e dell'Opere buone da eſſo fatte in vita, non gli laſciò temer la morte; anzi egli vi ſi diſpoſe con tale placidezza ed ilarità d'animo, come ſe foſſe ſtato certo dell'eterna ſua ſalvezza. Nel diſcorrere eziandio un'altra volta collo ſteſſo ſuo Confeſſore de i molti e grandi benefizj, ſtatigli conceduti da Dio (de' quali ne parlava ſovente co' ſentimenti della maggior gratitudine) ſi miſe a far di alcuni l'enumerazione in queſta guiſa: *Io ſono ſtato molto ben trattato da Dio nel tempo*

di

di mia vita. Non ho passato grandi travagli; o almeno non mi han superato. Mi ha egli mantenuto in sanità; non ho avuto malattie tormentose. Ho avuto de i buoni Amici d'ogni condizione. Nulla mi è mancato mai per l'onesto vivere, ed anche abbondante. Lo ringrazio di tutto; e solo resta, che per sua misericordia mi tratti con tanta parzialità ancora nell' altra vita, come voglio sperarlo; e in così dire baciò con una somma tenerezza il Crocifisso.

Un perenne argomento poi della ferma *Speranza*, che in suo cuore nudriva il Muratori, di andar dopo morte a godere l'eterna felicità in Cielo, ci ha lasciato nel suo Trattato *de Paradiso*, nel quale, come dissi, ha con tanta forza d'argomenti, di ragioni, e di autorità, combattuto l'empio Libro del Protestante Inglese Burneto, che tutto era diretto a snervare la Cristiana Virtù della Speranza: anzi la sola bella e dolce Preghiera a Gesù, colla quale esso conchiude quella sua Opera, può bastare a renderne persuaso ognuno. Sia pertanto a me permesso di quì registrarla per maggior confermazione di quanto ho detto su questo proposito. *Equidem latatus sum* (così egli) *in his, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus. Sed jam veni, amator hominum benignissime Jesu, atque manum præbe, ut tuto perveniamus. Aperi oculos tuos, & vide, quot hostes tum externi tum interni, quot laquei, quot pericula nostro ad te itineri se se objiciant. Itaque in adjutorium nostrum festina; accelera, ut eruas nos, quia sine te nihil possumus. Tu nos sperare jussisti. Regnum tuum, Regnum omnium sæculorum, & reposita est hæc Spes in sinu nostro. Adveniat, adveniat Regnum illud tuum. Heic omnia vana, caduca, ærumnis ac tentationibus plena. Tum solum quiescemus, quum habitabimus in monte sancto tuo, & adimplebis nos lætitia cum Vultu tuo. Verumtamen timor & tremor veniunt super nos, quotics recogitamus, quam sæpe declinavimus a mandatis tuis, & sicut oves errantes in via peccatorum cucurrimus. Nunc itaque, Deus noster magne ac fortis, apud Patrem tuum, Patrem misericordiarum, Advocate noster fidelis, ne sinas, ut Spes nostra excidat, quam sanguis tuus pro nobis effusus peperit, quam firmat ineffabilis clementia divini Patris tui. Neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Convertere igitur de Cœlo, Domine, & respice nos e domo tua sancta & gloriosa,*

rioſa, quam proſpectamus & nos viva Fide, viva Spe, poſtquam palam profeſſus es, te ad nos deſcendiſſe, non ut Juſtos, qui tui jam ſunt, ſed ut Peccatores, qui ſine intellectu a te receſſerunt, vocares, atque in Regnum tuum induceres. Inveniſti, quos quæris; inveniſti nos, indefeſſe Paſtor animarum noſtrarum. Ergo trahe nos poſt te, ſero quidem, ſed jam tamdem ad te converſos, ac ingenti fiducia ſequentes te. Erit Angelis tuis majus gaudium, ſi nos jam a te averſos, iterumque ad paſcua tua te miſerante reductos, in Cœlum atque in æterna tabernacula tua excipient. Exaudi nos, Domine, exaudi. Intret oratio noſtra in conſpectu tuo. Nobis quoque, quamquam rebellibus olim tuis, aditus ſit in Cæleſtem Hieruſalem, in quam jam Sancti tui invecti de multitudine miſerationum tuarum gloriantur, & inebriantur ab ubertate domus tuæ, perpetuæ clamantes: Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam paraveras timentibus te! Adjuva nos, bone Jeſu, ſalutaris noſter: Cito ad nos veni, omnium Salvator, amantiſſime Jeſu, & ſalvos fac nos in Regnum tuum. Tibi interea cum Patre & vivifico Spiritu ſit gloria, honor, & imperium per infinita ſæcula.

Per conto poi dell' altra Teologale Virtù, cioè della *Carità*, che comprende il ſanto *Amore di Dio e del Proſſimo*, potrebbe baſtar il ſuo Trattato della *Carità Criſtiana*, e quanto ſi è detto ne' Cap. IV. e V. ed anche nel precedente, per darne a conoſcere tutto ripieno il noſtro Propoſto. Ma io non voglio laſciar d' aggiugnere alcune altre coſe intorno all' Amor ſuo grande verſo il Proſſimo, per vie più illuſtrar queſto argomento; giacchè il vigor della Carità fraterna ſerve eziandio a comprovar di qual forza ſia l' Amor verſo Dio, mentre chi ama il Proſſimo, tutta la Legge adempie, ſecondo l' Apoſtolo, ſiccome tutta fondata ſulla ſanta Carità. Amava egli tutti indiſtintamente, ed a tutti avrebbe voluto poter giovare e far del bene; e certamente non laſciava di farlo, qualor ſe glie ne preſentava l'occaſione, anche di ſuo moto proprio, e ſenza eſſerne pregato, come è tante volte accaduto. E ſe talvolta non ſi foſſe trovato in iſtato di far ciò, di cui veniva ricercato, gli ſuggeriva toſto la ſua Carità un altro ripiego per ſovvenire al biſogno di chi a lui ricorreva. Eſſendogli un giorno ſtata chieſta in preſtito da un Amico una non picciola ſomma di danaro, che gli mancava per Mona-

care

care una ſua Figliuola ; e non eſſendoſi trovato il noſtro Propoſto in poſitura di poterlo compiacere, gli diede ſenza eſitare quella poca argenteria che aveva, ed anche la Collana d'oro a lui regalata dall' Imperador Carlo VI. acciocchè col darla in pegno a qualche banchiere poteſſe ricavar la ſomma, che gli occorreva. Era poi sì grande nel Muratori il bel genio di giovare altrui, maſſimamente in materie di Letteratura, che non ſolo ne' Libri ſuoi ſi preſiſſe mai ſempre queſto nobile oggetto ; ma eziandio ricercato del ſuo parere ſopra ſimili materie, con una cordialità ſenza pari comunicava a tutti que' lumi e cognizioni, ch'egli eraſi col lungo ſtudio procacciato; e tante volte per fino le dotte ſcoperte da eſſo fatte in materia d' erudizione: per la qual coſa più d'una volta accadde, che altri prima di lui, e ſenza punto nominarlo, pubblicaſſero Documenti inediti, la notizia de' quali aveano da lui ricavata. Non era pel noſtro Propoſto la coſa di maggior guſto l'aver da ſcrivere ogni ſettimana molte Lettere pel gran tempo che in farle era coſtretto di ſpendere ; e per queſto motivo principalmente interruppe il carteggio, che in gioventù introdotto avea co' Letterati oltramontani. Contuttociò non ſi dà eſempio, ch'egli negaſſe mai riſpoſta ad alcuno, ſebbene a lui ignoto, che gli dimandaſſe lume o conſiglio in materie Letterarie. Provava troppo il gran piacere nell'incontrarſi in perſone, che bramaſſero d'imparare, e troppo era egli pieno di deſiderio di cooperar a renderle dotte. Accadde non rade volte, che paſſeggiando per Città, gli ſi preſentarono de i giovinetti, perchè ſcioglieſſe loro de i dubbj grammaticali. Si fermava egli ad aſcoltarli con una ſomma amorevolezza, e ſi faceva piacere d'iſtruirli, come ſe foſſero tanti Letterati a lui ricorſi per coſe della maggiore importanza; conchiudendo poi ſempre il ſuo diſcorſo con animarli a ſtudiare.

Maggiormente poi ſi eſercitò la Carità del Muratori nel procurar il bene ſpirituale del Proſſimo, e maſſimamente di quei ch'erano immerſi ne' vizj. Quando gli capitava di queſta ſorta di gente, gli accoglieva con tanta amorevolezza e cordialità, e con sì dolci parole faceva loro capire il pericolo grande, in cui erano, di perderſi eternamente, che gli cavava le lagrime da gli occhi, e gli riuſciva d'indurli a penitenza. Un frutto grande ricavò da i Diſcorſi che fece, ſiccome altrove

accen-

accennammo, per tre anni conſecutivi nella Chieſa dell' Annunziata per la Novena preparatoria al Natale ſantiſſimo del Signore. Era ſempre piena quella Chieſa, tuttochè la funzion ſi faceſſe ſull' aurora ; e ſempre nel Popolo cagionavano una gran compunzione le infocate ſue parole. Ebbe più volte il contento di vederne gli effetti nell'eſſergliſi preſentate diverſe perſone abituate nel peccato, riſolute di emendarſi, pregandolo di aſcoltar le loro confeſſioni generali, per udir le quali tralaſciava tutt'altro, e non avea difficultà di ſpendere le mattine intere. A quelle Donne poſcia, che gli era riuſcito di far deſiſtere dal peccato, oltre alle amorevoli eſortazioni a mantenerſi ne' buoni propoſiti, fu ſempre ſolito di dare ogni ſettimana qualche caritatevole ſuſſidio ; acciocchè più durevole foſſe la lor converſione, come in alcune colla grazia di Dio ſucceſſe.

Niuno poſcia più del noſtro Propoſto vedea malvolentieri le riſſe ; e ſe talvolta ſi foſſe incontrato in perſone che menavan le mani, ed aveſſe trovata la gente ſtar oſſervandole, ſenza muoverſi per iſpartirle : le ſgridava acremente, e poſcia ſi voltava verſo i litiganti, e coll'alzar la voce, ed anche col metterſi loro in mezzo, gli riuſciva di farli deſiſtere dall' offenderſi. Si abbattè un giorno nell' uſcir di caſa in tempo dell'ultima guerra in due ſoldati, l'uno de' quali avea con una mano preſo l' altro pe' capegli, e coll' altra ſtava in atto di percuoterlo con un pezzo di matton cotto ſul capo. Corſe toſto il Muratori ad afferrare il braccio di colui, che nel vederſi preſo, e nel ſentirſi riprendere da un uomo di tanta gravità, ſi laſciò immediatamente cader di mano il mattone, e tutto pien di vergogna ſe ne fuggì. D'una sì tenera compaſſione era poi dotato il cuore del noſtro Propoſto, che non potea veder nuocere non che a i ſuoi Proſſimi, ma nè anche a gli animali. Perciò nel vedere o ſentire le battaglie de' cani, maſſime quando i cani groſſi maltrattavano i piccioli, ſe ne inquietava ; ed alcune volte non badò ad eſporſi al pericolo d' eſſere da eſſi morſicato, per far ceſſare la baruffa.

Ad un effetto pure dell' Amor ſuo grande verſo il Proſſimo, ſi deve eziandio attribuire la molta pena che provava il Muratori, allorchè vedeva, o udiva le altrui avverſità.

Quan-

Quanta foſſe l' afflizion ſua per le graviſſime calamità, cui ſoggiacque la Città e Stato di Modena nelle tre guerre del preſente Secolo, tuttochè niuno meno di lui ne provaſſe le lagrimevoli conſeguenze: non ſi può abbaſtanza deſcrivere. Baſta ſapere, che ne' primi meſi dell'ultima di eſſe fu sì grandemente afflitto, che non potea prender ſonno, perduto avea l'appetito, e per fino il guſto a ſtudiare; di maniera che per un tempo aſſai conſiderabile non fu capace di ſcrivere una riga nell'Opera che ſtava componendo; e per paſſar le ore deſtinate allo ſtudio, ſi divertiva per lo più colla lettura dell' Opere di S. Giovanni Griſoſtomo. Non mancò, ſpinto dall' amor ſuo verſo la Patria, di perorar più volte in ſuo favore preſſo la Maeſtà del Re di Sardegna, e co' Miniſtri di lui; e non inutili furono le ſue parole. Lo ſteſſo aveva praticato con gli Uffiziali Franzeſi nell' altre due guerre; e non pochi furono i vantaggi, che ottenne a diverſi privati, ed al Pubblico noſtro.

Ma non ſi contentò il noſtro Propoſto d' eſercitare la ſanta Virtù della *Carità* nelle tante guiſe da me finora deſcritte. L' eſercitò pure alcune fiate nel grado più ſublime e più perfetto, cioè colla Dilezion de i Nemici. Si trovò una ſera, allorchè avea cura d'Anime, in proſſimo pericolo di ricevere per lo meno qualche grave percoſſa da uno ſcellerato, cui egli avea levata di caſa una Figliuola, perchè tentava di proſtituirla. Gli fece Iddio trovare aperta la porta di una caſa, col chiuderſi dentro la quale potè ſalvarſi dalla tempeſta, che gli veniva minacciata. Tanto però fu lungi il Muratori dal fare alcun riſentimento contra di colui, che anzi proccurò, che non ſi propalaſſe l'attentato; con fargli anche ſapere, che gli perdonava il traſcorſo, ed aſſicurarlo, che non avrebbe fatto alcun ricorſo alla Giuſtizia contra di lui. Confuſo l'indegno padre per un atto sì generoſo, corſe toſto a chiedere perdono al noſtro Propoſto, il quale l'abbracciò ed accolſe con una ſomma amorevolezza, eſortandolo ſolamente a riconciliarſi con Dio. Per eſſere poi ſtate ſequeſtrate in tempo dell' ultima guerra dal Proccuratore dell'Opera della Carità le rendite di una caſa ad un altro ſciagurato, che andava debitore alla medeſima; montò coſtui in tanta collera contra del Muratori, che ſi laſciò intendere di volerlo ammazzare. Fu avviſato di ciò il noſtro

Proposto, perchè stesse in buona guardia, e proccurasse, che colui fosse gastigato ; ma egli non ne fece alcun caso, e seguitò a far le sue passeggiate per Città, come se quella minaccia non fosse stata satta per lui. Avendo poi il Dottor mio Fratello satto ricorso al Governo, perchè sosse assicurata la vita al Zio ; su carcerato quel disgraziato ; ma il Muratori, tosto che lo seppe si maneggiò, perchè fosse messo in libertà : nel qual atto gli fece non solo conoscere con parole ripiene di cordiale affetto d' avergli perdonato, ma volle eziandio, che provasse gli effetti della sua liberalità, con fargli una buona limosina in ricompensa del danno, che potea avere patito nello star per alcuni giorni prigione. Fu molte volte parimente con parole oltraggiato il nostro Proposto da gente discola per aver fatto ciò che portava l'uffizio suo di Parroco. Non chiese mai alcun riparo all' ingiuria, e più tosto, quando gli capitò l'occasione, si scusò con chi l'avea ingiuriato, o cercò di corrispondere all'offesa con qualche benefizio. Nella stessa guisa si diportò il Muratori co' Letterati, che lo avean vilipeso ne gli Scritti loro. Niuno in questa parte si segnalò più di Monsig. Fontanini. Pure avvisato il nostro Proposto della morte di quel Prelato, si sa, che non mancò di suffragarne l'Anima con più Sacrifizj, rendendogli così bene per male delle tante ingiurie, ch'erasi lasciato scappar dalla bocca e dalla penna contra di lui. Resterebbe da dir anche qualche parola intorno all'Amor del Muratori verso i Congiunti ; ma avendo noi veduto, quale e quanta fosse la sua Carità verso gli estranei, inutil pare l'aggiugner altro su questo argomento : potendo ognuno dal fin quì detto facilmente comprendere, quando grande dovesse esser l'affetto, ch'egli portava a quei, che per legame di parentela gli appartenevano. Dirò bensì, che se in tanti e sì distinti modi venne da lui praticata la divina Virtù della Carità verso il Prossimo, v' ha tutto il fondamento di credere, che giusta le promesse infallibili delle divine Scritture, egli ne abbia ricevuta una larga ricompensa in Cielo.

Finalmente, se grande su l'attenzione del nostro Proposto nel praticar le Teologiche Virtù, uguale su la sua premura per promuoverne ne gli altri il santo esercizio. Quindi non solo ne fece stampare gli *Atti* da distribuire a i Fanciulli e

Fan-

Fanciulle, che concorrevano al ſuo Catechismo, e tanto nel farlo che nel Confeſſionale ne inculcava ſovente la pratica; ma eziandio ne gli Eſercizj Spirituali, da lui iſtituiti per gli Eccleſiaſtici nella ſua Chieſa, volle che di quelle ſopranaturali Virtù foſſe loro una volta ragionato. A lui toccò di favellare della *Speranza*, e con quanta dolcezza, ſi vedrà, quando uſcirà alla luce il Diſcorſo da eſſo allora recitato. Ebbe parimente in animo per molto tempo di comporre un Trattato ſopra le medeſime Virtù (e lo fece anche ſperare nella Prefazione al ſuo Libro della *Carità Criſtiana in quanto è Amor del Proſſimo*) per promuoverne e facilitarne la pratica. Ma le Opere grandi, che egli allora avea per le mani, e l'altre poſcia da lui intrapreſe, ſiccome l'aver veduto, che da altri ſi era cominciato a metter mano all'opera, e ſpezialmente dal dotto Padre D. *Caſſiodoro Montagioli* Monaco Benedettino, col ſuo Trattato dell' *Amor di Dio*, da queſti moſtratogli alcuni anni prima, che lo rendeſſe pubblico colle ſtampe; il trattennero dal dar eſecuzione a queſto ſuo pio diſegno. Tanta nondimeno fu la divozion e conſolazione inſieme, da lui provate nel replicar più volte ne gli ultimi giorni di ſua vita gli Atti di quelle divine Virtù, che ſi proteſtò col Confeſſore di voler, ſe foſſe ritornato in ſalute, dettare qualche altra coſa ſopra sì delicato ed importante argomento. Da quel poco però, che egli di eſſe Virtù ha laſciato ſcritto ne i Capitoli VII. VIII. e IX. della *Regolata Divozione*, ſi può abbaſtanza comprendere, che egli era molto capace di trattar bene sì nobile argomento, e quale ſarebbe ſtato il ſuo ſpirito nel maneggiarlo.

CAPITOLO XIV.

Della ſua Umiltà, Manſuetudine, e Pazienza.

LA Vita del Muratori, ſiccome ſi è potuto finora oſſervare, non ſomminiſtra varietà d'avvenimenti e ſcene pompoſe, perch' egli ben fondato nella ſanta Virtù dell' *Umiltà*, più che altra coſa ſtudiava di eſſere contento dello ſtato, in cui la Divina Provvidenza l'avea meſſo; perchè queſta appunto l'ha ſempre condotto, ſenza ch' egli moveſſe ruota alcuna per la ſua fortuna. Giovinetto fu ricercato per andare a Milano, come ſi è veduto: al che egli punto non penſava. Così fu richiamato da Rinaldo I. Duca di Modena, quando men ſe l'aſpettava. Tornato a Modena, non ſi curò più di partirne, tuttochè invitato a Cattedre di gran decoro, e di non minore emolumento. Nel 1734. gli fu eſibita la Cattedra d'Eloquenza nell' Univerſità di Padova; ed è ben rimarcabile, e forſe ſenza eſempio, la maniera con cui glie ne fu fatta l'offerta. Voglio perciò riferir quì la Lettera ſcrittagli ſotto il dì 18. di Dicembre del ſuddetto Anno dal Sig. Apoſtolo Zeno, incaricato d'intendere, ſe foſſe ſtato in grado d'accettarla; ed è la ſeguente: „ Per la morte dell'Abate Domenico Lazzarini è vacante da „ molti meſi la Cattedra di umane Lettere, o ſia d'Eloquen„ za nello Studio di Padova. Da chi preſiede a queſto Studio „ è ſtato gittato e fiſſato l'occhio ſopra di voi, e il voſtro me„ rito fa che univerſalmente ſiate deſiderato in quel poſto. Si „ teme ſolo, che gli obblighi e impegni che avete coſtì, e „ altri voſtri riguardi, poſſano mettervi oſtacoli per non accet„ tarlo, ogni qual volta ne ſiate richieſto. Io ne tengo fonda„ tamente queſta notizia non tanto dalla pubblica voce, quan„ to da quella di alcuni de gli Eccellentiſs. Signori Riformato„ ri. Intorno a ciò ſcrivetemi con libertà da Amico il voſtro „ ſentimento. Se le peſſime congiunture de' tempi, anche in „ coteſta parte così peſanti, poſsono farvi deſiderare un oneſto „ ripoſo, l'occaſione è pronta e decoroſa per voi. Non inten„ do, che ſpendiate pure una parola, non che una Lettera, „ per dimandare la Cattedra. Baſta che confidentemente mi „ accertiate, che, offeritavi queſta dal medeſimo Magiſtrato,

non

„ non ſiate per ricuſarla. Sarà maneggiato l'affare e nell' or-
„ dine, e nel merito con ogni voſtro e vantaggio e decoro &c.
Più aſſalti ancora furono dati al noſtro Propoſto dal Marcheſe d' Ormea nell' Anno 1742. per indurlo a portarſi a Torino, con offerte di groſso ſtipendio, e di tutti li comodi tanto in Città, che in Villa; ma egli ſempre gli riſpoſe, che voleva morir nel ſuo nido, dove Iddio l'aveva più che abbaſtanza provveduto dell' occorrente all'oneſto ſuo mantenimento. Era in fatti così contento del mediocre ſuo ſtato, che non l'avrebbe permutato in qualunque altro di maggior ricchezza, e più luminoſo; riguardando egli con occhio ben diverſo dal comune de gli uomini le Dignità e Grandezze de i mortali. Fu udito più volte ringraziare Iddio, che gli aveſſe tenuta lontana l' Ambizione, cioè i deſiderj di creſcere in fortuna, e di ottener poſti ſublimi, dietro a i quali va anſante, e piena d'inquietudini, non poca parte del Mondo. Credeva anzi, che Dio l'aveſſe trattato con eccesſiva bontà, mettendolo al ſervigio del ſuo Principe naturale, da cui riceveva un ſufficiente ſtipendio non con altra obbligazione, che quella di vivere fra i Libri, e di eſercitarſi in quegli argomenti, che più a lui piaceſſero, cioè coll' agio e colla libertà di appagare il genio principale, e la più dominante propenſione che in lui allignaſſe. Frutti eran tutti queſti della ſanta Virtù dell' Umiltà, che gettate avea profonde radici nel cuore del noſtro Propoſto.

Il deſiderio poi della Gloria è per l'ordinario una bella febbre di chiunque ſi dà a comporre Libri. Non v'ha che i Santi, i quali ſi poſſa per lo più con qualche fondamento credere, che ne vadano eſenti, e che i Libri loro non abbiano per mira, ſe non la Gloria di Dio, e l'utilità del Pubblico. Queſta febbre l'ebbe certamente in gioventù anche il Muratori, ma col creſcere ne gli anni la correſſe talmente, che ſi tenne poi ſempre lontano, dal far non meno oſtentazione del ſuo per altro vaſto ſapere, che da tutte quelle arti, che più d' uno uſa per dilatar la ſua fama, per farſi lodare, e per accreſcere il credito all'Opere ſue: arti che diedero, tempo fa, un curioſo e non diſutile argomento al Trattato della *Ciarlataneria de i Letterati*, compoſto dal Sign. *Giovanni Menchenio*. Uſo fu del noſtro Propoſto di non andare a caccia della gloria, contento di quella poca o molta, che, come l'ombra a

i cor-

i corpi, tien dietro a i Componimenti a misura del proporzionato lor merito. Non curava, che i suoi Libri compariſſero in tutti i Giornali de i Letterati sì d'Italia, che Oltramontani. Se erano riferiti, proveniva non da maneggio suo, ma dall'altrui arbitrio. Tenne da Giovane corrispondenza con Letterati fuori d'Italia; nel progresso de gli anni l'abbandonò, quantunque conoscesse, quanto giovi cotal mercatanzia per istendere lontano il suo nome, e procacciar credito a' Libri suoi. Nel Cap. ultimo vedrem, quante grazie, ed atti di benignità compartiti fossero dal regnante Sommo Pontefice, e da altri gran Personaggi al Muratori. Niuna nondimeno di queste dimostrazioni di stima mai fece, ch' egli insuperbisse: tanto grande era il capitale, che fatto erasi di santa Umiltà, per non lasciarsi abbagliare da sì fatti lampi di gloria.

Per quanto potè fuggì eziandio la Vanità. Diceva di non poter far di meno di non udir volentieri, chi spontaneamente mostrava qualche stima di lui nelle sue Opere stampate; ma abborriva il comperarla, e il procacciarsela da sè, e mal soffriva chi voleva lodarlo in faccia, per la qual cosa cercava subito di troncargli il discorso; lasciando anche trasparire nel volto il dispiacer, che ne provava. A chi il consigliava di far incidere il suo Ritratto in rame per metterlo in fronte a qualche suo Libro, o pure di fare in bronzo il suo volto, rispondeva, che questo privilegio era riserbato a gli uomini grandi, nè conveniva a lui, che era al più uno de' mediocri fra i Letterati. Per la stessa ragione non poca ripugnanza ebbe sempre a lasciar fare in tela il suo Ritratto; ma non avendo potuto nell' Anno 1722. sottrarsi alle istanze del Sig. Gian-Giacomo Tori, uno de' Questori, o sia de' Fattori Generali della Camera Ducale, suo antico e grande Amico, che raunava i Ritratti de' più riguardevoli Letterati Modenesi: permise, che fosse presa da un Dipintore la sua effigie; e quella copia servì poi a moltiplicarne i Ritratti, che si trovano in varj luoghi d'Italia. Da uno di questi fu cavato il disegno di quello, che venne esibito in rame dal Sig. *Giovanni Brucker*, celebre Letterato d' Augnsta, nella seconda Deca della sua *Pinacotheca* de gli Uomini illustri avanti l'Elogio del nostro Proposto. Da persona, che aveva il medesimo Cognome del Muratori, e che non ebbe perciò difficultà veruna di spacciarsi non solo per suo Nipote,

pote, ma eziandio di fingerſi lui medeſimo, in diverſe Città entro e fuori d'Italia in occaſion dell'ultima Guerra; fu egli più volte importunato, perchè faceſſe la ſua Genealogia, a fin di vedere, ſe mai veniſſero amendue da un medeſimo Stipite; ma egli gli diede ſempre queſta riſpoſta: *Io ſo, che ſon figlio d'un povero uomo* (altrettanto diceva egli con tutti, quando il diſcorſo lo portava): *nè ho mai ſaputo più in là del nome di mio Nonno; nè men mi curo di cercarne; non eſſendo coſa da povero uomo il teſſere la propria Genealogia*. E ad altra perſona, che in tempo dell'ultima ſua malattia gli diſſe, che il nome di lui ſarebbe ſempre chiariſſimo e celebre nel Mondo, riſpoſe francamente: *Le coſe di queſto Mondo ſon tutte fole, che non m'importano niente: baſta bene, che il Signore mi faccia la carità, che il mio nome ſia ſcritto in Cielo*. Eſſendo poi ſtato più volte importunato il Muratori nell'Anno 1721. dal Conte Gio. Artico di Porcia, perchè metteſſe in carta il Metodo de' ſuoi Studj, gli diede ſempre una riſoluta negativa; parendogli una vanità lo ſcrivere anche ſolo in materia di Letteratura le proprie azioni. Ma avendogli poſcia rappreſentato quel Cavaliere, che a ſolo motivo di giovarne al Pubblico da lui ricercava tali notizie; ſi laſciò finalmente vincere e indurre a ſcrivergli quella Lettera, di cui abbiam più volte fatta menzione, a condizione però, che vivente lui non doveſſe mai pubblicarſi. La morte levò dal Mondo aſſai prima del Muratori quel dotto Signore; nè io ſo ſe ſiaſi con eſſo lui perduta la Copia d'eſſa Lettera, che fu da me allora traſcritta, e a lui dall'Autore ſpedita colla ſola ſua ſottoſcrizione. Se ne conſerva preſſo di me l'Originale, del quale ho fatto uſo principalmente ne' primi due Capitoli di queſta Vita. Ora ſervendo aſſai bene il principio della medeſima Lettera a comprovare quanto da me ſi diceva, non poſſo diſpenſarmi dal riferirlo. Eccolo pertanto: „ Sempre ho riputato, e riputerò mia „ ſingolar fortuna il poter ubbidire a V. S. Illuſtriſſima; ma „ ora che ella mi richiede del Metodo de' miei Studj paſ„ ſati, io dovrei ben far alto, e mettermi ſul forte per „ dire di nò. Della Vanità, s'ella nol ſa, pur troppo n'ho „ io la mia parte in capo, benchè io mi vada ingegnando „ di ricoprirla: ma come ſottrarla ora al guardo del Pubbli„ co, ſe debbo parlare di me medeſimo, quando fin l'eſpo-

re

„ re i proprj difetti, non che le proprie lodi, a chi s'intende
„ del cuore dell'Uomo, ſi fa conoſcere bene ſpeſſo per uno ſcal-
„ tro e finiſſimo Amor di noi ſteſſi? Tuttavia vada come ſi vo-
„ glia: il comandamento viene da intenzion troppo buona, e
„ da Padrone arbitro de' miei voleri: mi darà licenza il Pubbli-
„ co, che anche in queſto io l'ubbidiſca, giacchè vien credu-
„ to, che l'ubbidirla poſſa tornare in vantaggio del Pubblico
„ ſteſſo &c.

Chiunque avrà poi lette l'Opere del Muratori, avrà in eſſe oſſervato un gran ſondo di dottrina, un fino diſcernimento, e un ſano e giudizioſo criterio in tutte le materie da eſſo trattate. Pure quanto egli ſtimava il Giudizio, l'Ingegno, il Sapere, e l'Erudizione altrui, ed anche delle perſone mediocri, altrettanto portava poca ſtima di ſe ſteſſo, infino a dire, che quanto più s'era inoltrato ne gli Studj, tanto più s'era andato accorgendo d'eſſere ignorante: tante ſono le coſe, che ſi aſcondono al corto ed ottuſo guardo de' mortali; imitando così i Medici più ſaggi, grandi eſtimatori ſul principio della lor Arte, e ſul fine predicatori della ſua debolezza. Non già ch'egli non diſtingueſſe tante verità, delle quali ogni Scienza ed Arte abbonda; nè ch'egli non ſapeſſe diſtinguere il certo dall'incerto, e dal ſolamente probabile, anche nelle materie di Religione; ma perchè ſcorgeva eſſere più quel che ignoriamo, che quel che ſappiamo; e luſingarci noi vanamente di aver appreſo, o ſcoperto il vero e certo in tante altre coſe ed occorrenze, che dopo miglior eſame ſi trovano tuttavia dubbioſe ed incerte. Il diſimparare è una parte dell'imparare de i ſaggi ſtudioſi; ma il fare di ſimili confeſſioni è proprio ſolamente di chi al molto ſuo ſapere accoppia, come il noſtro Propoſto, una grande umiltà. Da queſto medeſimo fondo proveniva eziandio quella inſigne docilità, per cui, benchè dotato di gran ſenno e giudizio, non ſi fidava in tante coſe del proprio parere, e volentieri cercava, e facilmente ſeguitava l'altrui. Nè ſolamente deferiva egli al giudizio de gli Uomini dotti, ma tante volte, non potendo conſultar queſti, voleva udir anche il ſentimento dell' Autore di queſta Vita, che non ha certamente merito alcuno per eſſere fra eſſi annoverato. Avendo poſcia certo Miniſtro per uno ſtrano accidente differito per più meſi di reſtituirgli una parte dell'Originale de gli Annali d'Italia, datagli ad eſami-

nare;

nare; ed avendo creduto il Muratori, che il motivo di tanta dilazione foſſe, perchè quel Miniſtro non aveſſe il coraggio di dirgli ciò che a lui pareva degno di emendazione: incaricò chi ſcrive di dimandargli que' fogli, con aggiugnere: *Ditegli, che non abbia difficultà di manifeſtarmi il ſuo ſentimento ſopra di eſſi; perchè io non avrei difficultà di correggermi, ſe fino un Ciabattino mi faceſſe conoſcere di aver errato.*

Del baſſo ſentimento, che del proprio ſapere avea il noſtro Propoſto, ſe ne ſaranno facilmente accorti tutti quei, che l'Opere di lui han letto; laſciandolo egli traſparire, ovunque il porta l'occaſione. Tuttavia per quelli che non aveſſero fatta queſta rifleſſione, rechiamone un eſempio ſolo. A giudizio de gl' intendenti vien riputato un aureo Libro il Trattato da lui compoſto ſopra la Virtù della ſanta Carità verſo il Proſſimo: aſcoltiam nondimeno, com'egli ne parla nella Prefazione. „ Ecco in poche parole (così egli) il diſegno e il „ fine di queſta mia Opera: diſegno, per quanto ſi vedrà, uti„ liſſimo; e in cui mi ſono ingegnato di eſporre tutto ciò, che „ mi è paruto e più da deſiderare, e più da praticare fra noi „ Criſtiani. Altre forze, io nol niego, ſi richiedevano per un „ tale aſſunto; ma al vedere, che altri più poderoſi di me, „ laſciando incolto sì neceſſario argomento, ſi tacciono quì, „ ho creduto io, qualunque io mi ſia, di dover parlare a' miei „ Fratelli. E non mi ſo pentire d'aver parlato, poichè in fine „ il buon deſiderio mi ſervirà di ſcuſa, e queſto è argomento „ che ſi raccomanda e parla da ſe ſteſſo. Che ſe non altro mi „ veniſſe fatto, potrò forſe eccitar perſone più abili a trattar „ meglio ciò, ch'io ho cercato di trattare il men male che ho „ ſaputo. Quello sì, di che io mi rattriſto, ſi è, come io ab„ bia preſo a favellare ad altri di una materia, di cui convenia „ va ch'io foſſi prima Maeſtro a me medeſimo. Se non com„ parirà in queſti miei fogli quel caldo e quello ſpirito, che „ pur converrebbe per perſuadere al Proſſimo mio una sì im„ portante Virtù, verrà di quì, verrà dall'aver io troppo ſcar„ ſamente in cuore quel fuoco, che pure bramerei diffuſo nel „ cuore di tutti. Ma io prego l'Altiſſimo, che faccia comin„ ciare da me il frutto di queſta mia fatica, di modo che „ io abbia ſtudiato non ſolamente per gli altri, ma ancora „ per me.

Quanto grande foſſe la Carità del Muratori verſo il Proſſimo, l'abbiam nel Capitolo precedente, e in altri luoghi veduto; nè occorre più farne parola. Ma dalla maniera, con cui egli ne parla quì ſopra, ſi vien bene in cognizione di un altro grado più perfetto d'Umiltà, che in lui ſi oſſervava, ed era il baſſo concetto che di ſe ſteſſo aveva eziandio in quanto alle Criſtiane Virtù, ſebbene da lui in grado eminente eſercitate. Conſiderava ſe ſteſſo come un indegno miniſtro di Dio, e per un miſerabiliſſimo Peccatore; tuttochè il ſuo tenor di vita lo deſſe a conoſcere per un uomo di ſomma probità di coſtumi, e per un eſemplariſſimo Eccleſiaſtico. Gli pareva di non aver fatto nulla in ſervigio di Dio, e in vantaggio del Proſſimo; e ſe taluno gli rammentava, quanto aveva operato maſſimamente in tempo, che teneva cura d'Anime, per l'onor dello ſteſſo Dio, e per la ſalute e bene del ſuo Proſſimo; riſpondeva: *L'operato da me è di gran lunga meno di quel ch' io era in obbligo di fare*. Per dar poſcia maggiormente a conoſcere queſto baſſo ſentimento di ſe ſteſſo, piacemi di riportare nell' Appendice al Num. XXV. la concluſion da eſſo fatta alla ſuddetta Lettera al Conte di Porcia; ed anche perchè contiene una bella iſtruzione per chi è incamminato, o vuole incamminarſi nella Letteratura.

Era poi la Virtù dell' Umiltà cotanto ſingolare e luminoſa nel Muratori, che, ſenza pericolo d'ingannarſi, ſi può dir che foſſe il più bel pregio dell' Animo di lui, e che, ſe non ſuperiore, uguale almeno foſſe al vaſto di lui ſapere. In fatti quanti Letterati ebbero occaſion di abboccarſi ſeco, e di trattarlo, non laſciavano di eſaltar la ſua Umiltà al pari della grande Letteratura, per non aver ſaputo diſtinguere, quale di eſſe foſſe in lui maggiore. Serve poi bensì la Virtù dell' Umiltà a tener celate, per quanto è poſſibile, l'altre Virtù dell' Animo noſtro; ma eſſa poi non sa, nè può ſtare naſcoſta nel portamento e nel parlare, quando vien poſſeduta in grado eccellente. Perciò al ſolo incontrarſi nel noſtro Propoſto, ſi riconoſceva toſto per un uomo Umile: tanto era egli ſempre compoſto nel volto, nel portamento, e nell'abito; e al ſolo mirarlo in faccia ſi ſcopriva in lui una rara Modeſtia, la quale era poi ſempre accompagnata da una pari Umiltà nel diſcorſo. Teneva egli per lo più gli occhi rivolti al ſuolo, ed eraſi

tal-

talmente avvezzato a cuſtodirli in queſta guiſa, che nè meno li fiſſava in volto a i ſuoi congiunti; ed io, fra gli altri caſi, poſſo accertare, che avendo rilevato da giovinetto una percoſſa ſulla fronte nel giuoco della palla, ed eſſendomi convenuto portar ſopra la ferita per più d'una ſettimana un cerotto diſteſo su d'un ritaglio di zendado nero; egli non ſe ne avvide mai, benchè gli ſedeſſi di contro mattina e ſera alla menſa. E quando egli s'induſſe a laſciarſi ritrarre, convenne molte fiate al Dipintore di pregarlo, che apriſſe più gli occhi, perchè non li teneva tanto aperti, che ne poteſſe intera ſcoprir, com'eragli neceſſario, la pupilla; e quando pure aveſſe alzato abbaſtanza le palpebre, poco ſtava a calarle; dando chiaramente a conoſcere di provar gran difficultà a tenerle alzate. Per conto poi del veſtire, non usò mai il Muratori, ſe non abiti di lana, e nel ſuo portamento andò ſempre decente bensì, ma piuttoſto dimeſſo: di maniera che quanti Foreſtieri, che deſideravano di conoſcerlo di viſta, nell'atto di eſſergli moſtrato a dito, reſtavano attoniti, e non ſapevano perſuaderſi, ch'egli foſſe quel grand'Uomo, che decantava la fama.

Diverſe azioni del Muratori, in cui ſpicca la ſua Umiltà, potrei quì riferire; ma ad una ſola mi reſtringerò, perchè aſſai luminoſa. Incontratoſi un giorno in tempo di neve in una povera Donna vecchia e cieca, tutta piangente, per eſſere ſtata abbandonata dalla ragazza che la conduceva, non ſapendo come farſi a ritornare a caſa; ed avendo inteſa la cagione del ſuo pianto, la conſortò, e fattoſi dire il luogo dove abitava, le porſe un lembo del ſuo mantello, e la conduſſe per un buon tratto di Modena alla ſua abitazione, con iſtupore di chiunque il vide eſercitare quell'atto di Umiltà e Carità inſieme. Vi fu chi per via gli ſi eſibì di guidar, in ſua vece, quella povera Donna; ma gli riſpoſe: *Giacchè ho cominciato, laſciate di grazia ch'io finiſca queſto ſervigio*. Fu in oltre trovato più volte a ſervire gl'Inſermi, reſtati ſenza aſſiſtenti, ne i miniſterj più vili; talchè ſi può dire di lui, ch'era umile non ſolo nelle parole, ma anche ne i fatti.

Sorella e compagna indiviſibile della ſanta Umiltà ſi è poſcia la Virtù della *Manſuetudine*; e queſta pure in grado eccellente fu praticata dal noſtro Propoſto. Era egli di tempe-

ramento assai focoso, e di un sangue facilissimo ad accendersi, e per conseguenza portato all'Irascibile, come dava a conoscere la facilità d'infiammarsegli il volto, sol che si fosse fermato per alcun tempo in luogo un po' troppo riscaldato dal fuoco, o da folla di gente, o pure che spirasse aria sciroccale. Ma collo studio della Morale Filosofia, e molto più della santa Legge di Gesù Cristo, erasi talmente renduto superiore a questa inclinazione e passione, che pareva in lui quasi del tutto estinta, e ch' egli non sapesse andar in collera. Perciò non fu mai veduto alterarsi, non che adirarsi; nè udito dire alcuna parola disdicevole, tuttochè da gente discola e malvivente fosse più volte oltraggiato e vilipeso in faccia co' termini più indegni e villani, allorchè spinto dal suo zelo per l'onore di Dio, riprendeva gli altrui vizj e difetti. Corrispondeva egli allora alle ingiurie e a gli strappazzi con parole ripiene di amorevolezza e moderazione, le quali tante volte fecero un colpo tale nel cuore di chi l'avea oltraggiato, che vergognandosi di essere caduto in simile eccesso, gli chiedette perdono, e si esibì pronto a far quanto gli veniva intimato o prescritto. Non pochi incontri ebbe pure con Poveri arroganti ed insolenti, massimamente dopo di aver proccurato, che fosse proibito il questuare a chi poteva col lavorare guadagnarsi il vitto: niuna parola aspra o sdegnosa gli uscì mai per questo dalla bocca, e molto meno ricercò mai riparo alcuno alle ingiurie o scherni, co' quali era stato insultato. Se la passava ridendo, come se gli fossero state dette parole di sommo suo gusto e piacere; e al più al più avrebbe detto talvolta con chi lo accompagnava: *Costoro non conoscono, che si cerca il loro maggior bene e vantaggio; e però bisogna compatirli.*

E questa sua grande moderazione venne dal Muratori praticata eziandio verso quei Letterati, che ne i Libri loro d'ingiurie il caricarono. In pruova di che, basta leggere principalmente le sue Risposte alle Scritture di Monsig. Fontanini sopra la Controversia di Comacchio. Tutte le linee di quel Prelato erano dirette a screditare il nostro Proposto non meno nel Sapere, che nella Pietà, con trattarlo da ignorante, e con ispacciarlo per un miscredente, per un seguace d'Eretici. E il Muratori senza farne quel risentimento, che giustamente poteva, e senza lasciarsi scappar dalla penna alcun motto ingiurioso,

atte-

atteſe ſolo a ribattere le di lui ragioni, ed a ſoſtener quelle del ſacro Romano Imperio, e del ſuo Sovrano ſopra quella Città: contegno, che gli guadagnò un alto concetto di Moderazione anche preſſo gli uomini ſaggi di Roma ſteſſa. Ha più volte confeſſato il noſtro Propoſto, che nel leggere le Scritture del ſuo Avverſario, cui doveva riſpondere, ſi ſentiva muovere la bile in petto, e riſcaldare il capo; ma con aggiugnere altresì, ch' egli non avea preſa in mano la penna per riſpondere, ſe non dopo che gli era riuſcito di calmare quel fuoco. Ma udiamo ciò da lui ſteſſo, giacchè ce ne ha laſciata la memoria nella ſuddetta Lettera al Conte di Porcia: „ S'io ri-
„ teneſſi (ſono le ſue parole) anche la Moderazione (nelle
„ Scritture ſopra Comacchio) non tocca a me il deciderlo,
„ tocca al Pubblico. Feci almeno quanto potei per non perder-
„ la. Diceva io, e tuttavia dico a me ſteſſo: Oh che il Popolo
„ de i Dotti è pure un Popolo ſchizzinoſo, delicato, e pronto all'
„ ira, e quel che è peggio, fino alle vendette! Se l'altro de gl'
„ ignoranti ci badaſſe bene, troverebbe, che più d'un Letterato,
„ battagliando coll'altro, fa tutto il poſſibile per iſcreditarſi,
„ allorchè maggiormente cerca di guadagnarſi del credito.
„ Certamente, che un Uomo di Lettere al vederſi impugnare
„ e contrariare da un altro ſuo pari, ſembra compatibile, ſe
„ gli ſi riſcalda la nucca, ſe fuma, ſe non può trattenere la
„ penna, la quale è in mano ſua come la ſpada in mano de i
„ Nobili del Mondo. Eſſendo l'umana gloria, quaſi diſſi, il
„ ſuo primo mobile, il ſuo più caro oggetto, per cui divora
„ tante fatiche, ove ſcorga alcuno a mettergli qualche oſta-
„ colo a così dolce conquiſta; Dio vel dica, ſe queſto gl' in-
„ creſce; e però chi vuole allora del fuoco, ſa dove rivolger-
„ ſi. Ma venir poi fino alle ingiurie, accecarſi affatto, e non
„ conoſcere più Morale: oh queſto è quello, che difficilmen-
„ te può ſcuſarſi in alcuno, e molto meno in chi profeſſa di
„ ſapere, ed è tenuto più de gli altri a ſapere, eſſere ſenza pa-
„ ragone meglio il nome d'Uomo virtuoſo, che quello d'Uo-
„ mo dotto. Io non ſo ſe di queſti avvertimenti, co' quali
„ ſo ora il ſaccente verſo de gli altri, io mi ſia ben ricor-
„ dato per me medeſimo. Ben ſo, che alla lettura di qual-
„ che Opera compoſta contra di me, e maſſimamente ſe mi è
„ ſembrata fallace o indiſcreta, tutto il mio interno, o ſia più
toſto

„ tosto la sola mia superbia, si suol mettere in moto, e non è „ in mio potere il ritener la bile, che non si esalti forte, e non „ accenda tutto il superiore camino. In quello stato non po- „ trei fare sicurtà, che non iscappassero anche a me de i man- „ roveſci spropositati. Mio costume perciò sempre è stato di „ non pigliar mai la penna in mano, s'io non sentiva ben cal- „ mato quel caldo; perciocchè in fine non la Passione, ma la „ Ragione dee essere quella, che risponda; e chi allora si rac- „ comanda a Dio per non cadere in eccessi, fa parte del suo „ dovere, trattandosi di una tentazione grave, e di un evi- „ dente pericolo di non misurare i colpi secondo le regole di un' „ incolpata tutela. „ Avrebbono pur bisogno d' una sì fatta lezione certi Critici del nostro tempo, i quali non sanno com- porre senza venir alle ingiurie e a gli strappazzi; e quel che è peggio, senza far uso dell' impostura e della calunnia contro tutte le Leggi dell'Onestà, della Carità, e della Giustizia. Tan- to era poi lontano il Muratori nel criticar l' Opere, o nel ri- spondere alle Censure altrui, dall'usar parole o termini ingiu- riosi, e nè anche di poca stima, che si augurava d'essere trat- tato da gli altri con quella stessa moderazione, che a lui pare- va d' avere usata verso i Censori suoi; e di ciò se ne protestò egli ancora nella Dedicatoria al Tomo II. del suo *Tesoro d'Iscri- zioni* colle seguenti parole: *Quod si aliquid in hoc Opere cul- pandum occurret (neque enim immunitatem ab erroribus umquam mibi tribui) & quisquam illud emendandum sibi sumat (quod unicuique licet): mibi viventi non aliam censuræ moderationem opto, quam qua & ego erga viventes usus fuisse mibi videor.* E a certo Religioso, che gli diceva un giorno, ch' egli aveva trat- tato con troppa dolcezza nell'Opuscolo *de Nævis in Religionem incurrentibus* il Protestante Windheim, rispose: *ed io non ne son punto pentito, e credo che questa sia la maniera da tenersi princi- palmente con gli Eretici.*

Dalla grande sua Mansuetudine nasceva poi quella somma *Pazienza*, colla quale compativa gli altrui difetti, e sopra tut- to ascoltava e sopportava certe persone moleste ed importu- ne. Fra queste senza dubbio tengono il primo luogo l' Ani- me scrupolose. Il concetto, ch' egli fosse un Uomo dotto, e buon direttore delle coscienze, era come una calamita, che glie ne tirava sovente addosso. Mai non se ne inquietò, tut-

tochè

tochè gli faceſſero talvolta perdere delle ore nel Confeſſionale: anzi le accoglieva e trattava con tutta la maggiore affabilità e Carità, e con queſto mezzo più d'ogni altro efficace vinceva la loro oſtinazione nelle proprie opinioni, e dopo d'averle ridotte ad eſſergli ubbidienti, gli riuſciva poi anche di guarirle non rade volte da quella ſtrana infermità dell'animo. In oltre ognun sa, quanto difficil coſa ſia l'aver pazienza nel trattar ed inſegnare a i Fanciulli. Fino le ſteſſe lor Madri bene ſpeſſo la perdono. Pure pazientiſſimo era con eſſi il noſtro Propoſto nell'inſegnar loro le Verità della noſtra ſanta Fede: niuno più di lui compativa le lor debolezze, ed incontrandoſi in certe Madri troppo rigide nell'educare i lor Figliuoli, le riprendeva dolcemente, con far loro conoſcere, che quella non era la maniera di renderſegli ubbidienti, e di farſi da eſſi amare. Non poteva ſentire i domeſtici ſuoi gridare colla ſervente di caſa, o col Cherico della Chieſa, benchè motivo giuſto vi foſſe: nè egli fu mai ſentito riprenderne alcuno con qualche alterazione. Compativa i lor difetti (m'intendo di quelli, ne'quali non entra l'offeſa di Dio) più che ſe foſſe ſtato lor Padre; e a chi non aveva tanta virtù da far lo ſteſſo, diceva: *Iddio non gli ha dato talento di più, o maggior memoria; e perciò convien compatirlo, ſe non ha operato bene, o pure ſe ſi è ſcordato di far ciò che gli è ſtato ordinato.*

Ma la pazienza, che il Muratori eſercitava con gli altri, la praticò mai ſempre in ſe ſteſſo in tempo di malattia, ſenza punto inquietarſi nè del male, nè di chi talvolta con poco garbo il ſerviva. In occaſion del tumore, che gli ſi formò ſotto il piede ſiniſtro nell'Anno 1736. dovette ſoggiacer diverſe volte a tagli e ad applicazioni di cauſtici per ſeparare o diſtruggere la carne cattiva: nè mai ſi udì dalla ſua bocca lamento o querela alcuna; dando ſolamente a conoſcere il dolor che ſoffriva, collo ſcuotere violentemente la gamba offeſa. Ammirabile poi ſopra tutto fu la ſua pazienza e fortezza d'animo nell'ultima malattia. Si può dire che queſta aveſſe il ſuo principio nel finir di Marzo del 1749. per aver egli allora cominciato a provare de i dolori aſſai gagliardi nelle giunture delle braccia, e nelle ginocchia, di modo che non potè mai più da lì innanzi ſtare ſe non ſupino in letto. Stava in queſta poſitura tutta la notte, ſenza poterſi volgere nè da una parte,

parte, nè dall'altra (cosa la più tormentosa del Mondo) e senza lamentarsi; aspettando, che venisse il giorno, e che gli fosse dato aiuto per alzarsi dal letto. Gli accadde poscia la gravissima sciagura di perdere la vista: gli furono appresso applicati i vescicanti alle braccia per tenergli scaricata la testa, e perchè restassero più lungamente aperte le piaghe, da essi prodotte, furono mescolati nell'impiastro, col quale erano curate, de i corrosivi: indi divennero intensissimi i dolori che pativa, con dilatarsegli anche per tutto il corpo ne i primi giorni di Gennajo del 1750. ed egli il tutto sofferse con un' invitta Pazienza e Rassegnazione, e senza punto turbarsi, invocando solamente il Divino aiuto, quando i dolori erano più atroci, con dire: *Dio mio, Gesù mio aiutatemi*. Senza un gran capitale della suddetta Virtù, non è sì facile lo star saldo fra tante e sì gravi scosse. Ma il Muratori, che sapeva molto bene coll' Apostolo (ad Rom. V.) *quod tribulatio patientiam operatur; patientia autem probationem; probatio vero spem; spes autem non confundit:* non si lasciò mai trasportare ad alcun atto d'impazienza, anzi con una somma tranquillità d'animo, ed anche si può dire con giovialità, bevè quel calice, che dalla Divina mano gli veniva porto, affinchè l'Anima di lui si purgasse, prima di partire dal Mondo, da quelle imperfezioni, dalle quali niuno tra i figli di Adamo va esente.

CAPITOLO XV.

Dell' ultima malattia, e morte del Muratori.

CHiunque ha conosciuto il Muratori giovinetto, mi ha asficurato, che comune allora era l'opinione, ch'egli non dovesse aver lunga vita: tanto era gracile la sua complessione, tanto infelice la ciera; e massimamente nel vederlo anche in quella tenera età indefessamente applicato allo studio, il quale, siccome la sperienza insegna, preso senza moderazione, suol essere, più d'ogni altra grande fatica di corpo, alla sanità pregiudiziale. Pure sì fatti pronostici sono iti in fallo; e con maraviglia di ognuno è vissuto lungamente sano, ed è arrivato a toccare l'Anno settantesimo ottavo. Altra grave malattia in fatti non ha sofferta che quella del 1720. e l'altra di

cui

cui ſiam per parlare. L'altre tutte furono o brevi o leggiere. Credeva egli, che a fortificar la debole e poco ſana compleſſione, che dalla Natura ſortito avea, contribuito aveſſe non poco, oltre al metodo ben regolato di vivere, il moto grande fatto da ragazzo. Ma non era poi di ferro la compleſſion del noſtro Propoſto, e quand' anche ſtata foſſe delle più robuſte, avrebbe dovuto ſoccombere al grave peſo de gli anni, ed a sì lungo faticare di mente. Soffrì nel Settembre del 1746, e 1747. alcuni termini di febbre Terzana doppia, che d'uopo fu arreſtare colla China China, perchè accompagnati da ſintomi, che nella ſua età davan molto di che temere. Ne andò egli eſente nel 1748. per eſſerſi, come fu creduto, portato ſul principio d'Agoſto, cioè un meſe prima del ſuo ſolito, alle villeggiature di Spezzano e Fiorano. Ma nell' Inverno ſuſſeguente cominciò a provare una gran debolezza nelle ginocchia, anche con qualche dolore e gonfiezza. Se gli ſcemò eziandio nel medeſimo tempo il vigor della Mente, di maniera che rimaſe inabile al comporre, finchè durò il freddo. Si divertiva allora, e paſſava il tempo col leggere l' Opere di S. Giovanni Griſoſtomo; e la lettura delle medeſime gli diede poi impulſo nella Primavera, in cui gli ſi rinvigorì la Mente, a ſtendere l' Opuſcolo *de i Pregi dell' Eloquenza Popolare*, che vide poi la luce ſolamente dopo la ſua morte colle ſtampe di Venezia nel 1750. Fu poi queſto Opuſcoletto riſtampato in Napoli nell' Anno 175... con tutte le Poeſie del Muratori in fine, ch'erano alle ſtampe. Ma ſe egli nella ſtagion dolce guadagnò aſſai dalla parte dell'Intelletto, perdette ben molto nella ſanità del corpo. Maggiori divennero gli altri ſuoi incomodi; e per arreſtare il corſo, ſe foſſe ſtato poſſibile, a' più gravi ſconcerti, da i quali veniva minacciato nella ſalute, fu giudicato bene da i Medici di preſcrivergli i brodi di Vipera. Molto ſtravagante e fredda corſe in quell' Anno la ſtagione nel Meſe di Maggio, e in buona parte di Giugno. Con maggiore riguardo avrebbe perciò dovuto ſtare il Muratori nell' uſare di quel rimedio; ma egli, che avea diſtribuite l' ore per lo Studio, e per l'altre ſue faccende, ſiccome abbiamo oſſervato di ſopra; e che abborriva l'ozio al pari di qualunque altra coſa cattiva, non ſi ſeppe mai indurre a metterſi in letto, come gli veniva preſcritto, dopo di aver preſo il brodo ſuddetto (pa-

rendogli tempo perduto) per aiutar la traſpirazione; e nè meno a ſtarſene in caſa per guardarſi dall'aria, che per cagion delle frequenti piogge, occorſe in quei Meſi, più del ſolito rigida ſi facea ſentire. Ma tutti i giorni, finchè potè ſalir le ſcale, volle all'ora ſolita condurſi alla Ducale Biblioteca; quindi in vece di ricavarne del giovamento, provò più toſto del pregiudizio da un tanto per altro efficace rimedio. Imperciocchè crebbe in lui il perdimento di forze, gli mancò l'appetito; e gli umori cattivi ſtati fino allora fiſſi nelle ginocchia, ſalirono alle braccia ed alle mani con dolori gagliardi maſſimamente nella deſtra, la quale perciò gli reſtò inabile allo ſcrivere per alcuni meſi: il che fu poi cagione, ch'egli non terminaſſe la Traduzione in Italiano delle ſue Diſſertazioni ſopra le *Antichità d'Italia* de i tempi di mezzo. In parecchie notti poſcia del meſe di Agoſto ebbe ſudori copioſiſſimi, ma da queſti, nè da altri rimedj ordinatigli da' Medici, non ricavò alcun ſenſibile vantaggio nel ſuo male; e ſolamente nel fine di Settembre col benefizio dell'aria ſottile delle Colline ſuddette ricuperò in parte l'appetito, e la forza nella mano deſtra per iſcrivere. Fu nondimeno di corta durata queſto miglioramento; perchè appena paſſato un meſe gli ſopragiunſero de' nuovi ſconcerti nella ſanità, che furono come i forieri di quel di più, che gli dovea accadere. Perciocchè eſſendo occorſe ne' primi giorni di Novembre giornate di pioggia accompagnate da ſcirocchi gagliardi, tornò il noſtro Propoſto a perdere il guſto del mangiare; gli calarono notabilmente le forze; e cominciò a provare delle vertigini, che gli raddoppiavano gli oggetti: per la qual coſa non ſi azzardò più ad uſcir di caſa. Furono preſi da lui queſti nuovi diſordini nella ſua ſanità come tanti avviſi, mandatigli da Dio, di prepararſi al gran viaggio dell'Eternità; e però a fine di non eſſere colto alla ſprovviſta in affare di tanta importanza, volle rinovare i conti dell'anima ſua collo ſteſſo Dio, con fare una Confeſſion generale nel dì 25. del ſuddetto meſe, in cui corre la Feſta di S. Catterina Vergine e Martire. Tale fu l'eſattezza, la compunzione, e tali i ſentimenti di Criſtiana Pietà, co' quali il noſtro Propoſto accompagnò la manifeſtazion delle ſue colpe, che cavò le lagrime da gli occhi del Dottor Antonio Gardani ſuo Confeſſore. Ebbe queſti allora, e in altre congiun-

ture

ture dipoi, occasion d'ammirare in lui l'intropidezza grande con cui aspettava la morte, che prevedeva non molto lontana; e fra l'altre cose, ch'egli si sentì dire dal Muratori nell'atto di pregarlo a voler ascoltare la sua Confession generale, una fu: *Bisogna pensar a prendere delle buone misure. Comincio a sentirmi la morte alle spalle, che vuol venire a farla da padrona in casa mia.* Dopo poi d'essersi confessato gli disse: *Ora sia ringraziato il Signore: ho fatto ciò che più mi premeva. Faccia egli adesso la sua santa volontà, ch'io sono apparecchiato ad eseguirla.*

In tale stato continuò il nostro Proposto fino al dì 27. dello stesso Mese; quando eccoti sull'imbrunir della sera dello stesso giorno gli si fece un totale ottenebramento negli occhi, di maniera che più non vedea, e d'uopo fu condurlo a mano in letto. Dopo essersi riposato alquanto, riacquistò la vista, e non sapendo ciò che gli fosse avvenuto, si mise al tavolino per lavorare intorno al Compendio volgare delle suddette Dissertazioni, di cui non gli restava più che la metà della Dissertazione LXIX. e tutta la seguente, per renderlo compiuto. Aveva egli scritto ben venti righe, quando nel chiudere accidentalmente l'occhio sinistro, si avvide di aver perduta la facoltà visiva nell'occhio destro. Con una somma tranquillità d'animo su da esso ricevuto questo grave colpo, e dopo di averne data parte a me, che mi trovava in sua compagnia, seguitò a dire: *Sia ringraziato il Signore, che mi ha privato di un occhio senza dolore alcuno, e mi ha lasciato l'altro, il qual mi serve, come facean tutti due insieme.* Provò dipoi altri simili sconcerti nell'occhio sinistro ne' giorni susseguenti; ma sempre dopo qualche intervallo di tempo ricuperò la vista, finchè nel dì 4. di Dicembre la perdette affatto quasi nell'ora stessa, in cui eragli accaduto il primo insulto, per un altro colpo di Paralisi, o sia Gotta serena, che gli ferì anche il nervo optico dell'occhio sinistro. Non si conturbò punto il Muratori nè men per questa seconda gravissima perdita da lui fatta, e solamente si rivolse a ringraziar di nuovo Iddio, che lo avesse trattato con tanta bontà nel privarlo affatto della luce, senza fargli provar que' dolori, che tant'altri soffrono in occasion di simili sciagure; anzi senza ch'egli nè pur se n'accorgesse, per essere l'aria oscura, e vicino a

notte, e non essergli stato portato peranche il lume in camera.

Per questo nuovo accidente entrarono in grande apprensione i Medici, che all'arrivar del Solstizio invernale potesse succedere all'infermo qualche altro colpo più funesto; e però a fine di divertir gli umori, che lo minacciavano alla testa, gli fecero applicare i vescicanti alle braccia. Gli tennero bensì questi libera e risvegliata la mente, e niente altro di peggio gli accadde, finchè stettero aperti; ma non produssero, con le medicine fattegli prendere, quell'effetto, che si desiderava e si sperava. Imperciocchè, appena ebbero essi finito di purgare, che si fece al nostro Proposto una forte contrazione nel braccio e mano destra, la quale gli durò per alcuni giorni, e venne poscia seguitata da una febbre assai gagliarda; quindi fu creduto necessario ministrargli il santissimo Viatico, ch' egli ricevette con istraordinaria divozione nel dopo pranzo del dì 31. di Dicembre, dopo esservisi ben preparato con replicar per tre volte la Sacramental Confessione. E perchè nel giorno appresso, primo dell'Anno 1750. fu trovato maggiormente aggravato, gli fu anche ministrata l'Estrema Unzione. Andò poscia crescendo di giorno in giorno il male, accompagnato da dolori atrocissimi per tutto il corpo, e da una quasi totale destituzion di forze e di polso, e non senza qualche alienazion di mente nel crescer della febbre: di maniera che fu creduto bene di non lasciarlo più senza l'assistenza del suo Confessore; anzi nella notte precedente il dì 12. di Gennaio dell'Anno suddetto parve ridotto a gli estremi; e perciò gli fu data da esso la benedizione Pontificia, e fatta la raccomandazione dell'Anima. All'una ed all'altra si dispose il Muratori colla più religiosa maniera, e per quanto gli permise la gravezza del male, e la grande sua debolezza, andò rispondendo nelle Litanie *Ora pro me*, ed *Amen* nel fine di tutte le Orazioni. Avendolo poscia invitato ad ascoltar la Passione del Signor Gesù Cristo, descritta dall'Evangelista S. Giovanni, ne mostrò molta soddisfazione. Ne lesse buona parte il Dottor Gardani, e poscia per non istraccare di soverchio la mente all'infermo, si arrestò, con suggerirgli, che vedesse se potea prendere un po' di riposo, come in fatti gli riuscì, avendo dormito quasi un'ora. Ma appena risvegliato, si rivolse a lui

subito

ſubito il Muratori, con pregarlo a continuarne la lettura, perchè gli era di molta conſolazione. Moſtrò egli poſcia deſiderio di ſentir leggere ancora l'Orazione, *Deus, qui pro nobis voluiſti naſci* &c. nel fin della quale diſſe: *Si conoſce bene, che anche queſta è dettatura dello Spirito Santo.*

Ma non era peranche giunto il termine da Dio preſcritto al vivere del noſtro Propoſto. Dopo quel breve ripoſo, e prima che ſi faceſſe giorno, diede qualche ſegno di miglioramento, col cominciar a parlare ſpeditamente e con grande preſenza di ſpirito. Gli tornò in appreſſo a riſorgere il polſo, e non paſſarono tre giorni, che reſtò libero dalla febbre con iſtupore di chiunque l'avea dianzi veduto a sì deplorabile ſtato ridotto. Si ſtupiva egli medeſimo per aver paſſata sì fiera burraſca, per cui parevagli d' eſſere ſtato a battere alle porte della morte; e non ſapeva capire, come aveſſe potuto in età cotanto avanzata reſiſtere ad un male sì violento. Ricuperò in oltre il vigor della Mente, e toſto cominciò a farne uſo con dettar Lettere. La prima, ch'egli dettò, era diretta all'Eminentiſſimo Tamburini, per ragguagliarlo dello ſtato ſuo di ſalute; e l'ultima fu la riſpoſta ad una Lettera ſcrittagli dal Marcheſe Maffei. Ed acciocchè meglio ſi conoſca, quanto aveſſe guadagnato dalla parte dell' Intelletto, non voglio tralaſciar di riferire queſta Lettera. Ma prima veggiamo ciò che a lui ſcritto avea il Marcheſe, che è quanto ſegue:

CARISSIMO AMICO

Verona 15. *del* 1750.

„ NON potreſte credere quanto m'abbia afflitto la voſtra
„ disgrazia de gli occhi. Noi due ſiamo ſtati confor-
„ mi affatto in più opinioni importanti: ſiamo anche ſtati diſ-
„ ſenzienti in più altre; ma queſto non ha impedito mai ch'io
„ non vi abbia riputato ſempre il primo onore dell' Italia.
„ Dio benedetto vuole aggiungervi occaſion di merito nell'ul-
„ timo tempo di voſtra vita: la voſtra Pietà, e la voſtra per-
„ petua eſemplarità poſſono farvi tornar tutto in conſolazione.
„ Scriſſi ultimamente poco più di un foglio volante in pro-
„ poſito dell'Arte Magica. La frequenza, che corre quì di

molte

„ molte ſciocchezze, me ne diede l'impulſo; e perchè molti
„ ſi faceano ſcudo d'una voſtra mal interpretata Lettera, diſſi,
„ ſe così è, differente in queſto è la mia opinione dalla voſtra.
„ Vi dimando perdono di queſto detto, e ſon certo, che ret-
„ ta, e ſana ſarà anche in queſto l'opinion voſtra.

„ Siamo vicini ambedue al noſtro termine, perchè la mia
„ età non è inferior di molto alla voſtra. Dobbiam conſolarci
„ su la ſperanza di capitar finalmente, ove non ſaremo più
„ ſottopoſti a gli errori. Mi confermo di tutto cuore &c.

La Riſpoſta del Muratori è la ſeguente:

Riveritiſs. Sig. Marcheſe Amico Cariſſimo

„ NON potevate con più affezione e cordialità farmi ſen-
„ tire il voſtro cordoglio per la perdita, ch'io ho fat-
„ to de gli occhi. Ho ben fatta queſta perdita, ma ho ri-
„ cuperata la vita.

„ Siete entrato ancor voi nell' opinione della non Magia.
„ Non vi prendiate faſtidio s'io l'aveſſi tenuta, e perchè io
„ non ſono ſtato animoſo come voi. Le ſacre Scritture mi
„ fanno paura; e giacchè nulla è ſtato proibito finora del mio,
„ non vorrei, che foſſe neppur da quì avanti.

„ Di miglior guſcio ſiete voi che io; per me poco impor-
„ ta, che la finiſca in breve. Prego Dio, che conſervi voi,
„ perchè voi ſiete il campione più vigoroſo e coraggioſo del-
„ la Letteratura in Italia. Con che caramente vi abbraccio,
„ e mi ricordo &c.

„ Modena 20. Gennaio 1750.

„ P. S. Nel Trattato del *Buon Guſto* ho parlato di tal ma-
„ teria.

Al vedere sì notabil e durevole miglioramento (perchè egli ſi mantenne per nove giorni interi ſenza febbre, e colla Mente chiariſſima) ſi luſingavano alcuni Amici ſuoi, ch' egli doveſſe non ſolo riaverſi da queſta infermità, ma eziandio che poteſſe reſtar abile a comporre dettando qualche altra Opera. Ma quanto mai ſono fallaci i giudizj de gli uomini! Ben preſto ſvanirono i fondamenti di sì fatte luſinghe.

ghe. Imperciocchè fu egli assalito alle ore quattro della notte precedente il dì 23. di Gennaio dell'Anno suddetto da un gagliardo dolore dalla parte del cuore, ch'egli credette cagionato da' fiati, a' quali era sovente suggetto. Si procurò con bevande calde di farglielo quetare, come in fatti seguì da lì a due ore coll'uso dell'acqua Teriacale. Era stata sì grande la veemenza di quel dolore, che egli ebbe a dire, dopo di esserne restato libero, che se gli fosse durato più lungo tempo, lo avrebbe portato all'altro Mondo. Lo prese dipoi il sonno, e dormì tranquillamente fino alle ore dodici, dopo le quali tornò di nuovo a ripigliare il sonno. Ma questa era una tregua, e non pace dell'insidioso malore; e la mina già preparata venne poi a scoppiare alle ore quattordici; con esser egli stato in quel punto colpito da una Sincope, che in pochi minuti lo privò di vita. Se ne stava tuttavia dormendo, allorchè fu sorpreso dal fiero accidente; ed avendo con flebile lamento dato avviso del suo male, accorsi io subito, e trovatolo agonizzante, cominciai a segnarlo colla candela benedetta, ed a recitare il *Proficiscere anima Christiana* &c. ma appena n'ebbi recitate alcune righe, ch'egli placidamente spirò. Così terminò i suoi giorni il Proposto *Lodovico Antonio Muratori*, Ecclesiastico esemplarissimo, ed insigne Letterato del nostro Secolo. Era in età d'anni settantasette, mesi tre, e giorni due, quando lasciò di vivere; essendo nato, come vedemmo nel Cap. I. adì 21. d'Ottobre dell'Anno 1672. Ordinaria era la sua statura, ma ben quadrata; ed inclinava più tosto al pingue. Avea la faccia lunga e d'ordinario ben colorita, il naso grande, la fronte alta e spaziosa; e di color ceruleo chiaro erano i suoi occhi. Spirava dal suo volto un'aria dolce, ma non disgiunta dalla gravità, che gli conciliava tosto l'affetto e la venerazion di chiunque il mirava. Nella sua fronte si leggeva il candore dell'animo, nel discorso e nel tratto una religiosa sincerità, ed una modestia incomparabile. Era egli affabile e cortese con tutti, e nelle conversazioni gioviale; con piacergli anche di veder gli altri, e spezialmente la gioventù, onestamente allegri. Ad una singolare illibatezza di costumi accoppiava un senno mirabile, ed una rara Prudenza, di cui diede moltissime pruove principalmente nel trovare i ripieghi da comporre le dissensioni altrui: nel

quale

quale impiego ſi eſercitò più volte, anche per ordine del ſuo Sovrano, e ne riuſcì felicemente. Non avea luogo nel ſuo animo l'alterigia, l'oſtentazione, l'invidia, l'odio, nè il diſprezzo altrui; ma tutto era pieno d'umiltà, di dolcezza, di moderazione, d'amorevolezza, e di ſtima verſo d'ognuno. Aveva in ſomma le Virtù, ma non i difetti, che ſi oſſervano in taluno fra i Letterati. Di eſſi difetti ebb'egli tempo fa in animo di trattare, ed avea eziandio poſta la mano all'opera; ma non proſeguì poſcia il lavoro, perchè dubitò, che poteſſe eſſere preſo per una ſatira.

Se nel fervor della diſputa circa il *Voto Sanguinario*, o poco dopo, foſſe accaduta la morte del Muratori, o gli foſſe accaduta qualche grave disavventura: Miracolo, miracolo. Ecco ciò che avviene a chi prende a ſcrivere contro la Vergine Santiſſima; quaſi che ſcritto egli abbia contra di lei, quando ſolamente andarono i colpi ſuoi contro chi pazzamente vorrebbe morire per una coſa, che non ſi sa, nè ſi può ſapere, finchè la Chieſa non venga a qualche Decreto: il che forſe mai non ſuccederà; e quando pur ſuccedeſſe, ſarà anche allora conſiderata giuſta la Cenſura di lui contro quel Voto, perchè fatta in tempo, che l'Immacolata Concezion di eſſa Vergine non era peranche ſtata dichiarata Articolo di Fede. Ma non eſſendo a lui avvenuto male alcuno, per la ragion de' contrarj, ſe il raziocinio loro foſſe ſtato fondato, ſi avrebbe a credere, che la Madre di Dio approvaſſe il diſegno ſuo, ſiccome quella, che odia l'adulazione, e riprova un imprudente ſacrifizio. Ma piano, piano, m'interrompe quì certo Teologo difenſore di quel Voto: Ha pure il Muratori perduta la viſta di un occhio nel dì 3. di Dicembre dell'Anno 1749. giorno quinto della Novena della Concezione; e nel dì XI. dello ſteſſo Meſe ed Anno, che corriſponde al giorno quarto fra l'Ottava di eſſa Concezione, gli è parimente mancata la luce dell'altro; e poſcia nel dì 23. di Gennajo dell'Anno ſuſſeguente, in cui ſi ſolennizza lo Spoſalizio di Maria Vergine, ha laſciato di vivere. E per dar forza a queſta ſua ridicola rifleſſione, la fa nata in teſta a moltiſſimi uomini non men pii che dotti della Città di Modena, *qui ejus* (del Muratori) *& morbi mortisque genus contuentes, pœnam ipſum ſubiiſſe ſuæ in Virginem irreverentiæ ſuſpicantur*. Per giuſtificar poſcia un sì imprudente e temerario giu-

giudizio, ſeguita a dire: *Qui ergo ſuſpicioſum, durumque huc adferunt in Lampridium animum, ſuntne idcirco a moroſo quopiam cenſore perſtringendi? Perinde enim faciunt, ac majores noſtri, illi ſcilicet vetuſtiſſimi, qui & morbis, & ſubſequuta inde Heraclii Imperatoris morte Anno Chriſti 641. inceſtas (Petavio teſte) inceſtas cum Martina, fratris filia, Nuptias illum luiſſe crediderunt.* E quì con un aſteriſco indica una Nota, da lui poſta nel fondo della pagina, in cui cita lo *Spondano*, il quale ſotto l'Anno 1359. riferiſce il fatto di un Monaco Pollacco, che prima di finir la Predica, in cui aveva aſſerito, che la Madre di Dio era ſtata conceputa nel peccato Originale, cadde morto. Se per quei tanti uomini dotti e pii di Modena egli intende di un qualche fanatico (che di queſti non finirà mai la razza; e non ne mancano forſe in tutte le Città;) io gli concedo, che queſta forta di gente poſſa aver sì ſtrambamente penſato intorno all'ultima malattia e morte del noſtro Propoſto. Ma, ſe egli intende poi d'uomini veramente pii e dotti, e di buon ſenſo, io ſcommetto, che non ne troverà nè pur uno, cui ſia caduto in mente un ſimile ſoſpetto. Qual relazione abbiano poi le *Nozze inceſtuoſe* d'Eraclio Imperadore, proibite dalla Chieſa, e perciò ſempre gravemente peccaminoſe, coll'eſſere ſtato dal Muratori impugnato il Voto Sanguinario, coſa che finora non è ſtata da lei vietata; e il caſo del Monaco Pollacco colla morte di eſſo Propoſto, accaduta quaſi otto anni dopo che queſti ebbe laſciato di ſcrivere contra quel Voto; laſcio ad altri il giudicarne.

Che sì fatto giudizio poi ſia nato in mente di qualche perſona ignorante, non è punto da ſtupirſi; ma che venga adottato da chi fa tanto il Critico, e cotanto preſume da Teologo, non gli ſi può perdonare; dovendo egli ſapere, che temerità ſia il voler mettere il piede ne i ſegreti gabinetti della Divina Provvidenza, e render ragione de gl'imperſcrutabili Giudizj di Dio. Eſſendoſi poſcia accorto queſto Cenſore, che il fatto della cecità, occorſa al Muratori, non era incontrovertibile, com'eraſi da lui francamente ſpacciato: *facti res eſt* (così egli) *de quo nulla unquam poteſt controverſia ſuboriri;* mentre nel Tomo II. della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 545. in altri giorni ſi diceva accaduta, cioè nel dì 4. e 7. di Dicembre, e non già nel dì 3. ed 11. com'egli aveva inteſo in Mo-

dena *a fide quam digniſſimis:* fece una curioſa ritrattazione nella breve Appendice, poſta nel fine del ſuo Libro al num. IV. così ſcrivendo: *Utri ergo credas, illi ne citius, an mihi, ignoro. Alterutrum certe renuntiatores inculpatim fefellerunt: ſatisque ad rem eſt, me inter & illum de facti ſubſtantia nihil diſcrepare. Qua vero id acciderit die, utrum* 4. *&* 7. *an* III. *potius ac* XI. *ejusdem Menſis & Anni; ſcrupuloſius inquirere aut ſcire curioſius nihil huic plane refert.* Se queſto Critico però foſſe coſtretto a nominar quelle perſone di tanta fede, che gli raccontarono il fatto della cecità del Muratori, ſi ridurrebbero queſte a certo Frate di un Ordine di S. Franceſco, ed alcuni altri del medeſimo ſuo Iſtituto: teſtimonj tutti che non meritano su queſto propoſito fede veruna, perchè non furono mai a viſitare il Muratori nè prima, nè dopo ch'egli diveniſſe cieco, e molto meno ſi trovarono preſenti quando gli accadde queſta diſavventura, per poterne render ragione, e diſegnar le giornate. Ma che riſponderà queſto Cenſore, ſe io gli dico, che tanto egli, quanto l'Autor della ſuddetta Storia ſono ſtati ingannati intorno a i giorni, ne' quali il noſtro Propoſto laſciò di veder la luce? E pure la coſa ſta così; e i quattro Medici, che gli aſſiſtevano (oltre i Congiunti, e tant'altre perſone sì Religioſe che Secolari degne di tutta la fede, che gli facevano ſoventi viſite) ne poſſono fare indubitata teſtimonianza: nè io ad altro fine ho deſcritto minutamente quì ſopra l'ultimo male del Zio, che per ismentire quel Frate ignorante, che fu l'Autore di sì ſciocca immaginazione, e che ſulle prime, vivente anche il Muratori, ſcriſſe fuori, che la ſua cecità era accaduta nel giorno ſteſſo della Concezione: tanto era egli ben informato dello ſtato dell'infermità del noſtro Propoſto. Nè io ne avrei quì fatta parola, ſe non aveſſi ſaputo, ch'eraſi divulgata in varie parti d'Europa con tanto piacere de i difenſori del Voto Sanguinario, e ſpezialmente di quel Predicatore di Napoli, che fece tanto ſtrepito contro la memoria del defunto, ſiccome abbiam veduto nel Cap. delle *Controverſie*; e ſe non foſſe ſtata pubblicata colle ſtampe da queſt'altro Critico per renderne conſapevole il Mondo tutto.

Perdette dunque la viſta, ripetiamolo, dell'occhio deſtro il Muratori la ſera del dì 27. di Novembre, e nel dì 4. del ſuſſeguente Dicembre quaſi all'ora medeſima gli mancò la luce dell'

altr'

altr'occhio per un replicato tocco di Paraliſi al nervo Optico. Il giorno 27. di Novembre non entra punto nella Novena della Concezione, e quando vi entraſſe, come il dì 4. di Dicembre, ridicola ſarà ſempre riputata una tal rifleſſione, e degna ſolo di gente ignorante, e priva di buon ſenſo. Per lo contrario non ha fatto verun caſo a i Medici, ed a gli altri uomini Saggi la cecità occorſa al noſtro Propoſto; ſiccome nè meno la mancanza di forze da eſſo provata, alcuni meſi prima, nella mano deſtra: intendendo eſſi beniſſimo, che doveſſero in lui prima mancar quelle parti del corpo, che avean più dell'altre faticato, come per l'appunto ſono gli occhi e la mano diritta: e così penſa chi ha alcun poco di quel giuſto Criterio, che manca al ſuddetto Cenſore. Oltre di che quaſi nel tempo medeſimo accadde la ſteſſa diſavventura ad una Monaca del Moniſtero di S. Marco, e ad una Sorella dell' Avvocato Girolamo Parma, amendue abitanti in poca diſtanza dalla Pompoſa; e queſte certamente non aveano impugnato il Voto Sanguinario. Vive tuttavia la prima; ma l'altra colpita da un accidente apopletico finì di vivere pochi meſi dopo la morte del noſtro Propoſto. Ma queſti è però morto, ripiglia quì il Critico, nel dì 23. di Gennaio del 1750. in cui corre la Feſta dello Spoſalizio di Maria ſempre Vergine; ed io torno a dirgli, che il volere far l'interprete de' Giudizj imperſcrutabili di Dio è una temerità, che non è punto compatibile nè ſcuſabile in chi fa profeſſione, come egli, di Teologo. Queſto accidente è ſtato interpretato ben diverſamente dal dottiſſimo Teologo che ſcrive le *Novelle Letterarie* di Firenze; e forſe avrà meglio di lui colpito nel ſegno, cioè coll'aver penſato, che in tanto ſia piaciuto al Signore di chiamare in quel ſacro giorno a miglior vita il Muratori, *come per premio della ſana dottrina da lui inſegnata ſopra il Voto Sanguinario, e il culto dovuto a Maria ſempre Vergine*. Non piacerà forſe queſta interpretazione al Critico; ma ſarà nondimeno coſtretto di confeſſare, che è più conforme della ſua alle ſante leggi della Criſtiana Carità, la quale ci obbliga ad interpretar ſempre in meglio le coſe de i noſtri Fratelli, e di cui egli al pari, ed anche più de gli altri Fedeli è tenuto a far profeſſione. Se foſſe poi lecito entrare ne' giudizj di Dio, come ha temerariamente oſato il Cenſore ſuddetto: laſcio ad altri il giudicar

ciò che ſi dovrebbe dir di lui, che, dopo aver con tanto impegno ſoſtenuto il Voto Sanguinario, fu colpito da un fiero accidente apopletico verſo la mezza notte del dì 15. Agoſto dell'Anno 1754. (giorno in cui la Chieſa ſolennizza l'Aſſunzione al Cielo della Vergine Santiſſima) per cui a diſpetto di tutti i rimedj preſi è rimaſto ſtupido ed inabile a qualunque applicazione. Ma finiam queſta diceria, e torniamo in cammino.

Nel dì 24. di Gennaio del 1750. ſopra decente feretro fu eſpoſto nella Chieſa della Pompoſa, apparata a lutto, il cadavere del Muratori veſtito de gli Abiti Sacerdotali; e tanto in eſſa che in altre Chieſe della Città furono in quella mattina celebrate molte Meſſe in ſuffragio dell'Anima di lui. Grande fu il concorſo del Popolo d'ogni ſeſſo e condizione, e maſſimamente di poveri, accorſi per ſuffragare anch'eſſi con orazioni l'anima del defunto loro gran benefattore. Fu cantata la Meſſa di requie da Monſig. Gian Maria Marcheſe Caſtelvetri, allora Arciprete Maggiore della Cattedrale, e Vicario Generale di Modena, ed ora Veſcovo di Reggio, coll'aſſiſtenza de' Parrochi tutti della Città, i quali eziandio non mancarono per un atto di riconoſcenza d'applicar per queſto lor Confratello i ſuoi Sacrifizj, per aver loro ottenuto ſenza ſpeſa dal regnante Sommo Pontefice un Diſtintivo a guiſa di Mozzetta ſenza cappuccio da portar ſopra la Cotta.

Eraſi il Muratori fin dall'Anno 1721. preparato il ſepolcro davanti l'Altar maggiore d'eſſa Chieſa, con queſta breve Iſcrizione: *Ludovicus Antonius Muratorius ſibi ac hæredibus parabat Anno* MDCCXXI. Aveva egli in oltre, ſiccome gran nemiço della vanità, più volte in voce, ed anche nel ſuo Teſtamento proibita ogni pompa nel ſuo funerale, ed eſpreſſamente ordinato d'eſſere ſeppellito ſenza caſſa nel ſepolcro ſuddetto. Ma io (così anche conſigliato da' buoni Amici di lui) non credetti di doverlo in queſta parte ubbidire; luſingandomi di non avere per queſto da incontrare i rimproveri d'alcuno. Gli feci pertanto fare un depoſito a parte preſſo il ſepolcro medeſimo dalla parte, che guarda l'Altare ſuddetto, e in eſſo il feci riporre dentro una caſſa di rovere con un breve Elogio, chiuſo dentro un cannone di piombo, che gli fu meſſo vicino al capo. Ed affinchè non ſi perdeſſe col tem-

po

po la memoria del ſito, in cui era ſtato ſepolto, e che per cagion dell' Iſcrizione riferita di ſopra, non ſi credeſſe mai, che le ſue ceneri foſſero ivi rinchiuſe: feci incidere in marmo queſt'altra Iſcrizione ſopra il luogo del vero ſuo depoſito:

Heic jacent mortales exuviæ
Ludovici Antonii Muratorii
immortalis memoriæ
viri.
Obiit X. Kal. Februarii
Anno Jubilæi MDCCL.

In atteſtato poſcia della mia gratitudine verſo di un Zio, cui tanto debbo, ed inſieme perchè reſtaſſe ſempre viva in eſſa Chieſa la memoria di lui, e del gran bene, che fatto le avea, ſteſi il ſeguente Elogio, che inciſo in una gran lapida di marmo feci incaſtrar nel muro interiore della Chieſa medeſima ſopra la Porta maggiore:

Ludovico . Antonio . Muratorio
hujus . Eccleſiæ . olim . Præpoſito
Ambroſianæ . dein . Eſtenſis . Bibliothecæ
Præfecto
ſub. Raynaldo. I. &. Franciſco. III.
Mutinæ . Regii . Mirandulæ &c. Ducibus
Viro . incomparabili
ſolidæ . veræque . Pietatis . cultori
compluribus . editis . Libris . celeberrimo
in . omni . fere . Scientiarum genere
doctiſſimo
inter . Literatos . ſui . ævi . viros
nemini . ſecundo
de . Religione . Italia . Literisque
optime . merito
Regiæ . Londinen. &. plerarumq. Italic.
Academiarum . Sodali

Qui.

Qui . Eccleſiam . hanc . vetuſtate . fatiſcentem
ſuo . ære . inſtauravit
& . ſacra . ſupellectile . ditavit
obque . in . ea . inſtitutum . & . large . dotatum
Pium . Caritatis . Opus
merito . Pater . Pauperum . appellandus
Avunculo . amantiſs. & . beneficentiſs.
X. Kal. Februarii . Anno . MDCCL.
vita . functo
ætatis . ſuæ . LXXVII.
menſibus . III. & . diebus . II.
Johannes . Franciſcus . & . Fortunatus
Fratres . Soli . Muratori
monum. hoc . mœrentes . poſuerunt.

E perchè la ſtrettezza del tempo non avea permeſſo a me di ſoddisfar pienamente al deſiderio mio d'onorare, per quanto mi foſſe ſtato poſſibile, la memoria di un tanto Zio nel dì del ſuo funerale; gli feci celebrar l'Anniverſario nel giorno 23. di Gennaio dell'Anno 1751. collo ſteſſo apparato lugubre della Chieſa, con buon numero di Meſſe, e con un ben inteſo catafalco; ed allora, dopo la Meſſa ſolenne, cantata dal Conte Ignazio Sabbatini Arciprete Maggiore della Cattedrale, cui aſſiſtettero pure i Parrochi della Città, fu recitata l'Orazion funebre dal Dottor di Teologia e Sacerdote Giacomo Alberto Leporati, eloquente Orator Modeneſe; ad aſcoltar la quale ſi trovarono preſenti in un Coretto Monſign. Giuliano de' Conti Sabbatini, Veſcovo di Modena, che celebrò anche Meſſa baſſa per l'anima del defunto; e Monſig. Gian-Maria Marcheſe Caſtelvetri, Veſcovo di Reggio. In tal occaſione furono eziandio diſtribuite varie Compoſizioni Poetiche in lode del Muratori, la cui Anima è da ſperare, che ſia in Cielo a godere il premio di tante buone Opere da lui fatte in vita, e delle molte ſue Virtù.

Perdette nel Muratori la Città di Modena un buon Cittadino e un grande ornamento, e con eſſa l'Italia tutta, a giudizio d'uomini dottiſſimi, il più gran Letterato. Niuno certamente fra i Letterati del ſuo tempo l'uguagliò, non che il ſuperò in comporre un numero sì grande di Libri, e tutti

utili

utili o alle Lettere, o alla Repubblica, o alla Chiesa. Era il saper suo universale; e se si eccettuano le Matematiche, alle quali non volle mai applicare, l' altre Scienze erano da lui possedute a fondo; e in quanti argomenti si esercitò la sua penna, tutti li trattò con finezza di Giudizio, con Erudizione, con Gusto squisito, e con istile molto lodevole, tanto nell' Italiana, che nella Latina favella; e quasi dissi suo proprio, che non è sì facile da imitare. Era il suo stile piano ed insieme nobile e facondo, ben disposto, e scevro dalle ampollose espressioni, e da certi periodi intralciati, e sopra tutto di una somma chiarezza fornito: di maniera che l'Opere sue in lingua Italiana sono alla portata eziandio della gente men dotta. A tutte queste belle prerogative, che si osservano ne' Libri del Muratori, si dee eziandio aggiugnere l'amor grande della Verità, che dapertutto vi comparisce; per iscoprir la quale non perdonò a fatica, e non istette per rispetti umani dal manifestarla. Siccome poi nello scrivere altro fine non si prefisse mai che di giovare altrui; così anche nella scelta de gli argomenti si studiò mai sempre di scegliere sol quelli da trattare, che a lui pareano utili; e se talvolta, mancandogli materia da esercitare il suo Ingegno, alcuno glie ne venne suggerito, che non avesse simile oggetto, non seppe mai indursi ad intraprenderlo. Oltre alla Lingua Latina era assai bene versato nella Greca, che da per sè avea studiato, siccome abbiam veduto nel Cap. I. ed avea una sufficiente tintura anche dell'idioma Ebraico, per poter ricavare da i Lessici la forza di qualche vocabolo secondo le occorrenze. Possedeva perfettamente la Lingua Franzese e Spagnuola, e dopo gli anni cinquanta erasi applicato ad imparar la Inglese, con giugnere fino ad intendere i Libri di facile dettatura in essa. Ma non proseguì oltre, per aver veduto, che si traducevano i Libri migliori di quella dotta Nazione.

Amò da giovine la Poesia, e stimò sempre i non mediocri Poeti. Sapea far Versi e bene, tanto in Latino che in Italiano, e ne sono alle stampe alcuni nelle Raccolte del Gobbi, del Crescimbeni, e in quella di Lucca; siccome nella Vita del Maggi, da lui composta. Vecchio ancora, per le istanze de' Signori Napoletani, che grande stima faceano del suo nome, compose quattro Sonetti sopra l'Immacolata Concezione della Ver-

gine

gine Santiſſima, cioè ne gli Anni 1743. 1744. 1745. e 1746. ſiccome altrove abbiamo avvertito. Avrebbe potuto fare buona comparſa in queſta profeſſione, ma ſi contentava di ſaper far Verſi ſenza volerne fare, intento a coſe di maggiore importanza. Ottimo era il diſcernimento ſuo in diſtinguere il Bello e il Brutto, e il meglio nelle coſe Poetiche; ed un rilevante ſaggio ne diede nel ſuo Trattato della *Perfetta Poeſia*, e nelle ſue *Oſſervazioni* ſopra le Rime del Petrarca. A cagion di tali Studj paſsò molta amicizia fra lui e i Poeti più celebri del ſuo tempo, cioè con Carlo Maria Maggi, Franceſco de Lemene, Anton-Maria Salvini, col P. Tommaſo Ceva della Compagnia di Gesù, Aleſſandro Guidi, Euſtachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli, Vincenzo da Filicaja, ed Apoſtolo Zeno, per tacer di tant'altri.

Quanto alla Filoſofia, ſe ne fece il Muratori conoſcere ben fornito colle due ſue Operette, l'una intitolata *delle Forze dell' Intendimento umano*, e l'altra *delle Forze dell' umana Fantaſia;* ſiccome colla ſua *Filoſofia Morale*. E per conto delle Leggi Civili, ha potuto ſcorgere il Pubblico, qual foſſe il ſuo ſapere in eſſe, non men nel Trattato da lui dato alla luce ſopra i *Difetti della Giurisprudenza*, che nelle Scritture da eſſo compoſte per ſoſtenere i Diritti Imperiali ed Eſtenſi ſopra Comacchio. Entrò eziandio nella giurisdizion della Medicina col *Governo della Peſte;* e gli ſteſſi Medici più dotti confeſſarono, che ſe egli foſſe ſtato Medico di profeſſione, non avrebbe potuto ſcriver meglio anche nella parte che riguarda il *Governo Medico*. Intorno a queſta Operetta è da leggere l'Articolo V. del Tomo XX. del *Giornale de i Letterati d' Italia*, in cui ſe ne dà l'Eſtratto, compoſto dal celebre Vallisnieri.

Per conto poi della Teologia, chiunque giudicò ſenza paſſione, riconobbe il Propoſto Muratori per uno de i primarj Teologi del Secolo noſtro in Italia; e quand'anche non aveſſe compoſto ſe non ſe l'egregio Libro *de Ingeniorum Moderatione*, queſto ſolo baſterebbe per meritargli un tal titolo. Ma altri ſaggi del ſuo ſapere in queſta Scienza ha laſciato nelle ſue Opere contra il Voto Sanguinario, nel Trattato *de Paradiſo*, nell' Opuſcolo intitolato, *Luſitanæ Eccleſiæ Religio*, e nell' altro *de Nævis;* ſiccome nella lunga Diſſertazione premeſſa alla ſua *Liturgia Romana vetus*, e nella Lettera inedita ſcritta a nome

nome di una Signora Cattolica Ingleſe: i quali tutti lo danno a conoſcere per un gran Teologo. Quanto parimente egli valeſſe nelle materie di Pietà, o ſia nella Teologia Aſcetica, lo dimoſtrano gli *Eſercizj Spirituali* da lui compoſti ſecondo il Metodo del P. Segneri Juniore; come pure la *Regolata Divozione*; e maggiormente apparirebbe, ſe ſi foſſero ſalvate le molte Lettere, da eſſo ſcritte ad una Monaca, cui per parecchi anni avea ſervito di Direttore nella via dello ſpirito.

Per comprendere poſcia, quanto grande foſſe il valor del noſtro Propoſto nella Storia, nella Diplomatica, nella Lapidaria; e quanto vaſta in lui l' Erudizion ſacra e profana: baſta dar un' occhiata a' ſuoi Anecdoti Greci e Latini, alle tante Prefazioni e Note inſerite nell'inſigne ſua Raccolta *Rerum Italicarum*, alle ſue Diſſertazioni ſopra le *Antichità Italiane* de i tempi di mezzo, alle *Antichità Eſtenſi*, a gli *Annali d' Italia*, al ſuo *Teſoro* d'antiche *Iſcrizioni*. Niuno al certo ha più di lui illuſtrate le coſe d'Italia, e l' Erudizione de i tempi di mezzo; e niuno ha faticato più di lui per introdurre in eſſa Italia il Buon Guſto nell' Arti e nelle Scienze, con averne dati non ſolo i precetti nel ſuo bel Libro del *Buon Guſto*, ma eziandio gli eſempli in tutte l' Opere da lui compoſte.

Peritiſſimo fu egli pure nell' Arte Critica; e frequenti tratti di eſſa s'incontrano ne' Libri ſuoi, che danno un gran lume a chi ha genio per le Lettere, per iſcanſare i pregiudizj, e camminare con metodo e con profitto ne gli Studj. Aveva cominciato, molti anni ſono, un Trattato ſopra queſt' Arte, tanto neceſſaria nelle Scienze, nel quale preſo avea a confutar non poche mal fondate opinioni di Giovanni Clerk, e del P. Onorato da Santa Maria Carmelitano Scalzo Franzeſe. Perch' egli nol proſeguiſſe, e che ſia divenuto di ciò che ſcritto avea su queſto propoſito, non so, nè poſſo renderne la ragione; non avendo trovato fra' ſuoi ſcritti, che una parte del primo Capitolo. Finalmente egli ha conſiderato l' Uomo privato nella ſua *Filoſofia Morale*; l' Uomo Cittadino nella ſua Operetta *della Pubblica Felicità*; e l' Uomo Criſtiano nel Trattato della *Regolata Divozione*. Molt' altre rifleſſioni far ſi potrebbono intorno alla Letteratura del noſtro Propoſto; ma ſiccome di eſſa abbiam parlato diffuſamente in altri Capitoli, così non occorre ragionarne di vantaggio.

CAPITOLO ULTIMO.

Della ſtima e concetto, in cui fu il Muratori preſſo i più gran Perſonaggi, e i primi Letterati del ſuo tempo.

FRA i più gran Perſonaggi del noſtro Secolo niuno v'ha certamente, che ſiaſi maggiormente diſtinto nel dimoſtrare la ſtima ed il concetto, in cui teneva il Propoſto Muratori, del ſapientiſſimo regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. ottimo conoſcitor de gl'Ingegni, e giuſtiſſimo eſtimator della Virtù; da eſſo perciò, ſiccome anche per eſſer egli il più degno, darem principio al preſente Capitolo. Non era da lui conoſciuto ſe non per fama e nelle ſue Opere il noſtro Propoſto, allora quando era il Cardinal Proſpero Lambertini Veſcovo d'Ancona, e nè meno fra eſſi era mai paſſato verun commerzio di Lettere prima dell'Anno 1728. Ma avendo quel Porporato nell'Ottobre di quell'Anno ſcritto da Bologna al March. Gio. Gioſeffo Orſi, con fargli onorata menzione del Muratori, ſi credette queſti in obbligo di ringraziarlo con un'umiliſſima Lettera per tanta benignità; e il Cardinale gli fece ſotto il dì 18. dello ſteſſo meſe una gentiliſſima riſpoſta (Append. Nu. XXVI.) in cui fra l'altre coſe gli dicea: „ Ho cercato ſempre l'occaſione di farle nota la „ ſtima, che ho della ſua Perſona, e che il mio ſentimento è uniforme a quello di tutti gli altri nel qualificarla per „ il *primo Letterato d'Italia;* e ritrovandomi per accidente in „ queſta mia Patria dopo 26. Anni che n'ero aſſente, e dovendo riſpondere ad una Lettera del noſtro Sig. Marcheſe „ Orſi, ho creduto di dovermi in eſſa ſpiegare, e confermare in carta, quanto in voce ho più volte ſoſtenuto in mezzo a Roma; ed avvegnachè tutto ciò non ſia che un effetto d'una rigoroſa giuſtizia dovuta al ſuo gran merito, „ non meritava, ch'Ella s'incomodaſſe colla ſua gentiliſſima „ de' 15. del corrente, e ch'ella in oltre con eccefſiva bontà „ ſi eſibiſſe di fare commemorazione della mia debole Perſona, pubblicando a tempo e luogo le Croniche di Bologna. „ E più ſotto aggiugneva: „ vorrei ancora unire alcune mie fatiche fatte, e darle alle ſtampe, nel qual caſo ricorrerei

alla

„ alla ſua bontà per avere un ſavio, dotto, e ſincero Correttore. „ Avendogli poſcia il Muratori trasmeſſi i due Libri, che gli avea richieſti, nel ringraziarlo che fece quel Porporato ſotto il dì primo del ſuſſeguente Novembre, gli replicò: „ Ratifico quello, che con altra mia le ſcriſſi, che riſolvendomi di dare qualche ordine a certe mie fatiche, non voglio dipendere da altri, che dalla ſua amoroſa correzione.

Eſſendo poi paſſato il Cardinale Lambertini dalla Chieſa d' Ancona all'Arciveſcovile di Bologna, ed avendo gran deſiderio d'imparar a conoſcere anche di viſta il noſtro Propoſto, ſi conduſſe a tal effetto nell' Autunno dell' Anno 1731. al Caſino, in cui villeggiava in poca diſtanza da Modena preſſo il Ponte Baſſo, e dietro il Fiume Secchia, il Cavaliere ſuddetto. Quivi invitato ſi trovò il Muratori, e ne' tre giorni che vi ſi trattenne quel Porporato, non vi fu atto di benignità, che da eſſo nol riceveſſe: nè paſsò giorno, in cui non foſſe da lui parecchie volte abbracciato e baciato. Tutto il tempo, che libero gli reſtava, lo ſpendeva l' Eminentiſſimo Lambertini in compagnia del noſtro Propoſto, ſeco favellando ſempre di coſe erudite, o dandogli conto dell' Opera inſigne, che ſtava componendo *de Servorum Dei Beatificatione, & Canonizatione*. Ritornato a Bologna il Cardinale, gli fu ſpedito dal Muratori il Libro di *Leſcio Crondermo*, che l'E. S. aveva moſtrato deſiderio di vedere, dopo di aver ſaputo, che i *Prolegomeni* erano ſtati da lui compoſti. Ripiena fu la riſpoſta del Porporato (Append. Num. XXVII.) di ſentimenti del maggior gradimento per quel picciolo dono, accompagnati dalle ſeguenti eſpreſſioni: „ avendo io (così „ egli) una ſincera altiſſima ſtima del ſuo ſapere, e proteſtandomi di non cedere a verun altro nell'affetto verſo la „ di lei perſona, e nel concetto della ſua gran Virtù, e quaſi diſſi univerſale abilità nelle Scienze. „ Nella Lettera ſuddetta chiedeva eziandio l'Eminentiſſimo Lambertini al noſtro Propoſto gli Argomenti per ſedici Diſſertazioni ſopra altrettanti punti di Storia Eccleſiaſtica; parendogli che il Catalogo di quegli propoſti dal P. Mabillon nella ſua Opera *de Studiis Monachorum*, indicatogli dal Muratori, non foſſe al ſuo propoſito. Ma eſſendoſi poco dopo accorto quel Porporato d' eſſerſi ingannato, gli ſcriſſe di nuovo da lì a due giorni (Append.

num. XXVIII.) pregandolo a tralaſciar la fatica di preparar gli argomenti richieſtigli, e per conto de i *Prolegomeni* ſuddetti così ſi eſpreſſe : „ Ho letto i Prolegomeni dell'Opera ſtampata „ in Colonia l'Anno 1705. e ſono degni del ſuo Autore, che „ non mette piede in fallo. „ Nell'atto poi di ringraziare il Muratori con ſuo Biglietto per avergli trasmeſſo non so qual Libro, gli ricercò il Cardinale Lambertini alcune notizie d' Autori da ſervirſene nell'Opera *de Canonizatione*. Era inchiuſo quel Biglietto in una Lettera, ſcritta dal Cardinale al Marchele Orſi in data del dì 22. Marzo 1732. (Append. num. XXIX.) e in eſſo ſi qualificava il Trattato *de Ingeniorum Moderatione* per un *Trattato veramente bello, e degno del ſuo Autore*.

Fece dipoi ritorno nel 1732. al Caſino del Marcheſe Orſi l'Eminentiſſimo Lambertini, e non avendo ivi trovato al ſuo arrivo il noſtro Propoſto, impaziente d' aſpettarlo in caſa, gli andò incontro al paſſo della Secchia, ed al vederlo comparire corſe toſto ad abbracciarlo e baciarlo ; Altrettanti giorni ſi trattenne queſta ſeconda volta preſſo quel Cavaliere il Cardinale Arciveſcovo di Bologna, e non minori delle prime furono le grazie e le finezze, che compartì al Muratori. Avrebbe forſe l'E. S. continuato per altri anni a fare queſta gita : tanto era il piacer che avea provato nel converſare col noſtro Propoſto, e tanta la ſtima e l'affetto che avea concepùto per lui ; ſe nel Settembre del 1733. non foſſe accaduta la morte del Marcheſe Orſi. Fu poi ſempre da lì innanzi riguardato il Muratori con occhio d'una ſingolare benignità dal Cardin. Lambertini, il quale non tralaſciò di dargliene replicate ripruove, tanto nell'Opera accennata di ſopra, e nell' altra delle Feſte del Signore &c. con farne in più luoghi onorata menzione; quanto nelle Lettere, che di tanto in tanto gli andava ſcrivendo. Due ſoli ſquarci ne traſcriverò quì ſotto, perchè a me paiono più che ſufficienti a comprovarlo. Avendo quel Porporato ricevute cattive nuove intorno al tumore formatoſi ſotto di un piede al noſtro Propoſto nell' Anno 1736. ed eſſendogli appreſſo ſtata data ſicurezza della ſua guarigione, ebbe la degnazione di ſcrivergli una Lettera di congratulazione ſotto il dì 12. di Settembre dello ſteſſo Anno, in cui fra l'altre coſe ſi leggono le ſeguenti parole : „ Eſſendo poi „ capitato a Bologna il Sig. March. Taddeo Rangoni, ed avendomi

„ domi esso data nuova, come testimonio di vista, ch'ella sta-
„ va bene, e che l'incomodo della gamba aveva piuttosto por-
„ tato giovamento che danno all' individuo, non ho potuto
„ trattenermi dal rallegrarmene seco, come faccio con tutto
„ il cuore, e dal benedire e lodare il Sig. Iddio che si degna
„ di preservarla in benefizio della buona Letteratura. „ L'altro squarcio è cavato da una Risposta data di proprio pugno da quel gran Porporato al Muratori nel dì 4. Giugno del 1739. ed è del tenore seguente: „ Le rendo grazie distintissime delle generose
„ e da me non meritate espressioni, che leggo nella sua Lette-
„ ra circa la mia Persona, e quel poco, che si va facendo in
„ questa Chiesa; e che riconosco derivate unicamente dalla
„ buona amicizia, con cui ella mi onora. S'assicuri, che è da
„ me corrisposta da dovero, e che la riguardo come *il vero ed*
„ *unico Onore della nostra Italia*. Iddio la conservi e la prospe-
„ ri per benefizio degli uomini, che hanno voglia di studia-
„ re, e di approfittarsi; non essendovi veruno, che abbia po-
„ ste e ponga le mani in tante cose differenti, ed in tutte
„ ne sia escito, e ne esca con applauso.

Essendo poscia stato innalzato al Pontificato il Cardinale Lambertini, con assumere il nome di BENEDETTO XIV. non scemò punto, anzi si accrebbe in lui la stima singolare, e l'affetto parzialissimo, che nudrito avea per l'addietro verso il Proposto Muratori, ed alle occasioni glie ne diede indubitati contrassegni. Per un atto della somma sua generosità gli destinò in dono nel 1744. e fece consegnare, da trasmettergli, all' Eminentiss. Tamburini un Esemplare dell' Opera sua insigne *de Servorum Dei Beatificatione & Canonizatione*, della bellissima Edizione fatta in Padova. Avvisatone il Muratori, non mancò di avanzare subito con sua Lettera i più umili ringraziamenti al Santo Padre. Non esigeva questa Lettera veruna risposta; ma tanto fu essa gradita dal Pontefice, che la fece non solo leggere la sera che la ricevette, nella dotta sua conversazione, ma le volle eziandio rispondere clementissimamente. Fra l'altre espressioni benignissime del Santo Padre verso del Muratori, contenute in questa Lettera, le più rimarcabili sono il dirsi: „ Abbiamo sempre avuto per lei stima ed affetto,
„ e conserviamo l'una e l'altro, *essendone essa meritevole, es-*
„ *sendo un buon Sacerdote, ed un Uomo, che nella Letteratura è*

il

„ *il decoro della noſtra Italia, facendola comparire non che ugua-*
„ *le, ma ſuperiore alle altre parti del Mondo*, che ſe ne erano
„ arrogata la privativa“; e più ſotto: „Ecco la ragione de'
„ noſtri Studj manifeſtata ad *un buon Maeſtro*“. Figurandomi però, che non poſſa eſſere diſcaro a i Lettori l'aver ſotto l'occhio l'una e l'altra Lettera, ſi vedranno amendue regiſtrate nell'Appendice al Num. XXX. e XXXI. e così farò dell'altre, che mi occorrerà di citare da quì avanti.

Mandò eziandio il Santo Padre nell'Anno appreſſo in regalo al noſtro Propoſto l'Opera ſua *de D. N. Jeſu Chriſti, Matrisque ejus Feſtis* &c. ſiccome un eſemplare della Lettera della Santità Sua, ſcritta al Capitolo e Canonici della Metropolitana di Bologna, in occaſione di aver loro trasmeſſo in dono il Corpo di *San Proco* Martire. In queſta Lettera ben quattro volte vien dal Pontefice onorevolmente citata l'autorità del Muratori, ſpezialmente chiamandolo alla pag. VII. *il cotanto celebre Abate Lodovico Antonio Muratori*; ed alla pag. XII. nominandolo con queſta enfatica eſpreſſione: *e vaglia per tutti l'Abate Lodovico Antonio Muratori*. Di tante grazie ricolmo il noſtro Propoſto, ſcriſſe toſto altra Lettera di ringraziamento al Pontefice (Append. Num. XXXII.) chiedendogli nello ſteſſo tempo le notizie del ſuo Pontificato per poterne far uſo ne gli *Annali d'Italia*, di cui aveva intrapreſa la continuazione. Gratiſſima fu pure al Santo Padre queſta Lettera del Muratori, e nel riſpondergli che fece con una ſomma benignità ſotto il dì 18. di Settembre del 1745. gli diede nuove ſicurezze di aver *tutta la ſtima del ſuo valore, e tutto l'affetto alla ſua degna perſona* (Append. Num. XXXIII.). Avendo poi la Santità Sua dato alle ſtampe nel 1747. due ſue Diſſertazioni, l'una intorno al *Batteſimo de gli Ebrei*, e l'altra ſopra il *Culto di S. Luca Caſale*; ne inviò un Eſemplare al Muratori, accompagnato da un ſuo confidenziale Biglietto (Append. Num. XXXIV.) in cui lo appella *noſtro ſtimatiſſimo Abate Muratori*; e queſti con una bella Lettera Latina reſe al Pontefice le dovute grazie. (Append. Num. XXXV.) Dal Santo Padre fu eziandio regalato nell'Anno ſuſſeguente il noſtro Propoſto dell'egregio ſuo Trattato *de Synodo Diœceſana*; e il Muratori non mancò, dopo di averlo letto, di fargli un diſtintiſſimo rendimento di grazie, e di dare inſieme all'Opera quelle lodi, di cui è degniſſi-

gniſſima. (Append. Num. XXXVI.) A queſta Lettera riſpoſe con impareggiabile bontà il Pontefice. (Append. Nu. XXXVII.) Eſſendo poi ſtata accreſciuta dalla Santità ſua, e fatta riſtampare in Roma con grande magnificenza l'Opera ſuddetta, varie volte ſi vede in eſſa citata l'autorità del Muratori: il che ſervirà a far vie più paleſe al Mondo il concetto e la ſtima, che di lui avea il Santo Padre. Per lo ſteſſo fine ſi vedrà regiſtrata nell'Appendice al Num. XXXVIII. la Lettera ſcrittagli dallo ſteſſo Pontefice, dopo d'eſſergli ſtata preſentata la Diſſertazione *de Nævis in Religionem incurrentibus*, compoſta dal noſtro Propoſto in difeſa di una Lettera della Santità Sua al Veſcovo di Auguſta, che era ſtata criticata dal Proteſtante Windheim.

Ma non ebbe ſolamente queſto gran Pontefice la degnazione di dar per Lettere al Propoſto Muratori chiari riſcontri di ſua benignità, e del concetto e ſtima che faceva del ſuo Sapere: altri glie ne diede ancora, coll'aver voluto qualche volta intendere il ſentimento di lui ſopra diverſi punti di materia Eccleſiaſtica. Avendo perciò la Santità Sua pubblicata nell'Anno 1742. una dottiſſima Scrittura per facilitare a i Veſcovi la Diminuzion delle Feſte, ne fece trasmetter Copia anche al Muratori, con ingiugnere all'Eminentiſs. Tamburini di ſcrivergli, che deſiderava poi d'intendere, qual foſſe il ſentimento ſuo intorno all'argomento, che in eſſa era trattato. Lo ſteſe il noſtro Propoſto, e lo mandò a quel Porporato, che, dopo di averlo preſentato al Papa, così gli reſcriſſe nel dì 22. di Gennajo dell'Anno 1743. „ L'ordinario ſcorſo non avviſai „ V. S. Illuſtriſs. d'avere ricevuta la ſua Scrittura ſopra la di„ minuzione delle Feſte, per renderla conſapevole nello ſteſ„ ſo tempo di averla poſta in mano di Sua Santità. Io la leſſi, „ la ammirai, e feci conto fra me, che ſarebbe ſtata alla ſteſ„ ſa di ſommo piacere. Jeri mattina dunque mi portai all'u„ dienza, impreſſi due baci nel ſacro piede, dichiarandomi, „ che uno era per di lei parte, e le preſentai la detta dottiſ„ ſima Scrittura. Il Papa la leſſe ſubito, e dopo mi diſſe: „ *Si vede, che il Sig. Muratori* è un grand'uomo, ed un uomo „ dabbene; *egli in queſta ſua Scrittura tende al pratico; rive„ ritelo, e ſcrivetegli, che l'ho ſubito letta ſotto i voſtri occhi,* „ *che l'ho ſommamente gradita, e che queſta Scrittura mi ſervi-*

„ *rà*

„ *rà di Cinosura in ciò che risolverò su di questa materia.* Al-
„ tre cose aggiunse in segno della stima ed affetto, che ha
„ per la di lei dignissima persona &c. „ Desiderò eziandio il Santo Padre di sentir il parere di quel Porporato e del Muratori sopra di un altro particolare; e dopo di averlo ricevuto, con suo Biglietto ordinò ad esso Cardinale di ringraziarlo in nome suo, *col dirgli* (sono le parole stesse del Pontificio Biglietto) *che conserviamo la sua Lettera, come una Reliquia. Il nostro parere è uniforme al loro, e lo è sempre stato.*

Pari al concetto ed alla stima fu in oltre la Clemenza di Benedetto XIV. verso il nostro Proposto. Non vi fu Grazia, di cui questi lo supplicasse, che non l'ottenesse; anzi bastò talvolta per conseguirla il rappresentargli, ch'esso Proposto n'avea premura, ed anche solamente, ch'egli avea dettata la Supplica. Abbiam già veduto nel Capitolo precedente, che il Muratori avea impetrato a i Parrochi di Modena un Distintivo a guisa di Mozzetta. Il far presentare il Memoriale, e venir favorevole il Rescritto, e senza spesa veruna, fu lo stesso; e con questo di più, che avendo il nostro Proposto stesa la Supplica per i soli Parrochi della Città, fu dal Santo Padre estesa la Grazia anche a quei di tutta la Diocese di Modena. Essendo poi ritenuti nelle carceri di Spezzano, Feudo del Marchese Luigi Coccapani, due giovinastri contadini per incesto in terzo grado; ed avendo desiderato quel buon Cavaliere di dar loro la libertà, pregò il Muratori, che si trovava colà a villeggiare, a tentare, se fosse stato possibile d'ottener loro la dispensa Pontificia *in forma pauperum* per contraere il Matrimonio, senza che il malfattore tenuto fosse di portarsi a Roma. Riconobbe il nostro Proposto la difficultà, che si sarebbe incontrata nel chiedere in questi termini una grazia sì speziale, e solamente prese l'impegno d'informarsi, se era sperabile l'ottenerla. Scrisse egli pertanto ad un Amico, che destramente se ne informasse, e poi l'avvisasse; ma questi non istette a far altro, se non che steso il Memoriale, lo portò a Monsig. Giuseppe Livizzani, Segretario allora de' Memoriali di N. S. e poscia Cardinale ancora di Santa Chiesa, con dirgli, che il Proposto Muratori avea premura di tale dispensa. Con questa sola raccomandazione fu presentata da quel Prelato la Supplica al Santo Padre; ed altro non ci volle,

le, perchè foſſe immediatamente fatta la grazia, nel reſcritto della quale fu per ordine Pontificio inſerita la clauſola, *dummodo in exemplum non tranſeat*, per dar a conoſcere, quanto ſtraordinaria foſſe.

Ad un atto pure della generoſa Clemenza di Benedetto XIV. verſo il Muratori ſi debbono eziandio attribuire le lodi, colle quali fovente l'onorava ne' ſuoi diſcorſi, e il ſingolar piacere che dimoſtrava nel ſentirne a parlare; e però chiunque portandoſi a' ſuoi piedi poteva dargli nuova, o fargli gli oſſequj del noſtro Propoſto, era ſicuro di ricevere dalla Santità ſua una più grata accoglienza, e l'ordine nel partirne, di ſalutarlo per parte ſua. Nello ſcrivere eziandio a Monſignor Sabbatini Veſcovo di Modena, gli ordinava ſovente il Santo Padre di ſalutar e benedire il Muratori; e fra l'altre Lettere è rimarcabile quella ſcrittagli ſotto il dì 18. d'Ottobre del 1749. in cui così ſi eſprime: „ In rimunerazione poi della Benedi- „ zione, che darà in nome noſtro alla Ducale Famiglia, la „ diamo noi a dirittura a lei, ed al gregge alla ſua cura com- „ meſſo, in cui *la più cara a Noi pecorella è il noſtro buon A-* „ *bate Muratori*, che non laſcerà di ſalutare e benedire in no- „ me noſtro. „ Tali e tante furono in ſomma le dimoſtrazioni di ſtima, d'affetto, e di clemenza, colle quali venne onorato in vita il Muratori dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. che la ſola notizia di queſte baſterebbe ſenz'altro, per farlo credere a i poſteri un Uomo di gran merito, ed un inſigne Letterato, e ad immortalar il ſuo Nome.

In grande riputazione fu altresì il nome del noſtro Propoſto preſſo l'Auguſtiſſimo Imperador CARLO VI. il quale l'onorò non meno della ſua grazia, che dell'alta ſua protezione, con avere a ſua contemplazione conceduto, che ſi ſtampaſſe ſotto gli auſpicj ſuoi in Milano, e nello ſteſſo Ducal Palagio la grande Raccolta *Rerum Italicarum*, ed anche ordinato, che dall'Imperiale ſua Biblioteca foſſero a lui ſomminiſtrate tutte quelle Storie e Croniche, che poteſſero eſſergli d'uſo per quella inſigne ſua fatica; e in oltre, ſiccome abbiamo avvertito in altro luogo, mandollo a regalare di una Collana d'oro col ſuo Ritratto.

Non minori ſegni di ſtima ebbe per lui *Giorgio I.* Re della gran Bretagna; ed oltre all'aver deſiderato, ch' egli ſi uniſſe col

celebre Sig. Leibnizio per rintracciare l'origine de' Principi Eſtenſi, da' quali manifeſta coſa è, che nel Secolo XI. ſi diramò anche la Reale ed Elettorale Caſa di Brunſuich: lo accompagnò poi anche per queſto con ſue Lettere Regali a i Principi e Repubbliche d' Italia, affinchè gli foſſe permeſſo di viſitar gli Archivi de' loro Stati. Conſervo preſſo di me la Lettera originale, ſcritta da quel Monarca al Sereniſſimo Principe Giovanni Cornaro Doge di Venezia, perchè non fu accettata: il che però non impedì, che foſſero laſciati vedere al Muratori alcuni Archivi di quella e d'altre Città dello Stato Veneto. In eſſa Lettera vien fatta onorevole menzione del noſtro Propoſto, come d' Uomo *in ſtudio hiſtorico verſatiſſimo*. Avendo poi egli dedicata a quel Re nell' Anno 1717. la Parte I. delle *Antichità Eſtenſi*, ne riportò in regalo, oltre il gradimento grande, quattro Medaglioni d'oro del valore di dugento Ungheri.

In grande ſtima fu parimente il Muratori preſſo *Vittorio Amedeo* Re di Sardegna, il quale lo conſiderava non ſolo come il più gran Letterato, ma eziandio come il *migliore Avvocato d' Italia* per le Scritture da lui compoſte ſopra Comacchio. Il ſupplicò il noſtro Propoſto nell' Anno 1723. (Append. Num. XXXIX.) per ottener Copia delle Storie de i Moniſteri della Novaleſa e di Fruttuaria da pubblicare nella Raccolta de gli Scrittori d' Italia; e la Maeſtà ſua ordinò non meno, che gli foſſero trasmeſſi a Modena gli Originali ſteſſi di quelle Storie, perchè poteſſe farli tralcrivere; ma ebbe in oltre la degnazione di riſpondere alla ſua Lettera. (Append. Num. XL.)

Maggiori ancora furono le dimoſtrazioni di ſtima, che ricevette il noſtro Propoſto da *Carlo Emmanuele* di lui Figlio e Succeſſore nel Trono. Avviſato egli dall' Abate Domenico Maria Giacobazzi, ſtato nel 1734. ad inchinare queſto Re per parte del Sereniſſimo di Modena al Campo di S. Benedetto, che la Maeſtà ſua gli avea parlato di lui con ſomma benignità; ſi credette in obbligo di ſcrivere al Marcheſe d' Ormea Primo di Lei Miniſtro per pregarlo di renderle umiliſſime grazie per tanta degnazione; e prevalendoſi di queſta congiuntura ſi fece coraggio a chiedere Documenti da impinguare le ſue *Antichità Italiane*. (Append. Num. XLI.) Gradì molto il Re di Sardegna queſt' atto d' oſſequio del Muratori, come ſi

rac-

raccoglie dalla Risposta fattagli dal Marchese d'Ormea; (Append. Num. XLII.) e l'ordine immediatamente fu spedito al Conte Lodovico Caissotti di Santa Vittoria, Primo Presidente del Senato di Torino, gentilissimo e dottissimo Cavaliere, di comunicargli i Documenti che richiedeva: nè passò gran tempo, che furono trasmesse al nostro Proposto le Copie di molti Diplomi, ed altre Carte antiche, riguardanti le Chiese e i Monisteri del Piemonte, estratte da gli Originali loro esistenti nell' Archivio del Re di Sardegna, e che inserite e pubblicate furorono poscia dal Muratori nell' Opera suddetta delle *Antichità Italiane*. Per ordine pure di quel magnanimo Re furono dipoi raccolte tutte le Iscrizioni antiche della Sardegna, siccome altre inedite del Piemonte, insieme con quella dell' Arco di Susa, che non era stata copiata esattamente dal Marchese Maffei; perchè servissero d'accrescimento al nuovo *Tesoro d' Iscrizioni*, che stava preparando il nostro Proposto. Essendo poi venuto quel grazioso Signore ad accamparsi al Panaro colle sue truppe, allorchè queste, unite a quelle dell' Imperadrice Regina nell'Anno 1742. invasero lo Stato di Modena: volle egli più volte vedere il Muratori, fino con invitarlo una volta di sua propria bocca a tornare da lui, nell'incontrarlo fuori di Modena; e non vi fu atto di benignità e di clemenza, che non usasse verso di lui. Altrettanto avea dianzi fatto *Federigo* Real Principe di Polonia, ed Elettorale di Sassonia, in occasione che dell'Anno 1739. si fermò per tre giorni in Modena; non essendo passato giorno che non volesse trattenersi seco a colloquio per qualche spazio di tempo, e con averlo anche regalato d'una Medaglia d'oro. Tralascio di parlar delle finezze ed atti di stima, da altri Principi di minor rango e da tanti Cardinali praticati verso del Muratori; perchè troppo grande è il loro numero; e basterà solamente sapere, che niuno d'essi passò mai per Modena, che non volesse vederlo; e tanti che proseguir voleano il loro viaggio senza fermarsi, il faceano anticipatamente avvertire, che si trovasse alla Posta, o in altro luogo, da essi destinato a mutare i cavalli, per aver il piacere d'impararlo a conoscere di vista, e parlar seco per qualche breve spazio di tempo.

Ma non debbo io già ommettere di dar qualche contezza della stima grande e del concetto, in cui fu il nostro Propo-

ſto preſſo i due Duchi di Modena, a' quali ebbe l'onor di ſervire in qualità di Bibliotecario ed Archiviſta. Qual foſſe il concetto, che di lui ancor giovine ebbe *Rinaldo I.* Duca di Modena, ſi può facilmente conoſcere, dall'averlo richiamato da Milano per averlo al ſuo ſervigio. Gran capitale ne ſece egli poi ſempre, finchè viſſe, con obbligarlo ad eſſere ſovente ſeco a colloquio per conferire con lui gli affari ſuoi più importanti, e per udirne i conſigli nelle più ſcabroſe circoſtanze, a' quali molto deferiva; e con averlo qualche volta laſciato a parte del governo de' ſuoi Stati in tempo di ſua aſſenza: il che ſi può facilmente riconoſcere dalla riſpoſta ch'eſſo Duca diede di ſuo pugno alla Lettera ſpeditagli dal Muratori a Cremona (Append. Num. XLIII.) allorchè l'A. S. nell'Ottobre del 1711. era incamminata alla volta di Pavia per inchinar Carlo III. Re di Spagna, che paſſava in Germania a ricevere la Corona Imperiale. Sopra tutto meritano rifleſſione quelle parole, in eſſa contenute; cioè: *Raccomando i miei cari Figli, e tutto altro, che mi riguarda, al mio Dottor Muratori.* A dar poſcia vie più a conoſcere la ſtima grande, che di lui avea queſto Principe, ſervirà un'altra Lettera da eſſo ſcritta pure di ſuo pugno al noſtro Propoſto, dopo che queſti ebbegli trasmeſſa a Reggio nel 1714. l'Opera da lui compoſta col titolo di *Ragioni della Sereniſſima Caſa d'Eſte ſopra Ferrara* (Append. nu. XLIV.), nella qual Lettera, oltre alle lodi che gli dà, ſi eſprime, che *la Caſa* (d'Eſte) *ha a penſare a conſervare e beneficare Soggetto sì benemerito e neceſſario per eſſa.* Fece dipoi queſto Principe godere al Muratori le ſue beneficenze, con averlo nominato a due Benefizj ſemplici in Ferrara, ed alla Prepoſitura della Pompoſa in Modena, di Giuspatronato della Sereniſs. ſua Caſa: le rendite de i quali lo miſero in iſtato di poter molto più da lì innanzi eſercitare la ſua liberalità verſo i Poveri, e di fare le tant'altre opere di Pietà, da noi enunciate ne' Capitoli V. e VII. Non ſi può poi abbaſtanza deſcrivere la premura grande, ch'ebbe eſſo Duca per la ſalute del Muratori in occaſion della grave malattia da lui ſofferta nel 1720. Oltre all'avere ordinato a i due ſuoi Medici Torti e Davini di aſſiſterlo colla maggior attenzione, ed al volere da eſſi ogni mattina la relazion del male; ſpediva poi anche una e due volte al giorno ad intendere lo ſtato dell'

in-

infermo; e tosto che il nostro Proposto fu in istato di sortir di casa, volle vederlo: nella qual occasione, fra l'altre cose che gli disse, con clementissime espressioni manifestògli il contento provato per la sua guarigione.

Maggiormente ancora ebbe della bontà e stima pel Muratori il regnante Duca *Francesco III.* suo figlio. Avea questi per alcuni anni ricevute da lui lezioni di Filosofia Morale, allorchè era solamente Principe Ereditario di Modena; e tanto bastò perchè conservasse poi sempre verso di lui una somma benignità e clemenza, e perchè glie ne desse in tutte le congiunture chiari contrasegni. Però nella Petizione fatta dall' A. S. Serenis. nel 1745. al Sommo Pontefice Benedetto XIV. di un Vescovo di Modena, fra i quattro Soggetti in essa proposti, in secondo luogo fu registrato il Muratori. Avendogli poscia scritto il nostro Proposto nel 1749. Lettera di congratulazione pel suo felice arrivo a Venezia, con supplicarlo ancora di dare un' occhiata a quella parte de i suoi *Annali d' Italia*, che riguardava l'ultima Guerra, prima che fosse resa pubblica colle stampe: lo compiacque l' A. Serenis., e dopo di averla letta, gli rispose con una Lettera di proprio pugno, ripiena di sentimenti benignissimi (Append. Num. XLV.) Essendo poi venuta l' A. S. per la prima volta in Modena, dopo il suo ritorno in Modena dimandò tosto del Muratori, e lo ammise all'udienza prima d'ogni altro; e dopo di averla data a i Canonici, che dalla Cattedrale l'aveano accompagnato nel Palazzo Vescovile, ed alla Nobiltà ivi accorsa, volle di nuovo trattenersi a colloquio col nostro Proposto, prima di restituirsi a Sassuolo. A comprovar eziandio la stima ed il concetto, in cui egli era presso questo Duca, serviranno i termini clementissimi, co'quali è conceputo il Chirografo, spedito a chi scrive sotto il dì 27. di Agosto dello stesso Anno, in occasione d'averlo dichiarato suo Archivista; e sono del seguente tenore: „ Riguardando Noi „ colla dovuta distinzione e riconoscenza le Virtù e benemerenze del Proposto Lodovico Antonio Muratori nostro Bibliotecario ed Archivista, per i lunghi e rilevantissimi servigi „ da esso prestati a Noi ed alla nostra Casa; concorriamo perciò ben volentieri nelle premure da esso fatteci di vedersi „ sostituito nell'importantissimo impiego di nostro Archivista „ il Preposito Gio: Francesco Soli di lui Nipote, della cui capacità,

» pacità, integrità, e fede ci ha fatto le più vantaggiose ed » accertate testimonianze &c.

Quantunque però in tale e tanta stima fosse il Proposto Muratori presso i due Sovrani suoi, comune nondimeno correa l' opinione, e lo asserivano non pochi, ch' egli più conosciuto e stimato fosse fuori di Modena, che in Modena stessa: il che è accaduto ad altri pari suoi in altre Città. Certamente per tutta l'Italia, in Francia, Germania, Ollanda, ed Inghilterra il nome del Muratori veniva accompagnato da una singolar riputazione. E a molti in Italia parve, che si dovesse a lui il pregio di primo fra i Letterati. Almeno fu uno de i primi, e de i più accreditati, e de i più utili alle Lettere. Se io volessi quì registrare, come si vede praticato nelle Vite de i Letterati, tutti gli encomj e testimonianze di stima, che del vasto suo sapere e de i Libri suoi si leggono nelle Lettere a lui scritte, e nelle Opere de i più illustri Letterati non meno Italiani, che Oltramontani del nostro Secolo: formerei un grosso Volume, non che un Capitolo; non essendovi quasi Libro, in cui non venga fatta di lui e delle gloriose sue Letterarie fatiche onorata menzione; e pochi essendo quei Letterati, che non si sieno di esse approfittati, o non abbiano con lui tenuto carteggio di Lettere. Molti ne abbiamo indicati nel decorso di questa Vita; quindi mi restringerò solamente a dar' una succinta notizia di alcuni di quei, che non mi è accaduto di dover nominare; siccome ad accennar gli altri, che hanno pubblicato qualche ristretto della sua Vita, o che gli hanno indirizzate le loro Letterarie fatiche; come pure a dar conto delle Accademie, che si sono fatte pregio d'averlo per loro Socio; e in fine a parlar de gli onori, da alcune di esse alla memoria di lui dopo morte compartiti: ben persuaso, che il far altrimenti servirebbe a recar noja, anzi che diletto, per la gran faraggine di testimonianze onorifiche, che produr converrebbe. Oltre di che, dopo di aver noi veduto di sopra qualificato il Muratori da un Vicario di Cristo dottissimo ed illuminatissimo, ora come *il vero ed unico Onore della nostra Italia*, ora per *il primo Letterato* della medesima; per *un buon Sacerdote*, *ed un Uomo*, *che nella Letteratura* era *il Decoro della nostra Italia*, *facendola comparire non che uguale*, *ma superiore alle altre parti del Mondo*; ora per *un buon Maestro*, per *un grand' Uomo*, per una *degna Persona*,

ſona, e finalmente per *un Uomo dabbene:* le lodi e gli elogj di tutti gli altri Letterati, ſiccome provenienti da perſone tanto inferiori per dignità e per ſapere a sì gran Pontefice, non accreſcerebbono di più il credito e la gloria al nome del noſtro Propoſto.

Ora a i Letterati, de i quali ſi è fatta menzione nel decorſo di queſta Storia, che hanno avuta molta ſtima del Muratori, ſi poſſono aggiugnere i ſeguenti: Il Ven. Cardinale Tommaſi, gli Eminentiſs. Paſſionei, Tolomei, e Polignac; li Monſignori Battelli ed Antonelli; l'Ab. Antonio Conti N. V., il Sig. Marco Foſcarini Proccurator di S. Marco; il Marcheſe Gio. Poleni; i due Conti Giammaria Mazzucchelli, e Lodovico Barbieri; il P. Anton-Franceſco Bellati della Compagnia di Gesù; i PP. Serry, de Rubeis, ed Anſaldi, dell'Ordine de' Predicatori; il P. Ab. Gian-Griſoſtomo Trombelli, ed il Canonico Paolo Gagliardi; il P. Euſebio Amort, de i Canonici Lateranenſi; il P. Guglielmo Bonjour, de gli Eremitani di S. Agoſtino; il Sig. Gregorio Mayans Bibliotecario del Re Cattolico; il Dottor Giuſeppe Antonio Saſſi, Bibliotecario dell'Ambroſiana; li Sigg. Aurelio di Gennaro, ed Antonio Genoveſi di Napoli; Gio. Giorgio Eccardo; i due Menchenj, Gio. Burcardo, e Federigo Ittone; ſiccome i Sigg. de Rouſſet, de Thom, Bruzen la Martiniere; il Sig. Jacopo Filippo d'Orville, e il Sig. Sigeberto Havercampo. Queſti ed altri moltiſſimi Letterati, che per maggior brevità ſi tralaſciano, hanno con Lettere o nelle Opere loro manifeſtata una ſtima grande verſo del noſtro Propoſto.

Altri poi l'hanno vie più fatta paleſe col pubblicare il riſtretto della ſua Vita. Il primo a dare un Compendio della Vita del Muratori fu il Sig. *Giovanni Fabrizio* di Helmeſtad (Autore diverſo dal celebre d'Amburgo) nel Tomo VI. della ſua *Storia della Biblioteca Fabriciana*, ſtampato in Wolfembuttel l'Anno 1724. ed a lui fu comunicato dal dottiſſimo Abate Jacopo Facciolati Profeſſore nell'Univerſità di Padova. Un altro fu pubblicato dal Chiariſs. Dottor *Giovanni Lami* Pubblico Lettore di Firenze, e Teologo di Sua Maeſtà Imperiale, nel Tomo I. della ſua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum*, ed impreſſa in quella Città nell'Anno 1742. Un altro ne diede egli parimente nelle *Novelle* ſue *Letterarie* dell'Anno 1750. Altro Compendio della Vita, o ſia Elogio del noſtro

Pro-

Propoſto fu compoſto e dato alla luce nel 1742. inſieme col ſuo Ritratto in rame dal rinomato Sig. *Jacopo Brucker* d'Auguſta nella Decade II. della ſua *Pinacotheca* de i Letterati viventi, pubblicata colle ſtampe di quella Città. Anche nel Tomo VI. del *Giornale de i Letterati*, che ſi ſtampa in Firenze, ſiccome nel Tomo II. della *Storia Letteraria d' Italia*, ſi leggono altri Elogj del Muratori. Da i Giornali poſcia di *Trevoux* nel Tometto d'Aprile dell'Anno 1754. ſi ricava, che l'Abate di *Artigny* abbia eſſo pure nel Tomo VII. delle ſue *Memorie* dato alla luce un Compendio della Vita del noſtro Propoſto, e che ne ſia parimente ſtata detta qualche coſa in eſſo Giornale nel Tometto II. del precedente Febbraio. Non v'ha poi Giornale, nè Novelle Letterarie, in cui non compariſca onorevolmente regiſtrato il ſuo Nome, e non ſieno con lode riferite le ſue Opere, a riſerva di quanto ſi è avvertito nel Capit. delle Controverſie: tanta era la ſtima, e sì grande il concetto, ch' egli eraſi acquiſtato dentro e fuori d'Italia.

Altri Letterati poſcia hanno dimoſtrata la loro ſtima verſo di lui col dedicargli qualche Libro, od alcun altro parto del loro Ingegno; e tra queſti il Sig. Giovanni Hudſon Bibliotecario di Oxford gl'indirizzò il Tomo III. de i *Geografi Minori Greci*, ſtampato in quella Città nell'Anno 1712. il Sig. Pietro Vander-Aa di Leida l'Opera del Canonico Bartolomeo Dolcino *de Bononiæ vario Statu*; il Dottor Giam-Batiſta Davini la Diſſertazione *de Potu Vini calidi*. Dal P. D. Angelo Calogerà gli fu dedicato il Tomo VII. de' ſuoi *Opuſcoli Scientifici e Filoſofici*, ne' quali ſi veggono in oltre le ſeguenti coſe da gli Autori loro indirizzate al Muratori, cioè nel Tomo VI. *Cenſura del Signor Gio. Bernardino Taſuri, Patrizio di Nardò, ſopra i Giornali di M. Matteo Spinelli di Giovenazzo*; nel VII. *Diſſertazione del Sig. Marcello Franciarini ſopra l' antica Città d' Iguvio, oggi Gubbio*; v' ha eziandio un'*Elegia* Latina del Sig. Ignazio Maria Como, Patrizio Napoletano, in lode del noſtro Propoſto. Nel Tomo VIII. ſono dirette al Muratori le *Annotazioni Critiche* del Sig. Taſuri ſuddetto *ſopra le Croniche di M. Antonello Coniger Leccеſe*; nel Tomo IX. *Lettera del Sig. Dottor Ferdinando Gaſparoni Modeneſe, contenente alcune Oſſervazioni Fiſiche e Geometriche*; ſiccome *Eſpoſizione, ovvero Diſcorſo del Magnifico Meſſer Lodovico Caſtelvetro ſopra la prima Canzone*

del

del Petrarca, indiritto al noſtro Propoſto dal Dottor Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento; nel Tomo XIX. *Diſſertazione del Sign. Cavaliere Lorenzo Guazzeſi ſopra un' antica Iſcrizione Etruſca trovata in Arezzo*; nel XXXI. *Notizie Iſtoriche della Città di Jeſi, e de' ſuoi Uomini Illuſtri*, del Sig. Giam-Batiſta de' Magnani; nel Tomo XXXIII. ſi legge una *Lettera del Signor Canonico Gian-Domenico Bertoli ſopra alcuni Monumenti Aquilejeſi ſcoperti nel 1745. nella Patriarcal Chieſa d' Aquileja*. Fra gli *Opuſcoli* poſcia *Filoſofici* del Sig. D. Tommaſo Campailla di Modica in Sicilia vien da eſſo indirizzato al Muratori un *Ragionamento intorno alla Mente Umana deluſa a ſentire e giudicar pazzamente ne' Sogni*. Dal P. Girolamo Lagomarſini della Compagnia di Gesù gli fu pure dedicato, ſiccome abbiam altrove avvertito, il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva*, di Monſig. Anton-Maria Graziani; dal Cavalier Antonio Vallisnieri un ſuo *Riſcontro di un eſtratto d' Oſſervazioni Fiſico-Mediche*; e dal Cav. Antonio Filippo Adami, ſotto il nome di *Accademico Apatiſta*, gli furono indirizzati *i Canti Biblici, ed altri Salmi della Scrittura con i Treni di Geremia, eſpoſti in Verſi Toſcani*. Fu in oltre dedicato dal Sig. Giam-Batiſta Paſquali al noſtro Propoſto il Tomo V. de gli *Opuſcoli* inſeriti ne gli *Atti di Lipſia*, ed a lui pure indiritta la *Proluſione de i Pregi della Lingua Greca* dall' Abate Giuſeppe Pecci. Anche il P. D. Gian-Griſoſtomo Scarſò Dottor Baſiliano dedicò al noſtro Propoſto *Canticum Canticorum Salomonis jambicis dimetris expreſſum*, ſiccome due *Elegie* Latine. Gli furono pure indirizzate due *Diſſertazioni*; l'una ſopra un *Diploma di Lodovico Pio*, dal Sig. Criſtoforo Guglielmo Franceſco Walchio; e l'altra dal Sig. Gio. Giorgio Altmann ſopra un antico Marmo. Chi poi voleſſe unir tutte le Compoſizioni Poetiche fatte in lode del Muratori vivente, verrebbe a formar un non picciolo volume; avendo non pochi de' migliori Poeti fatto a gara per dimoſtrargli la ſtima che di lui aveano.

Per conto poi delle Accademie, alle quali fu aſcritto il noſtro Propoſto, ſono a mia notizia le ſeguenti: L'*Arcadia*, in cui ebbe il nome di *Leucoto Gateate*; e la *Quirina* di Roma; l'*Accademia* vecchia *Fiorentina*, la *Società Colombaria*, e la *Cruſca* di Firenze; la *Società Reale* di Londra; l'Accademia de gli *Animoſi* di Venezia, l'*Etruſca* di Cortona, de i *Compoſti* e

de' *Ricovrati* di Padova; de' *Gelati* di Bologna; de gli *Innominati* di Brà; de' *Dissonanti* di Modena; de' *Pericolanti Peloritani* di Messina; de gli *Ereini* e del *Buon Gusto* di Palermo; de gli *Assorditi* d'Urbino; de gli *Incitati* di Faenza; de i *Filergiti* di Forlì; de i *Reformati* di Cesena; de i *Flustuanti* del Finale; e la *Società Albrizziana* di Venezia. Quest'ultima gli decretò nel 1729. l'onore della Medaglia, che fu poscia coniata in argento nell'Anno susseguente, e trasmessagli dall' Ab. Arrigo Conte di Collalto Presidente d' essa Società. Da una parte della Medaglia si vedeva l'effigie del Muratori con queste parole all'intorno, *Ludov. Ant. Muratori nat. A. 1672. Mutinæ Ser. D. Bibliotb.* e dall'altra comparivano sulla mano destra due Linee paralelle con questo motto, *Fidelis Fideli*, e sulla sinistra era scolpito un dirupo di macigno con sopra quest'altro motto, *Frangenti pretiosa dabit*: impresa del Muratori; e nel contorno era scritto, *Literar. Societatisq. viventi optime merito Academico XII. Kal. Aug. A. VI.* Fu poscia dato alle stampe il disegno di essa Medaglia insieme col Decreto della Società, colla Lettera dell'Abate di Collalto, e la Risposta fattagli dal nostro Proposto. Anche la Società Colombaria di Firenze fece l'onore al Muratori, alcuni mesi prima che mancasse, di dedicarne il Ritratto in tela, o sia di riporlo nel suo Museo fra quello d'altri Socj suoi più illustri e benemeriti. Essendo poi giunta a Messina la nuova della morte di lui, quell'Accademia de i Pericolanti Peloritani, che il considerava come suo *Confondatore*, per averle proccurata l'aggregazione a quella de i Dissonanti di Modena, pensò tosto ad onorarne la memoria con una solenne e straordinaria Adunanza. Fu questa tenuta nella gran Sala Senatoria di quella Città adì 17. di Settembre del 1750. con una numerosa e fioritissima udienza, e per maggior decorazion della Funzione fu cantato in musica un Componimento Drammatico intitolato: *L'Italia confortata nell' Apoteosi di Lamindo Pritanio*, che fu anche fatto pubblico colle stampe, e indirizzato alla nostra Accademia. Si distinsero pure nel dì 28. dello stesso mese i Signori Accademici del Buon Gusto di Palermo nel celebrare le lodi del nostro Proposto con altra simile Funzione, alla quale intervennero in gran numero e Nobili e Letterati. Nel luogo dell' Adunanza stava esposto il Ritratto del defunto loro Collega,

lega, adornato d'una Ghirlanda di fiori, con adattata Iſcrizione ſotto, e con quattro torcie acceſe davanti. L'Orazion funebre fu compoſta e recitata con applauſo univerſale dall'erudito Barone D. *Agoſtino Forno*, e poſcia ſtampata in quella Città colla data di Modena nel 1751. E così dove erano ſtati i maggiori contraditori del Muratori per conto del Voto Sanguinario, come ſi è veduto nel Cap. delle *Controverſiæ Letterarie* al §. V. egli trovò dopo morte un numero di gran lunga aſſai maggiore d'encomiatori, che fecero vedere, in quanta ſtima e venerazione foſſe il nome di luì in quella Città. L'Accademia finalmente de' Diſſonanti di Modena nel dì 3. d'Aprile del 1751. paſsò il medeſimo lugubre officio verſo la memoria del noſtro Propoſto, con eſſerſi radunata nella gran Sala del Collegio de' Nobili; ed ivi alla preſenza del Principe Benedetto Filippo Armando d'Eſte, ſecondogenito del Duca ſuo Protettore (che la morte troppo immaturamente involò nel dì 16. di Settembre dell'Anno appreſſo) di tutti que' Cavalieri, e della maggior parte de'Letteràti, furono recitate le lodi del defunto con molti Componimenti Poetici, con Orazion funebre, e con Cantata in muſica alluſiva allo ſteſſo argomento. E queſte ſono le notizie, che io debolmente ho ſaputo accozzar inſieme intorno alle azioni ed alla Letteratura del Propoſto Lodovico Antonio Muratori mio Zio Materno. Ma più che in queſte, viverà la ſua memoria nel Mondo nelle molte ed utili Opere da lui date alla luce, e ne'gran benefizj fatti alla Città di Modena. Intanto per rendere facile a i Lettori il ſaper quali e quante ſieno ſtate l'Opere ch' egli ha compoſto, ſe ne darà quì ſotto il Catalogo ſecondo l' ordine delle loro Edizioni.

CATALOGO

DELL' OPERE DEL PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI.

Anecdota Latina &c. Tomus I. Mediolani 1697. in 4. Tomus II. Ibidem 1698. Tomus III. & IV. Patavii 1713.

Vita e Rime di Carlo Maria Maggi. In Milano 1700. Tomi V. in 12.

I primi Disegni della Repubblica Letteraria d' Italia, rubati al segreto e donati alla curiosità de gli altri Eruditi da Lamindo Pritanio. In Napoli (Venezia) 1703. in 8. pagg. 96.

Prolegomena ad veritatis & pacis amantes, præmissa Operi, cui titulus : *Elucidatio Augustinianæ de divina Gratia doctrinæ* &c. Coloniæ 1705. in 4.

Della Perfetta Poesia Italiana. Tomi II. in Modena 1706. in 4. e poscia in Venezia nel 1723. colle Note critiche dell' Ab. *Anton Maria Salvini*, ed ultimamente in Venezia l' Anno 1748.

Introduzione alle Paci private &c. in Modena 1708 in 8.

Riflessioni sopra il Buon Gusto intorno le Scienze, e le Arti, sotto nome di Lamindo Pritanio. In Venezia 1708. in 12. Furono poscia ristampate insieme colla Parte II. in Colonia (Napoli) nell' Anno 1715. in 4. e di nuovo in Venezia ne gli Anni 1716. 1723. 1742. 1751. 1752. 1755. in due Tomi in 12.

Osservazioni sopra una Lettera intitolata: Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio. In Modena 1708. fol. e in Francfort 1713. Tradotto in Franzese all' Haja, 1710.

Anecdota Græca &c. Patavii 1709. in 4.

L' Articolo XIII. del Tomo V. del *Giornale de' Letterati d' Italia*, in cui si dà l'Estratto de i *Versi e Prose*, siccome del *Teatro* di *Pier Jacopo Martelli*.

Sup-

Supplica di Rinaldo I. Duca di Modena alla S. Cef. Maeſtà di Giuſeppe I. Imperadore, per le Controverſie di Comacchio. In Modena 1710. fol. e poſcia in Francfort nel 1713.

Quiſtioni Comacchieſi. In Modena 1711. fol. e dipoi in Francfort nel 1713.

Vita e Rime di Franceſco Petrarca &c. In Modena 1711. in 4. e poſcia in Venezia nel 1727. ed ultimamente in Venezia nel 1741.

Vita del P. Paolo Segneri Juniore, ed *Eſercizj Spirituali ſecondo il metodo del medeſimo Padre*. Tomi II. in 8. In Modena 1720. Queſte due Operette ſono ſtate riſtampate più volte in Venezia, e l'ultima di queſte Edizioni ſeguì nel 1753.

Piena Eſpoſizione de i Diritti Imperiali ed Eſtenſi ſopra la Città di Comacchio. In Modena 1712. fol. Tradotta in Franzeſe fu ſtampata in Utrecht nel 1713. in 4.

Governo della Peſte Politico, Medico, ed Eccleſiaſtico. In Modena 1714. in 8. e di nuovo nel 1721. colla *Relazion della Peſte di Marſiglia*. Fu riſtampato eziandio in Milano, Torino, Breſcia, e Peſaro in occaſion di detta *Peſte*; e molte altre Edizioni ne ſono ſtate fatte in occaſion di quella di Meſſina. Le prime due Parti di queſto Trattato furono tradotte in Ingleſe, e ſtampate a Londra.

De Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio ſub *Lamindi Pritanii nomine*. Pariſiis 1714. in 4. Coloniæ 1715. mox Francofurti 1716. in 8. deinde Veronæ, denique Venetiis, Annis 1721. 1727. 1741. 1752.

Antichità Eſtenſi. Par. I. in Modena 1717. fol. Par. II. 1740.

Diſamina di una Scrittura intitolata: Riſpoſta a varie Scritture in propoſito della Controverſia di Comacchio. In Modena 1720. fol.

Della Carità Criſtiana, in quanto eſſa è Amore del Proſſimo. In Modena 1723. in 4. poſcia più volte in Venezia, l'ultima delle quali Edizioni fu fatta nel 1751. Queſto Trattato tradotto in Franzeſe fu ſtampato in Parigi nel 1745. in Tomi II. in 12.

Rerum Italicarum Scriptores &c. Voll. XXVII. fol. ab Anno 1723. uſque ad Annum 1738. Mediolani. Prodiit alter Tomus Anno 1751. & alterum expectamus cum Indice generali.

Vita,

Vita, ed Opere Critiche di Lodovico Caſtelvetro. In Lione (Milano) 1727. in 4.

Motivi di credere tuttavia aſcoſo, e non iſcoperto in Pavia l'Anno 1695. il ſacro Corpo di S. Agoſtino. In Trenio (Lucca) 1730. in 4.

La Filoſofia Morale &c. in Verona 1735. in 4. poſcia in Napoli 1737. in Milano, e ultimamente in Venezia 1754. in 8.

Primo Eſame dell' Eloquenza Italiana di Monſig. Fontanini, ſenza il luogo della ſtampa, 1737. Fu riſtampato in Rovereto (Venezia) con qualche Aggiunta nel 1739. nella Raccolta intitolata: *Eſami di varj Autori* ſopra il ſuddetto Libro del Fontanini.

De Paradiſo &c. adverſus Thomæ Burneti librum *De ſtatu mortuorum.* Veronæ 1738. in 4. & Venetiis 1755. in 8.

Antiquitates Italicæ medii ævi &c. Tomi VI. fol. Mediolani ab Anno 1738. ad Annum 1743.

Vita di Aleſſandro Taſſoni. In Modena 1739. in 8. ed in Venezia avanti il Poema dello ſteſſo Taſſoni, intitolato: *La Secchia rapita.* Fu accreſciuta queſta Vita dall' Autore, e di nuovo ſtampata in Modena nel 1744. avanti lo ſteſſo Poema in 4. ed in 8. e poſcia in Venezia nel 1747. in 8.

Novus Theſaurus veterum Inſcriptionum. Tomi IV. fol. Mediolani ab Anno 1739. ad 1743.

De Superſtitione vitanda, ſub nomine *Antonii Lampridii.* Mediolani (Venetiis) 1742. in 4.

De i difetti della Giuriſprudenza. In Venezia 1742. fol. in Napoli in 4. e in Trento in 12. e di nuovo in Venezia 1743. in 8.

Epiſtolæ ſub nomine *Ferdinandi Valdeſii*, ſive *Appendix ad Librum* Antonii Lampridii *de Superſtitione vitanda.* Mediolani (Venetiis) 1743. in 4.

Il Criſtianeſimo felice nelle Miſſioni de i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai. Par. I. in Venezia 1743. in 4. e la Par. II. nel 1749. e di nuovo nel 1752. in 8. vol. 2. e la Par. I. tradotta in Franzeſe, e ſtampata a Parigi nel 1754.

Annali d' Italia dal principio dell' Era Criſtiana ſino all' Anno 1749. Tomi XII. in 4. In Milano (Venezia) dall' Anno 1744. al 1749. in Roma dipoi in Tomi XXIV. in 8. colle

Prefa-

Prefazioni Critiche del P. Giuſeppe Catalani dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità; in Napoli, e di nuovo nell'anno 1753. in Milano (Venezia) in Tomi XVII. in 8. Sono ſtati tradotti in Tedeſco, e ſtampati in Lipſia.

Delle Forze dell' Intendimento umano, o ſia *il Pirronismo confutato*. In Venezia 1745. in 8. poſcia nel 1748; ed ultimamente l'anno 1756.

Della Forza della Fantaſia. In Venezia 1745. in 8. e di nuovo collo ſteſſo Anno.

Luſitanæ Eccleſiæ Religio in adminiſtrando Pœnitentiæ Sacramento. Mutinæ 1747. in 4.

Della Regolata Divozione de' Criſtiani, ſotto nome di *Lamindo Pritanio*. In Venezia 1747. in 8. ed ivi poſcia nel 1748. e 1752. in 12. In Firenze, e in Trento 1749. e due volte in Napoli colla data di Trento in 12.

Vita di Benedetto Giacobini. In Padova 1747. in 8. e tradotta in Latino in Venezia nel 1755; e di nuovo in Padova nel 1753.

Liturgia Romana vetus. Tomi II. fol. Venetiis 1748.

Riſpoſta ſotto nome di *Lamindo Pritanio ad una Lettera dell' Eminentiſs. Sig. Cardinale Querini intorno alla diminuzione delle Feſte* nella *Raccolta delle Scritture concernenti* queſto argomento, ſtampata in Lucca nel 1748. ed ivi riſtampata l'anno 1752.

De Nævis in Religionem incurrentibus, ſive *Apologia Epiſtolæ a Sanctiſs. D. N. Benedicto XIV. Pontifice Maximo ad Epiſcopum Auguſtanum*. Lucæ 1749. in 8.

Della Pubblica Felicità, oggetto de i buoni Principi. Lucca (Venezia) 1749. in 8. e veramente in Lucca nello ſteſſo anno.

Dell' Inſigne Tavola di Bronzo ſpettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Trajano Auguſto nell' Italia, diſſotterrata nel Territorio di Piacenza l'Anno 1747. In Firenze 1749. in 8. e di nuovo nella Par. II. delle Simbole del Propoſto Anton-Franceſco Gori.

Opuſcoli del Muratori, ſtampati fra le Opere d' altri Autori.

Vita di Carlo Maria Maggi, e di *Franceſco di Lemene*, ſono nel Tomo I. delle *Vite de gli Arcadi*. In Roma 1708. La ſeconda fu tradotta in Latino dal Chiariſs. Dottor Gio. Lami, e ſtampata nel Tomo II. intitolato: *Mirabilia Italorum Eruditione præſtantium*. Florentiæ 1747.

Vita Caroli Sigonii. E' ſtampata in fronte al Tomo I. delle ſue Opere dell' Edizion di Milano nel 1732.

Vita del Marcheſe Gian Gioſeffo Orſi. In Modena 1735. in 8. e di nuovo nel Tomo II. delle ſue Opere. E' ſtata riſtampata ancora nel Tomo XI. de gli *Opuſcoli del P. Calogerà*.

Diſſertazione ſopra un' Iſcrizione ritrovata nella Città di Spello. Nel Tomo ſuddetto de gli Opuſcoli Calogeriani.

Diſſertazione ſopra l'Aſcia Sepolcrale. In Roma 1738. nel Tomo II. de i *Saggi di Diſſertazioni dell' Accademia Etruſca di Cortona*.

Vita Reynaldi I. Ducis Mutinæ &c. Inter *Memorabilia Italorum Lamii*, Tom. I. Florentiæ 1742.

Vita Franciſci Torti. Præmiſſa ejusdem Operibus, Venetiis editis Anno 1743. & denuo recuſis Anno 1753.

Diſſertazione ſopra un' *Iſcrizione ſpettante alla Città di Frejus in Provenza*. Nel Tomo XXXI. de gli Opuſcoli Calogeriani. 1744.

Diſſertazione ſopra i Servi e Liberti antichi. Fu ſtampata nel Tomo I. delle *Memorie della Società Colombaria di Firenze*. 1747.

Placitum Ravennæ apud Claſſem habitum a Sylveſtro II. P. M. & Ottone III. Auguſto, & a Muratorio illuſtratum. In Vol. V. Symb. Gorian. Florentiæ 1747.

Lettere del Muratori, ſtampate ſeparatamente, o inſerite ne' Libri d' altri Autori.

Lettera a i generoſi e corteſi Letterati d' Italia, in 4. ma ſenza data. In Venezia 1705.

Lettera in difeſa del Marcheſe *Giovan Gioſeffo Orſi*, e di un paſſo

paſſo di *Lucano*. Bologna 1707. e poſcia in Modena 1735. fra le *Lettere di diverſi Autori in propoſito delle Conſiderazioni* dello ſteſſo Cavaliere ſopra il Libro intitolato: *La maniere de bien penſer &c.*

Epiſtola ad Joannem Albertum Fabricium, ſcripta Mutinæ Id. Octobris 1709. Vel commentarium *de Vita & Scriptis Joan. Alb. Fabricii* editum ab Herm. Sam. Reimario Hamburgi 1737.

Epiſtola ad Cl. V. Godefridum Guilielmum Leibnitium de connexione Brunſuicenſis familiæ cum Eſtenſi. Edita in Tom. III. *Scriptorum Brunſuicenſia illuſtrantium* ejusdem Leibnitii.

Lettera ſotto nome di *Lamindo Pritanio ad uno de gli Autori del Giornale d' Italia*. Modena 1716. E' ſtata riſtampata nella Prefazione all'ultima Edizione dell'Opera *de Ingeniorum Moderatione*, fatta in Venezia nel 1752.

Epiſtola ad Cl. V. Johannem Baptiſtam Davinium de potu vini calidi. Mutinæ 1720. & 1725. inter ejusdem Davinii Tractatum de eodem argumento.

Lettera all' Illuſtriſſimo Signor Apoſtolo Zeno &c. intorno alle cagioni della dimora di Torquato Taſſo in S. Anna di Ferrara. E' ſtampata nel Tomo X. dell' Opere del Taſſo dell' Edizion cominciata in Venezia nel 1732.

Votum Ludovici Antonii Muratorii circa Diſſertationem de Jejunio cum eſu carnium conjungendo ab Alexandro Mantegatio exaratam. Extat in Libello, cui titulus: *Giudizio del dottiſſimo ed eruditiſs. Signor Dottore e Propoſto Lodovico Antonio Muratori intorno la Diſſertazione latina de Jejunio &c.* impreſſo Parmæ 1737.

Lettera al Signor Conte Ferdinando Scotti ſopra la Comunion nella Meſſa, ſotto il dì 8. Settembre 1743. E' ſtampata con altre Lettere ſullo ſteſſo argomento, ma ſenza il luogo della ſtampa.

Lettera al Signor Conte Giuſeppe Maria Imbonati, in lode del Signor Abate Franceſco Puricelli Milaneſe, celebre Poeta. E' impreſſa avanti le *Rime* di eſſo Puricelli ſtampate in Milano.

Lettera al Signor Abate Angiol Maria Bandini ſopra l'Obeliſco di Campo Marzo, fatto ſcoprire dal regnante Sommo Pontefice. Si legge dopo la Diſſertazione ſopra il medeſimo O-

beliſco, ſtampata in Roma nell' Anno 1750. dallo ſteſſo Bandini.

Lettere due al Signor Giuſeppe Pecci. Sono impreſſe avanti la Proluſione d' eſſo Pecci ſopra i *Pregi della Lingua Greca*, riſtampata in Napoli nel 1743.

Molte altre Lettere del Muratori ſi veggono in altri Libri; ma ſiccome pubblicate per lo più ſenza ſua ſaputa, e contenenti ſolamente lodi de i loro Autori, così ſi tralaſcia di darne contezza.

Opere Poſtume.

De i Pregi dell' Eloquenza Popolare. in 8. Venezia 1750. e in Napoli colle Poeſie del Muratori già ſtampate.

Diſſertazioni ſopra le Antichità Italiane &c. Tomi III. in 4. in Milano (Venezia) 1751. e poſcia in Roma e in Napoli 1755.

Opere Inedite.

Diſſertatio de Barometri depreſſione. Ad Rever. Patr. Bachinium.

Panegyricus Ludovico XIV. Chriſtianiſſimo Galliarum Regi.

Sette Diſſertationi Accademiche ſopra varj Argomenti, recitate dal Muratori in Modena prima di portarſi a Milano.

Diſſertatio de Græcæ Linguæ uſu & præſtantia. Ad Nobiliſs. V. Gibertum Borromæum inſcripta Anno 1693.

Diſſertatio de primis Chriſtianorum Eccleſiis, Anno 1694. exarata, & illuſtri Præſuli Antonio Felici Marſilio dicata.

Diſſertatio de ſacrarum Baſilicarum apud Chriſtianos origine & appellatione, Anno 1709. literis conſignata.

Lezioni di Filoſofia Morale per iſtruzione di un Principe.

Sette Diſcorſi ſpettanti a gli Eccleſiaſtici, recitati in occaſione de gli Eſercizj ſpirituali.

Diſcorſi delle Novene del Natale per gli Anni 1718. *e* 1719.

Diſſertatio de Codice Carolino, ſive de novo Legum Codice inſtituendo. Ad Auguſtiſſimum Carolum VI. Imperatorem.

Diſſertazione ſopra un antico Documento del Monaſtero dell' Avellana.

Eſpo-

Eſpoſizione del Pater noſter.
Paraſraſi de' Salmi, ma non compiuta.
Lettera ſcritta in nome d' una Signora Ingleſe Cattolica ad un Ingleſe Proteſtante ſuo Congiunto.
Riſpoſta ſeconda all' Eminentiſſimo Querini intorno alla Diminuzion delle Feſte.
Varie Poeſie, tanto Italiane che Latine.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI CITATI
NELLA VITA DEL MURATORI.

NUMERO PRIMO.

Lettera di Monſig. Antonio Felice Marſigli al Muratori.

„ HO letto, e riletto non ſolamente con guſto e profitto, ma con ammirazione la ſoda e dotta Diſſertazione *de primis Chriſtianorum Eccleſiis &c.* da lei compoſta, ed a me così corteſemente indirizzata, che il Sig. March. Orſi ſi compiace di farmi avere. Io non ſaprei, come ſi foſſe potuto trattar meglio una ſimil materia, che non è delle più trite, ancora che ſia delle agitate co' Novatori. Vi trovo pratica de gli Autori più ſcelti, vi trovo Critica chiara, ordinata, e profonda, cognizione univerſale delle controverſie addimoſtrata in varie congiunture, poſſeſſo di Cronologia, maneggio della Lingua Greca, e Latinità del tutto propria; ed in ſomma vi è quanto ſi richiede per far comprendere, che chi ſcrive intende ſommamente. Ella ha ſaputo in età giovanile comparire da provetto, ed alla prima ha operato da Maeſtro. Non pretendo di pagare le mie obbligazioni con lodi e con eſagerazioni; eſſendo ſicuro, che chiunque vedrà la fatica, giudicherà, che le mie eſpreſſioni ſono più accomodate alla di lei modeſtia, che al di lei merito. Vorrei bene, ch'ella ſi contentaſſe di ulteriormente obbligarmi col diſporre da quì avanti di tutto me ſteſſo nelle congiunture di ſervirla, aſſicurandola, che io non mancherò di attenzione per perſuaderla quanto io voglia eſſere ſempre &c.

Bologna 26. Agoſto 1694.

NUM.

NUM. II.

Lettera del Muratori al Conte Gian-Franceſco Bergomi, Miniſtro di Rinaldo I. Duca di Modena in Milano.

„ DOpo tante grazie, che mi prepara il Sereniſs. Padro-
„ ne condotto dalla ſua naturale generoſità, non da
„ verun merito mio, potrà parer temerità lo ſperarne, non
„ che il richiederne dell'altre. Tuttavia ſupplico arditamen-
„ te V. S. Illuſtriſs. a voler eſſere il mediatore per interce-
„ dermi da S. A. S. il compimento di sì ſegnalati favori.

„ Ciò conſiſte prima nell'impetrarmi il tempo, che le ho
„ detto eſſermi aſſolutamente neceſſario per dar feſto ad alcu-
„ ni miei intereſſi, ed impegni contratti in queſta Città, co-
„ me per eſempio alla ſtampa delle Opere, e Vita del Maggi.

„ Secondariamente io proteſto di voler conſecrarmi al ſer-
„ vigio di S. A. S. e quivi impiegar tutto me ſteſſo, ove ſarò
„ creduto abile. Ma nello ſteſſo tempo non poſſo negare, che
„ avendomi ſempre portato il genio alla cultura de gli Studj
„ eruditi, e ſpezialmente dell'Erudizione ſacra, io mi ſtime-
„ rei infeliciſſimo, ſe doveſſe mancarmi comodità di ſoddisfa-
„ re a queſta mia oneſta paſſione. Perciò ſiccome ſpero, che
„ facilmente ſi compatirà queſta mia gagliarda inclinazione,
„ così voglio ancora farmi a ſperare, che me ne ſarà beni-
„ gnamente accordato il rimedio.

„ Per ultimo io ſacrificherò volentieri al mio Principe tutti
„ i riguardi miei proprj, e non iſdegnerò qualſiſia ufizio in
„ Corte; ma perchè un di queſti riguardi può eziandio toccar
„ la gloria di S. A. S. per queſta ragione mi ſo animo per ac-
„ cennarlo. Dico adunque, che finora io ho ſervito alla Città
„ di Milano con un titolo decoroſo, e proprio d'uno, che fa
„ la figura di Letterato, benchè nol ſia; e la qualità di Bi-
„ bliotecario mi ha fatto conoſcere a gli eruditi sì Italiani,
„ come Oltramontani; onde il cangiar ora carattere parereb-
„ be ancor poco glorioſo per S. A. S. in onore di cui riſulta
„ la riputazione, e fama de i ſuoi Servitori. E ciò molto più
„ ſi verificherebbe, ſe io aveſſi a continuar la ſtampa de' miei
„ ſcarabotti; poichè in tal congiuntura tornerebbe anche a

„ gloria

„ gloria del Principe, ch' io in ſua Corte faceſſi, benchè po-
„ ca, figura di Letterato, quando per altro so che non man-
„ cherei al principale Ufizio, che mi s'imponeſſe. Può eſſere
„ che la mia ambizione non ſi ſpieghi abbaſtanza, e ch' io ſcioc-
„ camente mi luſinghi di poter far onore a S. A. S. in queſto
„ meſtiere; ma V. S. Illuſtriſs. intenderà quanto baſta i miei
„ umiliſſimi deſiderj, e nello ſteſſo tempo li ſcuſerà. Quando
„ però il voler favorire me doveſſe farſi con pregiudizio, o di-
„ ſpiacere del terzo, maſſimamente ſe queſti foſſe amico mio,
„ rinuncio di buona voglia alle ſperanze da me fondate ſulla
„ coſtante generoſità del Sereniſs. Padrone tutto rivolto a ca-
„ ricarmi di grazie.

„ Io prego divotamente V. S. Illuſtriſs. a degnarſi di parte-
„ cipar con tutta la riverenza poſſibile, e nella guiſa che le
„ parrà più convenevole queſti miei arditiſſimi ſentimenti alla
„ Corte, raſſegnando a S. A. S. il mio profondo riſpetto. Con
„ che baciandole ora le mani, mi confermo con tutto lo ſpirito

Di V. S. Illuſtriſs. Di Caſa 10. Marzo 1700.

NUM. III.

Riſpoſta di Monſig. Franceſco Bianchini al Muratori ſul propoſito della Repubblica Letteraria del Pritanio.

„ LA Lettera di V. S. Illuſtriſſima in data delli 31. Gen-
„ naio reſami oggi dall'ordinario corriere dello Stato Ec-
„ cleſiaſtico aſſieme con i fogli manoſcritti delle Rifleſſioni ſo-
„ pra l'Idea della nuova Accademia pubblicata in iſtampa da
„ Lamindo Pritanio, mi ha apportato, oltre la conſueta con-
„ ſolazione, che ſempre mi arrecano i di lei benigniſſimi ca-
„ ratteri, ancora un contento particolare per le notizie con-
„ tenute dell' accennata Accademia: ſopra di cui benchè ſia-
„ mo di parere alquanto diverſo (per quello ch' io poſſo ſcor-
„ gere) nondimeno mi è cariſſimo l' intendere ciò, che av-
„ viſa. Per dirle il vero, io reſtai ſopraſatto alquanto, quan-
„ do ricevei primieramente dalla poſta di Venezia nel paſſa-
„ to Autunno del 1704. e nuovamente nel Gennaio di queſt'
„ Anno per la poſta del Papa que' fogli impreſſi da Lamindo

Pri-

„ Pritanio (nome che mi arrivò nuovo, nè ho mai ſaputo
„ a chi riferirlo); e molto più ſoprafatto rimaſi, quando vi-
„ di, eſſere ſtampato il mio nome tra i ſuppoſti Accademici,
„ e dirſi, il contenuto de' fogli e le regole eſſere paſſate ſotto
„ l'occhio, e avere ottenuta l'approvazione da tutti que' me-
„ deſimi nominati Accademici : perciocchè eſſendo io conſa-
„ pevole di fatto proprio, che non mi era mai ſtato parla-
„ to di queſta Ideale Accademia, nè che mai io aveva pen-
„ ſato, e molto meno conferito, o deliberato ſopra queſto af-
„ fare ; mi parve ſtrana confidenza, e ſenza fondamento di
„ verità o di ragione quella di far comparire altrui, ch' io
„ foſſi a parte di coſa totalmente da me ignorata. Ed in ve-
„ ro io non mi ſono mai rimoſſo da queſto ſentimento, che
„ mi pare aſſai giuſto.

„ Da quella aſſerzione appoſta a me, e dubito ancora ad
„ alcun altro de gli arrollati nel Catalogo de' ſuppoſti Acca-
„ demici (tra i quali non so come ſi prenda l'arbitrio l'Inven-
„ tore di collocare l'Eminentiſſimo *Noris* * defunto tanto tempo
„ prima) contro la verità del fatto, e ſenza motivare un mini-
„ mo cenno a me, e ad alcun altro de' nominati, che ha fatto
„ ſimile querela giuſtiſſima, io non poſſo fare buon pronoſti-
„ co alla invenzione, nè ſaprei per queſto titolo far applau-
„ ſo all' Inventore. V. S. Illuſtriſſima e il P. Bacchini miei ri-
„ veriti Padroni, eſſendo tanto amanti della ſincerità, e del-
„ la ingenua libertà, ch' è propria delle buone Lettere, gra-
„ diranno, come io ſpero, ch' io candidamente apra loro il
„ mio animo, benchè concepiſca ſentimenti non del tutto uni-
„ formi al di loro parere ſopra l'accennata Accademia, o Idea,
„ che l'Autore vuole ſpacciare per opera di tanti, che forſe non
„ averanno parte veruna nella medeſima, come proteſto, e
„ l'aſſicuro di non averne io menomiſſima, anzi di avere avu-
„ to diſcaro, che ſia ſtato poſto il mio nome in quel ſuppoſto
„ catalogo d'approvatori.

„ In primo luogo ſiamo di ſentimento diſſimile circa la in-
„ tenzione dell'Inventore per approvarla o diſapprovarla. Amo

ancor

* Così ſcrive Monſignor Bianchini per non aver fatta rifleſſione, che quel Catalogo avea la data del dì 2. d'Aprile 1703. cioè quaſi un anno prima della morte del Cardinal Noris, accaduta adì 23. Febbraio del 1704.

„ ancor io, quanto ogni altro Italiano, il vero bene, e la vera
„ gloria della noſtra Nazione; ma diſcordo nel ſentimento o ſia
„ Idea del vero bene e della vera gloria, e nel mezzo di proc-
„ curare l'uno e l'altra. Mi pare, che l'Inventore dell'Acca-
„ demia collochi l'uno e l'altra nel comparire; ed io ſtimo,
„ che debbaſi collocare nell'eſſere. Mi pare ancora, ch'egli
„ voglia cercare con paſſione quello, che io ſon perſuaſo dover-
„ ſi proccurare ſenza paſſione con motivo totalmente differente
„ dal ſuo: cioè là dove egli ſempre cerca di avanzare ſe con
„ gli altri Italiani nella opinione altrui, e in competenza di
„ oltramontani; io credo, che ſenza invidia di queſti, e ſenza
„ deſiderio dell'applauſo de gli altri debba riponerſi nel motivo
„ di ſoddisfare all'obbligo di uomo, e di Filoſofo Criſtiano,
„ appreſſo il quale non vi è barbaro, nè Scita, nè libero, nè
„ ſervo. Son perſuaſo, che l'obbligo d'uomo mi neceſſita a
„ perfezionare l'intendimento con la verità, e la volontà con
„ le virtù Morali: e quello di Criſtiano mi ricorda di ſollevare
„ l'una e l'altra attenzione al fine ſopranaturale, per cui ſiamo
„ creati, e redenti. Onde io non poſſo acconſentire all'Inven-
„ tore, che ſi debbia entrare in Lega Letteraria di nazione con-
„ tro nazione, cioè ſenza metafore, in picca d'ingegno con ol-
„ tramontani in materia di Lettere, o con oltramarini, o con
„ gli ſteſſi Indiani e Cineſi, non più di quello che debbia en-
„ trare la noſtra età con le antecedenti, o con le future. Siano
„ oltramontani, o cismontani, del noſtro, o de' paſſati Secoli
„ quelli che mi ammaeſtrano di qualche verità; io la ricevo
„ con il medeſimo ſentimento di obbligazione e di affetto. Che
„ ſe non moſtra l'Inventore fine migliore all'Accademia inta-
„ volata o ideata per gloria del nome Italiano; io non appruo-
„ vo queſto appaſſionato e miſto d'amor proprio e di ambizio-
„ ne di comparire con vantaggio ſopra l'altre Nazioni: per-
„ chè non credo, che ciò coſtituiſca il vero bene, o la vera
„ gloria della noſtra Nazione: laſciando ora da parte l'altra
„ quiſtione, ſe gli oltramontani da noi, o noi con eſſi da gli
„ oltramarini abbiano appreſi i primi elementi di quelle poche
„ notizie delle corte noſtre ſcienze ed Arti umane, per le quali
„ pare, che l'Inventore voglia fare tanto gonfiare i noſtri Ita-
„ liani.

„ Che ſe queſto ſuo Diſegno non tende a fomentare la paſſio-

ne

„ ne del comparire, perchè tanti titoli di Arconti, Aſcritti,
„ e Candidati tutti Italiani? Per me credo, che nelle ſcuole
„ di Grammatica ſiano tollerabili quelle gare quaſi innocenti
„ tra Romani e Cartagineſi con titoli di Principe, Pretore,
„ Conſole, Dittatore &c. quando la età tenera non ancora di-
„ ſingannata da' pregiudizj dell'infanzia, e della educazione del-
„ le balie, ſi eſercita indulgentemente in quelle paſſioni meno
„ nocive. Ma che vogliamo ridurre a pratica di Claſſi tra uo-
„ mini, che profeſſano di operare con piena ragione, queſte dif-
„ ferenze di gradi e poſti Letterarj di puro titolo per moti-
„ vo del noſtro operare, mi pare aſſai fredda coſa, e mi ſem-
„ bra quaſi un voler ſare da fanciullo ancora ne gli ſtudj più
„ gravi.

„ Il ſentimento comune dell'altre Nazioni ancora non ha
„ ſoggiaciuto pubblicamente a queſta debolezza di amor pro-
„ prio. Veggo bensì inſtituite Accademie nazionali appreſſo di
„ alcune, ma per fine aſſai differente; cioè o di perfezionare
„ la lingua propria, o di aiutare la ſua nazione, e non giam-
„ mai per metterſi in competenza di eſſere lodata quaſi uni-
„ camente ſopra dell'altre: onde ancora ammettono eſteri,
„ anzi alcune di eſſe hanno luoghi che debbono eſſere riem-
„ piuti da foreſtieri per le medeſime loro leggi. Oltre che
„ il meritare la lode ſta in mano di chi opera: ma non l'
„ eſigerla, o l'ottenerla.

„ Adunque per ciò, che concerne al primo punto dell'In-
„ tenzione moſtrata dall'Autore, io non poſſo convenire con
„ lui, nè ſottoſcrivermi, nè dichiararmi contento di eſſere re-
„ giſtrato, o di concorrere tra i ſuoi Accademici. Averò forſe,
„ e ſenza forſe, maggior debolezza della ſua in quella ſteſſa paſſio-
„ ne, che condanno; ma per ora che ſcrivo a ſangue freddo con
„ qualche rifleſſione alla ragione, mi pare certamente di do-
„ vermi aſtenere di entrare in queſto numero di concorren-
„ ti, o di approvatori.

„ Ma nel ſecondo punto della pratica, onde erigere, e
„ mantenere queſta Accademia, ancora quando la intenzione
„ foſſe raddrizzata, e tendeſſe al ſuo vero fine; io ricuſerei, e
„ ricuſo parimente d'eſſere aſcritto, e ſupplico iſtantemente
„ V. S. Illuſtriſſima, e il Pad. Bacchini non ſolamente di non
„ propormi per Conſigliere, o Segretario, ma di apertamen-

„ te assicurare chiunque loro scrive, o parla sopra di questo
„ affare, che io dissento, e non accetto di essere tenuto per
„ quello che non sono. Conosco la mia estrema incapacità di
„ dare altrui consiglio. Molto meno posso assumere l'incarico di
„ darlo a Principi, o a tutti i Letterati d'Italia. Venero gli
„ uni e gli altri secondo il loro grado, e cerco ubbidire a' Su-
„ periori secondo lo stato, in che il Signore mi ha posto; ma
„ non ambisco temerariamente diriggerli come Consigliere.
„ Anzi se io fossi capace di consigliare, direi all'Inventore, che
„ uno de gli scogli principali, in cui credo sia per urtare que-
„ sta sua Ideata Accademia nel primo spuntare sia questo me-
„ desimo di pretendere, che i Principi entrino a parte di que-
„ sto Corpo, e quasi debbiano ave. per grazia di essere pregati
„ ad attaccarvisi, come i fogli stampati dimostrano assai chia-
„ ramente alla pag. 51.

„ Mi sbrigherò adunque in due parole. O l'Inventore dice il
„ vero quando stampa di avere già concertate con approvazio-
„ ne di tanti soggetti queste sue Idee, o dice il falso. Se dice
„ il falso; io non tratto con lui; riconoscendo pericolosa e pre-
„ giudiziale l'amicizia di chiunque non dice il vero. Se dice il
„ vero; trattando egli di Principi, io non entro in conto ve-
„ runo a parte di questi affari: perchè niun Principe mi ha pre-
„ so per consigliero di nuove Accademie; e io non ho tanto ac-
„ ciecata la fantasia, che mi lusinghi di essere capace di dare
„ consigli a i Principi, e molto meno di entrare a piè pari così
„ da me a voler fare con essi le parti di direttore.

„ Cercherò di approfittarmi per mio utile particolare, co-
„ me uno del popolo Italiano, dell' Opere che stamperanno
„ cotesti Signori Accademici per il bene de' Letterati; giacchè
„ il Catalogo mostra, che ne siamo tanto abbondanti; ma non
„ presterò mai l'assenso di essere annoverato tra gli Ascritti,
„ a i quali incombe il sostenere così alto posto; e molto più
„ mi asterrò dall'accettare di essere Segretario, o Depositario
„ di veruno atto di un Corpo, in cui non merito d'essere, e
„ non ho tentazione o vocazione intrinseca di entrare.

„ Rendo perciò umilissime grazie a V. S. Illustrissima, ed al
„ P. Bacchini ambi miei Signori del troppo favorevole senti-
„ mento, che hanno per me; ma altrettanto prego l'uno e
„ l'altro di non credere mai mai, ch'io abbia parte veruna,

nè

„ nè che accetti di averla in adunanza di sfera tanto supe-
„ riore alla mia &c.

„ Roma li 7. Febbraio 1705.

NUM. IV.

Lettera del Signor Bernardo Trevisani Nob. Veneto ad Antonio Lampridi, cioè al Muratori, *in proposito della Repubblica Letteraria.*

„ CON eguale consolazione io ricevo il suo foglio a quel-
„ la, che V.S. mi confessa averla accompagnata nel giu-
„ gnerle i miei duplicati e da Bologna, e da Milano; poichè
„ il maggior mio contento è che resti contenta, e conosca il
„ mio buon cuore in servirla, ed il coraggio che avrò sem-
„ pre nel confluire agli avvantaggi della nobile Idea. Questa
„ sempre più viene dal Mondo approvata; e posso dirle con
„ verità, che ben venti Lettere ebbi quest'ordinario toccan-
„ ti ad un simil particolare, del quale alcuni (con mio di-
„ spiacere) mi credono autore, e tutti almen compartecipe.
„ Di queste anzi ne invio la copia di una, che senza sotto-
„ scrizione m'è arrivata da Napoli; poichè questa tocca di-
„ versi particolari, che è bene che le sien noti.

„ Sin'ora suppongo, che le possano essere arrivati li fogli
„ stampati, e quando non le fossero giunti, certamente non
„ potranno molto tardare. Mi spiace solo, che a lei conforme
„ l'ordine che in sue precedenti mi diede, n' ho indirizzato
„ sol poche copie, e una buona parte ne ho inviato a Milano,
„ perchè mi correvan così i suoi comandi. Credo, che queste
„ tuttavia colà saranno giunte sicure, avvegnachè l'indiriz-
„ zai con il mezzo di un mio corrispondente di Bergamo,
„ onde può immediate dar l'ordine, che da quella parte ne
„ sieno indirizzate a Venezia e a Padova a que' nomi, che ne
„ ha prima inviato; poichè vedendo arrivarne da parte di-
„ versa resteranno storditi, e crederanno Lamindo un Follet-
„ to; come pure ordini, che ne sieno inviate a Roma, per-
„ chè da quella parte cessi il sospetto, che vengano da Ve-
„ nezia. Lei ne mandi a Genova, a Modena, ed in qualche

„ altro luogo; ed io ne manderò a Firenze, a Napoli, e in
„ altre parti.

„ La ſtampa, ch'io ho fatto, V. S. poſcia la deve tollera-
„ re qual ella ſi ſia, poichè l'ho diretta ſecondo l'emergen-
„ ze preſenti, ſecondo la mia idea, e con i riguardi che per
„ me corrono, ai quali è ſupplicata di condonar la licenza.
„ Io ho fatto ſtampar la Lettera latina al *Magliabechi*, laſcian-
„ do il nome di *Gronovio*, perchè non c' imputino di falſarj,
„ ma mettendoci tuttavia Leiden. Le Lettere dell' *Abate*,
„ nelle quali ho ſolo riformato qualche picciolo termine. La
„ Lettera dell' *Univerſità di Padova*, dicendo però *Univerſità*
„ *di N.* alla quale ho aggiunto una mia riſpoſta, con la qua-
„ le moſtro, che non ſia adeſſo intempeſtivo il propalare il
„ diſegno della Repubblica, e dico i progreſſi, che ſe ne ſpe-
„ ra, ed i Soggetti che ſi vanno arrolando, con il quale mo-
„ tivo aggiungo i Nomi di quelli, che V. S. in altro tempo
„ mi raccordò; quelli che mi raccorda l'accluſa Lettera, ed
„ altri ch' ho conſiderato bene, e giuſto inſeritvi. Poi chiu-
„ do con li *Quaderni*, che so ſaranno graditi.

„ La mia idea è, pochi giorni dopo che ſaran pubblicati
„ queſti fogli, pubblicare l' *Apologia*, la quale immediate fa-
„ rò ſtampare; e che mi pare aſſai propria, nè avrei in al-
„ tro da taſſarla, ſe non che foſſe quaſi troppo modeſta.

„ Indi darò dietro a proſeguire, e ci ſarà originale che ba-
„ ſterà ancora per un'altra impreſſione; poichè farò imprimere
„ in queſta terza la *Lettera Latina al Papa;* l'altra *Lettera*,
„ che m'inviò meſi ſono, quale dimoſtra la ſua buona diſpoſi-
„ zione, l'intimazione *a i Lettori &c.* de' Regolari, e un'altra
„ mia a' Maeſtri de i Principi e Cavalieri. Per continuare poi
„ biſognerà provvedere con diffonderſi in altre intimazioni con-
„ formi alli Profeſſori e Maeſtri d'ogni Arte, e d'ogni Diſcipli-
„ na, per la qual opera V. S. mi ſcriverà ſopra di che eſſa vor-
„ rà verſare, poichè ſopra quello non verſerà eſſa, cercherò io
„ d'applicarmi e ſupplire. E dopo di queſto ci anderemo rego-
„ lando conforme gli accidenti e le congiunture. Tutto però io
„ dico raſſegnato alla ſua correzione, dalla quale attenderò me-
„ todo in ogni altro paſſo, eſſendo &c.

Venezia 14. Marzo 1705.

NUM.

NUM. V.

Lettera di un Letterato di Napoli al Sig. Bernardo Trevisani.

Napoli 16. Febbrajo 1705.

„ IN questa Città, e in tutto il Regno è stata accolta con
„ ogni applauso l'Idea della *Repubblica Letteraria*, di cui
„ non dubito punto, che V. E. non ne sia consapevole, come
„ Letterato e fautore delle Lettere, la qual considerazione mi
„ muove a nome di tutti questi Signori aggregati nella stessa
„ Accademia a partecipare a V. E. come avendo trasmesse
„ le nostre Riflessioni a Roma a Monsig. *Bianchini*, egli con
„ nostro sommo dispiacere, non solamente non ha voluto esser
„ *Depositario* di cosa alcuna, ma espressamente si è dichiarato
„ di esserne ignaro, e di non voler saperne in conto veruno: il
„ che ha recato gran maraviglia, non solamente a noi, ma
„ anche a i Letterati di Roma, e a tutti quelli d'altre parti
„ d'Italia, i quali da lui hanno riportata la medesima risposta,
„ rimanendo quasi in sospetto, che l'affare abbia più del gio-
„ coso, che del serio. Sapendo però da parte sicura, che il
„ Sommo Pontefice approva l'Idea, e che ne viene grande-
„ mente lodata dal Sig. Morosini Ambasciatore di Venezia; e
„ che il simile fanno altri Principi d'Italia disposti a promo-
„ verla; si stima bene d'insinuare a V. E. come a protettor
„ delle Lettere, ed aggregato nella stessa Accademia, a de-
„ gnarsi di dar mano, acciocchè sia deputato un altro *Depositario* più favorevole, e meno ritroso: al qual ufizio forse
„ non sarebbe disadatto Monsign. *Gioan-Maria Lancisi* Medico
„ di Sua Santità, e Professor pubblico in Roma: parendoci an-
„ cora, che sarebbero degni dell'aggregazione altri Letterati
„ di questa Città, come il Sig. *Giuseppe Valletta*, *Giacinto Cri-*
„ *stoforo*, *Costantino Grimaldi*, e *Vincenzo Gravina*, come al-
„ tresì i Signori *Gio. Vignoli*, e *Biagio Carofolo*, che soggior-
„ nano in Corte di Roma. Questo si è creduto necessario di sug-
„ gerire a V. E. acciocchè procuri l'aggregazione di questi
„ Soggetti insigni, ed operi in modo, che si elegga un nuovo
„ *Depositario*, il quale abbia più zelo, e maggior cuore per ma-

„ neg-

„ neggiare e favorire un intereſſe, il quale avrà da partorire
„ tanta gloria e utile alle Lettere dell' Italia, tanto maggior-
„ mente, che i Principi della medeſima ſono già inclinati ad
„ abbracciare l'impreſa, e tutti i Letterati ne ſoſpirano l'ef-
„ fetto avidamente. Nè rimanendo altro da dire a V. E. con
„ l'animo pieno di ſperanza ſi dà fine alla preſente.

NUM. VI.

Lettera Apologetica indiritta da Lamindo Pritanio nel 1705. a i generoſi e corteſi Letterati d' Italia.

„ PIu' ancora, ch' egli non ſi credeva, ha guadagnato La-
„ mindo Pritanio dalla pubblicazione de' ſuoi benchè roz-
„ zi *Diſegni*. Quella burla, che da lui ſi ſtimava innocente,
„ o almeno con innocente fine era ſtata compoſta, per muo-
„ vere altrui a proccurar da ſenno la riformazione, e l'avan-
„ zamento delle Lettere in Italia, quella ſi è incontrata in per-
„ ſone cotanto ſerie, ed ha ſvegliato sì gran luſurro, che il
„ ſuono delle lor querele è giunto in parte ſino alle di lui orec-
„ chie. L'aver egli con ciò imparato a conoſcere meglio ſe ſteſ-
„ ſo, cioè a meglio ravviſare la ſua ignoranza, imprudenza,
„ e temerità; l'avere ſcorto, che le burle, tuttochè innocen-
„ ti, ſono pericoloſe; e che a gl'Ingegni deboli il miglior par-
„ tito è quello del tacere: ſono frutti, de i quali non ha da
„ eſſere poco contento l'animo ſuo. Nulladimeno egli non sa
„ peranche indurſi a tacere, parendogli, che i ſuoi diſinganni
„ non ſolamente gli permettano, ma gli comandino di parlare
„ ancora, almeno per queſta volta. Nè vuol egli parlare per
„ lagnarſi di qualche ingratitudine del Secolo, quaſi tutto altro
„ accoglimento meritaſſe, ſe non il ſuo Diſegno, l'ottima ſua
„ volontà di promuovere il bene delle Lettere. Vuol egli piut-
„ toſto implorare la gentilezza de i ſuoi Giudici; vuol pregar-
„ gli di benignamente aſcoltare alcune ſue umili ſcuſe; per-
„ chè vorrebbe pure la pace dalla loro equità, o dalla loro
„ clemenza.

„ Egli non ha già il pregio di non errare giammai, ma ſen-
„ te bensì d'aver quello di bramare d'eſſere corretto, e di amar
„ chi 'l corregge. Può bensì per ignoranza, e inavvertenza,

„ non

„ non può per mala volontà, e a bello ſtudio offendere altrui, „ nè è men pronto a confeſſare, conoſcendogli, i ſuoi falli, „ che a chiederne perdono, e a deſiderar di placare quelli che „ disavvedutamente da lui foſſero offeſi. Il perchè ha egli finalmente dato di piglio alla penna per ammendare in qualche maniera i traſcorſi della ſua Ignoranza, oppure della ſua „ temerità. E ora ſi rivolge a voi, o gentili e generoſi Letterati, per eſporvi le ſue ſcuſe, e per francamente ſupplicarvi „ di eſſere o conceditori, o interceſſori di quella giuſtizia, e di „ quel perdono, ch'egli deſidera.

„ Primieramente egli ode dire, che ſi condanna l'eſſerſi propoſto per fine della Repubblica Letteraria la Gloria. Nel che „ non sa egli, ſe ſi voglia riprovare la Gloria della Nazione, „ di cui principalmente ſi tratta ne' fogli, o la Gloria particolare, che può ſperarne ogni Letterato: Qualunque ſia l'oggetto dell' altrui cenſura, potrebbe il Pritanio riſpondere, „ che non è tanto da vilipenderſi il deſio della Gloria, quando ſia *virtuoſo*, come egli lo richiede; e che gli antichi, e „ moderni Letterati hanno creduto ſempre lecito di bramarla „ e cercarla per vie oneſte, e con oneſte fatiche. Anzichè talora chi ſi perſuade di meno curarla, anche allora contra ſua „ voglia ne corre in traccia; e ſopratutto, che il deſiderar di „ vedere glorioſa la ſua Nazione, merita, non che ſcuſa, lode. Pure gli baſta di pregar chicchеſſia di por mente, ch' „ egli non ha propoſto per ſolo fine della Repubblica il conſeguimento della Gloria. Altri motivi ha egli accennati alla „ pag. 12. quali ſono *il profitto o della Chieſa, o proprio, o de' „ poſteri, e la riputazion dell' Italia, e la beatitudine di chi ſi conſacra allo ſtudio* &c. Anzi alla pag. 17. nel Decreto ha „ egli aſſai ſignificato, che il proprio, e ſolo fine della Confederazione letteraria ha da eſſere il *benefizio della Cattolica Religione, la gloria d' Italia, e il profitto pubblico e privato*. Nel che ſi credeva egli di aver compendiate tutte le „ ragioni, e i giuſti fini della Confederazione, che mai poſſano immaginarſi, e principalmente quello di profittar collo „ ſtudio nella Filoſofia Criſtiana, e il deſiderio, e piacere di „ ritrovare il Vero; benchè al conſeguimento della Criſtiana „ Filoſofia non ſi richieggano molti Libri, e il deſiderio, e „ l'amore del Vero talmente s' abbia a ſupporre in chi ſtudia;

„ dia; mentre ſenza eſſo, e ſenza la prontezza di anteporre
„ il Vero a qualunque altro riguardo, niuno eſſer poſſa degno
„ del nome di vero Letterato, e perciò neceſſariamente ſi deb-
„ ba ſupporre piuttoſto, che proporre nella diviſata Lega.
„ Che ſe Lamindo Pritanio oltre a ciò, per animar altrui a
„ queſta onorata impreſa, ha fatta menzione della Gloria,
„ anzi ancor della ſperanza di creſcere in fortuna, o di ſchi-
„ vare i morſi della neceſſità, non radi ne' poveri ſtudioſi: ha
„ creduto, che la nobiltà d'altri motivi accennati non eſclu-
„ da la compagnia d'altri men nobili, parendogli aſſai mani-
„ feſto, che non ſolo ſi poſſa oneſtamente, purchè moderata-
„ mente, bramar la Gloria, e l'accreſcimento, o ſollievo del-
„ la ſua Fortuna, ma che pur troppo l'umana debolezza più
„ da queſti, che da altri più nobili impulſi non ora ſolo, ma
„ ſempremai ſia per eſſere ſpinta allo ſtudio, e all' eſercizio
„ delle Lettere, e d'altre illuſtri azioni. Laonde chi non ſof-
„ feriſſe nella gente ſtudioſa ancor queſti men lodevoli fini,
„ e maſſimamente non trattandoſi di ſtabilire la diviſata Le-
„ ga in mezzo al rigor de' Chioſtri, ma nel ſecolo, dove o
„ non ſi eſige, o dee tollerarſi la minor perfezione; queſti ver-
„ rebbe innocentemente a bramare di vedere il Mondo quaſi
„ ſpopolato di Letterati, e ſarebbe egli ſteſſo un prodigio, ſe
„ onninamente foſſe eſente da queſti due sì naturali affetti.
„ Nondimeno perchè forſe il Pritanio, ſiccome più uomo,
„ cioè più debile de gli altri, avrà in queſta parte di ſover-
„ chio ſcoperta la ſua vanità, e avrà diſavvedutamente con-
„ giunto non neceſſarj motivi alle vere, e proprie cagioni di
„ formare la Società Letteraria: egli del ſuo fallo chiede ora
„ perdono, e ſi contenta, che gliel nieghi, chiunque è af-
„ fatto ſenza ſimiglianti difetti.

„ In ſecondo luogo dee farſi giuſtizia a chi nel Catalogo
„ delle perſone, che ſi fingono approvatrici del Decreto, o
„ Diſegno di formare la Repubblica, non sa trovare una rigo-
„ roſa ed intiera ſcelta, quale pur ſi deſidera, e ſi conſiglia al-
„ trove. Potrebbe il Pritanio candidamente confeſſare, che al-
„ cuni de' quivi nominati, avvegnachè da lui ſommamente ri-
„ veriti, non hanno d' avere a lui obbligazione alcuna per
„ eſſervi entrati. Ma piuttoſto gli piace di dire, che quan-
„ do anche mancaſſe a taluno de' regiſtrati nel Catalogo parte

de'

„ de' requisiti necessarj, non gli mancherà tuttavia nè ingegno,
„ nè sapere, nè ottima volontà di promuovere le Lettere. E
„ di questa ottima volontà, più che altro, si dee tener cura
„ sul principio per disegnare, e piantare questa ideata Repub-
„ blica; potendosi poscia, e dovendosi, quando fosse stabilita,
„ mettere in uso il rigor convenevole nell'elezione de' Lette-
„ rati. Senzachè, non ha già egli inteso di determinare i veri
„ Arconti, ciò dovendo appartenere all'autorità altrui, e ad
„ un particolare esame, quando un giorno si dicesse daddove-
„ ro; ma di accennar solamente chi ha gran merito nelle Let-
„ tere in Italia, ovvero può farselo spezialmente coll'ajutar la
„ formazione di questa Unione Letteraria. Nè mancheranno
„ vie (ove pur si voglia) di ammendar questo errore, di cui
„ nondimeno, siccome dell'avere innocentemente ommessi altri
„ personaggi meritevoli, egli dimanda perdono a chi per av-
„ ventura volesse pur farne querela.

„ In terzo luogo dicendosi che ad alcuno dispiace l'introdur-
„ re nella Società, oltre alla diversità de gli Ordini, i diversi
„ nomi d'Arconti, e Candidati, quasichè questi pajano trovati
„ fanciulleschi, e reliquie della vita menata già nelle Scuole:
„ egli risponde, che forse potrebbe parere diversamente ad al-
„ tri. Imperciocchè lasciando stare gli esempj dell'uso di sì fat-
„ ti nomi, e gradi in tante Università, e Accademie, s'indu-
„ ceva egli a credere, che non fosse affatto da condennarsi
„ quest'uso nella loro Confederazione. Perciocchè, siccome
„ egli stimava (e tuttavia stima) utile, se non necessario l'am-
„ mettere nella proposta Repubblica qualche distinzione di gra-
„ do fra i Letterati Veterani, e i novizzi; sì per segnare il me-
„ rito de i primi, sì per incitare i secondi a conseguire l'onor
„ de' primi: così gli parea di poter prendere in prestito da i
„ Greci, e da i Latini due Nomi non avviliti dall'uso d'altre
„ Università, e fortemente significanti quella distinzione di gra-
„ do fra i Letterati Veterani, ch'egli intendea di proporre.
„ Se male non sonerebbono (ove si volesse ammettere la sud-
„ detta distinzione) i nomi di *primi*, di *principali*, di *allievi*,
„ e di *principianti*: perchè soneranno tanto male gli erudi-
„ ti nomi d'*Arconti*, e *Candidati*, che significano lo stesso,
„ e hanno da servire per gente erudita? Contuttociò s'ac-
„ corda il Pritanio prontamente colla savia dilicatezza altrui,

„ che nè pure sa soffrire l'ombra del ridicolo, e del pueri-
„ le in un' Unione, che avrebbe, se si facesse, da essere tanto
„ seria; ed egli giudicherà ben fatto l'adoperare altri nomi più
„ convenevoli per denotare, se così parrà bene, le medesime
„ cose. Certo si vuol ben guardare, che l'affettazione, e il sasto
„ non abbiano luogo alcuno nella formazione di questa Repub-
„ blica. E questo sia detto de i disetti scoperti ne' Disegni del-
„ la Repubblica, intorno a i quali, e forse non senza qualche ra-
„ gione, si faceva a sperare il Pritanio d'incontrar minore seve-
„ rità ne' suoi Giudici, da che egli, non come persette, ma come
„ disettose cose, avea proposte al Pubblico le sue osservazioni, ed
„ avea pregato ciascuno di emendarle, essendo esse un abboz-
„ zo imperfetto di un' ottima volontà. Ma poichè hanno savie
„ persone riconosciuto, che la vanità del Pritanio avea bisogno
„ di un forte medicamento per guarire, egli non saprebbe mai
„ lagnarsi del consiglio loro, anzi vuol ringraziarle per la lo-
„ ro pietosa austerità. Ora passiamo a gli altri disetti scoperti
„ nella maniera di pubblicar questi Disegni.

„ Pare che alcuno mostri di tenere per un delitto quell' aver
„ detto ne i Fogli, che molti Letterati abbiano approvato il
„ Decreto alla pag. *16.* quando niun d'essi n'era consapevole,
„ e molto meno aveva acconsentito a cotal cosa. Non sa già il
„ Pritanio, s'egli vada forte ingannato; sa bene ch'egli ha fi-
„ nora creduto, che s'abbia a distinguere fra il mentire, e il
„ fingere; perciocchè il primo è sempre vizio, e il secondo
„ può essere virtù, o almeno non essere atto vizioso. Nè vi-
„ zio crede egli già, che sia il fingere, allorchè ciò si fa senza
„ voglia, e senza fine d' ingannare altrui; allorchè la finzione
„ non apporta danno, o disonore al prossimo; allorchè è fatta
„ per ischerzo, e burla, e con verisimilitudine, che una sì fat-
„ ta beffa non abbia da dispiacere, anzi abbia da piacere alle
„ persone interessate, e introdotte in essa. Pertanto, essendosi
„ egli posto in cuore di formare una Commedia, la quale ser-
„ visse, non di legge (ch' egli non ha mai condotto sì avanti
„ la sua presunzione) ma in qualche maniera di stimolo piace-
„ vole a gli eruditi Italiani per purgare, e migliorare il Regno
„ delle Scienze, e dell' Arti: egli non ha mai pensato ad in-
„ gannare, e non sa d'avere in ciò ingannato alcuno. A chiunque
„ è giunta contezza di questa Commedia, o tosto, o poco ap-

presso,

„ preſſo, è ancor giunta, o di leggieri nata in mente queſt'al-
„ tra, cioè che il tutto quivi ſia finto ; e per quanto egli sa,
„ e ſi avviſa, quaſi tutti tidendo ſe ne ſono incontanente av-
„ veduti, o pur non d'altro ſi ſon lagnati, ſe non che ſia fin-
„ ta una coſa, ch'eglino amerebbono vera per benefizio del-
„ le Lettere. Tuttochè poſcia egli conoſca, che ogni altra
„ perſona erudita può (ed egli deſidera che ognuna il voglia)
„ ſoccorrere al biſogno delle Lettere con diſegni, e conſigli
„ di lunga mano più nobili, più utili, più ſpediti, e prati-
„ cabili, che non ſono i ſuoi ; nondimeno egli, ſe ha da pre-
„ ſtar fede al giudicio di molti dotti, non sa finora giudica-
„ re i propoſti da lui così ridicoli, e miſerabili, che altri ſi ab-
„ bia da recare ad onta, che gli ſieno attribuiti, maſſimamen-
„ te eſſendo manifeſto, che il tutto è finto, e non vero, e
„ ch'egli non ha attribuito a ciaſcuno que' varj Diſegni, ma
„ ſolamente la ſemplice approvazione di un Decreto formato
„ da altri, e contenente la ſola generale Idea di giovare al-
„ le Scienze.

„ Dal che ſegue, altro non eſſere queſta finzione, che una
„ interpretazione aſſai facile dell'altrui tacita volontà. Fa egli
„ giuſtizia a tutti i nominati nel Catalogo col fermamente cre-
„ dere, che ognun di loro ami, e deſideri l'avanzamento del-
„ le Lettere, nè ſia mai per ricuſare di dar mano a così lode-
„ vole impreſa. Ciò dunque, che ſi vuol ſupporre certo nell'
„ interno loro, egli ha finto, che ſia paſſato da i gabinetti
„ della lor mente alla pubblica notizia ; e ſiccome era oneſta,
„ glorioſa, e degna di loro queſta ſegreta volontà di giovare al-
„ le Scienze, e all'Arti, così non può eſſa aver perduto il
„ ſuo pregio, per eſſerſi pubblicata dal Pritanio con una più
„ che veriſimile, anzi naturale interpretazione. In ſomma la
„ finzione da lui fatta può facilmente, e dovrebbe riconoſcer-
„ ſi per una tacita preghiera fatta a gl'Ingegni quivi men-
„ tovati, acciocchè ſeriamente, e perfettamente vogliano eſe-
„ guire ciò, ch'egli con burla (ſecondochè ſi dà ad inten-
„ dere) oneſta e lecita, benchè imperfettamente, e rozzamen-
„ te ha propoſto. Attribuiſce egli adunque a ſua diſavventu-
„ ra l'eſſerſi avvenuto con tal finzione in quella Filoſofia co-
„ tanto auſtera, che o non sa ridere giammai, o non vor-
„ rebbe che altri mai rideſſero. E contuttochè egli poteſſe

„ citarla a quel Tribunale, dove dicono ſua ragione tanti Poe-
„ ti, tanti Autori di Dialoghi, e tante onorate perſone, che
„ tutto dì fingono o in verſi, o in proſa, o per iſcherzo nelle
„ civili converſazioni: pure ama egli meglio di aver la mede-
„ ſima auſtera Filoſofia per Giudice ſuo in queſto caſo, pur-
„ chè chi la poſſiede, voglia nello ſteſſo tempo ricordarſi, po-
„ trei dir di più coſe, ma dirò della ſua innata gentilezza,
„ e bontà.

„ Nè pure è paſſato ſenza richiami quell'aver voluto, ſen-
„ za precedente notificazione e licenza, addoſſare ad altrui
„ il peſo di raccogliere i Voti de gli altri Eruditi. Non sa il
„ Pritanio diſſimulare in ciò la ſua arditezza; ma quaſi non sa
„ peranche pentirſene. Deſiderava egli, e tuttavia deſidera,
„ di ſtar naſcoſo, altro non cercando (ſe pure egli intende il
„ linguaggio delle ſue paſſioni) che il ſolo tacito piacere di
„ aver moſſo il buon genio d'alcuni a riformare, o illuſtrar
„ maggiormente le Lettere in Italia. Conoſcendo egli pertan-
„ to, che biſognava determinar qualche viſibile, e noto De-
„ poſitario dell'Impreſa, a cui poteſſero gli altri comunicare
„ i lor pareri, per quindi raccogliere, ſe la Repubblica aveſ-
„ ſe da reſtare in compagnia di quella di Platone, ovvero
„ formarſi daddovero; nè volendo egli (come dicemmo) per
„ verun conto ſcoprirſi: fu neceſſitato a dirizzare il colpo ver-
„ ſo qualche parte, ſenza moſtrar l'arco ad alcuno. Parve-
„ gli, ſiccome tuttavia ſegue a parergli, che non altrove ſi
„ doveſſe prendere la mira, che ſopra quella Città, la qua-
„ le è più fertile di Letterati, e può dirſi il centro loro; Cit-
„ tà in cui ſiede chi potrà, e ſperiamo che voglia, eſſere il
„ primo, e principale appoggio della Repubblica ideata; Cit-
„ tà in una parola, dall' aiuto, e conſentimento di cui può
„ ſperare il ſuo eſſere l'unione de gli Eruditi, e nulla, o po-
„ co all'incontro, ove manchi il ſoccorſo, e conſentimento
„ della ſteſſa. Non ſeppe venirgli in mente, che l'innocen-
„ te offerta di queſto oneſto grado poteſſe diſpiacere, e mol-
„ to meno ſvegliar la collera ad alcuno amante delle Lette-
„ re, e al più al più ne poteva egli temere un ſemplice ri-
„ fiuto. Se ſi vuole ora contare per delitto il non aver egli
„ avuta la fortuna di bene indovinare, animoſamente ſi con-
„ ti. Ma egli non laſcerà perciò di ſperarne perdono dalla

gen-

„ gente Letterata, e ſpezialmente lo ſpererà da chi può age-
„ volmente conoſcere di non eſſere ſtato involto più de gli
„ altri in queſta Commedia, ſe non per l'alta ſtima che ſi
„ avea, e s'avrà ſempre della modeſtia, della gentilezza, del
„ ſapere, e di tante altre virtù intellettuali, e morali, che in
„ lui riſplendono, e che il fanno celebre dentro, e fuori d'Ita-
„ lia, e che in queſta occaſione l'han fatto preporre ad ogni
„ altra perſona. *Come ancora per lo ſteſſo motivo nominerebbe*
„ *in luogo di chi per ſottrarſi ſi appiglia ſino a fingere degli*
„ *equivoci e de' ſimposj; Monſig. Gian-maria Lanciſi, il Signor*
„ *Abate Giuſto Fontanini, o il Sig. Ab. Domenico Paſſionei; ma*
„ *non ardiſce temendo eguale diſavventura, e laſcia ad altri il*
„ *farne qualche ſperienza*. Non sa poi il Pritanio di aver così
„ fatalmente irritato e offeſo altrui, ſe non per queſta me-
„ deſima alta ſtima, e dirò ancora, per quel vero, ed antico
„ affetto, che lui profeſſa; nel che egli può dire di avere
„ già ottenuto queſto perdono, in conſiderando la natural
„ gentilezza di chi è ſtato sì innocentemente da lui offeſo.
„ Anzi gli pare di averne ſcoperti i ſegni nella ſteſſa altrui
„ collera, poſciachè (ſe pure è a lui nota tutta la ſua dis-
„ grazia) non ſono ſtati ripreſi nella ſua Commedia, ſe non
„ difetti leggieri, quali s'avviſa egli, che ſieno i ſopramento-
„ vati, eſſendoſene per ſola benignità diſſimulati molti altri
„ via più rilevanti.

„ Qualunque però ſia la gravezza de i falli del Pritanio, e
„ il numero de i difetti ſcoperti ne i ſuoi Diſegni, egli umil-
„ mente prega tutti gli amorevoli, e generoſi Letterati, che
„ diſtinguano la cauſa di lui da quella della Repubblica. Non
„ hanno gli errori di lui (ſuſſiſtenti, o inſuſſiſtenti che ſieno)
„ da pregiudicare allo ſtabilimento di quella Unione, che un
„ giorno potrebbe arrecar tanto vantaggio alle Lettere, tanta
„ utilità alla Religione Cattolica, e tanto ſplendore all'Italia.
„ Mirerà il Pritanio con ſingolar piacere, che ſi correggano,
„ anche ſdegnoſamente, e ſi diſpregino, e affatto ſi mutino
„ tutti i mezzi dal ſuo corto intendimento finora propoſti per
„ formare la Confederazione Letteraria, purchè queſta ſi fac-
„ cia in qualche guiſa, e purchè tutti ſi rivolgano alla ſoſpira-
„ ta riformazione, e all'accreſcimento delle Scienze: che que-
„ ſto ultimo in fine è il proprio deſiderio del Pritanio, e il ve-

ro

„ ro motivo delle ſue finzioni ; poco dovendo importare il con-
„ ſtituire una Società, quando ſenza eſſa noi poſſiamo ſperare,
„ e ottenere l'intento noſtro. Ma perchè ſi è creduto, non da
„ lui ſolo, ma da tante perſone aſſennate, che ciò più agevol-
„ mente ſi poſſa conſeguire col formare una Lega di Studioſi,
„ che di buon cuore, e concordemente proccurino, tutti ſe-
„ condo le lor forze, queſta utilità alle Lettere, queſta gloria
„ all' Italia : forſe ancora avverrà, che da ognuno ſi perdoni al
„ buon animo del Pritanio qualunque errore commeſſo nell' i-
„ deare e pubblicare una sì fatta Repubblica.

„ Ed avvegnachè la poca ventura da lui finora provata aſ-
„ ſai poteſſe perſuadergli di condannarſi egli ſteſſo da quì in-
„ nanzi ad un rigoroſo ſilenzio ; pure non ſi rimarrà egli mai
„ di contribuire a così orrevole impreſa quei debili conſigli, e
„ quei pochi ſoccorſi, che per lui ſi potranno. Quando faccia-
„ no il ſimile tanti Ingegni più felici del ſuo, e quando la cle-
„ menza de' Protettori (ſiccome ci giova ſperare) benigna-
„ mente aſcolti le comuni preghiere : non v'ha dubbio, che ſi
„ vedrà naſcere, e fiorire ancor la Società propoſta. Ma que-
„ ſta e più agevolmente naſcerà, e più fortemente ſi conſerve-
„ rà, ſe l'umiltà, ſe la ſcambievole tolleranza de gli altrui fal-
„ li, e diſetti ; ſe l'amor nobiliſſimo della concordia ; ſe il de-
„ ſiderio oneſtiſſimo di giovare alla Chieſa, all' Italia, ed alle
„ Lettere, potranno più nel cuore de i Letterati, che il pen-
„ ſare a i ſoli ſuoi comodi, e alla ſola ſua gloria. In una paro-
„ la, ſe la Reina delle Virtù, cioè la Carità Criſtiana, avrà
„ ſempre più forza, e dominio nel petto loro, che il Re de gli
„ affetti vizioſi, cioè il ſoverchio amor di noi ſteſſi.

NUM. VII.

Lettera eſortatoria di Lamindo Pritanio a i Capi, Maeſtri, Lettori, ed altri Miniſtri de gli Ordini Religioſi d' Italia.

„ A Molti di voi, Reverendiſs. Padri, e piiſſimi Religioſi,
„ non ſarà forſe ignoto, che ſi va proponendo all' Italia
„ una forte Lega di molti valentuomini Letterati, fra i quali
„ poſſono ancora e debbono contarſi alcuni figliuoli delle voſtre
„ medeſime Congregazioni. Quando ciò vi ſia noto, ſaprete

del

„ del pari, o almeno da me ora ſaprete, che la mira di queſta
„ Unione è indirizzata al benefizio, ed aumento delle Lette-
„ re, e a rendere quanto più ſi può glorioſa l'Italia noſtra. Il
„ che pare doverſi in qualche guiſa ſperare ed ottenere, ove
„ ſi rimetta nelle Scuole e nella gente ſtudioſa l'ottimo Guſto,
„ e ſi moſtrino i ſentieri meno intralciati e più ſicuri per trat-
„ tar l'Arti e le Scienze, e ſi compongano Libri ſquiſiti in ogni
„ ſorta di ſapere. Quanto ciò debba eſſer caro a voi pure, è
„ facile argomentarlo dalla profeſſion che fate di letteratura
„ e pietà. Non può eſſere, che all'udire anche il ſolo diſe-
„ gno di ciò, l'animo voſtro non ſi accenda anch'eſſo di one-
„ ſto deſiderio verſo la gloria, e verſo l'utilità pubblica e pri-
„ vata. Che ſe pure talun ci foſſe, il quale non dirò già ſi
„ rideſſe di queſta propoſta (perchè non ſono capaci di sì vil-
„ lano e mal ſaggio affetto animi gentili, e conoſcenti del me-
„ glio) ma moſtraſſe, che punto non glie ne cale: io non po-
„ trei ritenermi di non gli ricordare alcune Maſſime genero-
„ ſe, oneſte, e neceſſarie, le quali ſpezialmente ſi convengo-
„ no allo ſtato Religioſo. La fuga voſtra dal Mondo, io gli
„ direi, non è già ſtata per vilmente fuggir le fatiche, e dar-
„ vi in preda all'ozio, ma sì bene per iſchifar le tempeſte
„ del Secolo tanto pericoloſe all'innocenza, e per imprende-
„ re un cammino più ſicuro e quieto, ma non men faticoſo
„ dell'altro, alla volta dell'eternità. Stato di quiete, e non
„ d'ozio ha da eſſere il voſtro. Ora in due guiſe voi avete
„ a faticare. Primieramente nell'eſercizio della Pietà, renden-
„ do migliori voi ſteſſi, e aiutando gli altri coll'eſempio, e
„ con altri ufizj Criſtiani a divenir tali. Secondariamente nel-
„ lo ſtudio delle Lettere, che ſommamente è neceſſario per
„ giovare a voi ſteſſi, alla Chieſa di Dio, e al proſſimo vo-
„ ſtro. Io quaſi aſſolverei dall'obbligazion dello ſtudio chi ſpen-
„ de tutto il ſuo tempo nel ſervire a Dio in ſemplicità di cuo-
„ re, meditando per ſe ſteſſo, lodando Dio ne gl' Inni e Can-
„ tici, intendendo a medicar le infermità de gli animi altrui,
„ ed eſercitandoſi in altre ſimiglianti piiſſime operazioni. Ma
„ chi è quegli, che con tutta la ſua applicazione alla Pietà
„ non abbia ſempre qualche parte di tempo vuota, e aven-
„ dola, non abbia ancor da deſiderare di occuparla ne gli ſtu-
„ dj oneſti, e maſſimamente ſacri, e ſpezialmente nello ſtudio

delle

„ delle divine Scritture? Come può mai più oneſtamente ri-
„ crearſi l'uomo pio, che nella dolce lettura, e nell'ameno
„ ſtudio delle Scienze, andando in traccia della Sapienza, e
„ di lumi nuovi per illuminare ſe ſteſſo ed altri? *Ove non è*
„ *la Scienza*, dice il Savio, *quivi non è felicità d' anima. Il*
„ *cuor de i Savj poſſederà la Scienza; e l'orecchio loro cerca*
„ *la dottrina*.

„ Appreſſo e chi non sa, che la perfezione della Pietà pen-
„ de in parte dalla ſuddetta Sapienza; e queſta non ſi ottie-
„ ne, ſe non collo ſtudio? Per ammaeſtrare altrui, e per di-
„ rettamente condur ſe medeſimo nella via del Signore, ha la
„ Pietà, che vuol gran viaggio, da raccomandarſi alle Lette-
„ re; potendo ben l'ignorante egli ſolo piacere a Dio, ma non
„ sì facilmente come il dotto proccurar, che gli altri gli piac-
„ ciano. Nel ſolo cuor de i ſuperbi e malvagi le Scienze di-
„ ventano veleno; ma in quello de gli uomini buoni ſono il
„ fomento più forte, e le guardie più fedeli della Virtù. Chi
„ più è ricco di eſſe, ha ſenza fallo più mezzi da farſi Santo.
„ E non vedete voi, che fra quanti ſono da noi riveriti nella
„ Cattolica Chieſa per fama di ſantità, i più illuſtri ſono an-
„ cor celebri per letteratura, e dottrina? Che ſe ogni uomo
„ nel Mondo può riportare sì gran giovamento dallo ſtudio
„ delle Lettere: quanto più ne trarran coloro, i quali ſono ap-
„ poſta fuggiti dal Mondo per divenir perfetti? A coſtoro non
„ ſolamente ſon giovevoli gli ſtudj, ma ſon neceſſarj. Siccome
„ la lezione e lo ſtudio congiunti colla pietà ſon genitori del-
„ la Sapienza; così l'ignoranza ſenza la pietà è madre di tut-
„ ti i vizj. Dovendo il buon Religioſo tenerſi lungi dalle cure
„ e brighe ſecolareſche, alle quali ha rinunziato, e che poſ-
„ ſono divertirlo dalla ſanta ſua vocazione con mille incanti
„ o d'intereſſe, o di piaceri; e dovendo altresì guardarſi dall'
„ ozio, nemico noſtro non men poderoſo del Mondo, e conſi-
„ gliere gradito d'ogni malvagità: qual più convenevole in-
„ tertenimento può eleggerſi che lo ſtudio delle nobili diſcipli-
„ ne, e delle Scienze migliori? Venga pure il tentatore ad aſ-
„ ſalirlo: non ſaprà quando cominciar l'aſſalto, come diſpor
„ le batterie, a qual parte indirizzarle; perchè lo ſtudioſo in
„ ogni parte, in ogni tempo è in armi, e ſempre veglia; nè
„ han poſſa le inſidie infernali, ſe non contra i buoni, che ſon

„ dor-

„ dormiglioſi, o contra i cattivi tuttochè ſieno vigilanti. Una
„ gran diſciplina del corpo è l'indeſeſſa applicazion della men-
„ te. Perchè ſaggiamente avviſarono i ſanti Inſtitutori, e gli
„ altri Legislatori de gli Ordini Religioſi, che i lor figliuoli do-
„ veſſero coltivar le Lettere, e decretarono per queſto fine gra-
„ di, onori, e premj, ben conoſcendo quanto importaſſe lo
„ ſtudio d'eſſe per impedire con oneſta dilettazione i maligni
„ effetti dell'ozio, per accreſcere la cognizione ed amore sì di
„ Dio, come delle virtù morali, ed intellettuali, e per ſovve-
„ nire il proſſimo, e la Chieſa ſteſſa ne' ſuoi correnti biſogni.
„ E quanto a queſt'ultimo io credo che ben ſappiate, non eſſe-
„ re ſtati gli Ordini voſtri una volta inſtituiti da' voſtri Padri,
„ ed approvati non ſolo, ma premiati, e arricchiti di mille pri-
„ vilegj e grazie dalla S. Sede Romana e da i Principi, perchè
„ vi giaceſte utili ſolamente a voi ſteſſi in agiatiſſimo ripoſo.
„ Richieſero allora, e tuttavia richiedono, che colle predica-
„ zioni, col ſapere, coll'eſempio ſerviate all'edificazion della
„ Chieſa. E nel vero ſe per mala ventura ſi raffreddaſſe fra voi
„ lo ſtudio della Pietà, ſe l'ignoranza ſignoreggiaſſe ne i vo-
„ ſtri Chioſtri, oltre al biaſimo di ribellarvi alla mente de i vo-
„ ſtri padri, oltre al far perdere la riputazione all'abito voſtro,
„ vi eſporreſte ancora al pericolo di veder riſtretta la mano de'
„ ſommi Pontefici, e de' Principi, e de' Popoli a favorirvi. A-
„ dunque utile inſieme, e neceſſario a voi altri, di qualunque
„ profeſſion Religioſa vi ſiate, è il dar opera alle Lettere. E
„ certamente moſſo da malvagità, o ſciocchezza ſarebbe co-
„ lui, che o ne faceſſe poco conto, o le dileggiaſſe ne' ſuoi
„ compagni, non ſapendo, o facendo viſta di non ſapere ciò,
„ che per bocca di Oſea diceva Iddio: *Perchè tu abborriſti il*
„ *ſapere, ancor io abborrirò la tua perſona, nè ti vorrò per mio*
„ *Sacerdote.*

„ Tanto ho detto finquì, o Rev. Padri, non già per inſe-
„ gnare alla voſtra prudenza, e probità ciò che voi ottima-
„ mente ſapete ed eſeguite; ma per ricordare il ſuo dovere
„ a chi per avventura militando ſotto le voſtre bandiere non
„ voleſſe imitare, per quanto gli foſſe poſſibile, voi altri ſuoi
„ Capitani. Per altro giacchè l'obbligazione di amar le Let-
„ tere è a tutti voi manifeſta, e l'amor di eſſe da me ſi ſup-
„ pone a tutti voi ancora comune: quanto più dee ſperarſi,

„ che abbiate a coltivarle da quì innanzi, e promoverle, quando e voi tutti vi colleghiate insieme, e tanti altri ingegni si „ colleghino con esso voi per lo medesimo fine ? E volendo „ voi concorrere a gara, come lo spero, anzi credo, all'aumento delle scienze, e delle discipline, e alla gloria dell'Italia: „ tutto riuscirà a voi facile, e ne raccoglierete incredibili frutti d'onore. Per questo io prego il vostro buon genio di ben „ considerare i due punti, che ora son per proporre, e che „ a me paiono i principali per aiutar le Lettere: cioè la necessità di ristabilire appresso alcuni, ove sia indebolito e cessato, l'uso de gli studj; e l'utilità che può trarsi dal migliorare appresso d'altri il metodo, e l'elezione de gli studj „ medesimi.

„ Cominciando dal primo, mi piace di non fermarmi troppo a descrivere, non che a biasimare, o compiangere il non „ molto, anzi pochissimo uso delle Lettere, e la niuna cura „ d'esse in alcune venerabili famiglie di Religiosi, massimamente non essendo supplito questo difetto da uno straordinario splendor di Pietà. Solamente io tocco questa disgrazia, perchè il solo toccarla dee bastare per farvi nascere „ in petto il desiderio di mettervi compenso. E questo rimedio è facile, ove si voglia. Possono instituirsi nuovi Licei, o „ ristabilirsi i vecchi, determinar Lettori, e Maestri, proponendo premj, e gradi onorati a chi maggiormente fatica, e „ giunge a più bella eccellenza tanto nell'insegnare, quanto „ nell'apprendere le Scienze. Col comandamento s'ha da sforzare, colla proposta de' premj, ed avanzamenti s'ha d'allettare l'ingegno di tutti i giovani a fare il corso ordinato de gli „ studj. Vogliasi pure; e non mancheranno vie per incitare „ altrui al conseguimento delle Scienze, a gli esercizj eruditi. „ Benchè le Virtù intellettuali meritino d'essere apprese per la „ sola loro onestà e bellezza, come utilissime scale per salire alla vera Sapienza, cioè alla cognizione e all'amore di Dio, „ non sarebbe se non lodevole la vostra cura. Purchè gli uomini „ scaccino da sè la vergognosa ignoranza, e la peste de gli animi l'ozio, non si dee sì scrupolosamente osservare se lo stu„ dio loro abbia ancor per oggetto qualche umana, purchè „ onesta utilità. In tal caso si vuol compatire la nostra Natura, e spronar colla speranza delle mercedi i pigri, e costringerli

„ gerli eziandio ad eſſere Letterati, ſiccome le Leggi coſtringo-
„ no o colle pene, o co i premj tutti gli altri uomini ad eſſer
„ buoni. Adunque dopo il regolato e neceſſario corſo de gli ſtu-
„ dj, acceſo dall' emulazione, e animato dalla certezza delle
„ ricompenſe, apparendo chi più, e chi meno ſia dalla Na-
„ tura deſtinato a continuar nelle Scienze: i più fortunati me-
„ riteranno maggior diſtinzione d' onori, e gradi, tali però
„ che non eſtinguano, ma più fortemente confortino la vo-
„ glia in eſſi di faticar ne gli ſtudj. Ed ecco il primo pun-
„ to, a cui i zelanti, e virtuoſi Religioſi debbono ben por men-
„ te, conſiſtendo in ciò prima lo riſtabilimento, e accreſci-
„ mento di credito dell' Inſtituto loro, e ſecondariamente il
„ profitto delle Lettere in Italia.

„ Non è di minor conſiderazione degno, anzi è più impor-
„ tante il ſecondo punto, cioè che per giovare alle Lettere,
„ e aumentar la riputazione de gli Italici ingegni, convien
„ che i Religioſi i quali o già ſono, o ſaranno da ora innanzi
„ ferventi nello ſtudio, cerchino di prendere oggetto, e me-
„ todo migliore nelle loro fatiche. Moltiſſimi ſono ſenza fal-
„ lo in Italia i Licei de' Religioſi, moltiſſimi gli ſtudioſi in eſ-
„ ſi, e ſpezialmente in quegli Ordini, che più de gli altri
„ fanno profeſſione di Letteratura. Ma onde è, che in tan-
„ ta copia d'agricoltori, e in sì vaſte campagne, è sì ſcarſa la
„ ricolta? Pochiſſimi Libri d'ottima lega eſcono delle penne
„ Religioſe, o almeno a me paiono pochiſſimi in paragone
„ di quel che potrebbono produrre tanti ſegnalati, e ſtudioſi
„ ingegni. Si reſtringe a pochi il numero di quegli, che per
„ la ſquiſita erudizione ſtendano il nome loro a lontane par-
„ ti, e accreſcano l'erario del comun ſapere. Perdonatemi,
„ o benigniſſimi Padri, ſe forſe in queſto s'ingannaſſe l'occhio
„ mio, e ſe ſtimaſſi poco feconde le voſtre miniere ſolamen-
„ te riſpetto a' miei deſiderj. Ma forſe lo confeſſerete ancor
„ voi, confrontando o i tempi preſenti co' paſſati, o le noſtre
„ colle ſtraniere Provincie. E donde (ritorno a chiedere) sì
„ fatta ſterilità? Non ſono in minor copia gl' Ingegni felici
„ in Italia, ſtudiano eſſi cotanto, fanno eſſi tante pruove del
„ loro valore nelle Cattedre, nelle diſpute, ne gli eſercizj
„ continui: e pure di tanto è calata la buona mietitura, e
„ la gloria delle Lettere fra noi altri. Io quanto a me vo

„ immaginando, che ciò provenga, perchè i Religioſi o non ſe-
„ guono gli ſtudj migliori, o non tengono il metodo più ac-
„ concio per divenire illuſtri in ſapere.

„ E vaglia il vero, tre ſono le ſcienze, le quali hanno il
„ principato ne' Licei Religioſi: la *Filoſofia* (col qual nome
„ ſiete ſoliti ad intendere la Logica, la Fiſica, e la Metafiſica)
„ la *Teologia Scolaſtica*, e la *Teologia Morale*. Tutte e tre ſo-
„ no tanto ſtimate queſte Scienze preſſo di voi, che poche
„ altre per l'ordinario s'ammettono dentro le ſcuole voſtre.
„ Ad alcune poche Arti è lecito entrar in quelle di chi dee
„ pubblicamente inſegnarle a i giovani ſecolari. Ora qualunque
„ ſia la Teologia, queſta è da noi ſommamente venerata. Nul-
„ ladimeno è da dirſi, che quella de' coſtumi, o ſia la *Mo-*
„ *rale* trattata nella guiſa, che ſuole oggidì trattarſi da i più,
„ non è molto propria per render uno famoſo, e riguardevo-
„ le fra i Letterati, perchè ella non è capace di novità, nè
„ di aumento. Oggidì cotanto è trattata queſta materia, che
„ per diparrirſi dal triviale è neceſſario o corrompere il buo-
„ no, e il vero, o adulterare le leggi della Natura, e di Dio,
„ e i decreti della Cattolica Chieſa. Non potendo ciò farſi,
„ reſta che rapportiamo l'utilità di cotale ſtudio alla pratica,
„ riſerbando ſolamente qualche pregio a chi correggeſſe il trop-
„ po ardire ed opinare in eſſo di certi Scrittori, e a chi da quì
„ innanzi l'illuſtraſſe colla ſcorta de' Concilj, e de' SS. Padri.
„ E qual gloria nuova, qual gran fama credete voi, che trar
„ ſi poſſa dalla Scolaſtica Teologia trionfante ancora oggidì nel-
„ le voſtre Scuole? Poca, o niuna, credo io; poca o niuna,
„ grida la ſperienza; sì perchè voi giurando ſopra le parole
„ di qualche Maeſtro, da lui non oſate diſungarvi un palmo,
„ e sì perchè tanto ſi è oramai agitata dal raziocinamento, e
„ dall'acutezza de' noſtri maggiori coteſta Scienza, che nulla
„ rimane da aggiungervi ſe non per avventura delle nuove
„ ſpine. Appreſſo io non ho ſcrupolo di affermare, che la Sco-
„ laſtica, oltre all'eſſere oggidì un infecondo campo di lodi,
„ e di fama, è ancora un boſco intralciato da mille quiſtio-
„ ni diſutili, orrido per troppe ſpine Metafiſiche, a dismiſu-
„ ra adombrato dalla Filoſofia de' Gentili. Non vi faceſte a
„ credere, dottiſſimi Padri, che io così liberamente favellan-
„ do intendeſſi di riprovare la Scolaſtica, ſiccome alcuni trop-

po

„ po precipitosamente han creduto, che abbiano inteso di fa-
„ re certi altri, i quali, ancor non ha molto, hanno pubblica-
„ ti contra gli abusi di lei Libri e querele giudiziose. In vece
„ di dispregiarla, e condannarla, io e tutti gli altri la com-
„ mendiamo, e ne consigliamo vigorosamente lo studio, con-
„ fessandola utilissima per molti bisogni. Quello che importa si
„ è, che noi vorremmo la Scolastica più purgata, più libera
„ dalla barbarie, e dalla novità d'infiniti termini poco, o nul-
„ la intelligibili, meno affezionata al Peripato, e sbrigata da
„ tante quistioni soverchie e vane, ond'ella è impinguata. Vor-
„ remmo, che ragioni umane quivi non osassero troppo; im-
„ perciocchè in vece di edificare, elle facilmente distruggono
„ per cagione della lor fievolezza. Vorremmo, che si avesse ben
„ a cuore quella legge necessaria a tutti i Letterati, cioè di accu-
„ ratamente distinguere ciò che è certo, da ciò che è solamente
„ probabile, e le verità dalle opinioni; senza mai dare più peso
„ alle sentenze di quello ch'esse abbiano; senza affermare così
„ dispoticamente, e litigare sì lungamente per cose, che sempre
„ saran dubbiose e incerte. Poichè in fine dirò con S. Agostino:
„ *Melius est dubitare de occultis, quam litigare de incertis.*
„ E sopra ciò dee leggersi, quanto scrive quel S. Dottore in
„ varj luoghi de' suoi Libri del Genesi spiegato alla lettera.
„ Nè il rispetto, che io al pari di voi professo a i molti Scrit-
„ tori, che per l'addietro tale fecero questa Teologia, o ta-
„ le la trattarono, quale ora per voi si tiene, dee punto op-
„ porsi a queste ragionevoli istanze. Quanto io ora bramo da
„ voi, tanto farebbono spontaneamente i medesimi, se al no-
„ stro tempo vivessero, tempo di gran lunga più fortunato e
„ illuminato per le Scienze, e per l'Arti, che non furono i pas-
„ sati dal 1100. fino al 1500. Allora essendo cadute le Lettere
„ in bassissimo stato, allora essendo rarissimi i Libri migliori,
„ e spezialmente quei de' SS. Padri, l'ingegno per fuggir l'ozio
„ fece gran viaggio, e profitto dalla parte della speculazio-
„ ne, e della Metafisica, da che non potea sì facilmente farlo
„ da quella dell'Erudizione. Allora cominciò la Filosofia Pe-
„ ripatetica e Arabica a prendere il freno delle Scuole, e a gua-
„ dagnar gl'incensi de gli studiosi, che stimarono di fare un
„ gran benefizio alla Religione facendo per dir così divenir Pe-
„ ripatetica l'infallibile dottrina del Salvatore: nel che anda-

rono

» rono di molto errati. Quindi crebbe la massa delle opinioni,
» e quistioni inutili o nocive; quindi si fece gloria ognuno d'in-
» ventar nuovi linguaggi nelle Scienze per esprimere in com-
» pendio le scoperte fatte dall'Intelletto speculante ne' paesi del
» Vero, e talvolta del Nulla. Ora non dubito, che quegli
» stessi professori, se ora vivessero, non cercassero di allegge-
» rir la Scolastica da tante frondi inutili, dalla troppa sugge-
» zion d'essa tanto alle spinosità metafisiche, come alle dottri-
» ne de' Gentili, e non le dessero un abito più dilettevole, un
» passo più spedito, e un volto più Cristiano.

» Più ancora farebbono essi. Non piacerebbe loro, che s'im-
» piegasse da gli studiosi giovani sì gran numero d'anni prezioſi
» nell'apprendere la sola Scolastica, quando oggidì importa,
» ed è sì facile il tener cammino migliore, qual è quello del-
» la Teologia *Dogmatica*, e *Polemica*. Mancarono in parte all'
» ignoranza de i Secoli barbarici queste due luminose Scienze,
» questi due nobilissimi Studj, benchè non mancasse la Reli-
» gione; e perciò alla sola Scolastica attesero le genti. Ma
» ora che per valore di tanti rilevati Ingegni sono rinate,
» illustrate a maraviglia, e rendute famose più che mai, e
» per ragion di tante Eresie sono divenute necessarie queste
» due altre spezie di Teologia: perchè vogliam noi contentar-
» ci della povertà de i Secoli rozzi? E certo non oserà chi-
» chessia negare, che alla Scolastica, quantunque utile e pre-
» giata, non sieno superiori in estimazione, ed utilità la *Dog-*
» *matica* e la *Polemica*, valendosi di queste la Chiesa più vo-
» lentieri, e più spesso, e più necessariamente ne i suoi Con-
» cilj, nel convincere i figliuoli ribelli, e nel regolare la sua
» disciplina. Aggiungasi, che non è da compararsi la somma
» dilettazione, che si cava da tale studio, a quella assai lieve,
» che nasce dalle seccagne Scolastiche, siccome confesserà chi
» ha navigato e naviga in tutti questi mari. E quì io non so
» tacere la mia maraviglia, anzi il mio dispiacere, in veggen-
» do, che tanti valorosi Ingegni sieno quasi costretti a sedere
» sì lunga fila d'anni alle mense poco delizioſe della Scolastica,
» senza lasciar loro campo, o per dir meglio senza comandar
» loro di gustare anche il dolce della *Dogmatica* e *Polemica*.
» Parmi che miglior uso potrebbe farsi del tempo, non già
» coll'abbandonare lo studio di quella, ma col non trascurare

» nè

„ nè pure il poſſeſſo di queſte. Benchè per vero dire non ſon
„ già sì differenti fra loro queſte ſpezie di Teologia, che poſ-
„ ſano chiamarſi tre Scienze affatto diverſe. La Dogmatica,
„ e la Scolaſtica ſono come due ſorelle, diverſe bensì d'abito,
„ ma ſimili nel rimanente. Da eſſe, come figliuola, naſce e
„ pende la Polemica, o vogliam dire la Teologia delle contro-
„ verſie con gli Eretici. Togliendoſi alla Scolaſtica molte qui-
„ ſtioni ſuperflue, ed altre accorciandoſi, forſe potrebbe coll'
„ aggiugnervi le materie dogmatiche e polemiche di tutte e
„ tre queſte Scienze formarſi una ſola Scienza, un corpo ſo-
„ lo, e inſegnarlo dalle Cattedre voſtre. Potrebbe la Ragione,
„ purchè non preſuntuoſa, purchè regolata da un ſalutevole
„ freno, ſervire utilmente al Dogma. In tal guiſa i giovani
„ beverebbono i ſughi principali della Teologia, e collo ſtu-
„ dio privato potrebbono poſcia interamente impadronirſi di
„ tutto, o pur di quella parte, che loro maggiormente aggra-
„ diſſe. Sembrerà ciò per avventura a voi grave e difficile a
„ farſi; ma non mancheranno alla voſtra prudenza e pietà al-
„ tre vie di far fiorire ne i Chioſtri lo ſtudio pregiatiſſimo, e
„ ſommamente a voi convenevole delle altre due Teologie, e
„ ſopra tutto delle ſacre Scritture, ſenza lo ſtudio delle quali
„ è impoſſibile, che ſi divenga Teologo, non che perfetto Teo-
„ logo.

„ Paſſiamo ora alla Filoſofia, uno de gli ſtudj più frequen-
„ tati ne i voſtri Licei. La Logica e la Metafiſica per comune
„ conſentimento ſono utiliſſime a i Letterati Eccleſiaſtici, non
„ già per ſe ſteſſe, ma come mezzi ed aiuti poſſenti per meglio
„ trattare la Teologia, ed altre diſcipline. Un ornamento non
„ neceſſario, ma contuttociò riguardevole, e degno di commen-
„ dazione anche per voi altri è la Fiſica. Ma coltivando voi
„ queſte Scienze nella maniera che coſtumate, può condolerſi
„ con voi chi conoſce la preziosità del tempo, e chi da gli
„ ſtudj voſtri vorrebbe trar maggiori vantaggi per la gloria
„ comune. Quello ſpendere tanto tempo nell'imparar mille
„ diſutili conteſe Logicali, quel ſottilizzare un anno intorno
„ a tante diſtinzioni, ed opinioni Metafiſiche, non può non pa-
„ rere un abuſo intollerabile a chi ha fior di ſenno, e giugne
„ a ravviſare il meglio. Ragion vuole, che voi quì apprendia-
„ te quel ſolo che baſta per uſo di ſtudj maggiori, laſciando

„ le

„ le inutili cose ad altri cervelli, men saggi dispensieri del tem-
„ po, e nati a cavillar sopra il nulla. Impiegato che sia un
„ convenevole studio nella conoscenza di quelle non molte leg-
„ gi d'argomentare, di distinguere il vero dal falso, e di ben
„ pensare: non è assai prudenza il farne sì lunga pruova in
„ frivole quistioni e contese. Dee passarsi ad altre importanti
„ ed utili materie, e quivi mettere in pratica l'armi della Lo-
„ gica e della Metafisica con doppio vantaggio.

„ Infinattanto poi che nella Fisica le Scuole vostre seguiran-
„ no sì scrupolosamente un determinato Maestro, masticando
„ sempre le opinioni d'un solo, o dileggiando, o non soffren-
„ do, o non conoscendo ancora molte migliori sentenze de i
„ Moderni Filosofanti: nessun benefizio debbono aspettare da
„ voi in questa parte le Lettere. Nè sono io quì per biasimar
„ le dottrine di Aristotele, e de i suoi Comentatori, o per
„ persuadervi quelle della Scuola moderna. A me basta solo
„ di dirvi, che il vero filosofare fuori delle materie di Fede
„ consiste nel seguire la scorta della Ragione, e nella Fisica
„ ancor quella della sperienza, e non già nel seguire a chiusi
„ occhi l'autorità de gli antichi Maestri. Questa in tanto ha
„ da valere presso i saggi, in quanto si scuopra al cimento
„ della ragione e della sperienza, che la Verità sta dal suo can-
„ to. Lo stesso Aristotele, come ognun sa, amava Socrate,
„ amava Platone, ma più di tutti amava la Verità. Perchè
„ vogliamo noi adottare ancor gli errori altrui, e con poco
„ saggio ossequio difendere più l'autorità particolare, che la
„ ragione universale? Evidente cosa è, che i Filosofi, anzi
„ ogni altro studioso debbono senza prevenzion di genio anda-
„ re in traccia del Vero ovunque alberghi, schifar le liti di pa-
„ role, anteporre le opinioni meno incerte, o più fondate al-
„ le dubiose, e poco sussistenti, e non vilipendere, nè villa-
„ neggiare Aristotele, o Democrito, Epicuro, o i Moderni, e
„ nè pure adorarli. Ma questo argomento è troppo vasto, nè
„ quì è luogo proprio per favellarne, massimamente avendone
„ favellato più valentuomini, a i quali io rimetto una sì fat-
„ ta lezione.

„ E questi sono i principali, e quasi dirò gli unici studj, ne'
„ quali s'esercitano per l'ordinario i vostri giovani, ed invec-
„ chiano i vostri Maestri. Il solo buon genio, ed ottimo gu-

sto

„ ſto d'alcuni pochi ſpontaneamente ſi volge per altre ſtra-
„ de alla gloria; felici ancora, ſe non è loro impedito, o diſ-
„ ſuaſo il cammino. Ma per verità, o prudentiſſimi Padri,
„ voi di leggieri ſcorgerete, che poco è il frutto preſente, e
„ moltiſſimo per lo contrario eſſer potrebbe, ſe voi incitaſte
„ l'abbondante numero de' voſtri figliuoli ad imparare, e col-
„ tivar altre materie, parte delle quali è utiliſſima, parte ne-
„ ceſſaria, e parte molto più dilettevole e delizioſa di tutto l'
„ aſciuttiſſimo, e ſpinoſo paeſe della Teologia, e Filoſofia Sco-
„ laſtica. Nulla dovrei quì favellare delle Matematiche, nul-
„ la dell'erudizione profana, nulla dell'Iſtoria, o d'altri ſimi-
„ li ſtudj, perchè almeno ſenza biaſimo ſi poſſono traſcurar da
„ voi altri. Nondimeno perciocchè in voi altri ancora è aſ-
„ ſaiſſimo da commendarſi queſto ornamento, quando fortu-
„ natamente in eſſo arriviate all'eccellenza; piacemi di farne
„ menzione, maſſimamente dicendo le ſacre Scritture, che il
„ *Saggio ha da cercar la ſapienza di tutti gli antichi;* e ſa-
„ pendo noi, che Mosè, e dopo lui tutti i più rinomati Padri
„ della Chieſa con ſomma cura impararono le dottrine ſtra-
„ niere, e la letteratura profana, e ne conſigliarono l'uſo. E
„ ſe voi cotanto approvate lo ſtudiar la Filoſofia naturale,
„ perchè non avete eziandio a lodare, e ſeguire altri ſtudj,
„ che al pari di quella, anzi vie più, inſtruiſcono gli animi,
„ e giovano maggiormente alla cognizione della divina Scrit-
„ tura, e delle Storie Eccleſiaſtiche?

„ Ciò tuttavia, che io non poſſo di meno di non racco-
„ mandarvi forte, ſi è lo ſtudio della purgata Rettorica o poco
„ o nulla praticato da molti Ordini Religioſi, e pure eſſenzia-
„ liſſimo a tutti. Egli è, ſe non impoſſibile, almen difficile,
„ che ſenza gli aiuti dell'Eloquenza uomo tratti con iſplen-
„ dore, e con forza quaſi tutte le altre dottrine. Lo ſtile è
„ una ſopravveſta luminoſa, di cui troppo volentieri s'ador-
„ na la verità per maggiormente piacere al guardo de gli
„ uomini, e ſenza cui ella compare o meſchina, o ruvida,
„ o diſpiacevole. Quanto giovi queſto nobile ornamento, i
„ SS. Padri, e quaſi tutti gli Scrittori più illuſtri ne ſon teſti-
„ monj coll'eſempio loro; ed io potrei più chiaramente di-
„ moſtrarlo, ſe non mi diſpenſaſſe da tal fatica il voſtro
„ ſapere e giudizio. Contuttociò non poſſo aſtenermi dal con-

„ feſſare il mio ſtupore in una coſa, cioè che facendo pro-
„ feſſione quaſi tutte le Congregazioni Religioſe di predicar la
„ parola di Dio, nulla poi curino gli ſtudj della Rettorica, o
„ non laſcino campo a' loro diſcepoli di ſtudiarla ed apprender-
„ la. Come può mai ſenza l'Arte di ben parlare ſaperſi la via
„ di ben piantare nel cuor de gli uomini l'amore delle Vir-
„ tù, l'odio de' vizj? Venga pure il barbaro linguaggio de'
„ ſecoli rozzi a farſi udire in pubblico, vengano i falſi e ſci-
„ piti concetti dello ſtile uſato da molti nel già paſſato ſe-
„ colo, vengano le ſottigliezze Metafiſiche in pulpito, o
„ prenda a trattar ne' libri qualunque materia chi non ha
„ imparato a ragionare ſe non coll' eloquenza infelice delle
„ Cattedre Scolaſtiche: niuno ci è che non ſappia quanto ciò
„ ſia ſpiacevole, e (altri aggiungerebbono) anche ridicolo.
„ Per lo contrario le materie più aſpre, e ſottili addimeſtica-
„ te e pulite da una ſoda Eloquenza infinitamente piacciono a
„ gl'ignoranti medeſimi; e almeno a' noſtri giorni più non ſi
„ ſoffrono Predicatori, o per poco gli Scrittori tutti ſenza col-
„ tura d'Eloquenza, quaſi foſſero barbari in mezzo a gente
„ civiliſſima e gentile.

„ Ma quale ſtudio può maggiormente convenirſi ad uomini
„ Religioſi di quello delle Scritture ſacre? *Beati coloro, che*
„ *van conſiderando, e ſtudiando i teſtimonj del Signore*, diceva
„ il ſanto Re David. Io non ſo abbaſtanza commendare quel-
„ le Comunità Religioſe, che hanno determinati Lettori per
„ incamminare i giovani all'intelligenza di que' divini Libri.
„ Ma nè pur ſo tollerare il coſtume di tanti altri, che tra-
„ ſcurano affatto queſta celeſte erudizione sì utile, sì neceſ-
„ ſaria a tutti i Criſtiani, non che alla gente Religioſa. Mi
„ trattiene la riverenza del pubblico dall'accennare più chia-
„ ramente, in che ſupina ignoranza di tale ſtudio ſi giaccia-
„ no alcuni, che tuttavia ſono Maeſtri, ſono Predicatori, e
„ ſi credono uomini ſaputiſſimi, quantunque non ſappiano ciò,
„ che più ſi converrebbe al grado e inſtituto loro. Aggiungo
„ anche a queſto lo ſtudio delle Storie Eccleſiaſtiche, uno de'
„ ricchi arſenali della vera Letteratura, in cui s'uniſcono tan-
„ te nobili, utiliſſime, neceſſarie, e dilettevoli notizie. Voi
„ ben ſapete, che la Cronologia, la cognizion de' Concilj, de
„ gli uomini Santi, de gli Scrittori e riti Eccleſiaſtici, dell' E-

reſie,

„ reſie, e mille altre coſe, tutte ſono compreſe ſotto il nome „ d'*Erudizione ſacra*, e che ciaſcuna di queſte è baſtante ad „ occupar degnamente un uomo letterato, e pio. Aggiunga an- „ cora lo ſtudio delle Lingue *Greca* ed *Ebraica*, tanto giovevoli „ all'intelligenza delle ſacre Scritture, de' SS. Padri, e di tut- „ ta l'antichità.

„ Ora di sì ampj nobili argomenti non appare, che nelle vo- „ ſtre Scuole ſi faccia, ſe non forſe in pochi luoghi, profeſſione „ alcuna; a queſti non ſi anima la gioventù ſtudioſa; anzi di „ queſti non ſi ha bene ſpeſſo veruna tintura. E convien pur „ dirlo, quantunque con noſtro gran diſpiacere, e roſſore: mol- „ ti citano e le ſacre carte, e i SS. Padri, ſenza forſe cono- „ ſcerne che il nome ſolo, commettendo mille errori ed ana- „ cronismi, ſe punto eſcono fuori del campo Scolaſtico. Que' „ non molti, che fra voi ſi conſacrano a tali ſtudj, per l'ordi- „ nario non da' voſtri incitamenti, non da' voſtri premj, e „ conſigli, ma dalla bontà del proprio genio, e giudizio ri- „ conoſcono la fortuna d'eſſere in un delizioſo, e real cam- „ mino. Se io parlaſſi a gente men ſaggia di voi, e ſe non „ ſupponeſſi, che ancor voi conoſceſte, e deploraſte queſta „ medeſima diſavventura, io quì eſclamerei: E come mai tan- „ ti comandamenti, impulſi, e ricompenſe per far che i vo- „ ſtri figliuoli divengano dottiſſimi nelle inutili quiſtioni Sco- „ laſtiche, con iſpendere tanto tempo, ſtudio, e fatica per „ imparar più le parole, che le coſe; e poi non darſi alcun „ penſiero, perchè ſi faccia profitto in tante altre nobiliſſime „ materie Eccleſiaſtiche? Son forſe queſte meno utili, o men „ convenevoli ad Eccleſiaſtiche perſone, che i voſtri ſoliti ſtu- „ dj? Non certo, perocchè queſte vanno innanzi alla Filoſo- „ fia per l'utilità; e la Teologia confuſa da tante ſuperflue „ quiſtioni perde il ſuo pregio in paragone di queſti altri ſtu- „ dj, i quali finalmente ſono un gran fondo per la Teologia „ Dogmatica e Polemica. Son forſe men dilettevoli? Egli mi „ ſarebbe facile il moſtrarvi a dito alcuni de' voſtri medeſimi „ Religioſi, i quali accortiſi in età grave di queſti ſaporitiſ- „ ſimi ſtudj, dirottamente piagnevano per aver conſumato il „ meglio della loro età nel trafico (dicevano eſſi) di ciance, „ bagattelle, e diſutili quiſtioni. Certo ſi farebbe torto alla „ delizioſa erudizione Eccleſiaſtica col ſolo mettere in dubbio,

„ s'ella, o pure la ſpinoſa Scolaſtica apporti maggior dilettazione a gl'intelletti ben regolati. Senza che, in queſti da voi „ traſcurati argomenti è faciliſſimo l'acquiſtar gran nome e fama, ed accreſcere la riputazione de gli Ordini voſtri, e la „ gloria dell'Italia.

„ Dalle quali coſe mi pare di poter conchiudere, o Reverendiſſimi Padri, che nelle voſtre Scuole giuſtamente ſi deſideri uſo migliore del tempo, metodo più ſaggio ne gli ſtudj, e ſtudio di coſe più giovevoli, e neceſſarie, che non ſon molte di quelle, che voi tuttavia con tanta cura apprendete. E perciò liberamente vi ricordo, che la Chieſa di Dio, l'Italia, l'Inſtituto, e l'onor voſtro eſigono da voi una prudente e ſollecita Riforma delle Scuole voſtre, e de' voſtri Ingegni. Nettandole voi dalla ruggine de' tempi barbari, e migliorando la forma, e gli argomenti dello ſtudio, non v' ha dubbio che da' ſacri Chioſtri ſi produrranno e più nobili, e in maggior copia da quì avanti i frutti delle Lettere. Nè per queſto ſarà d'uopo impiegar più tempo di quel che ora impieghiate ne' voſtri uſati ſtudj. Baſta ben valerſi del medeſimo, e imbevere d'ottimo Guſto i giovani. Queſti poſcia per genio proprio continueranno a faticare, ſpronati da quel diletto, che accompagna l'apprendere la vera Erudizione; ſiccome eglino all'incontro ceſſano di ſtudiare per la poca amenità delle materie Scolaſtiche. Ma di queſta Riforma letteraria, che io chiamo tanto neceſſaria, ed utile a i voſtri Licei, io non oſo diviſar la maniera, e la forma; perciocchè non ſaprei accomodare una regola ſola a tutti i differenti voſtri Inſtituti. Ogni Ordine potrà col conſiglio de' ſuoi più ſavj, ed eruditi, quando che ſia, determinar quelle medicine, e ſtabilir que' cammini, che parranno più utili e convenevoli. Mi ſia lecito ſolamente il dirvi così alla sfuggita ancor due parole in queſto propoſito. Prima di trenta anni parrebbe ragionevol coſa, che niuno de' voſtri ſaliſſe al grado di Maeſtro, o Lettore, eſſendo l'età avanti più propria per imparare, che per inſegnare ad altrui. Ma pogniamo ancora, che prima de i trenta anni ſi dia termine a gli Studj, e s'imprenda l'uffizio di Maeſtro: almeno per otto anni potrà il giovane Religioſo eſercitarſi come diſcepolo nelle Scuole. Di queſti

otto

„ otto anni ſe ne dovrebbe ſpendere uno, ſe non più, nell'
„ apprendere la *Rettorica*. Quivi non importa inſtruire l'in-
„ gegno, perchè poi faccia pompa di ſe ſteſſo in componi-
„ menti ameni, e Poetici, laſciandoſi ciò come coſa non ne-
„ ceſſaria all' arbitrio di ciaſcheduno. Ma ſi vuol inſegnare
„ quella vera, e ſoda Eloquenza, libera da tutte le bagattel-
„ le de' cervelli fraſcheggianti, della quale avete biſogno per
„ predicar la divina parola, e ſcrivere con qualche eleganza
„ un libro. Qua debbono tendere gli inſegnamenti, e quì eſer-
„ citarſi gli ingegni, coltivando nel medeſimo tempo, o im-
„ parando le finezze della Lingua Italiana, e Latina. Baſtano
„ due anni per la *Filoſofia*, cioè per la *Logica*, e per la *Me-*
„ *taſiſica* uno, ed un altro per la *Fiſica*. Ove ſi ſpogli queſta
„ Scienza di molte inutili frondi, e vane quiſtioni, ben note
„ a i Maeſtri più intendenti: certo è che due anni ſono ſuffi-
„ cienti al biſogno de gli Scolari. Ma non so già dire, ſe tor-
„ ni meglio il far precedere lo ſtudio della Rettorica a quello
„ della Filoſofia, o pure il contrario. Quando il ſenno per ca-
„ gion della debole età è debole anch'eſſo, non penetra il diſce-
„ polo nell' interno dell' Eloquenza, e ſolo ne odora la ſuperfi-
„ cie. Il giudizio de' ſaggi potrà ben peſar le ragioni dall' un
„ canto, e dall'altro. Molto più dovrà peſarſi, quando s'ab-
„ biano da addottrinare i giovani in quel *buon Guſto* e *Giudi-*
„ *zio*, che è neceſſario per trattare tutte le diſcipline con
„ lode. Parrebbe tempo opportuno quello, in cui s'inſegna
„ la Logica, Arte appunto inſtituita per formare il Giudizio
„ a chi brama di diſtinguere le ragioni vere da i ſofismi, e di
„ rettamente giudicar delle coſe. Arte da cui pendono gli
„ inſegnamenti della *Critica*, cioè di un'altra Arte diverſa di
„ nome, ſe non di ſoſtanza o di uffizio, dalla Logica, e ne-
„ ceſſaria al pari della Logica per guardarſi dal Falſo, e per
„ raggiugnere il vero in tutti gli altri Studj. Ma perchè il buon
„ Guſto univerſale, e la Critica, e la Logica ſolamente allora
„ ben ſi guſtano, e s'intendono, quando ſi ſono appreſe l'al-
„ tre diſcipline: veggano altri, dove e quando torni meglio
„ lo ſpiegare alla gioventù i documenti della Critica, e del
„ ſuddetto univerſale buon Guſto. Intanto egli è evidente,
„ che non ſarà buon Maeſtro de' giovani ſtudioſi, perchè pri-
„ vo del buon Guſto, e traviato ne' ſuoi Giudizj, chi ſi rac-

capri-

„ capriccia, chi sbuffa per la collera all'udir da taluno riprovate le sentenze d'Aristotele, e anteposte a queste le sentenze moderne, e ripresa la troppa venerazione, che tanta gente ha per uno de' soli antichi Filosofi. Nè pure sarà fornito di Gusto buono, chi darà nelle escandescenze, e s'empierà di veleno contra coloro, che chiamano alquanto difettosa, e non assai utile, come potrebbe essere, la moderna Teologia scolastica. In vece di mettersi a declamare, ad esagerare, e a scrivere pungentissime Satire contra questi riprovatori del Peripato, e de gli abusi della Scolastica: la Ragione, e il buon Gusto insegnano, che s'hanno placidamente a disaminar cotali censure, e scegliere ciò, che è bene, da ciò, che è mal pensato e consigliato. S'ha da dar ragione ancora a chi porta parere differente dal nostro, allorchè il Giudizio ascoltando la sola Verità, e non le passioni, riconosce più fondato, ragionevole, e savio l'altrui parere che il nostro. Se questi Censori eccedono in qualche parte, si dee con serietà correggere l'eccesso loro, non infamare e deridere poco saggiamente o ciecamente anche il buon genio, e le fortissime ragioni, anzi ogni detto e parola di chi non parla secondo le nostre anticipate opinioni, o secondo l'interesse nostro. Nè è buon gusto poscia, nè alla Carità Cristiana mostrerà di dar ricetto, chi senza aver prima ben disaminate le opinioni del Cartesio, e senza aver prima ben pratica delle ragioni e difese sue, scaglia contra di lui e de' suoi seguaci ogni villania; o giunge sino a spacciar francamente per eresie gl' insegnamenti di questo Filosofo, e per Eretici, e talvolta ancora per peggio che Eretici, i di lui partigiani, adoperando tutta l' eloquenza e l'arti per far credere falsa, pericolosa, e contraria alla Fede una tal dottrina, e per armarle contra la più venerabile autorità, e i più riveriti Tribunali della Cattolica Chiesa.

„ Parrà forse, che ciò sia detto da me per qualche lega od impegno, ch' io abbia colla Scuola del Cartesio. Ma io solamente per l'amore della Verità e del buon Gusto, ho creduto di non dover quì tacere. Poichè in quanto al Cartesio nulla stimo, nulla abbraccio del suo, fuorchè quello, ch' egli colle ragioni robuste alla mano mi persuade. E so ch' egli

„ egli ha preſo non pochi abbagli, e ha ſcritto molte ingegno-
„ ſe sì, ma vane viſioni; eſſendo bensì un Ingegno acutiſſimo
„ ed eccellente, quale fu ancora Ariſtotele; ma non eſſendo
„ nè egli, nè lo Stagirita uomini infallibili, e regole certe del-
„ la Verità. L'amore, dico, del Vero, e il deſiderio di mira-
„ re in altrui quel buon Guſto, e quell'uſo della Giuſtizia, e
„ della Ragione, che tanto nell'opere, quanto ne i giudizj,
„ auguro a me ſteſſo: mi fanno dire, che nel giudicare altrui
„ convien por mente, che l'intereſſe proprio, e le proprie an-
„ ticipate opinioni incautamente non ſi veſtano del manto del
„ zelo pubblico, e abuſino l'autorità ſuperiore; che biſogna
„ ſtudiare i difetti o eccelſi delle opinioni altrui, ma non men
„ rigoroſamente e ſinceramente ſtudiare e confeſſare quei del-
„ le opinioni proprie; che chi non ſoffre d'eſſere nelle dottri-
„ ne dilicate della Teologia trattato così di leggieri per Eretico,
„ molto meno dee caricare alttui di nomi odioſi, e con
„ così precipitoſe ſentenze, e ſenza baſtante cognizion della
„ cauſa, nelle dottrine più libere della Filoſofia, ſoſtenute da
„ uomini Cattolici e pii, e dimoſtrate non ripugnanti a i cer-
„ tiſſimi Dogmi della Religion Cattolica. Altre coſe potrei di-
„ re, ma dirò tutto in poche parole, aggiungendo: che niu-
„ no dee giudicare altrui con altre leggi, che con quelle, col-
„ le quali vorrebbe egli ſteſſo eſſere giudicato da gli altri; al-
„ trimenti ne rimarrà offeſa la Giuſtizia, la Ragione, e la Ca-
„ rità Criſtiana.

„ Ritornando dunque nel noſtro cammino, diciamo, o pru-
„ dentiſſimi Religioſi, che reſtandovi cinque anni da ſpende-
„ re, queſti potrebbono da voi deſtinarſi tutti alla ſacra Teo-
„ logia. Parrà forſe una faticoſa e malagevole impreſa l'uni-
„ re inſieme la Scolaſtica purgata dalle ſue ſuperfluità, e ſpi-
„ ne, colla maeſtoſa gravità della Dogmatica, e delle contro-
„ verſie Eccleſiaſtiche. Ma in effetto non ſarà poi difficile
„ queſta operazione, e riuſcirà col tempo ſaporitiſſima tanto
„ a i Maeſtri, quanto a i diſcepoli. Oltre a ciò voi ſapete, che
„ i Dogmi e le Controverſie della Teologia perfettamente non
„ ſi poſſono intendere e trattare ſenza l'Iſtoria Eccleſiaſtica e
„ profana, e ſenza una più che mezzana cognizione de i San-
„ ti Padri, e ſenza qualche buona tintura della Lingua Greca
„ e dell'Ebraica: laonde ſarebbe da deſiderarſi, che gli ſtuden-

ti,

„ ti, mentre danno opera alla Teologia, aveſſero tempo de-
„ terminato, in cui per ſe ſteſſi apprendeſſero l'Iſtoria ſuddet-
„ ta, e la Storia Letteraria de gli Scrittori ſacri, come pure
„ molti altri punti dell'erudizione Eccleſiaſtica, avvezzandoſi
„ nelle Librerie a conoſcere per tempo i Concilj, e i SS. Pa-
„ dri, a diſtinguere i lor libri veri da i falſi, la loro antichità
„ e dottrina, e ſimili altre coſe neceſſarie per eſſere compiuto
„ Teologo. Qualche tempo, qualche giorno potrebbe deſti-
„ narſi per conferire inſieme di queſte erudite materie, nè po-
„ co gioverebbe, che ad uno ad uno gli Scolari ne faceſſero,
„ e recitaſſero un compendioſo ragionamento. Che ſe tanto
„ non poteſſe ottenerſi, conviene por mente, ſe reſtringendo
„ lo ſtudio della Teologia a quattro anni, la maggior parte
„ del quinto ſi poteſſe conſecrare all'Eccleſiaſtica erudizione,
„ ſtudio dolciſſimo ed utiliſſimo a chi tratta le graviſſime dot-
„ trine della Chieſa. Converrebbe eziandio determinare un
„ qualche tempo, in cui ſi deſſe opera alle ſoprammentovate
„ Lingue. Con queſto buon ſapore di Letteratura, e co i lu-
„ mi della purgata e nobile Teologia compiendo i giovani il
„ corſo del loro diſcipolato in otto anni, potrebbono poſcia con-
„ tinuare da per sè gl'impreſi ſtudj, o rivolgerſi a quella pro-
„ feſſione di letterato, che più loro piaceſſe. Quando amaſ-
„ ſero la Morale Teologia, ſarebbe lor facile il far paſſaggio
„ per impararla ad altri Maeſtri, o pure a i Libri ſoli che
„ ne trattano. Fatti poſcia che foſſero i rigoroſi neceſſarj eſa-
„ mi, l'età, e il merito porterebbe i più valenti alle Cattedre,
„ per quivi comunicare ad altrui, e nel medeſimo tempo mag-
„ giormente ſtabilire nella propria mente le coſe imparate.
„ Non affin di difendere qualche inutile e vana opinione, ma
„ per ſoſtener ſode e giovevoli ſentenze, ſi dovrebbero per-
„ mettere le diſpute pubbliche o private. I premj, gli ono-
„ ri, e i gradi propoſti avrebbono continuamente da accen-
„ dere il cuore di chi ſtudia; il tempo tutto ſi vorrebbe ſpen-
„ dere con ſavia economia. In una parola, ſi dee fare in gui-
„ ſa, che tutti i giovani poſſano divenir letterati; e quei che
„ poſſono divenir tali, ancora lo vogliano; e quei che lo vo-
„ gliono, non ceſſino di volerlo giammai. Se con queſto zelo,
„ e in tale o altra ſimile forma ſi addottrineranno i voſtri Re-
„ ligioſi, oh come ampiamente fioriran le Lettere per le Cit-

tà Ita-

„ tà Italiche. E ben a voi, ſapientiſſimi Padri, più che a gli
„ altri tocca l'aggrandire l'Imperio delle Scienze, e delle Ar-
„ ti liberali; perciocchè ſciolti dalle cure ſecolareſche, e da
„ tutti i penſieri del corpo, unicamente potete, e dovete at-
„ tendere a migliorar l'animo voſtro colle Virtù morali, e ad
„ abbellir la mente colle Virtù intellettuali. Via più ancora
„ dovete ora confortarvi a queſta generoſa impreſa, mentre
„ vi percotono l'orecchio le preghiere di tanti altri, i quali
„ nel riformare e migliorar le Scienze ſperano dal voſtro buon
„ zelo incredibili ſoccorſi, e bramano unitamente con voi di
„ riporre in trono l'ottimo Guſto delle buone Lettere. Nè per
„ quanto mi ſo a credere, alcuno ci ſarà che riſponda, eſſere
„ temerità, o non eſſere lecito il mutar l'ordine, e il ſiſtema
„ de gli Studj Religioſi, come quello ch' è ſtato ſolennemente
„ ſtabilito da i ſavj Antenati, e confermato dall' uſo, e dall'
„ oſſervanza de i Succeſſori. Imperciocchè la medeſima autori-
„ tà di cambiare (maſſimamente in meglio) le coſe, riſiede
„ ora non meno in voi, che ne' maggiori voſtri; e quegli ſteſſi
„ maggiori oggidì approverebbono i noſtri conſigli, perchè ri-
„ volti alla maggiore utilità, e gloria sì di voi altri, come di
„ tutta l'Italia. Dirò ancora di più: quando alla deſiderata
„ Riforma delle voſtre Scuole foſſe per avventura neceſſario il
„ conſentimento della S. Sede, voi dovete ben toſto promet-
„ tervelo dal ſantiſſimo noſtro Pontefice Clemente XI. a cui nul-
„ la può accader di più grato, quanto il veder creſcere ne' po-
„ poli Cattolici, e ſpezialmente ne' Religioſi l'amore della Pie-
„ tà, e l'amor delle Lettere, due pregi, che in lui ſono emi-
„ nenti. Che dunque ora potrà mai interporſi dal canto vo-
„ ſtro all'adempimento di così nobile diſegno? Non la dap-
„ pocaggine, non l'invidia, non la poca conoſcenza, non l'
„ alterigia parto alle volte dell'ignoranza, non il difetto de'
„ mezzi, non altra vil paſſione; che tali abbominevoli af-
„ fetti non deono, nè poſſono allignar ne gli animi voſtri.
„ Per lo contrario vi debbono a queſta impreſa animare, e
„ ſpingere ſenza indugio il voſtro zelo, e la voſtra obbliga-
„ zione, i prieghi comuni, il biſogno della Chieſa, le leggi
„ delle voſtre Congregazioni, lo ſplendor dell' Italia, e la glo-
„ ria di tutti. Il Cielo ſteſſo vi va dicendo: *Quegli, che ſa-*

„ *ran dotti, riluceranno come lumi del firmamento; e quegli,*
„ *che ammaeſtreranno gli altri nella giuſtizia, riſplenderanno*
„ *come ſtelle per eternità perpetue.* Cotanti motivi, che certa-
„ mente vi ſtanno davanti a gli occhi, non poſſono non con-
„ ſigliarvi a ſollecitamente diviſar le maniere di riſtabilire ne'
„ voſtri Chioſtri le Scuole, di migliorar le già ſtabilite, e di
„ proccurar per l'avvenire con ſingolar premura l'accreſci-
„ mento delle Scienze. Chi ſarà quegli fra voi, che dimen-
„ tico dell'onor proprio, e della gloria della ſua famiglia,
„ non ſi voglia una volta muovere, o muovere altrui a sì fat-
„ ta impreſa? Chi non concorrerà almeno co i buoni conſi-
„ gli, almeno col buon deſiderio? Queſto al fine ſarà eziandio buon argomento del voſtro bel genio. Ma ſe taluno in
„ vece di far ciò, più toſto ſi adiraſſe contra di queſta ſana
„ e modeſta perſuaſione, e deſideraſſe che non ſi foſſe ſtampata, e non conoſceſſe almeno, che quì ſi configlia il me-
„ glio alle Comunità Religioſe: io laſcio penſare a i più ſaggi, quale argomento ſi doveſſe trarre dallo ſtrano operare
„ o penſar di coſtui. Intanto io prego ciaſcuno di voi, che vogliate farmi la giuſtizia di riconoſcere, che io non avrei
„ preſo a ſcrivervi queſte poche, forſe non inutili oſſervazioni, ſe non aveſſi una ſtima e un affetto ſingolare per gli
„ venerabili Ordini voſtri, a i quali auguro dal Cielo ogni benedizione, e confermo il mio divotiſſimo oſſequio.

NUM.

NUM. VIII.

Lettera del Signor Bernardo Trevisano al Muratori, che finalmente gli si era scoperto per Antonio Lampridj.

„ IO ho venerato per lungo tempo la virtù del Lampridj,
„ sebbene a me ignoto; ho venerato quella del Sig. Mu-
„ ratori, benchè seco non m'accorsi di avere corrispondenza.
„ Ora però a quest'ultimo debbo professare la maggior vene-
„ razione, e perchè ho da unire il sentimento, che nudriva per
„ il suddetto Lampridio, e per il debito che riconosco alla sua
„ bontà per l'amicizia che m'offerisce. Se non mancai adun-
„ que d'esercitare le parti di un cordiale rispetto verso di una
„ persona che non conosceva, si persuada pure, che cercherò
„ maggiormente d'usarlo verso chi ora conosco dotato di tan-
„ to merito; e V. S. Illustrissima calcolando non solo riguardo
„ mio l'impegno che ho contratto di servirla, ma riguardo
„ suo i motivi tutti, per cui debbo pregiarmi di farlo, usi me-
„ co la sua autorità, non con quelle misure, che permette una
„ conoscenza recente, ma con quel libero modo, che vuole
„ un antico e reciproco amore. Quando mi giunga l'Involti-
„ no, che restò servita inviarmi, ma che peranche non m'è
„ giunto per difetto del corriero, non mancherò di cercare,
„ che resti ubbidita. Quando in cose maggiori si compiacerà d'
„ impiegarmi, non tralascerò d'investigare que'modi, che pos-
„ sono accertarla della mia affettuosa rassegnazione; e quando
„ abbia il felice incontro di poterla servire, lo farò sempre con
„ quella cautela, che mi prescrive, e con quella fede che vuo-
„ le il mio essere, e la benigna confidenza che meco prende.
„ Io poi non mancherò parimente a tempo opportuno di va-
„ lermi della sua virtù, e di quella lodevole ingenuità, che
„ in V. S. Illustriss. riconosco, comunicandole qualche mia im-
„ perfetta fatica; anzi forse in breve le trasmetterò il mio
„ metodo Filosofico, di già compito, che disegno di pubbli-
„ care, e che ho quest'oggetto per far, quanto posso, rav-
„ vivare la nostra sfortunata Repubblica Letteraria. In som-
„ ma sia libera, ed ingenua da quì innanzi la nostra corri-

„ ſpondenza ; e per me rinuovo allo ſmaſcherato ſoggetto nuo-
„ va profeſſione del mio eſſere.

„ Venezia 26. Gennaio 1708. M. V. *cioè 1709.*

NUM. IX.

Lettera di Lamindo Pritanio ad uno degli Autori del Giornale d'Italia.

„ DA V. S. Illuſtriſſima (già l'ho veduto) è ſtata fatta
„ nel Giornale XXI. fogl. 429. menzione del mio Trat-
„ tato *De Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio*, ſtam-
„ pato in Parigi nell'antecedente anno 1714. Le mie obbli-
„ gazioni verſo di lei per queſto non ſon poche; ma le ſarei re-
„ ſtato anche maggiormente tenuto, e più mi ſarei rallegrato
„ meco ſteſſo, s'ella aveſſe poſto mente in tal congiuntura ad
„ una certa particolarità, con informarne eziandio il Pubblico
„ tutto. Leggeſi ivi nel Lib. I. Cap. XI. facc. 85. *Certi quoque*
„ *Judices Catholicæ doctrinæ ſunt Romani Pontifices*, colla giun-
„ ta di queſte altre parole : *Quibus eadem conſentit Eccleſia*.
„ Parimente nel Lib. I. Cap. XVIII. facc. 151. ſi legge : *Roma-*
„ *no Pontifici aliquod decernenti Dogma* (quì è aggiunto : *cui*
„ *aſſentitur Eccleſia univerſa*) *credendum eſt ; divinæque Fidei*
„ *aſſenſus huic Dogmati accommodandus*. Così in due o tre altri
„ luoghi la medeſima giunta compariſce. Ora non mi par già
„ chiaro, qual veramente ſia il ſignificato, e quale la inten-
„ zione di sì fatte giunte, nè ſe tendano eſſe a limitare un pre-
„ gio della Sede Apoſtolica. Ma comunque ſia, è fuor di dub-
„ bio non eſſere mie le giunte ſuddette, e non aver io mai
„ penſato a modificare la infallibilità de' Sommi Pontefici pro-
„ nunzianti dalla Cattedra in materia di Dogma. Solamente
„ in Parigi ſono ſtate fabbricate eſſe Parenteſi, ed inſerite,
„ ſenza mia ſaputa e contra il mio volere, nel corpo dell'Ope-
„ ra mia. La ſentenza della infallibilità ſuddetta l'aveva io
„ aſſerita puramente, e ſempre la ho ſuppoſta in eſſo Libro
„ ſenza modificazione, ſiccome può vederſi nel Lib. I. Cap.
„ XVII. facc. 146. e in tutto il Capo ſuſſeguente. Anzi ſa-

rebbe

„ rebbe riuſcito inutile lo ſteſſo intero Cap. XVIII. qualora aveſ-
„ ſi avuto il ſentimento, che forſe ſi è voluto inſinuare colle
„ giunte ſopraddette. Vero è, che inutile altresì può dirſi il
„ voler io perſuader queſto a V. S. Illuſtriſs. da che ella ſteſſa ed
„ altre perſone a lei ben note, ebbero in mano la medeſima
„ Opera mia ſcritta a penna, prima che paſſaſſe in Francia;
„ e può ella facilmente ricordarſi, quanto io foſſi lontano da in-
„ ſegnamenti tali. Aggiungaſi, ſaperſi molto bene in Roma
„ ſteſſa, non che in Parigi, eſſere ſtata alterata, ſenza mia
„ participazione, in que' ſiti la mente mia. Contuttociò, per-
„ chè io vorrei che la notizia del riſpetto da me dovuto e pro-
„ feſſato alla Santa Sede, noſtra ſempre venerabil Madre e
„ Maeſtra, non ſi riſtringeſſe a pochi, ma ſi rendeſſe, ſe foſ-
„ ſe poſſibile, paleſe a tutto il Mondo: mi profeſſerei molto
„ obbligato all'amorevol bontà di V. S. Illuſtriſſima, ſe tor-
„ nandole un'altra volta in acconcio di ragionare d'eſſo mio
„ Libro, comunicaſſe al Pubblico la dichiarazione di queſti
„ miei ſentimenti, eſpoſta a lei colla ſincerità, di cui ho ſem-
„ pre fatto e ſo profeſſione. Con che ricordandole il mio in-
„ delebil oſſequio mi confermo

Di V. S. Illuſtriſſima

„ Modena 20. Febbraio 1716.

NUM. X.

Lettera dell' Abate Domenico Lazzarini ſenza data, e ſenza nome, ricevuta dal Muratori nel dì 18. di Ottobre del 1729. e riguardante la difeſa di Annibal Caro.

„ *IO riſpondo a V. Sig. Illuſtriſs. ſchiettamente al mio modo,*
„ *che non ſono ſtato eccitato da alcuno a prendere la difeſa*
„ *del Caro, ma dalla ſola pietà verſo de' miei, e dall' inſoppor-*
„ *tabil carico, che li vien dato.* Il quale ſe foſſe ſtato più diſcre-
„ to, o ſe la di lei perſona foſſe men chiara, o in fine quella
„ ſua Storia non foſſe poſta in fronte di un Libro, che ande-
„ rà per le mani di tutti, io non ne farei quel caſo che ne fo,
„ e devo farne. E comecchè ſia vero, che l'animo ſuo non

ſia

„ ſia ſtato d'offendere alcuno de i vivi, queſto non fa, che noi
„ non ſiamo ſtati offeſi, e che non ci abbiamo a difendere. Io
„ ſoddisferò a queſto uficio in guiſa, che l'anima di M. Lodo-
„ vico, ſe ſta in Cielo, come devo ſperare, ſentirà piacere per
„ quella parte, che riguarda e la condizione, e la fede, e la
„ probità, e l'onoratezza di lui, le quali coſe io non ſolo non
„ offenderò, ma le difenderò in lui più felicemente eziandio di
„ quello che a me paia eſſerſi fatto da lei. *Quanto poi a lei*
„ *io non ſcriverò coſa alcuna, ſiccome non potrei dirla, ſenza of-*
„ *fendere la giuſtizia, che ſia contraria alla bontà ed erudizio-*
„ *ne ſua, e alla convenienza mia*, e ſi vaglia di queſta mia di-
„ chiarazione per rimproverarmela, ſe io mancaſſi a quanto
„ ora aſſeriſco. Per dar poi qualche autorità all'opera mia,
„ onde poſſa reggere in qualche modo a nomi così chiari, qua-
„ li candidamente dico eſſere quello di M. Lodovico e il ſuo,
„ tratterò di non picciole e disutili materie. *Spiegherò* i Dia-
„ loghi *di Platone del comune, tanto infelicemente chioſati da*
„ *M. Lodovico, ch' egli non ha capito niun luogo, e dico niuno*
„ *di quelli che chioſa. Similmente difenderò e Virgilio, e Te-*
„ *renzio, e Ariſtotele, e altri tali uomini niente più diſcreta-*
„ *mente taſſati dal medeſimo di quello che foſſe taſſato il Caro.*
„ Per lo che la maggior parte della mia fatica ſi rivolgerà in
„ coſe di Lettere. Nelle quali il contendere è innocente; e
„ chi vince rimane con gloria, chi è vinto ſenza diſonore:
„ onde ſpero, che non darò paſſatempo ad altri che a gli eru-
„ diti pari ſuoi. *Che poi queſta mia fatica ſia per piacerle,*
„ *non lo ſo, nè glie lo prometto. Che non ſia per offenderla,*
„ *queſto lo ſo, e ne può eſſer ſicura.* Venendo poi alla degniſſi-
„ ma perſona, ch' ella intende (parla di Monſig. *Fontanini*)
„ io l'ho amata, e l'amerò ſempre; ma ho potuto e poſſo
„ conſervar nel mio libero animo la ſtima e l'amore ancora
„ per lei: e queſto è in poter ſuo il volerlo e caldo e ſincero.
„ E voleſſe Dio, che la verità, la giuſtizia e l'oneſtà mi per-
„ metteſſero il diſſimular quanto ella ſcrive contro del Caro.
„ L'anima di lui, la comune Provincia, la nazione, la ſomi-
„ glianza degli ſtudj mi obbligano a queſta difeſa, alla quale
„ non mancherò in alcuna parte, ſiccome fuori di queſto non
„ mancherò di ubbidirla con amico e ſincero animo.

NUM.

NUM. XI.

Risposta del Muratori al P. Gabriele Rossi Definitore de i Carmelitani del Piemonte, intorno a un passo di Ricordano Malaspina, e ad altro della sua Prefazione a quello Storico.

„ CON tutta stima, e con applicazione ho letto le esage-
„ razioni, le ragioni, e le esortazioni di V. P. Reveren-
„ diss. ne i suoi fogli scritti a difesa dell' Ordine suo contra di
„ quello ch' io dissi nella *Prefazione* a *Ricordano*. Ho letto an-
„ cora le minacce, ch' ella mi fa, le quali nulla mi hanno sgo-
„ mentato, quantunque ella dica di voler procedere *ultra mo-*
„ *deramen inculpatæ tutelæ:* il che non so, come sia caduto
„ dalla penna di un Religioso par suo. Veramente erano scorsi
„ tredici anni, da che io diedi alla luce quella Prefazione, sen-
„ za che il di lei sacro Ordine avesse in menoma parte patito
„ detrimento alcuno dalle mie parole. Tuttavia la delicatez-
„ za di V. P. Reverendiss. ne teme col tempo del danno. Quel
„ ch' è più, questa sua delicatezza giugne fino a trovar de gli
„ sfregi nella Lettera da me scritta al P. Ceva (*a*). Intorno
„ a che l'averne ella voluto far querela meco, le confesso,
„ che mi è ben sembrato fuor di ragione; perchè quella Let-
„ tera fu stampata senza mia saputa, anzi contra mia volontà
„ dal suddetto P. Teobaldo; e però non ne debbo io rendere
„ conto. Anzi mi figuro, che lo stesso P. Teobaldo si maravi-
„ glierà, che V. P. Reverendiss. abbia trovato in quella Lette-
„ ra del biasimo contro lo stesso Ordine suo. L' Instituto del
„ vostro Ordine, siccome quel de i Domenicani, e d'altri simi-
„ li, è di attendere alla perfezion dello Spirito, e alle Scienze
„ sode, con ridersi delle inezie Poetiche. Che se pur taluno
„ vi si applica, è ben da lodare, ma questa non è l'applica-
„ zion propria de i Carmelitani. E il dir *cosa rara* ammette,
„ che altri ci sieno, che coltivino le belle Lettere. Poscia io
„ parlo del tempo presente, ed ella si vuol figurare, che io
„ parli ancora di tutti i Secoli passati della sua Religione: il che
„ non mi è mai passato per mente.

„ Ora

(*a*) Questa Lettera del Muratori al P. Teobaldo Ceva si legge nella ristampa della *Scelta di Sonetti* di esso Padre, fatta in Venezia.

„ Ora venendo a quel che importa, avrebbe V. P. Reverendiſs. deſiderato, che dopo aver io detto, che San Tommaſo non era capace di paſſioni maligne, l'aveſſi poi laſciato andare in pace, per non toccare i Carmelitani. Non così ho creduto io, ed ho voluto anche riſpondere a chi ſeguitaſſe a credere, che quel Santo Dottore nudriſſe ſentimenti contrarj a i Carmelitani. Facile è il figurarſi, che i Predicatori, e Minori non miraſſero di buon occhio nuovi Ordini, che veniſſero a mettere il piede nelle lor campagne. Ho dunque cercato la difeſa di S. Tommaſo, e mi è convenuto eſporre lo ſtato d'allora dell' Ordine Carmelitano. Oh quì entra la ſoprafina Logica e ſingolar' erudizione di V. P. Reverendiſs. a farmi una lunga lezione dell'antichità e ſantità di eſſo Ordine prima del Concilio II. di Lione. Mi vuol far toccare con mano, che già eſſo era ſtato approvato nel Concilio IV. Lateranenſe, e poi confermato con Bolle di molti ſuſſeguenti Papi, e tutti prima del ſuddetto Concilio di Lione. Intorno a che debbo dire a V. P. Reverendiſſima, che io ſarò ſempre prontiſſimo a ritrattarmi, qualora io conoſca chiaramente di eſſermi ingannato non ſolo in queſto, ma in altro ancora, che riguardi l'altrui riputazione. La disgrazia però vuole, che con tutte le di lei copioſe ragioni ella non ſia giunta a perſuadermi di aver io detta coſa che ſia contra la verità, e neppur contra il vero onore del di lei ſacro Ordine. Imperciocchè quand'anche ſi ammetteſſe, che il medeſimo foſſe nato con lievi principj in Oriente nel Secolo XII. queſto non è niente di diſcredito dell' Ordine ſteſſo, perchè così ſon nati tutti gli altri Ordini: nè io faccio gran differenza tra chi metteſſe una gran parte della ſua gloria nel venire da Elia, e quei Principi, che perſuaſi da i loro Genealogiſti tengono già per fermo di diſcendere o da gli antichi Romani, o da i Trojani, o da qualche grande Eroe dell' antichità. Ma noi ſiamo in tempi, ne i quali la gente ſtudioſa non ſi laſcia più menar via come ne i tempi andati.

„ Quanto a me credo di non aver' avanzata parola, che non ſia fondata ſul Cap. XXIII. del Concilio Lugdunenſe. Se V. P. Reverendiſs. ſcordandoſi per un poco di aver intorno il ſacro abito ſuo, quietamente vorrà eſaminar quelle parole, ſpero che in vece di condur me nel ſentimento ſuo, ver-

rà

„ rà ella nel mio. Quivi ſi veggono affatto proibiti tutti gli
„ Ordini Mendicanti, iſtituiti dopo il Concilio Lateranenſe IV.
„ con varj divieti fatti a i medeſimi, con eſentar nondimeno
„ da tale Conſtituzione i Predicatori e Minori, *quos evidens ex*
„ *eis utilitas Eccleſiæ univerſali proveniens perhibet approbatos*.
„ Se i Carmelitani erano già ſtati approvati, come ella preten-
„ de, ſe conoſciuta la loro utilità per la Chieſa di Dio: queſto
„ era il ſito e il tempo di dirlo. Doveano andar del pari nomi-
„ nati co i Predicatori e Minori. Non nominandoſi, chiara-
„ mente ſe ne deduce, che non peranche era ſeguita la lo-
„ ro approvazione, nè peranche ſi conoſceva la loro utilità. E
„ ſe non erano conoſciuti utili peranche, ne viene per conſe-
„ guenza, che potè temerſi, che foſſero per eſſere di peſo a i
„ poveri Secolari, che li doveano mantenere (quì mi fa ella
„ un'ingiuſtizia col non voler vedere, ch'io dico, e dico an-
„ che dubitativamente, *oneri Chriſtianorum Reipublicæ*, e non
„ già *oneri Eccleſiæ*) e che già erano provveduti di due al-
„ tri nuovi Ordini Mendicanti, che baſtavano al biſogno ſpi-
„ rituale de' Popoli. Ma come, ſe ci ſon tante Bolle de' Pa-
„ pi precedenti, che dicono approvato queſt' Ordine prima
„ del Concilio Lugdunenſe, e poi le Lezioni del Breviario,
„ e poi il Bellarmino, e tant' altri Autori? Padre Reveren-
„ diſſimo, toccherà a lei l'accordar queſte pive. Io per me
„ ſto forte in un Teſto autentico di un Concilio generale,
„ celebrato da un Papa Santo. Se aveſſero ſaputo quei del
„ Concilio le ragioni, che ora vengono addotte da V. P. Re-
„ verendiſſima (e non avranno mancato i Padri Carmelita-
„ ni d'allora di dir quel che potevano in lor favore al me-
„ deſimo Concilio) e queſte foſſero ſtate quali ora vengono
„ ſuppoſte: non avrebbono mai que' Padri laſciato di unire co
„ i Predicatori e Minori anche i Padri del Carmelo. Non
„ avendolo fatto, giuridicamente ſe ne deduce, che tali ra-
„ gioni mancarono. Ma che ſi dee dire de' Carmelitani?
„ Non altro ſo veder io, ſe non che i medeſimi ſchivarono
„ la total loro deſtruzione e abolizione, perchè *eorum inſti-*
„ *tutio Concilium generale Lateranenſe IV. præceſſit*. Del re-
„ ſto il Concilio Lugdunenſe non gli approvò, ma ſolamen-
„ te concedette, *eos in ſuo ſtatu manere, donec de ipſis fuerit*
„ *aliter ordinatum*: cioè finchè la Chieſa determinaſſe ſe ſi

„ avevano da approvare, come s' era fatto de' Predicatori e
„ Minori, o pure da abolirli.

„ Ora giacchè io non so veder altro nelle parole d'esso Con-
„ cilio se non quello, che io ho asserito in difesa di S. Tom-
„ maso, e non già per offender il venerabil Ordine de' Car-
„ melitani, pel quale io non ho mai avuto nè odio, nè sprez-
„ zo: supplico V. P. Reverendissima di perdonarmi, se non
„ mi truovo in istato di ritrattar quello, che credo ben fon-
„ dato, e che ritrattandolo crederei contrario alla Verità. Mi
„ truovo bensì disposto, qualor mi si presenti occasion pro-
„ pria, di lodare il di lei sacro Ordine, che al pari di tutti
„ gli altri approvati dalla Santa Sede io stimo e venero. An-
„ zi credo, che avrò congiuntura di poter dire al Pubblico,
„ che dopo il Concilio Lugdunense i Carmelitani furono cre-
„ duti utili alla Chiesa; e lo dirò volentieri. Questo è quanto
„ io posso rispondere allo stimatissimo foglio di V. P. Reve-
„ rendissima, al cui servigio mi offero tutto, supplicandola
„ intanto di perdonarmi, se non le ho risposto di proprio pu-
„ gno per trovarmi alquanto indisposto. Disposto bensì a i
„ suoi riveriti comandamenti, con tutto l'ossequio mi protesto

Di V. P. Reverendiss.

Modena 28. Aprile 1739.

NUM. XII.

Lettera del Muratori al Canonico Aleſſio Simmaco Mazzocchi in propoſito del di lui Trattato de Aſcia.

„ FInalmente ho potuto leggere, ed ho letto con quel pia-
„ cere, che producono tutte le cose di V. S. Illustrissi-
„ ma, la sua nobil fatica intorno all' *Ascia Sepulcrale*, ed ho
„ trovato gran copia d' erudizione, e spezialmente illustrata
„ quella parte, che riguarda gli strumenti usati da alcuni Ar-
„ tefici: del che siamo tenuti a lei. Nulla dico del discerni-
„ mento Critico, nulla dello stile leggiadro, nè d'altri pregi,
„ che sono già noti in lei. Quello di che spezialmente mi
„ son io compiaciuto in leggere questo suo nuovo parto, si è

la

„ la ſaviezza, il buon garbo, e l'amorevolezza con cui ha
„ trattato queſto argomento. Ho veduto me ſteſſo condotto
„ in campo, me impugnato e corretto; ma ſenza che me
„ ne dolga, anzi con reſtarle obbligato. Non ho io mai cre-
„ duto d'eſſere incapace d'errare, e trattandoſi di coſe da me
„ date al Pubblico, ognuno ha diritto, s'io ho fallato, di pub-
„ blicamente ſcoprire que' falli. Il punto ſta a farlo in ma-
„ niera oneſta. Certo sa ben farlo V. S. Illuſtriſſima, e però
„ eccomi a ringraziarla per l'onore compartitomi nello ſteſſo
„ tempo, che m'ha fatto alquanto di guerra; ed eccomi a
„ rallegrarmi con eſſo lei per queſta ſua bella Diſſertazione.
„ Così faceſſero altri, non ſi vedrebbono tante guerre fra'
„ Letterati, che ſcandalizzano, e recano non poco danno e
„ diſcredito alle Lettere. Per non aver io approvata l'opi-
„ nione di chi ella sa intorno all'Aſcia Sepolcrale, non ſolo ho
„ perduto la di lui grazia, ma mi ſon guadagnato contra mia
„ volontà un nemico. Più volte egli aveva criticato me in
„ altre ſue opere: non me n'era offeſo io, continuava l'ami-
„ cizia noſtra. Una ſola volta che mi ſon moſtrato di pare-
„ re differente da lui, ed ho detto ciò che io credeva, aven-
„ do egli ſteſſo deſiderato che lo diceſſi: queſto è ſtato un
„ delitto. Quel che più mi ha ſorpreſo, quantunque io non
„ aveſſi in addietro parlato ſe non in lode, nè mai aveſſi im-
„ pugnato alcun ſuo detto, e carteggiaſſimo come amici; pu-
„ re l'Anno addietro in Roma diſſe a Perſonaggio, ch'io ve-
„ nero, e che certo ama V. S. Illuſtriſſima, parlando di me:
„ *Son trent'anni, ch'io ſoffro queſt'uomo*. Non poſſo ſe non ac-
„ cuſar la mia poca fortuna, perchè non ho mai mancato
„ di riſpetto a lui; e del ſuo merito, e del ſuo raro talento,
„ che veramente ſtimo, ho parlato ſempre con chicheſſia in
„ lode. Pazienza. Sia lode a V. S. Illuſtriſſima e ad altri ſuoi
„ pari, che tanto ſanno, e pur ſanno anche ſtimare, e com-
„ patire, ed amar gli altri, che fanno quel poco che poſſo-
„ no in ben delle Lettere.
„ Ma laſciamo queſte nenie. Mi ſon io rallegrato forte di
„ trovar dapertutto nell'Opera ſuddetta il noſtro Sig. Segre-
„ tario Tanucci, dottiſſimo, gentiliſſimo, la cui preſenza e con-
„ verſazione a lei invidio. La prego ben di ricordare a co-
„ teſto degniſſimo Signore il mio coſtantiſſimo oſſequio, e la

„ ſtima perenne, ch' io profeſſo al di lui merito. Vedendo
„ ancora l'onoratiſſimo Sig. Boncuore Medico di ſua Maeſtà, gli
„ faccia ſovvenire, ch' io ſon quì tutto ſuo divotiſſimo Servi-
„ tore. A V. S. Illuſtriſſima ricordo io poi la promeſſa ch' el-
„ la ha fatto al Pubblico di voler dare la raccolta delle Iſcrizio-
„ ni di coteſto Regno. L'aſpettiamo con divozione da sì buone
„ mani. Ed io pregandola di conſervarmi il ſuo ſtimatiſſimo
„ amore, con aſſicurarla, che il mio non verrà mai meno,
„ le raſſegno il mio oſſequio, e mi confermo

Di V. S. Illuſtriſs.

„ Modena 26. Giugno 1740.

NUM. XIII.

Riſpoſta del Canonico Mazzocchi alla ſuddetta Lettera del Muratori.

„ LA gentiliſſima Lettera di V. S. Illuſtriſſima mi ha col-
„ mato queſta volta di non poca confuſione; sì perchè
„ non le era preceduto per parte mia il merito nè di altra
„ mia, nè di averle drizzato il Libro (perchè mi prevenne
„ il Signor Vannelli ad inviarglielo) come perchè al mio non
„ so qual ardimento Ella ha ſaputo corriſpondere con ſopra-
„ fina modeſtia, che ha confuſo me, & edificato quei amici,
„ che pieni della di Lei ſtima con indicibil piacere l'han let-
„ ta, riconoſcendovi i due pregevoliſſimi caratteri, che fregia-
„ no la di Lei perſona; cioè rara e vaſta erudizione, per
„ cui ci sa inſegnare in tante belle Opere coſe tanto recon-
„ dite, con altrettanto di Eccleſiaſtica moderazione e pietà:
„ quali coſe dovendo andar del paro, pure non ſanno oggi
„ altrove che in Lei conciliarſi per comporre quel nobile mi-
„ ſto grazioſo a gli occhi di Dio e de gli uomini. Quanto a
„ me per tanto amore e protezione del mio Opuſcolo, ne le ren-
„ do grazie ſenza fine. Siccome la ringrazio pure dell' amo-
„ roſo e ragionevole ſfogo circa quella perſona, che ambedue
„ ſtimiamo, a cui anche Ella ha ſaputo nel Tomo primo del
„ di Lei ricco *Teſoro* delle Iſcrizioni, poco fa da me veduto,

ren-

„ render la pariglia non con biasimi, ma con lodi. Quanto
„ a Lei, le può bastare, che tutti, quanti io so, le rendono
„ la dovuta giustizia. Fra' quali debbono annoverarsi i due de-
„ gnissimi Personaggi di questa Capitale, il Sig. Marchese Ta-
„ nucci, & il Sig. Buoncore; i quali anche la ringraziano del-
„ la memoria, che loro conserva, e le desiderano lunga vita a
„ pro delle Lettere. Intorno poi alla mia raccolta d'Iscrizioni,
„ ella resterà un piccolo spicilegio dopo il vasto Tesoro, di cui
„ V. S. Illustrissima ha donato, e siegue a donare il Pubblico.
„ Potrà nondimeno parer nelle stampe, dopo essersi pubblica-
„ cate le mie Osservazioni Bibliche, quali fra poco, per ub-
„ bidire a chi devo, potranno cominciare a pubblicarsi; pur-
„ chè il Signore Iddio si degni per sua misericordia confortar
„ la debolissima mia salute, e spezialmente la fievolezza del ca-
„ po. Dopo avere mesi sono dovuto dire un'Orazione ne' Fu-
„ nerali della S. M. di Clemente XII. (quale ho fatto conse-
„ gnare ad un Signorino della Real Pageria, perchè gliela fa-
„ cesse arrivare) ne restai ammalato di stomaco, & indebo-
„ lito al maggior segno. Poco male; purchè si continui la
„ buona salute a V. S. Illustrissima, a cui con inalterabile os-
„ sequio bacio riverentemente le mani

„ Di V. S. Illustrissima

„ Napoli 26. Luglio 1740.

NUM. XIV.

Lettera del Cardinale Angelo Maria Querini al Muratori in proposito del Martirio di S. Tommaso Cantuariense.

Brescia 9. Marzo 1743.

„ SONO sommamente obbligato a V. S. Illustris. che si de-
„ gna interessarsi nella mia salute con sentimenti così ca-
„ ritatevoli e benigni, quali mi esprime il suo umanissimo fo-
„ glio. A questo mio unisco l'ultima Lettera latina diretta al
„ P. Ab. Trombelli, ed i fogli ancora, che danno principio e
„ fine a tutta la Deca, nella quale quando alcuna di esse Let-

tere

„ tere a lei mancaſſe, ſarei pronto a ſupplire con nuova ſpedi-
„ zione da Breſcia però, e non da Roma; giacchè ben preſto
„ m' incammino verſo quella parte.

„ Ho letto attentamente il Libro delle ſue (cioè delle Let-
„ tere di *Ferdinando Valdeſio*) e ne ho parlato più d'una vol-
„ ta con la dovuta ſtima a N. S. quale ſi dichiara frequente-
„ mente di fare tutta la ſtima della ſua rara e ſoda erudizione.
„ Anzi un giorno trattenendomi a lungo con la S. S. ſopra tale
„ argomento, ſi fecero molte rifleſſioni ſopra il Martirio di S.
„ Tomaſo Cantuarienſe, e non voglio occultarle coſa io allora
„ diceſſi, che parve a S. S. di non poco peſo. Diſſi adunque,
„ non poterſi mettere in dubbio ciò che veniva da lei aſſerito,
„ che *prudenter egit S. Thomas vitam exponendo*; reſtare però
„ la difficoltà ſopra il comando fattogli dal Pontefice, da cui
„ aſſeriranno i Tomiſti (ha preteſo di dire gli *Scotiſti*) doverſi
„ dedurre, che l'eſporre la vita per un articolo non certo *cer-*
„ *titudine Fidei*, ſia coſa lecita, anzi meritoria al giudizio che
„ ne ha fatto il Pontefice, e con lui la Chieſa tutta, che ve-
„ nera S. Tomaſo per Martire. S. S. avrebbe creduto, che il
„ modo di ritirarſi da tal obietto foſſe il ſoſtenere in primo luo-
„ go, che S. Tomaſo eſpoſe la vita non per il fatto delle ren-
„ dite delle Chieſe vacanti, ma per mantenere generalmente
„ l'Immunità Eccleſiaſtica, e che queſta ſi ſtabiliſſe *de jure*
„ *divino*. Al che mi feci lecito di replicare, che quando an-
„ che ſi aſſumeſſe l'uno e l'altro impegno, non ſi arriverebbe
„ mai a provare ciò che biſogna, cioè eſſere intervenuta in det-
„ to caſo quella certezza, mediante la quale ſolamente ſecon-
„ do i principj, che ricorrono in ogni pagina del ſuo Libro,
„ ſarebbe ſtato lecito al Pontefice d' ingiongere a S. Tomaſo,
„ ch' eſponeſſe pure la ſua vita. Aggiunſi che il precetto Ec-
„ cleſiaſtico non potendo render lecito ciò che non è tale, le-
„ cito deve ſupporſi profondere la vita per un punto d' Immu-
„ nità niente meno incerto in ſe ſteſſo di quello che ſia l'arti-
„ colo di Maria Vergine preſervata dalla colpa Originale, e ſe
„ lecito è in ſe ſteſſo, dovrà poterſi praticar da' Fedeli come
„ atto di virtù ſenza precetto che gli coſtringa ad eſercitarlo.
„ Si moſtrò penetrato il Pontefice da queſto mio raziocinio,
„ che reſo oggidì noto a molti in Roma, mi pare che merite-
„ rebbe ch' ella ripaſſaſſe più diffuſamente il fatto di S. Toma-

ſo,

„ ſo, di quello, che ha ſtimato dover fare nel ſuo Libro; e ſe
„ avrà la bontà d'indirizzarmi a Breſcia qualche ſua replica
„ alla preſente, tenga per certo, che capiterà nelle mani di
„ N. S. che poſſo dirle eſſerſene già moſtrato voglioſo &c.

NUM. XV.

Riſpoſta del Muratori all' Eminentiſs. Querini.

„ MI proteſto io ſommamente tenuto alla benignità di
„ V. E. per la confidenza meco uſata dell' obbiezione
„ da lei fatta alle Lettere del Valdeſio, di cui aveva io già
„ ricevuto qualche barlume da Roma. Veramente mi credeva
„ di aver detto abbaſtanza. Vedrò ora di ſpiegar meglio il di-
„ vario che paſſa fra gli atti di S. Tommaſo Cantuarienſe, e
„ il Voto Sanguinario. L'ira di Arrigo Re d'Inghilterra contro
„ il ſanto Arciveſcovo, che arrivò poi a privarlo di vita, non
„ fu per le ſole rendite delle Chieſe, per aver ſoſtenute le qua-
„ li, e patita la prigionia con altri aggravj, anche a i dì noſtri
„ fu lodato il piiſſimo Veſcovo di Pamiers, ed altri Veſcovi.
„ Fu ancora per altre varie inique Conſuetudini, le quali pre-
„ tendeva il Re, che il Santo approvaſſe, ed egli non volle
„ approvare. Si leggono queſte preſſo il Cardinal Baronio all'
„ Anno 1164. e nella Vita di eſſo Santo, Tomo X. Oper. di
„ Criſtiano Lupo pag. 58. la maggior parte delle quali fu con-
„ dennata da Papa Aleſſandro III. ſpettanti alle Immunità de
„ gli Eccleſiaſtici, alle Appellazioni, alle Scomuniche, alle
„ Elezioni de' Veſcovi ed Abati &c. Laſciamo andare la diſpu-
„ ta, ſe l'Immunità ſia *de jure divino*. Certo è, che tali coſe
„ erano ſtabilite nella Chieſa di Dio da i Canoni de i Concilj,
„ e da i Decreti de' Sommi Pontefici. S. Tommaſo nella Con-
„ ſecrazione ſua avea giurato di ſoſtener queſti Canoni, Decre-
„ ti e Diritti, e vi ſi aggiunſe ancora il Comandamento eſpreſ-
„ ſo del Papa *in virtute Obedientiæ*, come coſta dal Baronio
„ all' Anno 1163. Può darſi, che un Principe di guaſta coſcien-
„ za malmetta tutti queſti diritti, uſurpi i beni delle Chieſe,
„ e che il Prelato talvolta non pecchi tollerando tutto, e non
„ ricorrendo alle Cenſure, così inſegnando allora la Prudenza,
„ e le circoſtanze. Ma è fuor di dubbio, che ſe un Prelato ap-

pro-

„ provaſſe tali inique Conſuetudini ed uſurpazioni, gravemen-
„ te peccherebbe, e ſarebbe degno di gran gaſtigo. Il Santo Ar-
„ civeſcovo ſteſſo, come abbiam dalla ſua Vita, ſulle prime
„ approvò e conſentì. Conoſciuto il ſuo fallo e peccato, ſi ri-
„ trattò, ne fece penitenza, ne dimandò al Papa l'aſſoluzione,
„ e l'ottenne, e da lì innanzi non volle più approvarle.

„ Sicchè egli era poſto fra due pericoli, cioè o di peccare
„ approvando, o di perdere la Vita non approvando. In que-
„ ſto caſo m'inſegna V. E. che s'ha infallibilmente ad eleggere
„ più toſto il pericolo della Vita, che il Peccare. Quegli erano
„ Diritti antichiſſimi della Chieſa, alla quale non ſi può ſenza
„ errore negar l'Autorità a lei data da Dio, di riſtabilir le co-
„ ſe di Diſciplina Eccleſiaſtica; nè certo poteva un Veſcovo
„ ſenza peccato, e ſenza diſprezzo delle Leggi Eccleſiaſtiche
„ acconſentire, che ſi aboliſſe ciò che la Chieſa univerſale ave-
„ va ſtabilito. Perciò non ſolo prudenza, ma obbligazione fu
„ del Santo Arciveſcovo il non approvar quelle conſuetudini;
„ e perciocchè egli ſofferì la morte per non peccare, eſercitò
„ un atto di Virtù, per cui meritò, che ſi diceſſe di lui: *Beati*
„ *qui perſecutionem patiuntur propter Juſtitiam*, e che Dio l'ono-
„ raſſe con tanti Miracoli, e la Chieſa il metteſſe nel ruolo de'
„ Santi Martiri. E tanto più lo meritò, perchè fra quelle in-
„ giuſte Conſuetudini entrava il non potere i Veſcovi ſcomuni-
„ car certe perſone indipendentemente dal Re: il che è con-
„ tra un Dogma di Fede, avendo Criſto Signor noſtro confer-
„ ta chiaramente queſta autorità a gli Apoſtoli, e lor ſucceſſo-
„ ri, e per conſeguente ſi trattava non ſolamente di punti di
„ Diſciplina, ma anche di Fede, e ſi potè poi ſpezialmente di-
„ re per queſto, che il Santo morì *pro Lege Dei ſui*. Non ha
„ biſogno V. E. che io le rammenti ciò che in queſto propoſito
„ fu ſcritto dall'Angelico, e da altri, ed epilogato dal dottiſſi-
„ mo e ſantiſſimo noſtro Pontefice Lib. III. Cap. 19. §. 8. de
„ Canoniz. Sanct. in quelle parole: *Qui moritur propter aliquem*
„ *actum Chriſtianæ Virtutis, aut propter deteſtationem alicujus*
„ *peccati verus Martyr eſt*. E dal Cardinale Capizucchi *de Mar-*
„ *tyrio* Paragr. 17. fu ſcritto: *Quamvis Præcepta poſitiva non*
„ *obligent cum diſpendio vitæ, ſi tamen Eccleſiaſticorum fractio*
„ *injungatur in contemtum Eccleſiæ & Legis Eccleſiaſticæ, hoc*
„ *pacto Præcepta Eccleſiæ etiam cum diſpendio vitæ ſervanda*
ſunt:

„ *ſunt : nam contemtus Legis etiam Eccleſiaſticæ ex præcepto*
„ *divino vitandus eſt.*

„ Ora da queſto caſo è totalmente diverſo il Voto Sanguinario inventato da perſone private per ſoſtenere la Pia ſentenza dell'Immacolata Concezione. Già ſiam d'accordo, che queſta ſentenza è incerta; non contiene Verità, ma ſolo Apparenza di Verità, e Probabilità. *Pie creditur*. E però ſecondochè da Maeſtro c'inſegnò l'Eminentiſſimo Lambertini Lib. III. Cap. 19. §. 14. *usquequo controverſia ab Eccleſia definita non eſt, qui tuetur Beatiſſimæ Virginis ſervationem a Peccato Originali in ſua Conceptione, non poteſt non habere, immo tenetur habere formidinem de oppoſita ſententia*. Non v'ha precetto alcuno di ſoſtenere tal ſentenza, non v'ha peccato in negarla, laſciandoſi libero ad ognuno l'abbracciare anche la ſentenza contraria con divieto di dire, che il ſeguitarla ſia Peccato ed Errore. All'incontro abbiamo un Precetto naturale e Divino di conſervare la Vita noſtra, e di non darla volontariamente, ſe non quando ſi tratta di eleggere un bene ugualmente certo e maggiore, come è il non negar la Fede, e il guardarſi dal Peccato. In queſto caſo ſalta a gli occhi l'imprudenza, per non dir la follia, di chi vuol anteporre l'incerto al certo, ciò che non è di Precetto a quello che ſenza dubbio è di Precetto. E tanto più, come s'è detto più volte, appariſce la deformità di tal atto, perchè nè pur la morte di migliaia e milioni di perſone ſervirebbe punto a moſtrar, che foſſe vera e certa una ſentenza, la cui Verità ſolamente ſi può aſſicurare, ſe tale ſarà dichiarata dalla Chieſa. Sa l'E. V. che l'oggetto vero del Voto Sanguinario è di confermare col Sangue la Verità e Certezza della Pia ſentenza: il che mai non ſarà lecito, perchè non lice dar la Vita per ſoſtener quello, che è ſolamente opinione, mentre ſi potrebbe darla per l'errore, che ſempre ſi dee temere, finchè la Chieſa non decida, dove ſtia la Verità. Per conſeguente ſe non ſia un'imprudente Pietà, un ſagrifizio ſpropoſitato, e in fine diſonore della Religion Cattolica, che con tanta pace i Siciliani obblighino ſe ſteſſi a morir per un'opinione, mi rimetto al ſuperiore intendimento di V. E. Vedrà ella intanto, ſe baſtino tali rifleſſioni a togliere l'obbiezione propoſta, mentre io paſſo ad umiliarle

„ il mio profondo oſſequio, e con baciarle la ſacra Porpora
„ mi proteſto più che mai

„ Di V. E. Modena 21. Marzo 1743.

NUM. XVI.

Lettera del Muratori a Papa Benedetto XIV. in propoſito di quanto la Santità ſua avea ſcritto di lui al grande Inquiſitore di Spagna.

BEATISSIMO PADRE.

„ CON tutta raſſegnazione ho accolto, quanto la S. V.
„ ha ſcritto di me nella ſua Lettera all'Inquiſitore Ge-
„ nerale di Spagna. Ho veduto, che l'una mano ha ſparſo
„ fulmini, e nondimeno dall'altra ſono uſciti raggi di ſomma
„ Clemenza. Contuttociò non laſcio di trovarmi in un'eſtre-
„ ma confuſione, anzi deſolazione; perchè durerà in eterno
„ l'Oracolo per me funeſto; nè ſi potrà levar di mente a
„ i preſenti e poſteri, ch'io ſenza condanna formale ſia ſta-
„ to condennato; e che ſi poſſano credere maggiori anche di
„ quel che ſono i falli e demeriti miei. In queſta mia troppo
„ ſenſibile diſavventura io non pruovo altro ſollievo, ſe non
„ nella certezza, che durino tuttavia le viſcere paterne di V.
„ S. verſo queſto ſuo ſventurato figlio. Animato dunque da
„ tal fiducia, mi ſo coraggio per proſtrarmi a i ſuoi ſanti pie-
„ di, ed implorare per grazia, che ſi degni la S. V. di or-
„ dinare, che mi ſieno indicate le coſe degne di cenſura, ac-
„ ciocchè io poſſa ritrattarle, e col pentimento e coll'ubbidien-
„ za ſperare di ottenerne il perdono. Così dalle ſteſſe paterne
„ mani, onde è venuta la ferita, verrà anche qualche rimedio;
„ nè reſterò io eſpoſto a chi col tempo aveſſe per me un cuore
„ men caritativo del ſuo. Muovaſi la ſua gran Carità, e quaſi
„ diſſi anche la Giuſtizia, a concedere tal riſtoro al mio pove-
„ ro nome. E quì col bacio de' ſanti piedi, e colla più profon-
„ da venerazione mi raſſegno

„ Di V. S. Modena 16. Settembre 1748.

NUM.

NUM. XVII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ *BEnedictus PP. XIV. Dilecte Fili, salutem & Apostolicam* „ *Benedictionem*. Il fatto è il seguente. Per far com- „ prendere a Monsign. Inquisitore Generale di Spagna, che le „ Opere de gli uomini grandi non si proibivano, come esso „ aveva fatto di quelle del fu Cardinale Noris, ancorchè in „ esse si ritrovino alcune cose, che dispiacciono, e che meri- „ terebbero, se fossero state scritte da altri, proibizione, por- „ tammo l'esempio delle Opere de' Bollandisti, di Tillemont, „ di Bossuet, e le sue.

„ Fu questa nostra Lettera confidentemente data in copia „ al Procuratore Generale degli Agostiniani, acciò vedesse, che „ assistevamo la Religione; ed esso avendoci detto, che la „ Lettera meritava d'essere stampata in fronte delle Opere „ del Cardinale, rispondemmo, che non doveva nè stampar- „ si, nè pubblicarsi, e che quando ciò si avesse dovuto fa- „ re, era preciso, che levassimo la particola appartenente „ all'Abbate Muratori, che non era stata posta da noi per „ altro fine, che per comprovare il nostro assunto di non cor- „ rere a proibire le Opere degli uomini grandi per qualche „ cosa dispiacevole, che in esse si ritrovi.

„ Approvò il Padre Procuratore Generale il sistema: ma non „ passarono due giorni, che, *Nobis insciis*, diede fuori la co- „ pia della Lettera tale quale: ed avendolo Noi risaputo, lo „ facemmo chiamare, gli dicemmo l'animo nostro con mol- „ ta chiarezza, e gli proibimmo l'accostarsi a Palazzo fino che „ noi vivevamo.

„ Un esemplare di questa Lettera arrivò alle mani del Card. „ Querini, che ci scrisse, che se anche l'avesse avuto prima „ della stampa de' suoi Scritti sopra le Feste, non se ne sarebbe „ servito; e Noi gli rispondemmo, che aveva fatto molto be- „ ne, e che nemmeno se ne prevalesse in avvenire, perchè quan- „ to si era detto nella nostra Lettera all'Inquisitore di Spagna „ in ordine alle di lei Opere, *non avea che fare* colla materia „ delle Feste, nè *con verun Dogma, o Disciplina*.

„ *Il contenuto nell'Opere, che quì non è piaciuto, nè che ella* „ *poteva mai luſingarſi, che foſſe per piacere, risguarda la giuris-* „ *dizione temporale del Romano Pontefice ne' ſuoi Stati; cammi-* „ *nandoſi quì con diverſi principj, e non dandoſi per veri alcuni* „ *ſuppoſti, ed altresì alcuni fatti.* Ed ella reſti pure ſicura, che „ ſe le dette coſe foſſero ſtate inſerite da qualchedun altro „ nelle ſue Opere, non ſi ſarebbe laſciato da queſte Congre- „ gazioni di proibirlo: il che non ſi è fatto, eſſendo pubblico „ l'affetto che portiamo a lei, ed eſſendo notoria la ſtima „ che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei „ valore, ed avendo mai ſempre creduto, che non compliva „ disguſtarla per diſcrepanza di ſentimenti in materie non „ dogmatiche, nè di diſciplina, ancorchè ogni Governo ſia in „ poſſeſſo di proibire le Opere, in cui ſi contengono coſe, „ che gli diſpiaciono, e che non ſono conformi ai ſuoi ſen- „ timenti.

„ Ecco la pura, candida, e vera Storia, ſenza rifleſſioni, „ e conſeguenze, che ella potrà fare e dedurre col ſuo ſodo „ giudizio, ed inſieme oſſervare, ſe abbiamo la dovuta conſi- „ derazione non meno di lei, che delle ſue Opere. Ed in- „ tanto con pienezza di cuore abbracciandola, le diamo l'A- „ poſtolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die* 25. *Se-* „ *ptembris* 1748. *Pontificatus noſtri Anno Nono.*

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratori Mutinam.

NUM. XVIII.

Epiſtola Muratorii ad Patrem Syndicum ſeu Rectorem Univerſitatis Salisburgenſis.

„ A Nobili viro Germano Romam petente nuper intellexi, „ quanta animorum agitatio, quot motus in Urbe ve- „ ſtra oborti fuerint, & quam indigne habeatur adhuc apud „ vos, & proſcindatur nomen meum. Miratus ſane ſui, doleo- „ que vehementer, & potiſſimum quod audiam, pios ſimul & „ doctos viros adverſus me conjurationem iniiſſe, atque ut eam inſtruc-

„ inſtruerent, unis calumniis uſos fuiſſe, & ridendis plane fabel-
„ lis. Nam quod eſt ad cœtus *de' Franchi o liberi Muratori*, a
„ Pontifice Maximo proſcriptos, quorum, ſi vera mihi nun-
„ tiata ſunt, auctorem me vultis: quid ineptius, rogo, excogitari potuit? Nemo eſt qui neſciat, eorum nomen atque inſtitutum a Britannia prodiiſſe, atque in Galliam & Italiam
„ proceſſiſſe, nihilque rei mihi eſſe cum factioſis ejusmodi hominibus. Si quis aliter ſentit, liceat mihi dicere, ille inſanit. Ad Tractatum vero Lamindi Pritanii *de Ingeniorum Moderatione* quod attinet, is quidem, ut audio, apud vos
„ male audit, atque inter Libros a Sacra Congregatione perculſos recenſetur. Et hæc altera calumnia eſt. Liber ille, ut
„ Itali quique norunt, quamquam examen Romanum olim ſubierit, nulla unquam cenſura dignus eſt deprehenſus, &
„ Venetiis recuſus in omnium manibus libere & pacifice verſatur. Qua ergo conſcientia quidam apud vos ſiniſtram de
„ eo opinionem diſſeminarunt, atque in ignaro popello adhuc eamdem fovere pergunt? Denique certior factus ſum, iſtic
„ improbari, immo & inter hæretica dogmata referri, quod
„ ego de Devotione erga Deiparam & Sanctos *in piis Exercitationibus* meis ſcripſi. Si id verum eſt, habeo quod conquerar de doctrinæ veſtræ abuſu. Nihil aliud ego aſſerui,
„ quam quod in ſacro Concilio Tridentino Eccleſia ſanta Catholica nobis credendum propoſuit. Ibi Seſs. XXV. Cap. I.
„ ſtatuitur *bonum atque utile eſſe ſuppliciter invocare Sanctos*.
„ Hæc Tridentini Patres; paria & ego. Et profecto ab exordio Chriſtianæ Religionis Eccleſia nos ſemper docuit, ac docet, quam nobis proficuum ſit ad Sanctorum orationes, auxiliumque confugere, ac potiſſimum ad Beatiſſimam Virginem Deiparam, cujus interceſſio apud Deum reliquis Sanctis
„ ſine comparatione præſtat. Verum ſi quis inter vos eſt (quod
„ difficile adducor ut credam) qui invocationem Sanctiſſimæ
„ Dei Matris neceſſariam quoque ad ſalutem exiſtimet, ac deprædicet: is ſane novum in Eccleſia Dei dogma invehit, illudque ab ipſius Eccleſiæ mente & doctrina prorſus alienum,
„ quæ non geminos, ſed unum Salvatorem Jeſum Chriſtum agnoſcit. Neque is a ſuperſtitione & hæreſi abeſt, & minime advertit, quam incaute ſanctam Eccleſiam Catholicam exſibilandam & culpandam hujusmodi opinione Hæreticis præbeat.

Cete-

„ Ceterum Liber ille meus a tot annis excuſus, & pluries recuſus, „ in omnium manibus eſt, neque Romani Cenſores, neque ullus „ e tot Italiæ Theologis quidquam ibi parum ſalutaris, aut per- „ verſæ doctrinæ deprehendit. Numquid Salisburgi melior Scien- „ tia, major Zelus, uberiorve Pietas, quam in ipſa Roma om- „ nium Magiſtra, atque in univerſa Italia? Ne vos quidem, „ puto, id opinemini.

„ Quum ergo audiam nomen meum, meosque Libros a Sa- „ lisburgenſibus tam inique, & Juſtitia & Caritate reluctante, „ diſcerpi, ad te Reverendiſſimum Patrem, atque ad ceteros „ Univerſitatis veſtræ Profeſſores, querelas meas defero, quos „ veluti tanti motus auctores, & incitatores Populi adverſus me „ fuiſſe, ſi vera mihi nuntiata ſunt, accepi, petens, ut famam „ honoremque meum iſtic immerito læſum reſarcire velitis. De „ me ſane, qui tamen in media Italia, & ſub oculis, ut ita di- „ cam, Romanæ Sedis, Sacerdos vivo, & de doctrina mea „ nemo doctus male ſentit, nullusque hactenus Librorum meo- „ rum Sacræ Congregationis decreto confixus fuit. Cur quæſo „ in me Salisburgenſes uni invehantur, indignisque modis no- „ men meum divexent, quum tamen nullum ego Salisburgen- „ ſium læſerim? Si quid vobis minime probatur in Libris meis, „ publicis typis & vos in arenam deſcendite, non clandeſtino „ bello certate, neque indoctam plebem ejusmodi impoſturis „ imbuite. Quod ſi a vobis, quam juſte peto, reſtitutionem „ famæ non impetravero, & ne reſcribere quidem vobis animus „ ſit: invitum hominem procul dubio adigetis ad vindicandum „ a calumniis veſtris honorem meum edito aliquo Libro, in quo „ ſi quæ vobis ac Univerſitati veſtræ moleſta ſint offendetis, „ non mihi, de vobis, veſtroque Gymnaſio loqui honorifice „ cupienti, ſuccenſendum erit, ſed de ignorantia atque impro- „ bitate eorum, qui me indignis modis lacerant, expoſtulan- „ dum erit vobis. Vale interea Reverendiſſime Pater, juſtum- „ que meum dolorem excuſatum habe.

„ Dabam Mutinæ III. Kal. Septembris MDCCXL.

NUM. XIX.

P. Rector Univerſitatis Salisburgenſis Muratorio.

„ ACcepi tuas, quas contra me & Univerſitatem noſtram
„ vehementer exaggeraſti, querelas, Vir Eximie ac
„ Reverendiſſime, ſed quæ conſcientia fuerit & adhuc ſit viro
„ illi Germano, qui dum Romam peteret, informationibus pla-
„ ne ſiniſtris animum tuum alias, ut audio, pacatiſſimum to-
„ tumque ad pietatem compoſitum turbavit, non capio. In-
„ primis enim conjurationem aliquam contra te hic Salisburgi
„ fuiſſe initam ego quidem penitus ignoro. Secundo illius cœ-
„ tus ſeu Societatis *de i franchi o liberi Muratori* a Pontifice Ma-
„ ximo proſcriptæ te nos authorem voluiſſe, omnino falſum &
„ calumnioſum eſt. Tertio dein Tractatum *Lamindi Pritanii*
„ quod attinet, eum inter Libros a Sacra Congregatione per-
„ culſos a nobis recenſeri, ſimiliter a veritate alienum eſt: ma-
„ le quidem libellus iſte apud nos audiit, & adhucdum audit,
„ ſed inter alia potiſſimum ex eo capite, quod de Immacula-
„ ta Dei Genitricis Conceptione tam viliter ſentiat, ut eam in-
„ ter leves cauſas abjiciat, id quod adeo tantæ Dominæ ma-
„ jeſtate & ſanctitate indignum nobis videtur, ut ſaltem inter
„ propoſitiones male ſonantes, & piarum aurium offenſivas ſi-
„ milia eſſe recenſenda judicemus; quamvis enim, ut nobis ob-
„ jicis, non ſit Salisburgi melior ſcientia, major zelus, uberior-
„ ve pietas, quam in ipſa Roma omnium Magiſtra, aut in u-
„ niverſa Italia, in cultu tamen ac veneratione Immaculatæ
„ Virginis nulli aut Urbi aut Provinciæ cedimus: ac vel ideo
„ jam ab anno 1697. ſolemni juramento in facie Eccleſiæ quot-
„ annis renovato nos obſtringere ſolemus, quod publice ac pri-
„ vatim velimus pie tenere, aſſerere, defendere, B. Virginem
„ Mariam Dei Genitricem absque originalis peccati macula
„ conceptam eſſe, prout jam antehac aliæ celeberrimæ Acade-
„ miæ, & integri Ordines fecerunt. Quarto rurſus falſum eſt,
„ quod tibi, Vir Reverendiſſime, Germanus ille Romam per-
„ gens viator perſuadere voluit, nimirum a me aut a noſtris
„ inter hæretica Dogmata referri quod in *piis Exercitationibus*
„ tuis de devotione erga Deiparam & Sanctos ſcripſiſti; imo

tra-

„ tractatio illa a te aliquando edita vix uni aut alteri noſtrum
„ hactenus nota fuit, & ego quidem nihil de ea unquam vidi
„ aut legi. Ceterum vero dum nuper non clandeſtino bello,
„ ſed publice ex cathedra propugnata eſt neceſſitas colendi
„ Beatiſſimam Dei Genitricem & Sanctos, puto quod ſolide &
„ luculenter demonſtratum ſit: non eſt novum hoc aut inau-
„ ditum dogma, quod præſtantiſſimi Theologi jam antehac do-
„ cuerunt, & graviſſimis rationibus Patrumque ſententiis fir-
„ marunt, quin & ipſius Lamindi Pritanii verba ſunt Lib. 3.
„ cap. 12. *Servitutis honorariæ ſpeciem, quam Duliam appella-*
„ *mus, non prohibemur, ſed jubemur præſtare Sanctis.* Verum,
„ quidquid ſit de Lamindo Pritanio, utique id ſaltem facile
„ perſpicies, Vir ſapientiſſime, quam mala ſit hæc illatio:
„ *Beatiſſimæ Virginis Dei Genitricis & Sanctorum Cultus non*
„ *tantum utilis eſt ac bonus, ſed etiam neceſſarius: ergo gemi-*
„ *ni, & non unus Salvator eſt Jeſus Chriſtus:* hoc namque tam
„ parum ſequitur, quam ex neceſſitate bonorum operum,
„ quod Chriſtus non ſatisfecerit. Interim tamen non adſtrui-
„ mus hic neceſſitatem medii, aut fidelibus moleſti ſumus no-
„ vis præceptis ultra ea, quæ nobis Eccleſia impoſuit per in-
„ ſtitutas varias devotiones ac feſtivitates in ordine ad præſtan-
„ dum cultum eidem Beatiſſimæ Virgini & Sanctis debitum: ut
„ proin non videre aut animadvertere valeamus, quod hujus-
„ modi opinione tam pia & ſancta, occaſio præbeatur hæreticis
„ S. Eccleſiam exſibilandi & culpandi.

„ Jam vero quod nomen tuum tuosque Libros a Salisburgen-
„ ſibus inique proſcindi queraris, hoc, quæſo, non noſtræ Uni-
„ verſitatis viris, ſed aliis, qui eruditione tua abutuntur, im-
„ puta. Libri tui, qui, ut fama ad nos tulit, multi ſunt mul-
„ tisque encomiis digniſſimi, in nullius apud nos, quod bene
„ ſcio, manibus hactenus fuerunt (unico Lamindo Pritanio ex-
„ cepto). Quomodo ergo quæ non novimus, proſcindemus?
„ Excanduit, ut fatear, unus aut alter ex noſtris, atque ve-
„ hementius, nobis etiam invitis, exarſit contra te, Vir præ-
„ ſtantiſſime, ſed poſtquam occaſione tuæ illius elucubrationis
„ *de Ingeniorum moderatione* variis iisque non levibus calumniis
„ vexati ſumus, ipſaque Univerſitas cum ſua antiqua docendi
„ methodo palam fuit contemptui habita. Væ igitur illis, qui
„ non niſi contentiones excitant, noſtramque Rempublicam

hacte-

„ hactenus per omnia quietam graviſſime turbant, intenden-
„ tes quidem eruditionibus, ſed *quæ quæſtiones præſtant magis*
„ *quam ædificationem Dei, quæ eſt in fide, imo & ſine diſcipli-*
„ *na ſunt, ac lites generant*, ut Apoſt. ad Tim. loquitur. Igno-
„ ſce, Vir Reverendiſſime & ſapientiſs. ſi te cautum eſſe ju-
„ beam in his noſtris negotiis; ſunt enim qui authoritati ma-
„ gni nominis tui, quod tibi in orbe litterario hactenus com-
„ paraſti, vel ideo graviter præjudicant, quia ſub hoc nomi-
„ ne doctrinas in vulgus & ineruditam plebem ſpargunt, quas
„ ipſi Theologi poſt longa ſtudia ſolent diſcutere. Dolendum
„ ſane eſt, nunc temporis ad nobiliſſimum Critices ſtudium
„ juvenes vocari nulla adhuc ſolida ſcientia aut graviori di-
„ ſciplina tinctos: dolendum eſt, circa illa Fidei myſteria co-
„ ram ſæcularibus, imo fœminis etiam diſputationes inſtitui,
„ vel ſaltem propoſitiones fieri, circa quæ animarum curato-
„ res contra Eccleſiæ noſtræ hoſtes pugnarunt. Hic enim ve-
„ ro ingeniorum moderatione opus foret, dum non jam Ca-
„ tholici contra Acatholicos, ſed illi ipſi contra ſe invicem age-
„ re deprehenduntur. Ego quidem aliquos ſæpius monui, ut
„ in ignavo popello eruditas quæſtiones ac ſententias ſuas, e
„ quocumque demum autore depromptas, diſſeminare deſiſte-
„ rent, cum certe ſine ſcandalo talia fieri non poſſent; nihil
„ tamen ego aut alii efficere potuimus: unde factum eſt, ut
„ tandem ingens animorum colliſio facta ſit in urbe noſtra,
„ dum audire debuimus in ipſis etiam popinis ab indocta ple-
„ be diſputari de titulo Matris Miſericordiæ, Mediatricis & Ad-
„ vocatæ noſtræ &c. de certitudine conſecratæ Hoſtiæ, & Sa-
„ cerdotis conſecrantis &c. & hæc quam periculoſe, quis non
„ videat?

„ Denique dubitaſti, Vir Reverendiſſime, an animus nobis
„ futurus ſit tibi reſcribere, ac vel ideo minas adjeciſti edi-
„ to quodam Libro te tuumque honorem vindicandi: verum
„ mirari non debuiſſes, ſi nihil reſponſi obtinuiſſes ad Epiſto-
„ lam nullo ſignatam ſigillo, & ad innominatum quemdam
„ univerſitatis noſtræ Syndicum ſcriptam, quin & per totam ur-
„ bem in aliorum manibus circumvolitantem prope citius quam
„ ad meas pervenerit, quod ultimum certe fieri non decuit
„ inter viros.

„ Plura non addam amplius, quia ſatis ex his intelliges,

„ qualia & cum quibus tibi hactenus fuerint hæc negotia. „ Nos quidem marte etiam aperto in arenam descendere non „ formidamus, præsertim ubi de gloria Dei Genitricis agitur, „ nec terreri nos unquam patiemur ab edendis contra nos li„ bris, utpote qui pugnare jam didicimus, & usum armorum „ habemus. In his tamen aliunde delicatis temporibus ne quæ„ so sit jurgium inter nos, ne quos ædificare oportet destruamus, „ & inter nos litigantes tertius, forte pusillus, succumbat. In„ terea vero me quod attinet, ceteris nostris Professoribus ac „ Doctoribus Accademicis hinc inde dispersis, ac pro more fe„ rias agentibus, securum te esse volo de mea singulari tui „ tuæque eruditionis æstimatione ac veneratione, cui imoriar.

„ Dabam Salisburgi Tertio Kal. Octob. an. MDCCXL.

Num. XX.

Altera Epistola Muratorii ad eumdem P. Rectorem.

„ PErlectis Litteris tuis, Reverendissime Pater, utique ga„ visus sum, certior nempe factus, non omnia, quæ de „ bello mihi istic illato nuntiata fuerant, cum veritate con„ sentire. Contra vero dolui, quod simul sincere fatearis, „ minime a te, tuisque Collegis, probari *Lamindi Pritanii* Li„ brum, immo etiam improbari, ea potissimum de caussa, „ quod de Immaculata Dei Genitricis Conceptione *tam vili„ ter* Auctor sentiat, ut eam *inter leves causſas* abjecerit. Hoc „ assertum vos inter propositiones *male sonantes*, & *piarum „ aurium offensivas* rejicitis. Ad hoc ægre vos tulistis, me in „ sacris Exercitationibus affirmasse Devotionem quidem, sive „ Invocationem Divini nostri Salvatoris, non autem Deiparæ „ ac Sanctorum, necessariam esse Christiano homini ad æter„ nam salutem. Proinde non negas quin palam in Ecclesia „ vestra deprædicata fuerit necessitas cultus erga Beatissimam „ Domini Matrem. Unum te rogo, humanissime & doctissi„ me Pater, ut æquivocatio nulla huc sese ingerat, sed qua„ les revera sunt res, & oppositæ opiniones, exprimatur. „ Sitne levis, an gravis causſa, quæ ad Immaculatam Con„ ceptionem spectat, ubinam legisti apud Pritanium? Immo

is lau-

„ is laudat Scotiſticæ ſententiæ ſectatores, neque ſe amplecti
„ contrariam affirmat, quamquam ex Summorum Pontificum
„ conceſſione liceat eidem quoque adhærere. Quidnam ergo
„ ibi male ſonans? Supereſt ut dicas, nihil aliud ibi impro-
„ bari, niſi votum dandæ vitæ pro tutela Scotiſticæ opinionis.
„ At inſurgis inquiens, a vobis quoque juramentum quotan-
„ nis emitti de tuenda eadem ſententia. Verum & heic aper-
„ tius exerenda veſtra mens erat. Nam ſi opinionem ejusmo-
„ di voce & ſcriptis protegendam ſuſcepiſtis, conſilium ve-
„ ſtrum utpote valde pium & ego ſummopere commendo.
„ Contra ſi ſanguinem quoque pro eadem obligaſtis, veſtrum
„ erit oſtendere, an liceat pro opinionibus profundere vitam,
„ cujus domini non ſumus; aut evincere, Quæſtionem hanc ex
„ opinionum finibus in Fidei Veritatem jam migraſſe: quod
„ niſi præſtetur, abſurdum ſemper fuerit, & minime feren-
„ dum, æquari Dogmata Fidei opinionibus hominum.

„ Pergis, Reverendiſſime Pater, ad cauſſam commoti in Ur-
„ be veſtra tumultus, atque ais, præſtantiſſimos Theologos
„ tradidiſſe *neceſſitatem colendæ Beatiſſimæ Dei Genitricis*. Heic
„ etiam optaſſem, ut dilucidius tuam mentem prodidiſſes.
„ Duo plane diverſa ſunt, Cultus ſive Honor Sanctis, & præ-
„ ſertim Sanctorum Reginæ, debitus; & Invocatio Deiparæ,
„ aliorumque Cælitum. Dogma Fidei eſt, honorem habendum
„ Sanctis, eorumque Reliquiis ac Imaginibus, majoremque lon-
„ ge honorem habendum Virgini Sanctiſſimæ, quæ ineffabili
„ privilegio reliquis Sanctis præſtat. Hactenus concordes per-
„ gimus. Ad Invocationem vero Deiparæ & Sanctorum quod
„ attinet, Eccleſiæ Catholicæ itidem Dogma eſt contra Hære-
„ ticos veteres ac recentes ſtatutum, non ſolum licere, ſed
„ utile etiam ac bonum eſſe eorum Patrocinium apud Deum
„ implorare, atque in primis ad Mariæ Sanctiſſimæ opem con-
„ fugere, cujus preces libentius, quam ceterorum Sanctorum,
„ Deum audire & exaudire confidimus. Sed quid Collega
„ tuus? illius namque Concionem ſacram mihi procuravi. Is
„ Cultum & Invocationem ſimul jungens, utriusque neceſſi-
„ tatem ad ſalutem grandi ore deprædicavit, & quidem e ſa-
„ cro ſuggeſtu ad indoctum Populum verba faciens. Non heic
„ ergo agitur de uno Cultu Hyperduliæ debito Virgini, quem
„ tu a Theologis traditum recte affirmas. Agitur de Neceſ-

„ ſitate Invocationis; agitur de novo Dogmate in Eccleſiam Dei
„ invehendo; agitur non de aliqua levi Quodlibeticæ Theo-
„ logiæ Quæſtione, ſed de re magni momenti, quum trada-
„ tur, ſperare nos Cœlum non poſſe, niſi ad Sanctorum, &
„ potiſſimum Deiparæ, preces confugiamus. Si aliquis igno-
„ rantiam heic & temeritatem Collegæ tuo objiceret, neſcio
„ per quam rimam is cenſuram evaderet. Nonne is temere
„ agit, qui neque ex divinis Scripturis, neque ex Summis
„ Pontificibus, Conciliis, inſignibusve Theologis, quidquam
„ adſert, & ne adferre quidem poteſt, ut rem tantam in or-
„ bem Catholicum inferat; & quod mirum eſt, Sacrum Tri-
„ dentinum Concilium huc pertrahere audet? Arguantur opor-
„ tet tot Magiſtri ac Patres noſtri aut negligentiæ, aut inſci-
„ tiæ, qui nos numquam de hujusmodi obligatione certiores fe-
„ cerunt. Quei rurſus veræ Theologiæ principia novit, qui
„ Fidelibus recte viventibus Cœlum præcludit, niſi Beatiſſimæ
„ Virginis interceſſio præcedat, quando Eccleſia nos hactenus
„ docuit, neceſſariam, ſufficientemque eſſe ad ſalutem Media-
„ toris noſtri Jeſu Chriſti Invocationem, ex quo omnia, per
„ quem omnia? Ejus autem verba ſunt: *Si quid petieritis*
„ *Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Atque ipſi omnis pote-
„ ſtas in Cœlo & in Terra, ipſumque habemus Advocatum
„ apud Patrem non pro peccatis noſtris tantum, ſed & pro to-
„ tius Mundi. Deſiperet autem quisquis aſſereret, preces no-
„ ſtras ad Deum, ejusque conſubſtantialem Filium fruſtra eſſe,
„ niſi Sanctorum precibus juventur. Neque huc advocanda
„ unquam erunt exorbitantia quædam piorum hominum verba,
„ quæ ex affectus fervore ipſis exciderunt; ſed ea ut Theolo-
„ gum decet emollienda, & ad ſaniores Theologiæ leges tem-
„ peranda ſunt. Eccleſia hactenus hortata eſt, atque exemplo
„ ſuo præit, ut orationibus noſtris ad Deum interceſſionem quo-
„ que Sanctorum adjungamus; numquam vero Neceſſitatem
„ præſcripſit, aut id ſub Præcepto mandavit.

„ Progredi longius nolo, neque moror Devotiones & Feſtivi-
„ tates quas memoras: nulla enim invocatio Sanctorum, ſive
„ Devotio, Præcepti communis eſt; Feſtivitates vero ad Cul-
„ tum quidem Sanctorum ſpectant, ſed vel a non invocantibus
„ Sanctos, recte obſervari ſolent ac poſſunt. At præterire no-
„ lo quod ais, vos nempe nulli Urbi, aut Provinciæ conce-

dere

„ dere in cultu & veneratione Virginis. Nimium modeſte agis,
„ Reverendiſſime Pater, dicendum erat, vobis etiam conſtitu-
„ tum fuiſſe, reliquis Orbis Catholici Provinciis præſtare ejus-
„ modi cultu ac Devotione. At vobis antea perpendendum fuit,
„ an recte procedatis. Video enim vos velle videri magis pios,
„ magis doctos, quam reliquam Catholicorum Eccleſiam: hoc
„ autem vix fieri ſine ambitionis contagione poteſt, & quod
„ pejus eſt, a vobis præſtatur, inconſulta vera ac legitima Pie-
„ tate. Animadverte, quæſo, uti zelus non ſecundum ſcientiam
„ occurrere poteſt, ita & Pietatem interdum deprehendi poſ-
„ ſe, quæ non ſit ſecundum ſcientiam, quæ ſuperficialis ſit,
„ quæ etiam damnanda. Veram ſolidamque Pietatem nos ab
„ exordio ſuo Eccleſia Catholica docuit, & quotidie docet.
„ Non ea certe nobis propoſuit Votum pro tuenda jugulis no-
„ ſtris Immaculatæ Conceptionis opinione, quod an vos con-
„ cipiatis ignoro. Neque ea tradidit, neceſſarias eſſe Sancto-
„ rum Orationes ad æternam ſalutem. Hæc pii Novatores
„ adinvenerunt; ſed eorum Pietas, ubi non ſit ſecundum ſcien-
„ tiam, immo ubi adverſetur Dogmatis Eccleſiæ, repudianda
„ eſt. Ad hæc mihi ſignificaſti, apud vos eſſe, qui delicatas
„ Theologiæ Quæſtiones in vulgus, atque inter mulierculas
„ ſpargunt. Id ſi verum eſt, in iis Prudentiam deſidero; ne-
„ que enim rudis Populi ſtomachus fert ejusmodi cibos. At
„ parcas velim, ſi addidero, longius vos a Prudentia receſſiſ-
„ ſe, quando ad Populum ipſum in Eccleſia congregatum no-
„ vam doctrinam detuliſtis, Præceptum facientes, quæ hacte-
„ nus Conſilii fuerunt, & injuriam Salvatori noſtro inferen-
„ tes, non quod dedeceat Mediatricis titulo ſub aliqua ratione
„ Deiparam ornare, ſed quod ſine Mediatrice is Mediator no-
„ ſter eſſe apud Deum non poſſit. Hæc horreat Eccleſia, ſi
„ ex Concione iſtic habita deducantur. Hæc rideant Hæreti-
„ ci, quibus tamen nuntiandum eſt, nequaquam hanc eſſe
„ Catholicæ Eccleſiæ mentem atque ſententiam.

„ Ceterum non is ego ſum, qui lubenter in agonem deſcen-
„ dam adverſus obtrectatores Librorum meorum; immo optan-
„ tem me fateor, ut excitati iſtic motus ſopiantur, & ho-
„ neſta aliqua ratione ſcandalis enatis remedium adhibeatur.
„ Verum ſi adhuc detrahere pergetis Libris meis, quibus for-
„ tuna melior in Italia eſt, quam apud vos, conſulam rebus
meis.

„ meis. Certe non dubito, quin pugnare didiceritis, & uſum
„ armorum habeatis; ſed ſimul curandum vobis reor, ut pro
„ Veritate & ſana Pietate ſemper pugnetis. Quæ, Reveren-
„ diſſime Pater, dicta volo, intacto ſemper obſequio, quod
„ nobiliſſimo Ordini veſtro, Tibique in primis, debere me
„ profiteor. Vale.

Dabam Mutinæ VI. Kal. Novembr. MDCCXL.

NUM. XXI.

Lettera del P. Abate Franceſco Roſa al Muratori per indurlo a riconciliarſi coll' Eminentiſs. Querini.

San Niccolò del Lido, Venezia 21. Dicemb. 1748.

„ DOpo che ho avuto l'onore il meſe di Luglio paſſato
„ di conoſcere perſonalmente il valore e merito di V. S.
„ Illuſtriſs. non ſolo nelle materie ſpettanti alla Dottrina e
„ Letteratura, ma quello ch'è raro, e ſolamente proprio de'
„ grandi Uomini, in una ſomma Moderazione d'animo; mi ſo-
„ no ſempre deſiderato un'occaſione da potermi procurare, e
„ in certo modo guadagnare la di lei corriſpondenza, ſicuro di
„ averne da ricevere non poco profitto. Fortunatamente me
„ la preſenta l'Eminentiſs. Sig. Cardinale Querini in una ſua
„ umaniſſima de' 15. corrente, eſprimendoſi meco in un lungo
„ paragraſo con le ſeguenti parole: *Ora che ſono finite le con-*
„ *teſe con l'Abate Muratori, mi premerebbe grandemente foſſe*
„ *egli informato dell' atto eroico da me fatto in eſſermi aſtenu-*
„ *to di valermi ne i miei Scritti del triplicato* quam multa &c.
„ *S. S. ha lodato non una, ma due volte tal mia moderazione,*
„ *e me ne ha ringraziato; atto eroico ha chiamato la medeſima*
„ *il Sig. Cardinale Corſini, e come tale l'ha participato, e fat-*
„ *to gradire al Signor Cardinale Tamburini. Or vorrei, che*
„ *V. P. Reverendiſs. foſſe quello, che lo rendeſſe noto al Sig.*
„ *Abate con di più fargli ſapere, eſſer io diſpoſto a ripigliare*
„ *il commercio di prima, e a regalarli come avanti ogni mio Com-*
„ *ponimento, e quaſi direi a procurarmi un ſuo abboccamento nel*
„ *paſſaggio, che farò probabilmente per Modena andandomene*

a Ro-

„ *a Roma. Farei io tutto ciò per effetto della ſtima, che ho ſem-*
„ *pre profeſſato al medeſimo, e della quale non ſaprei qual mag-*
„ *gior prova poteſſe da me darſi, che ricuſando di valermi di un'*
„ *arma potentiſſima per abbatterlo. Letto il Breve, che me la*
„ *preſentava, ben lungi di rimandar a Roma il medeſimo ſtam-*
„ *pato, come ſi attendevano, mi eſpreſſi e con S. Santità, e con*
„ *altri, e mi pare con V. P. Reverendiſs. ſteſſa, avermi fatto or-*
„ *rore l'atrocità delle eſpreſſioni, quando la mia guerra ſi ridu-*
„ *ceva contro una ſola Propoſizione, che poteva prenderſi per un*
„ *parto di teſta riſcaldata nel trattare una cauſa, che, ſe io non*
„ *ho creduto la migliore, nè pur ho tacciata di cattiva. Sia dun-*
„ *que V. P. Reverendiſſima il Mezzano di queſta riconciliazio-*
„ *ne da me grandemente deſiderata.*

„ Io non ho creduto potere aſſicurarla meglio della premu-
„ ra di S. E. di riguadagnare il di lei animo, che riportare
„ fedelmente il ſuo ſteſſo ſentimento colle medeſime parole, e
„ ſono così perſuaſo della di lei grande Virtù, che non vorrà
„ farſi ſtare dal Sig. Cardinale nè meno in materia di Mode-
„ razione di animo, e darà la conſolazione a gli uomini di me-
„ rito di vedere uniti li due maggiori Talenti d'Italia, che
„ poſſono eſſere l'invidia delle genti, e ſono il decoro della no-
„ ſtra Nazione, anche con vantaggio della Chieſa ſteſſa. Non
„ mi prolungo maggiormente, perchè crederei poterla fare
„ giudicare, che aveſſi meno ſtima di quella, che realmente
„ profeſſo, e con eſibirmi intieramente a i ſuoi comandi mi do
„ l'onore di dichiararmi &c.

NUM. XXII.

Riſpoſta del Muratori al P. Abate Rota.

„ MIA fu la fortuna nell'aver conoſciuto V. P. Reveren-
„ diſſima, e in lei un Soggetto di tanta ſaviezza, ſa-
„ pere, e gentilezza. E un bel ſaggio me n'ha ella ultima-
„ mente dato nel ſignificarmi le benigniſſime eſpreſſioni dell'
„ Eminentiſs. Sig. Cardinale Querini. Con ringraziar lei di
„ queſto, la ſupplico ancora di portare all'E. S. i miei più
„ umili ringraziamenti, e di dirle: Aver io riconoſciuto per
„ un atto dell'innata ſua generoſità il non aver voluto ſervirſi

dell'

„ dell' eſpreſſione Pontificia contra di me, quantunque, ſe ciò
„ foſſe avvenuto, a me non ſarebbe mancata diſeſa, perchè
„ avrei sfoderata una clementiſſima Lettera di S. S., la quale
„ ſpiega la ſua mente in maniera, che s'io non conoſceſſi me
„ ſteſſo, potrei gloriarmi di aver conſeguita una ſanatoria, che
„ val più della ferita. Vero è, che eſſendomi ſtato ſcritto da
„ più parti, che l'Eminentiſs. anche dopo il Decreto del Silen-
„ zio s'è ſtudiato di far sfregiare il mio nome con far proibi-
„ re la mia Riſpoſta: queſto fa ch'io non ſappia ora ben con-
„ cordare la diverſità di tali partite. Ma laſciando ciò che for-
„ ſe non è certo, e attenendomi a quel ſolo, che non ammet-
„ te dubbio, cioè a quanto con tanta bontà il Sig. Cardinale
„ ha ſcritto a V. P. Reverendiſſima, la prego di aſſicurare S. E.
„ che non eſſendo punto ſcemata per la paſſata controverſia la
„ ſomma venerazione, che profeſſo a sì gran Porporato, così
„ mi augurerò in avvenire di poterla maggiormente atteſtare
„ sì a lui, che al Pubblico tutto. Fo, e farò ſempre un pun-
„ to d'ambizione e di gloria per me, perſona di sì baſſa sfera,
„ il poter godere dell'alta Padronanza e grazia dell' E. S.

„ Quanto poi al pretendere l' E. S. ch' io mi ſia laſciato traſ-
„ portare dal caldo a ſpacciare per iniqua la moltiplicità del-
„ le Feſte non neceſſarie, ſe aveſſe potuto veder la luce la Re-
„ plica mia, avrei ſperato di far conoſcere l'inſuſſiſtenza di tal
„ pretenſione. Ho io aſſerita per buona quella Legge, l' ho
„ detta fatta con buon fine per ampliare la Pietà, e ſolamen-
„ te ho preteſo eſſere meglio il moderar eſſe Feſte, perchè così
„ conviene al Pubblico Bene, e alla Carità, la quale deſidera
„ il Signore, che abbondi ne i ſacri Paſtori: ciò mette in ſalvo
„ la riputazion della Chieſa. Per non avere gl'Iſtitutori di
„ tante Feſte ben' avvertite tutte le conſeguenze di quelle Leg-
„ gi, non perciò hanno peccato; e chi le fa ora avvertire per
„ conſigliare il Meglio, non pecca. Non per altro i due Bene-
„ detti ſommi Pontefici hanno accordato gl'Indulti, ſe non per
„ rifleſſo alla Carità e al biſogno del Pubblico: al che non a-
„ veano fatta mente i Predeceſſori; nè da queſto ſi può dedur-
„ re, ch' eſſi Pontefici credano, o chiamino mal fatte le pre-
„ cedenti Leggi. Non perchè è ſtata richieſta la moderazion
„ de gli Aſili, con far conoſcere, che l'eccesſo tornava in dan-
„ no della Giuſtizia, e del Pubblico Governo, alcuno ha for-

mata

„ mata l'illazione, che dunque ſi pretendano inique le vec-
„ chie Leggi dell' Immunità, e che ne vien diſcredito alla
„ Chieſa. E nè pur S. E. approverebbe, chi per cagione del
„ paſſo di S. Agoſtino premeſſo alla ſua Scrittura, e di quan-
„ to egli dice del Catechismo Romano, e d'altri paſſi, voleſ-
„ ſe trarne una peſante illazione, accuſando eſſo Eminentiſſi-
„ mo, quaſi egli tenga per Dogma ciò che è di mera Diſci-
„ plina Eccleſiaſtica, e tratti da Eretico chi non è del ſenti-
„ mento ſuo. Ma laſciam queſte brighe. Roma ha parlato
„ abbaſtanza. Torno a dire a V. P. Reverendiſſima, ch' io
„ deſidero d'eſſere quel Servo riverentiſſimo, che era in ad-
„ dietro di S. E. e prego lei di farſi garante di queſta per
„ me glorioſa Pace. Con che rinovando le proteſte dell' in-
„ violabil mio oſſequio, mi confermo

„ Di V. P. Reverendiſs.

„ Modena 27. Dicembre 1748.

NUM. XXIII.

Lettera dell' Eminentiſſimo Querini al Muratori.

Breſcia 9. Gennaio 1749.

„ ESprimo in queſto foglio a V. S. Illuſtriſſima la mia con-
„ tentezza per eſſere ſtato aſſicurato dal P. Ab. Rota della
„ gran bontà, con cui era ſtata da lei ricevuta la parte fattale
„ dal medeſimo in mio nome. Nè altro poteva da me aſpet-
„ tarſi dal ſuo bel cuore, e dalla qualità della noſtra amici-
„ zia, che dura oramai da quaranta e più anni. Queſt' iſteſ-
„ ſe eſpreſſioni mi era io propoſto di fare a V. S. Illuſtriſſi-
„ ma con la viva voce, quando ſi foſſe effettuato il viaggio che
„ ſono ſtato vicino a intraprendere. I cambiamenti da me
„ fatti circa il medeſimo laſcierò che ſi rendano a lei noti
„ dalla lettura della quì anneſſa ſtampa, alla quale aggiungo
„ in pacchetto a parte varie altre ſtampe, cioè quell' iſteſſe,
„ che ſi tenevano da me alleſtite per rendergliele in proprie
„ mani. Sono ſicuro ch' ella ſi degnerà di accogliere queſte

„ piccole offerte con quel gradimento, di cui mi ha dato in
„ paſſato infinite prove, e di vero cuore mi confermo.

NUM. XXIV.

Muratorius Equiti Ludovico Antonio Vernejo.

„ QUod narras, præclariſſime Verneje, commotam nuper
„ Ulyſſipone adverſus te procellam, idque mei cauſſa,
„ moleſte profecto tuli. Is enim ego ſum, qui Eruditis omni-
„ bus viris, qualem te eſſe a pluribus audivi, commoda omnia,
„ ſi poſſem, lubentiſſime procurarem; nunc autem nequeo, quin
„ doleam, quando & lucubratione mea de *Luſitanæ Eccleſiæ*
„ *Religione* apud Cives tuos multorum odia, atque invidiam
„ te incurriſſe accipio. Scilicet non me, ut fert titulus, ſed
„ te, auctorem illius Diſſertationis ii ſomniarunt. Bone Deus!
„ quam contra fas, quam injurioſe! Norunt quotquot viri do-
„ ctiſſimi (ingens nempe cohors) Romæ verſantur, non ab alio
„ quam ingeniolo meo memoratum proceſſiſſe Opuſculum. Po-
„ terant (atque id poſtulabat æquitas) æmuli tui in ipſa æter-
„ na Urbe inquirere, an revera fœtus meus foret, nulloque ne-
„ gotio veritatem rei tenuiſſent. Verum illi præcipites ad judi-
„ cium progreſſi, minime perſpexerunt, ſe intolerandam ſtru-
„ xiſſe calumniam. Ad eam vero eluendam vide, quæſo, quæ
„ ego præſtare poſſim. Nihil erit, quod pro tua innocentia
„ vindicanda confeſtim non agam. Quod interea poſſum,
„ Deum teſtem advoco, neminem alium, ſed me unum ejus-
„ dem Diſſertationis Auctorem fuiſſe, quod perſuaſum habe-
„ rem, naturali juri adverſari, adeoque penitus tollendam fo-
„ re novitatem, quam nimius zelus invehendam cenſuerat.
„ Sed ne heic quidem conſiſtit, ut ais, quorumdam Ulyſſipo-
„ nenſium contra te conjuratio. Tibi ſcilicet etiam tribuunt Li-
„ brum Luſitana lingua *de recta ſtudiorum Methodo*, a Capuci-
„ no quodam conſcriptum, grande flagitium rati, quod Au-
„ ctor Libri auſus fuerit magiſterium arripere, ac Luſitanos edo-
„ cere velle, quæ ſit laudabilior Scientiarum diſciplina, in po-
„ tioribus Europæ Scholis nunc uſurpata. In tuam ſane laudem
„ ſuſpicio hæc vertitur; neque enim ejusmodi argumentum ri-
„ te pertractare potuit, niſi qui in Eruditionis univerſæ Regno

in-

„ invidendum fecit progreſſum. Nullus autem dubito, quin il-
„ lius Libri Auctori complures etiam plaudant in Luſitania, fe-
„ licium, ut omnes norunt, Ingeniorum parente; ſed ſimul
„ dolendum, quod alii, & fortaſſe non pauci, pro beneficio
„ oblato, non gratias, ſed maledicta rependant. Hoc idem in
„ Italia, Gallia, atque aliis Europæ locis contigit, quo tem-
„ pore tyrannidi Ariſtotelicæ bellum intentatum fuit. Quid
„ conſuetudo poſſit, quam durum videatur ſenibus abjurare
„ quidquid juvenes didicere, atque aliis tradiderunt, ſatis no-
„ vimus. Sed ſperandum eſt fore, ut ſenſim in Luſitania defer-
„ veat ram inconſultus animorum æſtus, rebusque pacatiore
„ conſilio perpenſis, id tandem probetur, quod nunc nimium
„ præcipiti ſententia damnatur. Ego quoque in Italia, ubi a
„ plerisque purgata humanarum graviorumque diſciplinarum
„ Inſtitutio obſervatur, Librum ante plurimos annos edidi *del*
„ *Buon Guſto nelle Scienze e nelle Arti*, invidiam ſubii apud
„ nonnullos pertinaces adhuc barbaricæ methodi ſectatores; ſed
„ brevi iniquis clamoribus factus eſt finis. Utinam & Luſitani
„ tui meliora ſapere tandem diſcant, & Medicos ſalutaria ſibi
„ pharmaca exhibentes odiſſe deſinant. Ceterum ſis bono ani-
„ mo velim. Nam etiamſi tuus foret fœtus, uti certiſſime non
„ eſt, prior illa Diſſertatio, ſingulari ſolatio tibi futurum foret,
„ in ea ſententia hæſiſſe eximio univerſæ Eccleſiæ Magiſtro,
„ Maximo videlicet Pontifici Benedicto XIV. cujus Eruditionem
„ & judicium omnes veneramur. Et quamquam Luſitanæ gen-
„ ti viam aperuiſſes ad Literas rectius in poſterum excolendas;
„ tuum tamen erga Patriam amorem ſapiens quisque (noli du-
„ bitare) gratum habebit, juſtisque etiam encomiis proſeque-
„ tur. Ad ea autem, quæ heic ſcripſi, luculentius confirman-
„ da, ſi quid opus erit, me paratum, promtiſſimumque ſem-
„ per habebis. Vale.

„ Mutinæ XV. Kal. Apr. MDCCXLIX.

NUM. XXV.

Conclusione della Lettera, scritta dal Muratori nel 1720. al Conte Gio. Artico di Porcia.

» ED ecco, Riveritissimo mio Signor Conte, un abozzo de' » miei poveri studj, e dell'ordine, o disordine da me » tenuto in essi. Ma vo' ben aggiugnere due altre parole in- » torno ad un punto, che è il più essenziale di tutti. Cioè vo' » dir francamente ad ogni persona studiosa, che di leggieri an- » dranno a finir male le applicazioni e il Metodo di un Lette- » rato, s' egli con tanto studiare non istudia nel medesimo » tempo due importantissime cose, e non le fa eziandio com- » parire in tutti i suoi Libri. Ha egli, dico, da imparar so- » pra tutto ad essere Uomo onorato, e Uomo dabbene. Quest' » obbligo l' ha chiunque entra nel consorzio de' mortali, e pro- » fessa la Divina Legge di Cristo; ma più debbono attendervi » le persone di Lettere, al sapere, ch'egli non vivono nè scri- » vono solamente a se stessi, ma anche al Pubblico, e i lor sen- » timenti ed esempli passano colle lor Opere pubblicate ad » istruire nel bene o nel male infinite altre persone. Io per me » avrei bramato, più che altro, di poter servire in tutte e due » queste lezioni di lodevole, o almen soffribile esempio al Pros- » simo mio; e per conto della prima mi son ingegnato di stu- » diarla, ed anche via via di praticarla; ma quanto alla secon- » da parrà modestia, ma non è così, s'io confesserò, che ho » tuttavia da impararla. Conosco però tanto, che posso con- » fortar gli altri a far quello, che non ho saputo far io per me » stesso. E primieramente per onore crederà forse taluno, ch' » io intenda la fama, la gloria, la rinomanza, che onore an- » cora si chiama. Oh a cercar questo, nò che non ha bisogno » Letterato alcuno ch'io l'accenda, e lo sproni. Vi vanno essi » naturalmente con tutti i piedi; e v'ha di quelli, che in ve- » ce di aspettare la Gloria qual Premio onesto delle lor fatiche » Letterarie (il che a' niuno è disdetto) la sforzano per così » dire, e la comperano con un traffico anzi che nò laborioso, » e poco talvolta onorevole; non potendosi spiegare, quant' » arti, maneggi, ed anche viltà e bassezze adoperino alcuni

per

„ per accattar lode, e dilatare il loro Nome. Abbiamo infin
„ veduto a' noſtri giorni un Letterato, pure utiliſſimo, a cui
„ altro quaſi non mancava che la botte per acquiſtarſi tut-
„ to il credito dell'antico Diogene. Parlo quì del ſodo inter-
„ no onore dell'Uomo, che ſecondo me conſiſte in un certo
„ vigoroſo amore del vero, dell'oneſto, del giuſto, e della mo-
„ derazione, e in un abborrimento al contrario. La buona Mo-
„ rale Filoſofia è quella, che ce ne dà le lezioni, ce ne inſegna
„ la pratica, indirizzando i ſuoi precetti a perfezionare l'indo-
„ le, ſe è buona, e a correggerla, ſe cattiva: ſebbene pur
„ troppo è vero, che, facciaſi quanto ſi vuole, quella male-
„ detta beſtia dell'indole, o ſia dell'inclinazione perverſa, per
„ lo più la vince, e caccia vituperoſamente in un faſcio tut-
„ ti i balſami e gli alberelli della povera Filoſofia appreſa in
„ tanti anni:

„ *Naturam expellas furca: tamen usque recurrit.*

„ Ora a queſta venerabil Maeſtra de' Coſtumi neceſſario è,
„ che s'applichi non paſſaggieramente, ma *ex profeſſo*, e con
„ iſtudio indefeſſo chiunque prende a far l'Uomo di Lettere.
„ Biſogna ſtudiarla per tempo su i Libri migliori, ſtudiarla
„ in ſe ſteſſo, e ne gli altri; e molto più conviene metter-
„ ne in opera gli avvertimenti in tutti i tempi, luoghi, ed
„ occaſioni, di maniera che chi ci ſta con cent'occhi addoſſo,
„ non peni a crederci, e chiamarci perſone onorate, e quel
„ che è più, ſi ſia veramente tale. Giudico io, e meco lo
„ giudicheran tutti i Saggi, che più vaglia nell'Uomo un pre-
„ gio tale, che quello d'eſſere gran Letterato; perchè in fi-
„ ne ſe il ſapere dell'Intelletto non è accompagnato dalla vir-
„ tù dell'animo, facilmente nuocerà più a noi ſteſſi, e ad al-
„ tri, di quel che giovi. Mi ſi laſci ora diſcendere un po-
„ co al pratico con un ſolo eſempio, giacchè non ſi può di
„ più in un campo sì anguſto. L'invidia è un viliſſimo affetto,
„ e vizio, che ſcuopre gran povertà di cuore, e ſe non que-
„ ſta, certo uno ſmoderato e brutto amor di noi ſteſſi. Si ver-
„ gognerebbe forte l'Uomo, ſe ci foſſe uno ſpecchio, che
„ glie ne rappreſentaſſe al vivo tutta la deformità. Nè già tali
„ ſpecchi ci mancano: ma il male è, che non ſi cercano, e che
„ pochi vi ſi affacciano per conſigliarſi con eſſoloro; perciocchè
„ pochi pochiſſimi ſi perſuadono, anzi nulla penſano d'averne

biſo-

„ bisogno. E pure l'invidia, che sembra confinata nel solo
„ basso volgo, ha un dominio vasto, abita ne' tugurj, abita
„ ne' gran Palagi, entra ne' Tribunali, nelle Comunità ed Uni-
„ versità, e (chi 'l crederebbe?) fin si arrampica dentro de'
„ Chiostri più santi, e trova luogo in tutti gli Ordini de' Let-
„ terati. Osservisi come quegl' ingegni minori stieno mirando
„ con occhio bieco quegli altri ingegni maggiori; e se nol
„ mostrano in piazza quel torbido loro affetto, gli lasciano
„ ben la briglia in que' confidenti ridotti. E chi sa, che que-
„ gli altri ancora, ove alcuno tenti di fare anch' egli com-
„ parsa, quasi che godano il Gius privativo di tutte le belle
„ imprese, e debba essere a lor soli riserbato l'erario del sape-
„ re e della gloria, non si sentano muovere in cuore qualche
„ tempesta, che probabilmente presto s'acqueta, ma pure si
„ muove? E quindi poi nasce non di rado quel detrarre assai
„ facilmente l'uno all'altro i Letterati, il lasciarsi trasportare
„ a dissensioni o segrete o palesi, ad odj, riotte, censure, e fi-
„ no a Libelli obbrobriosi; e tanto più se in una Città mede-
„ sima eglino s' incontrano per via nel sentiero dell' interes-
„ se pel loro mestiere, o della gloria pe' Libri loro. Certamen-
„ te io conosco delle Città, ove nell'abbondanza de' Professo-
„ ri di Lettere non abbonda l'invidia, e spezialmente mi è
„ sembrato questo un bel pregio della mia Patria Modena.
„ Ornata essa a' miei dì, più che altre Città più maestose
„ e vaste, non dirò solo di Letterati, ma di Letterati insigni,
„ e celebri dapertutto per le lor Opere, ed Opere di buon
„ gusto: pure il credito e la fortuna de gli uni non ha quì,
„ la Dio mercè, cagionato tumulti, nè fatto gran male allo
„ stomaco de gli altri, e ci si è conservata, e si conserva
„ tuttavia fra loro la stima, la buona Legge, e l'amor vi-
„ cendevole. Ma non va già così, o non è andata sempre
„ così in altri paesi. Le pruove non occorre ch'io le citi,
„ perchè in casa sua ognun le sa.

„ Dirò dunque piuttosto aver io desiderato una volta, che
„ i più valorosi Ingegni d'Italia, e i più rinomati per la loro
„ Letteratura, sparsi qua e là, potessero unirsi tutti in una
„ sola Città, e con tal comodo accendersi e aiutarsi l'un l'al-
„ tro a gloriose imprese, e comunicare insieme i lor sentimenti
„ con facilità senza il dazio gravoso di tante Epistole. Penso

ora,

„ ora, ſe ciò poteſſe darſi (e già non ſi darà mai) che aveſſe
„ da temerſene più ſcandalo che benefizio. Al vedere quel
„ che ſi fa in lontananza, ſarebbe un miracolo, che non ac-
„ cadeſſe di peggio in tanta vicinanza, e in un ſito sì ſtretto;
„ perciocchè fin le lepri, animali sì codardi, ſe s'incontrano
„ troppo al medeſimo paſcolo, per quanto mi vien detto, fan-
„ no le brave, e mettono fuori i denti l'una contra l'altra.
„ Ora che non farebbono poi quei grandi Animali della Glo-
„ ria, cioè gli Uomini di Lettere, poſti tutti in un Serraglio,
„ e tutto dì gli uni ſul volto a gli altri? Udii dire un giorno
„ un aſſai bizzarro proverbio, ed è queſto: Che un Fiorentino
„ vale dieci Veneziani; ma che cento Fiorentini non vaglio-
„ no un Veneziano. Cioè tanto è lo ſpirito e l'attività di un
„ Fiorentino, che ſarebbe capace di governare ed operare egli
„ ſolo così bene, come dieci Veneziani uniti inſieme. Ma uni-
„ ti inſieme cento Fiorentini, cervelli tutti focoſi, e amanti
„ tutti del proprio parere, men bene faranno, che non ſa la
„ poſata prudenza di un ſolo Veneziano. Come tutti gli altri
„ proverbj, ancor queſto è da credere, che patiſca molte ec-
„ cezioni; ma intanto eſſo può farci immaginare il ritratto di
„ queſta ideata Repubblica Letteraria. Pur troppo allora più
„ che mai ſi vedrebbe, che il bollor de gl' Ingegni, la diverſi-
„ tà delle ſentenze, e l'oſtinazione in eſſe, il crederſi, o almeno
„ no il deſiderarſi ſuperiore a gli altri, e il concorrere a i me-
„ deſimi Premj, o pure al ſolo Premio della Gloria, ſon tutti
„ troppo gagliardi incentivi alle gare & invidie. Succede ciò
„ fra i lontani: or che ſarebbe fra i vicini, e preſenti? E ſe
„ queſto non ſi mira ſpeſſo ne' paeſi di ſangue manſueto, e di
„ buon cuore, ſi oſſerva bene in altri, che producono tempe-
„ ramenti rigoglioſi ed inquieti, per non dire di peggio.

„ Ma a che ſtenderſi quì tanto? mi griderà V.S. Illuſtriſſi-
„ ma. Perchè bramerei, che chiunque profeſſa Lettere, pen-
„ ſaſſe per tempo a non dar mai luogo nel ſuo petto al Moſtro
„ finquì deſcritto, e che correſſe anche a vedere, ſe mai con-
„ tra ſua voglia ſi foſſe già intruſo in caſa, con raccomandarſi
„ ben bene alla ſaggia Filoſofia, che glie ne ſcuopra tutti gli
„ aguati. Che bel vedere ſarebbe, che i Letterati ſi amaſſero
„ ſcambievolmente l'un l'altro; che godeſſero dell'onore e dell'
„ avanzamento altrui; che ſe ſono diſcordi nelle opinioni non

la-

„ laſciaſſero di eſſere concordi coll'animo; in una parola, che
„ ſchivaſſero tanti ſconcerti ed eccеſſi, a i quali porta il ſolo
„ voler bene a ſe ſteſſo! La ſaggia Filoſofia, diſſi, ha da eſſe-
„ re quella, che dee aſſiſtere a tutte le noſtre azioni, entrar
„ ſempre in conſulta co' noſtri penſieri. Non baſta conoſcerla
„ di viſta. Biſogna affratellarſi ſeco. Ella ci moſtrerà in altri
„ la deformità non ſolo dell' Invidia accennata, ma anche dell'
„ Orgoglio, della Preſunzione, dell'Aſprezza, dell' Inciviltà;
„ e il Ridicolo della Vanità, e dell'andare a caccia di Lodi e
„ di Gloria con tele di ragno, e reti ſdruſcite; e la Viltà di
„ voler ſalire dal baſſo, o mantenerſi in alto a forza di Adu-
„ lazioni, e alle ſpeſe del Vero. Ma non baſta, che cel fac-
„ cia diſcernere in altri: più di tutto conviene (e queſto è
„ il difficile) che moſtri noi a noi ſteſſi, affinchè mentre ci
„ maravigliamo, e ridiamo de gli altri, non reſti occaſione a
„ gli altri di maravigliarſi e di ridere più ſonoramente e giu-
„ ſtamente di noi. E ſe ci vien fatto queſto, allora ci ſenti-
„ remo a poco a poco ammanſare, ingentilire, umiliare; ſa-
„ premo contenerci nell' Ira, nelle Disavventure, nelle Feli-
„ cità; arriveremo a dar delle baſtonate gagliarde a tanti no-
„ ſtri baſſi Appetiti; impareremo a riderci di noi ſteſſi; e fi-
„ nalmente non ſolo c'innamoreremo delle Virtù, ma c'inge-
„ gneremo di praticarle tutte con guſto.

„ E pure quand' anche abbia il Letterato appreſa la quint-
„ eſſenza della Morale Filoſofia, egli non ha da contentarſi
„ di queſto. Può un tal ſoccorſo farlo comparire Virtuoſo, O-
„ norato, e Galantuomo davanti a gli Uomini; ma quello
„ che dee più premere al Letterato Criſtiano, ſi è di eſſere in-
„ ternamente tale, e di comparir tale anche a gli occhi di Dio.
„ Or queſta lezione non ſi bee ſe non dal ſacro-ſanto Vange-
„ lo, e da i Libri di chi ha con vero ſapore di Pietà eſpoſta
„ la dottrina di Criſto. Anzi torno a dirlo: ſia ſpecioſa, ſia
„ piena di gran lumi quanto eſſer ſi voglia l'umana Filoſofia
„ de' Coſtumi, non è baſtante ella ſola a purgar daddovero il
„ noſtro cuore, nè a ſoſtenerci in guiſa, che non poſſiamo ca-
„ dere, ed anche ſpeſſo in diſordini ed eccеſſi. Queſto privi-
„ legio l'abbiam ſolamente da ſperare da un coſtantiſſimo ſtu-
„ dio delle Maſſime della Sapienza a noi inſegnate dalla bocca
„ di Dio medeſimo. E già ſi sa, aver' obbligazione ogni Cri-

ſtiano

„ ſtiano di andare alla Scuola della Pietà, sì ſe gli è a cuore
„ di condurre in ſalvo l'Anima ſua, con aſcoltare i ſacri ban-
„ ditori della parola di Dio, o con leggere Libri maeſtri di
„ ſoda Divozione; ma certo più che gli altri dovrebbono fre-
„ quentar queſta Scuola gli Uomini di Lettere, e parlo d'Uo-
„ mini non di poche, ma di molte Lettere. Parrà ſtrana la mia
„ propoſizione, perchè ſi concepiſce toſto, poter molto bene
„ l'Uomo far bella figura nelle Scienze, e avere inſieme il
„ cuor guaſto; poter anche pubblicar' Opere di guſto fino nel-
„ la ſua profeſſione, ſenz'eſſere Dabbene. Nientedimeno ſto
„ fiſſo in pretendere queſto; e la ragione ſi è, perchè molto
„ più fondatamente ſi ha da concepire, ch'eſſendo, come o-
„ gnun conoſce e confeſſa, la Natura dell'Uomo sì debole e
„ corrotta, e cotanto inclinata ſin dalle faſce alla Malizia e al
„ Male, un gran capitale di Sapere, ove non truovi piantata
„ nel cuore con alte radici la vera Pietà, troppo facilmente
„ giugnerà a nuocere al Pubblico, e ſe non ad altrui, a chi lo
„ poſſiede, o ſia che l'Intelletto guaſti la Volontà, o ſia che
„ la Volontà corrompa l'Intelletto.

„ In fatti non ſi può dire, quanto un vaſto Sapere, e infino
„ la ſola opinione di ſaper molto, ſoglia far invanire e gonfiare
„ i Figliuoli d'Adamo. E chi ha la Superbia fitta in capo,
„ può egli negarſi, che non abbia un Demonio addoſſo di que'
„ più maſtini e indiavolati, capace di fargli fare mille ſpropo-
„ ſiti ad ogni momento in danno ſuo, o altrui? Poſcia ſe que-
„ ſti gran cervelli ſi laſciano traſportare dalla Concupiſcenza
„ malvagia alle ſchifezze illecite del ſenſo, il pericolo non è
„ picciolo, che cominci a titubare, e che in quel non ſi va-
„ da anche a perdere talvolta la credenza di ciò che non ve-
„ diamo, cioè la divina Virtù della Fede. A tanta miſeria ſo
„ che ſon ſottopoſti anche i non Letterati, ma incomparabil-
„ mente più vi può arrivare la gente molto Scienziata; per-
„ ciocchè quelle medeſime ſpeculazioni, che dovrebbono più
„ che gli altri aiutar queſta a ſalire a Dio, mutato cammino
„ le ſervono allora per maggiormente allontanarnela, cercan-
„ do in così brutto pendìo la Mente immerſa nella Carne di
„ tener ſalde le ſue brutalità, e di liberar la Coſcienza da i
„ timori della Giuſtizia eterna di Dio. Aggiungaſi, che ſe la
„ Pietà non fa buona guardia al cuore de i dotti e fervidi In-

„ gegni, troppo è difficile, che ne i lor Libri, o ne i loro Ra-
„ gionamenti almeno, non ſalti fuori la corruzione interna, e
„ il libertinaggio, in cui amerebbono di non eſſere ſoli. Di
„ quì pertanto Libri laidi, o di Maſſime pernicioſe a i buoni
„ Coſtumi; di quì Politiche ſtravolte; di quì Satire ſanguino-
„ ſe, e Libelli infamatorj. Che ſe le Leggi ſante, che fra i
„ Cattolici vegliano, mettendo briglia e timore, fanno calar
„ la voglia a queſti tali di ſfogarſi con tanta pubblicità e pre-
„ giudizio della Repubblica: non baſtano già ſovente ad im-
„ pedire, che non iſpaccino le cattive lor merci nelle ſegrete
„ e private converſazioni, e che i Giudici, gli Avvocati, i Me-
„ dici, e fin gli ſteſſi Teologi, quanto più ſon provveduti di
„ Sapere, e ſproviſti di Timore di Dio, non convertano le
„ lor forze ed induſtrie in oppreſſione e danno altrui, e in pro
„ o ſfogo de i loro ſoli intereſſi ed affetti.

„ C'è di più. Anche ſenza imbeſtialirſi nelle libidini, ſen-
„ za accecarſi per l'Intereſſe, per la Collera, e per altre Paſ-
„ ſioni, l'Intelletto dell' Uomo, ſolo per eſſere naturalmente
„ ſuperbo, vago di Novità, e amante della Libertà, dato che
„ ſia oſtinatamente a gli Studj, ſe non l'aſſiſte una ſtabile Pie-
„ tà, è eſpoſto a gravi cadute. Non v'ha dubbio, oneſtiſſimo,
„ utile, e dilettevole ſi è lo ſtudio della Natural Filoſofia, e
„ della Medicina; e pure ſi ſon veduti di quelli, a' quali è paſ-
„ ſato in veleno queſto cibo, eſſendo eſſi precipitati in varj
„ delirj per troppo voler dubitare, e fare i ſaputi, maſſima-
„ mente intorno al più bel pregio dell' Anima Ragionevole.
„ Santiſſima è la Teologia, e l'Erudizione Eccleſiaſtica; ma
„ che non avviene a certi cervelli deboli, o forti e vani? In-
„ ciampano in Difficultà, che lor ſembrano inſuperabili, s'av-
„ vengono in Opinioni ben' inorpellate da qualche Ingegno,
„ che fuori del grembo della vera Chieſa non ha alcun freno
„ a i ſuoi penſieri; le truovano guſtoſe anch'eſſi a i loro baſſi
„ appetiti, o pure plauſibili al novatore lor genio: nè ci vuo-
„ le di più per adottarle, e covarle. Oſſervano in oltre bat-
„ taglie di Sentenze fra gli ſteſſi Cattolici; oſſervano Abuſi
„ (che di queſti ce ne ſarà finchè ci ſarà il Mondo); mira-
„ no Coſtumi diſcordi dalla Fede e dottrina che ſi profeſſa;
„ e fra tanti Libri che leggono, più d'uno porta del toſſico
„ dolce: tutto ciò è un imbarco per far loro pigliare dello

ſprez-

„ ſprezzo per la Religion vera, od anche per ribellarſele.
„ Non aggiungo di più, perchè è ora di finirla. Qual pre-
„ ſervativo dunque e qual rimedio a sì fatti pericoli? Tor-
„ no al mio primo aſſunto, e dico: lo ſtudio della Pietà, e
„ il ſanto Timore di Dio. Queſto è quello, che induce la
„ vera Sapienza, e ſenza eſſere ſapiente e ſaggio, coſa è mai
„ un Uomo di Lettere? Adunque non fare come Guido Ca-
„ valcanti, proverbiato per queſto, non so ſe da burla, o
„ da ſenno, da un bell'umore forſe non diverſo da lui, cioè
„ non iſtudiare temerariamente Libri e ragioni per non cre-
„ dere, ma ſtudiare con gran premura per maggiormente for-
„ tificarſi nel credere. Chi ſinceramente cerca Dio, il truo-
„ va. *Si oculus tuus*, dice il Signore in San Luca, *fuerit ſim-*
„ *plex, totum corpus tuum lucidum erit; ſi autem nequam fue-*
„ *rit, etiam corpus tuum tenebroſum erit. Vide ergo ne lumen,*
„ *quod in te eſt, tenebræ ſint.* Abbiamo Opere inſigni di San-
„ ti o di dotti Cattolici, e molto più abbiamo i Libri divini:
„ non perderſi tanto in altro, che non s'abbia tempo anche
„ per queſti: che di lì verrà lume e forza. Ma ſopra tut-
„ to non vogliamo, come c'inſegna l'Apoſtolo, ſaper trop-
„ po, ricordandoci, che Dio abbandona i Superbi, ed abbrac-
„ cia gli Umili, e che verrà un giorno, in cui ci rideremo
„ delle noſtre Lettere, e della Gloria, e delle fatiche paſſa-
„ te, e troveremo di non aver ſaputo nulla, ſe non avrem
„ ſaputo quel ſolo che importa. Mi conſervi V. S. Illuſtriſs.
„ il ſuo benigno affetto &c.

NUM. XXVI.

Lettera del Cardinal Proſpero Lambertini al Muratori.

„ *HO cercato ſempre l'occaſione di farle nota la ſtima, che ho del-*
„ *la ſua Perſona, e che il mio ſentimento è uniforme a quel-*
„ *lo di tutti gli altri nel qualificarla per il primo Letterato d'Ita-*
„ *lia*, e ritrovandomi per accidente in queſta mia Patria do-
„ po 26. Anni, che n'ero aſſente, e dovendo riſpondere ad
„ una Lettera del noſtro Sig. March. Orſi, ho creduto di do-
„ vermi in eſſa ſpiegare, e *confermare in carta, quanto in vo-*
„ *ce ho più volte ſoſtenuto in mezzo a Roma; ed avvegnachè*

„ *tutto ciò non ſia che un' effetto d'una rigoroſa giuſtizia dovuta* „ *al ſuo gran merito*, non meritava, ch' Ella s' incomodaſſe col- „ la ſua gentiliſſima de' 15. del corrente, e ch' Ella in oltre „ con eccesſiva bontà ſi eſibiſſe di fare commemorazione della „ mia debole Perſona, pubblicando a tempo e luogo le Croni- „ che di Bologna..... Se mi ſarà permeſſo, vorrei vive- „ re e finire i miei giorni nel mio Veſcovado d' Ancona, e nel „ tempo che mi ſopravanzaſſe dalle Cure Paſtorali, vorrei leg- „ gere un poco a modo mio, dopo aver letto quarant' anni „ a modo d'altri, e vorrei ancora unire alcune mie fatiche „ fatte, e darle alle ſtampe, nel qual caſo ricorrerei alla ſua „ bontà per avere un ſavio, dotto, e ſincero Correttore. Da „ Milano mi ſono ſtate provvedute le di lei Opere delle *coſe* „ *d' Italia*. Io ho quella della *Carità*, ed ho quella della *Mo-* „ *derazione degl' Ingegni*, ma non ſon mie, non avendone „ potuto ritrovare in Roma da comprare alle Botteghe. Se „ per accidente Ella ne aveſſe un' eſemplare per ciaſcheduna „ mi farebbe un gran favore a mandarmelo anche ſciolto, altri- „ mente riterrò quelle che ho, e ne farò reſtituzione al pun- „ to di morte, non volendomene privare, e laſciando ſtril- „ lare chi me le ha preſtate. Ella riveriſca il noſtro Signor „ March. Orſi, e compatiſca, ſe nel principio della noſtra „ amicizia io tento di metterla in contribuzione. Mi conſervi „ intanto la ſua ſtimatiſſima grazia, ed abbracciandola reſto „ dedicandomi con ogni affetto.

„ Bologna 18. Ottobre 1728.

NUM. XXVII.

Altra Lettera dell' Eminentiſſimo Lambertini al Muratori.

„ ACcuſo una ſua Lettera de i 19. del Meſe corrente, e „ con eſſa il Libro, che ha favorito di trasmettermi, „ vivamente ringraziandola, e promettendole, che ſarà letto „ da me con ſomma avidità ſubito che mi ſarà rimandato „ dal Legatore; *avendo io una ſincera altiſſima ſtima del ſuo* „ *ſapere, e proteſtandomi di non cedere a verun altro nell' af-* „ *fetto verſo la di lei perſona, e nel concetto della ſua gran Virtù, e*

quaſi

„ *quaſi diſſi univerſale abilità nelle Scienze*. Quanto poi al fa-
„ vore, di cui la pregai, quando con mia tanta conſolazio-
„ ne la riverii nella Villa di Ponte baſſo nelle ſettimane paſſa-
„ te, intendo quanto Ella mi dice, e non laſcierò di vedere il
„ Catalogo de gli Argomenti nel fine del Trattato del P. Ma-
„ billon *de Studiis Monachorum*, ma, ſe la mia memoria non
„ mi tradiſce, mi pare, che il detto Catalogo risguardi le Con-
„ troverſie di Storia Eccleſiaſtica, che per la loro gravità re-
„ ſtano ancora indeciſe, e le quali certamente non ſi potranno
„ decidere nella Conferenza, che intendo di fare, che non può
„ eſſer compoſta, che di Perſone deſideroſe di ſapere, ma che
„ inſino ad ora non ſanno. Ciò ſtante, quando a lei non foſſe
„ di grave incomodo, vivamente la pregherei a favorirmi di
„ eſtrarre ſedici punti di Storia Eccleſiaſtica, ſopra i quali ſi
„ poteſſero fare ſedici Diſſertazioni anche da quelli, che non
„ ſono tanto inoltrati nello ſtudio della materia, ma che coll'
„ aprire i Libri poſſono far qualche coſa, indicando gli Auto-
„ ri, che ne trattano, non eſſendo Bologna tanto ſproviſta
„ de' medeſimi, quando non ſi doveſſe metter mano ad alcu-
„ ni più rari, che poi certamente non ſi ritroverebbero.
„ Scuſi Ella intanto l'importunità, e pregandola a comandar-
„ mi, quando credeſſe, che io aveſſi l'abilità di ſervirla, re-
„ ſto dedicandomi col dovuto riſpetto

„ Di V. S. Illuſtriſſima

Bologna 22. Ottobre 1731.

Poſcia di ſuo pugno ſoggiunſe il Cardinale: „ Che è da
„ me riverita, e pregata di continuarmi nel numero de' ſuoi
„ buoni Amici, e di comandarmi con indicibile libertà.

NUM.

NUM. XXVIII.

Altra Lettera del medeſimo Porporato al Muratori.

„ IN ſoſtanza non biſogna mai fare il Dottore, prima di
„ aver rilette le coſe, che anche una volta ſi erano let-
„ te, eſſendo labile la memoria. Anni fa leſſi l'Opera del P.
„ Mabillon degli Studj de' Monaci, e mi pareva, che le dif-
„ ficoltà da eſſo riferite nel fine dell'Opera predetta risguar-
„ daſſero le principali difficoltà della Storia Eccleſiaſtica, co-
„ me già gli accennai con altra mia; ma avendo ora riveduto
„ tutto, vedo, che ſono appunto quelle, che ſono proporzio-
„ nate anche per quelli, che incominciano a ſtudiare, e che
„ vi è ancora l'indicazione degli Autori, che ne trattano; e
„ però, acciò V. S. Illuſtriſſima non buiti il tempo, la prego
„ a tralaſciare la fatica, che generoſamente voleva intrapren-
„ dere per favorirmi, ringraziandola intanto della notizia da-
„ tami circa l'Opera, dalla quale poſſo ricavare il mio bi-
„ ſognevole. *Ho letto i Prolegomeni dell'Opera ſtampata in Co-*
„ *lonia l'Anno* 1705. *e ſono degni del ſuo autore, che non mette*
„ *piede in fallo.* Mi conſervi, che la prego, la ſua buona ami-
„ cizia, e baciandole le mani mi dedico

„ Di V. S. Illuſtriſſima

Bologna 24. Ottobre 1731.

NUM. XXIX.

Lettera del Cardinale Lambertini al Marcheſe Orſi, in cui era inchiuſo un Biglietto pel Muratori.

„ IO ho biſogno del noſtro Signor Abate Muratori, ed il bi-
„ ſogno è eſpreſſo nell'anneſſa Carta, che prego di fargli
„ capitare in mio nome, con aggiungervi, che favoriſca con
„ tutto il ſuo comodo, non intendendo, che interrompa veru-
„ na delle ſue ſerie applicazioni, che lo rendono così quali-
„ ficato per il Mondo, per il motivo di fare a me la gra-

zia,

„ zia, che gli chiedo. Mi conſervi V. S. Illuſtriſſima la ſua ſti-
„ matiſſima amicizia, e baciandole le mani mi dedico

„ Di V. S. Illuſtriſſima

Bologna 22. Marzo 1732.

Biglietto accennato nella ſuddetta Lettera.

„ Il Cardinale Lambertini dopo aver reſe le dovute grazie al
„ Sig. Abate Muratori del Libro mandatogli, quale a tempo e
„ luogo non mancherà di rimandare, ſpiega col preſente più
„ chiaramente la ſua preghiera.

„ Quanto a i Scrittori Eretici, chi ſcrive ne ha veduti
„ molti in Roma, ma coſtoro impugnano la Canonizzazione
„ de i Santi, perchè impugnano l'Invocazione de' medeſimi,
„ ed altri vorrebbero, che ſi ritornaſſe all'antico Jus, che
„ ogni Veſcovo ritornaſſe a fare il fatto ſuo nella ſua Dioceſi.

„ Ma laſciando da parte coſtoro, ſe vi foſſe fra i Cattolici
„ qualcheduno, che falſamente ſupponeſſe troppa facilità nel-
„ le Canonizzazioni, o che riprovaſſe le ſpeſe eccеſſive, come
„ ha fatto l'Apoſtata Marc' Antonio de Dominis, di queſti
„ volontieri, quando vi ſiano, ſi prenderebbero le notizie;

„ Come pure degli altri, che dicono non eſſere di Fede la
„ Canonizzazione del tale Santo, o ſia di un Santo in partico-
„ lare, o non eſſere il Papa infallibile in quella determina-
„ zione.

„ Si è già veduto il ſentimento di S. Tommaſo nel Quod-
„ libeto, molti altri Autori ſi ſono altresì veduti, *ſenza tra-
laſciare l' Autore del Trattato* de Moderatione Ingeniorum,
Trattato veramente bello, e degno del ſuo Autore.

„ Dedicandoſi intanto con tutta la ſtima ed affetto &c.

NUM.

NUM. XXX.

Epiſtola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

BEATISSIME PATER.

„ CErtior factus ab Eminentiſs. Tamburino, traditos ſibi
„ fuiſſe a Sanctitate Veſtra quatuor Tomos inſignis Ope-
„ ris *de Beatificatione & Canonizatione Servorum Dei* ad me
„ dono mittendos, temperare mihi non poſſum, quin vene-
„ rabundo ſtatim animo ad Urbem advolans, & ad pedes Bea-
„ titudinis Veſtræ procumbens, poſt oſculorum tributum, quas
„ poſſum humillimas pro tanto munere gratias agam atque
„ referam. Veſtram utique ſublimitatem, ſimulque meam
„ exilitatem perpendens, iſtius doni pondus probe ſentio &
„ intelligo; nihil tamen miror, utpote qui norim (& quis
„ non novit?) quanto Sanctitas Veſtra, quæ divinarum hu-
„ manarumque rerum Scientia & Sapientia tantum excellit,
„ enixius etiam curet, ut Beneficentia, Humanitate, & Cle-
„ mentia excellat. Eosdem autem Libros, quibus nobile ar-
„ gumentum ita, Sanctiſſime Pontifex, exhauſiſti, ut nihil
„ fortaſſe adjiciendum ſuperſit, dum ornatiores & locupletio-
„ res quam antea anxie expecto, utinam ſubſequatur nova
„ reliquorum ſœtuum tuorum editio. Quum enim ii in tot alias
„ ſacræ Eruditionis claſſes excurrant, & praxim potiſſimum
„ reſpiciant, cujus maxima eſt ratio in Eccleſia Dei, mirum
„ eſt, quantum in utilitatem Catholicæ Religionis cedant.
„ Hæc tua laus, Beatiſſime Pater; tua ubique ſpirant zelum Do-
„ mus Dei, cunctis interea mirantibus Doctrinam tuam purita-
„ te morum confirmatam, ſummamque (quod rarum eſt) in
„ tanta Eruditione Modeſtiam. Quid ergo nobis optandum?
„ Nihil aliud, niſi ut diutiſſime te nobis Deus ſervet, tibique
„ non alii demum ſuccedant, quam qui ingenii & Scientiarum
„ ornamentis, vitæque ſanctitate certare tecum poſſint. Hæc
„ tibi, hæc univerſæ Eccleſiæ precatur

„ Sanctitatis Veſtræ

Mutinæ VI. Id. Octob. MDCCXLIV.

„ Humillimus, Obſequentiſs. & Addictiſſimus filius & famulus
„ Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM.

NUM. XXXI.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ *BEnedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apostoli-*
„ *cam Benedictionem.* Riceviamo una sua Lettera reca-
„ pitataci dal Cardinale Tamburini, nella quale con gentilis-
„ sime espressioni ci ringrazia della consegna fatta da Noi al
„ detto Cardinale de' volumi della nuova edizione della no-
„ stra Opera *de Canonizatione Sanctorum* con obbligo di man-
„ darli a lei. Abbiamo sempre avuto per lei stima ed affet-
„ to, e conserviamo l'una e l'altro, *essendone essa meritevo-*
„ *le, essendo un buon Sacerdote, ed un Uomo che nella Letterа-*
„ *tura è il decoro della nostra Italia, facendola comparire non*
„ *che uguale, ma superiore alle altre parti del Mondo*, che se ne
„ erano arrogata la privativa. Ella ci anima a dar fuori le
„ altre nostre Opere. Abbiamo accresciuta l'altra sopra le Fe-
„ ste, ed il Sacrifizio della Messa con notizie non tanto vol-
„ gari, essendo cresciuta la nostra Libreria dopo il Pontifica-
„ to, e non trovando altra quiete se non quando ci resta
„ qualche miserabile avanzo di tempo, in cui ci sia per-
„ messo di chiuderci in essa. Da un nostro valente Cappel-
„ lano Segreto, chiamato Monsignor Giacomelli, è stata tra-
„ dotta in latino, e questa attualmente si stampa in Pado-
„ va. Da un Padre delle Scuole Pie sono state tradotte in
„ latino le nostre Notificazioni, che stampammo in Bologna
„ in cinque Tometti, e queste pure si stamperanno in Ro-
„ ma, ove anche pensiamo di stampare una Raccolta di no-
„ stre Lettere Circolari, Costituzioni, Brevi, Risposte a
„ quesiti, che risguardano la Chiesa Orientale; il tutto pe-
„ rò in materia importante ed interessante, venuta al nostro
„ tavolino ne gli anni del nostro Pontificato. Altre cose ci
„ girano pure per il capo: ma vi vuol tempo, vi vuole sa-
„ nità, ed al comodo della Libreria vi vuole il comodo di
„ potervici fermare. Ecco la ragione de' nostri studj manife-
„ stata ad *un buon Maestro*. Ci conservi la sua antica ami-
„ cizia, ed abbracciandola con Paterno affetto le diamo l'A-
„ postolica Benedizione. *Datum Romæ apud Sanctam Mariam*

„ *Majorem die* 21. *Octobris* 1744. *Pontificatus noſtri Anno*
„ *Quinto.*
„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratorio
„ Mutinam.

NUM. XXXII.

Epiſtola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

BEATISSIME PATER.

„ Poſt ſacrorum pedum oſcula
„ ANxio animo diu expectavi, avide tandem accepi Com-
„ mentarium de præcipuis Anni Feſtis, & de Sacrificio
„ Miſſæ, lautiſſime amplificatum, & nova eleganti veſte dona-
„ tum. In fronte Libri ſtatim inſcripſi: Egregium Opus, quod
„ Auctor Sanctiſſimus, ſuæ Dignitatis, & meæ tenuitatis oblitus, dono ad me miſit. Hæc tua eximia laus, Beatiſſime Pater: quo altiori loco ſedes, eo majori humanitatis ſtudio præcellere, & unumquemque, ſi fieri poſſit, benevolentia & beneficentia complecti. Neque vero heic ſtetit Pontificiæ Clementiæ menſura; nomen etiam meum Sanctitas Veſtra inlatum voluit in Epiſtolam ad Canonicos Bononienſes, eique quamdam immortalitatis ſpem tribuit: quod certe, niſi me ipſum noſſem, excitare in me non leves ſuperbiæ fluctus poſſet. Additum etiam eſt ſapientiſſimum de Jejuniorum ratione Decretum. Pro tot beneficiis dum quas poſſum humillimas refero gratias, liceat mihi votis urgere novam quoque Latinam editionem Paſtoralium Literarum ſive Edictorum, quæ ante Pontificatum Eminentiſſimus Lambertinus publici juris fecit. In cunctis Libris a Sanctitate Veſtra elaboratis ſingularis doctrina & multiplex eruditio publicam præcipue utilitatem ſpectant. At Paſtoralium quotidianus eſt uſus. Hæc autem omnia ſimul collecta, quæ uberem Diſciplinæ Chriſtianæ, ut ita dicam, Bibliothecam conſtituent, tum præſentes tum poſteros certos facient, neminem ex Anteceſſoribus Pontificibus Eccleſiaſticæ Eruditionis laude certare poſſe cum Benedicto XIV. P. M. Ad me vero quod attinet, nihil enixius opto, quam ut venerabundo gratoque erga Sanctitatem

„ tem Veſtram animo meo aliqua ex parte ſatisfacere queam. „ Aptus erit locus, quum paucos poſt menſes, ſi vixero, in „ Annales meos inferendus erit glorioſus Sanctitatis Veſtræ Pon„ tificatus. Quot quantæque Virtutes in ſacratiſſimam perſo„ nam veſtram confluxerint, probe teneo. Non ita quæ ad „ Politicum regimen ſpectant. Inter ſyrtes & ſcopulos difficilli„ mis hiſce temporibus tua navis, Beatiſſime Pater, diu luctata eſt. Quam male habiti ſint Populi tui ſub Pontifice Pacis „ amatore, Pacis hortatore perpetuo, ſatis novimus; neque ta„ men injuſtarum querelarum adhuc eſt finis. Perpendat, quæ„ ſo, Sanctitas Veſtra num conduceret, per aliquem rerum con„ ſcium mihi ſuppeditare, quæ mihi fortaſſis ignota ego lubentiſſime proferrem ad tutelam & gloriam Pontificis, cui unum „ propoſitum eſt nulli nocere, omnibus amorem impertiri, & „ ornamenta Urbi, Populis ſubſidia jugi ſtudio conferre. Talem Pontificem, non ſibi, ſed communi bono natum diutiſſi„ me Deus nobis incolumem ſervet. Hoc univerſæ Chriſtianæ „ Reipublicæ nomine precatur

„ Sanctitatis Veſtræ

Mutinæ VII. Id. Septembris MDCCXLV.

„ Humillimus, Obſequentiſſimus, quamquam omnium in„ fimus filius & famulus Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM. XXXIII.

Riſpoſta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ DAL Cardinale Tamburini ci è ſtata preſentata la di „ lei Lettera, che è ſtata ſommamente gradita da Noi, „ ed alla quale riſpondiamo confidentemente, e ſenza le for„ malità, e dopo averla vivamente ringraziata della conti„ nuazione della ſua bontà verſo di Noi, ed averla aſſicura„ ta, che abbiamo *tutta la ſtima del ſuo valore, e tutto l'af„ fetto alla ſua degna perſona*, riſpondendo alla ſua le diciamo, „ che le noſtre Notificazioni fatte, quando eravamo Cardi„ nale ed Arciveſcovo di Bologna, ſono già ſtate fedelmen-

„ te tradotte in latino da un Religioſo delle Scuole Pie; che
„ attualmente ſi ſtampa il quinquennio delle noſtre Coſtituzio-
„ ni Apoſtoliche, che non laſcieremo di mandare al noſtro Ab-
„ bate Muratori, ſubito che ſarà terminata la ſtampa, il che
„ ſarà al fine dell' Anno corrente; che immediatamente ſi por-
„ rà mano a ſtampare le Notificazioni tradotte, al fine delle
„ quali ſarà un Trattato *de Synodo Epiſcopali*, abbozzato da
„ noi in Bologna, e compito e riempito nel tempo di queſto no-
„ ſtro ſpinoſo Pontificato, il che ci è riuſcito colla grazia di Dio,
„ facendo capitale d'ogni minimo quarto d'ora. In queſto Trat-
„ tato ſi ſono inſerite molte coſe credute da Noi neceſſarie
„ ed utili per il governo delle Chieſe, e ci ſiamo ingegna-
„ ti d'unire l'antico ed il nuovo. Non abbiamo poi parole
„ che baſtino per ringraziare il noſtro buon Abbate Murato-
„ ri dell'eſibizione che corteſemente ci fa di parlare del no-
„ ſtro Pontificato ne' ſuoi Annali. Faremo unire quant'eſſo ci
„ richiede, e non laſceremo di trasmetterglielo, acciò poi ne
„ faccia quell'uſo, che la ſua nota prudenza crederà oppor-
„ tuno. Intanto proſtrati a i Piedi del Crocifiſſo, lo preghia-
„ mo con tutto il cuore a perdonarci i gravi peccati, che ab-
„ biamo commeſſo nel tempo di noſtra vita, ma non già quel-
„ li di ſeconde intenzioni, d' inganni, di fini ſecondarj, di
„ pretenſioni di conquiſte, di ſoverchio attacco al noſtro
„ Sangue; avendo piena fiducia, ch'eſſo colla ſua Divina gra-
„ zia ce ne abbia preſervato, e ſempre raccomandandoci, ac-
„ ciò continui a preſervarcene ſino che viveremo. Queſta è
„ la pura verità della noſtra condotta, ſebbene avvelenata
„ dalla malignità de gli uomini che nulla curiamo, baſtan-
„ doci e dovendoci baſtare lo ſtato della noſtra coſcienza avan-
„ ti Iddio; ed intanto con pienezza di cuore abbracciando-
„ lo gli diamo l' Apoſtolica Benedizione.

„ Roma 18. Settembre 1745.

NUM.

NUM. XXXIV.

Biglietto confidenziale dello ſteſſo Pontefice al Muratori.

„ SEnza veruna formalità, e prevalendoci della maniera a-
„ dattata alla confidenza, mandiamo al *noſtro ſtimatiſſimo*
„ *Abbate Muratori* due Eſemplari d'una noſtra piccola fatica;
„ uno per lui, e l'altro che avrà la bontà di recare in nome
„ noſtro a coteſto Monſig. Veſcovo di Modena. Ambidue ſono
„ pregati a compatire la debolezza dell'Autore; reſtando con
„ dare ad ambidue l'Apoſtolica Benedizione.

„ Roma 22. Marzo 1747.

NUM. XXXV.

Epiſtola Muratorii eidem Pontifici.

BEATISSIME PATER.

„ MIrabilia ſunt opera tua, Sanctiſſime Pater. Quis enim
„ non miretur, Pontificem, qui tam exacte ſpiritualis
„ æque ac temporalis regiminis officia quælibet implet, qui
„ tot ſolemnibus ſacris adeſt, tot Templa viſitat, tantam ni-
„ hilominus partem temporis ſuis oculis & negotiis ſurripere,
„ ut novas in dies Conſtitutiones & Libros efformare poſſit,
„ quæ totum hominem, multumque vigiliarum exquirunt?
„ Ejusdem generis unusquisque fateatur geminas Epiſtolas *de*
„ *Baptismo Judæorum*, & *de Cultu Sancti Lucæ Caſalis*, quas
„ nuper Sanctitas Veſtra evulgavit, & ad manus etiam meas
„ ex incomparabilis Pontificiæ benignitatis exceſſu deferendas
„ curavit. Ibi præcipue ad Baptismum quod attinet, omnia
„ ordinate, perſpicue, ſolidiſſime pertractata, & multiplici
„ Canonum ac Theologorum votis firmata. Nihil ultra in
„ poſterum de hujusmodi argumento deſiderandum ſupereſt.
„ Eodem pede proceſſiſti, & adhuc procedis, Sapientiſſime Pa-
„ ter, in tot aliis Lucubrationibus tuis, non inanes phaleras,
„ ſed utiliſſima documenta ſemper complectentibus, quarum

jam

„ jam tanta eſt copia, ut una Sanctitas Veſtra nobis ſuppedi-
„ tet pene integram Diſciplinæ Eccleſiaſticæ Bibliothecam,
„ eamque ſummi ponderis, quippe tui nominis majeſtate inſi-
„ gnitam. Itaque Sanctitati Veſtræ ob novum hoc Opus hu-
„ millime gratulor, & gratias quas poſſum maximas ago, quod
„ me infimum famulorum ſuorum tanta dignatione nunc etiam
„ reſpexerit. Niſi jam ad pedes Sanctitatis Veſtræ deducta
„ fuerit Diſſertatio mea, qua Pontificiam Decretalem de con-
„ troverſia Luſitanica omnibus numeris æquiſſimam & ſapien-
„ tiſſimam oſtendi, propediem veniet. Brevi etiam Opuſcu-
„ lum meum *della Regolata Divozione de' Criſtiani* ad Thro-
„ num tuum ſe ſiſtet, in quo inter cetera palam feci, quam
„ juſta Pietate & laudabili Caritate poſcentibus imminutionem
„ Feſtorum Pontificia Sapientia indulgeat. Mea interim vota
„ quotidie in ſacris ad Deum feruntur, ut te univerſæ Eccle-
„ ſiæ, & omnibus potiſſimum Sanctitatis Veſtræ veneratoribus,
„ inter quos, quantum ego excelluerim, nihil monere opus eſt,
„ diutiſſime incolumem ſervet.

„ Sanctitatis Veſtræ

Mutinæ IV. Non. Aprilis MDCCXLVII.

„ Humillimus, Obſequentiſs. & Addictiſſimus filius & famulus
„ Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM. XXXVI.

Lettera del Muratori allo ſteſſo Pontefice.

BEATISSIMO PADRE.

„ QUand' anche altro Libro non aveſſe Voſtra Santità com-
„ poſto, che quello *de Synodo Diœceſana*, baſterebbe ben
„ queſto ad immortalare il glorioſo ſuo nome. Opera così ela-
„ borata, e di tanto ſugo di Erudizione Eccleſiaſtica la tengo
„ io mercè dell'impareggiabil benignità della Santità Voſtra, e
„ appena giunta l'ho immediatamente letta da capo a piedi.
„ L'altra grande *de Canonizatione Sanctorum* ſembra riſtret-

ta

„ ta ad un argomento ſolo per iſtruzione di coteſti Conſul-
„ tori; ma queſta ſcorre per un vaſto paeſe, tratta impor-
„ tanti Quiſtioni, e tale è, che ſpezialmente ogni Veſcovo dee
„ farne la ſua più favorita lettura. Credo io, che non avreb-
„ be mai potuto alcuno formare sì fontuoſa fabbrica fuori di
„ Voſtra Santità, la quale per la lunga pratica ſua, per la
„ notizia di tanti Decreti delle Congregazioni, per l'infati-
„ cabil ſuo ſtudio di tanti Libri, con tal eſattezza e pienez-
„ za di dottrina ha compiuto queſto ſuo lavoro, che ſi rende
„ oggetto di meraviglia, e tanto più perchè fatto fra le immen-
„ ſe occupazioni del Pontificato: cola da non credere, ſe non
„ ſi vedeſſe. Aggiungaſi ancora la nobiltà dello ſtile, che quan-
„ tunque ſommamente elegante, pure è alla portata d'ognuno.
„ Vengono dunque a' piedi della Santità Voſtra le più riveren-
„ ti e ſincere mie congratulazioni per Opera tanto inſigne,
„ vengono i miei più umili ringraziamenti per dono sì pre-
„ zioſo. Non può la mia gratitudine ſtenderſi ſe non a po-
„ chiſſimo, pure è in viaggio la Raccolta da me fatta dell'
„ *antica Liturgia Romana* da umiliarſi alla Santità Voſtra,
„ e poco ſtarà a comparire coſtà anche l'Apologia da me fat-
„ ta della ſua Epiſtola al Veſcovo d'Auguſta per eſſere cor-
„ retta ed approvata coſtì prima di darla alle ſtampe. De-
„ gniſi la divina Clemenza di lungamente conſervare in Vo-
„ ſtra Santità un Pontefice di sì raro ſapere, di tante Virtù, di
„ sì buon cuore, per gloria e utilità della Chieſa Cattolica.
„ Degniſi anche la ſomma clemenza di Voſtra Santità di conſer-
„ vare per me la ſoſpirata ſua grazia e protezione, mentre io
„ proſtrato a' ſuoi piedi oſſequioſamente imploro la ſanta ſua
„ Benedizione, e mi raſſegno

„ Di Voſtra Santità

„ Modena 5. Agoſto 1748.

„ Il più umile, il più riverente de' ſuoi Servitori, figli, e
„ ſudditi Lodovico Antonio Muratori.

NUM.

NUM. XXXVII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ BEnedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apostolicam Benedictionem. Per mano del Cardin. Tamburini
„ ci viene recata una di lei Lettera dei 5. che parlando con
„ ogni ingenuità ci ha riempito di confusione. La nostra fa-
„ tica *de Synodo Diœcesana* non meritava d' esser lodata da
„ un par suo, ma compatita; dopo anche aver richiamato
„ al cuore tutto l' affetto, ch' ella da tanto tempo mantie-
„ ne verso di noi. Il Mondo vede quel poco che si va fa-
„ cendo in materia Letteraria; ma non vede come si fa,
„ dovendosi lavorare a tempo rubbato con continue penose
„ interruzioni; e se Iddio per sua misericordia non ci man-
„ tenesse viva la memoria delle cose altre volte vedute ne i
„ Libri, ci converrebbe contentarci di leggere ogni giorno
„ la metà del Breviario, cioè di dire l' Officio in compa-
„ gnia di un nostro Cappellano, e leggere il Messale la Do-
„ menica, e le Feste, quando si celebra la Messa. Quando
„ riceveremo la sua fatica fatta in nostra difesa, la leggere-
„ mo ben volentieri, con sicurezza di restarne contenti, e
„ l'aggiungeremo a tant' altre marche che abbiamo della sua
„ bontà verso di Noi, che intanto restiamo col darle l' A-
„ postolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die* 24.
„ *Augusti* 1748. *Pontificatus nostri anno Nono.*

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratorio
„ Mutinam.

NUM.

NUM. XXXVIII.

Lettera dello ſteſſo Pontefice al Muratori.

„ *Benedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apoſtoli-*
„ *cam Benedictionem.* Il Cardinale Tamburini ci ha in
„ di lei nome preſentata la di lei Diſſertazione dedicata a Monſ.
„ Veſcovo d'Auguſta. Contenendo eſſa una forte e ben fonda-
„ ta Apologia della Lettera a Noi ſcritta al Prelato, non vi vor-
„ rà molto a perſuadere, che l'abbiamo ſommamente gradita,
„ che con tutto il cuore la ringraziamo, e che le profeſſiamo
„ diſtinta obbligazione. Ci conſervi la ſua buona amicizia, con
„ ſicurezza d'eſſere da Noi corriſpoſta con affetto e ſtima, dan-
„ dole intanto l'Apoſtolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 29. Martii 1749.*
„ *Pontificatus noſtri Anno Nono.*

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratorio
„ Mutinam.

NUM. XXXIX.

Lettera del Muratori alla Maeſtà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna.

SACRA MAESTA'.

„ SUl diſegno da me preſo di unire e ſtampare tutti gli an-
„ tichi Scrittori delle coſe d'Italia vivuti dopo l'Anno 500.
„ ſino al 1500. mi è riuſcito di raccogliere da quaſi tutte le Cit-
„ tà Italiane una prodigioſa quantità di Cronache Manoſcrit-
„ te, delle quali uſciranno in breve da i torchi di Milano
„ i tre primi Tomi in foglio. Ma finora nulla ho, che ri-
„ guardi il Piemonte; ed avendo anche chieſto due Storie
„ Manoſcritte de i Moniſteri della Novaleſa, e di Fruttua-
„ ria, delle quali anche una parte è già ſtampata, odo in-
„ contrarſi in ciò delle difficultà impenſate. Ora ecco il mo-
„ tivo, che mi porta a' piedi di Voſtra Maeſtà con riverente

„ ardire, ma insieme con viva speranza di ottenere il suo Real
„ favore in tal congiuntura. Niuna occulta intenzione, niun
„ pensiero di servire a gl' interessi particolari di Principe alcu-
„ no, ma solamente l'onor dell' Italia, e il vantaggio delle Let-
„ tere mi ha indotto a sì grandiosa impresa; e siccome de gli
„ altri paesi non cerco se non la gloria, così ardentemente la
„ desidero anche per la sua Real Casa, e per gli suoi felicissimi
„ Stati. Conoscerà facilmente V. M. Principe di quella gran
„ mente, che ognun venera a i giorni nostri, ed io più de gli
„ altri, se fosse di credito o discredito il non trovare in un' O-
„ pera di tanto interesse per tutta l'Italia nè pure una riga
„ spettante al Piemonte. Potrei essere rimproverato io dalla
„ M. V., anzi da tutti gli Eruditi, perchè in proccurando il
„ decoro di tutti gl' Italiani, trascurassi quello di cotesta bella
„ parte d'Italia. E se costì si pensa a valersi di tali materiali
„ per tessere la Genealogia della Real Casa di Savoia, servi-
„ ranno essi nè più nè meno a tal disegno stampati, anzi da-
„ ran più credito all'Opera pubblicati, che nascosi. E se alcu-
„ no di cotesti Letterati bramasse di farne onore al paese con
„ pubblicarli costì, mi permetta V. M. di dirle, che forse glie
„ ne farò più io, non già col mio nome, che nulla vale, ma
„ col mezzo di un' Opera sì utile e magnifica, che si può pro-
„ mettere corso per le mani di tutti gli Eruditi di Europa, e
„ in cui diverrò io, come se avessi la sorte di essere suo Servo
„ attuale, appassionato Ministro della gloria di V. M. e de' suoi
„ Stati. Con tali suppliche e speranze umilio al Trono della
„ M. V. il mio ossequio, e con farle profonda riverenza mi de-
„ dico

Di V. M.

Modena 25. Marzo 1723.

NUM. XL.

Risposta della Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna al Muratori.

„ SR Muratori. Aiant agreè les expressions, que vous nous
„ avès faites au sujet de l'Ouvrage, que vous avès en
„ vûe de donner au jour, nous serons bien aises d'y pouvoir con-

tri-

„ tribuer par quelques Memoires à l'egard des Monaſteres de
„ nos Etats en deça les Monts. Nous ſerons faire à cet effet
„ les recherches convenables, & vous donnant volontiers cette
„ marque de nôtre protection, nous prions Dieu qu' il vous
„ ait en ſa ſainte garde. A Turin ce 17. Avril 1723.

V. Amedeo. Del Borgo.

NUM. XLI.

Lettera del Muratori al Marcheſe d'Ormea.

„ CHE io abbia qualche luogo nella mente di V. E. e quel
„ che è più, che la Maeſtà del Re di Sardegna abbia
„ qualche benigno riguardo verſo la mia perſona: queſti ſono
„ motivi a me di gran conſolazione, e lo ſarebbono anche di
„ ſuperbia, ſe non conoſceſſi abbaſtanza me ſteſſo. Di tutto mi
„ ha avviſato il Sig. Abate Giacobazzi, anzi mi ha fatto egli
„ animo, acciochè io mi preſenti a V. E. per portarle, ſicco-
„ me fo, i più umili ringraziamenti per tanta ſua bontà, con
„ oſare ancora di ſupplicarla, ſe ella me ne crede degno, di
„ mettermi a i piedi di S. M. e di eſprimerle il profondo oſſe-
„ quio mio verſo la ſua Real Perſona e Caſa. Queſto ho io de-
„ ſiderato, e ſoſpiro tuttavia di poterlo far palese coll' illuſtrare
„ maggiormente l'origine e i fatti più antichi della ſua Nobi-
„ liſſima Real Famiglia. A tal fine mi ſono raccomandato an-
„ che al Sig. Tagliazucchi, dal quale mi vien data ſperanza,
„ che il Sign. Primo Preſidente m' invierà alcuni Documenti
„ creduti a propoſito. Mia gran fortuna riputerei il poter con-
„ tribuire anch' io qualche coſa alla gloria di un Re, che con
„ opere di tanta ſaviezza e valore nel fior de i ſuoi anni ha già
„ ſegnalato, e reſo celebre da per tutto il ſuo nome, e al cui
„ generoſo patrocinio, ſecondato dall' amorevol mediazione di
„ V. E. ſi proteſta tanto tenuto il mio Padron Sereniſſimo, e
„ tutta ancora queſta Cittadinanza, la quale d'altro non par-
„ la, che del benefico genio della M. S., e del valore del ſuo
„ primo Miniſtro. Io avrò fra poco in ordine le mie *Antiqui-*
„ *tates Italicæ medii ævi*, che formeranno un' Opera di ſei To-
„ mi in foglio. In queſta avrebbono luogo le memorie che de-

„ ſidero da Torino, le quali quanto più foſſero antiche, tanto
„ più ſarebbono a me care. E però ſe anche V. E. ſi degnaſ-
„ ſe di avvalorar colà le mie preghiere, e i deſiderj miei,
„ tanto più mi proteſterei tenuto alla di lei ſingolare beni-
„ gnità. Aſſicurandola io intanto, ch' ella troverà ſempre in
„ me uno de' più divoti veneratori della Real Caſa di Savoia,
„ ed uno, che non ſi laſcia ſuperare da chicheſſia nella ſtima
„ della perſona e del merito di V. E. mi avanzo a ſupplicarla
„ di permettermi da quì innanzi l'onore, ch' io poſſa proteſtar-
„ mi, qual ſono con tutto l'oſſequio

„ Di V. E.

Modena 27. Luglio 1734.

NUM. XLII.

Riſpoſta del Marcheſe d'Ormea al Muratori.

„ ERA già aſſai noto alla Maeſtà del Re mio Signore il me-
„ rito di V. S. Illuſtriſſima, ed io, che ben lo ſapeva,
„ punto non ho eſitato in ricevendo il di lei ſtimatiſs. foglio del
„ dì 27. del paſſato, di umiliarle con le oſſequioſe ſue proteſte
„ la viva brama, la quale nudriſce di rendere maggiormente
„ paleſe al Pubblico l'origine, e i fatti più antichi della ſua no-
„ biliſſima Reale Famiglia. Queſto penſiero, e le ſaggie eſpreſ-
„ ſioni, co i quali ha voluto accompagnarlo, hanno incontra-
„ to tutto quel gradimento, che potea deſiderare, onde non
„ ſolamente ho ordine d' aſſicurarnela, ma vado pur anco ſcri-
„ vendo al Sig. Primo Preſidente del Senato in Torino, perchè
„ ella ſia ſoddisfatta nelle ſue giuſte, e lodevoli richieſte. Nel
„ mio particolare ſia pure perſuaſa della diſtinta ſtima che fo
„ della ſua ſingolare Virtù, e che mi ſaranno aſſai cari que' ri-
„ ſcontri, ne' quali mi verrà fatto di potergliela teſtimoniare,
„ per comprovarle ancora la divota oſſervanza, con cui rimango

„ Di V. S. Illuſtriſſima

Dal Campo di S. Benedetto li 23. Agoſto 1734.

NUM.

NUM. XLIII.

Risposta di Rinaldo I. Duca di Modena al Muratori.

„ HO ricevuto la Lettera del mio Dottor Muratori, e l'
„ ho gradita assai assai. Stendo io queste righe in ri-
„ sposta in somma angustia, prima d'incamminarmi verso Pi-
„ zighittone questa mattina. Sono all'oscuro ancor di tutto,
„ me ne inquieto; ma ci vuol pazienza. *Raccomando i miei*
„ *cari Figli, e tutto altro, che mi riguarda, al mio Dottor Mura-*
„ *tori, e lo saluto di cuore.*

„ Suo Amorevole Rinaldo d'Este.

NUM. XLIV.

Altra Lettera dello stesso Duca al Muratori.

„ HO ricevuto il Libro, che il Dottore Muratori mi ha
„ mandato, accompagnandolo co i suoi caratteri, ed
„ espressioni sì amorevoli per me e la mia Famiglia; nè ho
„ potuto trattenermi di non cominciare a leggerlo anche tra
„ le occupazioni di Fiera, e di Opera, che ben, oltre le so-
„ lite mie, imbarazzano. Questo Libro lascierà perpetua la
„ memoria del Muratori nel mio Sangue e nel Mondo, e
„ unito alle altre insigni Opere sue, per noi ferma uno sta-
„ to troppo chiaro per la giustizia e verità, che Dio ha ri-
„ servato ad esso Muratori il rilevarla. La Divina Providen-
„ za ha da ordinare il tempo della esecuzione di cosa sì in-
„ dubitatamente resa al Mondo certa dalla penna incompa-
„ rabile del Dottore Muratori, e *la Casa ha a pensare a con-*
„ *servare e beneficare Soggetto sì benemerito e necessario per es-*
„ *sa*. In questi sentimenti ringrazio e saluto il mio Dottore
„ Muratori.

„ Reggio 19. Maggio 1714.

Rinaldo.

NUM.

NUM. XLV.

Lettera di Franceſco III. Duca di Modena al Muratori.

„ Venezia 16. Luglio 1749.

„ GRaditiſſimi ci ſono i ſenſi di attaccamento del Prepo-
„ ſito Muratori pervenutici con la Lettera ſua unita
„ al Manuſcritto de' ſuoi Annali, nè potiamo baſtevolmente
„ eſprimergli il caſo che facciamo di lui e delle ſue Opere.
„ Queſta, che viene il Prepoſito di trasmetterci, è ſcritta
„ con quella ingenuità, e con quel vero, che fa il pregio
„ più diſtinto di tale ſorta di Opere, e con quello ſtile, che
„ tanto ſapore vi aggiunge. Preghiamo Iddio di conſervarce-
„ lo per utile noſtro, per vantaggio della Repubblica Lette-
„ raria, e pregio della di lui Patria; e attendendo il piacere
„ di rivederlo, lo aſſicuriamo de' più parziali noſtri ſentimen-
„ ti e conſiderazione, e gli auguriamo ogni bene.

„ Franceſco Maria d'Eſte.

APPEN-

APPENDICE SECONDA.

ERA già ſotto il torchio queſta Vita, quando mi ſon capitate alle mani le *Memorie della Vita di Monſig. Giuſto Fontanini*, ſcritte dall'Abate *Domenico Fontanini* di lui Nipote; ed avendo io in eſſe oſſervati alcuni tratti offenſivi della buona memoria del Muratori, ho creduto di non doverli laſciar correre ſenza qualche riſpoſta.

Comincia l'Autor di quelle *Memorie* nella Prefazione a farſi conoſcere Erede ancora dello ſpirito del Prelato ſuo Zio, con dire: Negli *Eſami di varj Autori* ſopra detta *Eloquenza Italiana* quante ingiurie a man ſalva non ſi ſon vomitate, ove dal *Giudice Modaneſe con precipitoſa ſentenza* ſul bel principio ſi dà per *cacciato ne i Regni Tartarei* (il Fontanini), perchè *accanito e pieno di rabbia, colmo d'aſtio e di odio implacabile, abbia ſcritto in un modo, che non ſarebbe da lodarſi, ſe ſi foſſe praticato contro i Luteri e Calvini*. Notiſi la ſavia e prudente eſpreſſione di un Parroco contro di un Arciveſcovo, quaſi abbia voluto dire, che ſe foſſe toccato a lui lo ſcrivere contro quei due moſtri d'iniquità, lo avrebbe fatto con dolcezza e moderazione.

E primieramente per far vedere, quanto falſa ed inſuſſiſtente ſia l'accuſa, che quì ſi dà al Muratori, pretendendo, che queſti abbia *con precipitoſa ſentenza cacciato ne i Regni Tartarei* Monſignor Fontanini, altro non mi occorre, che di riferir le parole, le quali han dato motivo al Cenſore di accuſarlo in quella guiſa. Scrive egli adunque alla pag. prima del ſuo *Eſame* dell'*Eloquenza Italiana* di quel Prelato: „ Ma queſto Critico (il Fontanini) ſpirando ſolamente furore, e accanito contra del Caſtelvetro, il vuole per diritto o per traverſo *Eretico*. Si può egli ſapere il perchè di tanta rabbia? Noi nol poſſiamo più dimandare a lui. Gliel' avrà ben dimandato Iddio nel ſuo Tribunale; Dio, che è giuſtiſſimo ſcrutatore de' cuori; e così non foſſe, avrà forſe ritrovato fitto e radicato nel cuore di lui un aſtio terribile, un odio implacabile contra dell'Autore di quella Vita; per battere il quale, egli poi ſe l'ha preſa così diſperatamente contra del Caſtelvetro medeſimo.

„ ſimo. *Gli abbia Dio avuta miſericordia* “. In quali di queſte parole ſi contenga quella *precipitoſa ſentenza*, io nol ſo vedere; quando non ſi voleſſe, che l'avere il noſtro Propoſto deſiderato, che Iddio *abbia avuta miſericordia* al defunto ſuo Antagoniſta, foſſe lo ſteſſo, che l'averlo *cacciato* ne gli abiſſi.

In ſecondo luogo non ha biſogno il Pubblico, ch'io gli rechi le pruove, che Monſ. Fontanini aveſſe in vita *fitto e radicato nel cuore un aſtio terribile, un odio implacabile* contra il Muratori, Autor della Vita del Caſtelvetro: da che tanti indubitati argomenti ne ha quegli laſciato nelle ſue Opere, ed anche in quella che laſciò nel morire preparata per le ſtampe. E ſe il noſtro Propoſto diſſe, che nè *pur contra i Luteri e Calvini* era *da lodare una tempeſta sì fiera di bile e d' irriſioni* fulminata contra del povero Caſtelvetro, ne addusſe anche la ragione, ſoggiungendo: *Dovrebbe ognuno ſapere, che lo ſpirito della Carità Criſtiana è lo ſpirito della Chieſa Cattolica; e tale, ch' eſſa avrebbe caro di trovar tutti innocenti, e brama di eſercitar più la clemenza, che il rigore, ad imitazione di quel Dio della Carità, che l' ha piantata.* Oltre di che ſon le Ragioni, e non le Ingiurie, che da ogni oneſto Scrittore debbonſi maneggiare, anche nel confutar gli Eretici; e chi faceſſe il contrario, non troverebbe al certo nè pur fra' Cattolici ſteſſi lode ed approvazione. Perciò poteva il moderno Critico del Muratori riſparmiar quella ſua inſipida rifleſſioncella.

Ma queſto Cenſore muta poi linguaggio alla pag. 25. e perchè gli torna a conto il riferire una Lettera del noſtro Propoſto in lode dell' *Aminta del Taſſo difeſo* dall' Arciveſcovo ſuo Zio, non più lo appella ironicamente il *Giudice Modaneſe*, nè l' *Oracolo Modaneſe*, come alla pag. 189. ma sì bene “ Il *ce-* „ *lebre* Sig. Lodovico Antonio Muratori (ſono le ſue parole) „ fino che durò l'amicizia col Fontanini, *ſpenta per que' moti-* „ *vi che ſono paleſi al Mondo tutto*, ebbe a ſcrivergli non po- „ che Lettere, e quì mi giova il giudizio da eſſo fatto di queſta „ *Difeſa dell' Aminta* in una fra le molte che conſervo “. Si contenti però egli, ch'io pure quì gli traſcriva alcuni ſquarci di quelle ſcritte da ſuo Zio al Muratori, allorchè queſti era in ſua grazia, e godeva della buona ſua amicizia; affinchè ſi conoſca la ſtima e concetto, che del di lui ſapere aveva allora quel Prelato. Avendo inteſo il Fontanini, che il

Mu-

Muratori era ſtato dichiarato ſuo Bibliotecario dal Duca di Modena, così gli ſcriſſe ſotto il dì 18. di Settembre del 1700. „ La compitiſſima lettera di V. S. Illuſtriſſima mi ha colma„ to di un eſtremo contento, intendendola collocata in così „ riguardevole, e nobil poſto, come è quello, che le ha conſe„ rito coteſto Sereniſſimo di Modena, il quale ſi moſtra per „ vero imitatore de' ſuoi glorioſi Maggiori, ſollevando in tal „ guiſa le Lettere, e gli Uomini dotti, fra' quali Ella occupa „ un degniſſimo luogo". Senta ora il Critico, qual riſpoſta fece il Prelato ſuo Zio alla Lettera del Muratori, da lui riſerita, adì 12. Febbraio dell' Anno 1701." Godo intanto (è il Fon„ tanini che ſcrive) di eſſere aſſicurato, che le ſia giunto il „ leggier dono del mio Libro, di cui io reputo onore ſtraor„ dinario l'approvazione, che da Lei gli vien data, e farei il „ medeſimo conto ancora delle ſue correzioni, perchè ſareb„ bon prodotte da un Ingegno dotto del pari e giudizioſo; „ che per tale io ſinceramente l'ammiro, e la venero". In un' altra ſcritta dal Fontanini al noſtro Propoſto ſotto il dì 27. Gennaio del 1703. ſi leggono le ſeguenti eſpreſſioni ": Il „ Sig. Ab. Monti col ſuo ritorno a Roma mi ha portati i cor„ teſi ſaluti di V. S. Illuſtriſſima, e mille lodi al ſuo merito „ ſingolare e diſtinto, di che ho goduto a miſura del riſpet„ to, e della ſtima, che le profeſſo, la quale certo è grandiſ„ ſima. Le rendo però copioſiſſime grazie dell'onore che mi „ ſa con la ſua benevolenza, ma non vorrei, che il ſuddet„ to Sig. Abate, come mio ſtrettiſſimo Amico, l'aveſſe in„ gannata in rappreſentarmele più di quello, che ſono real„ mente, onde poi alle congiunture io aveſſi a ſvergognare „ le ſue relazioni, e me ſteſſo. Comunque ſi ſia, in ſincerità non cedo a veruno; e in apprezzare, e riverire le perſo„ ne ſegnalate, come è V. S. Illuſtriſſima, ho tutta la maggio„ re attenzione". Dopo poi d'avere il Fontanini mandate al Muratori le ſue oſſervazioni ſopra il Manuſcritto della *Perfetta Poeſia*, gli ſcriſſe un' altra Lettera nel dì 11. Giugno dell' Anno 1704. in cui gli proponeva alcuni dubbj ſopra il Frontiſpizio di quell'Opera, e poſcia ſoggiungeva: " Voi direte, „ che io ſono troppo ſtitico e ſuperſtizioſo. Vi confeſſo ch'egli „ è vero, e però mi rimetto al voſtro giudizio, che io ſtimo „ infinitamente, e io non ſono di coloro, che ſpoſano le proprie

„ opinioni per impegno “. Entro una ſua Lettera Latina inviò al noſtro Propoſto il Fontanini adì 17. del Meſe d' Agoſto del ſuddetto Anno alcune Iſcrizioni antiche; e fra l'altre eſpreſſioni, in eſſa Lettera contenute in lode del Muratori, ſi legge ancor la ſeguente: “ Tui interim dum ego frequentioribus li-„ teris iſtas occupationes tuas interpellare non audeo, tibi per-„ ſuadeas velim, benevolentia & exiſtimatione vix quemquam „ tecum me conjunctiorem eſſe: idque non tam propter exi-„ mias tui animi dotes, quam quod plane mei diſſimillimus „ ſim, niſi te amem plurimum, qui nihil ad excolendam ami-„ citiam noſtram prævaricaris. “ Scrivendogli in oltre quel Prelato nel dì 23. di Gennaio dell' Anno 1709. così ſi eſprime: “ Vorrei ſentire, che foſſe ſtampato anche il voſtro „ Tomo degli Anecdoti, e il Petrarca, perchè dalle Opere vo-„ ſtre imparo molto “. Il Tomo d' Anecdoti, che quì ſi nomina, è il Tomo de gli *Anecdoti Greci*, che uſcì poi alla luce nell' Anno ſuddetto; ed avendo in eſſo il Muratori indirizzata al Fontanini la Diſſertazione *de antiquis Chriſtianorum Sepulcris*, queſti nel ringraziarlo adì 25. Dicembre dello ſteſſo Anno ſi eſpreſſe ne' ſeguenti termini: “ Ricevetti i due Eſemplari de' „ voſtri Anecdoti Greci, un de' quali ho dato al Sig. Abate „ Vignoli. Io ho ammirato il voſtro valore in queſta Opera „ inſigne, e la profonda cognizione delle coſe della Chieſa, „ dal che potete conſiderare quanto io mi pregio del gran lu-„ ſtro, che mi viene dall'avermi voi fatto comparire in queſto „ Volume con quelle lodi, che vi è piaciuto per voſtra ſomma „ bontà. Ve ne ringrazio perciò col profondo dell'animo, e ſo-„ ſpiro le occaſioni, e la ventura di moſtrarvi la mia gratitudi-„ ne con altro che con parole, ſe mai poteſſi. “ Con queſta Lettera chiuſe il Fontanini il ſuo carteggio col Muratori. Ora dopo tante eſpreſſioni di ſincerità d'animo, di ſtima, e di buona amicizia, chi avrebbe mai creduto, che quel Prelato doveſſe ad un tratto divenir nemico implacabile del noſtro Propoſto? E pure la coſa ſta così: tutto il Mondo lo sa; ed a i poſteri ne ſarà conſervata da gli Scritti di lui la memoria. Ma ritorniamo al Critico.

Parla egli quì ſopra in plurale di *que' motivi*, *paleſi al mondo tutto*, per cui rimaſe *ſpenta l' amicizia* fra il Muratori e il Fontanini. Ma io non so trovarne che un ſolo di *que' motivi*;

tivi; ed è per avere ſcoperto quel Prelato d'avere il noſtro Propoſto per Contraditore nella *Cauſa di Comacchio*. Se queſto poi foſſe un motivo giuſto e legittimo di troncare un'amicizia almen di dieci anni, che pareva della maggiore intrinſichezza, e convertirla in un odio de' più fieri: non potrà, nè ſaprà certamente il Cenſore provarlo. Se quel Prelato aveſſe allora interrotto il commerzio Letterario col Muratori, per non dar ſoſpetto alla Corte di Roma d'intenderſela coll'Avvocato della parte contraria; avrebbe fatto prudentemente, ed ognuno gli avrebbe data ragione. Ma dichiarargli per quel ſolo motivo una guerra e nemicizia la più crudele, e continuarla fino alla morte: non troverà al certo chi lo ſcuſi.

Produce poco dopo il Nipote del Fontanini altra Lettera del Muratori, in cui ſi leggono queſte parole: " Per dirle dun-
„ que il ſucceſſo della mia impreſa, ella ſappia, che l'eru-
„ ditiſſima Lettera ſua mi è giunta appunto, quando io avea
„ quaſi terminata la Diſſertazione, in cui ho procurato di pro-
„ vare, che gli Attori veramente e propriamente non cantaſſe-
„ ro (come in effetto facevaſi dal Coro) ma che recitaſſero
„ in maniera bensì armonica, ma non però molto differente
„ dal recitare degli Oratori. La mia pazzia è giunta a ſegno
„ di non cangiar opinione, neppure dopo le tante ſolidiſſime
„ ragioni, che V. S. Illuſtriſſima ha portate in contrario. " Su queſt' ultimo ſentimento con una Nota poſta dal Cenſore in fondo di pagina la diſcorre egli così: " Lo ſteſſo appunto è
„ accaduto nelle controverſie, che ebbe con lui per le coſe
„ di Comacchio.

Tralaſcio di far riſpoſta a queſta Nota, perchè nol merita. Ma per conto di quell' eſpreſſione di mio Zio, che ha dato motivo al Critico di farla, non debbo tacere, che avendo il Muratori fatta dipoi più matura rifleſſione ſopra le ragioni addottegli dal Fontanini in favor del cantarſi anticamente da gli Attori le Tragedie e le Commedie, non ſolo ſi aſtenne dal pubblicar colle ſtampe la ſua Diſſertazione; ma eziandio le notò ſotto l'argomento queſte parole: *Biſogna laſciare indeciſa la quiſtione*. E tanto fece per l'appunto nel proporla ſul principio del Cap. V. della Par. II. della ſua *Perfetta Poeſia*; anzi ſi può ivi oſſervare, che vien fatta menzione dell'

opinion di quel Prelato, ſenza nè pur dire una parola in contrario.

Della ſteſſa natura della ſuddetta Nota è quella che ſi dice alla pag. 40. delle *Memorie* fatta dal Fontanini in margine alla Lettera del Muratori al Menchenio in propoſito della riſtampa, ſeguita in Lipſia della Diſſertazione di quel Prelato *de Corona ferrea* e del Comentario, compoſto in ſua gioventù dal noſtro Propoſto, ſopra lo ſteſſo argomento. Chiunque ha vedute le tante ed atroci ingiurie, di cui ha il Fontanini empiuto i Libri ſuoi contro del Muratori, ſi riderà di quel giuocolino di parole, nè punto ſe ne ſtupirà, ſapendo, che chi ha amaro in bocca, non può ſputar dolce.

Allorchè poſcia il novello Critico entra a parlare alla pag. 120. dell'Operetta del noſtro Propoſto, intitolata: *Motivi di credere tuttavia aſcoſo e non iſcoperto in Pavia l'Anno* 1695. *il ſacro Corpo di S. Agoſtino*; ſi dà a conoſcere mal informato delle coſe che racconta, confonde i tempi, e moſtra eziandio di non aver mai veduta quell'Operetta, ch'egli chiama *Libercolo*; mentre la fa venuta in luce, prima che ſuo Zio pubblicaſſe l'Eſtratto Italiano della ſua Disquiſizione Latina su tale argomento, da lui ſtampato in Roma nel 1728. quando la detta Scrittura del Muratori non fu renduta pubblica colle ſtampe ſe non ſe nell'Anno 1730. Aſſeriſce in oltre, che l'*Inventario*, di cui abbiam parlato alla pag. 87. *non ſi pubblicò* dal Fontanini, *obbligato egli da gli amici a ciò fare*. Ed io ſo di certo, che non da gli amici, ma da Perſonaggio di grande autorità in Roma fu obbligato a quetarſi, dappoichè fu veduta la minaccia da lui fatta di volere ſcrivere di nuovo contra del Muratori colla pubblicazion di quell'*Inventario*. E ſe il Cenſore aveſſe riferito intero, e non dimezzato, come ha fatto, quel Titolo o ſia Frontiſpizio del minacciato Libro, o almen gli aveſſe fatta ben rifleſſione, ſi ſarebbe accorto dell'Anacronismo da lui commeſſo coll'anticipar di due Anni la ſtampa dell'accennata Operetta del noſtro Propoſto; dandoſi quella in eſſo per iſtampata nell'Anno MDCCXXX.

Ha parimente mancato all'eſattezza il Critico alla pag. 94. dove riferiſce la Patente, o ſia la Notificazione, ſpedita da gli Accademici *Afforditi* d'Urbino nel 1729. al Fontanini, di averlo aggregato alla loro Accademia; tralaſciando di rapportare

la

la risposta di ringraziamento fatta loro da quel Prelato, siccome ne ha pubblicate tant' altre senza veruna necessità. Dovea dire di più, che Monsig. Arcivescovo suo Zio fu ascritto a quell' Accademia ad insinuazione del Muratori; che da questi gli fu fatta tenere per mezzo di Monsig. Vignoli la detta Patente; che per questo motivo stentò molto ad accettarla; e che scrisse dipoi con poca proprietà una Lettera di ringraziamento al Cavalier Sempronj Presidente di quell' Accademia. Tutte queste notizie non doveva egli ignorarle; ed io le ho ricavate dalle Lettere scritte al nostro Proposto da Monsig. Vignoli, e dal P. Giam-Prospero di S. Ubaldo delle Scuole Pie, dimorante allora in Urbino; e però serviranno a supplire, quanto è stato omesso dal Critico su questo particolare nelle *Memorie* della Vita di suo Zio.

Dà poi fine a queste il Nipote di Monsig. Fontanini nella maniera seguente: „ Terminerò queste Memorie con due Cata„ loghi, uno di quei personaggi, co' quali vivendo il Prelato „ ebbe continua corrispondenza di lettere, e l'altro di tutte „ le sue Opere donate al Pubblico; dicendo con tutte le ragio„ ni alla mano, e con ogni maggior fondamento, che *non avrà* „ *certo reso conto a Dio di tempo perduto, o inutilmente impie*„ *gato* ". Ma non si avrà egli da render conto nel Tribunale tremendo di Dio d'altro che del *tempo perduto*, *o inutilmente impiegato*, cui pare, che il Censore voglia restringere il Giudizio fatto al Prelato suo Zio? Dall' altra parte non si dovrà dir *tempo perduto*, e non già *inutilmente*, ma malamente *impiegato* quello speso dal Fontanini nell' empiere i suoi Volumi di tante ingiurie, derisioni, sarcasmi, strappazzi, e calunnie contra il Muratori? Così non fosse. Ma io non debbo passar più oltre su questo proposito, perchè sarebbe temerità troppo grande la mia il presumer di sapere sopra quai capi sia stato dopo morte interrogato da Dio Giudice quel Prelato, e come l'abbia passata.

Seguita dipoi il Censore a dire: „ Anzi a chi scrisse dubitan„ do, che S. D. M. non gli abbia avuta misericordia " (si è già veduto di sopra, che questa è un' impostura; e che anzi il Muratori ha desiderato, che Iddio abbia avuta misericordia al suo fiero persecutore) „ si può rispondere, che l'avrà ritrova„ ta più facilmente chi ha difeso con molti libri il culto de i

Santi,

„ Santi, e la venerazione alle Reliquie, e i patrimonj di S.
„ Pietro, che chi ha tentate tutte le ſtrade, e fatto ogni ſfor-
„ zo per oppugnarli, e per metterli in dubbio.

Convien perdonare queſto ſfogo al Critico, perchè ſi conoſce, che non ha letto i Libri del Propoſto Muratori, dove tratta del Culto de i Santi, e della venerazione delle loro Reliquie; con fidarſi ſolamente delle falſe relazioni di coloro, che han tentato, ma indarno, con impoſture e calunnie di denigrarne la fama, e la Pietà. Sarebbe però neceſſario, che leggeſſe almeno la *Parenetica del redivivo Pritanio*, e certe *Lettere Modoneſi*, che ſtan per uſcire alla luce, a fine d'illuminarſi. E frattanto bramo io ben di cuore, che il Zio di lui abbia trovata miſericordia nel Tribunale di Dio; ma ſpero altresì fermamente, che piena l'avrà conſeguita il mio buono Zio; ſiccome quegli che ha ſempre amato il Proſſimo, ed anche i Nemici; che ha ſpeſe ſomme molto rilevanti in ſervigio di Dio, e in benefizio de i Poveri; che ha con Libri appoſta inſegnata e promoſſa la vera e ſoda Pietà; e con più altri ha difeſo, non già i Patrimonj di S. Pietro, ma i Dogmi della Cattolica Religione.

Aggiunte da farſi alla Vita del Muratori.

Alla pag. 49. *dopo le parole* da qualche quantità di danaro, *ſi aggiunga*: Faceva egli queſta ſorta di Limoſine con tale cautela e circoſpezione (lo ſteſſo ſi praticava ancora il più delle volte da lui nel ſoccorrere certe perſone in Modena, delle quali eragli nota la povertà; ſervendoſi del ſuo Confeſſore per far loro tenere caritativi ſuſſidj, affinchè nè pur eſſe arrivaſſero a ſcoprire da qual parte veniſſero) che non le laſciava traſpirar nè meno a i congiunti di ſua maggior confidenza; e per queſto motivo non poſſo accennar di quale quantità ſoſſero. Mi aſſicura bensì il Sig. Giam-Batiſta Paſquali, che per mezzo ſuo fece una volta conſegnare ad una famiglia aſſai povera di Venezia quaranta Zecchini, con raccomandarſi a lui della maggiore ſegretezza.

Alla pag. 144. *dopo le parole* delle ſaggie Coſtituzioni del Vicario di Criſto, *aggiungaſi*: A far loro aprire gli occhi, e conoſce-

noſcere, quanto ingiuſta ſia ſtata la Cenſura del loro *Bernardes* contra l'Opuſcolo del noſtro Propoſto, dovrebbe ora baſtare l'averlo veduto citato dal Pontefice ſteſſo alla pag. 177. nella ſeconda Edizione del dottiſſimo ſuo Trattato *de Synodo Diœceſana*, ſeguita in Roma nell'Anno ſcorſo 1755. con queſti termini: *ſuper quibus* (Conſtitutionibus) *bo. mem. Ludovicus Antonius Muratorius peculiarem Diſſertationem conſcripſit, ac typis vulgavit*. I Libri cattivi non ſi citano in queſta guiſa da un Papa.

Alla pag. 223. *dopo le parole* ſi vede in eſſa citata l'autorità del Muratori, *aggiugni*: ed è ben degna di oſſervazione la formola *bo. mem.* cioè *bonæ memoriæ*, ivi adoperata dal Pontefice nel nominarlo la prima volta: il che &c.

ORAZION FUNEBRE
IN LODE DEL MURATORI.

AL ſolo indiſpenſabile debito di raſſegnazione, e godimento, che le Anime grandi di una laudevole, luminoſa vita conſumato il corſo, entrino nel gaudio del loro Signore a guſtarne l'eterno premio, può cedere, Aſcoltanti Riveritiſſimi, la comune amariſſima doglia per la perdita dell' Uomo inſigne toltoci dalla morte, volge in queſto dì il primo anno, il Signor Propoſto Dottor Lodovico Antonio Muratori. L'aver ſotto degli occhi, e tra le mani ciò, che fu ſuo prodotto, invoglierebbe, che ogni ora egli viveſſe, e la impoſſibilità di cancellare la di Lui troppo ſenſibile ricordanza, tira il rammarico, che ei più non agiſca tra noi in perſona. Sia del molto ſuo fare a Lui, che è nel termine preſſo Dio, il buon pro; e intanto per le ammirevoli coſe da Lui fatte in vita ſua applichiamoci a dargli lode. Ma come farlo chi all'arte del dire ſempremai diſadatto, e per lavori di queſta fatta del tutto ineſperto, a trattare un ſoggetto vien cimentato, quanto pieno, e ſublime, arduo altrettanto, e ſorprendente? nel mentre, che l'onorevole comandamento ingiuntomi quì a parlare del coſpicuo Perſonaggio mi muove, vedo in me ſteſſo come nulla, che ne ſia degno, una mente ſterile non può concepire, nè una inerudita lingua ſaprà produrre. Perdoni imperciò l'inclito Eroe al meſchino ſuo lodatore, voi gliela perdonate, uditori umaniſſimi, la ſemplicità del penſamento, su di cui appoggia l'Orazion ſua. Meglio fia per me ſtarmi a terra, con iſperanza di avvanzar paſſo ſicuro, che azzardarmi a volo, con tema d'abbaglio. Se non che, quello, che da me naturalmente, e pianamente propongoſi, è poi quel tutto, che illuſtrato da nobili idee, e veſtito di termini elegantemente acconci verrebbe da Oratore di più polito ingegno meſſo in migliore comparſa; cioè, che il Propoſto Lodovico Antonio Muratori riuſcì due volte commendabile; e perchè buon Sacerdote, e perchè gran Letterato. Potè quaſi prevenirla il grand' Uomo per le ſolenni ſue eſequie la doppia laude, nel punto che ei la leſſe, conferitagli dal primo Perſonaggio, cui adora

il

il Mondo per la ſua dignità, e ammira pel ſuo ſapere, il regnante Benedetto Quartodecimo in una Lettera dal ſanto Padre a sè diretta: *Abbiamo ſempre avuto per lei ſtima, ed affetto, eſſendone eſſa meritevole, eſſendo un buon Sacerdote, ed Uomo tale, che nella letteratura è il decoro della noſtra Italia.*

I due pregi dunque dal Pontefice ſommo agguagliati sì bene, e ad unità di carattere giuſtamente ridotti, come da San Gregorio (*a*) a paro combinanſi ne i due talenti l'intendimento, e la operazione, e come in Gesù Criſto ſi legge accoppiato il fare, e l'inſegnare (*b*): Queſti due pregi l'argomento ſieno del preſente Encomio, il quale ſi tratti, e ſi promova alla ſemplice, appunto come ve lo preſento, o Signori; il ſaggio di cui giudizio, e rettiſſimo quanto in una sì grande impreſa io venero, e temo, tanto per ogni maniera alla mia inſufficienza imploro propizio.

Del noſtro Muratori dunque ſi entri a dir toſto, come conſecrato Sacerdote in Milano, dove la carica eſercitò per un luſtro di Bibliotecario nella Ambroſiana, tanto nella ſua vita e coſtumi ſi tenne compoſto, che nell'abito, geſto, e portamento niente in sè addimoſtrò, che grave non foſſe, moderato, e pieno di una ſoda religione. Alla ſeria premura di ſantificare ſe ſteſſo quella unendo della ſantificazione de i Proſſimi, il peſo ſi addoſsò di aſcoltare le Confeſſioni, moſſo dalle iſtanze pur anche delle Dame Borromee, che alla ſpirituale di Lui direzione appoggiaronſi; e già tutto ſtava Milano a ſperanza di ſempre goderſi Cittadino un tanto ſoggetto, per bontà riſplendente, e per Dottrina, quando un comandamento del Signor Duca Rinaldo lo chiamò di là in Modena ſuo Bibliotecario ed Archiviſta. Di avere ſeco portato ſempre più vivo l'amor per l'Anime ne diede bene egli prova; e quando ſedè a tribunali di penitenza quì in più Chieſe, e quando per molti anni recoſſi di ſuo talento ad eſſere in San Carlo con i riſpettabili Sacerdoti di quella Congregazione Operaio della Dottrina Criſtiana, e quando preſſo il Padron Sereniſſimo fu mediatore, che ſi ammetteſſero le Miſſioni in Città del Padre di benedetta memoria Paolo Segneri, e quando il ſupplicò finalmente,

(a) *Homil. 9. in Evang.* (b) *L. Act. 1.*

te, che Lui ſi conferiſſe l'impiego di Viſitator delle carceri. L'accordarglielo fu lo ſteſſo, che deſtinare a' Carcerieri un vigilante ſcrutatore de i loro doveri, e provvedere i Carcerati di un Conſolatore, Catechiſta, di un Avvocato preſſo i Giudici, e il Principe, e ſoprattutto di un Diſtributore, e Donator di limoſine, come lo era per ogni fatta di Poveri, quantunque volte ſe li vedeſſe innanzi. Chi di voi, o Signori, in un tal Sacerdote diſegnato, e preſagito aveſſe un Parroco, ditemi, di quali prerogative, ſul fondamento, e la traccia del diviſato ſin quì di ſuga, di quali prerogative adorno lo avrebbe avviſato? Di Religione ſenza dubbio, di Zelo, di liberal Caritade.

Appunto. Santo il Pontefice eſſendo, che ſempiterno ha il Sacerdozio, non può non pretendere particolari autentiche di Religione in chi per lo grado del Miniſtero lui più ſi avvicina. Il zelo deve dello ſpirituale Paſtore eſſer la Dote; e toſto che alcuno ſi mira Prete nel popolo di Dio, ha da perſuaderſi, che di quello da sè ne dipendon le Anime. La beneficenza in fine, e comunicazione di proprie ſoſtanze a i Poveri la uniſce l'Appoſtolo nella Piſtola ſua a gli Ebrei (*c*) colla oblazione dell'incruento Sacrifizio, ad eſſo quaſi uguagliandola in ordine all'accettarla Iddio; e però quegli, che ad offerire l'una Oſtia tenuto è per lo ſuo popolo, dall'altra, che l'accompagna, non può eſimerſi. Chi ſi avviò al Miniſtero di Parroco, come il noſtro Muratori, eſſendogli un chiaro ſapere lucerna al paſſo, lume al ſentiero, la neceſſità di tante coſe ignorar non poteva; e per eſſe quinci impegnandoſi egli nella dignità di Propoſto, in cui mi fermo a riſguardarlo, il carattere ſi guadagnò (il quale preſo in queſt'aria, non è poi di sì comunal prezzo) di buon Sacerdote; Carattere, che da Uomo elevato a tale ufizio non ha da pretenderſi, ſe nelle accennate Virtudi da Dio richieſte non ſi qualifichi.

Deſtinato a Parroco il noſtro Muratori, ritrovò queſta Chieſa, quale tutti noi la vedemmo, in ogni ſua parte disavvenente, e mal ridotta. Amore lo inveſtì toſtamente per lo decoro della Caſa del Signore, e zelo di ricomporre il luogo della abi-

tazion

(*c*) ad Hebræos 13.

tazion di ſua gloria. Laſciò, correſſe un anno; e ſenza dare più d'indugio, ritenute dell'antico Edifizio le ſole eſteriori mura, per eſatto lavoro d'ingegnoſa fabbrica recò in breve ſpazio alla Chieſa nuova forma, ed ornamento. Perchè poi ritrovolla di più delle neceſſarie ſuppellettili venuta meno: di vaſi ſacri ben molti, e di arredi ben prezioſi dotolla, così che Santità inſieme, e Magnificenza riſplendeſſe nel Santuario. Documento ſi è queſto, o Uditori, di Religione nel Muratori: quella virtude la Religione eſſendo, per cui ſi elegge di preſtar culto al Signore, e a Lei tutte coſe appartenendo, per le quali riverenza a Dio proteſtaſi: inſegna l'Angelico (*d*). A maggior concorſo di Fedeli intanto fece adito, ed invito queſta rinovata Chieſa, ed abbellita; il che avvenne pure della Chieſa di Santa Agneſe in Ferrara (Priorato accreſciuto al noſtro Propoſto) la quale per di Lui opera di dismeſſa e ſolitaria, cangiata in un' altra, popoloſſi di concorrenti. Quì poi di più il buon numero di Sacri Miniſtri di Penitenza, quì i frequenti Sacrifizj, maſſimamente ne i dì feſtivi; quì le funzioni con apparato celebrate, e pontualità di rito incominciarono a riempiere il luogo ſanto; ed alla pia Gente, perchè a Dio uniſse con atti interni il ſuo animo, diedeſi con i molti ſacri ſegni ſenſibili eccitamento, e ſpinta, qual la Virtù della Religione ammette, e pretende per dottrina di San Tommaſo (*e*). Se non era pieno di Dio, tanto in sì poco tempo, con sì largo ſuo sborſo, ſul bel principio della ſua Dignità ſatto non avrebbe per certo il noſtro Propoſto; ma perchè di Dio era pieno, amor non lo preſe di glorificarlo ne i manofatti Edifizj, che maggiore non lo prendeſſe per le vive Pietre, alla riformazione, o compoſizion delle quali lo invitò il Zelo: quel Zelo, che per ſua proprietà nella ſalute dell' anime occupa, ed intereſſa.

Intralaſcio di celebrar quì le premure, con cui l'indefeſſo Parroco ſi diede ad inſegnare il bene, ſpezialmente ne i Catechismi d'ogni dì feſtivo, ne i quali a i grandi, a i piccoli ſpezzava il pane, paſcolo porgendo a tutti proporzionato di eterna vita; e rilevo piuttoſto lo ſcabroſo impegno, in che ſi poſe d'impedire il male. Si trovò avere il zelante coltivatore in un

(*d*) S. Thom. 2. 2. quæſt. 83. 3. (*e*) Ibid.

angolo della ſua vigna boſco opaco, e infido, d'aria torbida, e maligna, dentro del quale mettevano viali da più bande aperti. Il mirava egli il più di volte piagnendo; di mal cuor lo ſoffriva, e tutto, per ovviare al danno dell'Anime, sfidò il coraggio del ſuo zelo, e l'induſtria. Le piante invecchiate, che con le dilatate radici occupavano più di terreno, che de i rami eſpanſi, e de i frutti d'iniquitade rigoglioſa pompa facevano, con lo implorato, ed ottenuto ſovrano braccio ſchiantolle. Quelle tollerò ſoltanto, che per geloſa attenzione giudicò capaci a rinovarſi; e ogni tenero tralcio ſoprattutto, ed ogni arboſcello, che là dentro sfortunatamente creſceſſe, non gli sfuggiva d'occhio, per trappiantarlo in terren ſano. Povero buon Cuſtode! mi fa pietà ricordar quella fiata, che poſe colà in avventura quaſi la vita. Gli venne in deſtro cacciarſi in uno ſcampo per buona ſorte aperto; e guai, ſe no! aveva a fare con chi montato in ira, e venuto in crudel ſentimento, lo inſeguiva, a vendicare la rubba ſalutar d'una pianta, cui l'inſano, Padron, perchè Padre, amava, malignaſſe, infrondando in riva alla ſogna, meglio che trapportata foſſe in terra buona. Il zelo, cui la Carità inveſte, la iniquitade riprova, e imperciò tutto ſoſtiene, di tutto ſoffre. Perchè poſcia la Carità promovente, ed animante il Zelo, al dir dell'Appoſtolo, forte ſtimola, e ſpigne: ad eſſa io attribuiſco, o Riveriti, che il noſtro Muratori, oltre la ſua Parrocchia ancora, agiſſe per altrui bene.

Pel corpo di cui era membro, (e ci torna pur bene gloriarcene) pel corpo di cui era membro, vale a dire pel ſecolare Clero impegnatoſi Egli d'aſſai, coll'approvazione, e gradimento del Veſcovo, che ſpeſſo intervenne, introduſſe fra noi gli Eſercizj degli Eccleſiaſtici, ne i quali parlare udivamo Lui di frequente, e ſcelti dicitori dell'ordin noſtro, per nobile, diſintereſſato zelo ſuoi compagni nel miniſtero, i quali con facondia, e chiarezza eſortavano a ciò operare, che è buono, retto, e vero in faccia al Dio noſtro in tutta la coltura del miniſtero della ſua Caſa. A i Paſtori d'anime Iſtruzioni ſi diriggevano, così a i ſemplici Sacerdoti, così a i Diaconi, e Cherici, gli ultimi de i quali per abilitare al Canto Gregoriano, il Muratori aprì ſcuola, conduſſe Maeſtro, coſichè per tale Scienza deſſero magnificenza al nome di Dio, e Lui eſal-

taſ-

taſſero nella voce delle loro labbra. Dal Principe de i Paſtori per i molti anni, che tali ſalutevoli Opere conduſſe e ſoſtenne, riceverà il noſtro Sacerdote corona immarceſſibile; e noi intanto dallo eſaltarlo Uom di Zelo diamci a produrlo Uom di Miſericordia, la di cui liberal caritade non venne mai a mancare; ed oh come in praticandola, addimoſtrò egli di ben intendere ſovra il Biſognoſo, ed il Povero!

Ottenne eſſo dal Principe, che purgata da pitocchi ſtranieri la Città noſtra, coloro della Patria non vi limoſinaſſer nè meno, a i quali l'accattare ſi è guadagno e piacere, e che con tutta l'abilità, e la forza di travagliare intendono, che la carità altrui premio ſia del loro ozio, e mollezza. Diſtinti così i poveri di neceſſità da quei, che lo ſono per vizioſa elezione, come era mai liberale in prima con i ſuoi il buon Parroco! Quanto danaro alle porte diſtribuivaſi della ſua Caſa, quanti ſi ripartivano viveri a loro pro! e preferiti tra di loro gli Infermi, dicano i Parrochiani, ſe il ſanno, dì di Domenica, in cui al letto non ſi faceſſe d'ogni malato, ammonitore, conſolatore, limoſiniere, provveditore di Medico, e apportatore di medicine, procacciate a ſue ſpeſe. La Poveraglia in comune poi, che la mano porge all'accatto, teneva affetto a ſovvenir ſempre; ma più largamente ne i rigori del verno, ſino ad obbligar per mercè uom robuſto a recarſi in collo talun povero dal freddo compreſo, e irrigidito, e portarlo alla ſua Canonica, dove attrar calore al ſuoco, prender riſtoro alla menſa, e riportar danaro dalla man del buon Parroco. Ciò ritener lo poteſſe dal dare a i Queſtuanti, era vederli mendicare nel Tempio; fu anzi ei mediatore (ed oh tornaſſer quei giorni) che con Penale preſſo le ſacre pareti ſi confinaſſero. Molte ſi tirò egli contro per queſto ſuo fare maldicenze di coloro, e inciviltadi a i dileggi unite di chi di eſſi mormorava, per non ritornare da Lui ſatollo; ma ſoggetto ſomminiſtroſſi con ciò alla purezza della di Lui caritade, avvegnacchè per quelle perſone, a pro delle quali muoverlo men poteva natura, eſſere volle aiutatore più generoſo. Per tale guiſa amò eſſo i poveri in Gesù Criſto davvero; gli amò quì ed altrove; gli amò, in paleſe ſovvenendoli, ed in ſegreto. Narrerà le ſue limoſine un dì la Chieſa tutta de i Santi, e ſo, che alzeranno due Figlie la voce, cui con un ſuo credi-

to di dugento ſcudi Romani in Ferrara, buona provvide porzion di dote; gli amò, ed amò tanto, che ne prevenne le biſogna, e vi provvide per quando caduto ei foſſe di vita, e per ſempre. Induſtria di Lui ſi è il Monte nuovo di Pietà, cogli averi eretto per tal uopo laſciati da Uom facoltoſo: Monte, donde ritraendo col depoſito d' alcuna coſa loro congruamente danaro i poveri, poſſono, e lo potranno meglio in poi, dalle indiſcrete uſure ſottrarſi dell'ingorda genìa Ebrea.

Dell'Opera poi che diremo, fatta per Lui pubblicare, e commendare ſul Pergamo della noſtra Cattedrale da più valenti Dicitori, la celebre Opera della Carità? ſi è queſta l'appoggio di ſolitarie Vedove, di abbandonati Pupilli, d'abituali Infermi, di Perſone d'ogni fatta inette, a pro de i quali Poveri tutti i deſtinati Miniſtri le parti fanno del fedel ſervo e prudente dal Vangelo propoſto (*f*). Rimirano come propria de i biſognoſi la piena, ſterminata famiglia: lei ſomminiſtrano il frumento, ciò val a dire, che è di vera neceſſitade, per vivere; lo ſomminiſtrano di tempo in tempo; lo ſomminiſtrano con miſura, ſaggiamente preſa dalla ſtrettezza dell' inopia, dall'attitudine, che abbiano i neceſſitoſi, o nò, a qualche lavoro, dal pericolo, che non paſciuti, volger poteſſe d'eſſi taluno alla ſtrada del vizio. Oblazioni ſpontanee, Eredità di Perſone, che non laſciavano parentela, nè vicina, nè mal agiata di coſe, donativi molti a titolo di Legato ſi unirono in ammaſſo, per coſtituire il fondo del grande ſuſſidio; e il Muratori, non ſolamente provvido Inventore, e Promotore induſtrioſo, ma di più caritatevole, generoſo contributore, prezioſi donativi, che furono inſigni premj di Letterarie ſue fatiche, e largo contante, fino al valſente in tutto di due milla doble, ha ſomminiſtrato del ſuo all'Opera, e dugento gliene ha laſciate dopo ſua morte in teſtamento. L'ampio sborſo, per carità da Lui fatto, a gli altri unito, che per religioſi monumenti, o per rinforzo del ſuo zelo egli fece, la di Lui proteſta comprovano: *che delle Eccleſiaſtiche Rendite far non voleva cumulo per i ſuoi Parenti, e che voleva anzi erogata parte del proprio per amor di Dio, in atteſtato di gratitudine, per averlo felicitato in queſta vita.*

Maſſi-

(*f*) *Matth.* 24.

Maſſime di tanto ſenno il noſtro Parroco laſciò per norma al degno Nipote, in rinunziandogli la Cura d'Anime, della quale rinunzia ſi fu ragione per lui invincibile il mal conſentirgli la teſta ſua, per le eſterne paſtorali fatiche al riſcaldarſi ſuſcettibile, il proſeguimento delle medeſime. Ei non volle, che alla ſua Opera aveſſe parte alcun altro, durando egli col carattere d'Operaio; e però, non ricevendo a grado il ripiego di delegare altri al carico, ſi determinò di deporlo. Il depoſe; nulla però di meno nella premura accurata del Divin Culto, nella puntuale aſſiſtenza ſua al Confeſſionale, nell'eſercizio di ſua caritade Criſtiana continuò a riſplendere quel buon Sacerdote, che lo celebrammo nel Parrocchiale ſuo impiego. Il depoſe; ma non per amore d'ozio, o di poſa. Si abbandonò in poi con più di libertà, e di tempo a i ſuoi ſtudj; e le tante Opere inſigni ebbe agio di coſtruire, e di compiere, per le quali doppiamente lodevole ci ſi preſenta, per eſſe accoppiando al pregio di buon Sacerdote, quello di gran Letterato.

Soglionſi in occaſione di ſolenni funerali rimirare alle pareti del Tempio appeſe, o intorno il Mauſoleo maeſtoſamente erette di quelle Scienze, e facoltà le figure, i ſimboli, nelle quali il celebrato defunto ſpiccò, ſe ei fu ſapiente. Quì però, o Signori, di Scienze, dal Muratori non coltivate, e poſſedute ſoltanto, ma da lui illuſtrate, anzi che nò, convenuto ſarebbe pignere, o rilevare le Immagini, ſe per eſſe non valeſſero, e più, i di Lui Libri, quì tra noi ſcritti, lungi da noi ſparſi in ogni dove, più volte impreſſi, e da diverſe ſtraniere nazioni in proprio idioma trasferiti, a i quali Libri debitrici vanno di accreſciuto, o di acquiſtato luſtro la Filoſofia, e la Medicina, le Umane Lettere, e la Storia, l'Etica, la Giuriſprudenza, e Politica, la Teologia, i Canoni, il Dogma.

Si contano a cinquantacinque le Opere del noſtro Letterato, voluminoſe una gran parte, e ſino al noverarſi di taluna i ſei, i dodici, i ventiſette Tomi; ſpecchi tutti, dentro i quali riflettè, e raccolſe i limpidi bei raggi a riſchiarimento, e decoro del Mondo Letterario queſto Sole di Scienza; con avvantaggio ſopra il comun noſtro grande pianeta: che ito eſſo ſotto, ne ceſſano gli ſplendori, e abbuia nell'aere; laddove traſcorſo l'altro in perpetua eternitade, ne reſtano ne i tanti Libri vivi i raggi, e mancherà pria il mondo, che eſſi tram-

mon-

montino. Teſtimonio, e monumento della ben molta Dottrina del Muratori in ogni genere di Scienza ſono i Volumi ſuoi, o Uditori. Che egli poſcia con tanto fare conſeguito abbia il Carattere di gran Letterato, ragione alla mia mente ſi è, e la ho per molto, la dirittura di maſſime, alle quali tenneſi l' Uom ſapiente; e riguardo le Perſone, che iſtruiſce, e rapporto a ſe ſteſſo, che è il Maeſtro.

In tutti i ſuoi Libri, ſieno eſſi su di ſacra, o di non tale materia ſcritti, cerca il Muratori, propone, e promove il Vero: queſta è prima ſua maſſima; alla verità tende per natural ſua indole l'Intelletto, che è ragionevole; quella poi la veritade eſſendo, per cui alla mente ciò che è ſi appreſenta, non di rado ſuccede nell'umano intelletto, che inganno lo ingombri, e dia retta al falſo, come ſe foſſe vero, perchè ciò che non è, come ſe foſſe, abbracci e ritenga. Apparata da Santo Agoſtino, e da San Tommaſo (*g*) queſta Dottrina, s' impegnò il noſtro Eroe di ſottrarre l'umana mente da un tanto diſordine, e di metterla a poſſeſſo del neceſſario gran bene, la Veritade porgendole; perlochè lo ſtudio, e la maeſtral profeſſione di Critica gli fu grande ſcorta. La bella Verità per queſta foggia egli imparò ove foſſe. Induſtre di mente, quando n' ebbe meſtieri, varcò i Mari, e cercolla; indagò le ſtrade di quella, e ſi affilò per i di lei ſentieri, talchè ne ritrovò il luogo, e nel teſoro di Lei miſe mano, per appreſtarcelo, più prezioſo dell' oro eletto. Quante coſe mai genuine, e ſicure diſſotterrò dalla obblivione, e miſe in luce! quante ne ſpogliò, per ridurle al ſincero loro eſſere! quante ne depurò, ne ributtò quante! leſſe, confrontò, ripartì, ordinò, diduſſe; ſanamente perſuaſo, che Anima ben fatta non sa indurſi ad ammirar, ad amare, nè ricevere ciò che allo intelletto non arriva certo, o credibile.

Riguardo le Divine coſe, per dirne a parte, riluce nel Muratori l'idea di dar onor alla Fede; e quando ſoſtienla contro chi la impugna, o intacca; e quando la felicità fa riſaltare del Criſtianeſimo in narrar le fatiche de i Padri Geſuiti nel Paraguai, congreganti nuovo popolo ſotto il di lei veſſillo; e quando

(*g*) Auguſt. de vera Relig. cap. 36. t. 1. cit. a S. Th. 1. p. quæſt. 16. a. 1. *c.*

do tra la diverſità de i ſacri riti antichi una la fa vedere nel Dogma della Tranſuſtanziazione Eucariſtica; e quando terſa ne fa ſpiccare, e prezioſa la luce del ſuo gran Luminare Agoſtino; e quando finalmente privativo ne prova il diritto, che per la difeſa di quello ſoltanto, cui eſſa eſpreſſamente propone, lecito ſia il coraggio di dare il ſangue. Da i principj di Fede, e di ſana Teologia il regolamento diduce egli della Criſtiana Divozione; e non è ſua maſſima, nò, di pregiudicare al Culto de i Santi, meno a quello poi della loro Reina, cui anzi elalta per la Creatura al ſuo Signor più d'appreſſo, nel mentre, che quaggiù preſcrive alla venerazion noſtra preſſo poco quell' ordine, che in Cielo ſi addirò a Giovanni; che onore in prima all' uno Dio, tre volte Santo nella Trinità di Perſone ſi umilj; poi all' Agnello, che ſede in Trono, e poi a i tanti della ſua Corte, i quali in ſegno di attribuire tutto, che fecero alla Divina Grazia, di quante guadagnarono Corone, da' ſudditi al Divin Regnatore fanno tributo.

Perchè poi per udito tramandaſi a noi la Fede, e per lo miniſtero della parola di Criſto l'udito ricevela: affinchè i Rozzi di queſto divino Depoſito non vengan meno, quella Eloquenza ſacra ei commenda, la quale facile riſuona, e popolare.

Che tra tutte le virtudi la Criſtiana Caritade il Muratori inſinuì, co i principj ſi equilibra pur del Vangelo! e chi nell' aria, in che San Tommaſo la mette, la pietade rimira, di eſſa riſcontra una chiara maſſima nelle Opere del noſtro Letterato. Di una tale Virtù ſi è proprio l'amore; e il culto, che a i Parenti mantengaſi, ed alla Patria (*b*); e come ne i Parenti ognuno comprendèſi, che di ſangue attinente ſiaſi: così nella Patria ognuno, che ſia concittadino; e le i Cittadini, come nò prima di eſſi i naturali Sovrani? A loro riverenza, e fedeltà ragion vuole, e dover, che ſi renda; e perchè per la fedeltà s'impegna il ſuddito di non traſferire in altrui l'onore del Principato, anzi di coſtantemente riconoſcerlo nel proprio Principe, il Muratori, che tra tutti i ſudditi ebbe talento non ſolamente, ma incarico di farlo, della penna usò a per-

(*b*) D. Thom. 2. 2. quæſt. 80. 1. & quæſt. 101. 1.

ſuadere de i ſuoi Sovrani i diritti, norma così facendoſi di pio Suddito, e di Avvocato fedele nella di loro Cauſa; ſiccome il lavoro della medeſima penna inteſe, che a contraſſegno valeſſe pur anche di eſemplar riverenza, quando della Caſa Eſtenſe la Nobiltà ſpiegò, ed eſornolla. Chi del noſtro Sapiente, per quello che leggiam del ſuo, compariſce del ben privato premuroſo più, e della pubblica felicitade? e chi più di Lui miſe in veduta la ſua Città non ſolamente, ma la ſua Italia? ſono il patcolo, e ſono il piacere di chi vi ſi applica i ſuoi Annali. Notizia di coſe, e inſegnamenti danno a dovizia nella varietà di ciò che rapportano, a tale, che l'amor di Virtù, l'abborrimento del Vizio (oltre ciò che a parte ei laſciò ſcritto nella Morale Filoſofia, ed oltre l'eſempio de i chiari Perſonaggi, di cui regiſtrò la Vita) l'amor di Virtù, l'abborrimento del Vizio l'Uom privato, l'Uom politico, l'Uom Criſtiano può derivarne, e ſavio di ben molte coſe il Leggitore può addivenirne. Della ſcoperta poſcia di ſue Antichità, e della raccolta per lo corſo di mille anni degli Scrittori delle coſe ſue anderà debitrice al grand'Uomo mai ſempre l'Italia ſteſſa, nella quale copioſiſſima, e di prò al maggior ſegno ſua Opera rintracciò fedelmente le tante, diverſe, altrui ſtudioſe fatiche, ne ſincerò gli Autori, le ricompoſe, le miſe a dì chiato; fu di ſuo ingegno la orditura dell'ampla gran tela; raccolſe da cento parti, e cento le ſparſe fila d'oro, e venne teſſendola de i Profeſſori, e degli Studioſi a bel diletto, e giovamento.

Se le Maſſime indicate ſin quì ſieno di gran Letterato, voi lo giudicate, Retti Aſcoltatori, l'oggetto richiamando a voi ſteſſi, cui deve avere chi nel farſi d'altrui Maeſtro, ha da comprovarſi allievo della vera Sapienza; di quella, di cui ſi è conſiglio, equitade, prudenza, che a gli eruditi penſamenti aſſiſte, e che però la virtude congruamente inſinua, e muove ad inſinuare in altri. Riflettete in appreſſo, come la via agevoloſſi il Muratori d'introdur tali maſſime ne i Leggitori de' ſuoi volumi, e farle mandar loro ad effetto, e per l'aureo bell'ordine, che tenne in componendo, e per l'intreccio a volta a volta di diverſe coſe a ſaperſi dilettevoli; e per la vigoroſa, ſeria ſua eloquenza, e per le rifleſſioni morali opportune,

ne, e quasi di per sè nascenti, e per lo nobile ingenuo suo stile, che dello stesso corso sempre avanza, in latino idioma egli scriva, o in italiana favella, ed è corso di sciolta limpida aqua; stile, con cui Egli instruisce, persuade, e piace.

Passo a divisare nel nostro Eroe di Lettere le massime del suo fare scientifico riguardo a se stesso; ed oh udite, coltivatori di letteratura, la disciplina della vera saggiezza, fatela da savj, e non vogliate darle ripulsa. Alla cagion prima, che Sapienza è per natura, rivolse il Letterato, che celebriamo, le sue fatiche, la gloria volendone, e proccurandola: ebbe in mira de i Prossimi suoi l'utile addottrinamento, e per se medesimo pago del solo suo sapere, usò moderazion singolare tra gli onori, che per esso naturalmente incontrava: grande sua massima lui riguardante, di cui mi stendo in fare parola.

Ampiezza di gloria, e celebrazione di fama nelle sacre Scritture a i Sapienti promettesi; ma non è sapiente davvero chi tiene troppo di mira le splendide promesse, per correrv dietro, e ne ha per sè molto in grado l'avveramento. Dallo studiare s' impara, e per quello si sa, si comprende, che, se il lustro esteriore alla imperfetta nostra umanitade può essere stimolo, alla nostra ragione e fede, mai non può essere oggetto, nè regola; che l'agire d'uno spirito veracemente savio, sceuro dev' essere d'ogni fatta mai di propio interesse; che lo sprezzo di terrena gloria, cui il verace Sapiente deve in altri promovere, lo ha Egli da praticare in se stesso; che per guiderdone eterno si esaltano i veri umili, e sono coloro, che all' onore non si rivolgono, comechè l'onor li circondi, e quel vero onore, che dal sapere attirasi; che finalmente i beni, i quali dal Signore si promettono, e donano, a riserba se spirituali sieno, si prestano all' uomo, affinchè da Uomo grande per sè rinunziandovi, li torni a Dio stesso: nella guisa, che il vittorioso Soldato del riportato alloro un fregio intreccia, ad ornar la bandiera del suo Capitano.

Nò, Riverita Udienza, che non mancarono al Muratori in commendazione del suo sapere tributi di decoro, e di laude; ma guai, che Egli vi attaccasse il suo animo! Quanti ne abbia riscossi dalle lingue, e dalle penne di dotti Scrittori non

mi argomenterei di esporre ; basti l' encomio d' uno di essi, discordante in più cose da Lui di parere, ed è Scipione Maffei, che, nulla ciò ostante, lo chiama *primo onor dell' Italia*. Abbiano quì luogo i sentimenti di stima, con i quali il distinse il Signor Duca Rinaldo, e quando da Cremona di pugno gli scrisse : *Raccomando i miei cari Figli, e tutt' altro, che mi riguarda al mio Dottor Muratori*, e quando in altro foglio asserì *incomparabile la di Lui penna*. Accordano le espressioni del Regnante Signor Duca Padrone, che lui pure di pugno scrivendo, *preghiamo Dio*, dice, *a conservarcela per utile nostro, per vantaggio della Repubblica Letteraria, e della di Lei Patria*. Ma e che non dice, che non protesta a di lui lode il Dottissimo Lambertini, da che su elevato a sedere Vicario di Cristo nella Cattedra di S. Pietro? Ora facendogli sapere in una sua clementissima Lettera, essere *notoria la stima, che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore;* ora chiamandolo *buon Maestro*, dopo d'avergli reso conto a minuto di ciò che pensava di pubblicare; e dopo d'avere riportata la di Lui approvazione a sua opera sopra i Diocesani Sinodi, scrivendogli, *d'esser riempiuto di confusione: che la propria fatica non meritava di esser lodata da un par suo, ma compatita:* e quando gli fece sapere per mezzo dell' Eminentissimo Tamburini, che la di lui Scrittura *gli servirà di cinosura in ciò che sarà per risolvere su di tale materia;* ed altra volta, *che conserva la di lui Lettera come una Reliquia ; riverendolo, e professando, per le tante marche di bontà verso di sè, distinta obbligazione*. Ma non bisogna più avanti.

Sono questi splendori di luce, al balenar de i quali, la modestia del Muratori chiuse gli occhi, rivolse la faccia; quanto più d'alto la luce spiccavasi, e quando meglio gli raggiava sul capo, egli abbassò il capo, per non vederla. Il portamento di Lui dimesso, il modesto presentarsi, il tratto affabile tanta non recavano moderazione, fino ad asconderne il sapere? moderazione, che gli dettò pur anche portarsi in pace le piccanti censure de i suoi emoli, senza che a tagli indiscreti una sola leggiera puntura egli mai contraponesse. Quanto poi umilmente sentisse di se medesimo lo appalesò le fiate che asserì, che *quanto più si era ne gli studj inoltrato, si era*

andato

andato accorgendo di essere ignorante, e allorchè chiedendosegli di poterne incidere in fronte ad alcun suo libro l'immagine in rame, *questo privilegio*, rispose, *è riserbato a gli Uomini grandi, e non a me, che sono al più uno de' mediocri fra i Letterati*. Per tale bassa opinion di se stesso chiuso egli volle, o Signori, per sè ogni adito alle Cattedre Primarie, per cui non tenne invito, e non amò per sè di vedere le dignitadi eziandio più luminose, che gli riverberavano in verso, unicamente gloriandosi di poter finire sua vita, come più volte ha ridetto, nel proprio nulla. Con massime di sì fina umiltà retta condusse il Muratori sua vita fino a divenir vecchio di settanta otto anni, e si meritò di terminarla con una Morte, che nel cospetto Divino giustamente speriamo, sia stata preziosa.

La di Lui rassegnazione tranquilla, quando l'un dopo l'altro, si restò perduto degli occhi; la sollecitudine della sola, sola sua Anima, quando ammalò a morire, io la conto ad effetto, a premio di sua umiltade. Bel sentir poi il Letterato Cattolico gloriarsi sul letto dell'agonia nella sua Fede, la di cui professione replicò ben più volte! bell'udirlo contribuire sensatamente alle liturgie di santa Chiesa, nel riceverne i Sacramenti, e nel parteciparne le grazie estreme! Al suo Gesù, cui era tenuto del pan di vita, e d'intendimento, da lui donatogli, e dell'acqua di sapienza, che da lui attinse, al suo Gesù abbandonatosi quanto era tutto, gli lasciò in mano l'eterna sua sorte. Così santamente provveduto, lo colse, e strozzò, dopo più giorni di sensibile miglioramento, in batter d'occhio una sincope, ed alla speranza da tutta la Città conceputa di riaverlo quasi risorto succedè giusta doglia di saperlo estinto. Perdette essa in Lui il più rinomato suo Concittadino; perdè il Collegio de i Teologi il più luminoso Collega; a questa, e a tante altre cospicue Accademie mancò un ben singolare lustro. Il venerando ceto de i Signori Parrochi, a i quali ottenne egli divisa particolare di onore, e a i quali in simile carica esempio fu di buon Sacerdote per la sua Religione, Zelo, liberal Caritade, ebbe ragion di compiangerlo. La letteraria Repubblica, priva del gran Letterato; tale pel molto, che scrisse, per le diritte massime, che tenne in iscrivendo riguardo a gli altri, ed a se stesso; la Repubblica lettera-

teraria, l'Italia, il Mondo ſi fa dovere di deplorarne la perdita. I due grandi eſpoſti titoli, per cui due volte ſi è lodevole, giuſtificano, o Uditori, il comun dolore, che ha da cedere al ſolo indiſpenſabile debito di raſſegnazione, e godimento, che l' Anima grande di queſto buon Sacerdote, e gran Letterato dal Sommo Pontefice noſtro encomiato così, di una laudevole, luminoſa vita conſumato il corſo, entri nel gaudio del ſuo Signore a guſtarne l'eterno premio. Ho detto.

INDI-

INDICE
DELLE MATERIE.

A

ACCADEMICI del Buon Gusto di Palermo celebrano le lodi del Muratori con una solenne e straordinaria Funzione. 234

ADAMI, Cavalier Antonio Filippo, dedica al Muratori i Canti Biblici &c. 233

AFFARosi P. D. Cammillo, Presidente dell'Ordine Benedettino, allievo del P. Bacchini. 9

ALETOFILO *Sacerdote*. Vedi *Rotigni* P. D. Costantino.

ALTMANN, Gio. Giorgio, dedica al Muratori una sua Dissertazione. 233

AMENTA, Niccolò, celebre Avvocato Napoletano, difende il Muratori. 76

AMOREA de Latamo, D. Francesco, censura il Muratori sopra i *Difetti della Giurisprudenza*. 90

ANONIMO Fiorentino censura l'Edizione de i tre *Villani*, fatta in Milano. 93 Risposta datagli. 95

ANONIMO, Traduttor del Tomo II. delle *Lettere Apologetiche* del famoso Fr. Norberto Cappuccino, se la prende indebitamente contro il Muratori, e perchè. 157 Se ne pente, ed è disposto a ritrattarsi. Ivi.

APPENDICE de' Documenti, citati in questa Vita. 244. e segg.

ARTIGNY, Abate di, Letterato Franzese, dà alla luce un Compendio della Vita del Muratori. 232

ATTARDI, P. Bonaventura Agostiniano, difensor del Voto Sanguinario. 115 Risposta datagli dal Muratori. 116

B

BACCHINI P. D. Benedetto, Abate Benedettino, gran Letterato, e direttore del Muratori ne gli Studj, lodato. 9

BARUFFALDI, Girolamo, Arciprete di Cento: Sua Lettera in difesa d'Antonio Tibaldeo. 77 Indirizza al Muratori un Discorso del Castelvetro sopra la prima Canzone del Petrarca. 233

BENEDETTO XIV. Sommo Pontefice fa proporre al Muratori un argomento da trattare. 66. Sua Lettera difesa dal Muratori. 71. Difende questi da un' obbiezione del Cardinal Querini. 122 Sua Lettera clementissima al Muratori, in cui lo assicura, che ciò che dispiace a Roma nelle di lui Opere non riguarda nè il *Dogma*, nè la *Disciplina*; ma sì bene *la giurisdizion temporale del Romano Pontefice ne' suoi Stati*. (Append. num. XVII.) Manda in dono al Muratori la sua Opera *de Canonizatione*. 221 Sua Risposta alla di lui Lettera di ringraziamento, in cui lo assicura, che conserva *stima ed affetto* per lui, e lo riconosce per *un buon Sacerdote*, per *un Uomo*, *che nella Letteratura è il decoro della nostra Italia*, e per *un buon Maestro*. (Append. num. XXXI.) Regala al Muratori la sua Opera *de D. N Jesu Christi, Matrisque ejus Festis &c.* ed una Copia di sua Lettera scritta al Capitolo della Metropolitana di Bologna, nella quale è citata quattro volte onorevolmente la di lui autorità. 222 Risponde al Muratori, e gli dà nuove sicurezze d'aver *tutta la stima del suo valore, e tutto l'affetto alla sua degna persona*. (Append. num. XXXIII.) Gli spedisce in dono due sue Dissertazioni, accompagnandole con un Biglietto confidenziale, in cui lo appella *nostro stimatissimo Abate Muratori*. (Append. num. XXXIV.) E puscia l'Opera *de Synodo Diœcesana*.

ſana. 222 Riſpoſta data dal Santo Padre alla Lettera di ringraziamento del Muratori per queſto dono. (Append. num. XXXVII.) E Lettera del medeſimo Pontefice, in cui lo ringrazia per averlo difeſo contro il Proteſtante Windheim. (Append. num. XXXVIII.) Vuol intendere il ſentimento del Muratori ſopra la Diminuzion delle Feſte, e dopo d'averlo ricevuto ſi eſprime col Card. Tamburini: *ſi vede, che il Sig. Muratori è un* grand'uomo, *ed un'* uomo dabbene; *egli in queſta ſua Scrittura tende al pratico; riveritelo e ſcrivetegli, che l'ho ſubito letta ſotto i voſtri occhi, che l'ho ſommamente gradita, e che queſta Scrittura mi ſervirà di* Cinoſura *in ciò che riſolverò ſu di queſta materia*. 223 Per mezzo dello ſteſſo Cardinale fa ricercare il Muratori del ſuo parere intorno ad altro particolare, e dopo d'averlo ricevuto, ordina con ſuo Biglietto a quel Porporato di ringraziarlo, *col dirgli, che conſerviamo la ſua Lettera, come una* Reliquia. *Il noſtro parere è uniforme al loro, e lo è ſempre ſtato*. 224 Fa varie grazie a contemplazion del Muratori. Ivi e leg. Lo cita varie volte nell'ultima Edizion del Libro *de Synodo Diœceſana*. 223. ed è degna d'oſſervazione la formola *bon. mem.* adoperata la prima volta, che il nomina. 351 Lo loda ſovente ne' ſuoi diſcorſi. 225 Eſpreſſione benigniſſima, con cui lo nomina, ſcrivendo al Veſcovo di Modena. Ivi.

BERGAMINI, Antonio. Sue Poeſie cenſurate dal Muratori, e ſua Riſpoſta. 76

BERNARDES de Moraes, Dionigi, Profeſſore di ſacri Canoni nella Univerſità di Conimbria, cenſura alcune opinioni del Muratori. 118 e ſpezialmente la di lui Diſſertazione, intitolata *Luſitanæ Eccleſiæ Religio*, ma con una maniera la più incivile del mondo. 142 Giudizio, che dà del ſuo Libro il P. Andrea Galland nella Prefazione all'Opera *de Inpeniorum Moderatione* dell'ultima Edizion di Venezia. 143

BERTOLI, Gian-Domenico, Canonico d'Aquileja. Sua Lettera ſtampata al Muratori. 233

BIANCHI, Dottor Giovanni, Medico Primario di Rimino, critica un paſſo della Vita del Taſſoni, compoſta dal Muratori. 93

BIANCHINI, Monſignor Franceſco, nominato dal Pritanio Arconte Depoſitario de' Voti de' Letterati intorno alla propoſta Repubblica Letteraria, ricuſa d'accettar queſta Carica. 27 Sua riſpoſta al Muratori (Append. num. III.)

BIANCHINI, P. Giuſeppe dell'Oratorio, Annaliſta Pontificio, propone al Muratori d'illuſtrar la Liturgia della Romana Chieſa, e gli ſomminiſtra materiali. 70

BORROMEI Conte Carlo, invita il Muratori alla Biblioteca Ambroſiana. 12

BORROMEI Monſig. Giberto, Cardinale e Veſcovo di Novara. 12

BRICHIERI Colombi, Domenico, prende la difeſa del Muratori. 90

BRUCKER, Jacopo, Letterato celebre d'Auguſta. 85 Pubblica un Ritratto della Vita del Muratori. 232

BURGI, P. Franceſco, della Compagnia di Gesù, è il primo ſotto il nome di *Candido Parthenotimo* ad attaccare il Muratori in difeſa del *Voto Sanguinario*. 109. Altro ſuo Libro, 116. Riſpoſta fattagli dal Muratori. Ivi.

BURNET, Tommaſo, Proteſtante Ingleſe, confutato dal Muratori. 63

C

CACCIA, Ferdinando, Gentiluomo di Bergamo, ſua critica metta della Prefazion del Muratori al Poema di Maeſtro Moſè Bergamaſco. 98

CALOGERA', D. Angelo, dottiſſimo Monaco Camaldoleſe, pubblica nella ſua Raccolta d'Opuſcoli due Diſſertazioni del Muratori. 63 Gli dedica il Tomo VII. 232

CAMPAILLA, D. Tommaſo, Poeta e Filoſofo Siciliano, Indirizza al Murato-

ratori un ſuo Ragionamento ſopra i *Sogni*. 233
CAMPI, Ab. Lodovico, allievo del P. Ab. Bacchini, ed Amico ſingolare del Muratori. 164
CANDIDO PARTENOTIMO. V. *Burgi* P. Franceſco.
CANEVARI, Gio. Tommaſo, difende il Petrarca dalle cenſure del Muratori. 77
CANNEGETIER, Enrico; ſua Lettera critica ſopra il Teſoro d' Iſcrizioni del Muratori. 102
CARLO VI. Imperadore regala il Muratori di una Collana d' oro, e perchè. 85 L' onora della ſua grazia e protezione, ed a di lui contemplazione concede, che ſi ſtampi ſotto i ſuoi auſpicj, e nel Ducale Palagio di Milano la grande Raccolta *Rerum Italicarum*. 225
CARLO EMMANUELE, Re di Sardegna, dimoſtra grandiſſima ſtima verſo il Muratori, ed ordina, che gli ſieno ſomminiſtrati Documenti, ed altro pe' di lui Studj. 227 Venuto al Panaro vuol vederlo, e parlargli più volte; e grazie e finezze, che gli comparte. Ivi.
CARRARA, P. Bartolomeo, Teatino, cenſura ſotto finto Nome alcuni paſſi de gli Annali del Muratori. 100
CASAREGI, Gio. Bartolameo, difende il Petrarca contro le cenſure del Muratori. 77
CASTELVETRO, Lodovico, Letterato Modeneſe, e Critico rinomato: Sua *Vita* compoſta dal Muratori. 61
CATALANI P. Giuſeppe, dotto Religioſo della Congregazione di S. Girolamo, fa Prefazioni critiche a gli Annali del Muratori, riſtampati in Roma. 67
da CAVALESE, P. Vittorio, Minor Oſſervante Riformato, impugna i Libri del Muratori contra il Voto Sanguinario, ſotto nome di *C. Ottavio Valerio*. 124 Perchè aſpetti a pubblicare il ſuo Libro dopo la morte del Muratori. 125 Lodato dallo Storico Letterario; e Riſpoſta data all' uno ed all' altro. Ivi. Tace malizioſamente una Riſpoſta clementiſſima, data da Benedetto XIV. al Muratori. 128 Sue ſtrambe rifleſſioni ſopra i giorni, in cui accadde la cecità, e la morte del Mutatori, confutate. 208 e ſegg. Colpito da un fiero accidente apopletico la notte del giorno dell' Aſſunzion di Maria Vergine al Cielo. 212
CAVALUCCI, Ab. Vincenzo, difende il Muratori contro il preteſo Dottore Schiavo. 81
CENNI, Ab. Gaetano, Piſtojeſe, Autore del Giornale di Roma, cenſura gli Annali del Muratori; e riſpoſta fattagli. 99
CERRI P. D. Celſo, Abate de' Canonici Reg. del Salvatore, ſi cuopre ſotto il nome di *Leſſio Crondermo*. 23 Sue Lettere al Muratori. 145 e ſeg.
CIRILLO, D. Paſquale, inſigne Giuriſconſulto Napoletano: Sua civile cenſura del Muratori. 90
COMO, Fr. Ignazio, Minor Conventuale, ſcrive in difeſa del Voto Sanguinario, ma non gli è fatta riſpoſta dal Muratori. 117
CONCINA, P. Daniello, celebre Teologo dell' Ordine de' Predicatori, difende il Muratori dalle cenſure del P. Monti Geſuita ſopra il *Digiuno*. 139 e del P. Plazza ſopra due Propoſizioni contenute nella *Regolata Divozione*. 155
CONTI, Abate Antonio N. V. Poeta e Filoſofo rinomato, dà conto al Muratori dell' incontro avuto in Parigi dal ſuo Libro *de Ingeniorum Moderatione*. 34
CORSINI, P. Odoardo, Generale delle Scuole Pie, e Letterato dotiſſimo, loda il Teſoro d' *Iſcrizioni* del Muratori. 106 e ſeg.
CORTE, Dottor Bartolomeo, Medico Milaneſe, cenſura le Oſſervazioni del Muratori ſopra la Peſte di Marſiglia. 89
CRESCIMBENI, Abate Giovan Maria, pubblica fra le Vite de gli Arcadi i Compendj delle Vite di Carlo Maria Maggi, e Franceſco Lemene, compoſti dal Muratori. 32

D

DAVENI, Dottor Giam-Batiſta, indirizza al Muratori una ſua Diſſertazione. 232
DIROIS, Abate Franceſco, Dottore della Sorbona. Suo Trattato Teologico. 23
DISSONANTI, Accademici di Modena, onorano la memoria del Muratori con una ſolenne Accademia. 235

E

ENRIQUEZ, Monſig. Enrico, Nunzio Pontificio alla Corte di Spagna, poi Cardinale, manda al Muratori varj Libri, perchè poſſa comporre la Parte II. delle *Miſſioni del Paraguai*, 66 e ſegu.

F

FABRIZIO, Gio. Alberto, cenſura il Muratori. 92

FABRIZIO, Giovanni, Letterato di Helmeſtad, pubblica un Riſtretto della Vita del Muratori. 231

FACCIOLATI, Ab. Jacopo, dottiſſimo Profeſſore nella Univerſità di Padova, comunica al Fabrizio un Compendio della Vita del Muratori. 231

FEDERIGO, Real Principe di Polonia, ed Elettorale di Saſſonia, fa molte finezze al Muratori, e lo regala di una Medaglia d'oro. 227

FEREPONO, Giovanni, cioè Giovanni le Clerc, famoſo Proteſtante, confutato dal Muratori. 33

FONTANINI, Ab. Domenico, pubblica le *Memorie della Vita* di Monſig. ſuo Zio, ed inſulta in eſſe la buona memoria del Muratori; e però viene confutato. 343 e ſegg.

FONTANINI Monſig. Giuſto, Arciveſcovo d'Ancira, dà motivo al Muratori di comporre le *Antichità Eſtenſi*. 36 Procura, che il P. Maeſtro del Sacro Palazzo non faccia l'approvazione al Libro della *Carità Criſtiana* del Muratori. 50 Avvocato della Camera Pontificia nella Cauſa di Comacchio. 82 e ſegg. Diviene nemico implacabile del Muratori, 86 e 88 Sue Oſſervazioni critiche ſopra il Libro *de Ingeniorum Moderatione*. 86 Critica il Comentario del Muratori de *Corona ferrea*, ivi. Monta in collera per la pubblicazion dell'Operetta del Muratori ſopra il Corpo di S. Agoſtino, e minaccia di riſpondergli. 87 Cenſura il Caſtelvetro. 88

FORNO, Barone D. Agoſtino, recita l'Orazione funebre in lode del Muratori nella Funzione ſolenniſſima, tenuta in Palermo da gli Accademici del *Buon Guſto*; e la pubblica colle ſtampe. 235

FRANCESCO III. Duca di Modena riceve Lezioni di Filoſofia Morale dal Muratori. 62 Sue dimoſtrazioni di ſtima verſo di lui, 229 Lettera ſcrittagli di ſuo pugno da Venezia. (Append. num. XLV.) Uſa atti di bontà grande verſo di lui nel ſuo ritorno a Modena. Ivi.

FRANCIARINI, Marcello, indirizza una ſua Diſſertazione al Muratori. 232

FULGOSIO di Monte Peloro. Vedi *Mancuſi P. Antonio Ignazio*.

G

GASPARONI, Dottor Ferdinando, indirizza al Muratori una ſua Lettera. 232

GALLAND, Andrea, dotto Prete dell'Oratorio, Autore della Prefazione, e del Catalogo dell'Opere Muratoriane, premeſſi all'ultima Edizion di Venezia del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. 35

GATTI Dottor Antonio, pubblico Profeſſore nell'Univerſità di Pavia. Sua Diſſertazione *de recte inſtituenda Juris Academia*, diretta a Lamindo Pritanio. 31

GHERARDI, Pietro Ercole, Lettor Pubblico di Lingua Greca ed Ebraica nell'Univerſità di Modena, e Vice-Bibliotecario Eſtenſe, allievo del P. Bacchini. 9

GIACOBINI, Benedetto, Propoſto di Varallo nel Milaneſe: Sua Vita compilata dal Muratori, che vien poſcia tradotta e ſtampata anche in Latino. 69

GIORGIO I. Re della gran Bretagna, ha in molta ſtima il Muratori. 225 Lo accompagna con ſue Lettere Reali a varj Principi d'Italia, in una delle quali lo nomina, come Uomo *in ſtudio hiſtorico verſatiſſimo*; e lo regala di quattro Medaglioni d'oro. 226

GIULIANI, P. Giovanni, della Compagnia di Geſù, Maeſtro del Muratori nella Morale, lodato. 5

Gli Autori del Giornale de' Letterati d'Italia difendono il Muratori. 76

GORI, Propoſto Anton-Franceſco, celebre Letterato Fiorentino, pubblica due Diſſertazioni del Muratori. 72

GOTTI, P. Maeſtro Lodovico, inſigne Teologo del Ordine de' Predicatori, e poſcia Cardinale, appruova il Tratta-

to

to della *Carità Criſtiana* del Muratori. 50
GRUNDORGEO, Andrea. V. *Galland Andrea*.
• GUAZZESI, Cavalier Lorenzo, indirizza una ſua Diſſertazione al Muratori.
GUIDOTTI, P. Giovan-Domenico, del Terzo Ordine di S. Franceſco, Maeſtro del Muratori nella Filoſofia, lodato. 4

H

HAGEMBUCHIO, Giovanni Gaſpero, di Zurigo, pubblica una Diatriba incivilisſima contro la Raccolta d' *Iſcrizioni* del Muratori, e vien confutato dal Novelliſta di Firenze. 102 Altre ſue Cenſure. 103
• HUDSON, Giovanni, Bibliotecario d'Oxford, indirizza al Muratori il terzo Tomo de' *Geografi Minori*. 232

L

• LAGOMARSENI, P. Girolamo, della Compagnia di Gesù dedica al Muratori il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva* di Monſig. Graziani. 233
• LAMI, Dottor Giovanni, celebre Letterato Fiorentino, e Teologo di S. M. Imperiale, traduce in Latino e pubblica il Compendio della Vita di Franceſco Lemene, compoſto dal Muratori. 32 Siccome quello di Rinaldo I. Duca di Modena. 62 Difende il Muratori nelle ſue Novelle Letterarie. 98 102 Dà alla luce un Compendio della Vita del Muratori, e gli fa un Elogio dopo morte nelle ſue Novelle. 231
• LAMBERTINI, Cardinal Proſpero, Veſcovo d' Ancona, manifeſta al Muratori con ſua Lettera la ſtima, che ne ha. 218 ed Append. num. XXVI. Deſidera, divenuto Arciveſcovo di Bologna, d' impararlo a conoſcere di viſta, ſi porta a tal' effetto al Caſino del March. Orſi, e finezze che gli comparte. 219 Altra Lettera, in cui gli rinuova le proteſte *di una ſincera altiſſima ſtima*. Ivi, ed Append. num. XXVII. Con altra Lettera loda i di lui Prolegomeni all' Opera di *Leſcio Crondermo*. 220 ed Append. num. XXVIII. e con un Biglietto il Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. Ivi, ed Append. num XXIX. Ritorna preſſo il March. Orſi per abboccarſi col Muratori, e non minori ſono le grazie e finezze, che gli fa. Ivi. Seco ſi rallegra con Lettera della ſua ricuperata ſalute. Ivi. E con altra Lettera l'aſſicura, che lo riguarda come *il vero ed unico Onore della noſtra Italia*. 221 Aſſunto al Pontificato conſerva la medeſima ſtima ed affetto per lui. Ivi. Vedi *Benedetto XIV.*
LAMPRIDI, Antonio. V. *Muratori*.
LANCISI, Monſignor Gian-Maria, celebre Medico di Clemente XI. accetta l' uffizio d' Areonte Depoſitario de' Voti de' Letterati ſopra l' ideata Repubblica Letteraria. 27
LAZZARINI, Ab. Domenico, ſue Critiche contra del Muratori. 78 Sua Lettera al medeſimo. (Append. num. X.)
LEIBNIZIO, Gotifredo Guglielmo, celebre Letterato, pubblica una Lettera, a ſui dal Muratori indirizzata, ſopra la connеſſione della Real Caſa di Brunſuic coll' Eſtenſe; ma trattiene più del dovere il Manoſcritto del medeſimo ſopra le *Antichità Eſtenſi*. 37
LEICHIO, Giovanni Enrico, Letterato di Lipſia, critica il Teſoro d' *Iſcrizioni* del Muratori. 102
LESCIO Crondermo, cioè P. D. Celſo Cerri Abate de' Canonici Regolari del Salvatore. 23 Suo Trattato Teologico. Ivi. Sue Lettere al Muratori ſopra i Prolegomeni, premeſſi ad eſſo Trattato. 144 e ſeg.
LIPSIA, Autori de gli Atti di, credono che ſotto il nome di *Lamindo Pritanio* ſi celi il Trevisani. 26 e 31
LIRON, P. D. Giovanni, Monaco Benedettino Franzeſe, pretende, che il quarto Poema, pubblicato dal Muratori nel Tomo I. d' Anecdoti Latini, non ſia di S. Paolino Veſcovo di Nola. 92
LIVIZZANI, Conte Giuſeppe, Segretario della Cifra di Papa Clemente XII. de' Memoriali ſotto Benedetto XIV. e poi Cardinale, allievo del P. Bacchini. 9
di LORENZO, P. Melchiore, della Compagnia di Gesù, difenſor del Voto San-

guinario. 115 Risposta datagli dal Muratori. 116 Suoi Dialoghi restati senza risposta. 117

de Luca, P. Giovanni, Minor Osservante, suo Prologo Galeato contra il Muratori. 115 Risposta da questi fattagli colle prime cinque Lettere sotto nome di *Ferdinando Valdesio*. 116 Replica mordace di esso Padre, lasciata senza risposta dal Muratori. 117

M

Maggi, Carlo Maria, celebre Poeta, grande Amico del Muratori: Sua Vita da questi composta. 20 32

Maffei, Marchese Scipione, insigne Letterato Veronese, desidera d' essere il primo a pubblicar' e comentare l' insigne *Tavola* di Bronzo *spettante a i Fanciulli Alimentarj di Trajano*. 72 Difende il Muratori. 88 Gli suggerisce alcune cose intorno alla Raccolta de gli Scrittori d' Italia. 96 Si disgusta con lui, e perchè. 101 Riconosce per impossibile il dare una Raccolta d' Iscrizioni senza errori, e loda quella del Muratori. 105 e segu. Lo difende. 145 Sua Lettera al Muratori. 205

de' Magnani, Giam Batista, indirizza al Muratori le *Notizie Istoriche di Jesi*, ec. 233

Maioli, de Avitabile Biagio, Letterato Napolitano, fa stampare in Napoli il Libro del *Buon Gusto* del Muratori. 30

Maittaire, Michele, Letterato Inglese, tenta di far' imprimere in Londra il Trattato *de Paradiso*, ma non gli riesce. 63

Mancusi, P. Antonio Ignazio, della Compagnia di Gesù, confuta con un Libercolo una propozizion saniſſima e Cattolica del Muratori. 118 e con un' altro sotto nome di *Fulgosio di Monte Peloro* tenta, ma inutilmente, di screditar la dottrina di Lamindo Pritanio. Giudizio che di quest' ultimo opuscolo dà il P. Andrea Galland nella Prefazione al Libro *de Ingeniorum Moderatione* dell' ultima Edizion di Venezia. 119

Mantegazzi, Proposto Alessandro, pubblica il Voto del Muratori sopra il *Digiuno*. 139

Marano, Andrea, Poeta Vicentino: Sue Poesie criticate dal Muratori; e sua Risposta. 76

Marsigli, Monsig. Antonio Feliee, Arcidiacono della Metropolitana di Bologna, e poi Vescovo di Perugia, Protettore del Muratori. 11 Sua Lettera allo stesso. Append. num. L.

Martin, P. D. Jacopo, Monaco Benedettino Franzese, impugna l' opinion del Muratori intorno all' *Ascia* sepolcrale. 101

Matteucci, Agostino, Giurisconsulto di Fano, censura una Conclusion Legale, proposta dal Muratori. 90

Maurici, P. Salvatore, della Compagnia di Gesù, trasporta in tanti Dialoghi Italiani l' Opera del P. Plazza contro la *Regolata Divozione* del Muratori. 149

Mazzocchi, Canonico Alessio Simmaco, celebre Letterato Napolitano, censura l' opinion del Muratori intorno all' *Assia* Sepolcrale. 101 Sua Risposta allo stesso. (Append. num. XIII.)

Menchenio, Gio. Burcardo; Lettera scrittagli dal Muratori. 86

Migliacci, Canonico Lorenzo, difende il Voto Sanguinario. 115 Gli risponde il Muratori. 116

Melanese, P. Giuseppe Ignazio, della Compagnia di Gesù: Sua Dissertazione a favor del Voto Sanguinario, confutata dal Muratori. 116

Mongitore, Canonico D. Antonio, di Palermo, scrive a favor del Voto Sanguinario; ma dal Muratori non gli è fatta risposta. 117

Monfaucon, P. D. Bernardo, dottissimo Monaco della Congregazion di S. Mauro: Giudizio suo favorevole intorno alla grande Raccolta de gli Scrittori d' Italia. 97

Monti, P. Ercole, Teologo della Compagnia di Gesù, Autor di una *Dissertazione Teologico-Morale-Critica*, impugna incivilmente il Voto del Muratori sopra il Digiuno; e dal P. Concina gli viene risposto. 139 Passo di Filone prodotto in difesa del Muratori. 140

Muratori, Lodovico Antonio, nasce in Vignola, Terra antica dello Stato di Modena. 2 Comincia da Fanciullo a di-

dimoſtrar grande inclinazione allo Studio. Ivi. Apprende in Patria la lingua Latina. Ivi. E' mandato dal Padre ad iſtudiare in Modena le Lettere Umane ſotto i PP. della Compagnia di Gesù. 3 Veſte l' Abito Chericale, e riceve la prima Tonſura. Ivi. Serve con aſſiduità alla ſua Chieſa, e s'applica al Canto Fermn. 4 Sue belle parti da giovinetto. Ivi. Studia la Filoſofia, le Leggi, la Scolaſtica, e la Morale Teologia. 5 S' annoja dello Studio delle Leggi, e della Morale, e ſi rivolge a quello delle Lettere amene. 6 Si appiglia al buon Guſto nella Poeſia. 7 S' invaghiſce della Filoſofia Stoica. Ivi. e poſcia dello ſtudio dell' Erudizione Profana. 8 Studia la Lingua Greca. Ivi. Laſcia lo ſtudio dell' Erudizione Profana, e ſi appiglia a quello dell' Erudizione Sacra. 10 S' introduce alla converſazione del Marcheſe Orſi. 11 Sua Diſſertazione *de Græcæ Linguæ uſu, & præſtantia*, ed altre Compoſizioni da lui fatte in gioventù. 12 Viene accettato per uno de i Dottori dell' Ambroſiana, e paſſa a Milano. 13 Quivi aſcende al Sacerdozio. Ivi. Truova nell' Ambroſiana quattro Poemi inediti di S. Paolino Veſcovo di Nola, gl' illuſtra con Note e Diſſertazioni, e li pubblica col titolo di *Anecdota Latina*. 13 Si dà conto d' eſſe Diſſertazioni. 13 e ſegg. Credito grande acquiſtato dal Muratori preſſo i Letterati dentro e fuori d' Italia per la pubblicazion di queſt' Opera. 16 Dà alle ſtampe altro Tomo d' Anecdoti Latini; e ſi parla di ciò che contiene. 18 e ſegg. Iſtituiſce un' Accademia di belle Lettere in Caſa Borromea, ed un' altra d' Erudizione Eccleſiaſtica in Milano. 20 S' accinge a fare una Raccolta d' Iſcrizioni antiche, e penſa d' illuſtrare i Riti della Chieſa Ambroſiana. Ivi. Scrive la Vita di Carlo Maria Maggi, e la pubblica colle Rime di queſto Poeta. Ivi. Paſſa al ſervigio di Rinaldo I. Duca di Modena col carattere di ſuo Bibliotecario ed Archiviſta ſegreto. 22 Sua Lettera al Conte Franceſco Bergomi Miniſtro del Duca di Modena in Milano. (Append. num. II.) Compone e pubblica il Trattato della *Perfetta Poeſia Italiana*. 23 Per ſua cura ſi ſtampano due Trattati Teologici, a' quali premette eruditi Prolegomeni. 24 Introduce carteggio con Bernardo Trevilani N. V. ſotto nome di *Antonio Lampridi*, e pubblica per di lui mezzo: *I primi diſegni della Repubblica Letteraria* ſotto nome di *Lamindo Pritanio*, Anagramma dell' altro finto Nome. 24 Rumore ſuſcitatoſi per la pubblicazion di que' fogli fra' Letterati d' Italia. 25 Pareri diverſi di queſti intorno al progetto della ſuddetta Repubblica. Ivi. Il Muratori ſcrive con altri a Monſig. Bianchini ſu queſto propoſito, e riſpoſta che ne riceve (Append. num. III.) Varie Lettere finte da lui ſtampate dietro i primi diſegni. 28 Motivi, che ebbe di non proſeguire la burla intrapreſa con que' fogli. Ivi. Pubblica una Lettera in ſua difeſa. (Append. num. VI.) Sua Lettera inedita *a i Capi, Maeſtri* ec. *de gli Ordini Religioſi*, in cui gli eſorta a riformare i loro Studj. (Append. num. VII.) Pubblica la Parte I. delle ſue *Riflеſſioni ſopra il Buon Guſto nelle Scienze e nelle Arti*. E poſcia la Parte II. ſotto il nome di *Lamindo Pritanio* 30. Indi l' *Introduzione alle Paci private*. 31 Compone un Riſtretto della Vita di Carlo Maria Maggi, e di Franceſco Lemene. 32 Dà alla luce un Tomo d' Anecdoti Greci, che arricchiſce di Note e Diſſertazioni. 32 ed anche due altri Tomi d' Anecdoti Latini. 33 Siccome le Rime del Petrarca colle ſue Conſiderazioni. Ivi. Prende la difeſa di S. Agoſtino contro Giovanni Ferepono, o ſia Giovanni Clerc, e compone il Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. 33 che fu ſtampato in Parigi ſotto nome di Lamindo Pritanio; ma con alcune Aggiunte, fattegli ſenza ſaputa del Muratori, il quale perciò con ſua Lettera le ritratta. 34 (Append. num. IX.) Pregi dell' ultima Edizione Veneta dell' Opera ſuddetta. 35 Trattato della *Peſte*, compoſto dal Muratori. ivi. da lui poſcia accreſciuto di Oſſervazioni;

ed Aggiunte, e colla Relazion della Peſte di Marſiglia. 36 Viſita di molti Archivi d' Italia fatta dal Muratori per trovar Documenti da illuſtrar la Genealogia della Caſa d' Eſte. Ivi. Due ſue Lettere indiritte al Leibnizio ſopra la connеſſione della Real Caſa di Brunſuic coll' Eſtenſe, e Parte II. delle *Antichità Eſtenſi*. 37 Semplice Sacerdote, comincia a fatigare pel bene ſpirituale del Proſſimo. 38 Chiede ed ottiene l' uffizio di Viſitator de' Carcerati. 39 Aſſiſte il P. Paolo Segneri Juniore in varie Miſſioni, e gli ottiene che venga a ſarla in Modena, ſiccome a dar gli Eſercizj ſpirituali. 40 S' invoglia di ſcriverne la Vita. 41 Gli vien conferita la Prepoſitura di S. Maria della Pompoſa di Modena. 41 Ben grande fatto da lui a queſta Chieſa, di cui intraprende anche la fabbrica a ſue ſpeſe. 42 Fa per tre anni li Diſcorſi della Novena del Santo Natale nella Chieſa dell' Annunziata. Ivi. S' inferma gravemente, e guariſce. Ivi. Benefizj grandi da lui fatti anche alla Chieſa di S. Agneſe di Ferrara, di cui era Priore; e ad altro Benefizio ſemplice, che godeva in quella Città. 43 Fa tutte le parti di buon Paſtore pel bene del gregge alla ſua cura commeſſo. 44. e ſeg. Iſtituiſce nella ſua Chieſa gli Eſercizj per gli Eccleſiaſtici, e fa inſegnare il Canto Fermo a' Cherici. 46 Amore e Liberalità grande del Muratori verſo i Poveri, anche d' altre Parrocchie e Città. 47 e ſegg. Iſtituiſce in lor benefizio la Compagnia della Carità nella ſua Chieſa. 49 Fa predicare nel Duomo di Modena da valenti Oratori i pregi della Carità verſo i Poveri, e compone il Trattato della *Carità Criſtiana* in quanto è Amor del Proſſimo. 50 Donazioni, da lui fatte alla ſuddetta Compagnia, a qual ſomma arrivino. 51 Quanti Poveri ricevano da lei in oggi qualche ſuſſidio. Ivi. Procura il Muratori, che ſia poſto qualche buon' ordine anche ne' Queſtuanti, e mezzi da lui ſuggeriti. 52 Per le premure di lui è eretto in Modena un Monte di Pietà, che preſta il danaro gratis. 53 Rinunzia la Parrocchia, e per qual motivo. 54 Il Muratori pubblica la *Vita* del P. Segneri Juniore, e gli *Eſercizj Spirituali* ſecondo il Metodo d' eſſo Padre, ſiccome una Diſſertazione *de Potu vini calidi*. 54 Stampa la grande Raccolta de gli *Scrittori d' Italia*. 57 Compone le ſue Diſſertazioni ſopra le *Antichità Italiane* de' tempi di mezzo. 58 e ſegu. e poſcia il *Teſoro d' Iſcrizioni antiche*. 60 Varie Vite di Letterati Modeneſi compoſte dal Muratori. 61 e 62 Che dà alle ſtampe la *Filoſofia Morale*. ivi. Siccome una Lettera, e due Diſſertazioni, e confuta Tommaſo Burneto Proteſtante Ingleſe col Trattato *de Paradiſo*. 63 Pubblica la Parte II. delle *Antichità Eſtenſi*. 6 Sua Diſſertazione inedita *de Codice Carolino* ec. e Trattato *de i Difetti della Giuriſprudenza* da lui pubblicato. 64 Prende a trattar delle *Miſſioni* de i PP. della Compagnia di Gesù nel *Paraguai*, e per qual motivo. 65 Deſidera di trattare eziandio d' altre Miſſioni nelle parti de gl' Infedeli, e maſſime di quelle dell' Etiopia; ma non eſeguiſce queſto ſuo diſegno, e perchè. 66 Prende a ſcrivere gli *Annali* civili *d' Italia*, che vengono poſcia traſportati in Lingua Alemanna, e ſono riſtampati più volte. 67 Dà alla luce due Operette Filoſofiche. Ivi. e poſcia il Trattato della Regolata Divozione ſotto nome di Lamindo Pritanio. 68 Compone la Diſſertazione col titolo *Luſitanæ Eccleſiæ Religio*, e ſcrive la Vita del Giacobini. Ivi. Sua Diſſertazione ſopra i *Servi*. 70 ed Opera Liturgica. 71 Diſende una Lettera di Benedetto XIV. dalle Cenſure del Proteſtante Windheim. 71. Illuſtra la gran Tavola di Bronzo ſpettante a i Fanciulli Alimentarj di Trajano. Ivi. Altra ſua Diſſertazione pubblicata dal Gori. 72 Dà fuori il Trattato della *Pubblica Felicità*. 73 Critiche fatte alle ſue Opere. 74 e ſegg. non ha a male d' eſſere criticato, e per lo più non ſi cura di riſpondere alle altrui cenſure. ivi. Diſeſo. 76 92 e ſeg. 94 Sua Lettera apologetica al P. Gabrie-

briele Roſſi Carmelitano. (Append. num. XI Lettere cieche ſcritte al Muratori. 98 e 120. Ringrazia il Canonico Mazzocchi per averlo criticato. (Append. num. XIII.) Diſeſo dalle cenſure dell' Hagembuchio. 102. e ſeg. Riſpoſta fatta dal Muratori all' Emin. Querini. (Append. num. XV.) Diſeſo dalle obbiezioni del P. Vittorio da Cavaleſe. 125 e ſegg. Sua Lettera a Benedetto XIV. in cui lo ſupplica di fargli indicar le coſe degne di cenſura nelle ſue Opere, per poterle ritrattare. (Append. num. XVI) e benigniſſima Riſpoſta riportata. (Append. n. XVII.) Due Lettere del Muratori al P Rettore dell' Univerſità di Salisburgo intorno alle dicerie ſuſcitateſi colà contra di lui. (Append. num. XVIII. e XX.) Muratori ſcrive in favor degli Arciveſcovi, e Veſcovi del Portogallo, e in diſeſa delle Coſtituzioni Pontificie. 141 Riſpoſta fattagli dal Bernardes de Moraes. 142 Si diſende il Muratori dal plagio oppoſtogli de' Prolegomeni a Leſcio Crondermo. 144 e ſeg. Sua *Regolata Divozione* da chi cenſurata. 146 149 155 e 156 Da chi diſeſa. 154 e 155 Buon' uſo del Tempo fatto dal Muratori, e ſuo Metodo ordinario di vivere. 158 e ſegg. S. Giovanni Griſoſtomo, ſuo Santo Padre più favorito. 161 Muratori, moleſtato da gravi infiammazioni d' occhi, non deſiſte dallo ſtudio. 162 Lo continua anche nelle villeggiature, e talvolta compone alcune coſe. 163 Doni ſingolari di Natura, conceduti da Dio al Muratori. 167 e ſegg. Quanto vigoroſa la ſua Mente. 168 ſiccome la Memoria. 169 Viſta acutiſſima e coſtante, concedutagli da Dio. 170 ſue Virtù. 171 e ſegg. Mezzi con cui fu ſolito d' alimentare la ſua Pietà verſo Dio. ivi, e 172 Amor ſuo e Divozion grande verſo il Figliuol di Dio. 173 Sua gran Divozione e raccoglimento nel celebrar la Santa Meſſa. ivi. Sogni divoti da lui avuti in tempo d' infermità. 174 Preghiera Italiana da lui compoſta in forma di Litania, per implorare l' ajuto di Gesù nelle tribolazioni. 175 Sua Fede, Speranza, e Carità. 175 e ſegg. Diſende i Dogmi della Religione in varj ſuoi Libri. ivi. Non può ſoffrire i Pirroniſti. 176. Ha in abborrimento i Libri degli Eretici contro la Cattolica Religione. 177 Atti delle Virtù Teologali da lui praticati, e Preghiera da lui compoſta, e recitata ogni giorno per ottenere il Dono delle medeſime Virtù. 178 Chiede di far la Profeſſion di Fede in punto di morte, e riſpoſta data da lui al ſuo Confeſſore. 179 Sua Virtù della Speranza, ed argomento della medeſima, laſciato nel Libro *de Paradiſo*. 180 e ſeg. Sua Carità verſo Dio, e verſo il Proſſimo. 182 e ſegg. Ama anche i Nemici ſuoi. 185 Promuove la pratica delle Virtù Teologali. 187 Sua Umiltà. 168 Ricuſa d' accettar Cattedre di gran decoro e non minore emolumento. Ivi, e ſeg. Nemico della Vanità. 190 Baſſo ſentimento, ch' egli avea di ſe ſteſſo, e delle ſue Opere. 192 e ſegg. Atto ſingolare d' Umiltà praticato dal Muratori. 195 Sua Manſuetudine. ivi, e ſeg. e Moderazione. 196 e ſeg. Sua Pazienza verſo il Proſſimo, e nelle infermità. 198 e ſeg. Alcune brevi malattie da lui ſofferte. 201 Si prepara alla morte. 202. Perde la viſta de gli occhi. 203 Si ammala gravemente. 204 E' munito de' Santiſſimi Sacramenti, e della raccomandazione dell' Anima. 204 Migliora, e comincia a dettar Lettere. 205 Sua Riſpoſta al March. Maffei. 206 Muore. 207 Fattezze del ſuo volto. ivi. Suo Funerale, e Sepoltura. 212 Iſcrizione poſta al ſuo Sepolcro, ed altra incaſtrata nel muro interiore della Chieſa. 213 Anniverſario ſolenne celebratogli con Orazion funebre. 214 Stima e concetto, in cui fu il Muratori preſſo il Cardinal Proſpero Lambertini, poſcia Sommo Pontefice. 218 e ſegg. ſue Scritture ſopra Comacchio, e Ferrara. 83 Quali foſſero tradotte in Franzeſe, e riſtampate. 85 Credito grande fattoſi con eſſe. 85 Ricercato a ſcrivere contro l' Opera di Monſig. Antonelli ſopra Parma e Piacenza, ricuſa di farlo. 85 Riſponde alle Oſſer-

ſervazioni critiche del Fontanini ſopra il Trattato ſuo *de Ingeniorum Moderatione*. 86 Fa qualche riſpoſta anche alle di lui obbiezioni ſopra la Corona ferrea. ivi. Cenſura la Diſſertazione di quel Prelato ſopra il Corpo di S. Agoſtino. 87 Difende sè ſteſſo e il Caſtelvetro dalle ingiurie del Fontanini. 88 Siccome i ſuoi Annali dalle cenſure del Giornaliſta di Roma. 99 Impugna l'opinione del Marcheſe Maffei ſopra l'*Aſcia Sepolcrale*. 100 e ſeg. Riſponde al P. Burgi ſotto nome d'*Antonio Lampridio*. 110 Viene accuſato ingiuſtamente, che abbia impugnata la Pia ſentenza, ed è difeſo. 111 e ſeg. Quattro Sonetti ſuoi in lode della Concezione Immacolata di Maria Santiſſima, letti nell'Accademia di Napoli, e colà per due volte impreſſi. 112 Sua Divozion verſo Maria Vergine. 114 Riſponde ſotto nome di *Ferdinando Valdeſio* a' Cenſori ſuoi intorno al Voto ſanguinario. 116 Non cura di riſpondere ad altri ſimili contraddittori, e perchè 117. Sua riſpoſta al Cardinal Querini in propoſito della diminuzion delle Feſte. 136 Sua replica a quel Porporato, rimaſta inedita, e perchè. ivi. Scco ſi riconcilia. 137 E' lodato da lui dopo morte. 138 Compone l'Operetta de i *Pregi dell'Eloquenza Popolare*. 201 Traduce in Italiano le ſue Diſſertazioni, ſopra le *Antichità Italiane*, e perchè non terminaſſe queſta ſua Traduzione. 202 Lingue poſedute dal Muratori. 275 Stima grande, che di lui avea il Cardinal Lambertini, poſcia Benedetto XIV. 218 219 che loda alcune delle ſue Opere. 220 e lo qualifica pel *vero ed unico Onore della noſtra Italia*. 221 Sua Lettera di ringraziamento a Benedetto XIV. pel dono fattogli della ſua Opera *de Canonizzatione*. (Append. n. XXX.) e riſpoſta onorevoliſſima che ne riceve. (Append. num. XXXI.) Altra ſua Lettera di ringraziamento a quel Pontefice per avergli ſpedita in regalo l'*Opera de D. N. Jeſu Chriſti, Matriſque ejus Feſtis &c.* Siccome un' Eſemplare della Lettera da lui ſcritta al Capitolo della Metropolitana di Bologna, in cui ne fa più volte onorevole menzione. (Append. n. XXXII.) E' regalato dallo ſteſſo Pontefice di due ſue Diſſertazioni, e gli rende grazie con altra Lettera (Append. n. XXXV.) ſiccome dell'Opera de *Synodo Diœceſana*. 222 Rendimento di grazie, che ne fa al Santo Padre. (Append. num. XXXVI.) Difende una Lettera dello ſteſſo Pontefice dalle cenſure del Proteſtante Windheim, e ne vien ringraziato. 223 Ricercato del ſuo ſentimento intorno alla Diminuzion delle Feſte, con quali eſpreſſioni onorevoli foſſe accolto dalla Santità ſua. 223. Altre eſpreſſioni onorevoliſſime del Santo Padre verſo il Muratori, contenute in un Biglietto ſcritto al Cardinal Tamburini, che gli avea preſentato il di lui parere ſopra altro propoſito. 224 Ottiene alcune grazie dallo ſteſſo Pontefice. ivi. Lodato ſovente nei ſuoi diſcorſi dal medeſimo. 225 Come ne parli in una ſua Lettera al Veſcovo di Modena. ivi. Onorato della ſua grazia e protezione da Carlo VI. Auguſto, e regalato di una Collana d'oro. 225 Stimato aſſai da Giorgio I. Re d'Inghilterra, che lo accompagna con ſue Lettere Reali a varj Principi d'Italia, in una delle quali, ſcritta al Doge di Venezia, lo appella *in ſtudio hiſtorico verſatiſſimo*; e gli manda in dono quattro Medaglioni d'oro. 226 Tenuto in grande ſtima da Vittorio Amedeo Re di Sardegna, che lo conſidera, come il migliore Avvocato d'Italia, e gli fa ſpedire a Modena alcune Croniche del Piemonte, perchè ne faccia uſo nella Raccolta degli Scrittori d'Italia. 226 Lettera del Muratori a quel Re. (Append. n. XXXIX.) e Riſpoſta che ne riceve. (Append. num. XL.) Maggiori dimoſtrazioni di ſtima, dategli da Carlo Emmanuele Re di Sardegna, ſuo Figlio. 226 Gli chiede per mezzo del March. d'Ormea, Documenti da impinguar le ſue *Antichità Italiane*. 226 ed (Append. num. XLI.) Ciò che ottiene. 227 Atti di ſomma benignità e clemen-

menza usati da quel Re al Muratori, e dal Principe Reale di Polonia, che lo regala anche di una Medaglia d' oro. ivi. Non passa Principe, o Cardinale per Modena, che non voglia vederlo. 227 Stima grande che di lui ebbe Rinaldo I. Duca di Modena. 228 Due Lettere scrittegli da questo Principe di suo proprio pugno. (Append. num. XLIII. e XLIV.) Anche presso Francesco III. di lui Figliuolo fu in grandissima considerazione il Muratori, e ne ricevette parecchie dimostrazioni. 229 Nomi d' alcuni Letterati, che hanno avuta molta stima del Muratori. t6 216 e 231 e d' altri che hanno pubblicati Compendj della di lui Vita. ivi, e seg. Siccome di quelli che gli hanno dedicate, o indirizzate Opere. 232 Catalogo delle Accademie, cui fu ascritto il Muratori. 233 e seg. Onori fattigli da alcune di esse dopo morte. 234 Catalogo dell' Opere del Muratori. 236 e segg. Orazione funebre, recitata in Modena nel giorno Anniversario della di lui morte. 352, e segg.

N

• NAPOLI Gianelli, Ab. Pietro, Palermitano, Amico cordialissimo del Muratori. t13

O

• d' ORMEA, Marchese, Primo Ministro di Carlo Emmanuele Re di Sardegna. Sua Risposta al Muratori. (Append. num. XLII.) Tenta, ma inutilmente, di condurre il Muratori a Torino. t89

ORSI, Marchese Giovan Giuseppe, gran Protettore e Benefattore del Muratori. 11 Difeso dal Muratori. 24 Sua Vita composta dallo stesso. 61 Suo Sonetto 80

C. OTTAVIO Valerio. Vedi *da Cavalese P. Vittorio*.

P

PADRI della Compagnia di Gesù: loro dimostrazioni di riconoscenza verso il Muratori per l' Operetta sopra le loro *Missioni del Paraguai*. 65 Desiderano che intraprenda anche la loro difesa contro Fr. Norberto Cappuccino Lorenese; ma egli non sa indursi a compiacerli.

PAOLI, P. Sebastiano, della Congregazione della Madre di Dio, difende il Muratori. 76

PASQUALI, Giam-Batista, dedica al Muratori il Tomo V. degli Opuscoli inseriti negli Atti di Lipsia. 233

PECCI, Ab. Giuseppe, indirizza al Muratori una sua Prolusione. 233

Pericolanti Peloritani, Accademici di Messina, onorano la memoria del Muratori con una solennissima Funzione. 234

PIAZZA, P. Benedetto, della Compagnia di Gesù, scrive in favor della Concezione: che ne dica il Muratori. 117 Pubblica una Sinopsi, e poi un' Opera contra la *Regolata Divozione* del Muratori. t46 Imposture e calunnie da lui maneggiate. t47

PONZIANI, Dottor Girolamo, Canonico nella Cattedrale di Modena, e Vicario Generale di Monsignor Fogliani Vescovo di quella Città, Maestro del Muratori nelle Leggi, lodato. 5

PORCIA, Conte Giovanni, dotto Cavaliere, ricerca dal Muratori il Metodo de' di lui Studj, e Lettera, che ne riceve. 6 Conclusion d' essa Lettera. (Append. num. XXXV.)

PRETE Pollacco va a trovare il Muratori; e ciò che passa fra loro in proposito del Voto Sanguinario. t22. e seg.

PRITANIO Lamindo. V. *Muratori*.

Q

QUERINI, Angelo Maria, Cardinale dottissimo, e Vescovo di Brescia, propone a Benedetto XIV. una difficoltà contro le Lettere di Ferdinando Valdesio. 121 Sua Lettera sopra di ciò al Muratori. (Append. num. XIV.) Controversia avuta da questo Porporato col Muratori. 133 e segg. Lettere pubblicate da quel Porporato contra il Muratori. 135, e t36 Tenta di far proibire

bire la Risposta, fattagli dal Muratori; ma non gli riesce; e però prega il P. Ab. Rota d'interporsi per la riconciliazione. 137 (Append. n. XXI.) Sua Lettera al Muratori. (Append n. XXIII.) e lodi dategli dopo morte. 138

QUERINI, Gio. Antonio, Avvocato Veneto, censura i *Difetti della Giurisprudenza* del Muratori. 90

R

RAPOLLA, D. Francesco, insigne Giurisconsulto Napoletano, critica civilmente il Muratori. 90

REGOLATA Divozione, Operetta pubblicata dal Muratori sotto nome di *Lamindo Pritanio*, censurata da i PP. Plazza e Maurici della Compagnia di Gesù. 146, e 149 Lacerata iniquamente col suo Autore da certo Predicatore in Napoli, che vien poscia fatto tacere da' Superiori. 150 Vien deferita alla S. Congregazione dell'Indice, e non è trovata meritevole di censura. 152 Motivi, per cui le si sono sollevati contra i suddetti Censori. ivi. e 153 Cattivi effetti che possono produrre i loro Libri presso gli Eretici. 153 *Regolata Divozione* trasportata in Lingua Alemanna. ivi. Difesa da un dottissimo Anonimo sotto nome di *Lamindo Pritanio Redivivo*. 154 Criticata dal P. Priore Rotigni, e vendicata dal Marchese Maffei, e dall'Anonimo suddetto. 155

REPUBBLICA Letteraria, proposta dal Muratori sotto nome di *Lamindo Pritanio*. Vedi *Muratori*, *Trevisani*, *Bianchini*.

RETTIA, Carlo, Professore insigne di Medicina in Torino, difende il Muratore dalle censure del Corte. 89

RICHECOURT, Conte, Capo della Reggenza in Toscana, commenda il Trattato della *Pubblica Felicità*, composto dal Muratori. 73

RENALDO I. Duca di Modena prende al suo servigio il Muratori col titolo di suo Bibliotecario, ed Archivista segreto. 21 Compendio della sua Vita composto dal Muratori, e pubblicato dal Lami. 62 Ha grande stima del Muratori. 228 Gli scrive due Lettere molto onorevoli di suo carattere, (Append. num. XLIII. e XLIV.) Lo benefica. ivi. Sue premure per la di lui salute in tempo di malattia. ivi.

ROSSI, P. Gabriele, Definitore de' Carmelitani di Piemonte, si querela col Muratori della di lui Prefazione a *Ricordano Malaspina*. 97

ROTA, P. D. Francesco, Abate Benedettino, pregato dal Cardinal Querini, scrive al Muratori per la riconciliazione con quel Porporato. (Append. num. XXI) e quale risposta ne riporti. (Append. num. XXII.)

ROTTONI, P. D. Costantino, Prior Casinese, censura alcune Proposizioni della *Regolata Divozione*, e gli è fatta risposta. 155

S

SAGUAS. V. *Trigona P. Vespasiano*.

SALTSBURGO. Dicerie suscitatesi in quella Città contra il Muratori per l'Opera *de Ingeniorum Moderatione*, e gli *Esercizj Spirituali*. 129, e segg. Risposta del Rettore di quella Università al Muratori. (Append. num. XIX.) Libbro pubblicato su questo proposito. 132 Come andassero a finir quelle dicerie, ivi, e seg.

SALVINI, Ab. Anton-Maria, celebre Letterato Fiorentino: Sue Annotazioni Critiche sopra la *Perfetta Poesia* del Muratori. 77

SANTOCANALE, P. Alessandro, della Compagnia di Gesù, Autor della *Lettera all' Eminentiss. Sig. Cardinale N. N.* in difesa del Voto sanguinario. 115. Confutato dal Muratori. 116

SASSI, Cristoforo, di Lipsia, censura il Tesoro d'*Iscrizioni* del Muratori. 104

SCARPO', P. D. Gian-Grisostomo, Dottor Basiliano, indirizza al Muratori *Canticum Canticorum Salomonis*, trasportato in Versi Jambici, e due Elegie. 233

SCHIAVO, Dottor Biagio, non è Autor di certe Critiche, uscite contra del Muratore

ratori. 78 Tenta di guadagnarsi la di lui amicizia. 81
STGONIO Carlo, insigne Letterato Modenese: Sua Vita scritta dal Muratori. 61
SOCIETA' Albrizziana di Venezia decreta l'onor della Medaglia al Muratori, e la fa coniare in argento. 234
SOCIETA' Colombaria di Firenze dedica il Ritratto del Muratori. 234
STORIA Letteraria di Francia, Autori della, criticano il Muratori. 92
STORICO Letterario d'Italia censura la grande Opera *Rerum Italicarum*, e gli si fa risposta. 95, e seg. Sue Lettere contra il Tesoro d'Iscrizioni del Muratori. 104 Criticato dal Conte di Polcastro. 105 Censuta eziandio le *Antiquitates Italicæ* del Muratori. 107 Gli vien fatta risposta. 108 Sue Lettere in favór del Voto Sanguinario. 115 Risposta fatta loro dal Muratori. 116 Ommette di dar conto di un Libercolo di un suo Confratello in proposito del Voto Sanguinario. 118 S'inganna nell'assegnare i giorni, in cui accadde la cecità al Muratori. 210
STRASOLDO di Gorizia, Conte Pietro, fa tradurre e stampare in Latino la Vita del Giacobini, composta dal Muratoti. 69

T

TAFURI, Gio: Bernardino, indirizza al Muratori una sua Censura, ed anche certe sue Annotazioni Critiche. 232
TAGLIAZUCCHI, Ab. Girolamo, Modenese, Professor d'Eloquenza nella Università di Torino. 81
TAMBURINI, P. D. Fortunato, Abate Benedettino, e poi Cardinale, allievo del P. Bacchini. 9 Riferisce al Muratori con sua Lettera i sentimenti benignissimi di Benedetto XIV. intorno all'obbiezioni fatte alla Santità sua dal Card. Querini sopra le Lettere di *Ferdinando Valdesio*. 121 Siccome il gradimento del Santo Padre sopra la Scrittura del Muratori presentatagli, intorno alla Diminuzion delle Feste. 223 Biglietto scrittogli dalla Santità sua intorno al parere del Mutatori sopra altra materia. 224
TASSONI Alessandro, celebre Poeta Modenese: Sua Vita scritta, e poi ampliata dal Muratori. 61
TOMMASI, P. Antonio, della Congregazion della Madre di Dio, difende il Petrarca dalle censure del Muratori. 77
TORTI, Dottor Francesco, insigne Medico Modenese: Sua Vita descritta dal Muratori. 62
TREVISANI, Bernardo N. V. dà alle stampe i *Primi Disegni della Repubblica Letteraria* del Muratori sotto nome di *Lamindo Pritanio*. 24 Vien creduto da alcuni Autor di que' Fogli. 25, e seg. Fa animo al Muratori a proseguir l'impegno della suddetta Repubblica. (Append. num. IV.) Gli manda una Lettera de' Letterati Napoletani approvatori della medesima. (Append. num. V.) Fa stampare la Parte I. delle *Riflessioni sopra il Buon Gusto* &c. del Muratori, e fa loro la Prefazione; ma s'intesta, perchè non si stampi la Parte II. 30 E' creduto Autor anche d'esse *Riflessioni*. 30 Gli si scuopre il Muratori, e sua Risposta. (Append. n. VIII.)
TREVOUX, PP. Giornalisti di, loro querele contro del Muratori. 75
TRIGONA, P. Vespasiano, della Compagnia di Gesù; Sua Lettera sotto nome di *Pier Antonio Saguas*. 115 Gli risponde il Muratori. 116 Altre Lettere di esso Padre. 117

V

VALLISNIERI, Cavaliere Antonio, insigne Professor di Medicina nell'Università di Padova, Autor dell'Estratto, che si legge nel Tomo XX. del Giornale de' Letterati d'Italia, del Trattato della *Peste* del Muratori. 216 Gl'indirizza un suo Riscontro di un estratto d'Osservazioni Fisico-Mediche. 233
VANDELLI, Ab. Domenico, Professore di Matematica nell'Università di Modena, prende la difesa del Muratori contra il Dottor Bianchi. 94
VANDER-AA, Pietro, dedica al Muratori l'Opera del Canonico Dolcino. 232
da S. UBALDO, P Eustachio, Agostiniano Scalzo, critica il Muratori intorno

no alla Cronica di *Dazio*, o ſia Landolfo Storico Milaneſe. 91

VENETO Novelliſta, perchè dà un' Eſtratto dell' Opera del P. Plazza troppo ingiurioſo alla Pietà e memoria del Muratori, viene obbligato a ritrattarſi. 147 Torna ad inſolentire contra di lui nell' Eſtratto d' altro Libro; e riſpoſta fattagli. 148

VERNEJO, Cavalier Luigi Antonio, Arcidiacono d' Evora in Portogallo, creduto autor della Diſſertazione *Luſitanæ Eccleſiæ* &c. 141 Lettera ſcrittagli per queſto dal Muratori. (Append. num. XXIV.)

VIGNOLA, Feudo di Caſa Boncompagni nello Stato di Modena, Patria del Muratori e d' altri felici Ingegni. 1

VINCIOLI, Giacinto, Avvocato Perugino difende un Sonetto del Coppetta. 75

VITALE, Pier Antonio, critica gli *Annali* del Muratori. 100

VITTORIO Amedeo Re di Sardegna tiene il Muratori non ſolo pel più gran Letterato, ma ezandio pel *migliore Avvocato* d' Italia, e gli fa traſmettere a Modena alcune Croniche del Piemonte da inſerire nel Corpo *Rerum Italic.* 226 Sua Riſpoſta ad una Lettera del Muratori. (Append. num. XL.)

VONCK, Cornelio Valerio, critica il Muratori. 93

VOTO Sanguinario; Impoſture trovate per farlo credere approvato da alcuni Sommi Pontefici. 123

WALCHIO, Criſtoforo Guglielmo, indirizza al Muratori una ſua Diſſertazione. 233

WOLFIO, Gio. Criſtoforo; Sua cenſura indicata contro gli Anecdoti Greci del Muratori. 93

Z

ZACCAGNI, Ab. Lorenzo, difenſore delle ragioni della Camera Apoſtolica ſopra Comacchio. 82

ZENO Apoſtolo, rinomato Poeta, crede il Treviſani Autore de i *Primi Diſegni della Repubblica Letteraria*. 25 Lettera a lui indiritta dal Muratori. 83 Difende queſti dalle ingiurie del Fontanini. 89

I L F I N E.

Pag.	*Errori*	*Correzioni.*
28	ritornare	ritenere
72	del Santo Padre	dal Santo Padre
115	intorno al ſuo	intorno al ſuo Libro
125	diſcreditare	di ſcreditare
214	Dioceſe	Dioceſi
337	a Noi ſcritta	da Noi ſcritta

Digitized by Google